NUM. 1. 23-15 1848

Venerdì — L' ITALIANO — 16 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 15 GIUGNO

Vicenza è caduta in potere del nemico! Ma da vera città italiana, dopo d'avere furiosamente combattuto. Cesse, ma oppressa da 30,000 tedeschi e solamente ad onorevoli patti. Il generale Durando, il D' Azeglio fecero prodigi di valore. D' Azeglio anzi è ferito. I morti per parte nostra sommano a 500, per parte degli austriaci a 5000, cantino vittoria se possono! Cantino pure, gia dietro le spalle loro risponde il cannone dell'armata piemontese.

Purchè Padova che è legata a Vicenza colla strada ferrata non abbia a soffrire la stessa sorte.

Ma la medesima strada che porterebbe colà le orde tedesche vi porterebbe pur dietro colla celerità del lampo le nostre schiere.

Guerra sul mare

Il giorno 31 maggio il Beroldo, il Tripoli, il Malfatano sono stati destinati con diverse golette e cannoniere veneziane a bombardare il piccol forte di Caorle situato a 15 miglia da Venezia, dove avevano riparato parecchie centinaia di Croati. Però, causa l'agitazione del mare, non vi si potè fare gran frutta.

La flotta austriaca si trova più che mai bloccata dalla nostra nel porto di Trieste.

Noi sospiriamo di cuore il momento in cui una nave governata dai nostri bravi marinai di Genova s'attacchi ad una nave tedesca; la da essere una cosa da ridere.

10 Giugno. — Sappiamo che la bloccata Trieste è in subbuglio; alcune piccole navi tedesche cariche di munizioni furono già catturate dalle nostre. L'affare non va male. Tanto più che ai nostri legni ritornarono *finalmente* a riunirvisi i legni napoletani.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati.

Dai Deputati si continua sempre domandando con sommo calore al Ministero che armi la nazione, che provveda attivamente a fornire la Guardia Nazionale degli schioppi di cui questa è tuttora mancante in moltissimi paesi. Più: si domanda la celere attivazione di fabbriche d'armi .... ed i Deputati hanno ragione.

I Ministri rispondono sempre che provvederanno.

Ci pensino perchè può darsi il momento in cui tutta la Nazione levandosi in massa loro chiedesse armi per correre alla sua difesa.

Considerino i Ministri che grave malleveria peserebbe sul loro capo se in quel momento al popolo che pronto chiedesse partire per combattere il Tedesco mancassero armi!

CAMERA DEI PARI

Dicesi (non entriamo mallevadori di simili dicerie) che un famoso astronomo, membro della Camera de' Pari, contemplando dalla vicina specola i suoi colleghi, abbia esclamato: *Corpo d'una cometa! nessuna stella e tante lanterne!*

GIOBERTI E CICIRUACCHIO.

Il dì 5 corrente Cioberti fu a visitare Angelo Brunetti, detto Ciciruacchio, nella propria casa.

Il grande filosofo s'intrattenne oltre a mezz'ora sommamente lieto di ascoltare sulle labbra del popolano pensieri e detti italianissimi.

Più volte il nome immortale di Pio IX allietò quell' amichevole colloquio, ripetendo spesse fiate il filosofo che Pio IX è puramente italiano e che non emetterà cosa alcuna la quale possa riescire a bene della causa di nostra indipendenza.

L' accoglienza libera e leale del popolano piacque oltre modo al sommo italiano. Ma quello che più lo mosse a letizia si fu che il franco Brunetti colla sua natia schiettezza gli offerse un buon bicchiere di vino ch'egli sorridendo bevvè facendo un brindisi alla salute di Pio IX, dell'Italia, del Brunetti.

Vi fu l'offerta di un secondo bicchiere, ma qui il filosofo non potè corrispondere all'invito, e stretta di cuore la mano al popolano chiese commiato e partì.

(*Pallade*).

Col trattato del 1814 era obbligato il Re di Sardegna a tenere a disposizione dell'Imperator d'Austria un parco d'assedio. Dopo molte reiterate istanze venne terminato nel 1837, e il conte di Bombelles volle la soddisfazione di farselo difilare avanti alle sue finestre. Si è con questo parco, conscienziosamente allestito, che il Re di Sardegna ha potuto prendere Peschiera.

Cronaca politica

ITALIA

ROMA — Camera de' deputati, tornata del 9 giugno.

Diamo qui un brano del discorso del Mamiani ministro dell' interno, dolenti che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permetta di ridurlo per intiero.

« Quanto a ciò che riguarda le relazioni coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca, sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell' Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran Potentato. (*Grandi applausi*).

In risguardo poi dell' Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l'ultimo palmo della terra italiana (*Evviva prolungati*). »

Questo brano basti per conforto de' buoni e per lezione de' tristi che forse si lusingano di vedere in Roma trionfanti le mene gesuitiche, da cui è amareggiato Pio IX. Dopo la lettura di questo discorso sorse il cittadino Bonaparte a chiedere, se quello fosse programma unicamente del presente amovibile Ministero oppure del Papa stesso. Rispose il Ministero, che il Papa aveva interamente assentito ed approvato; le quali parole vennero accolte con applausi universali.

Siccome era noto al popolo che il Ministro avrebbe fatta in questa seduta la sua professione di fede, così grandissimo fu il concorso, e accadde sul principio una breve scena, che desideriamo venga meditata dai questori delle nostre Camere.

Il popolo stando alla lettera dello Statuto, che promette pubbliche le sedute, domandava di entrare senza biglietto. Fu trovata ragionevole la dimanda, e si diede accesso libero. Ora noi chiediamo perchè mai quello che è ragionevole a Roma più nol sia in Torino. Nè ci si dica, il popolo aver qui accesso libero, perchè sì angusta è la parte *libera* delle tribune, e di tanto più ampia la riserbata al privilegio del biglietto, che una tale risposta avrebbe aria di derisione.

NAPOLI — Se il nostro giornale fosse stato in vita nel giorno 15 di maggio, anche noi avremmo avuto una parola d'imprecazione contro il Borbone. Ma il venir tardi non toglie. Prendiamo adunque atto: per ora il *bombardatore* trionfa, ma speriamo di avere a narrare

in un breve avvenire la riscossa del popolo Napolitano. Già i Calabresi insorgono, i fratelli di Sicilia accorrono fieri della ottenuta vittoria, e gli altri italiani mentre incalzano l'austriaco non dimenticano di tener in serbo un po'd'ira e di piombo pel Re traditore, che nel momento stesso dalle battaglie infamemente disertava. Intanto però i suoi maledetissimi sicari che rinnegando il general Pepe, e l'onoratezza militare, retrocedono verso Napoli commettono nel loro ritorno ogni maniera di delitti a man salva, rubando quanto possono, come questa genìa è solita usare a Napoli.

RIMINI. — Vicino a questa città v'è stata una sommossa. Han bruciato le bandiere, disarmata la poca civica, e gridato *Viva Gregorio.* È una nube Austro-Gesuitica di circa 2000 persone. O popolani, volete giudicare le loro ragioni? Eccovele — Vogliono danaro, e invece di lavorare tumultuano gridando viva un tale ch'è morto plaudente Italia.

Ma facilmente verranno dissipati dai carabinieri, e dal vero patriottismo de'vicini paesi.

A Bologna son pure succeduti alcuni sconcerti per la presenza di alcuni vagabondi; ma il buon senso del popolo rimane vincitore.

Dialogo fra un GIORNALE *che costa un soldo ed un* AVVENTORE *da caffè.*

AVV. Un giornale che costa un soldo! — ma può esservi di peggio?

GIORN. Certamente vi può essere di peggio, ma non può esservi di meno.

AVV. Ma un giornale che costa un soldo chi volete che lo legga?

GIORN. Bella! — quelli che non possono spenderne due.

AVV. Sarà il giornale della canaglia.

GIORN. Voi giudicate la gente dalla borsa. Perchè battezzate per canaglia tutti quelli che non hanno più di due soldi. Invece io distinguo diverse specie di canaglia:

1. Canaglia con borsa;
2. Canaglia senza borsa.

La prima è di qualità sopraffina, e degna veramente del luogo ove alcune volte si rinchiude la seconda, ma invece il mondo le fa riverenza.

La seconda poi s'ingegna d'imitare la prima, insinuando destramente, come un consiglio gesuitico, la mano nelle tasche degli altri: e questa la rinchiudono e fanno altrettanto bene quanto fan male a non rinchiudere l'altra. Io poi non son fatto nè per l'una nè per l'altra di queste due specie, che formano una buona metà del genere umano.

AVV. E per chi volete che sia fatto un giornale che costa un soldo?

GIORN. E dàlli con questo soldo! — È fatto per quella buona parte di buonissimo popolo, a servizio ed a comodo del quale nessuno ancora ha pensato di farne uno.

AVV. Giornale del popolo! — un soldo! — cosa ridicola! — nemmeno il prezzo del sale che è a così buon mercato.

GIORN. Pare che sia cresciuto, il sale, perchè non vedo che ne abbiate fatto gran compra.

AVV. Oh veramente nelle vostre pagine ce ne sarà molto!

GIORN. Ci metteremo del pepe per servirvi.

L'avventore *getta il giornale e parte gridando*: un giornale da un soldo! — *Il Giornale dal tavolo gli grida dietro*: pepe! pepe!

Si dice già stabilito l'affare della Grande assemblea Costituente. — Essa risiederà in Torino da questa saranno stabilite le basi del gran Regno dell'Alta Italia ... Chi sa che non abbia ad occuparsi anche della Bassa per congiungerla alla prima?

Ecco la pittura esatta dell'esercito austriaco fatta da un testimonio oculare. Uno sciame di generali, principi imperiali, numeroso stato maggiore. Truppe di diversissime armi, e numero ristretto di soldati sufficiente a ricordare i battaglioni distrutti, non a presentare una vera forza. La stanchezza, la fame li tengono avviliti; alcuni portano cappelli di paglia, altri elmi, altri persino uniformi piemontesi. L'essere soldati d'un Radetzky, è boja, salva una tale accozzaglia dal ridicolo, ma accresce l'infamia.

IL MACHIAVELLI DEL POPOLO

I

Sin dalla creazione del mondo, quando gli uomini moltiplicando cominciarono a crescere, sentirono il bisogno d'avere un capo o un tribunale o un giudice od una legge, ricorrendo alla quale fosse provvisto alla giustizia per tutti.

Sentirono il bisogno d'aver una forza sopra di

loro, la quale e giorno e notte tenendo l'occhio aperto ed il braccio disteso, difendesse il debole contro il forte; equamente distribuisse la fatica ed il premio.

Da questa imperiosa necessità nacquero le varie forme di governi.

Ma questi governi, come tutte le cose umane, furono sempre più o meno imperfetti o viziati. O, buoni sul principio, degenerarono poi per colpa della malvagità umana.

Quindi il bisogno nelle moltitudini di modificare o migliorare questi governi, crescente sempre in proporzione dell' accrescimento della civiltà e coltura, ed a misura che i popoli sempre più educati, sempre più aprirono gli occhi a meglio vedere i loro interessi.

Per interesse o d'un re, o d'un capo, o d'una parte del popolo vengono viziati i governi, per interesse pure i rimanenti cercano di modificarli. Da questo nasce che le modificazioni non possono farsi d'accordo con tutti, perchè ciò che giova agli uni pregiudica agli altri.

Dunque per venire a queste modificazioni o cambiamenti bisogna venire ad un urto, pericoloso bensì, ma giammai incerto quando la cosa domandata è giusta, quando la domanda è fatta colla ostinata concorrenza di tutti, e quando è accompagnata dalla instancabile virtù della perseveranza.

Picchiate e vi sarà aperto.

Questo urto si chiama RIVOLUZIONE.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 14 giugno 1848 - ore 3 pomerid.

Nessun altro particolare, oltre quelli già pubblicati, ci pervenne ancora sull' occupazione di Vicenza. Solo può tenersi per certo che al nemico costò molto cara la vittoria, poichè ebbe a soffrire gravissime perdite tra morti e feriti: alcuni ne fanno salire il numero a circa cinquemila.

Appena giunse al Campo del Re Carlo Alberto la notizia della capitolazione di Vicenza, l' esercito Italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca, volgendo in parte cogli equipaggi da ponte alla volta di S. Giovanni Lupatoto, ed in parte verso Tombetta, villaggio a breve tratto dalla città fuori di Mantova.

Tutto faceva credere che il Re intendesse incominciare l'attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il generale Radetzky fosse rientrato in quella città con dieci mila uomini, una parte de'quali però dicevasi fosse diretta a rioccupare le posizioni da ultimo abbandonate dai nostri.

Il Re pernottava a Dosdegà presso Alpo, ed il Duca di Savoia a Povegliano. Si credeva che l'attacco della città dovesse succedere la mattina di questo giorno (14 giugno).

Al passo del Tonale, come fu annunziato ieri, il nemico attaccò vigorosamente i nostri. Una schiera numerosa di Austriaci si era spinta il 10 corrente verso l'Ospizio del Monte; ma fu ricacciata da poco numero dei nostri soldati e volontari, che assalendo di fianco i nemici li volsero in precipitosa fuga. I nostri non ebbero alcuna perdita; gli Austriaci contarono cinque morti e parecchi feriti.

Per incarico del Governo Provvisorio,

G. CARCANO, *Segretario*.

AVVISO

Abbiamo dimenticato il programma; sembrerà strano, ma lo abbiamo dimenticato pensatamente.

Gli uomini non si giudicano dalle loro promesse (staremmo freschi), ma dalle loro opere.

Persuasi di questa verità, non leggiamo quasi mai programmi altrui, e se ci capita di leggerli, non li crediamo; siccome non dubitiamo che saremmo pagati della stessa moneta, abbiamo evitato il pericolo.

Ma il vostro scopo, dirà taluno, le vostre opinioni, il vostro partito, quali sono?

Partito non abbiam nessuno, opinioni quelle dei galantuomini, lo scopo? offrire al popolo un giornaletto a cui le facoltà del più povero possano arrivare, ed egli possa averne qualche utilità.

Per ottenere l'intente useremo semplicità, brevità, chiarezza.

Stante la festa di Pentecoste, non ci giunsero i giornali francesi.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM 2. 1848

Sabbato L'ITALIANO 17 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN. NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 17 GIUGNO

Da lungo tempo si va ripetendo che l'Austria è sfasciata, è morta, e l'Austria tuttavia continua con ogni maniera di sforzi la guerra in Lombardia. Forse per dar prova di vitalità.

Il popolo che giudica dai fatti, e non ha dati sufficienti per apprezzare le cause sta con animo sospeso ed inquieto.

Aggiungi gli imbroglioni Austro-gesuitici che pei loro interessi amano seminare lo spavento.

In due parole adunque per conforto dei buoni popolani, ecco i termini in cui ci troviamo coll'Austria. Quando se gli dice che l'Austria si sfascia, il popolo creda pure che non si abusa della sua buona fede. Gli studenti e gli operai sono sempre padroni di Vienna, e ad un pelo di gridar la repubblica. A Praga un congresso di Slavi *Austriacizzati* che finalmente vogliono gittar giù la livrea, e separarsi dalla tedescheria. Gli Ungaresi staranno sì congiunti all'Austria, ma vogliono ministero proprio, leggi proprie, nessuna partecipazione all'immenso debito austriaco e il diritto di non combattere che per la salvezza dell'Ungheria. E questa è logica.

L'Imperatore inchiodato in Innspruck fa zampa di velluto agli Ungheresi, nicchia coi Viennesi, e scrive paternali (o fa scriverle) agli Slavi, aspettando di sopir tutto colla forza d'inerzia. Oh questa forza, popolo caro, è una forza maledetta! Quando sorgi giustamente e ti rechi in mano il potere, gli è ben difficile che, inesperto come sei, tu non commetta qualche sbaglio, e allora ecco i furbi che aspettavano l'occasione, farsi avanti ad esagerarlo ed a magnificare l'antica tranquillità e prosperità; i gonzi credono, e i furbi lojolescamente trionfando ripigliano in mano la briglia: e il popolo? il popolo che in poco tempo sarebbesi educato, vien ricondotto al pascolo.

Ecco appunto le speranze del padron di Radetzky rispetto ai paesi oltremontani. Quanto alla Lombardia vedendola irremissibilmente perduta per le vittorie di Carlo Alberto, e pel gran nome di Pio IX, adopera le armi, non la forza d'inerzia, Dio sa con qual consiglio. Forse per ottenere buoni patti, e addossarci una parte del suo debito pubblico. Ma piuttosto di comprare la pace a tal prezzo amiamo meglio spendere in guerra e pagare i tedeschi a prezzo di ferro sulle loro spalle, poichè non ci mostrano mai la fronte. Forse si lusingano cedendo la Lombardia di conservar per sè la Venezia alle buone e per trattati, o per mene infami come quelle che insanguinarono Napoli, e tentarono di conturbare Roma. Queste sono le armi dell'Austria; per queste ancora essa sarebbe da temersi, ma non già per le altre; le altre sono ridotte all'impotenza, e la battaglia di Goito ne fu prova luminosa.

Considerando questa impotenza, contemplando il caos informe a cui è ridotto l'impero austriaco, d'una sola cosa noi ci meravigliamo, ed è che l'Imperatore invece di combattere Carlo Alberto, e di aizzargli contro i suoi fogli prezzolati non sia venuto al campo a gittarsegli ai ginocchi ed abbracciarlo e ringraziarlo con effusione. Essendo fermamente costituzionali ed amatori della pace Europea rabbrividiamo al pensiero di due repubbliche esistenti a Milano e Venezia; l'intervento della Francia sarebbe stato inevitabile. L'Austria avrebbe perduto l'Italia ugualmente, ma colla differenza che a Carlo Alberto basterà aver liberato il proprio paese, e Re costituzionale non cercherà abbattere le corone costituzio-

nalì, mentre coi francesi vicini la rimpiccolita corona di Ferdinando avrebbe corso un grave pericolo. Che gli Austriaci non capiscano queste ragioni, non è meraviglia, la passione e l'avidità li acciecano. Ma che i Re costituzionali di Europa non sorgano a farle loro capire, che non sorga il parlamento di Francoforte, questo sì, questo è da stupire, quando (per impossibile) si riflette che la vittoria sarebbe loro più funesta della stessa sconfitta. Diciamo per impossibile, perchè coll'armi l'Austria è impotente, colle mene gesuitiche farà fallita, come l'ha fatta in Milano, in Roma, e diremmo quasi in Napoli, sebbene per ora lo spirito italiano vi sia compresso.

Generoso popolo ligure-piemontese non temer nemmeno gli artifizii diplomatici. I Governi tutti d'Europa che avranno un bricciolo d'intelligenza, anzichè contrastarti, dovranno innalzare un monumento di riconoscenza per la conservata pace Europea a te ed al tuo Re che primi fra gli italiani correste all'ajuto dei Lombardo-Veneti. Se poi nol faranno, peggio per loro: Italia è, e sarà; potranno nascere luttuosi casi, rinnovarsi assassinii di Croati, o di Cosacchi, ma inutili alla somma delle cose.

Governo provvisorio della Lombardia.

I diversi corpi dell'esercito Lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di poter entrare in campagna.

Il Governo provvisorio decreta la formazione di una divisione d'infanteria, non compresa la brigata del Tirolo, sotto gli ordini del maggiore generale Giacomo Durando (1).

La divisione suddetta si riunirà nelle vicinanze di Goito, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto. L'incaricato del portafoglio del nostro ministero di guerra, ed il generale comandante daranno immediatamente tutte le disposizioni per l'organizzazione di questa divisione, con aggiungervi l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessari alla stessa organizzazione.

12 Giugno 1848.

Seguono le firme dei membri del Governo.

(1) Giovanni Durando capitolò, costretto dal numero, nell'infelice Vicenza..... alcuno osa accusarlo ma di che? — Noi veramente non lo sappiamo; sappiamo però che il suo petto è ricoperto di ferite non ancora chiuse, riportate combattendo per la libertà d'altri paesi........ sappiamo che con lui, compresi gli Svizzeri, non erano più di 10,000 soldati dei quali soli 4,000 (gli Svizzeri) usi alle armi, e che i tedeschi erano 30,000.

Ora tocca all'altro fratello il farne le vendette, e lo saprà, il Governo provvisorio glie ne porge bella occasione.

LA LOMBARDIA UNITA AL PIEMONTE

Il giorno sospirato sì lungamente è pur venuto! I Lombardi e le province del Veneto son con noi, sono con noi: Quanti desiderii compiuti, quante speranze avverate, quanti magnifici presentimenti non contiene questa parola! Attraversammo de' lunghi mesi d'incertezza, ora fidenti, ora trepidanti: finalmente i timori sono cessati, dodici milioni d'Italiani formano un regno solo. È in tutta la storia d'Italia altro giorno più bello di questo?

Ben sentiva il Ministro degl'interni la grandezza di questo avvenimento quando lesse alla Camera il suo bellissimo preambolo alla legge per l'unione de' popoli Lombardo-Veneti col Piemonte: visibilmente commosso, quasi non trovava voce a pronunziare quelle nobili e generose parole. Ben la sentiva la Camera che all'annunzio dell'unione si levò tutta in piedi salutando con lunghi e fragorosi applausi il grand'atto che finalmente congiunge in un solo stato tanta parte d'Italia, e prelude così splendidamente alla non lontana unità della nostra patria.

Noi non crediamo che spettacolo più grande si trovi nella storia di nessun popolo; non la forza d'armi, non gl'intrighi dinastici, ma il libero voto de' popoli costituisce qui un regno grande e potente: non sopra ingiuste usurpazioni, ma sopra uno spontaneo giuramento di fratellanza ben degnamente si fonda il grande avvenire d'Italia.

Quello che ora noi vogliamo osservare si è, che si va troppo rimessamente, nel preparare e disporre gli elementi d'azione e di forza: che si procede a questo in modo impari alla gravità del momento ed all'importanza dell'esito della guerra: che ai casi straordinarii non si provvede con mezzi ordinari, ed è tempo di dare alla guerra impulsi più vigorosi e tutto il carattere d'una guerra nazionale.

A questo occorre:

1. La chiamata delle rimanenti classi di riserva.

2. Portare in Lombardia le classi attualmente sotto le armi.

3. La mobilizzazione di una parte della guardia nazionale.

(*L'Opinione*).

PADOVA. — La tema che ebbimo un istante che questa città venisse assalita dai tedeschi di Vicenza si dilegua. Padova è ottimamente fornita per la resistenza. Più avvi colà il generoso general Pepe con alcune mille Napolitani, i quali non seppero imitare la vigliaccheria dei loro compagni che richiamati dal bombardatore ritornarono indietro.

NAPOLI. — Il sospetto ed il terrore continuano in quella città.

TRIESTE. — Si conferma quanto dicemmo nel nostro numero d'ieri, circa i subbugli di quella città. La plebaglia ha degnamente imitato i lazzeroni di Napoli, furono saccheggiate alcune case, violate alquante donne....... le solite cose! Tanto in Napoli che in Trieste opera la stessa mano austro-gesuitica, e produce i medesimi effetti.

Già furono scambiate alcune bombe fra la nostra flotta e quel porto. .... chi prima incominciasse non sappiamo bene.

Questi non sono che la sinfonia di un attacco generale. — Oh Trieste, città d'avari negozianti, figlia che rinnegasti l'Italia, son bene nelle tue mura alcuni pochi patriotti, ma il complesso..... Oh Trieste, avara città, non piangemmo lacrime di cuore sulla sventura di Vicenza, ma quando le fiamme si solleveranno frammezzo alle tue contrade, noi forse potremmo dirti: Oh Trieste, perchè non rimanesti città Italiana?

Ancora di Napoli. — Mentre in Lombardia e Piemonte ogni giorno gli uomini, abbandonando i cittadini interessi e la famiglia, partono per combattere lo *Straniero*. — Il re bombardatore imbarca truppe per ..... la Sicilia spingendo fratelli contro fratelli.

Sempre di Napoli! — Il bombardatore dichiarò traditore l'ammiraglio De Cosa ed il general Pepe, perchè il primo tentennò un poco, e poi non si decise per la viltà. Pel general Pepe, già antico liberale, poi la cosa va peggio; egli ha mai sognato di dubitare un momento di valicare il Po... dunque questo disgraziato è per lo meno tre o quattro volte traditore... secondo il re di Napoli!

Napolitani! Opinione generale, vi dice un popolo devoto, ebbene io v'insegnerò un facilissimo modo per fare la vostra confessione. Dal 15 in poi tanti giorni dura sul trono il bombardatore, tanti peccati mortali avete sulla coscienza.

VILLAFRANCA 14 *giugno*. — L'Austriaco, entrato in Vicenza dopo la capitolazione di Durando, manteneva colla solita fede i patti giurati, ed incrudeliva austriacamente contro questa infelice città.

Vicenza insorgeva di nuovo, Pepe giungeva inaspettato con una parte delle sue truppe. Una disperata zuffa s'appiccava di nuovo, e si sosteneva con eroico valore dai Vicentini. Ma l'Austriaco che già stava nel cedere veniva intanto con nuovi aiuti rinfrescato da Radetzky e la vittoria abbandonava di nuovo i nostri fratelli. Vicenza fu di nuovo soggetta — battuti i Napoletani.

Padova fu presa dopo Vicenza, Radetzky si è rintanato in Verona.

(*Carteggio* Concordia).

Queste sono orribili nuove, noi speriamo meritino conferma.

ESTERO

Francia 13 giugno. Riceviamo da Parigi la trista nuova che alle ore tre si batteva a raccolta in tutti i quartieri. Alla Camera vi era del torbido. Gerolamo Bonaparte è salito alle ore tre alla tribuna assicurando l'assemblea sulle intenzioni di Luigi Bonaparte, il quale disse trovarsi ancora a Londra, e che continuerà a restarvi, se si crede necessario per la tranquillità della Francia. Indi si passa dalla Camera all'ordine del giorno. Sorge però un Deputato a declamare contro i *clubs*. Si accerta che un uffiziale della Guardia Nazionale fu ferito nella via da un uomo del popolo.

(*Concordia*)

A chi dietro a queste notizie restasse ammirato nel veder la Francia non ancora ricomposta in pace sotto il suo vessillo repubblicano, raccomandiamo le seguenti notizie.

Leggesi nelle *Gazette du Midi*: « Sorgono ogni giorno edificanti rivelazioni sul conto di *Commissari di dipartimento* eletti da Ledru-Rollin.

È a notizia di tutti com'egli avesse inviato commissario all'*Havre* un uscito di galera, che testè è ricaduto nelle vecchie sue male abitudini, cioè s'è reso colpevole d'un assassinio.

Ora nuovamente si dà il caso, che il suo commissario in Avignone è stato parte principale in un fatto spaventoso d'assassinio, di adulterio e d'incesto.

Ecco le persone a cui Ledru-Rollin dà a reggere le provincie. Ecco i proconsoli ch'egli munisce di poderi illimitati. Quando Caligola promoveva a console il suo cavallo, ei dimostrava minor disprezzo pel genere umano. »

Ledru-Rollin è uno dei cinque che governano la Francia: capite, o lettori! V'ha bensì eziandio un Lamartine, un Arago, fior di galantuomini, ma ciò non toglie che Ledru-Rollin

sia potentissimo per l'appoggio che gli dà la melma venuta su nel rimescolamento delle cose francesi. Sembra ch'egli e gli altri del suo colore abbiano a cuore in modo speciale di rendere abbominevole ogni più santo principio di libertà. E pensare che trovano un eco in qualche foglio della nostra Venezia!

RUSSIA. L'Imperatore giovandosi dell' agitazione che regna nell'occidente d'Europa, mira a far frutto in oriente, intessendo intrighi presso i Moldavi e Valacchi.

GERMANIA. Immemori del principio di nazionalità e libertà, in cui nome sta congregata in Francoforte la loro assemblea popolare, gli Alemanni si spingono al nord contro i Danesi in guerra ingiustissima. Pretendono buona parte del gran ducato di Posen *perchè in mezzo ai moltissimi Polacchi coabitano parecchie migliaia* di tedeschi. Aiutano l'Austria nelle sue pretese sulla Venezia *per avere uno sfogo al mezzogiorno.* Dov'è la magnificata giustizia e il buon senso degli Alemanni? D'accumulare contro di sè una buona dose d'odio ne' popoli finitimi, non è buona via per un popolo che aspiri a libertà.

NOTIZIE DEL MATTINO

Altre tristissime nuove su Vicenza e Padova, abbiamo già dato desiderando con l'anima fossero smentite.

Questa mattina abbiamo altri motivi non solamente per credere esaudito il desiderio nostro, ma più ancora.

1. Ci risulta Padova non essere stata tocca.
2. Vicenza fu probabilmente liberata!

NIZZA MARITTIMA. 14 *giugno*. Alcuni individui venuti da Parigi, non sappiamo se per impeto di carità, o d'appetito, hanno tentato per mezzo d'insinuazioni giornalistiche ed altre d'infranciesare, e *repubblicanizzare* la nostra città. Ma loro male n'incolse. La Civica e il Popolo tutto porsero unanimi, bruciarono il giornale fattosi veicolo di sì odiosi spropositi, e fecero accorti i nemici d'Italia e dello Statuto, che Nizza terrà sempre a maggiore onore d'essere Italiana, che d'altra nazione, ed a maggiore felicità d' essere libera e fiorente collo Statuto, che schiava, rovinata ed affamata colla repubblica francese.

(*Cart. priv.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

Milano, 15 *giugno* 1848.

L'esercito Italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona, le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolcè sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col generale Radetky, ammontino a 14,000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico, la notte del 12 al 13 di questo mese, abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. Ai nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *Segretario*

FRANCIA. — A Parigi vi fu una sommossa in favore del Deputato Luigi Napoleone; l'assemblea fu circondata da immensa folla che gridava « Viva Napoleone imperatore. » — La guardia nazionale comandata da Cavagnac urtò nella folla, vi furono schioppettate, alcuni morti e feriti. Cavagnac ebbe una mano attraversata da una palla — sul tardi però l'ordine fu ristabilito.

Si noti che Luigi Bonaparte trovasi ancora a Londra, a rivederci quando sarà in Parigi!

Questo non fu che un preliminare.

Evviva la solidità della Repubblica Francese!!! Evviva la *gran* fermezza del primo popolo del mondo. come si chiama lui stesso.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 3 — 1848

Domenica — L'ITALIANO — 18 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

PREZZO	
Associazione per un mese in Torino . . .	L. 1 »
In Provincia	» 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio . .	» 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 18 GIUGNO

Camera dei Deputati: tornata del 16. Ecco il sunto: mancando gli schioppi per l'intiero armamento della civica, trattavasi di votare una somma sufficiente a procacciarli. Alcuni la proponevano di venti milioni, altri di dieci, altri finalmente di quattro. La vinsero questi ultimi. Sia loro leggiera la vittoria.

Ma gli onorevoli che la ottennero ci permettano una dimanda. Essi sono gli eletti del popolo, e per conseguenza in loro stimiamo il popolo stesso: ma dicano in verità, par loro che centomila schioppi bastino all'uopo? Per far parate, e purchè non si guastino, concediamo; ma in caso di guerra dove troveremo il ricambio? E poi, parrebbe ella cosa tanto strana, che la civica delle maggiori città dello Stato possedesse qualche pezzo d'artiglieria?

Vollero essi fare economia? Eccellente cosa in sè, ma pessima, se fatta a sproposito; le guerre grosse e corte son sempre più economiche di sangue e di danaro, che le guerre piccole, ma di durata sterminata. Armino tutto il Piemonte, e spediscono maggior parte de'suoi figli sotto il vessillo di Carlo Alberto, e poi vedranno quanto tempo ancora sarà fatta facoltà a Radetzky di assassinare italiani! Ma quattro soli milioni di franchi per armarci? Scusino i nostri onorevoli, ma da questo voto ci sembrano molto amanti delle parate. Anche noi sappiamo che il danaro è allo Stato come il sangue all'uomo, cui se si vuol forte, non deve esaurirsi, ma sappiam pure che il soldato in faccia al nemico non va tanto pel sottile quand'anche perda un po'di sangue. Il Piemonte è un soldato in faccia a un nemico: ci va l'esistenza nostra, e i nostri eletti tentennano per qualche milione? Se fosse economia ben intesa, applaudiremmo anche noi, ma la grettezza fuor di luogo necessita spese maggiori per l'avvenire, e stimiamo dover nostro di gridare al popolo: « Fratelli, non vi lasciate lusingare da una falsa economia, la vera consiste nel vincer presto, nel vincere compiutamente: a questo non può arrivarsi, che con buone e numerose armi. » Le mezze misure non valgono ad altro che a prolungare la guerra, e per conseguenza a triplicare poco per volta la spesa di soldati, e di danaro.

Dicesi che una somma maggiore non troverebbesi nemmeno a spendere, quand'anche si volesse, perchè i depositi esteri d'armi sono esauriti. Ma quand'anche il fossero per ora, tanti fabbricanti si offrirebbero a provvedere gli schioppi necessari in brevissimo avvenire, che stimiamo questa ragione unicamente come ripiego oratorio.

IL MACCHIAVELLI DE POPOLO

II.

Le rivoluzioni quando giuste arrecano un

bene dopo di loro, ma sono sempre accompagnate da mali gravi che durano per a tempo.

Per evitare le rivoluzioni, per evitare i mali che le accompagnano e godere solo dei beni che fruttano vi sono due mezzi:

1. Farlo legalmente, protestando in massa, ottenendo pazientemente ad una ad una quelle cose che pur si vorrebbero ottenere in una volta.

Questo mezzo inventato ai nostri tempi è difficile che non riesca.

2. L'altro mezzo è quello di impedire gli abusi turandone la sorgente.

Il primo mezzo, cioè una rivoluzione legale, è già riuscita in Italia fra l'anno 1844 e 48.

Dove non bastò la legalità si venne al sangue, come nella Lombardia dove si vinse, come in Napoli dove si è perduto. Perduto soltanto per ora, perchè è impossibile che il male per lungo tempo preponderi sul bene. Lo mostrano le storie.

Il secondo mezzo gli Italiani di questo tempo se han senno possono pure metterlo in opera. Perchè trattandosi di organizzare e fondare uno Stato dell'alta Italia e che probabilmente fra non molto comprenderà anche la bassa, sta in loro di fare che queste fondamenta siano sode, inattaccabili. Sta in loro lo stabilire i varii argini tanto per il potere esecutivo che è il re, quanto per il potere deliberante che è il popolo, per modo che l'uno non possa opprimere l'altro.

Cioè che il re non possa diventare tiranno, che il popolo non possa soverchiare le leggi facendo nascere l'anarchia, per poi o cadere nuovamente sotto o un re assoluto o un tiranno, oppure sotto l'odiato giogo di loro uguali, che fattisi sul principio capi di partito, insaniscono, si lacerano e ci opprimono.

Sta, dico, negli italiani lo stabilire leggi giustissime e forti.

Leggi giustissime per modo che quando qualunque volesse attaccarle, le moltitudini si alzino tosto per impulso e convinzione di cuore a respingerlo.

Forti perchè abbiano forza di difendersi da se stesse per modo che forza sempre resti alla legge.

III.

I modi che i popoli tennero e tengono tutt'ora per governarsi sono i seguenti:

La Monarchia.

La Repubblica. (*Continua*)

Signor Redattore della Gazzetta del Popolo

Deo gratias! Finalmente si è pensato a pubblicare una gazzetta pel popolo. Finalmente potremo anche noi ragionare a dritto e a rovescio delle cose di questo mondo. Finora era una miseria, una disperazione. Per chi sapea due righe di latino le faccende andavano a meraviglia: c'erano giornali d'ogni colore e d'ogni misura: c'erano libri d'ogni gusto e d'ogni fatta; a noi soli toccava stare a denti chiusi ed ugola asciutta. Se ci veniva il ticchio di saper qualche cosa, ci bisognava pigliar l'imbeccata da Tizio e da Sempronio, uomini che credevano di fare una grazia straordinaria nel dar qualche breve risposta; e per giunta ci raccontavano le cose a mezzo e conciate a modo loro; ci bisognava aspettare la limosina da questo e da quello per avere una notizia; e le cose, com'è chiaro, passando di bocca in bocca venivano travisate e munite di buone frange. Avremmo potuto leggere qualche giornale; ma sì, va a capire tutte le astruserie, le diatribe, le discussioni del Risorgimento, dell'Opinione e della Concordia; va a comprendere i misteri, i paradossi, i progetti de'centocinquanta giornali della penisola, e poi come trovare un lasso di tempo per leggere tante cose! e dove pescare quaranta franchi sonanti per gettare in bocca al lupo? Oh non poteva cadere più a proposito la gazzetta pel popolo; è proprio venuta dal terzo cielo, almeno con poca spesa siamo anche noi in grado di agitare le sorti dell'illustre stivale italiano. *Tempore quondam*, quattro o cinque baccalari, due o tre uomini superlativi avevano esclusivamente il diritto di parlar di politica; tutti gli altri erano, o almeno dovevano essere, pecore; ora è venuto il giorno della rigenerazione; ora è concesso a tutti i bipedi d'Italia di parlare da uomini; e sia lodato il progresso, anche noi poveri diavoli, eroi del trespolo e della pialla, questa volta possiamo dire di aver lingua in bocca ed anima in corpo. Vi è chi pretende che al popolo minuto tanto valga aver occhi in fronte o l'esser cieco: ma il mondo è ingiusto. Ei crede che noi non pensiamo ad altro che ad empir l'epa e a buscar qualche lira per pigliarci un po'di tempone alla bisca o alla taverna; ma s'inganna di grosso. Noi (almeno io parlo di me modestamente) amiamo la patria un due tanti di più che forse non l'amano tanti altri che pur si vantano di essere gli architravi dello Stato. E in fatto di valore? Oh se fossimo alle prove saremmo tanti piccoli Napoleoni; ma già abbiamo bisogno d'essere istruiti, d'essere guidati; abbiamo bisogno d'una spinta, e poi ci lascino fare..... Tante idee generose ci frullano in capo, ma sono un po'disordinate, e metterle in

fila da noi ci vuol altro. Ella però s'è pigliata questa fatica, signor Redattore, non è vero?..... Ella procuri di metterci la testa a segno; ci dica quello che dobbiamo fare; ci dica tutto; e l'avremmo un soldo al giorno? ..... Oh benedetta la sua gazzetta, benedetto il giorno in cui le rampollò in mente questa santa idea. Per me ho già fatto il mio proponimento; invece di giuocare al lotto, che è pure un'antica abitudine che ho ereditato da'miei arcavoli disperati al par di me, spenderò que'pochi soldi per comprare la sua gazzetta; e chi sa che non venga presto qualche cosa di grosso; per lo meno Senatore o Deputato; se ne vedono tante!

Sono con tutta la stima

Devotissimo suo

X

L'Arcivescovo di Torino.

O Monsignore, dove state di casa? — Quale angolo della terra ha l'onore di servirvi di tana?

Se lo sapessimo sarebbe nostro desiderio di significarvi *qualmente* i Canoni non permettono ad un Arcivescovo di assentarsi per più di tre mesi dalla sua diocesi. O Monsignore, dico, i tre mesi sono già passati dalla bella lunga e noi siam sempre privi della vostra beatitudine. Dio, Dio, Dio, forse che le massime rilassate di questo secolaccio avessero persino intaccato l'arcipurissimo vostro animo pastorale! Allora sì che non ci sarebbe proprio più speranza per la barca. Vi preghiamo per la tranquillità della coscienza di tutte le vostre pecore di decidere questa triplice questione.

1. O siete diventato un liberale, o magari peggio un repubblicano.
2. O state ai Canoni e ritornate.
3. O non ci state e non ritornate più.

Se state alla seconda, ritornate dunque che noi vi riceveremo secondo i vostri meriti ecc.

Se poi state alla terza, ma ditelo subito perchè possa scoppiare il nostro cordoglio con una illuminazione che faremo... per chi prenderà il vostro posto.

Leggiamo nel Nazionale Sardo che il reverendissimo Arcivescovo di quell'isola italiana cerca tutti i modi perchè le case già appartenenti ai *quondam* gesuiti non vengano destinate ad uso di caserma per la guardia nazionale, ad ospedal militare o ad altre opere di utilità pubblica.

Si mostra ben geloso, Monsignore, di conservare i beni già appartenenti alla religione dei gesuiti!

Che il pio Arcivescovo di Torino che noi cerchiamo senza trovarlo sulla carta geografica si fosse mai incarnato nell'arcivescovo di Sardegna? Che tutti due poi si fossero trasfusi in quello di Nizza che non lascia seppellire i morti? o infusi tutti e tre con quello di Mondovì che non troppo contenta i vivi?..

NOTIZIE DELLA GUERRA

VALEGGIO - 14 *giugno* - Eccoci di ritorno da Alpo. Ieri abbiamo fatto un movimento a dir vero non troppo inteso. Noi abbiamo abbandonate tutte le posizioni che avevamo, e ciò per poter portare più di 50,000 uomini sotto Verona. Arrivati a Villafranca, quando tutte le truppe erano in marcia per un caldo d'inferno, mi assicurano che il Re tenne consiglio su ciò che si doveva fare. — Il consiglio fu eccellente, perchè dopo ricevemmo l'ordine di marciare su Verona, o per meglio dire, su Trombetta. — Arrivati all'Oglio, abbiamo incontrato il Duca di Genova, il quale disse, che la sua divisione era molto affaticata dalla lunga strada che aveva fatto, e che dubitava potersi portare a tempo sulla linea. Erano 10,000 uomini di meno, ma ce ne restavano sempre 40 e più mila. Per questo motivo, o per qualunque altro che non voglio sapere, si rinunzia all'attacco: i bersaglieri della nostra Brigata di Savoia avevano già impegnata la lotta cogli avamposti austriaci: i cannoni avevano già fatto quattro colpi contro la gran guardia del nemico, il quale si ritirava da Dossabano. — Noi eravamo impazienti di batterci, gli abitanti di Verona non aspettavano che un segnale per sollevarsi. — Il segnale non fu dato, e questa mattina alle 7 1/2 si diede l'ordine di ritornare nelle prime posizioni. Frattanto Radetzky è già di ritorno da Vicenza colle sue truppe vittoriose.

Tali sono i fatti principali che non solamente io semplice uffiziale di linea, ma tutti gli intelligenti non esitano a giudicare degni di gente inetta a fare la guerra; e la finisco per non dir peggio. (*Carteggio*).

Particolari su Vicenza

Il valore delle truppe pontificie in Vicenza non ha mancato a se stesso. Dalle prime ore del giorno dieci fino alle sei pomeridiane ri-

buttò un fuoco vivissimo di 40 e più mila moschetti, di 103 cannoni nemici, e di molti mortari e racchette.

Circondato però il posto della Madonna da colonne sempre crescenti, la forza dei loro attacchi più volte ripetuti riuscì a smontare i pezzi che vi erano stati soprapposti a difesa della posizione dominante la città. -- Gli Svizzeri e molte compagnie di Volontarii che la guardavano, in numero però sproporzionamente minore dei nemici, furono costretti a ritirarsi, mentre la rimanente guarnigione sosteneva con eroica bravura incessanti assalti alle barricate ed alle mura. Tutte furono difese, nessuna perduta. Persisteva ancora la lotta, le bombe ed i razzi che piovevano fitti specialmente da porta S. Croce, si salutavano col grido di viva Pio IX, quando si vide inalberare la bandiera bianca per chiedere una capitolazione.

Le truppe si mostrarono non che renitenti assolutamente ricalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte e gli Svizzeri a capo di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furon riprese le ostilità rimaste sospese per un'ora. La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del Generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza ieri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo. Furono assicurate le sostanze e le vite di tutti gli abitanti.

Non poche perdite dobbiamo deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I Bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

— *Da Vicenza*. Noi in tutto eravamo 10 mila e poca artiglieria. -- Ti basti sapere che al Monte, alle barricate si sono fatti degli sforzi eroici.

Circa 2 mila dei nostri credonsi morti o feriti: gli Svizzeri soli hanno perduto fra morti e feriti 600 uomini, fra cui 7 ufficiali perderono la vita e 15 ne furono feriti. Lievemente fu ferito d'Azeglio.

Nella nostra compagnia unita con quella di Fusinato (in tutto 160 uomini) abbiamo avuto 36 fra morti e feriti, ed è così degli altri corpi, tranne il battaglione Pietramellara, che guardava una parte di città non attaccata. Gli altri corpi risparmiati son ben pochi. Sterminata la perdita degli austriaci.

La notte fu stipulata una onorevole capitolazione; cioè che l'armata di Vicenza sarebbe sortita di Città con tutti gli onori militari, con armi, bagagli, bandiere spiegate ed a suono di banda.

Si volle però il giuramento che si sarebbe andati di là del Po, e si starebbe 3 mesi prima di riprendere le armi contro l'Austria. La città dovrà essere trattata come amica.

Questa sera partiremo da Este per Rovigo; di là passeremo a Ferrara. -- Temo che oggi gli Austriaci possano andar sotto Padova, ove arrivarono ieri alcuni battaglioni Napoletani.

PARIGI — 13 GIUGNO. Dopo lunga e animatissima discussione l'assemblea ha deciso, contro il parere del Governo, che Carlo Luigi Bonaparte sarebbe ammesso a rappresentante del popolo.

Dicesi che in seguito ad un tal voto Ledru-Rollin siasi dismesso. Era tempo.

Il palazzo dell'assemblea era cinto d'armi e di soldati: Eppure vi furono ancora tentativi di disordine. L'ordine *per ora* fu ristabilito; secondo la Gazzetta d'Augusta i Russi avrebbero passato il Pruth.

TEATRO

Chi pensa ai teatri in questo tempo di cannonate? Tuttavia diremo due parole. = Al Carignano fu dato un certo dramma intitolato il *Trionfo della lega Lombarda*; esso è lavoro, l'abbiam saputo di certo, d'un artista che noi stimiamo moltissimo, però il dramma giustamente non piacque e noi gli lasciamo l'anonimo. Ma nei tre primi atti che furono applauditi e in cui ha tanto svaligiato i libretti scritti da me ad uso del popolo, perchè non ne imitò pure la brevità? Perchè non venne da me? io non gli avrei certamente rifiutato di rafazzonarglielo almeno in modo che potesse reggersi. Oppure mentre lo *stesso* Gattinelli in sua serata ed in quel dramma non aveva gran parte, gli avrei detto che si prendesse negli scaffali di Borghi un mio dramma che vi dorme da qualche tempo, non certo peggiore di questo caduto Trionfo, ed in cui la parte di Guttemberg, protagonista, era propria fatta per le sue corde.

Ma il tabernacolo di questa compagnia è impenetrabile per me, e mentre alcune mie produzioni, qualunque fossero, furono compatite per più sere di seguito al teatro Re di Milano, ed in parecchie altre città del Veneto, io non posso ottenere di essere almen fischiato a Torino. La cosa è strana, ma pure è tale.

L'altra sera fu dato il Vitige, buonissima tragedia dell'avv. Brofferio, scritta con molta conoscenza di scena, ed essa venne molto e meritamente applaudita. Tutti gli attori sapevano questa volta poco meno la loro parte.

GOVEAN

AVVISO

S'è provvisto che questo giornaletto venga stampato alla macchina. Così a tutti gli abbonati verrà distribuito a mezzogiorno.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 4. | L'ITALIANO | 1848

Lunedì 19 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 19 GIUGNO

Quale ha da essere la capitale del Regno dell'alta Italia.

Verona ha essa capitolato? Mantova è essa in mano de'nostri? La Venezia, liberata e vendicata? Radetzky, cacciato oltre l'alpi? Il regno, costituito in gloriosa pace?

No! il nemico insanguina tuttora le pianure italiane: l'Austria vomita su noi quelle orde, che può rapire all'anarchia, da cui internamente è corrosa: la Francia ne minaccia del suo interessato soccorso. Lo spirito austro-gesuitico trionfa in Napoli e vi si tuffa nel sangue: uno stupido spirito repubblicano riduce Venezia all'impotenza!

E si discute fin d'ora sulla capitale d'un regno che non esiste ancora?

Torino ha essa demeritato? offre essa pericoli alle Camere? È essa indegna di restar capitale? I Piemontesi sorgendo unanimi alla chiamata de' Lombardo-Veneti, vincendo a Peschiera, vincendo due volte a Goito, a Rivoli, a Santa Lucia, sonosi essi dimostrati indegni della confidenza degl'italiani? La causa italiana ha essa trovati sordi gli ottantamila nostri compatrioti che combattono e il regno intiero che li arma e li paga? No, mille volte no!

Perchè dunque parlar di capitale in questo momento, e metter tutto in discussione, quando la quistione è sciolta?

Dunque perchè accorremmo al bisogno di fratelli, perchè da buoni italiani ci addossammo tanta parte della guerra italiana, dovremo noi restare destituiti di antichi vantaggi?

Dicesi che deve farsi un sacrifizio al bene d'Italia! ah è crudele il parlare al Piemonte di far sacrifizii quando tanti suoi figli, e il suo Re stesso combattono da eroi, e la nazione tutta sta in pronto d'accorrere, se il pericolo incalzi!

Pure, fosse utile alla somma delle cose, questo sacrifizio sarebbe consumato plaudenti i Piemontesi; se non che questa utilità è per noi dubbiosissima.

Esaminiamo freddamente la cosa. Lo scapito de'beni immobili, e in conseguenza delle somme ipotecatevi sopra è certissimo. Certo è pure che il traffico, sostenuto in Torino artificialmente per la presenza del Governo, soffrirebbe gravissimo detrimento. Lo spopolamento verrebbe come naturale deduzione dell'immiserimento. Così avvenne sotto l'impero francese: e finalmente le perdite sofferte da Torino, cuore del Piemonte, si propagherebbero alle provincie.

Questi danni per noi sono indubitabili.

Quali vantaggi n'avrebbe Italia?

Dicesi che Milano è più centrale: sì, ma non tanto che non sia vicinissima alla frontiera tedesca. Ben è vero che Torino è più vicina alla francese, ma in questi tempi (almeno ci pare) la guerra è più probabile coll'Austria che colla Francia; in tal caso la centralità di Milano non ci sembra di gran vantaggio.

Come! la sede del Governo a poche marcie del nemico!

Dicesi che Milano non consentirebbe ad essere seconda.

Come! si crede Torino così magnanima da consentire, e Milano la vincitrice delle cinque giornate, è stimata da meno? oh l'insulto è troppo grossolano!

D'altronde quì non si tratta d'esser prima o seconda; anche noi detestiamo l'assoluta *centralizzazione* alla francese, e speriamo che in Italia non potrà allignare.

Trattasi di costituire un regno forte, che regga al cozzo delle altre nazioni ne'casi avvenire. Or bene gli elementi si prendano dove stanno, dove radicati da lunghissimo tempo hanno fatto buona prova, e promettono meglio per l'avvenire.

Con queste parole però non pretendiamo legare il futuro. La forza delle cose determinerà essa stessa a ogni modo la capitale. Per ora desideriamo che non si ponga in questione un fatto compiuto, e non si voglia, per Dio, dare al Piemonte un manifesto segno di diffidenza; non si voglia dar luogo a sacrileghe divisioni, quando l'incendio della guerra devasta ancora le nostre pianure.

Cronaca Politica

ESTERO.

INGHILTERRA.

Il giorno di Pentecoste era stato fissato a Londra per una manifestazione (meeting) contro la condizione presente delle cose inglesi. La polizia ha fatto proibire il meeting, e si pose in caso d'impedirlo all'uopo colla forza.

Il meeting non ebbe luogo. Gli amici dell'ordine in Inghilterra sono in immensa maggioranza; in tal modo la nazione inglese fortissima in casa, è pure fortissima e rispettata presso i popoli stranieri.

FRANCIA.

Può darsi che c'inganniamo (il vorremmo di tutto cuore), ma i francesi sembrano omai stanchi d'un governo, che non ha ancora potuto ottenere la confidenza della nazione. La miseria, figlia dell'anarchia, vi si estende come una inondazione spaventosa. Gli sguardi de' cittadini tranquilli vanno in cerca d'un uomo, che con mano robusta si ponga a reggere i destini della patria, e la guidi a salvamento. Ciò spiega in parte il tentativo contro l'assemblea in nome di Luigi Napoleone, ciò spiega come nel dipartimento delle Ardenne siasi osato pubblicare il seguente proclama:

Francesi!

« Dopo aver novellamente cacciata la tirannia, che ci aveva ingannati in luglio 1830, noi ci siamo lasciati ingannare da una tirannia più ipocrita ed infame, in quanto che ella si nasconde sotto il velo della democrazia, invece d'un Re che ci spogliava n'abbiamo molti, che s'ingrassano a nostre spese.

Ardennesi! Corriamo dunque alle armi, frangiamo le nostre catene, diamo un esempio che la Francia si affretterà di seguire, ed eleggiamo a capo il solo che ne sia degno. Eleggiamo Luigi Napoleone. Viva l'Imperatore! »

Dopo la lettura di questo proclama non possiamo a meno che pregar Dio che liberi la Francia dall'anarchia, ma la salvi dal dispotismo.

GERMANIA.

Berlino, 10 *giugno*. Nella tornata dell'assemblea nazionale fu respinta la proposta del signor Behrends tendente a far dichiarare che i combattenti del 18 e 19 marzo erano benemeriti della patria. Venne respinta a maggioranza di 19 voti . . . perchè così voleva il ministero. Nel 18 e 19 marzo si combattè per la libertà contro i sicari del dispotismo. Nei primi giorni dopo la vittoria i combattenti popolani furono chiamati eroi. Ora si nega loro il titolo di benemeriti; n'è nato un subbuglio popolare, che venne calmato dai deputati più cari al popolo.

A questi tentativi di reazione per parte de' loro sovrani badino gli Alemanni: ma non sperino mai libertà per se stessi finchè aiuteranno la Prussia contro i Polacchi, ed i Danesi e l'Austria contro gl'Italiani.

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

IV.

La monarchia è o dispotica, o temperata, o costituzionale ereditaria od elettiva.

La monarchia dispotica, come la turca e la russa, è quella in cui le leggi consistono nel volere del capo che comanda, sia questi o re, o imperatore.

Ciò che gli piace oggi può spiacergli domani, e lo cambia, convenga o non convenga

al popolo. Se il popolo resiste ci sono le baionette, il cannone ed il carnefice per porlo alla ragione. A suo volere accresce o diminuisce gl'imposti. Ordinariamente gli accresce. Assoluto padrone delle vite dei suoi non sudditi ma schiavi può far tagliare il capo a chiunque dalla finestra vegga passeggiare nella contrada.

Nessuno è sicuro in casa sua, del fatto suo, dei figli suoi. Può essere arrestato nelle vie, in casa, a tavola, nel letto. Gli può esser tolta la roba sua. Gli possono essere tolti i figli, le figlie, i parenti, la moglie. Se pure ardisce domandarne la causa, il perchè, il motivo potrebbe tutt'al più ricevere questa risposta. « Perchè così vuole, così piace all'Imperatore. »

Nella monarchia assoluta dispotica l'imperatore, o turco o cristiano, può fare la guerra contro il popolo che più gli talenta, sia questa guerra giusta od ingiusta, sia di offesa o di difesa, egli può mandare a farsi ammazzare sino all'ultimo dei suoi sudditi.

Nella monarchia assoluta dispotica l'imperatore può mandare parte della sua popolazione a guerreggiarne un'altra, a sterminarla. Può distruggere o fabbricare città.

Ordinariamente distrugge.

Nella monarchia assoluta dispotica l'imperatore oltre ad essere padrone delle vite lo è eziandiavolo delle credenze. Perchè egli loro impone di viva forza quella religione che vuol lui.

Fede, vita, patria, beni, figli, sostanze sotto il comando del despota sono cose precarie.

La natura che si rivolta, domanda come mai quei popoli i quali pure come gli altri uomini furono creati ad immagine di Dio possano soffrire cotanto avvilimento.

La risposta è semplicissima.

Non adoperiamo noi, spesso più umanamente però, gli stessi modi verso gli animali?

Perchè dunque gli animali soffrono questi modi?

Perchè in essi manca l'intendimento, la ragione, la conoscenza delle loro forze, la capacità di adoperarle. — Non sentono e non piegano che ai mezzi fisici, il bastone e la fame.

Dunque Dio ha negato la ragione a quei popoli che obbediscono ai despoti?

No, perchè il negare l'esistenza in quei popoli della ragione sarebbe negar loro l'esistenza dell'anima, sarebbe una bestemmia.

Iddio per fini che l'uomo non arriva a comprendere nega per ora la sua grazia a quei popoli, ma la concederà col tempo, forse fra non molto.

Perchè quei popoli hanno bensì la ragione, ma per mancanza di coltura, di educazione non conoscono ancora il mezzo di adoperarla.

Perciò come i bruti obbediscono ai soli mezzi fisici, fame e bastone.

Sia prova del fatto che in quei paesi la classe più colta, cioè i nobili, ad ora ad ora si ribella contro il dispotismo.

Pochissimi imperatori di Russia morirono nel loro letto, ma la maggior parte furono assassinati in congiure così dette di palazzo.

I due terzi degli imperatori turchi furono spenti dai loro proprii parenti.

Perchè i nobili russi ed i parenti turchi non s'uniscono col popolo, non lo istruiscono per poi potere col suo soccorso liberarsi finalmente dal dispotismo?

Perchè quando una casta ha ottenuto certi privilegi difficilmente s'induce a spogliarsene od a dividerli con altri che da lungo tempo è assuefatta a considerare come suoi inferiori.

Questa casta per non perdere i suoi privilegi dividendoli col popolo, preferisce di fare da sè, sempre poi, principalmente quando non riesce, ama meglio di sfogare la sua rabbia contro il dispotismo cui soffre facendo soffrire come per indennizzarsi, altrettanto dispotismo ai suoi inferiori.

Nasce che poi col tempo a poco a poco Dio permettendo che gli ultimi oppressi aprano gli occhi, imparino, si istruiscano, abbiano la conoscenza delle loro forze, imprendano a volere, si riuniscano fra loro e facciano da sè.

Allora ordinariamente i nobili fanno, costretti e senza merito, ciò che avrebbero potuto far prima, e con merito — si fanno popolo.

Non potrebbe il despota, evitando tanti mali possibili, far felice il suo popolo. Ed in vece di essere odiato ed obbedito perchè temuto, essere obbedito come padre perchè amato?

Lo potrebbe certamente: ma lo spogliarsi spontaneamente di parte della propria autorità, il far salire sui gradini del trono il suo popolo, è tale atto sublime di cui solo sono capaci le anime grandi. (*Continua*)

SCAMPANIO

A Pekino (Impero chinese) v'ha una Camera di Mandarini. E se non v'è, vi dovrebbe essere. — Tiriamo avanti. La Camera de' Mandarini corrisponde a quella de' Pari in Inghilterra e de' Senatori in Piemonte. Tenerissimi delle faccende pekinesi ci recheremo sempre a premura di dar la cronaca della Camera de' Mandarini, e cominciamo fin d'oggi.

Un Mandarino membro di quella Camera, il quale per caso straordinario in quel paese conosceva, o almeno credevasi di conoscere, le lingue ebraica, caldaica, egiziana, ecc., fu interrogato da un borghese di Pekino, perchè mai fosse stato nominato membro della Camera de' Pari . . . vogliam dire de' Mandarini. Perchè, rispose, conoscendo io l'idioma egiziano, ben era dritto, che avessi un posto tra le mummie.

Un altro Mandarino celebre professore di Botanica, lepido di natura, a stento frenava le risa contemplando i suoi colleghi e finalmente si decise a scrivere un trattato sui funghi.

Il proponimento che ci eravamo fatti di non introdurre, tranne arciradamente, versi in questo giornaletto, noi per questa volta lo voliamo in favore di questa poesia favoritaci, che veramente sembraci di qualche merito.

Il Gerente.

AL RE BOMBARDATORE

Il sangue di un popolo
Tradito, scannato,
O nuovo Caligola,
O Giuda scettrato,
Nel soffice letto
I sonni tuoi placidi
Ancor non turbò?
O re maledetto,
Sul capo del despota
Già l'ora suonò.

L'augello bicipite
Fedele hai servito,
Vendesi l'Italia
Al nero partito,
Ignazio hai protetto
Che al sangue del popolo
Te belva incitò:
Ma oh! re maledetto,
Il sangue vuol sangue,
Quell'ora suonò.

Un stuolo di martiri,
Garzoni gagliardi,
Di madri, di vergini,
Di bimbi e vegliardi,
Di Cristo al cospetto,
Suo crudo carnefice
Te infame accusò.
O re maledetto,
L'inferno spalancasi,
La morte ghignò.

E Italia più libera
In una si fonde,
L'augel rapacissimo
Spennato si asconde,
Il cielo dilettò
La setta di Satana
Per sempre lasciò;
O re maledetto,
La storia pei posteri
Tue infamie vergò.

Ma il popolo vindice
Già all'ira prorompe,
Già dentro tua reggia
Qual turbine irrompe,
E in mezzo del petto...
Qual fero spettacolo
Mia mente sognò!...
Sì, o re maledetto,
Quell'ora terribile
Estrema suonò.

Avv. C. M.

NOTIZIE DEL MATTINO

I Tedeschi entrati in Venezia hanno violata la capitolazione dando il sacco a parecchie case e botteghe, dunque ogni patto stipulato con loro per parte delle truppe papaline è sciolto.

Buone nuove: tutta la Lombardia si solleva, tutte le strade sono coperte di pelottoni che marciano e marciano.....

Carlo Alberto non badi più tanto al sangue dei nostri piemontesi, si sparga ma si attacchi, si sparga ma si assaltino i tedeschi... Forse a quest'ora è già fatto.

Lombardi! qualunque differenza i nostri nemici cerchino di suscitare fra voi e noi, i piemontesi vi giurano che li avrete sempre al vostro fianco contro il nemico comune.

Viva l'Italia!

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

Milano il 17 giugno 1848.

Gli ufficiali ragguagli qui pervenuti dalla Valtellina assicurano della buona difesa che i nostri fanno nelle importanti posizioni occupate sulle cime dello Stelvio.

La mattina del 15 corrente (così annunziava un rapporto del Capitano Bianchi comandante quella situazione) fu veduto dalla quarta Cantoniera andare in fiamme il telegrafo del giogo; e al grido delle nostre sentinelle accorsero le compagnie Lombarde. Un grosso corpo di Cacciatori nemici, di circa mille uomini, che aveva raggiunte le più alte cime, avanzavasi per attaccare il nostro avamposto su quell'altura. Approfittando del passo d'una piccola valle dalla parte di Santa Maria, spingevasi per assalire le buone posizioni de' nostri. Ma dopo un combattimento che durò quasi sette ore, i nostri fucilieri, quantunque assai inferiori di numero, seppero valorosamente rincacciare i nemici: parecchi de' loro caddero morti o feriti, de' nostri nessuno.

Nel dubbio che gli Austriaci potessero violare il confine Svizzero, il colonnello dei Grigioni Michael con alcuni ufficiali portossi fino alla quarta Cantoniera, ed assicurò che dai suoi sarebbe vigilato il confine, essendo di già venuto l'ordine agli Svizzeri che erano stati richiamati da quella linea di restituirsi a' loro posti per difendere da ogni invasione il finitimo territorio.

E certo che il nemico con questo continuo replicare de' suoi attacchi dallo Stelvio e dal Tonale intende a sviare le forze nostre dal vero centro della guerra: ma quantunque esso faccia ogni prova per gettare lo spavento dell'invasione nelle nostre valli, l'eroica difesa degli alpigiani Lombardi e i presidii più pronti mandati a quella volta sapranno far vano ogni loro tentativo.

Dal Veneto non si hanno altre nuove, fuorchè quella della capitolazione di Treviso dopo breve resistenza.

Sulle linee del Mincio e dell'Adige l'Esercito Italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie Lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena queste potranno colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte formare un imponente corpo di riserva, l'Esercito non tarderà a rompere la linea del nemico per recare alle Provincie Venete quel fraterno aiuto che esse aspettano e che solo hanno invocato.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

FURTO

Questa notte al caffè dello Statuto, già Madera, una mano di ladri, rotta un'inferriata penetrò nelle sale rubando tutta l'argenteria oltre ad una somma di mille franchi in danaro. Speriamo la polizia si metterà tosto sulle tracce dei malfattori.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 5. — L'ITALIANO — 1848

Martedì — 20 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

PREZZO

Associazione per un mese in Torino . L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

PIEMONTESI E LOMBARDI.

Fin da quando le armi nostre varcarono il Ticino, la penna mi tentava scrivere parole d'unione. Ma io mi conosceva il popolo Lombardo e tacqui.

Alcuni Piemontesi sorsero a gridare unione; non toccava a loro e fecero male, male e male. Questa parola spettava solo ad un Lombardo, il manifesto del nostro Re, per noi Piemontesi, parlava chiaro: ajuto fraterno e nulla più. — Ma Bianchi-Giovini, uomo degno che non s'è giocati i suoi anni vissuti, parlò, lui Lombardo, per l'unione con forti, con ottime ragioni. Dopo lui altri, pur sempre Lombardi, fecero lo stesso. Poi Brescia e le provincie diedero l'impulso a Milano. Quindi si venne al voto del popolo lombardo e questo fu UNANIME per l'unione.

Tuttavia, a dispetto di questa unanimità, la cosa parve fatta a contragenio; io conosco i Lombardi e dirò la parola: parve un atto di carità verso di noi Piemontesi; parve che essi invece di unirsi a noi, si dassero, si sacrificassero a noi.

Lombardi, chi fra voi prenderà per sè le mie parole, ben ci stiano.

In questa unione, ad alcuni Milanesi parve che porgendoci la mano, i loro guanti gialli avessero ad imbrattarsi, parve loro di unirsi a un popolo forte, ma povero; lo ripeto ancora una volta: parve a loro di farci una carità. La carità a noi? — Per l'amor che abbiamo di rendere Italia unita, perciò temuta e forte contro le potenze straniere, ingozziamo l'ingiuria, e freddi freddi rispondiamo con numeri.

Piemonte fa quattro milioni e mezzo abitanti: tutti gli uomini sono soldati d'inclinazione. Il regno Lombardo-Veneto fa sei milioni. Governato dai Tedeschi che lo tosavano al vivo, dava 90 milioni di lire *austriache* annue.

Piemonte, non tosato a quel modo, dà 80 milioni di *franchi*.

Il maggiore Lombardo-Veneto, è di varia fertilità, ma non ha paesi, non-redditi.

Il minore Piemonte, invece sopperisce al *deficit* di Savoja e di Sardegna, la Liguria non lo ingrossa molto.

Signori, che credete farci una carità, che cosa vi pare di questo conto?

Pure noi non ne avremmo mai fatto parola confidenti nel buon senso del maggior numero dei Lombardi.

Ma ora alcuni che han perduto la testa, alzarono la mano per darci una guanciata.

Piemontesi, inginocchiamoci: Milano, Milano, Milano dev'essere la Capitale!

Sciagurati senza vergogna, pagati dall'Austria, ma da quando prima d'ora Torino v'ha detto di voler essere lei Capitale?

Anime tedesche non italiane, sappiatelo una volta, Torino era pronta a qualunque sacrifizio, ma voi volete imporlo, volete pretenderlo?

Chi è che osa pretendere qualche cosa dai piemontesi? --- son forse i tedeschi? vi rispondano per noi i campi di Goito.

Non avete voluto dar campo alla nostra generosità, or bene lo darete alle nostre ragioni -- si discuta.

Milano a non essere capitale non guadagna è vero, ma non perde perchè in lei non è la cessazione d'un utile già da lungo goduto.

Nè Milano per non diventar capitale diventerebbe città minore di quello che è attualmente, o città secondaria a Torino: ma

ne sarebbe sorella eguale, perchè se Torino ha provincie che le sono legate ed affluiscono a lei; le province che sono legate a Milano non affluirebbero certo a Torino pel magro gusto di veder la capitale, i loro negozi, il loro commercio sarebbe sempre a Milano; non mi si parli d'affari amministrativi che neppur questi verrebbero sbrigati a Torino. A Torino tutt'al più verrebbero le carte per essere sottoscritte *posta corrente*.

Anche ammettendo la capitale a Torino, legando però i due stati, occhio di cieco può veder chiaramente che molti fondaci, da noi si trasferirebbero a Milano.

Ai negozianti non importa che i loro depositi siano nella capitale, ma bensì nel luogo più vicino allo smercio.

Noi fabbrichiamo panni che venderessimo più là che quà. Mentre è bestiale il supporre che un negoziante milanese lasci Milano per venirci a vendere articoli che vendiamo, che che fabbrichiamo noi. Milano dunque, sebbene non capitale, diventerebbe un deposito immenso commerciale, non è questo un guadagno? Colà non andrebbero i nostri negozianti soltanto a vendere, ma eziandio a comprare. Quanti generi non tiriamo noi dalla Lombardia?

Non fossero, per citarne alcuni, che i soli corami.

Milano dunque, sebbene non capitale, pure guadagna all'unione e di certo non perde.

Vediamo Torino. Abbiamo già in precedente numero dimostrato quale delle due città strategicamente più converrebbe *all'Italia* essere capitale. Veniamo agli interessi. Dimostrato che Milano sebbene non capitale guadagni, veniamo alle perdite che toccherebbero a Torino, *cessando* essere tale.

Le case, i filatoi e filande di seta scapiterebbero dei due terzi. Massime in questo tempo in cui tanto generalizzato il coltivo del morone stenta a sostenersi in Piemonte.

Queste case, filatoi e filande sono presso che tutte ipotecate a capitalisti. Non perchè il nostro commercio sia oberato, ma perchè i negozianti per eccellenza trovando mercè ipoteche poter mobilizzare un capitale, lo fanno, sulla certezza di renderlo proficuo altrimenti.

Diminuendo il valore degli immobili ipotecati, i capitalisti che presero ipoteca chiederebbero la restituzione dei fondi, dicendo che l'ipoteca non può più ricoprire i medesimi.

Una somma negoziata è impossibile il restituirla tosto.

Da questo impossibile nascerebbero infinite fallite.

Torino non capitale, dicono i fautori di Milano, tuttavia diventa emporio di commercio. Falso, falsissimo per la ragione che abbiamo detto di sopra, cioè che i negozianti portano le merci non nelle capitali, ma nel luogo più vicino allo smercio. Torino tutto al più diventerebbe un passaggio di vagoni e di carri. Lasciando tuttavia in sospeso la maggiore strada da farsi per la Francia.

Quindi i capitalisti cercherebbero di portare le loro somme nel milanese.

Dunque un danno emergente per Torino, senza un lucro cessante per Milano.....

O Milanesi, o chi per voi: voi chiedete dunque ai Piemontesi dopo che questi vi aiutano e vi aiuteranno ancora come potranno, voi, dico, chiedete la loro fallita!!!

Pure i Piemontesi per amore d'Italia non sarebbero alieni da qualunque sacrifizio.

Purchè questo riesca all'Italia proficuo.

Dunque disputate, discutete prima se alla salute d'Italia importi più, la capitale sia a Milano invece che a Torino.

Abbiamo dimostrato la capitale essere per punto strategico più sicura a Torino. — Ma non importa mettiamo pel bene d'Italia essere indifferente sia nell'una o nell'altra città.

Abbiamo dimostrato a chi continuerebbe l'utile senza venire il danno.

Ma ancora una volta. È maggior utile all'Italia sia Torino o Milano capitale di questo stato, chiamato per ora dell'alta Italia?

Noi non esitiamo affermare essere indifferente per l'Italia sia l'una o l'altra di queste due città.

Ciò ammesso; cerchiamo, o fratelli, di arrecare il minor danno possibile ad entrambe le città conciliandone gl'interessi.

O fratelli vi pare forse indiscreta la domanda?

Aggiungerò un'unica cosa; ed è una interrogazione. In caso mai il governo comune fosse o diventasse tiranno, crederebbero forse i Milanesi, che i vincitori di Goito fossero così pazienti da sopportarlo?

Cronaca

ITALIA

Notizie della flotta

Il tradimento del Borbone è compiuto. La squadra napolitana ha ricevuto ordine di abbandonare l'alleanza sarda, e lo ha eseguito. I nostri marinari ardevano di desiderio di dar dentro alle navi napolitane vedendole partire. Si trattennero a stento. In conseguenza di ciò

si dovrà abbandonare la rada di Trieste, e limitarci a coprir la Venezia.

(*Corriere Mercantile*)

Fortunatamente il castigo tien dietro al delitto: ecco ciò che scrivono da Civitavecchia, « Abbiam notizie positive che il 2° di linea ed il 1° battaglione de' cacciatori inviati in Calabria son passati nelle file degli insorti. »

Si scrive inoltre che la divisione Nunziante sbarcata al Pizzo (Calabria) fu battuta due volte, e lo stesso Nunziante fatto prigioniero fu mandato in dono ai Messinesi. Le altre provincie e i Siciliani appoggiano sempre più il moto delle Calabrie.

Il 13 giugno a queste notizie essendosi aggiunte quelle di Salerno, che aveva battute le truppe regie, il Borbone ha fatto offrire la costituzione del 1820, la consegna de' forti alla guardia nazionale, richiamata tutta come era al 14 maggio; la stessa Camera de' deputati ricostituita: a tutto ciò fu risposto *è tardi*.

Il Polifemo (nave a vapore) fu noleggiato da lui. V'imbarcò carrozze e cavalli. E forse quanto prima la sfratterà, e potremo cantare alleluja.

VENETO — Nelle parti di questa provincia riconquistate momentaneamente da Radetzki si è proceduto alla coscrizione. Così quelli che avrebbero potuto combattere per l'Italia saranno costretti a portar l'assisa dell'austriaco, e combattere per lui. Avviso ai pusillanimi.

BOLOGNA 13 giugno. — Domani aspettiamo fra noi l'illustre Gioberti. La città s'è commossa alla notizia del suo arrivo, e si preparano grandi feste.

14 giugno. Una grande agitazione regna nella nostra città, si chieggono armi per marciare contro i Napolitani, che stanziano ancora nelle nostre campagne, e vi commettono mille malefizi: si vuol toglier loro quelle inutili o fratricide armi per andarle adoperare contro il tedesco.

Si legge nell'*Echo des alpes maritimes* – Una nave sarda proveniente da Montevideo annunzia che partì da questa città nello stesso tempo che una fregata da 36 cannoni, sulla quale si trova il general Garibaldi colla legione italiana. Il capitano aggiunge, che navigò con questa fregata sino al golfo di Lione, dove le due navi destinate per Genova si dovettero separare in causa del cattivo tempo.

Ciò significa, che non possiam tardare a vedere il valoroso generale e compatriota nostro. –

Ecco come parlano i fogli tedeschi de' soldati italiani. Leggesi nella *Gazzetta universale di Augusta* parlando del movimento eseguito dall'armata austriaca sopra Vicenza, così soggiunge: « Lo scopo di questa operazione è evidente, si vuole assolutamente effettuare l'unione con Trieste, e le altre provincie: le città di Treviso e di Vicenza devono quindi venir occupate, con che si otterrà ad un tempo di sgombrare il veneto dai banditi, che si chiamano crociati e di liberare così quei pacifici abitanti da un tanto flagello. »

Infami! Non contenti di portare la rapina, lo stupro, l'incendio la desolazione nelle nostre città, non contenti di disonorare l'onorato titolo di soldati, questi ribaldi tentano ancora di calunniare un popolo che si difende! Ah! siamo banditi! Ebbene contemplino gli Europei l'italiano sul campo di battaglia, vengano a veder com'ei tratti i suoi prigionieri. Poi vadino e restino spettatori dell'infame modo di combattere di Radetzki, del insigne tradimento con cui infranse i capitoli della convenzione di Vicenza. Poi giudichino. Se il giudizio dei popoli avesse effetto, sapremmo ben noi che bel duetto farebbero sospesi ad un patibolo Radetzki maresciallo, e il suo padrone Ferdinando imperatore.

L'Opinione dà questo buonissimo consiglio, cioè:

Di gettare sul naviglio sardo un corpo italiano di 7 in 8[m combattenti, per venir in parte sbarcato sulla linea del Tagliamento a sussidio delle fortezze di Palmanova ed Osopo, ed in quelli altri punti del littorale ove la loro azione dimostrerebbesi importante.

L'osservazione delle due piazze di Verona e Mantova, in un col ponte sull'Adige, monta a	45[m	uomini.
Quella della valle dell'Adige	15[m.	»
Le riserve a Montechiari, Brescia, Bozzolo e Cremona	50[m.	»
Corpo operante nel Veneto	50[m.	»
Spiegamento totale delle forze italiane	160[m.	»

Noi abbiamo parlato prima d'ora della possibilità di una rottura col governo di Napoli, dovremmo dire necessità, e speriamo che il governo italiano di Carlo Alberto l'avrà inteso.

(*Pensiero italiano*)

TRIESTE. Meglio far soli, che male ajutati. La squadra napoletana nuovamente richiamata, nuovamente ci ha lasciati soli davanti a Trieste... ma viva il cielo, non ristarono le nostre navi, ed il blocco è formalmente dichiarato.

O Piemonte, ad ogni ora si fa più probabile una magnifica tua gloria... la grande levata in massa! Allora ci pensi chi aspetterà l'urto nostro.

Il ministero ci pensi egli pure in quanto alle armi. Colla mano sul cuore protestiamo che questo nostro rivolgerci a lui non è per mania di opposizione. È nostro ardentissimo voto il ministero duri com'è composto, ma per Dio si faccia energico.

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Valeggio, il 16 giugno.

Nulla di rilievo è accaduto, il nemico non essendo disposto ad attaccarci, e le sue posizioni corrispondendo ai suoi disegni.

Continua l'arrivo dei disertori italiani in gran numero, e alcuni eziandio tedeschi, il che comprova che l'armata nemica è sfiduciata e che vi mancano i viveri ed il danaro.

La notte del 13 al 14 veniva da due ardentissimi piemontesi il sig. Magnoni, già vice-console a Marsiglia ed ora impiegato al ministero dei lavori pubblici, della milizia comunale di Torino, ed il sergente Orengo del secondo Battaglione bersaglieri, terza compagnia, e per un colpo di singolare antiveggenza preso a Isola della Scala il corriere partito da Mantova per Verona, dalle cui lettere molte notizie interessanti si rilevarono sul andamento dei varii rami di servizio in Mantova e le opinioni dei primi impiegati nelle lettere scritte ai loro parenti ed amici in Germania.

La mattina poi del dì 14 mentre la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata saliva le strette di Sommacampagna, la coda della colonna venne d'improvviso assalita da un corpo di Ulani; in brevissimo tempo il conte Maffei, colonnello del reggimento Novara cavalleria, accorse circondato da alcuni uffiziali e bassuffiziali, due squadroni furono riuniti, poichè il terreno non si prestava all'agire con maggiori forze, e spintosi contro i nemici vi fu una mischia ardita in cui i nostri finirono per mettere in piena fuga i cavalieri nemici, molti de' quali rimasero uccisi e parecchi prigionieri; il colonnello Maffei, nel dare esempio a' suoi, ebbe più ferite di lancia, nessuna però pericolosa.

Il Re si è recato quest'oggi a Volta per passarvi in rivista il primo reggimento provvisorio della seconda divisione di riserva, che si sta raccogliendo dietro la prima linea del nostro esercito, ed ebbe luogo di essere soddisfatto del buon contegno delle truppe riunite, fra le quali già si trovano molte reclute lombarde che accorrono volonterose fra le file dei nostri soldati e promettono di parreggiare fra poco i più provetti nella pratica delle armi.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO

Milano, 15 giugno. Le cose nostre camminano bene dalla parte del Caffaro. Darzo, Storo e Condino sono in potere dei nostri prodi che incalzano da quelle parti il nemico il quale fugge al loro approssimarsi.

Lettera del 14 da Brescia assicura essere colà giunta la notizia che Trento è in rivoluzione; suonansi le campane non a stormo, bensì d'allegrezza e di speranza. Il generale Giacomo Durando scrive che con pronti rinforzi egli potrebbesi inoltrare nel Tirolo italiano. Noi ci confortiamo intanto di tutte queste buone speranze.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie recentissime porterebbero che Vicenza sia stata ripresa, chi dice dal duca di Genova e chi dal general Pepe.

Gazzetta di Milano 18 giugno

Casal maggiore. La notizia da noi data ieri si va oggi confermando.

Gli Austriaci entrati in Vicenza avrebbero rotto i patti saccheggiando per sei ore.

A questo tradimento ed al sentire un forte cannoneggiare il general Durando avrebbe sostato la sua marcia di ritiro per oltre Po; e dietro avviso del Duca di Savoja che con 14000 uomini avrebbe passato l'Adige a Ronco sarebbe retrocesso, e di conserva col citato Duca e col soccorso opportuno soggiugnersi del general Pepe con quattro o cinque mila uomini avrebbero preso in mezzo e battuti gli austriaci, loro ponendo fuor di combattimento da 8000 uomini.

Dicesi ancora avviluppato lo stato maggiore, fra cui l'uno dei Ferdinandi coronati. Il V degli ex-Duchi di Modena.

Uno degli arciduchi battaglieri sarebbe stato cacciato in un pantano nelle vicinanze di Bassano ed ivi morto.

(Eco del Po)

PARIGI — Luigi Napoleone da Londra scrisse una lettera alle Camere. Nella quale dice chiaramente che se la voce ed i desideri del popolo francese lo chiamassero, egli si crederebbe in dovere di corrispondere alla chiamata.

L'assemblea nazionale ne fu grandemente irritata, ma non decise nulla. I Deputati si contentarono di gridare nella sala: Viva la repubblica, mentre il popolo sulle piazze gridava: Viva Napoleone.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num 3.

NUM. 6. 1848

Mercoledì L'ITALIANO 21 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

PREZZO

Associazione per un mese in Torino.	L. 1	»
In Provincia	» 1	20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio	» 1	60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

Domani, festa solenne del *Corpus Domini*, non esce il Giornale.

TORINO 21 GIUGNO

Il ministro della guerra è in Torino: dicesi che sia per cattiva salute. A buon conto il popolo torinese lo festeggiò con vivissime acclamazioni; ma questo popolo, che molto lo stima, questo popolo che il vedeva con piacere ai fianchi del Re guerriero, non presta nessuna fede al pretesto di malattia.

Sarà male, ma così è: noi abbiamo fantasticato mille altri motivi, ma non ci siam fermati un momento su quel che si adduce. Forse c' inganneremo, ma questa è la opinione che partecipiamo con molti, che Franzini amato e stimato dal popolo fosse in uggia a qualche generale, che ben si conosce pochissimo gradito ai Piemontesi.

Se per ventura così non fosse, ne renderemmo grazie all'Eterno, ma disgraziatamente l'andamento delle cose ci conferma pur troppo nel nostro modo di pensare.

Intanto la presenza in Torino del ministro Franzini ci lascia sperare di veder finalmente sollevato il velo che copre in parte il fatto di S. Lucia e di qualche altra mossa del nostro esercito.

Il general Franzini corrisponda francamente alla impazienza di un popolo che aspetta da lui la verità nuda ed intiera. Ci dica schietto se abbiamo da continuare a far voti pel felice ma prestissimo ritorno di una certa Camarilla.......... ci dica se possiamo sperare di veder finalmente i bollettini del nostro esercito scritti in modo logico, chiaro, o per lo meno intelligibile.

Domandiam così poco!.... veder chiaro una volta!

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

V.

Se insopportabile riesce la monarchia dispotica, odiosissima e ridicola torna la MONARCHIA TEMPERATA.

Nel dispotismo può darsi che chi comanda sia uomo di senno e di cuore, allora celeremente amministrate vanno alla meglio le cose dei governati per quanto possono vedere i due soli occhi di chi governa.

In vece la monarchia temperata oltre all'essere di fatto dispotica aggiunge l'ipocrisia di non volerlo parere.

Dicesi temperata quella monarchia in cui il capo non fa tutto da sè, ma chiama a consulta sui negozi del regno una specie di consiglio di stato.

In questo consiglio di stato la bisogna cammina precisamente a questo modo.

Il capo od alcuno dei consultori (il cui numero rado oltrepassa i sei) propone alcuna cosa.

Segue un simulacro di discussione nella quale i consulenti camminano come sulle uova, gli occhi fissi negli occhi del capo cercando d'indovinarne l'idea onde, buona o pessima sia, guardarsi bene dal contrariarla.

Finalmente il capo, o re che vogliate chiamarlo, vedendo che nessuno si decide, si decide lui dicendo che così gli sembra, così gli pare.

Tosto il *sembrare* ed il *parere* vengono dai ministri consultori cambiati in un magnifico *così dev' essere.*

Seguono le solite adulazioni sulla perspicacia del principe, le solite umili e servili strisciature che durano nei consultori finchè a rinculoni uscendo dal gabinetto reale si riconvertono subito in boria all'aspetto dei ciambellani d'anticamera, in aria di protezione verso gli aspettanti in sala, in tuono

di sovrano disprezzo quando dalla carrozza mirano alla foga dei loro cavalli aprirsi sulla piazza il povero e contrito popolame.

Il popolo legge poi sulle cantonate in un reale decreto cominciato così: *Udito il parere del nostro Consiglio Ordiniamo, ecc.* spesso la sanzione d'un diritto iniquo, d'un ingiusto ed intempestivo tributo, oppure l'intìma d'un' infame proibizione.

Ad essere giusti il malanno di questo governo non dovrebbe ricader tutto sul capo del re.

I consultori, dacchè son chiamati, *pare* dovrebbero servire a qualche cosa di meglio che non a rappresentare una cerimonia chinese, consistente tutta nel ripetere le perfettissime smorfie del cugino della luna.

Il torto del re è quello di scegliere male.

La libertà della stampa è rimedio contro le cattive scelte. Ma il re o non legge o non permette libera stampa, incompatibile sempre con non libero governo.

Componesi questo sgraziato consiglio, sedicente moderatore, per lo più del vecchio pecorume di nobiltà. Chi dagli avi ha ereditate con maggior copia di pergamene, copia pari d'idee antiquate ha diritto di seggio alla tavola di consulta.

Per essi il re vede gli affari del suo popolo come a traverso d'una lente, la quale glieli colorisce secondo l'interesse di quelle Eccellenze.

Per cui spesso una innocente protesta del popolo contro il minimo diritto delle caste privilegiate, viene dall' eccellenza ministro susurrata come fiero atto di ribellione negli orecchi del re circondato.

Altre Eccellenze s'ammantano allora della più devota livrea, e sbuffanti mostrano d'avere salvato, di salvare tuttora il trono minacciato da sanguinaria rivoluzione di plebe. I moti di questa fingono non diretti ad atterrare abusi, ma a piantare pugnali nel petto del re.

Il re, per essere tale pur sempre uomo, a forza di vedersi recitare davanti quella commedia di devozione, di petti decorati pronti a cacciarsi fra lui e gli immaginati pugnali, comincia a crederla vera, a disconoscere le intenzioni del popolo, insomma a temere i pugnali.

Da questa tema al diventare tiranno non vi è che un passo.

Poichè allora la casta minacciata d'eguaglianza dal popolo, si difende con tutte le armi.

Pianta ai fianchi del re un suo alleato terribile, lo spettro d'un confessore.

Superstizione, fanatismo e bigottismo impoveriscono la mente del re, gli stringono il cuore, lo fanno debole, quindi vile, quindi crudele.

Fiacchezza, viltà, crudeltà sono i più terribili flagelli con cui Dio percuota un re.

Imperciocchè un re tale è infelice sul trono.

Un re tale è il maggior castigo che Dio possa mandare ad un popolo.

Fiacco, perciò spaventato, facilmente s'insanguina le mani nel popolo, ed è fatto diventare tiranno.

Se per caso un uomo del popolo a forza di merito e perseveranza penetra sino a lui ed osa consigliare diversamente, quell' unica voce è tosto soffocata dalla turba di corte.

Il confessore fra due atti di contrizione lo dipinge al re come uomo di massime corrotte, di rilassata religione, empio, pericoloso appunto perchè amato dal popolo, perchè non protettore del popolo per cuore ma per ambizione.

Ed il nuovo uomo di stato trova tosto cangiato il viso del re; felice lui se ha senno bastante per dismettersi volontariamente.

Tale è la monarchia temperata. Popolo e re sono entrambi infelici. Il re impedito nel fare il bene, nel riparare al male; soffrente e malcontento il popolo.

Il re stiracchiato da tutti i partiti è un miracolo di Dio se può rompere le sbarre e decidersi al meglio.

Miracolo di Dio se il popolo ha pazienza di preparare pacificamente la via, abbattendo ad uno ad uno i suoi nemici col costo di altrettanti e più amici finchè arrivi il momento che la luce si faccia colla parola RIFORME!

(*Continua*)

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure
del conte Citrullo de' Pecoratis.

Il conte Citrullo, chi non conosce il conte Citrullo? sortì i suoi natali in Cuneo (patria dello scrittore); quando, e come non importa.

Secondo il prudentissimo uso di que' tempi, uscito appena di balia fu dalla tenerissima madre commesso in cura ai padri gesuiti di Torino. — Naturale, non eran mica padri per nulla?

Citrullo adunque ebbe la beatitudine fino a 20 anni di non conoscere il mondo, quest'orribile mondo, che dal nobilesco convitto del Carmine (di rugiadosa memoria).

Dobbiamo noi aggiungere, che Citrullo fu sempre Citrullo?

Terminata la filosofia, sua madre venne a prenderselo, e gongolò di gioja nel contemplarlo sempre uguale a se stesso. *Vero ritratto*

di suo padre, sclamò baciando la mano del padre Papavero, provinciale de'rugiadosi.

Padre Papavero calcolò un sorriso, e chiuse un occhio per la soddisfazione.

Citrullo, conte e ricco, dai nobili parenti non era destinato a nessuna carriera. Doveva godere per intiero il nobilissimo diritto di sua famiglia, quello di far niente. Era stato convittore de'gesuiti non per dimagrar sui libri, ma perchè così voleva l'uso del Piemonte, e per esservi modellato sullo stampo de'Reverendi.

La sua formola matematica sarebbe stata questa *un nobile moltiplicato per un gesuita*; l'ideale di tal genere.

I suoi educatori lo contemplavano con intima compiacenza, e lo predicavano per tipo agli altri scolari.

Ma la vita è lunga, specialmente per la gente pacifica; e contro ogni possibile noja una occupazione qualunque può tornare utile: perciò la contessa Pecoratis chiese consiglio pel suo figliuolo al padre Papavero, e il padre Papavero per esimia bontà si assunse l'immane fatica di scoprire la vocazione di Citrullo.

Concertossi adunque col padre Zampino: eliminarono (secondo il solito) dapprima qualunque cosa potesse suscitare un'idea qualunque, ma che mai consigliare a Citrullo? Per disperazione scelsero la botanica (suggerita dal nome dell'alunno), e la portarono come più confacente al suo genio. Il padre Zampino addusse in prova, che il giovanetto fin dal più teneri anni sempre avea predilette a tavola le zucche e le carote.

A tai parole il contegno del padre Papavero s'alterò un poco, piantossi tosto i denti nelle labbra, e stè serio a gran pena: ma Citrullo e sua madre ammirarono la profonda sapienza del padre Zampino, e s'affrettarono per tutta Torino a propagarla. Una celebre marchesa svenne dalla consolazione, e cinquanta carrozze si fermarono quel giorno davanti al portone de'Reverendi. Furono inghiottite centocinquanta tazze di cioccolatte, e il vicino fondachiere riconoscente innalzò ai gesuiti una statua.... dentro al suo cuore.

Citrullo nella notte sognò sogni beatissimi. L'idea della botanica s'era talmente incarnata in lui, che tutto vedeva trasformarsi in vegetali. I suoi maestri rugiadosi gli si schieravano dinanzi sotto forma di neri funghi; Il padre Papavero aveva assunto l'aspetto della pianta omonima, coronata dal classico cappellone. Sua madre stessa, beato Citrullo! sua madre gli appariva come una magnifica lattuga, e la celebre marchesa una carota portentosa. Il solo padre Zampino teneva tuttora faccia di gatto, inesplicabile mistero!

(*Continua*)

Notizie

ESTERO

La guerra contro la Danimarca mossa dalla confederazione germanica, ma sostenuta in modo speciale dalla Prussia minaccia di ricadere sul capo degli assalitori. La Prussia si è manifestata favorevole ai Danesi, e sta sulle frontiere minacciosa con un esercito di 230 mila soldati. Si aggiunga che i Polacchi del gran Ducato di Posen sono avversissimi al nome Tedesco dagli ultimi macelli sofferti in poi. Ecco a che è condotta la confederazione alemanna dalla mania di conquistare. Faccia senno per l'Austria e la distolga dalla guerra italiana se pure ha caro di evitar la guerra europea, e si' ricordi che campo di tal guerra sarebbe sempre l'Alemagna, come centro d'Europa.

(*Dal Times*)

ITALIA

VOLTA-MANTOVANA. Sappiamo da fonte sicura che i prigionieri toscani e napolitani del 29 furono condotti in Mantova. A malgrado della immensa quantità di Austriaci che li accompagnarono furono salutati da immensi evviva. — Mandati via da Mantova verso Legnago, 160 riuscirono a fuggire.

Il numero degli Austriaci messi fuori di combattimento nella battaglia di Curtatone si fa ascendere a 3000 mila. (*Dall'Italia*)

MANTOVA. Si son fatti uscire tutti i forestieri, e quei cittadini che non avessero di che vivere per sei mesi. Sono usciti moltissimi. In diverse chiese si sono instituiti degli ospedali; alcune altre sono state chiuse per essere state profanate.

L'illustre professore Montanelli, non v'ha più dubbio, è vivo, e quasi guarito.

Legnago è attaccata dai nostri sino da ieri 14

(*Dall'Eco del Po*)

PADOVA. Diamo alcuni particolari sulla capitolazione di Padova.

Le poche truppe del general Pepe ed alcun volontari Lombardi volevano difenderla ad ogni costo: ma questa città dopo quasi tre mesi di guerra e di tempo non aveva un fucile: e la *serenissima repubblica di S. Marco* aveva creduto meglio di scrivere lettere, sottoscritte Manin e Tomaseo, che di armare que'popoli. Fatto è che i Padovani erano abbattuti e incapaci di difendersi in qualunque modo. Sicchè le truppe e i volontari ricevettero ordine di ripiegarsi su Venezia.

Padova mancava di munizioni; Vicenza mancava di munizioni, tutte due sono cadute, e tutte due sono una terribile condanna contro lo spirito d'anarchia de' repubblicani Veneti.

Venezia è ridotta inespugnabile a meno di tradimento.

NOTIZIE DI MARE. Ricaviamo dal rapporto del capitano Di Persano che i nostri marinai nel bombardamento del forte di Caorle (già annunziato) si portarono a meraviglia. Noi ne eravamo certissimi.

Questo rapporto è troppo lungo per essere recato in queste colonne. Esso è però scritto magnificamente con spirito, lingua italiana e modestia. Insomma non rassomiglia ai bullettini dell'armata di terra.

Il prode colonnello dei Bersaglieri cavaliere Alessandro La Marmora ferito nella mascella al ponte di Goito lasciò Bozzolo, ove soggiornava da due mesi per guarire di quella gloriosa ferita. La rappresentanza del governo della provincia ivi residente, la guardia nazionale, tutta la cittadinanza spontaneamente si recarono ieri davanti alla sua casa ad attestargli l'alta stima che gli italiani hanno di lui.

PALERMO. — 12 *giugno*. — Il parlamento ha emesso una nota di cinque candidati per passare alla nomina definitiva del Re di Sicilia. I candidati sono: un figlio di S. M. il Re di Sardegna: il figlio del Duca di Toscana: Luigi Napoleone, Principe di Canino: il principe di Beauarnais. — L'Inghilterra e la Francia riconobbero l'indipendenza della Sicilia, quest'ultima però a condizione che si sottomesse ad un principe Italiano

(*Gazz. di Genova*).

Duemila tedeschi attaccarono le nostre posizioni di Rivoli, ma furono senza difficoltà respinti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

Milano, il 19 giugno 1848

Il nemico, avvisando l'importanza di ripigliare le fortissime posizioni di Rivoli e del Monte della Corona, da esso vilmente abbandonate il 10 di questo mese al primo apparire de' nostri, fece jeri un vigoroso sforzo per attaccarle.

L'altura di Spiazzi era difesa da un battaglione della Divisione del Duca di Genova, e da una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del Capitano Cassinis. Il Maggiore Sanvitale comandava il posto. Jeri mattina (18 giugno) duemila e cinquecento Austriaci, discesi dal luogo detto La Ferrara, traendo seco due pezzi d'artiglieria, fecero impeto contro i nostri: ma vennero da ogni parte respinti e fugati: ebbero molti morti e feriti, e venti di loro furono fatti prigionieri. Dalla parte nostra non contaronsi che diciassette feriti, e soli tre bersaglieri rimasero sul campo.

La posizione della Ferrara, poco distante dal confine Tirolese ch'era prima occupata dal nemico, fu presa dagl'Italiani.

Quasi ogni giorno si presentano al campo disertori dalle file Austriache.

Nella città di Venezia sono ora raccolti da dodici a tredicimila uomini: e si compongono della guarnigione Veneta, de'Napoletani giunti con Pepe, dei Bolognesi, Romani e Sinigagliesi ch'erano a Padova, e del reggimento Bartoluzzi ch'era pure in cotesta città. Il Tenente Generale Guglielmo Pepe fu nominato Generale in Capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

Continua il blocco di Trieste. Vi regna il massimo abbattimento; la maggior parte dei ricchi s'è allontanata dalla città; e v'ha luogo a ritenere che essa sia tutt'altro che tranquilla, sapendosi che l'Austriaco vi ha messo fuori la legge stataria.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

Si dà per certo che un grosso corpo di Piemontesi siasi spinto sino a Castellaro, togliendo così agli austriaci la comunicazione tra Verona e Mantova.

(*Eco del Po*).

ESTERO. — Dai fogli tedeschi sembra essere progetto della Russia di irrompere con una parte del suo esercito sopra Vienna, coll'altra sopra Berlino, con una terza sopra Cracovia favorire ovunque la reazione per poi piombare contro l'Italia e la Francia. (*National*).

AVVISO

Corre per Torino una petizione sottoscritta da molti onesti cittadini per ottenere che si tralasci quest'anno il falò di S. Giovanni, onde evitare ogni disordine, che in queste circostanze sarebbe forse facile ai malintenzionati.

Si suggerisce inoltre che il prezzo delle fascine sia applicato a soccorrere le famiglie dei soldati che combattono in Lombardia.

Approviamo di tutto cuore questa petizione: saremo sempre propugnatori dell'ordine e di quelle misure, che tendono a conservarlo, e preghiamo caldamente i nostri lettori di congiungersi a noi, tanto più per un santo scopo.

Cogliamo questa occasione per proporre un nostro parere. Il fuoco di S. Giovanni si usa fare nel mese di giugno quando si crepa di caldo; non sembra più naturale di trasportarlo in gennaio? che vi pare, o lettori?

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 7. — 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 23 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 23 GIUGNO

Parecchi Milanesi ci assicurarono essere essi ben lungi dall'avere pretese, dal volerci imporre condizioni; sperare il simile sia dei Torinesi.

Sin da quando scrivemmo contro le pretese sapevamo noi bene non essere queste nel cuore dei popoli.

Ma abbiamo sdegnato discendere agl' individui.. E tutti ci hanno capiti.

È sommo desiderio dei Piemontesi l' accomodarsi amichevolmente, fraternamente coi Milanesi facendo ogni sacrifizio per l' interesse d' Italia, interesse che sta nel cuore di tutti.

I due popoli si faranno tutte quelle mutue concessioni che saranno del caso.

L' Assemblea costituente nominata dal libero voto dei due popoli concilierà ogni cosa.

Ma, per Dio, prima di quel tempo nessuno sedicente capo di popolo osi porsi frammezzo.

Con mire ed interessi proprii, coperti da un falso manto italiano, cessino alcuni individui dall'impudenza di voler fare la parte o degli uni o degli altri. Toglietevi di mezzo Blanqui e Barbés italiani, che fingete patrocinare l'Italia, ma invece volete farvene sgabello per salire a più alto seggio, da cui, se v'arrivaste, che Dio nol voglia, sareste soltanto degni d' esserne precipitati. — Fama vanta, ed a ragione, la bontà dei Piemontesi e quella dei Milanesi, i due popoli si amano molto più ancora di quello che sembri, essi faranno bene le cose loro. Nessuno gl' intorbidi, nessuno dia loro quelle passioni che finora non furono che nel cuore corrotto dei demagogi.

Tutti i giorni ci arrivano con preghiera d' inserzione lettere ed articoli virulenti contro alcuni giornali di Torino.

Noi possiamo bensì essere d' opinione opposta ad alcuni di questi giornali, ma abborriamo, in questo fatto, dalle personalità.

Dell'Austria e dei suoi popoli

Il popolo frequentemente confonde l'impero austriaco coll'Alemagna in genere; è questo un'errore; e siccome esso è molto sparso tra coloro, a cui particolarmente è destinato il nostro foglio; siccome ancora le parole *Slavi*, *Magiari*, *Croati*, di cui sovventi ci capita servirci, possono riuscir nuove, e forse non intelligibili a buona parte de'nostri lettori, ci crediamo in dovere di darne una breve spiegazione.

L'Austria propriamente detta è una provincia dell'Alemagna, come il Piemonte lo è dell'Italia. La sua popolazione non oltrepassa i due milioni e quattrocentomila abitanti.

I sovrani antichi di questo piccolo paese, deboli, dapprima crebbero a poco a poco, parte per fortuna d'armi e di maritaggi, parte per quella furberia svergognata, che dovrebbe chiamarsi austriaca, se non avesse nome di gesuitica, e che mai non mancò a casa d'Austria.

Posti sul confine dell'Alemagna, a meriggio levante, vennero in tal modo ad estendersi ne'paesi vicini congiungendo sotto lo stesso scettro popoli diversi per lingua, per costumi, per bisogni, per interessi e per religione.

Ai tempi andati quando i popoli erano tenuti come armenti, e n'erano pastori gl'imperadori e i re questo era fattibile: così appunto avvenne che l'Austria, mediocre provincia dell'Alemagna, arrivò a dare il suo nome ad un vasto impero composto in massima parte di genti non alemanne.

Infatti ecco in breve il quadro de'popoli, che coprono la superficie dell'impero austriaco. Li distinguiamo per lingue essendo questo il principale carattere di divisione.

Genti parlanti tedesco (Austriaci, Tirolesi, Sassoni stabiliti in Boemia, ed altri sparsi) un po'più di otto milioni.

Genti parlanti slavo (Polacchi, Boemi, Vendi, Croati) circa sedici milioni.

Gli Ungaresi propriamente detti (Magiari) sommano circa a sei milioni. Il rimanente è un misto di popolazioni di minore importanza.

L'impero tutto, perduto il Lombardo-Veneto, oltrepassa di poco i 30 milioni.

Da questo quadro si vede in quanta minoranza vi siano le genti alemanne.

Le genti slave poi così numerose in quest'impero appartengono per conformità di lingua, e per situazione geografica ai nmerosi popoli abitatori delle pianure polacche, e della massima parte della Russia; nel modo stesso appunto che i Lombardo-Veneti, anche quanerano sotto l'Austria, appartenevano tuttavia per conformità di lingua e per sito all'Italia.

Da questo si scorge che l'impero austriaco era formato di pezzi confinanti di nazioni diverse, nascendone un'agglomerazione di stati, ma non una vera nazione, poichè l'una ignorava la lingua dell'altra, ed era frequentemente mossa da opposti pensieri.

Cio non poteva durare quando col propagarsi de'lumi i popoli erano arrivati a capire i loro interessi, e volevano governarli da se stessi.

Ora il primo interesse d'un popolo è quello della sua nazionalità, cioè di non lasciarsi assorbire da una nazione diversa.

Nell'impero austriaco la provincia d'*Austria* dava all'impero il nome, la capitale, le leggi, la turpe politica, e l'immensa caterva d'impiegati che succhiavano il sangue delle popolazioni.

Dunque v'era un vero assorbimento delle nazionalità Slava, Magiara e Lombardo-veneta per parte degli austriaci, e a totale benefizio di questi.

Così succederà sempre quando uno stato è formato di nazioni diverse: una tenterà di dominar l'altra, e in tempi d'ignoranza vi riuscirà.

Ma a lungo andare la forza delle cose, il lavoro degli anni sfascierà questi stati per congiungerne i brani ai paesi loro conformi per costumi, climi, lingua, interessi e religione. Così i Lombardo-veneti si sono svelti dall'Austria per congiungersi al rimanente della famiglia italiana. A simile separazione aspirano pure gli Slavi per unirsi agli Slavi vicini, e formare così un'impero di soli Slavi, cosa più naturale e più morale che non l'impero austriaco.

Dicendo che l'Austria si sfascia, si significa questo sforzo di separazione de'popoli che la compongono.

L'Austria ridotta così ai soli suoi paesi alemanni sarebbe ben piccola potenza; ma qui ancora la forza delle cose spinge questa provincia a congiungersi più intimamente, che nol sia adesso, al resto dell'Alemagna. L'Alemagna poi considerata in complesso è un vasto paese diviso in varii regni, principati, e città libere confederati tra loro. I più potenti sono i regni di Prussia, di Baviera, d'Annover, di Wurtemberg. L'Austria entra anche essa come confederata per quella parte del suo impero, che è tedesca, il resto, l'Ungheria ad esempio, non vi prende parte.

La confederazione Alemanna somma circa a quaranta milioni d'abitanti; gli alemanni dell'Austria tutto al più alli otto; dal che si vede quanto grave sarebbe l'errore di confondere l'Austria impero coll'Alemagna in genere.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure
del conte Citrullo de'Pecoratis

L'amor della scienza fece immensi progressi nel cuor di Citrullo: per essa operò cose insolite, inaudite, incredibili per un uomo di tal casato. Pensate! arrivò a consacrarle quasi un'ora al giorno: enorme furto commesso a danno de'nobili sonni, e del gelosissimo lavoro della digestione.

Si portava soventi a scuola di Vallauri e di Paravia, perchè abbondantissimi com'erano di *flosculi* e di *globuli*, di fioretti e di fronde, gli sembravano eccellenti professori di botanica.

Sol qualche volta alternava colla scienza del blasone, bagaglio indispensabile per un signor del suo peso.

In questa guisa Citrullo vegetò molti anni di beatissima vita.

Diciamo *vegetò* pensatamente, perch'egli stesso, innamorato com'era di vegetali, poneva il suo studio a parlar sempre in termini tecnici: se s'imbatteva in qualche amico « come si vegeta? » domandava: di donna avvenente « che bella pianta! » diceva; e perfin nell'eccesso dell'ira, in segno del maggior disprezzo mai non fulminava un uomo che con queste parole « vada pure; ella è un crittogamo! »

Non ebbe mai duelli.

Ora incominciano le sue sventure. Ahi! anche immerso nello studio per quasi un'ora al giorno, anche frequentando la scuola di Paravia, un uomo non cessa d'essere uomo, e d'andar soggetto alle leggi della natura!..... Citrullo cadde anch'egli ne'lacci d'amore!

Ei sospirò per una marchesa non troppo giovane, perchè aveva trent'anni; non troppo bella, perchè aveva i baffi; non troppo aggraziata, perchè parlava nel naso; ma che aveva l'inestimabile pregio di chiamarsi Rosa, marchesa di Lapazio, due nomi di vegetali, i quali bastarono ad infiammare Citrullo.

Ma come palesare l'incendio del suo cuore al caro oggetto? Tentò dapprima ogni via di esserle piacevole; le spiegò mezzo un trattato di botanica; poi quando credette la breccia sufficientemente aperta per muovere all'assalto si decise di rompere il ghiaccio. Quindi una sera trovatisi soli vinto dalla passione le si gittò ai piedi, e pietosamente sclamò « Ah! signorina! l'amor ch'io le porto è sì grande, che se Dio trasformasse lei in zucca, il pregherei tosto di trasformarmi in oca, per poterla beccare! »

La marchesa sbarrò gli occhi, e stè un pezzo ammirata di tale impeto d'amore. L'indomani fè pregar Citrullo di non incommodarsi più oltre per farle visita.

Citrullo rimase fulminato: tutto quel giorno stè muto misurando la stanza a passi concitati. A pranzo non potè mangiare che una costoletta, un pollo, e un po' di stufato. L'angoscia gli stringeva le fauci. La notte passò tempestosissima: non dormì che otto ore. Per saldar la ferita non vide rimedio che in un viaggio lontano; e presa tale determinazione si alzò per andare a consigliarsi con padre Papavero.

E si dirà che i nobili non sentono l'amore?

NOTIZIE

Nostro carteggio dal campo

. . . . . 18 giugno . . . Ieri ebbimo un altro scontro con un reggimento Ulani, famosi soldati, ma i nostri non li temono.

Gli Ulani stettero tutta la notte in aguato, noi non vedendoli abbandonammo la linea e non eravamo lontani da essi neppure un mezzo tiro di fucile.

Novara-cavalleria sellava tranquillamente i suoi cavalli per lasciar quella posizione, quando gli Ulani ci piombarono adosso improvvisamente. I nostri non ebbero che il tempo di balzare in sella e snudare le sciabole.

Un nostro sergente ne uccise quattro. Se lo avesti veduto! era un vero leone e degno della medaglia d'oro. Egli ricevette un colpo di lancia in fronte, ma non tralasciò di battersi; grondava sangue da varie parti, ma lui fermo come un chiodo sul suo cavallo, si pose alla testa del reggimento come non fosse nemmeno ferito, e caricammo gli Ulani a briglia sciolta sin sotto il cannone di Mantova.

Altra da Venezia 16 giugno. — Da questa si rischiara sempre più la capitolazione di Vicenza e di Padova.

Amico mio carissimo

Suppongo, anzi son certo che tu saprai come dopo un fiero, accanito, accerrimo ed eroico combattimento, degno veramente di petti italiani, sostenuto dalle truppe capitanate dal celeberrimo Durando in numero di pressochè 10 mila soldati di linea e corpi franchi, contro un formidabile esercito di 30 mila Austriaci, Vicenza dovette capitolare (capitolazione però degna del Generale, e che fa certamente onore alla città ed ai combattenti). Incrcredo a questo fatto l'infamissimo comitato di Padova, per un vile e mal ragionato timore d'essere invaso dal nemico, capitolò e contemporaneamente decretò che slogiasse subito tutta la truppa di qualunque arma che trovavasi a presidio della città medesima; a tale effetto, dopo essere stati tutta la domenica, notte scorsa, sotto le armi, ad un'ora dopo la mezzanotte di lunedì il tamburo chiamava in rassegna tutte le suddette truppe sul prato così detto della Valle, e, fatta questa rassegna, partimmo immediatamente per Venezia, e passando per Dolo giungemmo a Mestre alle 4 pomeridiane. Di qui fummo trasportati in vapore fino a Venezia.

Figurati quanto era mal fondato il timore del Comitato Padovano. Le strade barricate, delle porte 3 chiuse e barricate, e per le altre erano già pronti i materiali per assicurarle. Si contavano in città dieci mila combattenti, trenta pezzi d'artiglieria ben disposti sulle mura, con più altri 10 pezzi di grosso calibro da appostarsi ove più il bisogno lo avesse richiesto. Da ciò considera se v'era da temere. Caro mio, voglia il cielo che la nostra causa vada bene, ma ci vedo del dubbio, poichè ci sono troppi traditori. Già il comitato padovano è fuggito. All'inferno! Confidiamo in Carlo Alberto ed in Pio Nono, di cui oggi solennizzasi qui l'anniversario della esaltazione al pontificato. — Molte cose avrei da dirti sul proposito della guerra, ma la brevità del tempo che mi rimane non il consente. Noi giungemmo in Venezia martedì sera all'imbrunire fra i gridi di acclamazione e di gioia i più significanti. Appena arrivati qui, stanchi dal viaggio, inzuppati dall'acqua, che per lungo tratto ci accompagnò, venni comandato per 24 ore alla guardia. Pazienza! sia tutto a gloria di Pio!!!....

Ieri mattina vi fu sulla piazza S. Marco rivista di tutte

le truppe che trovansi in Venezia, fatta dal generale Pepe. Quali fossero le ovazioni riscosse dai Veneziani, tanto relative allo stato maggiore, che alle truppe, non è a dirsi in parole.....

Tuo amico RafaelloT . . . . crociato nella 6 comp., 1° battaglione della Legione Bolognese.

MODENA. — Notizia giunta da Ferrara per istafetta al comando generale di Modena arreca che jeri gli austriaci evacuarono Padova, lasciandola in guardia alla civica con due pezzi d'artiglieria. Si diressero a marcia forzata verso Vicenza. Treviso ha resistito al fuoco nemico per 24 ore, ed il nemico s'è ritirato.

VENEZIA. Manin (doge per isbaglio) dopo aver lasciato senza munizioni Vicenza e Padova, consiglia di chiedere ajuto dai francesi.

Tutto aspettiamo da un Manin, cui la somma incapacità può solo salvare da note peggiori, ma diciamo che questa sarebbe la maggiore sventura.

Tommaseo dicesi partito per Parigi. Non crediamo; ma se mai fosse, gli perdoni la Dalmazia sua patria, chè l'Italia abbominerà sempre chi domandò l'intervento straniero.

PRAGA. — (Boemia) 13 giugno. In questa città si son fatte barricate con conflitto della truppa coi cittadini. Da Vienna si son subito mandati commissarj per ripristinare la pubblica tranquillità. Ma si spera che i Boemi non si lascieranno accalappiare dalle arti austriache.

PESTH. — (Ungheria). V'è successo un gravissimo disordine militare. I soldati italiani acquartierati nella stessa caserma che i nuovi volontarii tedeschi vennero con questi alle mani provocati dagl'insulti loro. Gl'Italiani rimasero vincitori internamente, ma circondati dalle altre truppe con cannoni, cedettero alle esortazioni dell'arciduca Stefano.

ULMA (Baviera) Un gran tumulto è accaduto la sera del 12. — vi si gridò viva la repubblica.

INGHILTERRA. — L'ambasciatore spagnuolo ha lasciato Londra per ordine del Governo inglese. È questa una rappresaglia per l'espulsione da Madrid dell'ambasciadore inglese per aver preso parte ad intrighi contro il Governo spagnuolo.

FRANCIA. — Vi sono state gravissime collisioni a Guèret, Tolosa, Nimes, Toul ecc.

— Luigi Napoleone ha dato la sua dismissione da rappresentante del popolo.

Un cane che dormiva tranquillamente in piazza Castello svegliato di repente dal rumore d'una carrozza, che secondo il solito correva a precipizio, dicesi prorompesse in questa esclamazione « Ah cani! se correste almeno anche così presto nelle vie del progresso, che bel paese sarebbe il nostro!

Il nostro giornale non essendo uscito ieri siamo costretti dare soltanto questa mattina il seguente bullettino:

NOTIZIE UFFICIALI

Peschiera, addì 20 giugno 1848. a ore 9 di sera.

Il giorno 18 sulle alture della Corona furono i nostri attaccati da un corpo di 2000 austriaci. Alla difesa di quel posto era il 3° battaglione del 14° reggim. brigata Pinerolo, e la 3ª compagnia de'Bersaglieri, composta in gran parte di studenti Piemontesi. Le truppe respinsero vigorosamente il nemico, che sgomentato dall'impeto dei nostri, dovette ritirarsi; lasciò 18 prigionieri, ed ebbe da 300 e più fra morti e feriti. Però questo fatto può riguardarsi come brillantissimo, e degno della più alta lode. Dinanzi al valore dei nostri il nemico, sebbene in forze assai superiori, dovette retrocedere.

Ieri 19 S. M. si recava da Valeggio a Peschiera. Questa mattina poi 20 da Peschiera recavasi a Desenzano per vedere il corpo degli Studenti Lombardi, composto di circa 1,400 uomini, che da breve tempo, parte a Lonato, e parte colà si trova. Era questo corpo schierato fuori delle porte, ed ha difilato in bel ordine dinnanzi al Re, il quale si piacque di esprimere la sua più viva soddisfazione per l'attitudine, il contegno militare, la instruzione già avanzata di queste giovani milizie. Esse mostrarono coi loro plausi la devozione a sua S. M., e l'ardore che nutrono di venire a combattere. Appresso, essendo giunto il Re alla porta di Desenzano, vi fu accolto da una deputazione del Comune. Tutta la città era addobbata a festa; immenso l'entusiasmo della popolazione. In mezzo a queste dimostrazioni S. M. volgeva l'animo ad un'opera pietosa, quella di visitare lo spedale de'feriti, ove per cura dei principali abitanti, del clero e di pietose donne sono trattati nel modo migliore per ogni riguardo; e compiuta questa, accompagnato dalle universali acclamazioni, fino a non breve distanza dal paese, fece ritorno a Peschiera.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

NOTIZIE DEL MATTINO

TREVISO. Dicesi che abbia capitolato!

BERLINO (Prussia). Vi sorsero gravissimi disordini, seguito de'precedenti. La guardia nazionale ed i soldati trassero sugl'insorti.

DANIMARCA. Sei mila svedesi sono sbarcati per congiungersi ai Danesi nella guerra contro l'Alemagna. (*Presse*)

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 8. 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 24 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

DELL'INTERVENTO FRANCESE

Sacrilega parola abbiam scelto per intestazione di queste linee, e ne sentiremmo vivo rimorso, ne chiederemmo perdono di averla solamente accennata, se altri non l'avesse messa in campo, e postici per conseguenza nella necessità di tenerne ragionamento al popolo, tanto per distruggere gli esagerati timori, quanto per mostrargli la via che crediamo unica per sua salvezza.

I termini in cui ci troviamo in faccia al nemico sono tali da fare onore a qualunque più bravo e provato esercito europeo: che i nostri generali non abbian fatto quanto si poteva aspettare, e che molti siano incapaci, concediam volontieri, ma ciò non di meno il nemico è contenuto dal lato lombardo nella cinta delle sue mura, e la Lombardia posta in salvo da un insulto tedesco. E questo non è poco.

Ben è vero, che la guerra che altri credeva vinta da una gloriosa sommossa, s'è prolungata; ben è vero, che l'orizzonte non è tutto color di rose, ma è vero altresì che finora, salvo gli Stati Sardi, l'Italia non ha fatto uno sforzo degno dell'opera; i volontari pontificii pugnarono da bravi, ma erano pochi; il loro paese non vuole la leva: lo stesso dicasi de' valorosi Toscani; i Lombardi appena cominciano ad entrare in linea; il Borbone ha tradito; e finalmente la repubblica veneta, vecchia bambina cullata da due tali che si chiaman Manin e Tommaseo, Manin l'avvocato e Tommaseo il letterato, nulla ancora fece, il nulla assoluto per la causa d'Italia. Vicenza, Treviso combatterono da sè, o con aiuti pontificii: il leone di S. Marco si mostrò senza unghie e senza denti.

E si meravigliano che la guerra si prolunghi? credevan dunque di vincere senza sforzi?

Intanto il nemico ingrossato da piccoli, ma ripetuti corpi, potè tentare un colpo contro Vicenza, contro Padova, contro Treviso, e ottenne buona riuscita, stante la nullità delle armi venete.

L'esercito piemontese poteva egli accorrere in soccorso? Doveva egli accorrere? Le perdite di tre città aperte sono accidenti ordinarii in ogni guerra, e per conservare l'accidente doveva Carlo Alberto mettere a repentaglio la sostanza di essa guerra? Non era forse un'arte del vecchio Radetzski di attirare colla invasione di Vicenza buona parte di nostre truppe al di là dell'Adige, per quindi assalire con esercito intiero e compatto i nostri bravi divisi da un grosso fiume?

Pure senza tener conto di tali ragioni, all'annunzio della caduta di Vicenza e di Padova, ecco lo stormo austro-gesuitico, ingrossato dalla eterna sequela de' vigliacchi, sorgere a gridare che l'Italia è incapace di fare da sè. Ecco Venezia piuttostochè fondersi nel rimanente dell'alta Italia, e aprir le braccia ai fratelli, chiedere sacrilegamente l'intervento francese; ecco in Milano stessa un cento . . . . . osare scrivere che *la Lombardia non è usa alle armi, che la gioventù è troppo preziosa alle famiglie, che è meglio chiedere soccorso ad una nazione che ha eserciti regolari*, vale a dire *alla Francia*.

Si può egli sognare maggiore avvilimento, vergogna maggiore, maggiore ignoranza de' proprii interessi?

L'Italia ha essa fatto l'estrema prova di quanto può? Non ancora.

L'esercito italiano è esso stato vinto? Non ancora, anzi è vincitore

Siam noi esausti d'uomini e di danaro? Non ancora.

Un mondo di giovani stanca tuttora le passeggiate di Milano, di Venezia, di Roma, di Firenze, di Livorno. Dunque le braccia abbondano.

Le gravezze non sono ancora state accresciute: dunque non siamo ancora esauriti.

Perchè dunque chiamar l'intervento? Prima facciam noi ogni sforzo, se fa d'uopo sacrifichiamo uomini e scudi, e quando sarà provato che ciò non basta, allora chiamiam pur lo straniero, l'onore sarà salvo, e i nostri prodi non saranno più là per arrossirne. Ma per Dio, questo non sarà.

E se un giorno sì luttuoso dovesse sorgere per qualche italiana provincia traviata (disperda Iddio l'infausta supposizione!), mai non sorga per te, popolo piemontese.

Sai tu che cosa sarebbe l'intervento?

Sessanta o più mila francesi scenderebbero dalle alpi, vivrebbero a tue spese, s'impadronirebbero delle tue fortezze, *per essere sicuri*, governerebbero essi stessi i tuoi ottantacinque milioni d'entrata, si assumerebbero essi l'onore delle battaglie vinte dai tuoi soldati,

e siccome se essi movessero guerra all'Austria, probabilmente la Russia e l'Inghiltera salterebbero loro addosso, così se venissero a toccare da queste nazioni una sconfitta in altri paesi, per salvar la propria pelle ti abbandonerebbero in preda al nemico, come han *sempre* fatto.

Se poi riuscissero vincitori per tutto? oh allora i repubblicani francesi soffrirebbero essi il tuo re generoso? Eh via! tenterebbero di far proseliti, innalzerebbero la repubblica, e forse il comunismo per breve tempo; in seguito succederebbe la tirannide militare che trascinerebbe i tuoi figli nelle lunghe guerre europee come pel passato; e quel sangue che avresti negato alla causa italiana lo spargeresti costretto per causa straniera; quel danaro che avresti litigato alla tua patria dovresti versarlo nello scrigno dell'invasore. Insomma trasmutato da padrone in mezzaiuolo (*masoè*) tu perderesti l'onore, la patria, te stesso. — Giù l'intervento, facciam da noi!

Quanto diciamo a te si attaglia anche agli altri italiani; ma come possiamo noi sperare che questo umile foglio varchi i limiti del Piemonte?

È impossibile che io possa rifiutare l'inserzione di quest' articolo, esso è troppo consentaneo a quanto abbiamo già detto. — Mi dispiace però che lo scrivente del medesimo resti anonimo e per me e per gli altri. — Opinioni quante se ne vuole, ma bisogna aver sempre il coraggio di confessarle a viso scoperto.

L'agonìa di Torino

Il Piemonte sappia fare il sacrifizio del suo cuore vitale, della sua Torino, se alla redenzione italiana sono necessarie le sue ceneri, ma fino a che questa necessita' e' lungi d'esser dimostrata, le sia lecito invocarne l'esistenza.

I suoi diritti saranno per sempre perduti, se sconosciuti mentre l'esercito italiano è rappresentato quasi esclusivamente dal soldato piemontese.

Negli ultimi anni del francese impero, a cui Torino apparteneva, la sua popolazione era appena di due quinti dell'attuale.

Le cose si vendevano l'ottavo del prezzo testè toccato.

Da venticinque anni si consumarono centinaia di milioni di franchi in nuovi caseggiati: gravitano sovra essi 130 milioni di crediti ipotecari.

Cessando d'esser capitale, ritornando città di provincia d'un regno men vasto del Napoleonico, ognun ne vede le esiziali conseguenze.

Il Piemonte da tre mesi versa il suo sangue, i suoi tesori, e tace:

Si promulga una straordinaria coscrizione militare, e tace:

Si risparmiano da questa, illegalmente, i nuovi aggregati ducati, e tace:

Si annunziano nuovi tributi, si aggravano i soliti, e tace:

Si lasciano senz' onere i crediti ipotecari, e tace (1):

Chiede se nel nuovo regno Torino sarà ancora qual è? ed il giornalismo d'altri paesi gli vomita mille invettive, lo saluta di gesuita, retrogrado, aristocratico, oh la severa logica! oh cara fratellanza! (2)

Non si dica il pomo della discordia di qui partito, ma svelatamente spinto dal partito nero che volendo adesso evitare la questione, è perduta per noi in ogni altro futuro parlamento più numeroso di votanti avversi a noi.

Artificiosamente veniva or ora presentato un progetto di strade ferrate, da Torino per alla Francia; se il foro delle Alpi non è un sogno, sarà almeno opera così costosa di non tentarsi che dopo mezzo secolo di pace — Continuando in vece allora il predominio Ligure-Lombardo troverà più utile, ed economico la progettata strada del Lukmanier per il lago di Costanza, e Torino nel fondo del sacco sarà presto rivale a S. Marino.

Parla forte del tuo diritto, o popolo Torinese, ma conserva l'ordine, paventa ogni minima tumultuosa dimostrazione: i tuoi *fratelli* la desiderano, e ti provocano per guadagnar pretesto e trasportare fin d'ora l'attual parlamento ed il ligure giornalismo non ne fa segreto.

L'accusare i Piemontesi d'egoismo municipale, mentre si distinguono sovra ogni altra popolazione italiana per l'immensità dei sacrificii fatti, e per lo spiegato valore sui campi di battaglia, è cosa che move a pietà più che a sdegno. (*Dal Risorg.*) C. Cavour.

Pochi voglion credere di quale urgenza sia il prendere un'energica e pronta determinazione riguardo ai gesuiti i quali furono licenziati e non cacciati, e tentano ogni mezzo per vendicarsi della ricevuta sconfitta. Taluno dirà tosto: e che male ci possono fare, dispersi come sono? Che male! ve ne hanno fatto, ve ne fanno e ne faranno sempre più se non vi ponete pronto rimedio. Avete tagliato la coda

(1) Abbiamo tolte alcune parole di troppa asprezza per i nostri fratelli di Genova; essi non le meritano avendo fatto molto, e molto principalmente i loro capitalisti per l'imprestito nazionale.

(2) A proposito di giornali, cos'è questo continuo schernirci che fanno moltissimi di essi in altre città ***principali*** d'Italia? cos'è questo continuo sospettare e malmenar **noi**, il nostro esercito, il nostro Re, interpretando sempre a rovescio ogni mossa, ogni fermata dei nostri soldati? Meritiam forse si dica di noi, come hanno detto. « ***Dopo che i piemontesi ci avranno liberati dai tedeschi, chi ci libererà dai piemontesi?*** Ma, fratelli, la meritiamo noi cotesto? quando mai i nostri giornali v'hanno trattato così?

al serpente in luogo della testa e lo avete irritato a segno di scagliarsi contro di voi furibondo e crudele.

L'autore di queste poche linee per essere stato dieci anni sotto l'immediato impero dei rugiadosi potè intravederne le scaltrezze e le astuzie.

Le mene, le invenzioni per ispaventar i deboli e scoraggiar i forti, le adunanze clandestine presso i loro affiliati a che tendono? a seminar la zizzania, a metter la diffidenza tra 'l popolo mascherando la verità, diffondendo tra i troppo creduli delle strane novità specialmente in ciò che riguarda l'armata; e così a poco a poco paralizzando quell'entusiasmo che ogni buon cittadino nutre per la santa causa italiana. Mi si opporrà che togliendo di mezzo i gesuiti non si possono togliere i gesuitanti che sono molti e potenti. Togliete la causa e saran tolti gli effetti. E sebbene un Deputato abbia detto alla Camera che di cinque milioni e mezzo che conta lo Stato, tre milioni parteggiano pe'gesuiti, io non lo credo. Stanno, è vero, potenti partigiani nella città in cui avevano stanza, ma pochissimi in quelle ove non hanno potuto annidarsi. In niuna città come in Torino vi furono e vi sono cotanti gesuiti; ma voi sentirete ovunque il voto dei più per la loro definitiva espulsione. Si vorrebbe per questa l'assenso, l'autorità del Sommo Pontefice, che sino ad ora non venne a tanto di cacciarli da Roma. E se Pio IX non acconsente? oh! allora sì che vi gridano la croce addosso e vi chiamano scismatici. Conchiudo con un dilemma. O i gesuiti meritano di esser cacciati, o no: se il primo, perchè tanto indugio? se il secondo, perchè furono snidati? E se avete ancor qualche dubbio, qualche scrupolo, leggete il *Gesuita moderno* e questo vi farà intesi di quanto siano capaci questi Reverendi e non avete più modo di tergiversare.

Prof. G. G.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati. — Pende sempre in dubbio se la grande Assemblea Costituente che fabbricherà le basi d'un regno, non sgombro ancora dall'inimico, sarà in Torino od in Milano oppure a Bertola od a Melegnano — Seguirono quindi infinite lagnanze sulla inesattezza della Gazzetta Piemontese nel riferire le sedute dei suddetti deputati. -- I deputati Galvagno e Corsi proposero che anche i non negozianti potessero trarre ed accettare cambiali nell interno dello stato. Ottima cosa la quale non venne ancora adottata. — Il deputato Cadorna propose di togliere la pena di morte per i delitti politici; bene anche questo, ma perchè non torla anche per gli altri delitti? Non bastano forse i lavori forzati a vita e l'isolamento? La giustizia umana è tutt'altro che infallibile, e fa fremere la sola idea che dopo giustiziato un uomo se ne scopra l'innocenza; fa fremere perchè alla morte non si rimedia. — In precedente seduta dal deputato Boarelli fu proposto di togliere affatto dal codice nostro militare il bastone, cosa da lasciarsi ai soli tedeschi; anche questo era tempo che si facesse. Noi in nome del popolo soldato ringraziamo di cuore il deputato Boarelli perchè per opera sua sarà finalmente tolto del tutto questo barbaro uso che troppo avvilisce l'uomo. — I deputati della Sardegna dan segno di buon senno ritirando alcuni loro emendamenti sull'esentare la Sardegna dagli aggravii della leva — Altro deputato chiede perchè sui nati nel 1828 si voglia prelevare un contingente maggiore, ed uno minore sulle classi del 25, 26 e 27, dicendo che questa distribuzione non gli pare giusta — Il presidente del consiglio rispose che risponderà un'altra volta.... aspettiamo dunque l'altra volta — Il deputato Lanza propose che nella leva vengano compresi anche i preti che non hanno ancora ricevuti gli ordini sacri. Tutti applaudono a questa proposta, meno .. meno... meno un Teologo, deputato di Racconigi! O patria mia, hai nominato un prete, mentre potevi nominare l'avv. Castelli, che non è un prete! ma bisognava che in Racconigi si nominasse un prete. Ma brava Racconigi ed il suo deputato — Radice, Lanza rispondono energicamente che i chierici non devono essere esenti dalla leva. Tutti gli altri deputati preti si alzano, e protestano, altri non preti riprotestarono, battaglia generale. E si finisce per adottare la legge primitiva, senza l'emendamento Lanza, per cui per questa volta i chierici sono ancora esenti dalla leva!!

E la Camera dei senatori? ...... Ma!

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITA' DI TORINO AL CAMPO

O Piemonte, tu sei pure ben parco di lode verso i tuoi prodi. Tu mi ricordi che sulla rupe delle Termopili dove rimasero i famosi trecento, Grecia scrisse soltanto ESSI HAN FATTO IL LORO DOVERE. Ma pure la breve parola bastava a ricordarli, nè questo poco fu ancor fatto per te o battaglione degli studenti, e pare... che cosa pare, o mio Dio! Che invidia si roda persino per la prode morte di chi muore sul campo?

La storia frattanto registri le seguenti parole per la verità, delle quali impegno l'unico patrimonio che mi abbia lasciato mio padre, l'onore.

Il giorno 18 la compagnia studenti, che si trovava a Corona con quattro altre compagnie della brigata Pinerolo, improvvisamente assalita da una forte colonna nemica (3000 austriaci) non solo seppe difendersi, ma tale e tanto spiegò valore ed ardire che, ben secondata dai soldati di Pinerolo, respinse, fugò, costrinse il quintuplo veterano austriaco a mostrare le spalle a lei compagnia degli studenti composta di giovinetti ventenni.

Nè questo bastando a voi giovinetti, colle baionette spianate inseguiste l'eterno nemico d'Italia facendogli seminare una lunga strada di morti, di feriti, di prigionieri. E la bella vittoria compraste pure col vostro

sangue, imperciocchè fra le vostre file contaste pure più morti e feriti.... ed io non ne so il nome di tutti!

Chi prese tanta fierissima parte nella fazione di Calmasino? Chi nella sanguinosa giornata di S. Lucia rimase immobile alle granate, ai razzi ed alle mitraglie? Chi durò sotto il fuoco di Peschiera? E sempre ed ancora tu, o sacro battaglione degli studenti.

O figli dell'Università di Torino, questa non è la prima volta che versate il vostro sangue per la santa libertà. Università di Torino. vanne superba, giustamente lo puoi. Casalis, Nigra, Carbone, Caccia e gli altri tutti men conosciuti a me di nome, non men cari però, che i nostri voti e Iddio vi possano conservare per riveder reduci questa patria, a far libera la quale, volontari esponeste il petto al ferro tedesco.

O Longoni, di te non sarà più così! Quando ti strinsi la mano doveva esser quella l'ultima volta...... Nel tempo avvenire, là presso a Corona davanti alla tua tomba il passeggiero italiano dirà: « Sotto queste zolle dorme la pace del buono, del giusto, un giovine, martire eroe, che si chiamava LONGONI. »

NOTIZIE

ROMA. Quel ministero, dietro le nuove infelici di Vicenza, prese energiche misure per aiutarci nella guerra. Sterbini propose un imprestito di due milioni di scudi.

FIRENZE. Anche questa gentile città manda al nostro campo il suo soccorso. 800 uomini son pochi, ma a Curtatone hanno mostrato come sappiano morire. Grazie dunque alla bella Firenze.

NAPOLI. Il Borbone per vergogna dei Napoletani sempre re di Napoli seguita la sua spedizione contro non i Tedeschi .... ma la Sicilia; spera dopo d'aver vinta la Sicilia di vincere Carlo Alberto . . . due cose *future*.

VICENZA. Viene fortificata dai Tedeschi.

BOLOGNA. Gioberti è giunto in questa città fra i soliti applausi.

NOTIZIE DEL MATTINO

NIZZA, 21 giugno.— Finalmente è arrivato Garibaldi con 80 de' suoi prodi: la città s'è commossa di grandissima gioia, e quei prodi avanzi di terribili guerre sono festeggiati come merita chi sostenne sì gloriosamente il nome italiano nelle rive lontane d'America, come merita chi varcò quelli immensi spazi di mare per accorrere alla difesa della patria risorta. *(Nostro carteggio)*

VALEGGIO, 19 *giugno*. — Dopo l'ultima mia l'armata si tenne in *statu quo*, ma questa mattina si è fatto un movimento, e il generale Sonnaz condusse tutta l'ala sinistra dell'armata verso l'Adige superiore, e si dice che sia per l'intenzione di attaccare i forti di Verona, giacchè la possessione della città realmente dipende da ciò.

Si dice pure che il generale Bava devè avanzare colla diritta per assistere i Veneti a ricuperare Vicenza e Padova, di ciò per altro non posso dirvi niente con certezza.

(Cart. del Pens. It.)

VIENNA 16 *giugno*. — Da sicura sorgente desume la *Gazzetta d'Augusta* che il gabinetto di Vienna h accettata la mediazione proposta dall'Inghilterra per l'aggiustamento della vertenza italiana.

BERLINO — Nella rivoluzione già annunziate nel nostro foglio di ieri aggiungeremo che l'arsenale fu saccheggiato.

PARIGI — Finalmente comincia a disputarsi sui varii articoli della nuova Costituzione, parte della quale fu già presentata all'Assemblea.

ABBELLIMENTI DI TORINO

Caffè dell'Alta Italia (già Bedotti).

Il signor Risso Gioanni proprietario del medesimo non guardando a spese, sebbene i tempi corrano piuttosto grami, ristaurò stupendamente il suo caffè nell'interno, rivestendolo all'esterno d'una splendida facciata veramente marmorea, ad imitazione di altre già esistenti nella stessa via di Dora Grossa.

A questo modo, poco per volta questa contrada finirà per essere unica nel mondo fasciata per tutta la sua lunghezza da un pian terreno di finissimo marmo. Solamente sarebbe bene che altri imitassero il signor Risso in tutto, non facendo costruire queste facciate in meschino marmo artificiale il quale esposto all'aria si macchia, s'imbruna e fa peggio. Noi abbiamo nei nostri monti cave di veri marmi d'ogni colore, lasciamo dunque alla Francia anche questa gretta invenzione di marmo artificiale .... quel *primo* popolo del mondo là ha tutto artifiziale persino la libertà e la camicia. Noi siamo in Italia, dunque speriamo una vera libertà, da godersi in case di marmo non artificiale, portando una camicia magari un po'grossa, ma che non si divida ad uso parigino in quattro parti posticcie, cioè: in camicino, colletto e due paramani.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 9. 1848

Lunedì L'ITALIANO 26 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 26 GIUGNO

L'assemblea di Francoforte ci vieta di bloccar Trieste, *perchè Trieste fa parte della confederazione germanica*.

Lasciando stare la folle pretesa di comprendere nella confederazione una provincia intieramente straniera all'Alemagna, noi se avessimo autorità da tanto, domanderemmo all'assemblea di Francoforte perchè non ha esteso il divieto anche ai corpi degli Austriaci proibendoci di ammazzarli. Come? le terre faranno parte della confederazione, e gli uomini no? che cara assemblea!

E nuovamente se avessimo autorità proporremmo alla sapienza dell'assemblea una nostra supposizione.

Fingiamo l'Austria cacciata oltre l'alpi e senza più un palmo di territorio italiano, ma cionondimeno speranzosa ancora di potersi rifare e perciò persistente tuttora nella guerra: noi vincitori, dovrem noi in tal caso restarci sulla vetta delle Alpi, e non entrare in Austria *per tema di violare il territorio della confederazione*, aspettando per poterli combattere che gli austriaci si degnino di venir nuovamente sul nostro suolo? Questo non ha buon senso, non è vero? In tal caso quando gli austriaci rifiutassero di calare ai patti ognun vede che ci sarebbe pienamente lecito di andare a conquistar la pace anche fin dentro Vienna.

E perchè non ci sarà lecito di andarla a conquistare in Trieste se è possibile. Il nemico devasta le nostre terre, dunque il solo buon senso in mancanza d'altro ci consiglierebbe di portar la guerra sulle terre nemiche per allontanare da noi tanto sterminio.

Se la confederazione alemanna soffre nel suo commercio pel blocco di Trieste, obblighi l'Austria alla pace. Essa che mena tanto schiamazzo, pel principio della nazionalità, costringa l'Austria a riconoscere la nazionalità italiana; così essa sarà conseguente a se stessa, e i suoi interessi commerciali saranno posti in salvo.

Del resto badi a sè: Un solo suo passo darà motivo ai francesi di varcare il Reno, e allora . . . . si ricordi di Napoleone.

Ma noi non abbiamo tanta autorità da sperare di giungere fino in Germania; quindi ci contenteremo di volgerci ai piemontesi e dir loro « l'assemblea di Francoforte minaccia, ebbene noi teniamo i parrucconi diplomatici in quel conto che le baionette austriache, e tiriamo avanti. »

ALL'ERTA TORINESI

Una petizione di alcuni padri di famiglia, prodotta da un timore forse troppo prematuro, bastò a farli segno delle più irritanti accuse, ed odiose contumelie, ed a porgere argomento ad un piccolo numero di ultra-liberali per destare un pericoloso incendio nelle provincie, offesi che i medesimi siansi allontanati dalla loro tutela ed abbiano usato della libertà di opinione, e di petizione che ad essi soli vogliono riservata.

Una dimostrazione di pochi cittadini rivolta semplicemente ad un giornalista coiniziatore di siffatto genere di giustizia popolare, ed unicamente intesa a riprovare la complicità, a torto od a ragione imputatagli nella cattiv'azione consumata da alcuni degli addetti alla stamperia dello stesso giornalista per l'annientamento di detta petizione, fu travisata in una dimostrazione politica di gravità tale da farla ai lontani credere l'esordio di una reazione austro-gesuitica, senza probabilmente neppure riflettere all'irritazione che si sarebbe con tal mezzo destata, non solo fra i Torinesi cui la detta dimostrazione passava persino inosservata, ma fra le Provincie loro connazionali.

Sta ora a noi, e più particolarmente ai militi, il dare a queste maligne interpretazioni la più solenne mentita col nostro sinora dimostrato senno e legale contegno; col neppure badare ai raggiri ed alle mene, non solamente dei retrogradi, ma ben anche di quei progressisti, che parlando sempre in nome del popolo cercano di dar corpo

ad ombre per acquistarsi altrove un'importanza ed una riputazione, che in patria non hanno; con un'intiera confidenza nella giustizia della nostra causa, nella lealtà e nel buon senso degli antichi e nuovi nostri connazionali, e nel giudizio dei nostri rappresentanti, e col consacrare per ora ogni nostro pensiero, ogni nostro sforzo all'intiera redenzione dell'Italia, ed all'incoraggiamento e sollievo dei tanti nostri concittadini e connazionali, che non vane parole, ma la propria vita espongono ad una così santa meta.

Viva la prosperità d'Italia, Viva CARLO ALBERTO *Re costituzionale suo liberatore.*

PIETRO DOTTEBENE.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de'Pecoratis

Il padre Papavero stava centellando una tazza di cioccolate, ed ascoltò con benigni sbadigli la storia degli amori e del terribile disinganno del contino. Ma quando Citrullo l'ebbe messo a parte del suo pensiero d'intraprendere un viaggio lontano, il gesuita sobbalzò così repentinamente, così impetuosamente che il tavolo andò sossopra tre passi lontano; la povera tazza si frantumò in mille pezzi.... il reverendo era pallido, convulso, e colle braccia incrociate sul petto guardò Citrullo fiso fiso come uno smemorato.

Era massima de'gesuiti lo sconsigliar i loro alunni dai viaggi in paesi esteri, perchè anche ne'gonzi temevano il contagio delle idee.

Ciò basti a spiegar l'atto del padre Papavero. Dopo breve silenzio così prese a dire: « Ah dunque ella vuol partire, sig. conte, e non teme i pericoli che l'aspettano per la salute dell'anima? Andrà ella in Francia? Ahimè.. me... me! colà alberga l'abbominazione della desolazione; gli angeli stessi l'hanno abbandonata!.... in prova di che le donne vi son tutte brutte. — Andrà in Inghilterra? Dio buono! Colà trionfa l'eresia, lo scisma potente, concentrato sotto la spaventosa forma d'una Papessa-regina, saggia, bella e virtuosa! Che differenza dalle nostre del Sacro Cuore! — Andrà in Germania? Nella patria di Lutero? Deh per amore dell'anima smetta quel ticchio di viaggiare. Mi creda, in questi tempi (1845) due paesi appena restano sul globo, dove non pericoli di perdere il frutto di nostra gesuitica educazione, e sono il ducato di Modena e l'impero Chinese. »

« Ebbene partirò per questi, interruppe Citrullo; ma ho deciso di partire per sollievo delle mie amarezze. »

« Quand'è così non mi oppongo più: » rispose Papavero.

Ora non narreremo come Citrullo partisse, munito per mezzi gesuitici di commendatizie per que'due potentati. Nel 45 i gesuiti erano in tanta gloria..... al Ministero degli esteri!

Il Duca di Modena (cosa ora d'antiquario) accolse Citrullo con ogni sorta d'onori. Aveva finalmente incontrato il suo ideale. Lo coperse di decorazioni; e pietosamente sospirò questa preghiera: « Dio mio! Perchè non m'hai tu dato un popolo di Citrulli! L'avvenire non mi peserebbe come un sasso indigesto! »

Citrullo si sentì alquanto sollevato per sì grata accoglienza, e la notte si pose a letto con tutte le decorazioni per la soavità di palparle. Vanità delle vanità! L'indomani l'animo ricadde nella malinconia: Modena gli parve angusta, e partì.

Dopo un lungo viaggio approdò nell'Impero di Siam: non era ancora in China, ma vicino e il rischio per l'anima di perdere la semenza gesuitica più non esisteva. Le raccomandazioni del ministero degli esteri gli fruttarono d'essere presentato all'Imperatore.

La presentazione ebbe luogo in questo modo, secondo l'uso di que'paesi. Fattigli cavar gli stivali nell'atrio, egli fu introdotto nella corte del palazzo: pioveva a dirotta e la mota v'era alta due palmi. Quivi giunto dovette traversarla carpone, perchè la maestà del luogo non concede a chi non porta corona di passar ritto. Arrivato al cospetto d'una loggia chiusa da una cortina argentata fu fatto fermare. Egli era davanti all'Imperatore. La cortina s'alzò e si chiuse così rapidamente da dare a Citrullo ed al popolo adunato, e prosteso anche lui nella mota, unicamente il tempo di scorgere il Sovrano. Un'immensa acclamazione accolse quel momento, poi tutti si ritrassero carponi come erano venuti, rotti nella schiena, sozzi di fango, molli d'acqua sino alle midolle, ma felici di aver veduto l'Imperatore.

Un'altra consuetudine di quella corte si offerse alle meditazioni di Citrullo, ed è questa. Un Imperatore (dicono) è un essere superiore agli altri, dunque s'egli è uomo i nobili ed i ministri devono essere da meno, come a dire bestie. Il popolo poi è nulla. Per gradazione la cosa va da sè. Dietro questi principii l'Imperatore non usa chiamare i suoi ministri col proprio loro nome, ma bensì con quello di terribili o dignitosi animali, come leone, cane, ippopotamo, elefante, arpia, accompagnandoli sempre d'un onorevole aggettivo, come illustre, magnanimo, feroce ed altri.

Citrullo andava in sollucchero: il suo pensiero ricorse tosto a Torino: s'immaginò di vedervi adottato quell'uso, gli parve già di sentirvi a risuonare ne'consigli sovrani i ti-

toli d'illustre cane, di magnanima arpia e simili: ah! solo chi conobbe quei tempi (45) ben bene addentro, e può far come lui l'applicazione, quei solo può comprendere l'immensa beatitudine di Citrullo! Le sue idee gesuitiche sulla obbedienza cieca e sulla maniera di governare gli davano da credere d'essere in Paradiso.

Aspirava a proporre, lui primo, quel modo per la sua patria, ed aveva ferma speranza di riuscirvi coll'aiuto di padre Papavero, ed aderenti.

Per un gesuita, ripetiamo, era un sogno di Paradiso! Citrullo era guarito. Poteva egli ancora pensare alla marchesa? *(Continua)*

NOTIZIE DEL CAMPO

In questo momento scarseggiano assai le notizie che potrei darle dell'esercito; ma se ne preparano delle grandissime.

Disponesi per attaccare Verona. Da tre giorni v'è consiglio di guerra, il Re andò personalmente avant'ieri a far una riconoscenza dalla parte della montagna: di là si batteranno i forti di Verona, e il parco d'assedio ch'era in Peschiera ebbe già l'ordine di partire. È opinione generale che la presa dei forti non incontrerà molte difficoltà; ma che tuttavia si spargerà molto sangue, per le accresciute forze degli austriaci dopo la congiunzione di Welden con Radetzki a Vicenza. Quanto a Durando, qui non si sa guari finora come giudicarlo.

Noi, quantunque maggiori di numero a Radetzki, siamo più deboli a cagione delle posizioni di linea. Il fallito soccorso di Napoli, la poca o nessuna importanza di quello di Toscana, Modena e Parma, e perfino la capitolazione di Durando lasciano il peso della guerra sulle braccia al solo Piemonte; vi sarà tanto più gloria pei Piemontesi: ma v'è pure tanto più aggravio e rischio. Veramente l'inerzia del Duca di Toscana è colpevole; i Toscani qui presenti se ne lagnano essi i primi; e dicono che probabilmente Carlo Alberto sarà anche Re di Toscana.

Si faceva calcolo sulle reclute lombarde; ma il Governo provvisorio non ha da vestirle; e fuori dei Bresciani, che maneggiano già assai bene il fucile, gli altri hanno ancora da mostrarsi. E noi credevamo di vedere il Lombardo-Veneto insorgere come un sol uomo!

Tolte le città che abbastanza spiegarono nella rivoluzione i loro sentimenti politici, il resto è quasi tedesco per uso; Mantovani e Veronesi stessi ci dicono, che non v'è da aspettarsi alcuna cooperazione da parte delle loro città; quantunque al momento siano angariate, assassinate dai tedeschi con arbitrarie enormi taglie, con le depredazioni di quanto esiste nelle loro campagne, con le requisizioni persino delle argenterie delle chiese e delle famiglie. L'oro e l'argento è fuso e coniato dagli austriaci per poterlo portar via; e i cittadini sono come quelli asini, che si piantano sulle quattro gambe, immobili quanto più piombano giù a dirotta le sferzate. I principali signori poi, educati, vissuti, graduati fra i tedeschi, sono deliberatamente nostri nemici, più forse che i tedeschi stessi. Ci vorranno molti anni di educazione politica prima che il Veronese e il Mantovano sia italiano.

Con tutto questo io non dubito della vittoria, e per sole armi piemontesi, ma siamo alla vigilia di una grande effusione di sangue, se non sono, come però vorrei, ingannato dal mio modo di vedere. Aspettare le reclute lombarde bisognerebbe aspettar troppo; e temonsi nuovi rinforzi agli austriaci, gli ardori dell'estate in queste campagne, la *demoralizzazione* dell'esercito inerte, disagiato e già molto rilassato nella disciplina. D'altronde il presente stato di cose è rovinoso pel Piemonte. Perciò credo bene troncar gl'indugi; ma vedo il rischio e il costo dell'impresa, maggiore assai di quanto supponevasi. Se Durando resisteva, tutto forse a quest'ora sarebbe finito e benone.

Nostro Carteggio

Lione 23 giugno.

« I tre quarti della Francia nonsanno che farsi della repubblica, principalmente Lione. Perciò appunto il nostro commercio va alla peggio, non c'è la più piccola confidenza nei membri del governo provvisorio. Speriamo tutti che il signor Thiers fabbrichi un qualche Re od Imperatore che con man ferma guidi il timone dello stato. Diversamente ci aspettiamo una bancarotta generale, perchè tutti coloro che stanno al potere sono inetti a ricondurre l'ordine, cercando solo di conservarsi quel potere che hanno per *i loro interessi particolari*.

Gli operai del circolo della montagna di questa città dicono che Carlo Alberto è il primo Re dell'Europa, e sono deliberati di venire in Italia prima per aiutare a sgombrarla dal tedesco, poi per stabilirvi la repubblica, poi per nominare Carlo Alberto Console a vita di tutta l'Italia.

Così voi vedete che vogliono trattarlo meglio di noi, perchè Console a vita egli potrà fare ciò che gli piace per quanto ai trattati. »

Noi ringraziamo i signori operai di Lione del circolo la Montagna di tutte le loro buone intenzioni, nello stesso tempo che li preghiamo a non prendersi tanto incommodo.

NOTIZIE

Sappiamo che è giunta in Torino (alla Villa della Regina) la duchessa di Lucca madre, figlia di Vittorio Emanuele, sorella dell'imperatrice di Alemagna.

Il principe Luigi Bonaparte che causa tanto movimento in Francia, è figlio di Luigi Bonaparte e d'Ortensia Beauharnais. Nacque nel 1808, fu battezzato a Fontainebleau nel 1811 dal suo parente cardinale Fesch, e fu educato da Libas, instruito nelle milizie dal colonnello svizzero Dufour.

GENOVA. — Dal popolo si dà la caccia ai gesuiti che tentano di ripenetrare in quella città.

La guardia nazionale veglia perchè questa caccia si faccia senza disordini.

NAPOLI. — Il Borbone, per vergogna dei Napoletani sempre re di Napoli, non si crede più sicuro nelle sue camere. Sospetta dei suoi domestici; trema all'idea di veleno ogni volta che mangia o beve. Ha licenziato il cuoco e parecchi servi d'antico servizio. Alla notte si chiude in camera con sbarre e catenacci Di giorno sembra fuori di cervello, ciò che ordina mezz'ora prima disvuole mezz'ora dopo.

— D. Eleonora Del Riso, già fidanzata a D. Pietr Mozzone, uno dei cinque martiri fucilati il 2 ottobre in Gerace, offre la sua dote (4000 ducati) a chi uccida il generale Nunziante sbirro del re.

TERAMO. — Città degli Abbruzzi, è in rivolta ed ha battute le truppe del re. I famosi Romeo aspettano colà le vili truppe che da Bologna ritornano al richiamo del re. Oh i Romeo faranno il dovuto ricevimento a quei traditori!

CALABRIE. Le truppe regie sommano a 10 mila, gli insorti a 30 mila. — Si aspetta lo scontro a giorni. Lode alle Calabrie che seppero muoversi lentamente, e perciò bene organizzate. A quanto prima gli effetti.

MESSINA. — La mattina del 13 giugno partirono da Melazzo diversi vapori con 1600 volontari Siciliani, 12 pezzi da campagna: anche questo cade sulle spalle al Borbone.

ROMA. È verissima la notizia della dimissione in massa del ministero Mamiani; si spera non verrà accettata. I tristi che circondano il trono del gran Pio tentano ognora di farne vacillare la politica.

PARIGI. — Sono stati votati dall'assemblea tre milioni per le officine nazionali, dove si nutrono centomila operai a spese dello Stato, senza che il loro lavoro corrisponda per nulla nè al numero cui sommano, nè al danaro che costano. Il che si comprende facilmente quando si pensa che ventimila di questi sono usciti di galera, e gli altri la feccia degli operai: gli operai onesti e capi di famiglia preferiscono lavorare da sè per guadagnare, anche a costo del loro sudore, un po' di più pel sostentamento de' figli.

La cecità, la nullità del governo tengono inquieti tutti gli animi. Le proprietà scapitano sempre più, il commercio è intieramente arenato, e sembra che il governo voglia avviare lentamenle la Francia al comunismo per mezzo dell'immiseramento generale. Dio salvi la Francia!

NOTIZIA TELEGRAFICA.

Gli Austriaci tentarono riprendere Goito: ma furono respinti con grande loro perdita.

Abbiamo da lettera che le nostre truppe, dopo aver gettato un ponte sull'Adige, hanno occupato Cerano, che, trincierato, rompe affatto la strada da Roveredo a Verona.

NOTIZIE DEL MATTINO

MESSINA. — Continuano le fazioni tra i cittadini ed i reali della cittadella.

I cittadini Andrea Tusa e Cannoniere Lancetta tolsero di notte tempo da una fortificazione avanzata della cittadella due cannoni da 36 e se li portarono via.... ma bravi i siciliani.

VENEZIA. — Gli austriaci sono accampati tra Mestre e Fucina. Tentarono con quattro cannoni posti sopra una zattera di attaccare un fortino, ma perdettero i cannoni e la zattera.

GOITO. — Dal nostro esercito. Tra poco si varcherà l'Adige, non si aspettano per questo che le reclute lombarde. Bisogna prima munire la linea del Mincio.

MODENA. — Da quel governo provvisorio sappiamo che 500 austriaci si recarono ad Ostiglia con intenzione di passare a Revere. Furono dal suddetto municipio prese le opportune provvisioni.

PREZZO DEI BOZZOLI

MERCATO DI CUNEO — Per la più parte si vendettero con un acconto colla riserva del saldo al prezzo che avranno nel mercato di martedì 27 giugno. I venduti definitivamente salirono al *maximum* a 16 il rubbo, una partita sola a 17: scesero al *minimum* dalle 11 alle 12.

SALUZZO — Non si potè attivare il mercato, mancando i compratori, ed essendo due soli filanti: i prezzi furono dalle 11 alle 14 lire il rubbo, e si teme che abbassino ancora.

RACCONIGGI — Non vi è mercato, ma sono molte filature: prezzi dalle 12 alle 16 il rubbo, ma possono aumentare o diminuire secondo che la raccolta che ancora non si conosce, sarà più o meno abbondante.

ASTI — A 12 lire si hanno galette di ottima qualità.

CARMAGNOLA — I migliori bozzoli appena ottengono 13 o 14 lire: se ne vendettero sino 10 lire il rubbo.

24 giugno 1848.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM 10. 1848

Martedì L'ITALIANO 27 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 27 GIUGNO

A Genova gridano: *abbasso gli emendamenti di Ricci*, *evviva l'unione alla Lombardia*, *evviva Lorenzo Pareto*.

Noi a Torino gridiamo *viva Ricci*, *viva l'unione alla Lombardia*, *e viva anche Lorenzo Pareto*.

La differenza è un *evviva* di più, un *abbasso* di meno.

Una generosità di più ed un'inglustizia di meno.

Abbiamo torto? Abbiamo ragione? Giudichi il popolo al quale parliamo; i fatti sono questi:

La Lombardia oppressa da un conquistatore straniero fa una gloriosissima rivoluzione, e resta vincitrice entro le mura di Milano. Ma quella generosa nazione sventuratamente non ha eserciti per sostenere la lotta fuor delle mura. Il nemico potente coll'armi di un momento all'altro può risentirsi e tornar su Milano coll'orgoglio e coll'odio d'un vincitore che ha sofferto uno smacco.

Ma vive Pio IX, e uno spirito d'unione anima tutti gl'Italiani. Re Carlo Alberto e il popolo ligure-piemontese mossi da questo spirito si scagliano a sostenere la sfida gittata da Milano al colosso Austriaco.

I Milanesi accettano il soccorso de' fratelli, e loro si congiungono per sostenere uniti il nome d'Italia. Ma riunendosi, essi vogliono esser *liberi*, e fanno bene; pretendono guarentigie e fanno bene; vogliono l'assemblea costituente e fanno bene. Torino e Piemonte battono le mani e accettano. Italia tutta approva, e i popoli soddisfatti volgono il pensiero a combattere il comune nemico.

Ciò posto si prepara una legge d'unione da presentarsi alle Camere.

Or avviene che in questa legge, per questi o per quei motivi, si dimentica di definire il mandato dell'assemblea costituente. Per ovviare a tale lacuna, il ministro Ricci presenta un emendamento o variazione così concepita:

« L'assemblea costituente non ha altro mandato « che quello di discutere le basi e le forme della « monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o go- « vernativo è nullo di suo pien diritto. La sede « del potere esecutivo non può quindi essere va- « riata che per legge del Parlamento. »

Contro tale emendamento ecco sollevarsi una burrasca nella Camera di Torino, un moto in piazza a Genova. Qual è il suo torto? Quello di non lasciare il Re in piena balìa della costituente, che il potrebbe mandare a Londra, e quello di non lasciare essa assemblea padrona di cambiar capitale. — Non ha evidentemente altri torti. Specialmente poi è al sommo chiaro e conciso, il che però non fa il conto de' pedanti e de' demagoghi.

Ma dunque è intento di questi di mettere in dubbio l'esistenza della monarchia? Se si adontano di tale emendamento non può, non può essere altrimenti: ebbene in tal caso diremo loro, che l'esempio della Francia ci ha pur troppo insegnato quanto sia grave errore di trasformare in repubblica un paese che è sempre stato monarchico, che non ha nè usi, nè uomini da diventar repubblica. I Piemontesi hanno troppo buon senso per mettersi in tale oceano.

Se non hanno un tale intento, allora si dimostrano semplicemente inconsiderati e taccagni col combattere certe parole, mentre ammettono l'idea da esse rappresentate.

Quanto poi alla capitale, è vecchia quistione: ma chi la mosse? Non i Piemontesi, che spingendosi al soccorso altrui, si tenevano sicuri di non perdere i proprii diritti. Non certo i Milanesi, che in qualunque modo si troveranno sempre a poche marcie del nemico, lontani dalla Savoia, nostro eccellente antemurale, e destituiti intieramente di anteriori diritti.

Dunque chi la mosse?

Le cose erano così semplici e chiare!

Piemontesi, noi vi dobbiamo la verità, e vi diremo la verità; la diremo senza inorpellarla, netta e cruda. Eccovela.

Torino è città che ha antiche tradizioni, dove un governo forte e liberalissimo, ha altissime radici, e dove per conseguenza gli sforzi de' demagoghi avrebbero un terribile avversario nel pubblico buon senso.

In altri luoghi invece il terreno meglio si presterebbe alla demagogia. Ecco l' unico motivo di certi accanimenti.

Quando taluni ve ne adducono altri, p. e. il bene d'Italia, o sono in errore, ed in tal caso restano scusabili, o mentono di proposito, perchè è interesse d' Italia, che la capitale stia a Torino anzichè a Milano.

Ma in questi tempi quando gli animi corrono sì facilmente agli eccessi è nostro dovere di dare al popolo l'esempio della moderazione e troncare la via ad ogni personalità. Combattiamo le idee che ci sembranc false, rispettiamo le persone.

Ripeteremo dunque ai fratelli genovesi: « Noi non gridiamo abbasso nessuno per fatto di coscienziose opinioni; e gridiamo viva Ricci autor dell' emendamento, e viva Pareto che lo combatte, tanto più volentieri che sono entrambi galantuomini e genovesi.

Grideremo abbasso quando si dimostrassero cattivi cittadini, cattivi italiani, il che finora non fu dimostrato nè per l'uno, nè per l'altro. »

Varallo 23 giugno

Il gesuitismo, che dal 1824 si è introdotto in Valsesia col mezzo delle società segrete, delle quali certi capi ecclesiastici hanno osato farne pressocchè pubblicamente l'apologia; il gesuitismo sempre potente in Varallo, dove la somma delle cose venne a poco a poco ridotta e sta ancora tutta nelle mani degli affigliati sempre concordi fra loro; il gesuitismo lasciato al potere, non può non produrre i suoi frutti.

Ieri, solennità del Corpus Domini, certo Regaldi speziale, che si crede generalmente un affigliato alle suddette società, per essere in continua relazione con esso loro, esponeva in occasione della Processione tre quadri, che alcuni s' accorsero o credettero d'accorgersi, che erano dedicati all' Imperatore d'Austria ed a due Austriaci, perchè portavano l' arma austriaca. Varii militi comunali fecero qualche rimostranza, onde il Regaldi ritirasse tali quadri; ma questi rimasero esposti a dispetto di tutti. Dopo pranzo l'autore in pubblico caffè invitava, buffoneggiando, i circostanti a bere la birra alla salute di *lui Regaldi tedesco*. Fu compatito da quelli, cui era diretto l'insulto.

Nel giorno istesso un carabiniere (si crede a ciò pagato dagli affigliati gesuitici), l'appuntato Orengo, cercava quà e là di attaccar briga, principalmente coi militi, i quali nella solennità di Chiesa, come in quel giorno, già per la seconda volta occupavano, come guardie d'onore, quel posto, che fruttava ai carabinieri cinque franchi caduno.

Dopo d'aver verbalmente conteso con varii, ed in ispecie col signor Tollini, alla sera si compiaceva di introdursi dovunque erano i militi, coi quali veniva sempre a verbali contrasti; ad un sergente della milizia, che gli dava del *buon uomo*, perchè credeva a tutto, rispondeva colle parole *bestia*, *impertinente*, *buffone* e simili. Quindi, siccome caldo del vino bevuto, continuava ad insultar chiunque nell'osteria, e dopo anche in piazza, alcuni militi lo sgridarono alquanto; ed egli, fuori il brando, cominciò a minacciare ed assalire; militi per prudenza fuggivano, poscia ritornati incontravano un altro carabiniere colla spada sguainata, che assaliva la folla dei curiosi accorsi da ogni parte. Costui venne da un milite trattenuto, onde impedire ogni spargimento di sangue; nel dibattersi il carabiniere si lasciò cadere l'arma di mano. In questo frangente sopraggiunse il segretario di polizia, che ristabilì la quiete. Ora gli affigliati, ed il Regaldi suddetto più di tutti, vanno sussurando presso gli inesperti, *che la Guardia Nazionale è inutile, e che anzi è nociva.*

Anche a Borgosesia, saran due mesi, un carabiniere ebbe in rissa delle busse da alcuni militi, ora perciò perseguitati dalla polizia della guerra, la quale non permette, anzi impedisce che siano ascoltati a piede libero. E fin a quando durerà tanta vergogna e prepotenza?

A. TURCOTTI, *Deputato*.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de' Pecoratis

Sciolto da quell'incubo tremendo, Citrullo ebbe finalmente il cuore assai libero da scrivere un intiero progetto di governo sul tipo siamese ad uso degli Europei: e se continuò il viaggio verso la China fu più presto per compire il suo nuovo genere di studi politici, che per guarire d'un'amore ora mai scomparso.

In quei giorni la nostra diplomazia era talmente chinese, che malgrado il divieto contro i forestieri fu fatta a Citrullo amplissima facoltà di visitar l'impero.

Egli vide mirabili cose, ma solleticò superlativamente l'intima fibra del suo amor proprio lo scorgere in ogni luogo i nostri ministri d'allora, 1846-47, rappresentati in mille guise in que' figuri chinesi, che in Francia chiamansi *magot*. Tanta era in China la lora fama! Il che spiega in parte la loro predilezione per le *chinesaggini*. Alcuni di quei figuri servivano a uso di Befana per far paura ai ragazzi cocciuti. Alcuni venivano adoperati a uso di termini per dividere le proprietà; alcuni finalmente servivano negli uffi a uso di Priapi.

Quella è gloria! Coraggio o La Margherita, coraggio o Villamarina, coraggio o uomini caduti per le Riforme e per la costituzione! Se la patria vostra è ingrata e non pronuncia il vostro nome che con riso d'ironia, o peggio, la China, la China v'innalza migliaia di monumenti, e sull'impero chinese il vostro sistema di governo sarà lodato per molto tempo ancora!

Citrullo si lodava sempre più de'chinesi; i chinesi s'innamorarono di Citrullo.

A Pekino gli vennero fatte magnifiche accoglienze, gli fu accordata la cittadinanza, e sulla considerazione ch'egli era nel civile fu decorato d'un'ordine militare. Prese due facchini per aiutarlo a portare.

Ottenne un biglietto per l'assemblea dei mandarini, e potè con comodo vederli entrare, e farsi tra loro senza scomporre il serio le solite riverenze chinesi. Ma quando presero a favellare il fecero così chinesamente, che Citrullo nè fu sbalordito: si volse adunque all'interprete, che sempre il seguiva, e il domandò di che si trattasse; l'interprete rispose: « Si fanno sperimenti a furia di discorsi per provare, che la natura non abborre dal vuoto. »

Citrullo ammirò la profonda abnegazione dei mandarini.

Ottenne pure d'essere presentato all'imperatore: e quì incomincia la seconda sventura di Citrullo.

La rupe tarpea è accanto al campidoglio.

L'imperatore sedeva sopra ammirabile trono circondato dalla corte in tutto il suo splendore. Citrullo doveva varcare l'ampiezza della sala in 150 riverenze; già n'aveva contato 145, già quasi toccava i piedi imperiali, quando, oh disdetta atroce! in mezzo al silenzio universale gli scappò un magnifico .... starnuto. Un grido d'orrore immenso, gigantesco echeggiò per la sala. L'imperatore a un tale attentato svenne a metà, i cortigiani per adulazione svennero affatto. Le guardie afferrarono Citrullo, il portarono via di peso, e gli applicarono 200 colpi di bambù sulla pianta dei piedi.

Così pure all'interprete per sospetto di complicità: invano egli disse che uno starnuto è intraducibile.

Citrullo dopo guarito fu esiliato immediatamente da tutta la China. Nondimeno egli ammirò sempre più il Governo chinese, il metodo gli sembrò eccellente pel Piemonte, e averlo imparato a tal prezzo giudicò a buon mercato.

S'imbarcò sopra una nave inglese, e finalmente dopo molti accidenti approdò a Genova ne'primi di giugno del 1848.

(*Continua*)

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

VI

Siccome la Monarchia Costituzionale non è che un seguito del governo repubblicano, così parleremo prima della repubblica.

REPUBBLICA! Questo nome dev'esser sacro agli uomini come il nome della loro madre. Essa è una immaginata bellezza indefinita. È l'ideale del bello..... ma ahimè essa non è che un'idea.

REPUBBLICA, stupenda creazione che provi sino a qual segno la potenza del cerebro umano possa in maravigliosi pensieri.

REPUBBLICA, quando l'uomo ti concepì palesò essere veramente creato ad immagine di Dio, imperciocchè la mente di Dio e la mente dell'uomo proporzionatamente si rassomigliano nella potenza.

L'uomo guardando nel cielo scelse una purissima nuvola, la foggiò con tutta la soavità dell'arte greca, la colorì colle fiamme delicate dell'iride, la fece bella come la madre prima, come l'Eva del paradiso terreste.

E Iddio dall'altezza dei cieli stette sorridendo a contemplare l'opera del figlio suo, ma dalle labbra immortali a compir l'opera umano non uscì la parola del *Fiat*, attributo di Dio solo.

E la Repubblica vagola ancora muto fantasima sopra il capo delle generazioni umane.

E le moltitudini desiose, per afferrarla sollevano le migliaia di destre.

Ma la repubblica, come la consorte del poeta Orfeo a malincuore indietreggia verso l'Eliso; indietreggia come corpo leggiero respinto dal vento. Appena lasciando sulla terra disegnata l'ombra di sè.

Cos'è la Repubblica? è assolutamente il governo del popolo.

Ed io mi sono ancora espresso impropriamente. La Repubblica non *è* ma *dovrebbe* essere il governo del popolo. O Repubblica, io lo dico con dolore, ma tu sei pure tutt'ora l'impalpabile cosa.

Re, principi, nobili, maggiorenti, generali e soldati in tempo di pace, prerogative e privilegi inseparabili a questi, tributi per alimentarli.... tutto questo scompare davanti alla fatale parola di Repubblica.

Un breve volume di leggi ponderate, paterne, giuste, infallibili marmoree sta nel palazzo che nelle monarchie abitano i re.

Dal libero voto di *tutti* si elegge, tratto da qualunque classe, un proporzionato numero di cittadini capaci, non ad interpretare il sacro codice che non deve averne bisogno, ma ad applicarne i dettati ai casi occorrenti.

Questi pochi eletti si eleggono fra loro stessi un presidente che regoli le loro sedute.

Quindi fanno giustizia, provvedono al bene ed alla difesa della patria.

Il popolo nomina un'altra scelta di cittadini ai quali concede *la forza*.

I primi eletti consegano ai secondi i loro decreti.

I secondi devono farli eseguire.

Tanto i primi, quanto i secondi eletti non durano in carica che un determinato tempo. Terminato il quale, il popolo torna a nuove elezioni.

Chi prima decretava, chi prima faceva eseguire, scende dal seggio lasciando il posto ai nuovi venuti, e torna semplice cittadino a confondersi fra la folla del popolo sovrano.

Tutti ubbidiscono alla stessa legge uguale per tutti, tutti possono a loro turno sedere in seggio a bandire, ad eseguire la legge del sacro volume.

Se straniere genti minacciano la patria, ogni uomo è soldato; l'avere d'ogni uomo è l'avere della Repubblica.

Si elegge un capo che guidi la guerra, e si combatte sin che dura l'ultima moneta, sin che dura l'ultima goccia di sangue.

A questo modo è difficile che si perda.

Dopo la vittoria, il capitano che fece la guerra riceve una corona d'alloro ed un decreto dalla nazione, nel quale gli si dice, *aver egli bene meritato della patria.*

Ecco la sua ricompensa, agli occhi miei ben grande, dopo ciò egli ritorna privato cittadino.

La Repubblica non fa guerre di conquista, perchè ella non può fare cosa che giusta non sia.

Sei pur tentatrice, o Repubblica, lo so anch'io, imperciocchè tu sia il governo degli angeli, ma gli uomini sono essi angeli?

(*Continua*)

NOTIZIE

GOLFO DI TRIESTE = La nostra flotta fu aumentata d'un altro legno, non napoletano ma nostro, esso è l'Incnusa. Dalla città cominciano le diserzioni verso i nostri legni di chi fugge la leva austriaca, ma scn pochi. Trieste, tu ci metti molto tempo a rigenerarti, bada.... Sappiamo la flotta austriaca essere in male arnese, se viene alle mani colla nostra starà fresca. Noi però manchiamo di vapori, ebbene perchè non si prendono tutti quelli appartenenti al nostro commercio? tanto più che il commercio di mare li offre egli stesso.

Nella città fu pubblicata la legge marziale, se la godano i Triestini tedeschi.

ROMA — Pare che l'ottimo ministero Mamiani finirà per durare al suo posto. Il popolo grida *Viva Mamiani*, Pio IX non può contraddire al popolo. Ed il ministero Mamiani è intieramente per la buona causa.

FIRENZE — Successero in quelle provincie violazioni parecchie di diritto, chi dice per parte nostra, chi per parte di miliziotti o carabinieri o doganieri toscani. Sia di chi vuolsi il male, cessi per Dio che non è questo il tempo. I popoli si uniranno poi con chi più loro piacerà.

— Abbiamo da lettera che il nostro Gioberti è da Bologna arrivato in Firenze.

MILANO — 24. Si conferma che le nostre forze si vanno ingrossando verso Verona per tentare un colpo reciso.

— Il Governo provvisorio ha sciolto Durando e le sue truppe dall'obbligo di non combattere per tre mesi. Stante che i patti furono già prima violati dai tedeschi.

O generale Giovanni Durando per l'amore di Dio tornate a combattere e presto e bene... voi ne avete bisogno.

MANTOVA — Continuano nell'infelice città le angherie d'ogni sorta per parte tedesca.

BRESCIA — Si gettano dai nostri più ponti sull'Adige per il passaggio delle truppe.

TIROLO — L'austriaco fu respinto in una piccola fazione presso a Molina dagli italiani sotto i capitani Pizzacane e Brambilla. Gli italiani per finirla più presto caricarono alla bajonetta.

NAPOLI — Per vergogna dei napoletani regna ancora il borbone. Ma il suo generale Nunziante è circondato a Monteleone dai Calabresi ed ha mandato suo fratello a Napoli perchè di colà presto presto gli fosse spedito un 8[m sol-dati di soccorso..... Se arrivassero tardi!

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA Sebbene nessun patto di lega offensiva e difensiva leghi ancora la Svizzera all'Italia, tuttavia la prima ci conferma a parole e con iscritti ciò che già aveva manifestato coi fatti. « Che gli austriaci potranno mai prenderci alle spalle passando per quella frontiera, perchè gli Svizzeri li respingeranno sempre colle armi alla mano. »

— Ieri una colonna della guardia nazionale cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza de' modenesi avea lasciata sguernita. Questa nuova prova di patriotismo de' nostri concittadini di Cremona è nobile esempio che in ogni parte di Lombardia sarà imitato.

VIENNA. L'Austria vuol definitivamente venire a trattative di pace. Misericordia, meglio il cannone, il quale ci spaventa molto meno d'un trattato diplomatico *austriaco.*

BOEMIA. PRAGA. — Il bombardamento continua. 80 pezzi di cannone stanno diretti contro la città: 18 mila austriaci la circondano: i boemi resistono da eroi, muoiono da martiri.

FRANCIA. PARIGI. — Un'orribile annunzio è venuto a contristar l'assemblea: i negri delle Antille francesi si sono ribellati, hanno portato l'incendio ed il macello nelle case dei bianchi. Per mettere un termine a tal beccheria venne loro accordata immediatamente la libertà.

In Parigi si teme sempre un'altro tentativo degli ultra-esagerati.

SPAGNA. I Carlisti rialzano il capo. Non è estreneo a questo mene il partito esagerato, ne Don Enrico stesso cognato della Regina.

SEBASTIANO ROGGIAPANE

Le file di quei generosi studenti di Torino, che lasciate le case paterne e sospesi gli amati studii volarono sul campo della guerra a sostenere la causa italiana, vanno via via diradandosi. Nella fazione avvenuta il 18 di questo mese (1) sull'altura di Spiazzi cadeva colpito da una palla austriaca il valororo giovane SEBASTIANO ROGGIAPANE, mentre spiccatosi insieme con due suoi compagni dalla propria fila, correva il primo a sfidare la rabbia del nemico. Oh Iddio rimeriti col cielo il sacrifizio della tua vita, o fortissimo giovane. Tu lasci un padre e una madre a piangerne la perdita, e dodici fratelli a ricordarne le memoria. La patria riconoscente conserverà caro il tuo nome.

(1) Vedi Gazzetta del Popolo, n. 6.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 11. 1848

Mercoledì L'ITALIANO 28 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

PREZZO

Associazione per un mese in Torino . L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 27 GIUGNO

Parlamento Nazionale

Camera dei Deputati. Ma sapete voi che quel povero emendamento del Ministro Ricci viene interpretato in una strana maniera!

Egli proponeva due cose, di cui una, la prima, convenuta da tutti, cioè che l'Assemblea costituente futura avesse per limite di non stabilire altro governo che quello Monarchico.

La seconda che la tanto stirachiata capitale restasse in Torino, perchè lui sa che ogni traslocamento (ed in questi tempi!) equivale ad un mezzo incendio (1).

Ed ecco che viene quasi quasi accusato di volerci regalare una monarchia non costituzionale, come se ci fosse ancora alcuno capace di accettare questo regalo: più lo si accusa, e questa ha la coda, i corni e la gobba, lo si accusa di non voler più la *dinastia di Savoja.* Ministro Ricci, voi siete reo di alto tradimento perchè probabilmente voi volete far Re d'Italia l'imperatore della China od il bey di Tunisi.

Ministro Ricci, voi siete reo di alto tradimento perchè se amate i Genovesi vostri compatrioti, non volete per questo che i poveri Piemontesi siano accoppati da una tegola sulla testa.

E i Deputati han gridato tutto il giorno, conchiudendo niente, per mettere d'accordo . . . chi non è mai stato in disaccordo: i Milanesi ed i Piemontesi.

Illustri Deputati, noi ci teniamo nei termini dovuti alla vostra presenza, ma a nome del popolo vi preghiamo, vi scongiuriamo, vi supplichiamo a finirla il più presto ed alla meglio prima che non succeda una cosa che vi farebbe un onore immortale ed è che tutti gli altri siano d'accordo prima ancora che lo siate voi.

(1) Lo dice Gioja nella sua filosofia: « Due traslocamenti equivalgono ad un incendio. »

Molte lettere di Milano che abbiamo ricevute fanno fede di questo fatto. Cioè che ai Milanesi importa un bel niente di aver la capitale; i Torinesi son dispostissimi a fare altri sacrifizii, a farli tutti per i Lombardi. E Milanesi e Piemontesi tenendosi sotto braccio cominciano a ridere sulle spalle . . . . . . Per carità, illustri Deputati, mettetevi d'accordo presto presto che l'affar preme... per voi.

La concordia ritorni fra gli ottimi ministri, per concordia vi prego ad intendere che non intendo la Concordia—giornale, chè non c'entrerà mai; Liguri, Piemontesi, Milanesi pensiamo da enno ai Veneziani, che anch'essi han fatte le loro, ma che ora sono in pericolo e ci chiamano. Ministri, Deputati e popoli gridiamo: Viva l'Italia, fuori il Tedesco, viva l'Unione, e quel che più monta facciamo. Questo e tutto l'emendamento e le correzioni, variazioni, modificazioni che osa proporre la povera ed umile gazzetta a cinque centesimi, la Gazzetta del Popolo.

Leggiamo ne' giornali del 27

DISPACCI TELEGRAFICI

Parigi, 25 giugno, ore 4 1/2 di sera

Ai signori Prefetti de' dipartimenti

« Parigi è in istato d'assedio, e l'assemblea nazionale in permanenza; il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. »

Son poche parole, ma d'una terribile eloquenza.

Son quattro mesi dacchè la repubblica è stata acclamata in Francia, ed ecco a che punto ne siamo. Guerra civile a Parigi, a Marsiglia, in moltissimi altri luoghi; immiserimento universale, e nessuna via di scampo salvo che nelle mani di un Generale! Ecco la vecchia storia ricominciata.

Eppure quale nazione più generosa della Francia? Quale in Europa ha fatti più ripetuti sperimenti? Quale avrebbe meglio meritato da Dio in questi tempi d'esser libera e felice?

Immenso argomento di meditazione pei nostri pedanti e demagoghi!

Noi benchè ci stringa un caldo affetto al popolo francese, che ormai sembra liberato da un governo che fu più assai dannoso che lo stesso Luigi Filippo, considereremo per ora questi eventi soltanto rispetto alla guerra italiana.

Siamo stati e siamo ancora opposti all'intervento francese finchè abbiamo da combattere le sole orde austriache: ma il minaccioso aspetto della Russia, l'inconcepibile ignoranza pratica dell'assemblea di Francoforte ci lasciavano da temere che i vecchi tiranni stessero preparandosi alla riscossa per valersi degli spropositi de' popoli. In questo caso la Francia ci sembrava come il più forte propugnacolo de' popoli d'occidente contro le invasioni de' soldati russi; e ciò non solo pel semplice interesse nostro, quanto ancora pel suo proprio, che al nostro in queste circostanze è congiunto.

L'annunzio delle intestine discordie, che agita quel paese viene a intorbidire le nostre speranze, perchè è troppo facile il prevedere qual partito la despotaglia saprà trarne, e di quanto s'accresceranno le speranze dell'Austria.

Italiani, anche a noi, o a dir meglio specialmente a noi tocca di giovarci d'un tale esempio. Deh! non fate per Dio che la storia in avvenire dica di noi le seguenti parole:

« Quando il nemico potente ancora e terribile devastava le loro contrade gl'italiani disputavano tra loro sopra inutili frasi.

Quando gran parte d'Europa si agitava per liberarsi dall'anarchià o dal dispotismo, gl'italiani liberi dall'una e dall'altro mercè Carlo Alberto e la costituzione estensibilissima a nuove maniere di libertà, litigavano sulla *forma* dell'unione, non già sulla sostanza per la quale erano d'accordo.

Così è, non par vero; una quistione di forma accese gli animi quando il nemico minacciava dall'Adige.

In tal modo i greci del basso impero discutevano quando i turchi assalivano le loro mura; così i deputati di Francia dopo Waterloo rinnegavano Napoleone, e disputavano sul successore, quando già lo straniero entrava vincitore ad imporlo nella stessa Parigi.

In fine quando l'Europa tutta correva verso nuovi destini affannata ed incerta del giorno di domani, gl'italiani che avevano nella loro unione tutte le condizioni di pace e prosperità interna, e di gloria esterna, gl'italiani traviati dai demagoghi cupidi od imperiti ebbero il torto di non vedere in questa unione una quistione di vitalità piuttosto che una ricompensa accordata ad una dinastia. »

Ecco che cosa dirà la storia degl'italiani, se non faremo senno davvero in faccia al nemico. Ma l'accusa non cadrà sul popolo piemontese: di sostanze e di sangue ci seppe far sacrifizi: egli si portò da fratello, si offerse all'unione, diede tutto, accettò tutte le condizioni, l'assemblea costituente in ispecie: solo domandò l'emendamento Ricci.

Ah se non esistessero vecchi rancori e deluse ambizioni di pochi sarebbe pur facile ai popoli d'Italia di unirsi per il bene della patria!

Milanesi, mirate al poco che chiediamo.

E voi Genovesi sappiate che qui non furono tumulti di sorta, e che non ce ne siamo accorti altrimenti che dalla lettura de'vostri fogli. Da questo giudicate in qual conto dobbiate tenere chi vuol gettare la discordia tra popoli fratelli, che vogliono, che devono amarsi.

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

VII.

La Repubblica è il governo degli angeli, ma gli uomini son essi angeli?

Dove esiste nel mondo quel Codice di leggi così breve e perfetto che possa dirsi inalterabile, non elastico, non bisognevole di cambiamenti, di miglioramenti, che nel dire la sua parola sia veramente eguale per tutti?

Noi abbiam visto Costituzioni e Statuti fatti di fresco e con buone intenzioni, che pur tuttavia dimostrarono le loro molte mancanze e fecero gridare le moltitudini: *Al rimedio!*

Per me, lo ripeto, credo che chi ultimamente fece questi nuovi Statuti, abbia cercato di fare il meglio possibile. Ma la perfezione non solo non è concessa ad una mente sola, ma le genenerazioni che succedono sudano a contribuirvi granello per granello.

Il sacro Codice repubblicano, il nuovo incorruttibile vangelo è dunque ancora da farsi.

Fabbrichereste voi dunque una casa sopra un fondamento di sabbie moventi? I secoli le rassoderanno forse.

Popolo, ricordati che noi non possiamo pretendere di vivere in questo secolo a quel modo che i nostri tardi nipoti vivranno nei secoli dopo.

Perchè essi avranno per loro la esperienza dei fatti nostri, unita a quella che noi già eredammo dai nostri avi.

Maggior numero di lezioni importa maggiore istruzione.

I nostri nipoti saranno più educati di noi.

A noi non gravi preparare la strada, perchè essi possano passare.

Se i padri nostri non avessero piantati alberi i quali fruttando tardi non potevano essere goduti da loro noi non li godremmo ora.

Volerci dimostrare più avari dei nostri padri, sarebbe un non amare i nostri figli.

Ammesso che non esiste il Codice fondamentale che impedisca agli uomini che comandano ed a quelli che ubbidiscono di prevaricare. Sarebbe inutile il dire più oltre.

Pure supponiamolo. Dove sono gli uomini incorrotti che lo faranno eseguire?

Io vedo per vergogna della umanità che tutti i popoli della terra stentano a trovare quattro ministri (ma responsabili), se non perfetti, almeno capaci almeno almeno.... non corrotti sino al midollo.

Medita, o popolo, e poi prima di accusare chiuditi in te stesso ed interrogandoti sinceramente guardati se non saresti individualmente tu stesso peggiore di tanti altri.

O popolo, son brutti gli uomini, ma subito dopo aggiungi io pure son uomo, ed allora non potendo nè trovare altri, nè proporre te stesso per ottimo, starai pago al *quia* cercando in fallo dell'impossibile d' ottenere il possibile.

In repubblica fra gli uomini tutti eguali in potere chi assicura che tutti stiano a questa eguaglianza?

Chi ha più mezzi, ingegno e danari diventa capo di partito; altri si fanno tosto *secondi* a lui per non rimanere *terzi* ed ultimi restando di nessun partito.

Popolo, rifletti a queste parole, esse sono brevi secondo l'uso mio, ma questa volta o che m'inganno, parmi abbiano qualche peso. Chi una volta ascende al potere, può egli lasciarlo senza rincrescimento per ritornare nel nulla; non tenterà egli di rimanervi anche corrompendo?

Popolo, in una repubblica chi ti difende dagli abusi? — Invece d' un re legato avrai tanti sbrigliati tiranni che daranno torto a te per dar ragione ad un loro compagno, perchè poi questi chiuda a sua posta un occhio sui loro fatti.

Quando poi ardono le vicinanze, una repubblica, anche volendolo, non può conservarsi neutrale. Allora addio la sua sicurezza.

Inoltre, siccome le altre potenze considerano le repubbliche come roba di nessuno, quando il mondo si agita in guerra le trasportano con sè, le assorbiscono senza più restituirle, senza più ricostruirle in nazioni.

Questo non avviene con una dinastìa, la quale può bensì essere balzata, ma o tardi o tosto vien restituita o surrogata con altra, e la nazionalità si conserva.

Ancora: in caso di guerra quando la repubblica concede la sua vita in mano d' un solo, è facile come acqua corrente che questo solo ritornando vincitore, o meglio, seguitando i pericoli cerchi di convertire il dittatorio bastone per a tempo, in un scettro perenne.

Chi salva la repubblica da un generale che in lunghe guerre fece suo l'amore dei soldati?

Non parlo del presidente che potrebbe tentare lo stesso, la cui carica per non essere ereditaria, porta ad ogni nuova elezione il pericolo d'una fatale scissura.

Chi soffre frattanto di tutti questi atmosferici cambiamenti è la gran massa, il popolo.

Ma quando tutto il mondo sarà repubblica.... O benedetto il quando, ma ci siamo noi? a me pare di no, se così pare a voi contentiamoci d'avere migliorato il più che si può quel governo che più somiglia alla repubblica... IL GOVERNO MONARCHICO COSTITUZIONALE. (*Continua*)

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de'Pecoratis

Citrullo non si fermò in Genova che il tempo necessario per salire in vettura. Venuto in Europa con marinari inglesi de'quali ignorava la lingua, nel lungo tragitto non aveva fatta una parola: gl'Inglesi taciturni anch'essi lo stimavano un grand'uomo, e il chiamavano milord Silenzio.

In Genova non parlò con alcuno, salvo il cocchiere: si riserbava per la sua cara Torino. Meditava i suoi progetti di politica chinese, e già s'inebbriava della dolcezza della riuscita. Già per mezzo di padre Papavero si vedeva innalzato al ministero, o per lo meno eletto governatore..... Si fu in mezzo a questi dorati sogni ch'egli arrivò in prospetto di piazza Vittorio.

Oh cara Torino, lunghissimo desiderio di Citrullo, meta sospirata da lui come l'acqua dal cervo, tu gli apparisti sì splendida e sì graziosa, che egli non potè a meno di rendersi colpevole di due rime, in cui Torino rispondeva al suono di Pekino, entrambe coronate sorelle, e poste nel termometro di Citrullo allo stesso grado d'affetto.

Per prolungarsi il godimento dell'arrivo, e berne la soavità a sorsi a sorsi, ordinò al cocchiere di andare adagio e dallo sportello si pose a guardare avidamente la piazza.

Lettori, se amate Citrullo, contemplatelo ben bene in quell'atto: ammirate quel sorriso, che gli beatifica la faccia.... Tra breve quel sorriso entrerà nelle cose storiche e non più rediture!

Passavano per caso alcuni monelli fieri in atto, i quali per darsi ad intendere di non avere appetito cantavano a gola spalancata...

« Più che morte i tiranni abborriamo
« Abborriam più che morte il servir. »

Citrullo restò impietrito: partitosi nel 45, viaggiando in paesi quali il Siam e la China, o su navi inglesi, egli ignorava tutto. Si toccò ben bene per veder s' era desto, si fregò le palpebre, si tagliò col temperino.... e s' ac-

corse che non sognava. Poi disse...' via! A che vado io matto? Son biricchini temerari e nulla più: ne parlerò a Lazzari.

Indi a poco passavano alcune guardie nazionali, oh, oh! Sclamò Citrullo, una nuova foggia di vestire pei nostri soldati! bella davvero. Villamarina ha finalmente avuto buon gusto; non lo credevo capace di tanto. Mentre egli parlava tra sè i militi intuonarono con voce stentorea:

Fratelli d'Italia ecc.

Citrullo restò senza naso, per furore concentrato strinse le mani in modo da farsi penetrar le unghie nella pelle... Volle gridare, ma la voce gli restò soffocata nella gola...... Anche i *soldati* pensò amaramente, ma che fa dunque Villamarina, che fa Della Torre, che fanno i colonnelli? Parlerò loro come si deve.

Detto fatto, spiccò un salto, avviò il cocchiere a casa sua: quanto a lui, disse sarebbe andato tra poco, e s'incamminò verso piazza S. Carlo. Arriva, domanda: chi? Non c'è più. È morto? Non ancora, ma..... giubilato. Giubilato un sì buon governatore! Citrullo pronunziò queste parole singhiozzando, e se n'andò come un gatto bastonato. « Ma qui c'è un mistero! ma io sono vittima d'una illusione, o di qualche spirito maligno! Andiamo; padre Papaverò mi spiegherà tutto. »

Giunge ai Martiri, porta di legno, finestre chiuse « Che siano tutti in villeggiatura? Andiamo a vedere al Carmine. » Al Carmine domanda al portinaio: « vi sarebb'egli padre Papavero? » Il portinaio lo guarda attonito: Signore, risponde, non sono un uomo da canzonare, e mi meraviglio di lei. Che ho io da sapere di gente scacciata da tanto tempo! Sono io nella loro camicia? Dio liberi! La farei bella in una camicia di gesuiti!

«Scacciati i gesuiti! sclamò Citrullo, e il ministro La Margherita non li ha sostenuti? »

«Ma lei viene dalla luna sicuramente! Se il Piemonte si ricorda ancora di quell'uomo da che fu rimandato a casa possa io mangiare una sanguetta arrosto. »

Citrullo ebbe un assalto di vertigini; si appoggiò al muro, e stè alquanto immoto. Rifattosi d'animo scese giù per contrada Dora Grossa avviandosi a casa, e qui gli si offerse uno spettacolo più inaspettato ancora...

(*Continua*)

NOTIZIE

NAPOLI. — **Ecco la *nota* che ha presentato il Ministro di Francia al Gabinetto di Napoli.**

1. Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica europea, sono di ostacolo alla libertà; e la Dieta svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie: in caso contrario si terranno come invasione straniera, ed accordano alla Francia il diritto d'intervento.

2. Danni sofferti dai cittadini francesi occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3. La Costituzione del reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze d'Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe. (*Epoca*)

Il Borbone ancora re di Napoli, e me ne meraviglio coi Napoletani, è smemorato del tutto, la sua moglie che è moglie austriaca, è degna imitatrice della passata Carolina.

La casa regia è in tale subbuglio che pare una famiglia a cui sia minacciato l'incanto dei mobili.

DESENZANO — Si conferma che gli austriaci furono con grave lor perdita respinti dai nostri soldati d'in sulle alture di Rivoli.

TRIESTE — Il blocco continua strettissimo. Sentiamo con vera soddisfazione che molte altre navi e molti battelli a vapore sono già ingrossando la nostra flotta italiana che soffoca la Trieste austriaca.

CALABRIE — Nunziante generale - birro del re è fuggito sconfitto dai Calabresi portando sul capo una taglia di 6000 ducati.

VALEGGIO — I deputati delle provincie Venete si presentarono al Re. L'accoglienza fu straordinaria. I deputati di Vicenza e Padova partirono commossi per le rassicuranti parole che loro diede il re di far libere al più presto quelle due infelici città, dovesse costargli a lui anche l'ultima goccia di sangue.

BOZZOLO — Si dice ritrovato il perduto Duca di Modena egli sarebbe a suo posto, cioè in mezzo agli austriaci nella città di Vicenza. In caso opposto 10 lire di mancia per chi consegnerà vivo o morto questo cane che risponde al nome di birbante

— Sapiamo che nei dintorni di Goito quattro bersaglieri furono sorpresi da sette austriaci i quali fattili prigionieri li caricarono di tutto ciò che avevano compreso il zaino e poi gli dicevano dietro. *Brafa piemontesa ti star pona a portar*. La cosa andò per un poco, quando i bersaglieri fattosi un segno voltano faccia ed assaltano i tedeschi col calcio delle stesse loro carabine; li fanno alla loro volta prigionieri li caricano e li conducono dicendogli *Brafa tedesca ti star pona a portar*.

(*Concordia*)

VENEZIA. Questa città è nel massimo abbattimento. Coraggio o gloriosa città, l'ora del tuo pericolo è giunta e noi ci guarderemo dal dirti una sola amara parola. Coraggio, spera nei Lombardi e nei Piemontesi. Può bene alcune volte correre una parola anche tra fratelli, ma alfine sentiamo di essere tutti fratelli tutti italiani, Genovesi Piemonesi Lombardi Veneziani le nostre liti non hanno più da essere che di poche, parole finiamola presto Cedete voi, cederemo noi, un po'per uno e nessuno riderà sulle spalle nostre. Coraggio Venezia, nessuno degli italiani nemmeno si sogna di abbandonarti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. Fu arrestato un altro gesuita e consegnato alla polizia. Uno per volta . .

— È giunto questa mattina il console della repubblica Francese: il signor Luigi Favre.

CAGLIARI. Dalla brava Sardegna continuano a partire volontari pel campo.

NAPOLI. Il vapore *Capri* arrivato ieri sera e proveniente da Napoli, non reca notizie di quella capitale; egli conferma i fatti di Calabria ed aggiunge che i movimenti d'insurrezione continuano colà più rilevanti che mai.

PARIGI. | La battaglia degli insorti colla Guardia Nazionale e coll'esercito cominciata alle 10 del mattino durava ancora alle 11 della sera, ma in tutti i punti forza restò alla legge.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM 12. 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 29 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Il Deputato Pinelli disse un lungo ed assennato discorso, in esso noi troviamo un paragrafo che compendia tutte le nostre idee, e lo rapportiamo tal quale, pregando i nostri lettori della città e delle provincie di leggerlo per due volte; esso è breve e moderato, eccolo:

Prima si pronuncia per l'unione, quindi dice:

Quasi tutte le provincie italiane che s'unirono a noi chiesero od almeno esposero un qualche voto pella conservazione dei principali tra quei vantaggi che prima godevano. Mi pare adunque che non sia meno giusto che mentre tutti i paesi che a noi si congiunsero in questi tempi, fanno il loro possibile per conservare quelle istituzioni che li fanno fiorire, Torino non celi i suoi sentimenti su questo proposito, per quanto ciò è compatibile colle condizioni dell'unione.

Noi senza il minimo astio o fiele o rancore invitiamo i Genovesi, i Milanesi, le provincie Piemontesi a dirci schiettamente ciò che pensano su queste poche parole. Parliamoci da amici, parliamoci tranquillamente, da veri fratelli.

La Camera poi finì secondo il solito; conchiuse niente e noi siam sempre sulla corda.

SEDUTA DEL 28 GIUGNO

Noi lasciamo tal quale le precedenti parole perchè esse restino segno che noi sappiamo all'uopo essere moderati, e ora colla più viva gioia del cuore annunziamo che la grande quistione È SCIOLTA

I Deputati han detto: cosa chiedono i Lombardi?

L'unione col Piemonte mediante un governo costituzionale colla dinastia di casa Savoja, ed una assemblea costituente che abbia facoltà di ampliare lo statuto e nient'altro. Dunque non si parlerà più di capitale, lasciandola come fatto compiuto dov'è.

Fu perciò a 127 voti contro 7 votata l'UNIONE e l'ASSEMBLEA COSTITUENTE che allarghi lo statuto — Piemontesi! sino all'ultimo di noi dobbiamo esser pronti a sacrificare la vita per i Lombardo-Veneti, noi loro dobbiamo molto, essi son fatti nostri fratelli.

Onore all'avv. Brofferio, che seppe dimostrare di poter essere buonissimo italiano, quand'anche non si fa torto al bene della provincia nativa.

D'eloquenza non lo lodiamo perchè sarebbe cosa vieta.

CRONACA SCANDALOSA

Polizia di Torino, dal titolo di queste parole capirete che sono dirette a voi.

L'altra settimana in via Borgo nuovo la carozza del . . . . (1) correndo a rompicollo senza

(1). Non abbiamo potuto sapere il nome del padrone il garzone non è morto e fu soccorso, ma intanto questo succede spesso.

che il cocchiere s'incommodasse di gridare o d'avvisare, passò sul corpo d'un povero garzon muratore, e lo sfracellò.

Io credo che la carrozza corra ancora adesso col solito precipizio, e chi ha avuto, ha avuto.

Pure ci sono regolamenti i quali impediscono queste cose. Polizia di Torino, perchè non li fate eseguire? Aspettate forse che dal popolo si trascorra a rompere con sassate i vetri di queste furiose carrozze? Se succede, la colpa non sarà del popolo, ma vostra o Polizia di Torino.

Polizia di Torino, voi avete ben male interpretate le parole del deputato Brofferio, e credo lo abbiate fatto a posta, quando egli propose che fossero scarcerati i detenuti per opinioni, voi invece avete aperta la castiglia di Saluzzo, avete dato il largo a tutti i borsajuoli, scappati, birbanti, truffatori, manigoldi che tenevate in caponaja.

Non passa giorno che non c'arrivino richiami di gente svaligiata, in casa, fuori di casa dell'orologio, del fazzoletto, della borsa, che ci pregano di sollecitar voi, Polizia di Torino, a fare il vostro dovere.

Coi nostri occhi stessi ne abbiamo già visti parecchi di questi ladri arrestati non dai vostri birri, ma dalla Guardia Nazionale.

I vostri birri, le vostre spie venivano bensì prima delle riforme ad odorare le nostre porte per spiare se avessimo in casa qualche verso o giornale o libro che parlasse di politica, venivano bensì a piantarsi petulantemente accanto di noi nei caffè per sentire se facevamo l'elogio del Tosi e compagnia per poi imbussolarci alla notte. Questo facevano essi, ma il loro dovere che è di dare la caccia ai ladri e vagabondi, oggi non si curano di farlo.

Ieri in faccia alle scuole della città sulla cittadella, due di questi vostri sprigionati dormivano nudi come il palmo della mano! Furono svegliati a sassate ed essi senza scomporsi, giacchè sentono di godere dell'impunità, risposero con altre sassate.

Polizia di Torino badate che in questa Città non possono allignare i lazzaroni di Napoli.

Badate che se credete di screditare la libertà lasciando fuori la canaglia, ve la prendete in modo veramente grossolano. E tutti i buoni procureranno che ve ne restiate colle trombe nel sacco.

Per finire poi con una cosa che vi farà *molto piacere*, finiremo col fare, ma di cuore, un complimento alla Guardia Nazionale di Torino che non ha paura di prestarsi a qualunque ufficio, perchè la tranquillità regni fra noi; e fa lei quel che toccherebbe a voi, Polizia di Torino. Dunque grazie e molte grazie alla Guardia Nazionale.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de'Pecoratis

Sopra un'angolo della contrada si leggeva ad alta voce in mezzo un crocchio un bullettino del campo. Citrullo, al buio degli antecedenti, naturalmente non capì nulla, tanto più che il bullettino era di Salasco.

Solamente si stringeva già nelle spalle, e borbottava tra i denti « ma ora tutto va dunque a contro senso; gli altri anni il campo si faceva in autunno.... A ogni modo però queste riunioni in pubblico dovrebbero.... » Non ebbe tempo a finire, che si sentì strettamente abbracciato, si volse, guatò, e cadde nel seno del P. Zampino.

Era proprio lui vestito da zerbinotto di 50 anni, con tanto di baffi, e il doppio di pizzo.

« E da quando in quà in Torino, Sig. Conte » cominciò il Gesuita.

« Da quando? rispose Citrullo, da un'ora soltanto; quanto a me vengo direttamente dalla China: ma, mio caro padre Zampino, quest'ora n'ho vedute e udite tante, compresa quella di vedervi in tale arnese, che mi par che il diavolo abbia preso alloggio in questa città, o che uno spirito maligno per lo meno mi stia al fianco a prendersi giuoco di me. » Queste ultime parole non piacquero troppo al padre Zampino, ma sapeva che Citrullo non ci metteva malizia: lo trasse dunque in un luogo appartato, e lungamente passeggiando cominciò col fargli una biografia gesuiticamente benigna di Pio IX in modo tale che ad intenzione di Pio, Citrullo infuriato diè un buon pugno sul muro.

« No, figlio, disse allora gattescamente Zampino; Pio IX è stato traviato, speriamo che Pio IX si convertirà.. Se poi no... oh allora lo giudichi Iddio nella sua giustizia, e S. Lojola nella sua equità! »

Citrullo si calmò a queste parole, tanto più che s'era fatto male.

P. Zampino continuò la storia delle orribili riforme di Roma e di Toscana, per le quali quei popoli erano risorti alla dignità d'uomo. Immane attentato contro il gesuitismo! Narrò come il contagio delle idee di libertà, di nazionalità, di fratellanza si fosse esteso al Piemonte malgrado la mulesca resistenza della immensa caterva de' gesuiti secolari, che allora coprivano le più eminenti cariche dello Stato; e malgrado gli eloquentissimi cicirici delle loro Maddalene e Salome. »

Citrullo muggiva come un toro ferito.

Zampino tirò avanti narrando delle Riforme del 29 ottobre 1847 che avevano tolto sacrilegamente ogni privilegio al sangue *bleu* per eguagliarlo a quello de'*Pekin*. Riforme detestabili, che non badavano che al bene del popolo, come se al popolo si dovesse badare.

Citrullo ruggì come un leone: il suo furore cresceva!! cresceva!

Ma che fu poi quando Zampino eruttò l'infernale parola di Costituzione, il sale a miglior mercato, e la cacciata de' Gesuiti? oh allora Citrullo tentò di muggire come un toro, tentò di ruggire

come un leone, ma non gli venne fatto: il troppo furore gli troncò il suono in parte, sicchè non uscì dalla bocca che un raglio interrotto.

Il padre Zampino rispettò col silenzio un dolor sì profondo.

Preso un po' di sfogo Citrullo proruppe in queste parole: « Oh sì, voglio provarmi a un grande atto; prenderò sotto il braccio il mio progetto di governo chinese, mi getterò ai piedi di Carlo Alberto, e gli dirò: Sire paragonate la vostra Costituzione col mio progetto, paragonate, e riconoscerete il vostro torto. Deh ritorni, ritorni il Piemonte ai tempi beati di padre Papavero! »

« Dice bene, sig. Conte, interruppe Zampino, ma presentemente il Re è in Lombardia. »

« Come! a far visita all' Imperatore? »

Il Gesuita sorrise amaramente, e raccontò l'insurrezione di Milano, e la guerra di Lombardia; narrò le *abbominevoli* vittorie di Goito, di Rivoli, di Peschiera contro que' *santi eroi* di Croati; imprecò all' impertinente valore de' Piemontesi, ed altri italiani; pregò pel buon Radetski, pel Duca di Modena e per Ferdinando Imperatore, a cui Dio vuol manifestamente tanto bene, che fu appunto per lui che inventò la prima beatitudine — Beati i poveri di spirito.

« Ma dunque si avrà da cedere goffamente » disse Cetrullo.

« Eh via! Ella è con padre Zampino, e parla di cedere? no no i gesuiti hanno ben altra forza di carattere. P. Papavero intanto s'è fatto speziale. »

« Capperi! con che scopo? »

« Per molti, veda; ma prima di tutto per conservare l'uso di penetrare ne' segreti altrui..... e uno speziale.... m'intende, e basta. In secondo luogo.... eh! eh!.... se mai.... una pillola.... un lavativo.... eh che le pare? l'avvenire è in mano di Dio! Io poi farò un pò di tutto. Ho sottoscritto petizioni contro l'unione, n'ho sottoscritto di quelle contro Torino capitale, perchè qui i nostri nemici son troppo sicuri; grido in Milano contro il governo provvisorio; grido repubblica in Genova per aizzare i genovesi, procuro d' instillare negli animi la diffidenza, il veleno; lodo Pio IX ma lascio intendere ch'egli ha scrupoli; parlo di Carlo Alberto ma con reticenze, che lascino dubbi. In somma il padre Zampino, che a lei, sig. Conte, parla da buon gesuita, altrove sa navigare, sa secondare gli umori, sa adattarsi per poter gettare la discordia, la diffidenza, e se ci arriva la disperazione in questo buon popolo di C...... Italiani, che credevano d'averci cacciati per sempre, e pensavano di non avere che a stringersi la mano per formare un' Italia libera, ed una! Ah sì! han fatto i conti senza padre Zampino, e se n'accorgeranno nel p..... A buon conto il Borbone è ancora a Napoli, e Radetski sull'Adige: due anime egualmente grandi, santificatesi nel sangue dei loro nemici, ed egualmente beate di gesuitica beatitudine. I Gesuiti dal canto loro li seconderanno sempre a maggior gloria di Dio. »

Così parlò P. Zampino: Citrullo rispose con un amen.

L'ora s'era fatta tarda: Citrullo si sapeva aspettato a casa; si separarono con parola di rivedersi in una delle case di convegno, che hanno ancora in Torino i Gesuiti a dispetto de' cento occhi della polizia.

Ben è vero che per questo gli occhi della polizia Torinese sono come quelli della coda de pavone.... per semplice figura. (*continua*)

Storia edificante d'un negozio da vino e della vendita di una carrozza fieno e cavalli.

I ministri avevano (tempo passato) il libero transito ad ogni derrata senza pagamento di dazio, il marchese Pes di Villamarina valendosi anche delle Regie navi pel trasporto dalla Sardegna a Genova, provvedeva e per sè *e per chi ne avesse desiderato* ottimo vino di Sardegna, dimodochè a modico prezzo si beveva il prelibato vino di Canonao bianco e nero. Diamine non poteva esser caro entrando di contrabbando! Ora che il governo ha interdetto tale entrata senza pagamento, il Marchese Pes di Villamarina, che col proprio vino introduceva anche l'altrui, ne provò, e ci dispiace, uno scapito grandissimo.

A segno che dicesi abbia venduto carrozza, fieno e cavalli. Questa cosa ci commuove tanto che quasi ci permetteremmo di sollecitare da tutti i buoni una colletta in favore del *povero* Marchese Pes di Villamarina.

I ciottoli del conte di Castagneto.

Sulla via che mena a Casal Monferrato, tre miglia incirca di là da Gassino, il conte di Castagneto possiede un magnifico e sterminato podere in riva del Po. Su questa riva esisteva un infinito tratto infruttuoso perchè coperto di ciottoli. Questo tratto di ciottoli serviva di letto e di sfogo al fiume quando ingrossava. Ma i ciottoli non rendono! pensò saviamente il conte di Castagneto. Ed ecco fatto; i ciottoli sono sgombrati, raccolti, ammonticchiati, arginati rasente il fiume, ridotti a poderosa diga cementata con mastice. Fu una spesa principesca, ed il terreno sgombro dai ciottoli, di arido che era prima si convertì in proficue ed ubertose terre.

Ora succede che il Po si gonfia, fa per allargarsi e trova un'argine. Che cosa è questo? — l'argine risponde, noi siamo i ciottoli del conte di Castagneto, intendente della casa del Re — I miei rispetti ai potenti ciottoli del conte di Castagneto io passerò da un'altra parte.

Ed il Po mettendo in esecuzione il detto si pose a rosicchiare allegramente l'altra sponda, quella di Chivasso.

Chivasso inorridì alla certa idea d'essere un giorno o l'altro annegata, causa dei ciottoli del conte di Castagneto.

Diede una petizione al Re supplicando ed umilmente dicendo non parerle giusto che uno, per allargar sè, facesse annegare l'altro.

La supplica contro i ciottoli facendo il suo corso venne nelle mani del conte di Castagneto . . . . . Ed è per pura dimenticanza, lo giureressimo, che il conte di Castagneto la dimenticò da due anni nella sua veste da camera. Speriamo che un giorno o l'altro prendendo il caffè penserà a ricordarsene...... ma non è che una speranza. Frattanto Dio faccia che la città di Chivasso non abbia bisogno dell'arca di Noè in grazia dei ciottoli del conte di Castagneto.

Eloquenza del deputato Prever.

Le quattro statue che sono sul palazzo Madama, il caval di bronzo, quello di marmo, la beata di S. Giovanni, gli stivali di Guglia i candelabri di piazza Carignano hanno trasecolato! — Finalmente il deputato del settimo circondario di Torino ha...... ha...... ha Per la prima volta parlato!!!

Noi avevamo scommesso una bottiglia di Barolo che il deputato Prever per non fare scomparire la facondia altrui colla magnificenza della sua loquela avrebbe sempre taciuto. Ebbene noi abbiamo perduto la scommessa, abbiamo perduto una bottiglia di Barolo, ma la patria per compenso ha acquistato nel deputato Prever altro che un Cicerone, altro che un Demostene!

Per non compromettere colla nostra volgarissima penna nemmeno una virgola del famoso discorso lo trascriviamo tal quale qui di seguito.

Alcuni deputati avevano parlato prima approvando le parole del signor Cottin, quando il deputato Prever alzandosi fra lo stupore generale pronunziò così:

Prever. Come deputato del settimo circondario di Torino dirò anch'io quello che hanno detto gli' altri (*ilarità*)

Tutti i deputati. Basta, basta, basta!

Noi siamo giusti e non vediamo altro in questo triplice *basta* che un movimento d'invidia. I grandi ingegni sono sempre invidiati.

Alcuno ci assicura che il cuoco del deputato Prever è ancora più eloquente del suo padrone..... noi protestiamo contro questa calunnia: è assolutamente impossibile.

NOTIZIE

TRIESTE · Furono colà fucilati due Italiani perchè portavano coccarda italiana.

DELLA GUERRA

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontarj del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi

Sull'altura del Monte Suelo trovansi accampati i volontarj della legione di Manara in numero di 600 con due pezzi di cannoni: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900 comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi d'artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontarj in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno mercè funi a cui trovasi attacato può essere buttato a terra, e il ponte ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Hauguwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri-francesi.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un' altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7 mila, aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo per attirare a sè i nostri, e dietro il falso annuncio di una rivoluzione a Trento i nostri si erano invogliati di correre innanzi, ma furono trattenuti dal General Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione detta sopra.

A Rocca d'Anfo v' ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avenone, a Vestone altri volontarj e guardie di finanza guardano quei punti. Ricevettero jeri l'altro un buon rinforzo di 100 Tirolesi dei d'intorni con *stutzen*.

— Brescia ridonda di volontarj, di Coscritti e di truppe Piemontesi. Un corpo di lancieri giunto jeri fu spedito fuori di città per mancanza d'alloggio.

— Da persona degna di fede, avressimo ricavata l'importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell'intendimento di chiamare il Tirolo Italiano a far parte della Santa Causa, onde così formar un antemurale coi rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia.

Bozzolo 25 giugno.

La commissione ritornata jeri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri 24 un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 Ungheresi che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi che si fermeranno in Bozzolo, e per altri seicento che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzki sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO. — 27 Giugno. Il Governo provvisorio sembra uscire dal suo torpore. Decretò una leva delle classi disponibili 1823-24-25, eccettuati gli ammogliati. Si procede pure alla formazione d'un esercito di riserva.

NAPOLI. — 22 Giugno. I Siciliani sono definitivamente entrati nella Calabria ed unitisi ai Calabresi.

FRANCIA - PARIGI 24 *giugno*. La lotta cominciata ieri ha durato tutto il giorno con uno spaventevole accanimento per parte d'una massa di furibondi operai dai 20 a 30 m uomini, tutti ben armati e ben provveduti di cartuccie. — Il cannone e la fucilata si sentirono tutto il giorno. A otto ore di sera il fuoco era ancora vivissimo al basso del faubourg del Temple. Il Generale Perrot è stato nominato Comandante sup generale della Guardia Nazionale dal Generale Cavaignac. Questi ha fatto pubblicare cinque proclamazioni entro la giornata. Cosa vogliono gl' insorti. Ora si sa L' anarchia, l' incendio ed il saccheggio. Le guardie nazionali di Amiens e di Rouen son giunte a Parigi con molta artiglieria Dappertutto gl' insorti furono sbaragliati.

VIENNA. Il conte Zichy ungarese, ex-governatore di Venezia, è stato condannato a morte per aver ceduto senza far macello d'Italiani.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Botticco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 13. 1848

Venerdì L'ITALIANO 30 Giugno

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

VIII

Il Governo Monarchico Costituzionale è quello che più si approssima alla repubblica.

Tanto più che può essere combinato in modo che della repubblica abbia gli utili tutti senza averne i difetti.

Una sola Camera di Deputati eletti dal popolo propone le leggi nuove, modifica le antiche.

Il Re sancisce il disposto della Camera e cura che sia eseguito.

Siccome la Camera in molte cose non può attendere all'immediato maneggio, così i ministri operano essi, e sono risponsabili, rendono conto alla Camera del fatto, si consigliano sul da farsi.

La Camera ha il diritto di sindacare ogni loro operato.

Il Re rappresenta la nazione, segna i trattati di pace, dai ministri e dalla Camera conchiusi, conduce la guerra dalla Camera dichiarata. Il potere esecutivo è nelle sue mani.

La nazione gli tributa un'annua lista civile, che volgarmente potrebbe chiamarsi stipendio, perchè decorosamente rappresenti la nazione.

Questi denari ritornano per conseguenza in commercio ad incremento dell'industria.

Il Re può servirsi di questi denari per corrompere i Deputati e farli ligi al suo volere, può anche tentare di corromperli con altri mezzi. Gravissima cosa che deve esserti di solenne lezione, o popolo, perchè tu progredisca cautamente nella nomina dei tuoi Deputati.

Ciò che spesso o fai male per leggerezza o perchè ti sei lasciato corrompere tu istesso.

In questo caso il tuo fallo porta con sè la pena.

Se ti lasci corrompere sei indegno della libertà, meriti di servir come schiavo.

Gli ambiziosi che volessero farsi capi per dominare a loro posto nol possono più, perchè giunto a tal segno s'intoppano nel Re, il quale se buono potranno atterrare giammai.

Se succede la guerra nemmeno può darti ombra l'idea d'un capitano, imperciocchè il tuo capitano sia il Re, il quale non può salire più in su di se stesso.

Lo stesso caso torna a proposito del presidente, il quale essendo rappresentato dal Re toglie così il pericolo di varii aspiranti ad ogni nuova elezione, lo toglie poi assolutamente perchè la carica del Re essendo ereditaria passa di padre in figlio, mai restando vacuo il seggio supremo, ma ad ogni modo il Re può non essere pago di questo potere ristretto e tentare di riafferrare una illimitata assoluta possanza.

Può succedere. Esempio in Luigi Filippo. Ma oltre che egli farebbe opera indegna, sarebbe pure opera vana.

I popoli nostri se non ancora maturi a repubblica, oramai son fatti troppo acerbi per sopportare uno intiero giogo.

Mettiamo che il re tenti. Avrà avversa la maggior parte del popolo, gli converrà usare la forza, questa forza dove la trova? A meno che i suoi soldati li abbia fatti venire dalla

Turchia o siano svizzeri venduti, essi non tireranno mai contro i fratelli.

Concediamo tuttavia il re conti una forza di soldati. Succede il tumulto; gli sgherri reali si schierano pronti al fuoco, dov'è il popolo? esso è scomparso, e invece del popolo ecco altri soldati bene ammaestrati schierarsi in battaglia di contro agli sgherri reali. Questi ultimi sono la Guardia Nazionale, suprema salute del popolo, pietra angolare sulla quale bene soltanto si fabbrica un governo monarchico costituzionale.

Se il re venisse ad essere insopportabile, allora a mali estremi, estremi rimedii.

Lo si dichiara decaduto e lo si manda in perpetuo bando in terre lontane. Quand'anche poi il venire a questo crudele risultato costasse al popolo molto sangue, il popolo si guardi bene dallo insanguinarsi le mani; imperciocchè oltre al guastarsi l'opera si chiamerebbe sul capo parte di quella esecrazione che deve solo pesare sul capo ai tiranni.

Al Re scaduto basta l'esiglio ed ancora questo gli sia *legalmente* dal popolo sancito.

Nè dopo il grand'atto il popolo sogni di fare il rapido passo da una monarchia anche costituzionale ad una repubblica. Guai a chi tutto distrugge, egli non ha tempo di tosto riedificare, ce lo mostra la odierna Francia insanguinata.

Al Re bandito si nomini incontanente il successore, sia pur anche questi il figlio di chi fu costretto a lasciare il trono, così la lezione data al padre profitterà sul figlio.

Gli avvenimenti succedono ma a gradi e per lenti secoli. Guarda o popolo che gran differenza passa di già fra gli antichi monarchi assoluti ed i moderni Re costituzionali.

Nè i popoli son maturi a repubblica, e se lo saranno dopo molti secoli, la repubblica allora succederà divinamente senza sangue con danno nemmeno dei Re.

Imperciocchè se la marea della crescente civiltà si solleva e cresce salendo i gradini dei troni, i re grado per grado distendendo le braccia, apprenderanno ad eguagliarsi alla medesima.

Non ho parlato della libertà della stampa. Lo farò forse più opportunamente in altro luogo ritornando eziandio alla Guardia Nazionale. Ti basti sapere il suo effetto essere come quello del sole.

Succede, sebben radamente, che i popoli mutino così gravemente le loro leggi antiche ed i loro confini, per cui allora abbisogna a riordinare la massa sociale, a ricostituire le leggi, un supremo potere, questo si chiama ASSEMBLEA COSTITUENTE.

(*Continua*)

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de' Pecoratis

Non è da dire che Citrullo fu accolto in casa con immensi segni di gioia. Ma l'animo suo non era in caso di corrispondervi; il freddo disinganno (sventura terribile) aveva preso alloggio per sempre nel suo cuore.

Egli non possedeva la forza d'animo del padre Zampino, e lasciò trapelare l'immensa sua mestizia. M.ª de Pecoratis per consolarlo gli raccontò il matrimonio della marchesa di Lapazio.

Poveretta! non sapeva di dilaniare ancor più la ferita! Narrò adunque come la marchesa avesse sposato il suo parrucchiere; alcuni dicevano che era per far prova di popolarità, altri (maligni) dicevano invece, ch'era per i baffi cresciuti a dismisura. Comunque sia però, m.ª de Pecoratis era tra gli ultimi, e aggiunse che 10 marchese, e 15 contesse eran sul punto per gli stessi motivi di seguir l'esempio di m.ª di Lapazio. Felici i parrucchieri!

Citrullo (sventurato!) andò porsi a letto colla febbre, depose sul tavolo da notte il suo progetto di governo sclamando dolorosamente: « ahi figlio mio! eccoti morto, non mi resta altro, che di morire anch'io! »

Nella notte sognò costituzione, libertà, guerra di Lombardia ecc., si svegliò molle di sudor freddo: egli era veramente ammalato.

Madama de Pecoratis fè tosto domandar il dottor Pochino celebre omeopatico, magnetizzatore, e professore di lingue straniere che egli ignorava bensì, ma che aveva virtù d'infondere negli addormentati.

Gli omeopatici curano coi *simili ridotti ai milionesimi*.

Il dottor Pochino esaminato attentamente Citrullo, e conosciutone il naturale, ordinò una goccia della soluzione in un tinozzo d'acqua della milionesima parte d'un millesimo d'un granellino di fagiuolo.

Per chi lo ignorasse diremo, secondo gli omeopatici, che una sostanza quanto più è divisa, tanto più esercita sul corpo umano una potente azione; così p. e. tre libbre di fagiuoli concentrate in una pentola, non esercitano altra azione che di togliere l'appetito; ma se si prende un grano solo e si discioglie in una caraffa d'acqua, dalla quale si toglie una goccia.... per berla? oibò; per discioglierla in un'altra caraffa, e così in seguito per 10 volte, oh allora, prudenza! perchè l'azione medicamentosa del fagiuolo è già terribile. Se poi si continua a suddividere, diventa micidiale. E ancora se a forza di dividere si arriva a un punto che l'acqua resti pura.... guai.... chi la prende è morto in un attimo.

Il dottor Pochino raccomandò partendo molta prudenza. Ma il proverbio dice che l'uomo propone, e Dio dispone:

Chi preparò e portò il rimedio fu appunto padre Papavero di servizio nella spezieria vicina. Ossia ch'egli facesse le divisioni sino all'acqua pura, ovvero che per vecchia usanza vi dimenticasse

dentro qualche cosa fatto sta che Citrullo appena l'ebbe inghiottito fu peggio di prima e condotto evidentemente in punto di morte.

Cominciarono i pianti e gli alti lamenti; fu tosto chiamato il sig. Notaio Duecorna, i testimoni, e si procedette al testamento. Citrullo disse con voce soffocata.

Lascio agli ex-governatori il manoscritto del mio progetto di governo chinese, da applicarsi in migliori circostanze.

Lascio le mie citrullerie alla Camera de'Senatori. . . . . . se vorrà accettarle . . . . . per allegrare le discussioni avvenire.

Lascio i miei beni, metà ai gesuiti per propugnare la causa gesuitica, e metà alle monache del Sacro Cuore per trovar marito.

Lascio il bambù, che mi martirizzò in China, a Monsignore arcivescovo ad uso del seminario.

Lascio il mio nome all'imperatore Ferdinando d'Austria.

Lascio finalmente il mio erbario alla società agraria da darsi in premio al primo che troverà il modo di trasformare gli uomini in tante carote.

Questo fu il testamento di Citrullo. Poco dopo spirò. Si fecero magnifiche esequie: sorge nel campo santo una tomba stupenda a rammentarlo ai posteri Alcune gesuitesse parlano già di miracoli colà operati, e non si aspetta che un'altro papa per proporne la beatificazione. Padre Papavero rubò per sè il manoscritto, e ridottolo a pezzi, lo insinua in tutte le pillole fabbricate in quella spezieria per introdurlo a forza entro ai cittadini. Noi abbiamo fatto il nostro dovere coll'avvertire; ora badino i Piemontesi. Il nostro ufficio è compito. FINE.

NOTIZIE

NAPOLI — Unitamente alle armi che in varii punti del regno si adoperano con successo contro il Borbone, gli abitanti protestano pure legalmente non volendo cambiare le elezioni dei deputati già fatti, ma volendo che rimangano conservati quelli della disciolta Camera.

MALTA — A buon conto il Borbone comincia mandare mobili e parenti in salvo dentro quell'isola. Segno di prossimo totale traslocamento.

ROMA . . . . . Aspettiamo ancora . . . . .

FIRENZE — Regna nel popolo un grande malincuore contro il governo perchè a sua voglia si mostra lento in secondarci nella guerra. Possiamo ingannarci ma ribolle una grave cosa.

BRESCIA — Carlo Alberto ha regalato quattro cannoni a quella civica proveniente da Peschiera.

— 100 Toscani prigionieri mentre da Mantova erano accompagnati da 600 tedeschi verso altra destinazione fuggirono, e giunti ai nostri affermarono non esservi in Mantova oltre 6000 uomini, gli altri tutti od ammalati o feriti. Inoltre che i reggimenti italiani furono sciolti e quei pochi rimanenti soldati incorporati in reggimenti tedeschi.

PESCHIERA — A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità delle barricate mobili di legno, legate con catene di ferro, e questo devono servire per l'imminente assalto di Verona. Un ufficiale qui giunto or ora ebbe la fortuna di vedere in Montechiari il bel reggimento dei Lombardi, che lieti erano tutti per aver ottenuto di incorporarsi nei reggimenti del Duca di Genova, ed esser posti sotto i suoi ordini.

(*Dall'Opinione*)

VENEZIA 25 *giugno*. Rapporti del Comando generale della Marina veneta. Ad un'ora e mezza pomeridiana il nemico si presentò lungo il fiume Osellino e fu visto occupare le due case fuori di Mestre vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene che una delle nostre granate venne a spaccarsi nella piazza di Mestre ed uccise 8 croati e 2 fanciulli.

Venezia tien fermo contro il nemico ed è capace di resistere per un tempo indefinito. Si fecero delle vigorose sortite tutte coronate di esito felice. L'esercito è di 12m. uomini.

Un disertore italiano proveniente da Legnago riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno peranco combattuto.

— Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. Per tal fatto avvenne un movimento di truppe anche nell'esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

— Una lettera di Venezia annuncia che gli Austriaci hanno attaccato non pure Malghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti rimanevano vittima, gli imperiali hanno trascinato i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

— Un corpo di circa 500 Austriaci presentatosi sulla terraferma presso Mestre per incominciare a piantar palizzate, fu inaspettatamente ricevuto a colpi di cannone; per cui si diè a precipitosa fuga, lasciando alcuni morti e circa 30 prigionieri.

— Lettere private che sembrano posteriori darebbero che Mestre sia in potere degli Austriaci. Se fosse vero dovrebbe essere accaduto quivi un fatto d'arme, e, speriamo, una nobile resistenza. Ma le voci che ci vengono dal Veneto sono malcerte e contraddittorie. Altre notizie dicono che Mestre è stata rasa al suolo dagli stessi difensori. Questa sarebbe la prova più bella che la causa italiana ha tocco il punto dell'eroismo, e tutto devesi aspettare d'una popolazione che sacrifica beni e vita alla buona riuscita della santa impresa.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra Questa mattina il re Carlo Alberto era a Peschiera; il Quartier Generale si mantiene sempre a Valleggio Spingonsi alacremente i lavori per assalire Verona. Circola nell'esercito la novella data da noi jeri che Radetzki sia di nuovo uscito da Verona, coll'intenzione di trarre altrove lo sforzo Piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembo struggitore? . . . Coraggio; l'ora della vittoria non è lontana: l'esercito nostro va ogni dì ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la patria saprà allora rimunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa.

BOZZOLO, 26 giugno. — È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda, e se ne attende un secondo domani.

— La commissione di cittadini recatasi presso S. M. Carlo Alberto allo scopo di sollecitare il blocco di Mantova, della quale parlammo nel foglio di jeri, era una deputazione di questo Consiglio Provinciale che tanto s'adopera pel bene di questa disgraziata Provincia.

(*Dall'Eco del Po*)

PARIGI — L'insurrezione si è concetrata in una parte del sobborgo S. Antonio. Da qui a qualche ora ella sarà vinta interamente. Gli insorti demoralizzati si gittarono nelle campagne ove le guardie nazionali li arrestarono.

Le truppe di linea, le guardie nazionali di Parigi e dei dipartimenti, la guardia mobile, la guardia repubblicana spiegarono nel combattimento il più grande coraggio.

Dispaccio 8 — 2 ore pomeridiane.

Il sobborgo di Sant'Antonio, ultimo punto della resistenza, è preso; gl'insorgenti sono sottomessi; la lotta è finita, l'ordine ha trionfato dell'anarchia.

Detto — ore 4 pomerid.

L'insurrezione è vinta compiutamente: tutti gl'insorgenti hanno poste giù le armi, o fuggono per le campagne; la causa dell'ordine ha trionfato.

PRAGA — Pur troppo sembra quieta della quiete dei

sepolcro ed i battaglioni che l'hanno ridotta a tale stato scendono inviati dall'Austria ad ingrossare le file dei suoi carnefici in Italia.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE DELLA GUERRA — 150 austriaci mandati ad attaccare una nostra posizione, vennero e si consegnarono prigionieri.

Carlo Alberto passò la rivista ai nostri lancieri. La guerra va lenta è vero, ma, o popolo, devi sapere che è passato quel tempo in cui i soldati erano considerati come carne da cannone. Carlo Alberto vuole risparmiare il più che si può i suoi soldati. La sarà più lunga, costerà più danaro e meno sangue, se ne lagneremo noi?

SICILIA. — Il governo Inglese mandò una nota al governo provvisorio della Sicilia nella quale dichiara, che vista impossibile ogni riconciliazione dell'isola col re di Napoli, l'Inghilterra riconosce l'indipendenza della Sicilia e riconoscerà pure il re Italiano che questa vorrà eleggersi.

CALABRIA. — La guerra si prosiegue alacremente dagli insorti Calabresi uniti ai Siciliani contro gli sgherri reali. — A domani i più lunghi particolari.

PARIGI. — Emilio Girardin, redattore in capo della *Presse*, è stato arrestato. Evviva la libertà della stampa nella repubblica!

Il generale Negrier, secondo il *National*, sarebbe tra gli uccisi.

Le guardie nazionali di gran parte della Francia sono accorse a Parigi per difendere il buon ordine.

TEATRI

Domenica 25 corrente era festa (non c'è che dire quest'articoletto l'ho cominciato con una bella novità!) dunque bisognava dar vacanza ai compositori che la pretendevano, non a torto, ed il giornale non è uscito.

Ma per il compilatore non c'è mezzo d'ottenere nemmeno ogni sei giorni il settimo, gli tocca camminare sempre, sempre, sempre come l'ebreo errante che perseguita i gesuiti; però sul dopopranzo ho cercato di camminare al Circo Sales dove ho trovato con mia soddisfazione una buonissima compagnia composta da frazioni di altre che per questi tempi si trovano sul lastrico. Una prima donna più che buonina, un bravo primo attore, un eccellente amoroso nel figlio della Romagnoli, ed un fratello del celebre Dondini, il quale ha buona voce, buon metodo, bella persona.... ma ha di troppo una qualità che portò via dalla nostra compagnia reale, quella di non saper la parte. Del resto compreso questo Dondini che studierà ne son sicuro, la compagnia forma un ottimo complesso che si vende pel prezzo del Circo Sales, cosa volete di più? — Soffocavo dal caldo, lasciai al Circo non so più quanti atti d'un dramma francese, rassegnato a camminare venni al Teatro Gerbino e vi trovo una buona musica nei Monetari falsi interpretata da cantanti degni anche di maggiore teatro. Finito il primo atto ecco l'orchestra che mi strimpella una introduzione per ballo: si ritira su la tela e nasce un guazzabuglio, di cui non capisco altro che due cari ragazzini, un maschio ed una femmina, che ballano carissimamente la tarantella.

Poi venne fuori una coppia di ballerini, a' quali il nome di primi non istà male.

Poi una quantità di gente che batte i piedi.

Poi uno dalla barba rossa: allora sì che la capii! era la disfatta di quel famoso tedesco, benedetta la barba che mi ha illuminato.

A questo Barbarossa gliene fanno di tutti i colori, lo legano, lo stiracchiano, lo imbavagliano fin che scappa via. Allora gli altri temendo che torni portano una bandiera tricolore; a quella vista attori e spettatori si animarono da veri italiani. Vidi una mima guerriera che bacia con vero entusiasmo il sacro vessillo e mi parve che tutti gli altri in questo momento facessero pure bene la loro parte. Il tutto finisce col calpestamento d'una bandiera austriaca, e v'assicuro che non si facevano pregare. Giura Dio, non vi risparmiano i talloni, tanto vi danno su di cuore!

Per me come aveva lasciato il Sales, contentone lasciai il Gerbino.

Trovo un omnibus perduto in quella contrada che solo solo mediante un *quid* mi porta al teatro Carignano, dove discendo unico e trionfante da quella specie di carrettone dei morti.

Entro, pago il doppio di ciò che mi erano costate le platee degli altri due teatri riuniti, e trovo..... misericordia.... il carrettone dei morti mi aveva portato malanno.... trovo che tagliavano in giorno di domenica il capo alla buon anima di Catterina Howard.... i pochi abbuonati mi parvero tanti scheletri petrificati, le vuote loggie tante tombe spalancate.... orrore orrore. fuggii a rotta di collo e per quella sera ne ebbi di troppo, grazie alla Compagnia reale, la quale per ispirito di bene intesa carità nel venerdì che si recita a benefizio delle famiglie dei contingenti, sceglie sempre produzioni nuove...... di tre secoli, s'intende, per attirar gente!

Amor patrio dell' ex governatore
Conte Della Torre.

Si dice che il Conte Della Torre, avuto riguardo ai 130m. franchi che ha intascato per tanti anni di seguito abbia dato 200,000 franchi per l'imprestito nazionale. Se è così noi ci maravigliamo bene colla Gazzetta piemontese che ha dimenticato due zeri.

PREZZO DEI BOZZOLI

CARMAGNOLA, il 21 giugno comparvero sul mercato da 6 a 7 mila rubbi circa Bozzoli che furono venduti le prime qualità dalle 15 alle 18 e le seconde dalle 11 alle 14 lire.

— il 23. Rubbi da 4 a 5 mila, le prime qualità si sostennero dalle 14 alle 18 e le seconde sul finir del mercato scesero fino alle 10 lire per rubbo, ciò però non fa prezzo.

— il 26. Rubbi 4 a 5 mila, le prime qualità e sul principio del mercato cioè dalle quattro alle sei del mattino da 14 a 17 lire per rubbo, le seconde sul tardi da 11 a 14.

— il 27. Rubbi 2 mila circa, le prime qualità si pagarono dalle 16 alle 19 50 e le seconde sul tardi dalle 12 alle 15 lire per rubbo.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 14. 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 1 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 1° LUGLIO

Dobbiamo ai nostri lettori la lista dei Deputati nuovamente eletti, e la diamo tanto più volontieri, che in essa si annoverano tali uomini da rappresentare degnissimamente la nazione.

Condove, M. A. Castelli, *avv.* — *Monforte*, Camillo Cavour — *Moncalvo*, Di Revel, *ministro delle finanze* — *Casale*, Mellana, *avv.* — *Cortemiglia*, Conte Appiani — *Biandrate*, Cav. Barbavara *Romagnano*, Cagnardi, *avv.* — *Demonte*, Conte Michellini — *Garessio*, M. Montezemolo — *Strambino*, Massimo d'Azeglio — *Canale*, Cav. Aless. Michellini — *Domodossola*, Dott. Bianchetti — *Montemagno*, Teol. avv. Giov. Monti — *Genova 2.° circondario*, Avv. Nicolò Federici.

Una lista sì breve, e che pure presenta nomi quali sono quelli d'Azeglio, di Cavour, Montezemolo, Revel, Michellini, Castelli, è una lista tale da convincere assolutamente che il Piemonte è andato avanti a gran passi nella carriera rappresentativa. E noi esultiamo per la nostra patria.

Abbiamo enumerato que' nomi che a noi parvero più illustri *senza distinzione d'opinioni*, appunto per dare, quanto è in noi, l'esempio di riconoscere il vero merito, e onorarlo quand'anche egli combatta nel campo di opinioni contrarie. Discuteremo le opinioni, ma lealmente, e non altro.

Se talvolta ci dimostreremo decisamente ostili, non sarà che contro le nullità e contro i cattivi cittadini.

Contro questi perchè perderebbero la patria di proposito: contro quelli perchè la perderebbero per incapacità. Che importa a noi che X sia galantuomo, se notoriamente è incapace in politica di distinguere cosa da cosa? Sarebbe meglio nominare un bimbo, che oltre al galantomismo avrebbe anche l'innocenza, otterreste allora la miglior Camera di galantuomini.

Piemontesi, tra poco avrete ad eleggere a suffragio universale l'assemblea costituente; badate a voi. Pensate prima di nominare un deputato, che il vostro eletto col suo voto potrà decidere del destino della patria.

Siano anche X, G, Z, onestissimi cittadini, se il cielo negò loro l'ingegno necessario non fremete voi al pensiero di vederli a governarvi in tutta la pompa della loro ignoranza?

E in queste circostanze?

I cittadini hanno il diritto di governarsi da se stessi per mezzo dei loro rappresentanti, ma si aggiunga *di governarsi il meglio possibile.*

Or noi siam tutti solidari l'uno dell'altro, e per conseguenza chi scientemente nomina un deputato cattivo, sia per incapacità, che per altro, è colpevole al cospetto della sua Nazione.

Due parole intorno all'emendamento adottato dalla Camera, e proposto dalla Commissione (1)

Dopo tre giorni di ardenti conflitti e di serie discussioni tra i due partiti della Camera, l'uno favorevole l'altro contrario all'emendamento Ricci, finalmente nella tornata di ieri gli spiriti si riconciliarono e la unione colla Lombardia venne pronunziata con 127 voti su 134: viva l'unione! viva la fusione delle provincie Italiane! Ma quale fu il mezzo conciliatore dei due partiti compositore delle differenze? e a chi s'appartiene la gloria di aver fatta una così fortunata scoperta? Ecco due interrogazioni che noi sentiamo sorgere da ogni labbro e ci affretteremo a soddisfarle, perchè egli è ben giusto, che il popolo, che in fin dei

(1) *Questo articolo ci era stato gentilmente consegnato sino da giovedì, noi abbiamo dovuto ritardarlo per soli motivi tipografici.*

conti sancì la fusione, sia almeno informato dei patti e dei termini della medesima.

Come abbiamo detto i partiti della Camera si agitavano da tre giorni, e sempre senza alcun risultato, e sebbene l'emendamento o, a parlar proprio, la dichiarazione Ricci provvedesse mirabilmente all'esigenza, tuttavia sforzi d'oratori non mancarono per presentarla sotto aspetto di condizione, epperciò fuori del potere del Governo provvisorio di accettarla; e nessuno non voleva cedere d'un passo il terreno, quando il ministro della giustizia salito alla tribuna dopo aver dimostrato la saviezza e l'opportunità della spiegazione Ricci, tuttavia per farla finita invitò la Camera a presentare un altro emendamento che corrispondesse al voto di tutti, e la parola *Unione* fosse pronunziata una volta! La commissione non fu sorda all'invito del ministro, ed ecco che vien fuori con un emendamento che pareva maturato una notte intiera da un astuto Tayllerand; furbetta quella commissione! olio per i gonzi, lucciole per lanterne diremo noi popolo, ma il *vero* nome è *emendamento*, concepito così: *la formola del voto dei Lombardi contiene l'unico mandato della Costituente, e ne determina i limiti del potere.*

La parola emendamento valse sull'animo dei deputati più di tutte le ragioni dei tre giorni precedenti; e l'emendamento sia accettato! viva l'emendamento! furono le esclamazioni di tutti anche dei più ritrosi, e già si stava con uno slancio frenetico per adottarlo per acclamazione (e ciò se non altro prova il vivo desiderio d'unione che fervea nei cuori), quando un Deputato dalle bianche chioma, dalla voce tremola, che io direi il padre dei Deputati sorge a dire con piglio affettuoso: miei figli, noi dobbiamo procedere più colla mente che col cuore, io ne ho qui un altro emendamento, che pare non sarebbe poi tanto inopportuno, legettelo, discutetevelo e fatene quel conto che ve ne pare; esso era concepito presso a poco in questo senso, se mal non ci apponiamo.

La Costituente stabilirà e discuterà le basi della Monarchia costituzionale ecc. *senza occuparsi degli attributi del potere esecutivo.* Non mancò come al solito una pioggia di altri progetti, ma quello del buon padre fu più accetto ai figli, ed eccolo a gareggiare la palma con quello della commissione, e a questo punto molte parole da una parte, molte dall'altra, e per intermezzo discorsi di municipii per amore dell'unione, discorsi di repubblica per tenerezza alla monarchia, ma una sola parola che toccasse nelle viscere il così detto emendamento della commissiode, o cercasse solamente di farne palese lo spirito, non fuvvi Deputato che abbia saputo profferirla, ed intanto i signori Ministri se la passavano pulitamente in silenzio; la quistione già era a un pelo di uscire di carreggiata, quando il presidente pone ai voti i due emendamenti; la prima prova è dubbia, una seconda prova, e l'emendamento della commissione è adottato, quello del vecchio deputato rigettato. Il fatto che tutti egualmente premeva era l'unione, quindi è che l'esito di questa prova se non altro tolse dalla terribile incertezza gli animi, l'unione era afferrata pei capegli, ogni voto compiuto, quindi applausi strepitosi, grida di gioia che intronavano l'assemblea, dalla galleria, dai palchi, da ogni parte, la gran parola da tanti secoli vagheggiata, era finalmente pronunciata, e colla debole ma libera voce ripetiamola ancora noi. Viva l'unione! accettate o Lombardo-Veneti il nostro bacio di fratelli.

Ora ci sia lecito a nostro turno una sola interrogazione, signori Deputati, ed aggiugneremo ancora, signori ministri sapete voi che cosa abbiate fatto? date tregua un istante, ai moti del cuore, e rispondete col consiglio della mente; lo sapete voi? avete voi creduto di adottare un emendamento, o almeno una spiegazione? dopo una notte di freddo esame forse potrete risponderci che nè l'uno nè l'altro; non un emendamento, e non è bisogno di parole per dimostrarlo, non una spiegazione, perchè spiegare che cosa è? è mettere in evidenza ciò che è oscuro od ambiguo; e l'aggiunta della commissione mette ella in evidenza dichiara, il mandato della Costituente? ella dice: *la formola del voto dei Lombardi contiene il mandato unico della Costituente ecc.*, ma egli è appunto questo mandato che si trattava d'interpretare, è appunto la formola del voto Lombardo che dovevasi spiegare, ciò per cui, o sig. Deputati, avete discusso tre giorni, e voi invece coll'aggiunta vi siete ristretti a dire, la formola dichiara se stessa, vale a dire la formola Lombarda, è la formola Lombarda, e per finirla voi riesciste a dir niente affatto. Per buona ventura le cose vi passeranno tra fratelli che hanno comuni gli interessi, i bisogni, i diritti ed i doveri, e che perciò sapranno imporre a se medesimi i limiti convenienti.

PARLAMENTO NAZIONALE

Legge votata il 28 dalla Camera dei deputati

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai veneti e dal popolo lombardo, sulla legge 12 maggio p. p. del governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto su espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

NOTIZIE

Particolari sulla guerra contro il Borbone di Napoli in Calabria

D'AMANTEA. — Paola ed Amantea sono fortificate per modo da riuscire impossibile ogni sbarco di truppa: 800 Siciliani con otto cannoni e due obici sono in Paola,

ed al momento buona parte di essi insieme ad un gran numero dei nostri partiranno per la volta di Castrovillari onde unirsi ai 3500 comandati d'Altimure ed assalir di fronte il generale Busacchi nell'atto stesso che verrà assalito alle spalle dalle 2400 Guardie Nazionali comandate da Mauro — non posso dire quale e quanto sia l'entusiasmo e l'accordo di tutti i Calabresi nell'accorrere contro le truppe. Sono tanti coloro che si offrono ad armarsi e a combattere da non poterli accogliere tutti sotto le armi.

DA ROTONDA. — Busacchi giunse a Castrovillari nell'atto che la colonna d'armati posta a guardia di Campotenese correva verso Cosenza onde combattere Nunziante che un falso annunzio diceva si avanzasse verso la città capitale della nostra Provincia. — Nulla però ha guadagnato Busacchi da questa sua mossa, mentre ora si trova circondato da tutte le parti dalle forze comandate da Mauro che venne a Campotenese, correndo la via superiore delle montagne, e da quelle comandate da Altimure ch'è a Spezzano insieme ai Siciliani ed altri nostri ivi giunti quasi al momento con cannoni — jer sera è venuto tra noi il venerando G. Andrea Romeo dopo aver corso gli Abruzzi, la provincia di Foggia, quella di Potenza; al suo arrivare fu salutato da tutti i nostri con suono di trombe e di tamburi. Egli è portatore d'un plico che il governo provvisorio di Potenza invia a quello di Cosenza. Non posso esprimere colla parola come sia giunto carissimo a tutti l'arrivo di Romeo.

Aggiungo altre poche parole alla lettera onde dirti che al momento Mauro colla sua colonna muove verso Castrovillari — ieri s'intimò a Busacchi di render le armi, d'apparecchiarsi a battaglia, ora Mauro si muove verso Castrovillari, quindi domani avremo a combattere. — Iddio benedica le nostre armi!

VENEZIA (24 *giugno* 1848 *ore* 4 *pomer.*) — Dai rapporti del comando generale della marina veneta e del comando del forte di Malghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 33 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pomeridiane del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e 1/4 da Malghera, e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene, che una delle nostre granate andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto, poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 Croati e 2 fanciulli. Alle ore 4 e 1/2 del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza di un miglio sull'argine che conduce a Campalto, un corpo di 30 volontarii del reggimento Lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemicó da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto, poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle 3 del giorno 23: l'una dal forte O, l'altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell'inimico.

I nosti bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente di fregata Gambillo, la cannoniera *Medusa*, comandata dall'alfiere di vascello Vecchietti, la piroga di prima specie *Vivace*, comandata dall'alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di *sei* pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individi degli equipaggi, e di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'esser deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

NAPOLI. — Il Clero Napoletano è sempre ostile contro i liberali, e ciò per farsi merito colla corte, e perchè i nostri preti sono i più ignoranti e cattivi dell'universo. Una buona porzione di Gesuiti, cacciati già a Malta, sono ora a Napoli segretamente, e influenzano colle pessime dottrine contro il progresso della nostra libertà. Fra gli altri il famoso Padre Latino è sempre a dare i suoi ipocriti consigli ai più alti personaggi. Si assicura pure infine, che il celebre Padre Cocle è sempre in corrispondenza col suo devoto penitente, e regola, benchè da lontano, la sua *innocente* coscienza !!

ROMA. — 24 *giugno*. — Ci scrivono: Dietro il poco lusinghiero abboccamento fra Pio IX ed il presidente dell'alto consiglio, quest'ultimo diede formalmente la sua rinunzia che S. S. non volle accettare e gli esternò anzi in iscritto la sua soddisfazione. Ieri sera chiamò il ministro della guerra facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunziato al 4 battaglione dei civici e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della guerra. Ieri il deputato Farini alle Camere dei deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione dicendo che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. — La mozione passò a pieni voti.

PARIGI. — La Francia poco fa monarchia, ora repubblica non poteva operare tale trasformazione senza recare un immenso dissesto nella società.

Venuti al potere uomini in parte di tali idee, che quando fossero applicate tutto trasmuterebbero il presente ordinamento di essa società, il credito pubblico restò pressochè annientato, le proprietà scapitarono, e il commercio s'arenò.

Quando per qualche sventura universale ognuno rimane impoverito è naturale che l'operaio venga a mancar di lavoro.

Che lavori si possano intraprendere quando manca il credito?

Ma questo non poteva essere il conto degli operai, pei quali specialmente s'era operata la rivoluzione, e i quali s'erano impossessati del potere eleggendovi tra gli altri Louis Blanc, scrittore da loro amato, e Albert operaio.

Il governo, illuso egli stesso, guarantì lavoro agli operai, facendone un loro diritto. e nominò una commissione per *organizzare* esso lavoro. Secondo questa parola s'intende un progetto per cui il governo si assumerebbe egli medesimo le varie industrie, facendo lavorare a suo conto gli operai in *officine nazionali*, pagando ognuno con uguale stipendio. come pei soldati, qualunque fosse la differenza del lavoro da essi eseguito. Pochi buoni operai accettarono tal cosa, perchè vogliono essere retribuiti non ugualmente, ma se-

condo la capacita, e la fatica, nel qual modo possono essere più utili alla famiglia. Per allora lavorarono da sè e si contentarono di poco aspettando tempi migliori.

Ma gli operai scioperati, o quelli che anche buoni non avevano lavoro si rifugiarono nelle officine nazionali. Il numero s'aumentò smisuratamente fino a oltre centomila, aggiungendovisi anche moltissimi degli usciti di galera, a cui in questi trambusti la polizia non poteva badare.

Colà pagati poco (25 sol.) per lavorare pochissimo, si prestavano mirabilmente alle mene de'faziosi, e demagoghi: il vedersi in tal numero dava loro speranza di potere imporre facilmente il loro volere.

D'altronde il governo avendo loro promesso l'impossibile, cioè di assicurar lavoro quando il credito manca assolutamente, si vedeva costretto a non tener parola. Queste cagioni insieme riunite agirono in modo, che quegl'infelici s'indussero a mutare nuovamente da capo a fondo l'ordine delle cose. Parecchi tentativi andarono falliti per la resistenza della Guardia Nazionale e dell'esercito. Ma il 23 giugno cominciarono ad innalzare barricate nel sobborgo S. Antonio, indi in altri luoghi. La maggior parte erano già armati, gli altri si armarono nelle botteghe degli armajuoli. Tosto fu convocata la Guardia Nazionale, che assalì animosamente con vario successo quà e là; il superar le barricate non la dava vinta, perchè dalle finestre fioccavano le palle ed altri projettili; ogni casa era stata trasformata in fortezza, e dovett'essere assalita non solo con fucili, ma ancora con cannoni. Tosto la truppa si mise anch'essa in moto contro gl'insorti, capitanata dai celebri Lamoriciere, Negrier, Cavaignac. Il comando in capo fu dato a quest'ultimo.

L'assemblea si dichiarò in permanenza: l'indomani la lotta ricominciò più accanita. Le circostanze erano terribili. Il governo vedendosi impopolare, e inetto si dismise, e il general Cavaignac fu insignito di tutti i poteri, come fosse dittatore.

L'angustia delle nostre colonne non ci permette di scendere a minuti ragguagli. Diremo solo che cominciata il 23 la lotta non ebbe veramente termine che al 26. L'aspetto di Parigi in questi giorni fu sublime, fu spaventoso. Porte chiuse, strade deserte, donne e ragazzi alle finestre interrogarsi piangenti sui casi della lotta..... Questo era lo spettacolo de'luoghi lontani dal pericolo. Ma dove si combatteva c'eran quanti in Parigi potevan portare le armi: si trattava della società e la società non mancò a se stessa. Rispetto al numero de'morti s'ignora ancora, ma questo è certo che giammai in Parigi è stato sparso tanto sangue. Il generale Negrier è morto combattendo; l'Arcivescovo di Parigi andato a portare agl'insorti parole di pace fu vilmente assassinato.

Resta ora a vedere come il governo vincitore riordinerà lo Stato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bozzolo 27 giugno.

Questa mattina giunse il secondo battaglione lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vispi soldati, animati della gran Causa Italiana. Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie a rinforzare l'ala destra dell'esercito Piemontese, ed a proteggere l'agro mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

In Mantova si è fatto allestire il palazzo Ducale e furono preparati alloggi militari in buon numero. Gli ufficiali fanno correr voce che col giorno 28 Radetzki debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini, per correre sopra Milano. I cittadini aggiungono che il palazzo Ducale è destinato per l'ex Duca di Modena, il glorioso alleato dell'Austria, e che le truppe che devono sopraggiungere sono destinate a passare il Po per tentare nel Ducato Modenese una contro rivoluzione. Comunque sia sembra certo che nuove combinazioni strategiche siano per sorgere. Che i Lombardi stiano all'erta, e, riferendo, servano all'esercito che ne protegge, e che solo può salvarci.

A spavento de'traditori sappiasi che diversi individui riconosciuti spie dell'inimico vennero fucilati. Uno fra gli altri che frequentava ogni giorno l'ufficio del nostro giornale, venne riconosciuto emissario di S. E. il Governatore di Mantova. Forse ci tratterremo ancora sopra questo buon soggetto.

Ieri alcuni ufficiali Austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche. Qualche nuovo colpo si trama: all'erta! all'erta!

Dalle ore 2 pom. alle 5 di jeri il cannone tuonò dalla parte della *Chiusa*: ivi i Piemontesi effettuarono in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale piemontese è stato trasportato a Lazise.

— Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

(*Eco del Po*)

TEATRO NAZIONALE

L'Avvocato Bindocci darà lunedì la sua 3.ª Accademia di Poesia estemporanea.

Ora che il pensiero è libero, giustamente si apprezza questo genere di poesia tanto più quando interpretato da uomo quale il Bindocci.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM 15. 1848

Lunedì L'ITALIANO 3 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

Da jeri si vende in Torino un nuovo giornale spacciandolo ad alta voce per la Gazzetta del Popolo. Noi preghiamo i nostri lettori a stare avvisati per non cadere in inganno. Se la cosa poi si rinnova, siccome il titolo di *Gazzetta del Popolo* è nostro, così invocheremo giuridicamente perchè dalle veglianti leggi ci venga mantenuto il diritto di proprietà letteraria.

A tutti quelli che ci mandano articoli, notizie, relazioni, ecc., noi porgiamo sinceri ringraziamenti, avvisandoli che se spesso non vedranno pubblicati i loro articoli per intiero, noi tuttavia ci serviamo del fatto o della notizia accorciandolo e vestendolo con parole adatte alla capacità di tutti ed alla piccola mole del giornale.

Le colonne della Gazzetta del Popolo sono aperte per tutti quelli che avranno da segnalare atti d'abuso, di prepotenza e d'ipocrisia; purchè ben provati, e per tutti quelli che avranno reclami da fare. Perchè vogliamo che la nostra sia assolutamente la *Gazzetta del Popolo*.

TORINO 3 LUGLIO

La nostra Camera è veramente invidiabile; essa ha trovato il modo di votare la legge d'unione in tal guisa, che tutte le opinioni cantarono vittoria. Noi come gli altri.

Ora sarà chiamata a decidere qualche cosa sui gesuiti, e sulle gesuitesse, poi verranno in campo quistioni di finanze.

Trattisi di gesuitismo o di finanze sono quistioni che interessano il popolo, quistioni vitali, e connesse tra loro assai più, che nol paja a prima vista.

Connesse tra loro? — Dirà forse taluno.

Appunto: parrà strano, ma la cosa sta in questi termini, ed ecco il come.

Appena si parlerà di accrescere le gravezze, o d'imprestito sforzato, vedrete, vedrete tosto a sorgere la caterva austro-gesuitica sotto mentite vesti e sussurare all'orecchio de' bravi popolani queste o consimili parole: « le imposizioni aggravate, e la guerra che toglie i padri e i figli alle famiglie sono la conseguenza delle riforme e della costituzione. Non era dunque meglio starcene com'eravamo? Distruggiamo adunque quanto si è fatto d'allora in poi, e torniamo allo stato di prima. »

Questi tristi sentimenti non corrono essi tra il popolo per opera del partito nero? Corrono pur troppo, e alcuni vi restano ingannati; ciò basta perchè il nostro foglio debba fare qualche parola su tale argomento.

Se parlassimo a gente educata alla vita civile crederemmo inutile di dimostrare quanto siano velenose le voci sparse da'nostri eterni nemici, ma molti de' nostri lettori o per infelicità di condizione sociale non hanno ancora potuto godere i vantaggi del nuovo ordinamento politico, ovvero per incompleta educazione non hanno ancora potuto apprezzare essi vantaggi.

Costoro ragionano dietro alle cose che cadono loro sotto i sensi, e dicono « finora l'unica cosa

che ci ha recato la costituzione si è la guerra e l'aumento delle imposte: dunque . . . »

Vedete che il *dunque* sarebbe terribile, se non facessimo ogni opera per dimostrare quanto sia falso il loro ragionamento.

Un regime lardellato di privilegi, in cui il principale mezzo di governo era il carcere, la Sardegna, la galera, l'esilio, la forca, diede luogo per opera di Carlo Alberto ad un regime di libertà e d'uguaglianza.

Un regime che teneva agli affari tali uomini ch'è più opera di pietà tacerne il nome, diede luogo ad un regime in cui il popolo si governa da se stesso per opera di rappresentanti da lui nominati.

Venne la guerra: forse perchè la costituzione ne fosse gravida? Oibò. Una masnada d'assassini chiamati austriaci trucidava i nostri fratelli chiamati Lombardi; noi siamo saltati a punir gli assassini non solamente per un sacro dovere, ma ancora perchè quelli assassini se avessero avuto tempo di finirla coi Lombardi sarebbero saltati adosso a noi.

La guerra presente non è altra cosa.

S'è dovuto fare un sacrifizio d'uomini e di danaro, cioè il sacrifizio d'una parte per salvare il tutto.

Dunque non è la costituzione che ha cagionata la guerra, ma i nemici della costituzione per gettarla a terra.

Sapete voi che cosa sarebbe succeduto al Piemonte se la sapienza di Carlo Alberto non lo salvava a tempo?

Allo scoppio della rivoluzione di Francia tutti quelli che qui hanno il sentimento della dignità dell'uomo e di cittadino sarebbero insorti per la libertà; vi sarebbe stata guerra civile mille volte più orribile che la guerra presente, e lo straniero sarebbe in conclusione venuto a metterci il piede sul collo.

La costituzione ha salvato tutto: rendendoci eguali ha salvato il trono, perchè tanto benemerito, ha salvato i nobili e i ricchi dal furore del popolo, ha salvato il popolo stesso dal suo proprio furore, e finirà col salvar l'Italia cacciando lo straniero.

Che monta che ora ci costi un po' di danaro? A paragone d'ogni altro paese d'Europa il Piemonte nelle attuali circostanze è un paradiso: non c'importi di spendere per mantenerci in tali termini.

Tanto più che il Ministero e la Camera domanderanno il danaro specialmente ai ricchi, e questi si stimeranno felicissimi di volgere a benefizio della patria parte delle loro facoltà, santificando in tal modo il diritto della proprietà.

Parleremo altra volta del progetto del Ministero. Per ora ci volgiamo al Clero Piemontese, ricco e conosciuto per tale: il pericolo della leva più non minaccia i suoi Seminari, dove ogni timido può trovar rifugio, e diventar ministro di Dio, quando è indegno d'esserlo della patria; ma almeno col danaro concorra anch'esso e non aspetti che il popolo rammenti a quelli tra i suoi membri nuotanti nelle lautezze queste parole del Vangelo: « *Voi non potete servire a Dio ed a Mammona.* »

POLIZIA DI TORINO

Leggiamo nel Costituzionale Subalpino ciò che segue:

Si legge nella *Gazzetta del Popolo* n° 12.
« L'altra settimana, in via Borgo Nuovo, la
« carrozza del . . . correndo a rompicollo senza
« che il cocchiere si incomodasse di gridare
« o di avvisare, passò sul corpo d'un povero
« garzon muratore, e lo sfracellò.
« Io credo che la carrozza corra ancora
« adesso col solito precipizio, e chi ha avuto,
« ha avuto. »

Ecco il fatto

« Nel giorno 23 giugno, una calesse a due ruote il cui conducente per imprudenza lasciava correre troppo celeremente, ed in contravvenzione al prescritto dai vigenti regolamenti, urtava sgraziatamente in un ragazzo che ne riportò alcune contusioni.

La polizia, senza perdita di tempo, si informava per conoscere il padrone della vettura ed il colpevole cocchiere, non che il ragazzo mal concio, quindi previa sottomissione passatasi dal padrone, signor marchese . . . . di sottostare ai danni cagionati, se ne riferiva senza ritardo all'Avvocato fiscale affinchè si procedesse a termini di legge, per la legale applicazione delle pene comminate dall'articolo 603 del Codice penale contro i colpevoli di consimili reati. »

Perchè non rivolgersi a noi per questa rettificazione? Oltre che ne aveva il diritto, la Polizia di Torino ci crede forse incapaci di giustizia?

Abbiamo saputo il nome del proprietario, abbiamo saputo come il cocchiere *rispondesse* ad un milite della guardia nazionale, e persino il nome di questo milite, degnissima persona per tutti i riguardi. E tacciamo su questo proposito appunto perchè ora vediamo con piacere essere stato provvisto dalla Polizia. Aggiungiamo però che ieri la carrozza della contessa L . . . i (vedete che siamo moderati) mancò per un filo che non schiacciasse un professore nostro amico il quale è giovine e svelto, eppure si scansò per miracolo, tanto la signora Contessa aveva bisogno di correre! — Che ci fosse un gesuita in agonia?

Nel num. 11. facendo coraggio ai Veneti abbiamo detto a questi che sperassero nei Piemontesi e nei Lombardi. Ci si domanda cosa mai abbiano i Veneti da sperare nei Lombardi.

Rispondiamo. Avere i Lombardi fatto sin qui moltissimo con denari per la causa comune.

I Lombardi fare ora moltissimo colle loro persone, come ci testificano varie lettere dal campo annunziandoci che la nostra armata è di molto ingrossata per l'arrivo di quel contingente.

Inoltre aggiungiamo che ben male si giudica di noi, se per essere noi alcune volte aspri ed amari nelle parole ci si creda ingiusti.

Non è il caso a proposito dei Lombardi, ma anche d'un nostro nemico od avversario noi diremo sempre ANCHE IL BENE se c'è. Se abbiamo torno d'essere fatti a questo modo c'avvertano che noi NON ci correggeremo.

SCAMPANIO?

A conti fatti cos'è questo Scampanio? cosa vuol dire Scampanio? Scampanio, scampanio! Cosa significa? È roba che si mangi, che si beva, è un uomo, una donna, un prete, una bestia?... cos'è, cos'è?

Rispondiamo: Scampanio non è nè un uomo nè una bestia, non si mangia non si beve, ma si sente..... alcune volte persino dai sordi.

Scampanio è quel maledetto suono che fanno le campane di Torino quando si danno l'intesa di rompere le tavernelle dei pacifici cittadini.

Scampanio è una suonata che si fa sulle spalle di chi la merita. Ma una suonata a distesa, solenne senza misericordia o pietà.... ma con giustizia.

Dunque fuori il terribile sacco dei depositi neri. La Gazzetta del Popolo ci mette dentro la mano alla cieca. Ipocriti, imbroglioni, rosicchiatori che avete sul carcame dello stato, nullità che osate alzare la testa mettetevi una mano sulla coscienza.... a chi toccherà questa volta? a Tizio, a Cajo?... Chi sa! L'abbiamo preso per i capelli, viene su.. su.. su.. eccolo fuori del sacco egli è il signor Neri di Varallo gran cumulatore d'impieghi. Segue la sua storia consegnataci di fresco.

Moltipliplicità prodigiosa d'impieghi ossia Mirabile esempio di disinteresse di due divoti.

Varallo è una piccola città, ma capo luogo di tutta la Valsesia; esercita perciò un'influenza su tutta la provincia, e al di là. Anche qui i due principii progressista e stazionario si stanno a fronte guardandosi in cagnesco, il primo sbadatamente e ci perde; il secondo divotamente e ci guadagna. Quello si lascia spogliare; questo è rappresentato da un segretario universale il quale come il topo romito della favola, rinchiuso in un cacio parmigiano, passando dall'uno all'altro de' suoi due uffizii nell'esercizio degl'impieghi qui sotto indicati, procura il suo bene, e .... *santamente va attorno attorno esercitando il dente*. E da rodere non gli manca giammai, giacchè egli è 1° Segretario della città.

N. B. Il sindaco si trova assente circa sei mesi all'anno, ed anche quando è al suo posto, chi tutto move e dirige, è il segretario.

2°. Una volta la città aveva un segretario sostituito distinto dal segretario. Ora forse per umiltà, il segretario stesso non isdegna la qualità, col suo stipendio, ben inteso, di sostituito; così cresce quello di segretario.

N. B. Il Vice-sindaco è quasi sempre un causidico collegiato amico intrinseco del suo collega segretario il quale è pure

3°. Causidico collegiato presso il R. Tribunale di Prefettura.

4°. Segretario dell'amministrazione delle pubbliche scuole.

5° Idem di quella del celebre santuario di Varallo (20m. lire annue)

6°. Idem di quella dell'opera Pia Racchetti (si maneggiano 20m. lire annue).

7°. Idem della comunità di Rocca.

8°. Idem di quella di Moriondo.

9°. Idem della società filarmonica; e di quella di S. Cecilia (senza stipendio).

10. Agente della società Reale contro gli incendii.

11. Inoltre agente generale, esecutor testamentario, amministratore di eredità giacenti, di legati, di lascite ecc. ecc.

12. I maliziosi poi per compire la dozzina degli impieghi, dicono, senza provarlo, che egli è pure segretario sopra i segretarii di certe divote società, o congregazioni propagandiste tanto care ai Vicarii generali dei Vescovi, ed ai padri provinciali della compagnia di Gesù; anzi pretendono che quest'impiego sia l'origine di tutti gli altri. Ma queste non son che supposizioni, e chi volesse accertarsi di questo, potrebbe ricorrere al di lui fratello germano con cui coabita, persona assai pratica ed in carica avanzata nelle società medesime tanto mascoline, come femminine. Questo suo fratello non ha tanti impieghi, ma uno solo che ne comprende molti: uno, che, *in influenza sul pubblico*, supera tutti gli altri. Egli è canonico-prevosto-parroco dell'unica parrocchia della città, e Vicario foraneo del Vicariato di Varallo, e confidente corrispondente del Vescovo, di tutti i Vicarii foranei della provincia. Come tale è membro nato, od anche presidente di tutte le opere pie, delle congregazioni, confraternite della città, e *può molto nel paese*, e spesso presiede le adunanze ed i consigli, di cui il suo attivissimo fratello è segretario. Le donne poi, oh le donne, che hanno tanta influenza sui mariti e sulle famiglie, almeno le principali sono devote, penitenti, ammiratrici del sig. Prevosto; Vi sono le monache Dame, le monache maestre, le scuole infantili monacali, l'istruzion femminile più avanzata monacale, l'educazione in casa delle monache avviata come in convento. Tutto proprio come in convento, come presso le Dame del sacro cuore; ma legalmente non si può dir convento.

non si possono dir dame, ma in realtà sono monache di S. Vincenzo[1], che si sono impadronite della pubblica istruzione femminile, viventi in comune, e dirette in tutto dal nostro signor Prevosto, che le visita *almeno* una volta al giorno, e si trattiene spesso con loro in edificanti ragionamenti fino alle 11 della sera. In tali scuole tutto procede con ordine; le contadine sono istruite da contadine, sanno mirabilmente a memoria il catechismo; e non sanno *nè leggere*, *nè scrivere*, *nè ricamare*; le giovanette di condizione civile sanno scrivere e leggere anche il francese; sanno ricamare, e scrivere lettere gentili. Così niuno sorte dalla sua condizione, la gerarchia sociale è conservata; la contadina è nata per lavorare, e lavori; il catechismo basta per lei: l'altra faccia fiori per S. Filomena, e mantenga epistolare corrispondenza colle buone monache, che le daranno buoni consigli per la salute eterna, e per avviarla sulla buona strada in questo mondaccio pieno di pericoli e di peccati.

Evviva, evviva, dunque, l'influenza dei due fratelli Neri!. Evviva i monopolisti di Varallo:

(*sarà forse continuato*).

Altra tirata fuori del sacco. L'abbiamo preso per un orecchio su... su... chi è? È un giornale, peggio per lui. Vediamoli la fede di battesimo. Diavolo questo giornale sorto in Torino si dichiarò fratello del Folletto che si stampa in Milano. Il quale Folletto nel suo n.° 28 del 25 giugno dice che i Piemontesi *hanno insegnato ai Milanesi a marciare in indietro*.

Dunque o giornale se ti dichiari fratello del Folletto, è segno che dividi le sue opinioni, che pensi male di noi Piemontesi, è segno che tu ed il Caccianiga siete due corpi in una camicia, è segno che quando Caccianiga dice nell' Operaio e nel Folletto che Carlo Alberto è un birbante, Gioberti un asino, i nostri soldati buoni a niente, dunque è segno o giornale di Torino che tu le approvi queste graziosità, o che hai voglia di ripetercele... Vatti a lavare amico del Caccianiga!

P. S. Abbiamo estratto e quanto prima pubblicheremo le lepide avventure di Gianduia e Gironi amici del cuore — Storia *vera* del 1848.

NOTIZIE

ROMA. — Aspettiamo ancora. La politica di Pio IX confessiamo di non ancora intenderla, per lo meno ci ci sembra dubbia.

BRESCIA. — Alcune proteste energiche contro il governo provvisorio. I soldati toscani e piemontesi che si vollero consegnare in caserma, protestarono dicendo essi essere fratelli dei Bresciani, e mai volere servire a nessun governo provvisorio o ad altri per impedire il popolo nelle sue giuste lagnanze. Essi hanno fatto il loro dovere.

MODENA. — A voce del conte Gallina fu mandato in quella città il cav. Sauli in qualità di nostro commissario. Ci piace il cambio, e siamo certi che il Sauli contenterà i Modenesi di fresco riuniti a noi.

REGGIO. — Fu mandato nostro commissario in quella città il deputato Pietro di Santa Rosa. Dunque anche Reggio sarà contenta di noi.

NAPOLI (21 *giugno*) — Il conte di Rignon oggi è partito alla volta di Torino, dopo avere qui a tutt'uomo sollecitato l'invio delle truppe napolitane verso la Venezia, onde dividere gli allori per la santa causa con l'esercito di Carlo Alberto. Ad ognuno sono palesi i tristi casi che hanno impedito la nostra soldatesca dal dividere la nobile palestra. Epperò non possono passarsi sotto silenzio la premura e lo zelo che con animo veramente italiano si sono esternati dal prelodato conte Rignon, per riuscire nell'onorevole missione di cui era stato accreditato presso il nostro Governo.

(*Dal Nazionale*)

— Nunziante sbirro-generale del Borbone è ridotto agli estremi una seconda volta e cerca di venire a patti cogli insorti. — La guerra arde accanita sui monti Calabresi, sul mare le navi siciliane combattono le navi regie, la vittoria sorride agli insorti.

PARIGI — La città è tranquilla come una tomba. Tutte le vie sono rosse di sangue rappreso, i morti sono a migliaia a migliaia.... povera Francia.

DAL CAMPO. — Una spia s'informò esattamente d'una sortita che preparavasi in Verona.

Noi ci siamo andati tranquillamente incontro con poca cavalleria. I Tedeschi arrivano, erano un grosso nerbo di Ulani, ci vedono inferiori di numero e ci caricarono allegramente.

Ma la nostra cavalleria riceve l'ordine di aprirsi, che eseguisce sebbene a malincuore, ed allora gli Ulani si trovarono in faccia a 26 pezzi d'artiglieria leggiera che li salutò con tanta mitraglia che era un gusto a vederli cadere sul terreno. Fu un vero colpo di teatro.

I tedeschi tentarono nuovamente il passo di Stelvio (Valtellino) in numero di 2,000 con artiglieria. Furono respinti da 400 volontari valtellinesi che fecero prodigi di valore. Questo fatto è importantissimo, perchè si sa che dietro i 2,000 tedeschi eravene un altro corpo maggiore con artiglieria e due arciduchi, era insomma una mossa in grande tentata dai tedeschi che se riusciva a loro, poteva essere per noi funesta.

— Altra lettera. In una scaramuccia abbiamo fatto un centinaio di prigionieri.

— L'attacco di Verona è cominciato, a giorni riceverete la nuova che i fortini d'approccio sono caduti, la cosa è certa.

TEATRO NAZIONALE

L'Avvocato Bindocci darà questa sera la sua 3.ª Accademia di Poesia estemporanea.

Ora che il pensiero è libero, giustamente si apprezza questo genere di poesia tanto più quando interpretato da uomo quale il Bindocci.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 16 — 1848

Martedì — L'ITALIANO — 4 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 4 LUGLIO

Tra il Mincio e l'Adige un esercito forte di 60 mila soldati, non compresi i malati ed i feriti.

Toscani e Lombardi o già disposti sulle ali, od accorrenti al campo.

Molti battaglioni non ancora in linea, sparsi quà e là ne'nostri paesi o in Lombardia, ma già in moto verso l'esercito, o pronti ad accorrere, ecco lo stato delle nostre forze sul teatro della guerra.

Il tutto ascende oltre a 160 mila combattenti.

La nuova leva coprirà abbondantemente le perdite fatte, o da farsi, e la riserva che resta ancor disponibile potrà rimanere pei bisogni delle famiglie, e all'uopo presenta ancora un buon punto d'appoggio per qualunque possibile avversità.

A queste forze Radetski giudicando dal numero de'reggimenti può opporre 120 mila soldati, ma siccome di questi reggimenti alcuni per le morti, e per le diserzioni sono ridotti a metà, a un terzo, un quinto, e ben pochi sono ancora quasi intieri, crediamo di non andare errati portando la somma degli Austriaci in Italia a 70 mila.

Ben è vero che in Austria le cose accennano a ricomporsi, per cui nuove truppe scenderanno in soccorso di Radetski, ma queste non potranno essere nè molte nè a tempo se noi dal nostro canto non mancheremo a noi stessi.

Non è adunque dal teatro della guerra da cui per ora temiamo dolorosi annunzi: ma bensì da quel luogo da cui sorse la prima scintilla del nostro risorgimento, vogliam dire da Roma.

Non già che Pio IX abbia cessato d'essere un angelo, e il primo redentore d'Italia, ma il partito austro-gesuitico s'è dimostrato più arrabbiato, più frodolento, più satanico che per lo passato. La parte ignorante, o perversa della plebe s'è prestata alle sue mene, e il buon Ciceruacchio è stato costretto di star pronto a *menar le mani* se ne venisse l'uopo.

Quelle turpi mene da cui furono traviati i Trasteverini non riconoscono per autori pochi ribaldi, o di poca importanza, ma al contrario alcuni di loro si nascondono probabilmente sotto il berretto cardinalizio, altri occupano luoghi distintissimi nella chiesa.

Ed osano farsi capi di sedizione, e spingere colle solite arti il popolazzo illuso per arrivare all'ambito scopo.

Le arti sono la menzogna, la calunnia, la frode.

Lo scopo — metter diffidenza tra il popolo, e Pio, per restare essi vincitori del campo.

E son pur troppo pervenuti ad amareggiare Pio IX, eseminarla diffidenza, e non si sono accorti che anche una mometanea vittoria sarebbe il segno del loro totale annientamento.

Un Sacerdote francese, arcivescovo di Parigi, nel fervore delle ire cittadine si porta ad offrir parole di pace tra i combattenti, e cade santo martire del suo amore pel popolo.

In Italia s'è potuta trovare una tale genia, che rivestita di quel sacro carattere, invece di predicar la pace ai popoli fratelli, instillò negli animi la discordia civile, patteggiò coll' straniero, e tenne in non cale l'autorità Pontefice, l'autorità di Pio IX.

Si paragoni e si giudichi.

Inseriamo di buon grado quest'articolo gentilmente comunicatoci: ci riserbiamo però di tornar altra volta su quest'argomento, per dilucidare alcune parole non intelligibili forse per gran parte de'nostri lettori nuova affatto alla vita rappresentativa.

Ai membri della Camera dei Deputati

Supponetemi uno dei vostri che salga in ringhiera, e dica: Signori:

Il progetto di legge per l'unione delle provincie Lombarde e Venete con noi parlando dell'elezione dei Deputati all'assemblea Costituente, contiene « il suffragio è diretto per ischeda secreta, « con voto universale. »

A primo aspetto il suffragio diretto sembra il più naturale; il più logico, imperocchè meglio è condurre ad effetto i nostri affari per noi stessi, che commettergli ad altri. Laonde il voto diretto è propugnato da uomini di grido i quali molto si affidano nella ragione pratica delle masse. Pure esso non ha in appoggio la continua e prolungata esperienza. Ed invano si citerebbe, a cagione di esempio, la Svizzera, li Stati uniti di America, che nulla hanno a fare con noi, per il motivo che la distribuzione de' Stati o cantoni di codeste contrade, discorda di troppo dal nostro modo di essere. Atteniamoci alla pratica dei tempi andati di uno Stato a noi vicino, a cui nascenti e teneri come siamo negli ordinamenti liberali, meglio rassomigliamo. Facciamo tesoro della sperienza altrui.

Il sistema, col quale si elessero in Francia i membri degli Stati generali, che poscia si trasmutarono in Assemblea nazionale, ed infine in Costituente, non può somministrarci sull' argomento idea chiara e precisa, perchè differente fu fra Stato e Stato, fra provincia e provincia. Ma i sistemi dei 22 dicembre 1789, dei 3 settembre 1791, dei 11 agosto 1792, dei 3 fruttidoro anno 3, degli anni 8, 10, 12 rep. si appoggiano tutti sul suffragio universale a doppio grado.

Sistemi ad elezione diretta e con voto universale, la Francia non conta che quello del 24 giugno 1793, e l'attuale del 1848. Su del che giova osservare che il primo non venne mai chiamato all'atto pratico, e che il secondo aspetta la sanzione dell'esperienza.

Ei fa ben d'uopo confessare che qualche fortissimo motivo tratteneva i moderatori della Francia di que' tempi dallo stabilire il voto diretto, se eglino, mentre bandivano i diritti dell'uomo, la sovranità del popolo, costituivano non pertanto la elezione dei Deputati a doppio grado. Essi certamente non avevano fede nella ragione pratica delle masse.

Temevano piuttosto le proteiformi influenze, i segreti maneggi, i poco occulti bucheramenti di certe classi di persone sopra la volontà delle sparse moltitudini ignare tuttora dei loro diritti, e dotate di opinioni non troppo independenti.

Che più? La stessa Costituzione di Spagna del 1812, la quale si credette nei tempi di troppo democratica, sanciva la elezione a doppio grado.

Ma dirà taluno, gli obbliqui intrighi, le subdole imbeccate, i brogli tenebrosi non avranno forse più luogo nelle elezioni a doppio grado? Avranno, il confesso, ma con effetto assai meno pronunciato. Ed è appunto in questo caso che il buon senso delle masse si manifesta in tutta la sua chiarezza, in tutta la sua essenza. Vada taluno a sobillare nell' orecchio del popolo: quel tale è uomo inetto, infedele e può tradire il mandato, non crearlo elettore. L'uomo del popolo che lo conosce o di persona, o per le ripetute onorate azioni, perchè è del suo villaggio, volge le spalle a colui, dice in cuor suo: eh via! non me la accocchi, e non si lascia imbeccherare.

Potrà rispondere altrettanto se qualcheduno vuole suggerirgli il candidato alla Deputazione? Ho le mie ragioni per dubitarne, perchè si tratta di persona per lo più ignota al popolo minuto. Ciò premesso, è mio avviso che la nomina dei Deputati all'Assemblea Costituente, debbasi saviamente fare con elezione a doppio grado, acciocchè cresca, si rassodi, e vieppiù fiorisca l'ordine e la libertà.

Ci viene comunicato di buona fonte il seguente fatto avvenuto presso i confini del Tirolo italiano.

L'animoso giovane cav. Ceresa di Torino, milite volontario della legione Anfossi, fermatosi con alcuni compagni in un piccolo paese, mentre stava solo passeggiando liberamente per aspettare l'ora del pranzo, eccitò la curiosità di alcuni, i quali, com'è costume quando capita un forastiero, si fermarono a guardarlo attentamente. Questi fecero inciampo ad altri, e in poco d'ora molta folla di gente fece corteggio al valente giovane. Che è, che non è? un capitano ed alcuni soldati italiani lo attorniano, lo arrestano, lo guidano cortesemente alla sala del Comune, e tengono con lui il più misterioso contegno. Invano il prode giovane chiede spiegazione di quella strana accoglienza; invano giura che i commilitoni lo aspettano a pranzo, che da più ore non ha assaggiato un bricciol di pane; viene allestita una carrozza, ed è invitato ad entrarvi. Al cav. Ceresa parea sognare; interrogava or l'uno, or l'altro; ma non avea che risposte inconcludenti e mozze, alla fine gli fu forza pigliare in pazienza la nuova ventura e rassegnarsi a fare un viaggio di 50 miglia fino a Brescia. Quivi giunti molti soldati e cittadini si affollano intorno alla sua carrozza; tutti si guardano in faccia e niuno sa chi sia il nuovo arrivato. Finalmente esce una voce dalla folla che pronunzia il nome del cav. Ceresa... Era un suo commilitone. Giungono altri compagni e lo riconoscono.... Chi saprebbe spiegare lo stupore di que' gentili che tanto diligentemente lo guardarono durante il viaggio, credendo di

aver fatto una buona presa?..... Il cav. Ceresa era stato scambiato coll'arciduca Sigismondo. In grazia di questo arciduca il povero giovane dovette fare un giorno di digiuno, ed una inutile passeggiata.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de' Pecoratis

Arrivo di Citrullo all'altro mondo.

L'anima di Citrullo uscita dal corpo in società coll'ultimo sbadiglio valicò più rapida del pensiero un'immensurabile distanza. La moveva una invisibile potenza.

Come le fiamme che si sprigionano da combustibili diversi assumono diversi colori secondo la qualità del corpo acceso, così le anime abbandonando il corpo s'incolorano, secondo i meriti, o d'un fulgido candore, o d'un bigio maculato, o d'un nero di fumo.

Quella di Citrullo era bigia.

Arrivò sulla porta del paradiso: volle entrare, ma un soffio impetuoso lo risospinse.

« Che modi son questi? si mise a urlare, così si tratta con un par mio? »

Una voce rispose « tu sei bigio e non entrano che i bianchi.

Giunsero in quel punto molte anime candidissime di magnanimi patrizi, di borghesi arditi, e di generosi plebei chiedendo d'entrare.

La voce incognita domandò « e voi chi siete? »

« Siamo l'anime degl'Italiani morti sul campo di battaglia per la nostra patria. »

Le porte del paradiso si spalancarono quasi per impeto di gioia e i santi nel loro amore, e Dio nella sua gloria accolsero i martiri italiani.

Citrullo s'inoltrò anche lui sclamando « sono italiano anch'io? » La voce rispose « tu italiano? Nò nò; tu sei bigio. Vatti a lavare, vatti a lavare.»

Citrullo disse piangendo « ma pure non ho fatto alcun male. »

E la voce tuonò « ma tu non hai fatto alcun bene; e ti animava l'intenzione del male.

Citrullo capì che non c'era verso, guatò mestamente ancora una volta indietro; e se n'andò al suo destino.

Ma in quello sguardo, ch'egli aveva gettato alla sfuggita, gli si affacciò una cosa, che il tenne lunga pezza meravigliato: Vide fra i beati l'anime tutte di coloro che in altri tempi eran morti per l'Italia ne'carceri, allo Spielberg, sui patiboli, o sotto i moschetti; per contro non vi scorse alcuno de'loro condannatori. — Avrà forse mal visto.

Or dove arrivò dunque Citrullo?

Poverino! Una forza irresistibile lo trasportò appunto sulla classica riviera dove naviga la barca di Caronte.

Dall'ultima volta che questa fu descritta grandi cambiamenti vi si erano fatti: Caronte aveva applicato il vapore alla sua navicella, sicchè il classico remo più non esisteva, e il nocchiero meno affaticato stava sempre d'allegrissimo umore, a differenza di quando vi andò Dante. Appena vide Citrullo si pose a ridere dicendo « oh oh! un gesuita. »

Citrullo trovò una tale accoglienza sconvenientissima.... per un suo pari; ma che farci? Inghiottendo amaro e sputando dolce s'imbarcò, facendo complimenti a Caronte, e dandogli dell'eccellenza.

Dove mai va a nicchiarsi l'adulazione! Afferrata la sponda opposta, Caronte per corrispondere a tanta gentilezza gl'indicò il sito destinatogli per alloggio; « infili il sentiero ch'è in faccia a noi: non s'arresti alla caverna n.° 1 a mano diritta; là entro è il Duca di Modena: in quella che segue n.° 2 v'ha Maria Luigia con Francesco I, non si fermi, non è ancora il suo luogo. La terza è occupata da Ferdinando I di Napoli. Nella quarta e quinta v'ha altra gente, che potrà vedere, se così le piace: la sesta poi è destinata a lei ed a chi le somiglia. Procuri di arrivar presto, perchè ogni minuto di ritardo sarebbe punito molto gravemente. »

Citrullo il ringraziò, e prese commiato, ma gli parve sì strano di trovare laggiù tali anime da lui credute in assai miglior luogo, che il vinse la curiosità, e si trattenne davanti al buco del fu Duca di Modena. (*Continua*)

RETTIFICAZIONE

Il conte Sallier della Torre ex governatore di Torino non imprestò 2000 franchi, ma ne donò sei mila. Noi fummo pregati, proprio pregati a fare questa rettificazione. In grazia della cortesia, della preghiera non vogliamo per questa volta replicare acerbamente.

Ci appelliamo soltanto al buon senso di tutti, se i sei mila franchi dati dal conte della Torre bastano per sua parte a soddisfare il debito che ciascheduno ha verso la patria. Così non pensarono i nobili Genovesi, i nobili Milanesi che diedero centinaia e centinaia di mila franchi. Così non pensarono i poveri popolani, gli operai, gli artieri di Torino i quali si cottizzarono in diversi gruppi, chi per cinque, chi per dieci lire onde riunirle e formare la somma di cento franchi che era il minimum ammesso all'imprestito. Questo era proprio l'obolo del povero. E creda pure il signor conte della Torre che all'operoso fu maggior sacrifizio dare i suoi cinque franchi, che non a sua Eccellenza il darne sei mila.

PARLAMENTO NAZIONALE.

Camera dei Senatori

—No, questa volta non parliamo da scherzo.

Il senatore Colli, a cui di recente moriva un figlio di gloriosa morte nei campi Lombardi, il senatore Colli che ha una gamba di meno

perchè la lasciò sopra un campo di battaglia, uomo per ciò che conosce i maggiori bisogni dei soldati in guerra, fece una proposta, mercè la quale, i nostri soldati verranno celeremente provvisti di calzatura, cosa di cui spesso tanto abbisognano.

NOTIZIE

Dal campo. Se non siamo male informati probabilmente si tenterà dal Re Carlo Alberto un gran piano. Si parla di lasciar 20m. soldati sotto Verona e spingere il rimanente contro la fortezza di Legnago per sgombrarsi così il passo onde intieramente liberare le provincie venete. Così forse in un giorno succederebbe nuovamente la presa d'una città ed una vittoria campale.

BOLOGNA, 9 giugno. La notizia della capitolazione di Palmanova ci è confermata da un nostro amico qui giunto ieri sera da Udine.

L'austriaco non ha voluto trattare con Zucchi, ma bensì coi capitani d'artiglieria piemontese. Tutta la guarnigione di Palmanova è uscita cogli onori militari. I piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova; i crociati liberi di recarsi ove loro piace; la linea veneta (1,200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscire dalla fortezza il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta e partì verso Treviso: in questa città dicevasi che fosse andato a Venezia.

Osoppo resiste; e il maggiore Zannini che comanda il forte scrisse ultimamente che egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano.

GOLFO DI TRIESTE (22 giugno). Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vaporetto Romano che ci è molto utile; va e viene di continuo. Il papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetzki avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dichiarare confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì.

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico.

ROMA (26 gisgno). — Nella sera di sabato scorso vi fu qualche assembramento nel Rione Trastevere. La cosa pareva sul principio di poco momento, ma a notte avanzata si potè capire essere in quel Rione due partiti questionanti sulla guerra, e cacciata de' Gesuiti (questi hanno presso il basso popolo di quella parte di Roma un forte partito procacciato per mezzo del danaro). Il numero di quelli che sostenevano doversi proseguire la guerra, e perciò procurarsi mezzi col vendere delle proprietà ecclesiastiche, alienare i fondi tutti che appartenevano alla casa de' Gesuiti, ecc., essendo minore dell'avversario, doè ritirarsi; allora quest'ultimo uscì da Trestevere rendendosi nel centro della capitale, proruppe in grida insultanti e minaccianti il ministero attuale; si recò persino sotto l'abitazione del celebre Mamiani dove gridò *Morte a Mamiani, abbasso il ministero*: si condusse quindi alla via, di recente nominata *di Gioberti*, dove fu, parte cancellata, parte imbrattata l'iscrizione che indica il nuovo nome di quella via.

— S. S. non ha accettato la dimissione di mons. Muzzarelli e volle continuasse nella presidenza del l'Alto Consiglio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Alla fonda davanti a Pirano 25 giugno.

Questa città è attorniata dalla parte di terra da un corpo di 30m. austriaci guidati dicesi da Radetzky.

Da Malghera antemurale di Venezia confermasi che gli austriaci furono compiutamente respinti.

Dicesi che al generale Sonnaz, che assai si distinse per capacità e prudenza, verrà affidato il movimento su Verona. Il general Chiodio dirigerà l'assedio.

In Mantova una commissione di ufficiali austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i giornali italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro. Pubblichiamo ciò, onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito. Per parte nostra abbiamo falsificato più d'una copia che sospettavamo potesse cadere nelle mani degli Austriaci.

Bozzolo 30 giugno

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi.

Siamo assicurati che il Quartier generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente.

Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena la morte in caso di trasgressione.

Questione intorno alla capitale dell'alta Italia e confederazione italiana.

È questo un opuscolo del deputato canonico Turcotti, in cui ridondano le buone e sode ragioni. Le sue parole sono d'uomo che mostra avere ottima e lunga vista nelle cose politiche. Noi raccomandiamo a tutti questo Opuscoletto, aggiungendo che può facilissimamente venir tempo che molte cose accennate in esso si avverino compiutamente.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 17 — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 5 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » — In Provincia . . . . » 1 20 — Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non avvenuti.

AVVISO

La distribuzione del Giornale si farà d'or innanzi dalle ore una alle due.

SCHIAMAZZI, ROTTURE

La Compagnia reale ed il Circo Sales.

Cos'è questo fracasso, o popolo? I baccanali tu devi sapere che sono indegni di te, perciò ti ripetiamo, cosa sono queste chiassate sulle piazze?

Veniamo al fatto. La Compagnia reale pretendeva dietro privilegio che nessun'altra Compagnia recitasse (credo in questa stagione) contemporaneamente a lei in Torino.

Perciò mosse lite alla Compagnia Conti che recita al Sales. Si noti anche che in ogni caso il Circo si trova non in Torino ma fuori.

Questa Compagnia aveva tuttavia un permesso governativo o ministeriale, perciò può dirsi con ragione che essa non recitava senza permesso.

Ieri (4 luglio) la Compagnia Conti pubblica i suoi cartelloni credendo di recitare secondo il solito, il pubblico ci va credendo si reciti. Ma Torino è la benedetta città del fare e disfare degli ordini e contrordini.

A dispetto del permesso governativo, pubblico e comici fanno per entrare e trovano le porte suggellate e chiuse con lastre di ferro ed inibita la rappresentazione per ordine del tribunale di prima istanza.

Notate che la recita era a benefizio delle povere famiglie dei contingenti.

Che l'annunzio era di quelli che fan correre gente, cioè:

Le cinque formidabili giornate sostenute dai prodi Milanesi ecc.

Il pubblico che non s'era incomodato per niente, che forse aveva già presi i biglietti nel giorno precedente, chiamato dai cartelloni che non *furono tolti* andò in bestia su tutti i modi, si credette burlato.... e..... e.... le lastre giudiziarie, i suggelli, le sbarre, le porte e che so io sparirono in un momento e s'entrò senza pagare. A scanso d'inconvenienti maggiori convenne recitare, comici ed orchestra si prestarono a gratis. Più un signore che non sappiamo chi sia, toltosi il capello previe due parole in proposito, fece la colletta in giro, ed il vistoso importo fu religiosamente consegnato dietro ricevuta a chi di ragione per essere distribuito alle famiglie dei contingenti.

Fin qui non c'è gran male, il pubblico era andato in bestia, aveva rotto.... ma, santo Dio, se pare lo aizzino a bella posta!

Il male sta che questo pubblico quando la comincia, non la finisce più.... e continuò sino in piazza Carignano a salutare con gridi, urli e schiamazzi indecenti la Compagnia reale prima cagione del male.

Noi lo predichiamo, lo ripetiamo, lo scongiuriamo a mani giunte dal popolo se non è giustamente contento di qualche cosa protesti ma LEGALMENTE. Ci sono le Camere che ricevono le petizioni, vi sono i ministri che le ricevono egualmente. Un foglio di carta costa poco ed un foglio di carta sottoscritto da firme d'onesti cittadini e popolani, secondo me, merita più ascolto che gli schiamazzi sulla piazza.

Per dare poi a ciascheduno il fatto suo, questo privilegio chimerico della Compagnia

reale è cosa che stomaca. Il tempo dei privilegi e dei privilegiati deve essere assolutamente passato.

Sta che siavi una compagnia che abbia mezzi onde conservare il decoro drammatico.

La Compagnia reale ha per questo uno stipendio dal re, se non basta, in altri tempi, ora non è il caso, ci provederanno le Camere. Ma privilegi che riescono a detrimento di altri..... ah, la è dura, la sente la muffa, ha il codino. Ed i codini nel 1848 si tagliano.

DEL GENERALE IN CAPO DELL'ESERCITO ITALIANO

Il Re? - Un generale italiano? - Uno straniero?

Oggigiorno è questa una quistione vitale.

Abbiam da finirla presto, presto prima che l'Austria abbia tempo di risentirsi.

Eppure la guerra va in lungo.

Se ne accusa l'incapacità de' capi, e si citano in appoggio molte lettere del campo.

Veniamo adunque ai fatti e sottoponiamoli al giudizio del popolo.

Il Re è al campo, e vi porta mirabilmente il nome di Re guerriero dopo aver meritato quello di Re cittadino.

La marcia lungo il Po, la ritirata degli Austriaci da Montechiaro, il passaggio del Mincio, la presa di Peschiera e i successivi fatti a fronte d'un nemico situato in una delle più formidabili posizioni d'Europa, sono stati prova di singolare perizia.

Il nome del Re ha tolto ogni occasione di rivalità: vantaggio inestimabile, in queste circostanze. Toscani, Romani e Lombardi hanno più facilmente riconosciuto il bisogno d'un supremo capitano. Lo stesso soldato piemontese per gratitudine, per uso ben altrimenti si dimostra animoso nel seguire il suo re, che un altro condottiero.

La presenza adunque del Re all'esercito è, se non di tutta necessità, almeno d'una utilità massima avuto riguardo al militare.

E ancora per noi una tale considerazione è secondaria: lunga o breve la guerra s'ha da vincere, e si vincerà, quello che importa si è che il principio unificatore d'Italia sorga da questa guerra rispettabile e rispettato dal popolo.

Abbia dunque l'occasione di congiungere alla fama di sapienza civile già acquistata, la gloria delle armi.

Il capitano supremo delle armi nostre ha da essere Carlo Alberto.

Tanto più che generali italiani alla mano per la lunga pace non abbiamo ancora, che raccolgano in sè facoltà guerriere così generalmente riconosciute da farne desiderare da tutti l'applicazione e da non dar luogo a pericolose rivalità.

Siamo poi alienissimi dal proporre generali stranieri. Oltre lo smacco delle armi nostre, che qui dovrebbe cedere al pubblico vantaggio, ben pochi di quelli conosciamo che siano degni d'un tanto onore. Cavaignac, Lamoricière, Oudinot ed altri che il sarebbero sono pur troppo necessari alla loro patria stessa. Bugeaud, di cui si va parlando, è troppo inviso al governo repubblicano francese, perchè sia prudente di chiamarlo a capo delle schiere italiane.

Del resto poi considerino i nostri lettori, che una nazione la quale per la prima volta discende *sola senza alleati* in guerra contro un oppressore potente, difficilmente potrà vincere di primo impeto ed è già molto quando essa è capace di cacciare il nemico con guerra sicura e regolare.

Queste parole diciamo per confortar gli animi, e spiegare loro schiettamente i termini in cui ci troviamo.

Ma mentre riconosciamo necessario che il re stia a capo dell'esercito, riconosciamo pure indispensabili alcuni cambiamenti nel personale de'generali, che lo circondano, poichè se taluni meritano evidentemente la confidenza della nazione, altri pur troppo si trovano in condizioni opposte.

Il deputato Prever ci venne a dire, e ci piacque la gentilezza del modo, che le parole da noi riferite e copiate dalla *Concordia*, non erano quelle da lui dette alla Camera.

Procurino i Deputati che i giornalisti possano finalmente avere dalla *Gazzetta Piemontese* riprodotte *fedelmente* le loro parole, procurino che la poco sullodata *Gazzetta* non dia le relazioni delle Camere fresche di quattro giorni. Così non nasceranno equivoci.

P. S. L'Opinione poi se la prenda per questa inesattezza colla *Gazzetta Piemontese* e non con quella del *Popolo*.

SCAMPANIO

PARTE SECONDA

Lagrimevoli avventure
del conte Citrullo de'Pecoratis

Citrullo all'altro mondo

L'animo di Citrullo percorse tosto col guardo la caverna in tutti i sensi, e vide nel fondo un buon numero di cadaveri immobili ritti alla parete, con occhi sbarrati, vitrei e fissi in alto a un punto della volta. Non avevano moto, non usavano minaccia, eppure n'usciva un indicibile spavento. Citrullo rabbrividì.

Cercò cogli occhi il fu-duca Francesco IV, e non lo scorgeva; quando a un tratto sentì a dirsi dalla volta « Sei già tu figlio mio? »

Citrullo si volse in alto, e vide il fu Duca.

Una lunga catena spenzolava dalla volta al suolo. Francesco IV vi si teneva afferrato con moto convulsivo. Era sorto fino all'ultimo anello, là dove questo è congiunto alla volta e si teneva colle mani in modo da star più

in alto che fosse possibile, e più discosto da quelle immagini di cadaveri. La catena e la volta erano scaldati a diecimila gradi, eppure Francesco IV colla fronte urtava alla volta, vi urtava coi piedi, colle mani si stringeva alla catena piuttosto che rimanersi sul suolo in mezzo a quei tali cadaveri, piuttosto che sopportarne solo la vista.

Talvolta però per la impotenza di reggersi più a lungo egli cadeva. I cadaveri non facevano atto di muoversi, eppure il duca estefatto, risorto appena arrampicavasi novellamente coll'impeto dello spavento per le anella della catena, e dava disperato contro la volta come per accrescere la distanza.

Un tale spettacolo non pronosticava nulla di buono per Citrullo; non s'accorgeva che l'anima del Duca era nerissima, e la sua solamente bigia.

Di lì a poco il fu Duca ripetè « Sei già tu figliuol mio? »

Citrullo rispose « Eh nò vostro figlio è ancor vivo, e combatte in Lombardia nelle file dei tedeschi contro Carlo Alberto. »

« Ma è dunque succeduto lassù qualche grande sconquasso? »

« Altro che: vostro figlio è stato cacciato da Modena, e i beni sequestrati: così pure il duca di Parma; i tedeschi sono stati congedati da Milano a schioppettate; e gl'italiani si sono allegramente cibati de' vostri troni, e Carlo Alberto s'è messo a capo dell'impresa. Vostro figlio, poverino, fa quello che può per riaversi, ma sarà difficile. Del resto il pane non gli mancherà, perchè dicesi che scriva discretamente i proclami, e guadagnerà danaro a far lo scrivano pubblico a uso degli illetterati. Se pure per eccesso d'amore non verrà a voi quanto prima. Gl' Italiani, per quanto è in loro, sebbene vi abborrano sono però disposti in questo di compiacervi affatto. »

Francesco IV di Modena, l'assassino di Menotti, il Nerone *in sedicesimo*, il duca usuraio, il pretendente al trono d'Italia, urlò a queste parole « i beni sequestrati! cacciato mio figlio! Carlo Alberto Re d'Italia! oh tu che m'hai funestato d'un tale annunzio sii maledetto! »

Detto questo cadde spossato; e per la prima volta solcò la faccia dei cadaveri un ghigno agghiacciato. Francesco IV non potè emettere che lo stridor de' denti. Citrullo atterrito abbandonò l'orribile buca, e fuggì di corsa a contemplar Maria Luigia. Dalla tragedia alla comedia. (*Continua*)

IL SACCO NERO

Arriva il cattivo quarto d'ora. L'ora in cui la *Gazzetta del Popolo* pesca nel sacco nero. Eccolo quà . . auf! pesa . . . pesa che par proprio dentro ci siano anche i nostri peccati. Eh eh chi sa che un giorno o l'altro non ci salti di tirarli fuori, la sarebbe una cosa curiosa . . . . . per voi o lettori. Chi avrà l'onore della prima estrazione! — Un contabile al Dazio di consumo di Porta . . . .

Come va, signore, che vi permettete di ricevere mancie, rincarare sull'importo delle spedizioni, di trattare la gente con modi inurbani? Bah, bah, queste cose stan male in tutti, malissimo poi in un pubblico funzionario. Emendatevi, signor contabile al Dazio di consumo di Porta ecc. emendatevi, o spiegheremo l'eccetera.

Altra estrazione. Questa è una lettera di grave importanza. Elettori di Bosco, essa parla di voi, essa chiede se avete fatto il dovere nel nomin re il vostro Deputato. Il nome che sottoscrive questa domanda è rispettabile ma un solo non basta, perciò noi ne lasciamo la risposta alla coscienza degli elettori di Bosco.

Altra estrazione. È un bigliettino che ci viene dalla città d'Asti noi lo mettiamo tal quale.

ASTI. — 3 Luglio. — E sempre invano da ancora una buona metà de'nostri villaggi s'invoca l'ordinamento della Guardia Nazionale. Davvero si direbbe che parecchi Sindaci ne abbiano sgomento. Il nostro Intendente poi è una perla, quando si tratta di sollecitare qualcosa di pubblico interesse. Se stiamo a lui, osiamo dire che la Guardia sarà ordinata in tutta la Provincia prima del 1850.

Altra estrazione. O signor Sindaco di S. Maurizio Canavese, sapete che il signor Cubito ce la conta bella. Due Donne si *danno* dei pugni e voi *date* ragione a chi fu la prima a *dare*, *dandole* inoltre un bicchier di vino; camminando di questo passo potevate ancora *dare* un pugno a quella povera diavola che ne aveva già preso uno: signor Sindaco di S. Maurizio, ci pare che amministrate una giustizia sommaria, giustizia da bastone. Ricordatevi che l'ora delle riforme è suonata.

Altra estrazione. Questa non è una bastonata ma due parole di lode all'Avvocato fiscale della prefettura d'Asti Giuseppe Forneris. esso se le merita come uomo integro, profondo negli studi criminali, conoscitore non solo dei tempi moderni ma propenso ai medesimi. . Vedete dunque che dentro il sacco nero tutte le cose non sono poi dello stesso colore.

Mettiamo ancora una volta la mano nel sacco, Cosa vien fuori? L'aristocratica parrucca della CRONICA *di tutti i giorni*: noi ci mettiamo dentro il seguente bigliettino e lo spediamo per la strada ferrata.

BIGLIETTINO

Oltre a molte belle cose scritte con guanti gialli la *Cronaca* ci muove il rimprovero di prendercela coi *potenti d'una volta*.

Noi non sappiamo se quei signori le saranno grati d'un complimento, che li dichiara presentemente *impotenti*, ma domanderemo alla signora *Cronaca* (dai guanti gialli) se essa pure si mette in quel novero, poichè anch'essa ottenne una scampanata.

NOTIZIE

NAPOLI. — Anche la provincia di Reggio in Calabria sinora rimasta tranquilla è insorta. — In Palma due compagnie di cacciatori regi furono disarmate. A Mongiana furono dagli insorti tolti due pezzi di cannone ai regi.

È certo che il grosso dei Calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere Nunziante: a questa volta sono diretti gli artiglieri siciliani, sbarcati a Paola con 26 pezzi di grosso calibro e munizioni da guerra. Sembra imminente un fatto d'armé; sul piano della Corona sono accampati 5,000 uomini, molte migliaia all'Angitola, ed altro infinito numero a Tiriolo, luogo importantissimo. Tutti i punti, o rotti, o barricati, o difesi da forti imboscate; sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate che attendono ansiosamente la soldatesca e Nunziante: ma la soldatesca è avvilita e il generale non ha ancora osato uscire in campagna. Avrebbe voluto usar i mezzi posti in opera nel mese di settembre, cioè che i calabresi fossero andati contro i calabresi, ma fu indarno; le guardie nazionali hanno protestato energicamente contro tale invito.

« È passato il tempo in cui si darà il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alla mano domandava la rivindica dei suoi diritti. Il governo provvisorio di Cosenza, che è l'anima e la vita del movimento calabro, ha ancora un gran potere nell'animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento; stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi e nobilitatò i costumi. S'è abolito il giuoco del lotto, il sale è ribassato un grano il rottolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di quà di Cosenza le cose procedono nello stesso modo. La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Mileto, ed il litorale ben fortificato.

« La divisione di Borsacca sbarcata a Capri, è a Castrovillari, acquetando l'ardore del popolo con proclami di pace, tranquillità e concessioni del principe. Ma non appena giunti a Castrovillari fu circondata tutta intorno da 10m. armati aiutati dall'artiglieria siciliana; le vie che conducono a Cosenza ed a Paola sono fortificate. Cinque capitani calabresi il giorno 20 doveano intimare a Busacca la resa o il disarmo; par certo che cederà Campotenese e la Valle di S. Martino sono sempre guardati dai Calabresi. Il colonnello Ribotti piemontese, esperto ed ardito ufficiale che ha militato in Ispagna come capo dello stato maggiore del generale Ferrari, sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in aiuto dei fratelli calabresi. »

Noi riproduciamo qua di seguito una lettera del Generale Durando. Egli fu accusato, è piemontese, e ci è cara la sua discolpa.

Firenze 30 giugno

Un articolo datato *dal Campo* e riferito nel Risorgimento del 24 contiene molte inesattezze, le quali potrebbero essere tanto più accreditate in quanto che pel luogo d'onde procedono potrebbero supporsi derivate da fonte ufficiale. Quindi è che mi è forza uscire dalla riservatezza, alla quale mi era non senza sagrificio astretto, per ismentirle in poche parole, nè rinunziando con ciò di esporre più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il corrispondente del Campo: 1° che io aveva assicurato che Vicenza si sarebbe difesa otto giorni; 2° che non doveva lasciarmi chiudere in quella città; 3° che chiuso io doveva aprirmi una strada sopra uno dei punti della circonferenza che mi tracciai intorno alla medesima

1° Non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alla forza da cui viene assalita; così perchè Vicenza aveva resistito a diciotto mila uomini, e 40 pezzi d'artiglieria, non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40 mila e 110 pezzi. Sarebbe stato tanto più risibile che io avessi inteso di asserire questo rispetto a fortificazioni appena sbozzate, pella difesa delle quali non erano ancora giunte le artiglierie che mi erano dirette da Venezia e da Ferrara.

2. Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla quando il nemico si trovava a Montagnana cioè ad una distanza di trenta miglia. In questo caso, che si sarebbe detto di me da coloro che un mese prima volevano che con un po' più di tremila uomini mi fossi spinto contro i quindicimila di Nugent sul Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa. Il corpo d'armata del generale D'Aspre, passato il Bacchiglione a Montegaldella stava sulla strada di Padova e Cittadella: quello del generale Wratislau a Barbarano e Longara; una Brigata di Verona a Montecchio e Tavernella; un'altra del corpo di Welden a Bassano e Marostica, le valli *Arsa*, e dell'*Astico* in mano del corpo del Tirolo. Consulti il corrispondente una carta e decida.

3. Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l'azione di cui sono capaci. Ora le tre quarte parti delle truppe che io comandava, sebbene dotate di valore eroico come provarono, non avevano l'istruzione necessaria per reggersi in campo aperto contro quelle (fatta anche astrazione del numero prepotente) istruite e disciplinatissime del maresciallo. Ne viene adunque per legittima conseguenza ch'io doveva scieglière un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere. Questa considerazione spiega perchè io fossi nella necessità di aspettare il nemico in luoghi abitati, e perchè non era possibile tentare di aprirmi un varco a viva forza senza essere certo di essere avviluppato, e schiacciato senza rimedio.

Nel pregarla di voler dar luogo a queste poche righe nel giornale dallei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima.

Devot.mo Servitore

DURANDO.

NOTIZIE DEL MATTINO

Casalmaggiore 1.° luglio

I Napoletani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone, sono richiamati a Venezia dove prenderanno servigio sotto gli ordini del generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Un punto che fu negletto da noi e dagli Austriaci fino dal principio della nostra gloriosa rivoluzione, fu l'accesso che per la Valle di Nola si arriva in Vesio, provincia di Tremosine.

Un drappello di volontarj tolti dalla colonna Borra guardò quel passo sotto il comando del capitano Pisacane di Napoli. Questi studiò il terreno, e riconobbe tosto essere impotente col piccol numero de'suoi soldat di far fronte in caso d'attacco al nemico, ma appena ricevè il rinforzo d'una compagnia di fucilieri, del capitano Tedesco, non solo occupò la celebre posizione istorica e strategica di Monte Nola, ma scese anco in Valle di Ledro per occupare Molina.

Narrasi che un giorno i nostri valorosi volontarj facessero prodigi, e si distinguessero il capitano Tedesco, il tenente Pagani, il sergente Erba ed il soldato Ghezzi.

BERLINO 25 *giugno* — La commissione incaricata del progetto di costituzione ha risoluto di pronunciare l'abolizione della nobiltà.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 48 — 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 6 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1º luglio » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 6 LUGLIO

Della necessità assoluta di rispettare le leggi.

Nessuna speculazione, ma la natura stessa, e la necessità insegnarono i *primi capi* a stabilire que'fondamenti, ossiano leggi, su cui si regge la società.

I *legislatori* venuti in seguito non fecero altro che raccoglierli, e metterli in carta, formando così una santa eredità pei loro posteri.

Appena adunque esiste una società, esistono leggi: società senza leggi è un assurdo.

Ma il genere umano deve considerarsi come un uomo, che mai non muore, che sempre studia, che sempre impara. Così man mano che cadono nuovi casi sotto la sua osservazione, man mano che i bisogni, l'esperienza, la scienza degli uomini si accrescono, nuove ed apposite leggi vengono create, le antiche migliorate, e quando sia necessario distrutte. Ogni generazione apporta il suo tributo di sperienza, e di scienza sociale, un po'più, un po'meno non importa, la somma totale resta sempre accresciuta.

Ecco la vera formola del progresso.

Ma accanto al bene è pure un male: il popolo esistente nel tempo che furono fatte le leggi *tali* o *tali* ne capisce benissimo la necessità, ma non così i popoli successivi.

Per loro il conoscere le *ragioni di esse leggi* richiederebbe un certo studio, ovvero un grandissimo *buon senso pratico*.

Or lo studio è impossibile a chi deve vivere del lavoro delle proprie mani, ma non così quel *buon senso*, che dicesi anche *istinto*, il quale è anzi presso alcuni popoli maraviglioso.

Le nazioni, in cui s'incontra tanto favore del cielo diventano grandissime, come i Romani antichi, come gl'Inglesi e gli Stati uniti moderni.

Perchè mai?

Perchè venerando l'autorità delle leggi in quanto hanno di *buono*, e stando contenti al correggerle solo in quanto hanno di *cattivo* od *inopportuno*, non si può a meno di aggiungere sempre qualche cosa al capitale acquistato di buone instituzioni, senza mai diminuirlo di nulla.

Per lo contrario alcuni popoli anche generosissimi, talvolta per dimenticanza de'*bisogni*, che fecero stabilire alcune leggi, ovvero per leggerezza inescusabile, assaltano direttamente i fondamenti della società per desiderio di far meglio in seguito: i pretesti di operare in tal modo non mancano, perchè pur troppo esistono leggi cattive e riconosciute per tali, ma che talvolta si tollerano per evitare mali maggiori, com'accadeva nella stessa Roma, che sebbene liberissima, pur nel pericolo nominava un dittatore.

Ma i popoli che per loro sventura difettano

del suddetto *istinto* non ragionano tanto pel sottile; si scagliano, distruggono, e solo dopo il fatto s'accorgono del loro danno.

Allora in mezzo ai terribili disordini dell'anarchia, quella necessità (*dimenticata in questo caso*) che aveva fatto anticamente constituire tali leggi, si fa vivamente sentire al popolo, e questo ne resta persuaso, e vi si ricompone, finchè di nuovo la medesima leggerezza, la medesima mancanza di *senso pratico* spinga la generazione successiva ai medesimi errori.

Da questo nasce un'alternativa di bene e di male, d'ordine e di disordine, la quale in conclusione è per lo meno un perditempo, per cui mentre una nazione si affatica nell'opera di distruggere, e di riedificare, le altre tirano avanti, e se la lasciano tranquillamente indietro; danno incalcolabile.

Dal che risulta, che il rispetto alle leggi deve essere uno de'primi assiomi della stessa economia politica, la quale non potrebbe aver vita senza esso.

Ma questa considerazione sarebbe ancora secondaria; dovendo l'*utilità morale* avere il passo sulla *materiale*.

Ora un popolo che non rispetta le sue leggi, e che ad ogni momento le cambia, oggi monarchia, domani repubblica, posdomani .... niente, è un popolo che assuefa i suoi cittadini a non aver fede nè nella monarchia, nè nella repubblica, nè in altra forma di governo, e per conseguenza è un popolo che si abituerà a portare in tasca due o tre coccarde, per servirsene all'uopo. Gli esempi mai non mancarono.

Piemontesi, vorreste voi essere un tal popolo? Ah per Dio non mai! Perchè un popolo che non ha alcuna fede politica, che non ha alcuna bandiera stabilita è un popolo tosto o tardi destinato a morire.

(*Continua*).

Per la mano d'opera di ciascun paja guanti Catterina percepisce dal signor Progresso soldi cinque. — Brava Catterina! in una settimana hai guadagnato lire tre: lavora . . . lavora; tu hai già un piede sulla soglia del ricovero; un passo è presto fatto, entra e sarai imprigionata.

I guanti sono un oggetto di lusso, dunque solo portati da chi può spendere, dai signori. Ma chi può spendere, ma i signori sta bene che li abbiano a cinque soldi di meno altrimenti sarebbero rovinati. È vero che pagandoli cinque soldi di più Catterina non morirebbe di fame, ma questo cosa importa! — Risparmi il ricco cinque soldi sopra un oggetto di lusso, Catterina poi, Catterina è una donna del popolo . . . conta niente, muoja di stento.

Gaetano Carmagnola, tesoriere dell'Ill.ma Città di Torino. Ad istanza del sig. Davide Conti dichiara e certifica che i Filodrammatici del Circo Sales hanno fatto i seguenti pagamenti alla cassa della Commissione de'soccorsi alle famiglie povere dei contingenti, cioè:

1848 Maggio 8	L. 274	50
» Giugno 23	» 138	»
» » 27	» 11	15
Luglio 4	» 110	05
	L. 533	70

dico in totale lire cinquecento trentatre cent. settanta come dalle parziali ricevute rilasciate.

In fede Torino dal Palazzo della Città il 5 luglio 1848.

GAETANO CARMAGNOLA *Tesoriere*

SCAMPANIO

IL SACCO NERO

Prima pesca. Troviamo qua una semplice interrogazione da farsi ai signori Oblati di Nizza Marittima: se posseggano la chiesa dell'Annunziata (detta S. Giacomo) se la posseggano con vero diritto o per semplice assolutismo del Monsignor Galvano.

Seconda pesca. Una infinità di *kepy*! Cosa volete rispettabili conservatori dell'ordine pubblico?

— Appunto per essere i campioni dell'ordine noi ci lagniamo che fra noi regni il disordine. — Ora ci tocca montar la guardia per chi va in campagna, ora per chi si dimentica di alzarsi da letto, ora per chi ha paura di lasciar la moglie sola...... insomma non c'è proporzione, agli uni tutta la fatica agli altri niente. Nè questo basta, che il disordine più grande è nello Stato maggiore, il quale non fa questo, il quale fa quello di troppo, il quale... — Misericordia che quantità di *quali*! Cosa volete che ci faccia la povera GAZZETTA

DEL POPOLO? Ella supplica in nome di tutti i cittadini, supplica, dico, colle braccia incrocciate come davanti un Visir, questo famoso Stato maggiore ad uscire finalmente dal letto. Provvedendo a tutti *i quali* possibili, compreso quello che a ciascun milite almeno non tocchi di lasciare per due volte di seguito sola.... la moglie.

Terza pesca. Dio, Dio, Dio..... altri *kepy*! e chi sono questi? Quei delle provincie, o GAZZETTA DEL POPOLO, noi manchiamo di tutto, cominciando dallo schioppo, noi l'abbiamo amara, amarissima con tutti i sindaci, vicesindaci ed intendenti che pensano tanto a noi come all'imperatore della China. Noi l'abbiamo per la manipolazione e preferenze delle nomine come successero in Savigliano..... in ...... in.......

— Basta, basta! tutte queste baionette intelligenti mi fanno venire un barbaglio agli occhi che non ci vedo più guari...... Ed in tanta oscurità pregherò.... Chi? pregheremo il Padre eterno che si compiaccia di migliorar la razza degli uomini che è pure la stessa in tutti i paesi del mondo.

Quarta ed ultima pesca di quest'oggi. Uh che chiasso d'inferno! e che cos'è questa gente che strilla come se la pelassero viva?

— Pelati, pelati, proprio pelati, malmenati, assassinati, stiracchiati, angariati da una razza di locuste peggio, le mille volte peggio che quelle d'Egitto. Questa è... è la razza di segretari di comunità. La veda quà un fatto, quà un altro e quà un altro. — Non c'è che dire, son cose dell'altro mondo.

Può benissimo il Padre eterno migliorare la razza umana, ma per i segretari di comunità.... ho i miei dubbi che l'onnipotenza di Dio possa arrivare a tanto.

MILITI!

La musica, quest'arte bella che vivifica e modifica tutte le bennate passioni: che come vento or impetuoso, or lento, desta e sviluppa le vampe dell'umano sentire. Questa bell'arte che infonde brio alle danze, affettuoso all'amore, magnificenza alle feste, solennità ai riti, e coraggio alle bellicose schiere! Io vorrei che non fosse dimenticata dalla nostra Nazionale Milizia. Oh come starebbe bene a capo dei nostri battaglioni un eletto drappello di musica militare.

Per ottenere un tale intento io credo che sarebbe opportuno dirigersi all'esimio professore di musica il signor Gabetti, persuaso che il sulodato *professore* gentilmente si presterebbe per combinare il tutto e colla massima economia.

Un Milite

Al pregiatissimo e benemerito signor Direttore del giornaletto del Popolo (1)

Salve, o benefico,
Ser giornalista,
Del caro popolo
Gran progressista.

Del ceto medio
Util scrittore,
Che luce prodighi
Con gloria e onore.

Senza esser tronfio
D'alta eloquenza;
D'ampolle turgide
Di poca essenza:

Senza l'enfatico
Parlar sonoro,
Che cattedratico
Mugge qual toro.

In breve schiccheri
Ogni contesa
Di guerra, e Camere
Con esattezza:

In poco stemperi
Ogni novella
Senza contorcere
Mente e cervella.

Da te prestissimo
Ciascuno apprende
Quanto succedesi
Fra nostre aziende:

Mandando in aria
I tanti sogni,
Le tante frottole
Oltre i bisogni:

Tu sol t'adoperi
Ad istruire
L'ignaro popolo
Con bel desire.

A farlo pratico
Di nostra impresa
Nella politica
Al chiaro resa:

E poichè giubili
Nell'istruirlo,
Impegno siati
Di ben servirlo.

Fagli conoscere
I sacri dritti,
Che gli competono
Non sol ne' scritti.

Ma in vera pratica
In chiari fatti
Non nello strepito
Di cani e gatti.

Tu fagli scorgere,
Che i suoi nemici
Sono i retrogradi
I frusta-offici:

Sono i gesuitici
I chiari-oscuri
Genii di tenebre
Crudi lemuri:

Sono quei sordidi
Barbari avari,
Che l'oro intanano,
Ladri preclari.

Sono gl'ipocriti
I torci-collo
Che tutto mangiano
Fino il midollo.

Digli ancor esservi
Dei Deputati,
Che guerra fannogli;
Dei preti e frati.

Digli che guardisi
Ben dai codini,
Che assai contorcono
I suoi destini.

Digli che parisi
Da certi grandi
Che splender vogliono
Anche esecrandi.

Fa che giustizia
Il ver trionfi;
L'altera boria
Invan si gonfi.

Allor il popolo
T'abbraccierà;
E te infallibile
Guida terrà.

Il professore NAVONE.

(1). In grazia dei sali che sono in questi versi ci perdoni il lettore le troppe e non meritate lodi che l'autore dei medesimi vi scrisse a nostro indirizzo.

IL GERENTE.

NOTIZIE VARIE

— Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni e di là battere la città.

LUCCA, 27 giugno. — Il vicario di Lucca, suonatore una volta di teatro, quindi gesuita, domenicano e prete, ebbe l'imprudenza di metter fuori una specie di Pastorale, in cui predicando che l'imperatore non vuol cedere un palmo di terra delle sue ereditarie dominazioni, e che Pio IX non vuol guerra, esortava tutti i buoni cristiani della diocesi a cessare da questo entusiasmo di guerra, e procurare di cooperare invece ad una pace generale. Il popolo lucchese ricompensò, come doveva, così infame procedere; si portò alla casa di colui rovinando porte e finestre, ed a stento potè esso salvarsi da parte di un orto, saltando un muro, procurandosi una vettura, ed allontanandosi da Lucca ove è probabile non torni sì presto.

— In una città del Tirolo un parroco predicava d'in sul pulpito cose da chiodi contro Pio IX e Carlo Alberto, quando nell'impeto maggiore dell'ira sua diabolica... che è... che non è? rimane immobile e non parla più. Era morto colpito d'apoplessia. È un effetto del caso, ma bisogna confessare che mai accidente venne più a proposito di questo.

PARIGI. — Si commisero atti di una inaudita ferocia. Noi non esitiamo a pubblicarli, per mostrare una volta che siano i nemici della società e della civiltà. Una donna arrestata jeri confessava con un'orribile franchezza d'aver mozzo il capo a tre guardie nazionali mobili.

Sopra più barricate si erano collocate come spauracchi delle teste tronche e portanti il *kepì*. Finalmente fu piantata sopra una picca una testa, nella cui bocca erasi fusa della pece e messa una miccia. Questo orribile faro fu acceso, e gli sciagurati che avevano commessa questa spaventosa barbarie cantavano intorno all'osceno trofeo: *Des lampions, des lampions!*

O Piemontesi, speriamo in Dio sia cosa impossibile che tu abbia da combattere nelle vie delle tue città fratelli contro fratelli, ma se mai l'orribile disgrazia succedesse, ricordati sempre che tu sei popolo italiano, popolo cristiano!

NOTIZIE DEL MATTINO

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 4 luglio 1848:

A smentire le false notizie divulgate da alcuno intorno ai casi della città di Venezia, si annuncia che una lettera, giunta questa mattina da Ferrara, colla data di jeri, reca essere colà la Comissione incaricata di promuovere le decisioni del Governo della Repubblica sulle truppe Veneziane raccolte in Ferrara, ed il Commissario Beltrame aver con sè portata una somma pel pagamento delle truppe. Si annuncia pure che quest'oggi alle cinque sarebbe partito per Venezia un altro drappello dei Napoletani del general Pepe.

Per incarico del Segretario generale.

G. VITALI,

Ieri verso sera la guardia civica radunatasi in Campo di Marte gridò: *Viva Carlo Alberto, viva Milano!* e la sera in piazza S. Marco il presidente Manin predicò la fusione col Piemonte della Venezia: gli evviva generali risposero alle sue parole; così è da supporre che lunedì 3 luglio 1848 vi sarà tranquillità in Venezia.

CASALMAGGIORE 2 *luglio* — Ci si scrive da Cremona 29 giugno:

« Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

— Dicevasi jeri al campo da alcuni ufficiali Piemontesi che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma pressochè decisiva.

— Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

VIENNA. — Ricomincia l'agitazione. E gli studenti si preparano a ricevere con fischi l'Arciduca incaricato.

Per contro a Francoforte lo hanno eletto vicario dell'impero, e la elezione fu accolta con entusiasmo, e salutata da 101 colpo di cannone.

FRANCOFORTE 27 giugno. — L'Assemblea nazionale si è determinata pell'elezione da farsi da lei d'un amministratore del regno, il quale sarà senza risponsabilità. L'adunanza federale si dichiara sciolta, e i governi germanici potranno per mezzo di ministri plenipotenziari intendersi col potere centrale.

COLOGNA. — Barricate e rivoluzione.

PRAGA. — Altro macello fra gli studenti e gli ussari.

PARIGI. — L'Assemblea si occupa a che più non si rinnovino gli atti passati. Tutti i parigini ora ne sentono vergogna e vorrebbero nascondere le crudeltà commesse ....

TORINO. — Camera dei Deputati. Fu proposta la legge per mobilizzare trenta mila uomini di Guardia Nazionale. Quanto prima si discuterà, ne parleremo allora.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

SUPPLEMENTO

ALLA

Gazzetta del Popolo

NUM. 18.

Si assicura che il Ministero tutto ha chiesto le sue dimissioni, perchè è sorta una scissione tra lui e la Camera.

Lo confessiamo a viso scoperto: fra i Ministri può esservene taluno meno simpatico, ma in complesso noi teniamo questo Ministero (tutti i Ministri compresi) assolutamente necessario alla salute della patria; il cambiamento trascinerebbe incertezza, nell'*incertezza* presentemente è ***morte.***

Popolo! da due giorni t'invitiamo alla legalità, al rispetto delle leggi; ricordati ora de'nostri consigli.

Popolo! rispetta la legalità: vile chi t'incitasse in questi tempi a moti imprudenti.

Rispetta nella Camera i tuoi rappresentanti, essi lo meritano, noi lo ripetiamo, essi lo meritano.

Ma insieme ti esortiamo a conservarti il presente Ministero: ogni cambiamento può riuscire fatale.

Per te ritorni l'unione fra i Deputati ed il Ministero.

« Vivano i Deputati, ma vivano anche i Ministri! »

Tip. Baricco e Arnaldi. GOVEAN *Gerente.*

NUM. 49 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì — 7 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 7 LUGLIO

Della necessità assoluta di rispettare le leggi.

(Seguito e fine)

La legge può venir violata o da alto o da basso, vale a dire da chi governa, o da chi è governato.

Nel primo caso si cade nella *tirannia*, la quale in conclusione altro non è che la violazione della legge per surrogarvi il capriccio del principe.

In tale occorrenza il popolo è *tenuto in coscienza a* resistere, perchè come *popolo* cesserebbe d'*essere*, e il suicidio nelle nazioni è delitto e pazzia ugualmente, che negl' individui.

Se allora il principe ricorre alla violenza per imporre la sua volontà, l'insurrezione è lecita, è *dovere*, perchè non solo non è diretta contro la legge, ma tutto al contrario tende a difendere la legge stessa dall'insulto de'tiranni.

L'ultima insurrezione di Napoli ne presenta un mirabile esempio.

Un Re spergiuro viola il patto stretto poco anzi colla nazione: la nazione resiste per via de'suoi rappresentanti, e il Re si circonda di soldati per arrivare al suo scopo colla forza. La nazione allora si solleva armata: se così non avesse operato, sarebbe stata colpevole al cospetto di tutto l'uman genere del brutto esempio che avrebbe dato di se stessa.

Guai' però se i popoli, atterrato che sia il tiranno, volgono il loro impeto contro la legge stessa. Essi rovinerebbero in un abisso immenso.

Ma quale mezzo potrà salvare, e guidare un popolo nel difficile passo? — Unicamente il suo *buon senso* o *istinto*.

Abbiam detto che questo presso alcune nazioni abbonda, mentre sembra che in altre faccia difetto, ma non si deduca dalle nostre parole che ciò avvenga per diversa natura ed organizzazione di popoli: no no; siam lontanissimi da un tal senso.

L'educazione può arricchire di molto *senso politico* qualunque popolo, solo col ricondurlo verso i principj di *moralità* e di *rettitudine*, perchè dietro questi naturalmente s'insinua negli animi l'intelligenza de'*propri doveri*, e un popolo che possiede tale intelligenza non è pascolo da tiranni.

Ma dove oscurata ogni idea di moralità la società si porta non secondo il dovere, ma secondo le passioni, facilmente si cade nell'*anarchia*, la quale è la violazione delle leggi per parte del popolo. Questa però non può durare perchè contro la ragione d'essere della società stessa; quindi nasce l'immenso desiderio di tutti di sottrarsi al più presto ad una tale condizione di cose. Il male sta che per arrivare a tale intento sono necessarii uomini di grande energia, di vasto ingegno, e di molta autorità sulle turbe, le quali doti s'incontrano più facilmente concentrate ne' capi dell'esercito, e questi colgono talvolta l'occasione di por se stessi a capo della cosa pubblica sempre a scapito della libertà: la nazione da un male estremo passata ad uno minore non se n'accorge e tollera.

Egli è in tal modo che i popoli i quali

sono di tempo in tempo preda dell'anarchia, difficilmente possono arrivare ad un regime di vera libertà.

Ed è naturale dove la legge non basta a governarle perchè non rispettata, le nazioni hanno bisogno della *forza* e della influenza delle *persone*, condizioni queste poco favorevoli allo svolgimento delle libertà civili.

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure del conte Citrullo de' Pecoratis

Citrullo all'altro mondo

Maria Luigia e Francesco I imperatore d'Austria sentirono la presenza di Citrullo all'orifizio della loro caverna.

Maria Luigia come donna, fu prima a parlare e domandare « Sei finalmente tu, Bombelles? »

Citrullo questa volta si offese schiettamente a tale interrogazione. « Che diavolo! pensò, qui tutti mi domandano s'io sono un'altro, e nessuno pensa a Citrullo. » Poi disse ad alta voce: « No signora, non sono il conte di Bombelles, ma il conte Citrullo de' Pecoratis; non perdete nulla al cambio: e vi dò buone, anzi eccellenti notizie del Bombelles. La sua salute non potrebbe essere migliore. »

« Me ne dispiace infinitamente, rispose Maria Luigia, perchè in tal caso tarderà molto a venire, e intanto io son qui a soffrire! »

« Eh, eh non pare, disse Citrullo: siete comodissimamente assisa sopra il suolo, siete nuda, è vero, ma non vedo fiamme, non vedo tormenti. »

« Le fiamme? Non fa mestieri che vengano d'altronde, le porto con me, esse mi corrodono le interiora. Nella lunga inerzia di questo carcere il pensiero vola, vola e vola: dipinge a se stesso i sogni dorati del tempo passato; un senso acre, ardentissimo s'impossessa di me: non è senso di sete, non è senso di fame: questi incrudeliscono contro un solo viscere, quello serpeggia in tutti; è duro come la morte, implacabile come il desiderio, spaventoso come il vuoto..... io distendo le braccia per afferrare le imagini deliziose che mi fingo.... ma le braccia tornano vuote, e le mani rattratte stringono convulsivamente questa inutile polvere che calpesto. »

Un singhiozzo interrotto e terribile come di chi non può piangere strangolò le parole della vecchia imperatrice.

Citrullo capì l'affare, capì che si rendeva a donna tale pan per focaccia: e tentò consolarla con queste parole: « Via, non ci vedo poi tanto male; avete almeno la compagnia di vostro padre. »

« Ah signor conte, rispose l'ex-imperatrice; i vostri detti sono vere citrullerie: mio padre? Egli per politiche mire vendette me giovinetta appena sbucciata a Napoleone quarantenne: poi egli mi lasciò togliere ai suoi amplessi e a quelli di mio figliuolo; egli mi lasciò gittare nelle braccia di Neyperg. Egli non accese bensì, ma lasciò accendere le sozze fiamme, che mi travagliarono, ed ora crudelmente mi tormentano.

Credete voi che al carceriere dello Spielberg, all'imbecille uomo di legno di Metternich sarebbe sufficiente pena lo star quì nelle stesse condizioni, che le sue vittime allo Spielberg?.... No, no: il suo vero tormento è l'aspetto di Maria Luigia, delle atroci pene e delle imprecazioni di essa.

Francesco I cessò per un momento di far calzette, e stette battendo de' denti. Non alzava gli occhi.

Citrullo si sentì mosso a pietà, e maledisse per la prima volta il principe di Metternich.

(*Continua*)

IL SACCO NERO

Quest'oggi il sacco nero è gonfio, gonfio per modo che sembra dentro ci sia un fittavolo generale di cascine.

Il sacco è aperto, esca, esca signora; — la senta, dico, è tempo d'uscire! — Proprio come parlare ai sordi! bisogna che abbia un radicato abborrimento della luce. Allora la dia quà quel fascio di conti mal cifrati che tiene sotto il braccio, così io risparmierò a lei la seccatura di spiegarli al pubblico — Peggio di prima, a parlarle di conti fa smorfie da spaventare un morto. Insomma o esca fuori o la dia i conti, una delle due bisogna che succeda. — Ha paura? — di che? — Ho capito, corre per Torino, anzi non corre più perchè si è fermata alle Camere, una petizione contro di lei sottoscritta da molte firme. Se è per questo la rimanga *per ora* nel sacco, mi riservo, la mi capisce, mi riservo! Per questa volta parlerò soltanto della petizione suddetta presentata contro..... l'OPERA PIA di S. PAOLO.

Bravo il Circolo nazionale che fu il promotore della medesima. Ma perchè presentare una petizione soltanto contro l'Opera Pia di S. Paolo? perchè dimenticare il Ricovero di Mendicità, perchè dimenticare tutte le altre opere ed istituti soprannominati di carità, dei quali Torino abbonda per modo che dovrebbe andarne superba se fossero bene amministrati, se il nome di Pietà, Beneficenza, Carità e Ricovero non si contentassero d'averlo solamente scritto sulla porta?

Prosegua il Circolo Nazionale e vedrà a che modo siano manipolate le cose in queste *Pie* istituzioni, vedrà che razza di intriganti col cappello da tartuffo, col manto da Pirlone, con mani giunte, con faccia gesuitica penetrarono come lumache bavose, s'insinuarono come sanguette, filtrarono a traverso i muri siccome le erbe parassite, giungendo a prendere in mano le redini amministrative cacciandone

i buoni che erano prima, disgustando i buoni che restano tuttora per cui questi, stanchi di lottare contro cotali intriganti, smettono la volontà e lasciano fare a chi vuol fare.

E questi che *fanno*, fanno la carità prima a loro stessi, poi ai loro parenti, poi alle loro creature, poi dicono che ci resta più nulla da dare a chi veramente ha bisogno. Ed il vero povero manca di soccorso, manca d'un tetto che lo ricoveri decentemente, manca d'un pane che gli tolga la fame. Mentre come ho detto, abbondano magnifici stabilimenti sontuosamente dotati — Ma cosa farci, se i Pirloni soccorrono prima le . . . . . . .che fanno il mestiere decentemente, se soccorrono prima chi ha l'arte di piagnucolare, di torcere il collo, di gesuitizzare, di lasciar capire che porta in tasca il coroncino del rosario!

Eppure, lo ripetiamo, in tutti questi stabilimenti esistono ancora al maneggio persone buone, ottime e probe, ma sono stancate, soffocate dagli intriganti, i quali magnificando la loro virtù (*ipocrita*) la fanno susurrare, la fanno ripetere intorno al trono. Ed il trono credendo premiare il merito largisce croci sul petto di certe persone, alle quali la croce starebbe meglio sulle spalle.

Ciò che s'è detto a proposito delle opere pie della Capitale, lo ripetiamo per conto di tutte quelle che esistono nelle provincie.

Si domanda perciò che la luce si faccia.

1° Chiedendosi dalle Camere un rendiconto esatto a tutte le suddette Opere Pie da verificarsi attentamente.

2° Le cagioni vere per cui certe amministrazioni e massime quella del Ricovero di Mendicità convertono il danaro in mille modi raccolto a togliere gli accattoni dalla Città, in non mai ultimate fabbricazioni, sprecando in progressive spese di assistenza ecc. ciò che destinato preferibilmente era per il Povero, il cui vitto vuolsi così meschino che i pochi che vi si ricettano sono ben presto costretti a fuggirvi per la fame. — Nè ci si parli di maggior locale. Se in tutti questi stabilimenti per lo meno un terzo intiero viene occupato da gerenti, economi, assistenti, intendenti, segretari, o monache o che diavolo so io. So però che un terzo a quest'uso è troppo.

3.° Le regole di ricevimento e di soccorso adottate dalle varie opere di carità essendo assolutamente inconciliabili colla individuale libertà di cui ora si gode, il sistema misterioso in alcuna di esse di ricettarvi *forzatamente ed in punizione* inesperte e giovanissime fanciulle senza che le civili Podestà ne conoscano neppure il nome, dipendendo solo dall'arbitrio d'una direzione di persone secolari da sè creatasi ed in parte prive della pubblica confidenza.

Guai però se la Commissione a crearsi per queste verifiche non adempirà il suo mandato con coraggio, perseveranza e scrupolo, perchè gl'intriganti che malmenavano col favore delle tenebre gesuitiche, sapranno sotto il manto di uno sperticato liberalismo cattivarsene l'animo, e quali vigili sentinelle nel campo cogliere ogni occasione per ritornare all'antica potenza! — Il SACCO NERO.... ha fatto parte del suo dovere.

I BONZI

Se voi leggerete la storia dell'India del Maffei o di qualche altro scrittore di quelle lontane contrade, scorgerete chi fossero i Bonzi. Questi, come i Druidi nelle Gallie, erano Sacerdoti del Paganesimo, ed essi soli conoscendo i misteri della religione e della politica, avevano il predominio e sui popoli e sui re in modo che tutto si faceva a loro cenno ed arbitrio. È adunque antichissima quella setta che sotto pretesto di religione vuole aver nelle mani le redini de' Governi e guidarli a loro bell'agio: colla differenza però che i Bonzi d'allora non facevano voto di castità e povertà come i recenti; voti che come ognun sa furono pochissimo osservati. Mi ricordo di aver letto fra le altre cose, che un re di quei vasti paesi avendo conosciute le astuzie di quegl'impostori, li teneva lontani dalla Reggia e vietava che fossero a parte di quanto trattavasi di rilievo. Ma essi, guadagnatosi il confidente del re, venivano fatti partecipi di tutti i consigli secreti, ed avevano molta influenza nelle deliberazioni d'importanza. Il popolo, cui non era ignota la preponderanza dei Bonzi e che vedeva ingannato il suo re che molto amava, alzato un grido unanime fece sì che i Bonzi, non ostante il partito potente che li sosteneva e difendeva, furono espulsi dal regno.

Che ne dici, o lettore? Non ti par forse di essere un Indiano?

NOTIZIE

SARZANA. 4 luglio. — Il gran duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col re Carlo Alberto.

VENEZIA. 30 giugno. Le nostre domande alla generosa Lombardia, di soccorsi così di militi come di denaro, non riuscirono mai infruttuose. Essa ci mandò già elette schiere di volontari e si dispone ad inviarcene di bel nuovo. E quanto ai soccorsi di denaro, oltre a ciò che destina di fare per noi, oltre all'offerta garantia di un milione, ci mandava già testè, a sostentamento di alcune truppe, 50,000 lire correnti, ed oggi

altre 50,000, promettendone poi 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio.

GOLFO TRIESTE. 28 giugno. — Mille cinquecento Croati di Peschiera giunti in Ancona scortati da 800 dei nostri si dirigono su barche per fiume scortati pure dal nostro brik la *Staffetta* ed i nostri della Brigata Guardie passano ad aiutare il presidio di Venezia.

(*Corr. Mercant.*

— 29 giugno — La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far *l'acquata*, minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brik e tre piroscafi Sardi; dei Veneti vi sono tre corvette, due brik, così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brik ed un vapore.

PESCHIERA. 2 luglio. Da Garda avanti ieri mi recai a Rivoli col quartier generale del duca di Genova, e trovai che tutto il suo corpo d'armata era in movimento. Percorsi tutta la linea dell'armata fino a Goito, e trovai passando al quartier generale in Roverbella che pure tutti i corpi del centro erano in movimento. Correva voce che si preparava l'attacco per Legnago, o dei forti che dominano Verona. Credo però che questa non sarà attaccata, perchè sebbene i preparativi sieno fatti con grande alacrità, pure qualche cosa manca a compirli. Il parco d'assedio è magnifico.

Di Radetzki dicesi sia rientrato a Mantova con 30 a 40[m]. uomini. La nostra armata è animatissima, e se si venga a battaglia non dubitasi della vittoria.

— 3 luglio. — Qui tutti i giorni giungono rinforzi, cannoni, munizioni ed armi, cosicchè non v'è dubbio che se si vorrà, qualunque nemico si presenti sarà annientato.

— 3 luglio. — Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro campo. Arrivano i corpi Lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra come bombe, proiettili, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi, e in breve spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago, ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetzky pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ei tenterà di difendere Legnago (*Gazz. di Genova*)

CAPRINO. 3 luglio. — Ieri sera il duca di Genova ha attaccato Dolce passando per l'Adige dirimpetto alla Madonna della Corona con due battaglioni del 13° di linea, e due cannoni trasportati non so come dai bravi del 13° per dirupi che in quel sito fiancheggiano il fiume. Gli Austriaci trincierati nelle case resistettero per qualche tempo, ma vennero sloggiati lasciando molti morti e molti feriti sul terreno. Noi abbiamo persi 17 uomini. E così l'Adige è passato. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BRESCIA, 2 luglio. — Ieri un piccolo corpo d'Austriaci fece una scorreria negli ultimi paesetti della Riviera di Salò presso il confine Tirolese.

Si sono spediti colà duecento Toscani di linea coi pochi Polacchi che erano appena arrivati a Brescia.

A Parma è giunto sino da jeri l'altro un battaglione Piemontese del reggimento Acqui.

Se ne aspettano altri, che dicesi in numero di 8 mila sono destinati per Modena, ed a guardare la linea destra del Po.

PARMA, 2 luglio. — Questa notte circa le dodici è partito per Modena il battaglione Piemontese qui arrivato ieri mattina; buona quantità di popolazione era ancora in moto a quest'ora per vederlo a partire, e l'accompagnò sino alla Porta della città.

La Guardia nazionale ha dato sempre generose e nobili prove di vero amore di patria. Infra i vari proclami che oggi veggiamo affissi agli angoli della città, trascriviamo pieni di commozione il seguente, al quale plaudiranno tutte le persone oneste e schiette amanti della libertà e dell'ordine:

MILANESI!

All'erta, o Cittadini! dacchè nelle dure prove cui sta esposta la nascente nostra libertà, l'astuto e feroce nemico non dimetterà così presto ogni maniera di sforzi a ricuperare la ricca preda, e a vendicare la toccata sconfitta.

Qual vergogna per noi se le nostre cittadine discordie gli fossero spettacolo di gioia, o servissero ad alimentare le sue speranze e a raddoppiargli il coraggio e le forze!

Ma non vi sfiduciate, perchè la Guardia Nazionale che ha date tante prove ad un tempo di senno e di coraggio civile, saprà un'altra volta sventare le mene colpevoli, e rompere i disegni dei nemici dell'ordine.

All'erta dunque, e qualunque sia il fondamento delle voci che corrono su prossimi moti, badiamo che l'innocente nostra curiosità non serva per avventura ad ingrossare il tumulto, e ci trascini a tal cosa, cui il fratello potesse poi essere tentato di rimproverare al fratello.

Quanto alla Guardia Nazionale, essa conserverà per certo il suo posto, quel posto che le assegna lo spirito ed il fine della sua istituzione: *la tutela della libertà del paese e dell'ordine pubblico*. Essa non sarà mai lo strumento di un partito qualunque, ma salda nella sua base universale, e conscia dei suoi diritti e de' suoi doveri, viva espressione della intelligenza e della forza nazionale, non rappresenterà in ogni caso e sempre, se non i veri e sacri interessi della Patria.

Milano, dal Corpo di Guardia della Parrocchia di San Giorgio li 4 luglio 1848.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 20 — L'ITALIANO — 1848

Sabbato — 8 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 8 LUGLIO

All'*Opinione*, che domanda alla nostra gazzetta *com'ella intenda che il popolo conservi il presente ministero rispettando la legalità*, rispondiamo:

La cosa è semplicissima; mettendo in uso il diritto di petizione, e adoperando il mezzo dei giornali.

Noi avevamo intiera confidenza nel ministero Balbo - Ricci - Pareto: l'abbiamo minore in taluno ch'è in predicato di succedere ai detti. Questo cambiamento a noi pare imprudente specialmente in tali circostanze.

Questo è il nostro avviso, e lo crediamo consentaneo al bene della patria.

Facendolo di pubblica ragione stiamo ne' limiti della legalità.

Or crede ella, l'*Opinione*, che se il popolo pensasse come noi, e come noi esprimesse il suo pensiero, non agirebbe legalmente?

Crede ella che se la pubblica opinione si dimostrasse calda in quel senso (il che non è illegale) i ministri successori potrebbero sostenersi a lungo? od anche vorrebbero salirvi?

Non crediamo, e la *necessità*, o almeno il *maggiore vantaggio* richiamerebbe tra breve agli affari il ministero presente con quella vicenda che suole nei paesi tutti costituzionali, e fors'anche modificato in meglio.

Questo chiamiamo conservare legalmente un ministero: in questo adopreremo i nostri mezzi quantunque di poco rilievo. L'*Opinione* procura in grande d'instillare nel pubblico le sue idee, noi tentiamo in piccolo lo stesso. Entrambi lavoriamo legalmente; riesca chi può, tanto meglio purchè pel bene d'Italia.

Questa risposta va all'articolo dell'*Opinione* inserito nelle notizie del mattino.

Quanto al suo supplemento poi ci vogliono altre parole.

Noi che abbiam sempre invitato il popolo a rispettar la legge, noi che abbiam gridato *vile chiunque lo incitasse in questi tempi a moti imprudenti*, siamo da quel Supplemento accusati di *esortazioni alla sedizione*, *alla rivolta*.

Signora *Opinione*, questa è sfacciata calunnia, ma per ventura sì facile a riconoscere da chi possiede un po' di buon senso, che tutta la bruttezza ne ricade su voi. È tanto basta.

Ci spiace però, perchè nutriamo sincera stima per alcuno de'vostri collaboratori, e nessuna ingiustizia altrui ci potrà spingere a commettere ingiustizie, o solamente grossolanità.

Anche in questo argomento dobbiamo e vogliamo dare al popolo un utile esempio.

Parole non proferite nella Camera dei Deputati

Nella tornata delli 6 luglio il partito degli avvocati, che hanno lo scilinguagnolo esercitato, trionfante della vittoria riportata la sera innanzi sul Ministero, secondo il suo solito occupò quasi tutta l'intera seduta della Camera in secondarie questioni di legalità, di formalità, di priorità, di pregiudizialità e simili, colle quali va abbattendo e vincendo a oncia a oncia il partito troppo semplice, che nulla vede fuori del merito della questione. Verso la fine della seduta uno di questi ultimi chiese la parola, e gli fu negata, perchè non avrebbe parlato sulla priorità di un sotto emendamento fra la dozzina degli emendamenti proposti ad una porzione di articolo di legge ecc. Le parole che voleva proferire sono le seguenti:

« La lotta, o signori, che continua da più giorni in questa Camera intorno alla legge della fusione della Lombardia, è diventata

quest'oggi la lotta del ricco contro il povero. Il primo grida unione, unione, unione; e col mezzo di tranelli legali impedisce o ritarda l'unione; conserva i dazii, forse i passaporti; conserva chi sa fin a quando la differenza delle leggi, conserva i governi provvisori sotto il nome di consulta; e mantiene in una parola la disunione tra fratelli e fratelli, tra Piemontesi e Lombardi. L'altro partito, quel del povero popolo, vien raggirato ed ingannato; vorrebbe parlare, vorrebbe spiegarsi, ma, o signori, nol può, ostano le formalità degli avvocati; osta l'ordine della quistione già fissato dagli avvocati: gli viene strozzata la parola in gola, e non può entrare nel merito della questione se non nel modo, nella circostanza e nel momento già stabilito dagli avvocati, quando cioè la Camera stanca domanda la chiusura della questione; e intanto non potendo, o non sapendo districarsi dalle reti legali o illegali tesegli, si lascia, senza accorgersi, condurre dal partito opposto colà, dove appunto non vorrebbe essere condotto.

Signori, in nome del popolo di cui sono un rappresentante, finiamola una volta con questa legge, e segua la fusione sincera della Lombardia coll'istessa prontezza e maniera, con che seguirono quella di Piacenza, poi quella di Parma, poi quella di Modena e Guastalla! Perchè tanti dubbii e tanti ostacoli alla sola fusione della Lombardia? Che unione sarà quella, ove vengano conservati i dazii, ed i Governi provvisorii sotto nome di consulta? La consulta pur troppo fu già ammessa in massima; ma i dazii, per amor di Dio e del Popolo, si tolgano, si tolgano via una volta, e subito; o almeno almeno dichiarisi altamente, solennemente, che verranno tolti il più presto che sia possibile; al Ministero si lasci *il modo* di toglierli presto, e la Camera lo interpelli sovente, quando il suo voto non venisse esaudito.

Sappia intanto la Camera, che da un calcolo da me fatto risulta, che quarant'ore circa ella ha già impiegato nella discussione di questa legge, di cui sole cinque, e forse meno, impiegate nel trattar il merito della quistione. Vergogna. . . . . a quegli avvocati o legulei, che fanno perdere le intiere giornate in mere quistioni di forma, di priorità, di pregiudizialità ecc.!

Un Deputato.

Pubblichiamo di tutto cuore questo scritto inviatoci da non sappiamo chi, confessandoci in colpa per non averci prima pensato noi stessi. E ci permettiamo di chiamar su di esso la benevola attenzione del Direttore generale delle poste.

« Il Governo Piemontese ha già molto lodevolmente provveduto allo stabilimento di un apposito e regolare servizio postale giornaliero tra il quartier generale e Torino, mercè cui le lettere vanno e vengono per la tenue tassa di cinque centesimi caduna, a non lieve conforto e vantaggio delle famiglie, massime se povere o poco agiate.

Noi invochiamo in oggi dal Governo il compimento della benefica incominciata opera, e lo preghiamo di soddisfare ad altro non meno essenziale ed urgente bisogno, collo stabilire cioè un servizio regolare pel trasporto o *gratuito* od al prezzo il *più modico possibile* degli oggetti destinati ai bravi nostri concittadini militanti nel Lombardo-Veneto.

Esiste bensì il mezzo di spedizione per mezzo de' Regii Corrieri di malla, ma la tariffa del trasporto è così esorbitante, che bene spesso supera il valore dell'oggetto che si desidera di spedire. Ciò non fa molto onore al patriottismo de' Corrieri. Pazienza per chi può pagare; ma come farà la povera madre, la povera moglie, che forse è già sussidiata dalla pubblica beneficenza, e che per inviare una camicia al figlio, al marito ha consumato forse l'ultimo obolo? Nessuno poi ignora essere quasi impossibile il rinvenire sul luogo del luogo simili oggetti, e se ciò talvolta riesce, esserne il prezzo troppo elevato per la borsa del povero soldato.

Noi desideriamo che il servizio da noi proposto non riesca di soverchio aggravio allo Stato o sia occasione di abusi o di indiscrezioni, per ciò evitare basterebbe determinare un *massimo* pel peso di ciascun involto (per es. 2 o 3 chilogramma) e concedere il favore, soltanto per gli oggetti di biancheria o di abbigliamento che sono di prima necessità; si potrebbe stabilire una differenza secondo il grado del militare, o limitare il favore, per esempio, al semplice soldato, o bass'ufficiale, in somma praticare al riguardo quanto già è stabilito a un dipresso per l'invio di danaro contante ai militari. »

SCAMPANIO

Lagrimevoli avventure
del conte Citrullo de' Pecoratis

Citrullo all'altro mondo

Il tempo di pronunziar quella maledizione il portò in prospetto della tana di Ferdinando il vecchio di Napoli.

Citrullo vi si arrestò con segreto orrore: le cose vedute, e il nome di Ferdinando gli fa-

cevano ora aspettare qualche scena spaventosa.

Guardò; ma non vide nulla. Guardò più attentamente, e in ogni verso, e vide rannicchiata in un angolo l'ombra d'un cardinale. Richiese costui dell'essere suo.

« Sono il cardinal Ruffo (rispose l'anima). Ho servito Ferdinando in vita, lo servo anche dopo morte. È questa la mia punizione. »

« Felice voi che soffrite così poco, riprese Citrullo: n'ho veduti altri che sono assai più da compiangere. »

« Soffrir poco? urlò con disperazione il cardinale: oltre alla pena del fuoco essere condannato a vedere a nudo l'anima di Ferdinando il vecchio! vederla da solo a solo, chiamate soffrir poco?

« Ma dove s'è nicchiata quest'anima, che io non la vedo? »

Il cardinal Ruffo sorrise come sà sorridere tal gente, e disse. « La pena di Ferdinando, oltre al fuoco, è quella di vedere a nudo me stesso, e l'anima sua; e certo non v'ha tormento maggiore: ma dacchè Ferdinando il giovane condannò a morte i fratelli Bandiera, e s'incamminò per le vie del sangue, l'anima di Ferdinando primo fu tolta da questo carcere, per essere imprigionata (aggravio immenso) nel cuore di Ferdinando secondo. Monsignor Cocle poco tempo fa me n'ha date passando molte novelle: m'ha parlato d'insurrezione e di macelli: che meraviglia! sono in opera due Ferdinandi, e tanto basta. Intanto io soffro meno, è vero, ma che giova? Fra poco piomberanno quì l'anime di entrambi, e allora . . . . ,!!! »

A questo pensiero si mise a lagrimare si disperatamente, che Citrullo non osò più oltre favellargli, e si volse altrove.

Era trambasciato, esterrefatto, nè più il pungeva desiderio d'osservare partitamente i vasti laghi di punizione che distendevano a destra, ed a manca le loro onde di zolfo, e di piombo bollente. Quà gemevano gli autori delle fucilazioni di Romagna, d'Alessandria, di Calabria, là bevevano piombo fuso quei magistrati, che per condannare i cittadini anelanti a libertà avevano impudentemente violata la santità delle leggi. Gli oppressori tutti furono da Citrullo veduti laggiù, come gli oppressi in Cielo.

Ma il più crudel martirio che dilaniasse quelle anime era questo.

Sembrava spalancata la volta, e si mirava in lontananza la bellissima immagine della nostra Italia. Vi si scorgevano festanti i popoli, ed animati di eroica gioia, la gioia delle battaglie. Pio IX benediceva alle schiere crociate: Carlo Alberto colla spada additava la via della vittoria, e gl'Italiani tutti vi si scagliavano come leoni. L'anima della patria sorvolava vestita di forza, e coronata di luce.

Chi potrebbe ripetere il grido di dolore, che tuonava a tal vista in quelli abissi?

Citrullo arrivato all'orlo del suo, vi piombò come massa inerte. I gesuiti soffrono dal canto in cui hanno peccato: nei loro regolamenti stà scritto che l'uomo deve obbedire ai superiori come cadavere; e appunto come cadaveri sono contemplati dopo morte, ed ammucchiati a guisa d'aringhe e d'acciughe, comunque sia che cadano. Lo zolfo fa le veci di salamoia.

Citrullo cadde sopra padre Beato in modo tale, che il padre fè di tutto per turarsi il naso, ma non potè.

Il padre Papavero *cadrà* sopra Citrullo. Povero Citrullo?

Epilogo.

Da quanto abbiam detto, dai nomi enumerati sembrerebbe che quel luogo fosse l'inferno. Potrebb'essere, ma noi dubitiamo perchè siamo educati a pensare che la misericordia di Dio è infinita...... anche pei tiranni.

Fine della parte seconda ed ultima di Citrullo.

IL SACCO NERO

I

Da una lettera — Là dia un'occhiata alle cose di Piacenza, che da quel che ci vien detto da persone di commercio che hanno traffico con quella città e Ducato, che nei dazii è poco meno di quanto era prima, la vessazione poco meno ha diminuito, le lettere pagano ancora doppio porto come prima, e tante altre cose che in sostanza i fratelli Piacentini non ponno godere come dovrebbero, nel Comitato, come in impieghi superiori non vi sono persone del progresso, pare che se andiamo avanti di questo modo a vece di farci delle popolazioni amiche se ne faremo delle nemiche.

II

Polizia di Torino! — ho capito la vostra politica; voi volete che la povera *Gazzetta del Popolo* sputi inutilmente i suoi polmoni. Ebbene pazienza anche se avessero a scoppiarmi entrambi parlerò ancora, parlerò sempre..... così almeno potrò dire d'aver fatto il mio dovere. Polizia di Torino voi non potete dirne altrettanto.

Ecco il fatto, ne scelgo uno fra cento.

Due giorni fa la guardia nazionale in fazione a Porta Palazzo venne richiesta per una grave baruffa successa ad una delle tante bettole di quei viali. La guardia ci va e strada facendo trova i mascalzoni, che armati di coltello strascinavano per il collo l'oste. Alcuni di essi erano imbrattati di sangue. Ci volle miracoli di pazienza per condurli al corpo di guardia. Uno dei mascalzoni non voleva deporre il coltello nemmeno quando si tro-

vava alla guardia. Altri birbanti frattanto s'affollavano al di fuori e minacciavano.... Ai militi era facile sgombrarli colle baionette, ma prefersero ottimamente imporne col numero e chiesero aiuto alla gran guardia.

Giunto l'aiuto con tutti gli stenti, per non ammazzarli, la guardia traduceva gli arrestati per consegnarli al *famoso* Palazzo di Madama.

Uno dei *sullodati* birbanti che prima si era mostrato feroce, ora faceva il dolce, per cui il bravo milite (è un orefice) che lo guidava gli usava riguardi.

Il birbante *per riconoscenza* colto il destro se la dà a gambe.

L'orefice non esita un momento, gli corre dietro e con evidentissimo pericolo della sua vita, perchè il birbante poteva essere armato, lo afferra e lo riconduce di viva forza.

Questo, secondo noi, è un atto generosissimo, atto lodevole d'un uomo che per torre dalle pubbliche strade un nemico della società, un ladro, un assassino, s'arrischia a prendersi una coltellata nella pancia. Bravo, signor orefice, brava la Guardia nazionale; la riconoscenza di Torino è tutta per lei.

Credete che abbia finito? oibò!

Il giorno dopo, cioè passata una notte, chi vide l'orefice ed i suoi compagni a fargli le smorfie ed a beffarsi di loro nella contrada?

Niente meno che il birbante fuggito, e dall'orefice raggiunto e c..o..n..s..e..g..n..a..t..o alla Polizia!!!

NOTIZIE VARIE

FRANCIA. — Mancano i giornali. Sappiamo però da carteggio che la rivoluzione è scoppiata in Lione.

BOLOGNA, 1° luglio ore 3 pomerid. — Il passaggio dell'Adige si conferma per dispacci giunti al governo. Sembra che siasi effettuato a Ponton, od in altro punto. Il Duca di Genova fu il primo che con 6,000 uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. Dalle relazioni pervenute mediante lettere ed esplorazioni, il Duca di Genova avrebbe attaccati gli austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie dalle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di *fatto* che molti carri di feriti tedeschi sono giunti ieri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona, dalla quale città sono pure partiti 12 medici e chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficienza. Per la strada furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto, a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo avere udito vicino il soccorso dei piemontesi e vedendo battuti i tedeschi. Le truppe austriache sono 10,000 uomini a Verona, 6,000 fuori di Verona, 12 000 a Vicenza, 4,000 a Mantova, 2,000 a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

VENEZIA, 28 giugno. — Venezia deve lunedì compiere il grand'atto decisivo. — Intanto le popolari dimostrazioni annunziano favorevole all'Unione lo spirito veneziano. — Il governo però s'adopera a tutt'uomo per serbar vivo lo smunto Leone.

— Questa mattina si affisse in piazza uno scritto che predicava la fusione immediata: — fu letto, approvato e rispettato; una sola copia ne fu lordata con scritti a lapis infami, e subito vi si applicò sopra una nuova copia; un ardito impudente che volle strapparla, mancò un filo di perdere la vita per opera del popolo infuriato. — Pepe doveva passar la rivista alla guardia nazionale: il governo, temendo qualche dimostrazione, la fece trasportare a domenica; ma la guardia gridò che la voleva oggi stesso, e a quest'oggetto fece una dimostrazione armata sotto al palazzo governativo. — Poi, non essendo venuto Pepe, tornò la guardia dal Campo di Marte in città, gridando: *Abbasso Manin, abbasso la repubblica, Viva il Regno unificatore Italiano.*

— Si dice che sia giunta una staffetta che annunzia il Duca di Savoia aver preso Vicenza: ma non lo credo.

30 *detto*. Le cose vanno bene. — Venezia è tranquilissima; soffriamo qualche privazione, ma non ai danni della salute. Senonchè mancano i denari. Milano ci ha inviati 300,000 fr. e l'autorità di servirci di ugual somma che ci spedirà fra breve. (*Corr. Merc.*)

Le donne israelite di Torino hanno fatto regalo ai nostri soldati di 300 camicie mandandole al campo.

La *Gazzetta del Popolo* le ringrazia vivamente, vedendo come anche gli ebrei dimostrino di essere caldamente italiani.

Camera dei Senatori. — Anche da questa Camera fu quasi ad unanimità votata la legge d'Unione colla Lombardia.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA. — Finalmente la rassegna ebbe luogo alle ore 6 in Campo di Marte. Essa fu veramente magnifica ed un concorso immenso di spettatori la rese vieppiù brillante.

La guardia tutta alzò unanime il grido ripetuto di *Viva la fusione colla Lombardia e col Piemonte, viva Carlo Alberto, vivano i fratelli lombardi, piemontesi, pontificii e tutti i combattenti per la causa italiana* e l'immenso popolo spettatore si unì col più grande entusiasmo a queste grida, che furono ripetute per le strade della città e nella Piazza San Marco fino a notte avanzata.

NAPOLI, 30 giugno. — Il *Nazionale* del 30 ha un articolo che reca la disfatta del generale Nunziante.

VIVA L'UNIONE! — Ci viene assicurato che i voti dell'Assemblea di Venezia furono 121 per l'unione con Carlo Alberto, e soli 6 contro.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 21 — L'ITALIANO — 1848
Lunedì — 10 Luglio
Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora
Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 10 LUGLIO

Ancora il Re! Ancora i Ministri!!
Ancora la Patria!

Proprio così, lettori, non perchè altri ci spinga con assurde contumelie, ma perchè così vuole il bene della patria.

Ancora il Re!

Sì, perchè molti tentano calunniare il più forte Campione della causa italiana.

Sì, perchè si vorrebbe fare intendere, che la pace fosse vicina a firmarsi coll'Austria cedendo a quest'ultima potenza la Venezia e lasciando al Re Sardo la Lombardia ed i ducati; il che è infame calunnia.

Carlo Alberto sin da quando riconobbe ne' Liguri-Piemontesi una *nazione* e non *sudditi*, fin d'allora fece fede, che non avrebbe mercanteggiato popoli.

Carlo Alberto non deporrà le armi se non quando le vette delle Alpi saranno veramente segno di separazione tra noi, e gli abborriti figli dell'Austria.

Chi di lui dice il contrario mente per la gola, perchè il Piemonte stà dietro il suo re e lo segue volonteroso, e all'uopo lo spingerebbe irresistibilmente verso la gloriosa meta, senza pietà per chi si arresterebbe.

Ora che dir di coloro, che temono possibile *tale combinazione*, in cui l'ex-Duca di Parma tornerebbe, il nostro re sarebbe lasciato in possesso della Lombardia e del Modenese e la Venezia verrebbe conceduta all'ex-Duca di Modena col titolo di Re?

Quanto a noi siam d'avviso, che mai sogno d'epitettico non potè delirare cotanto.

Gli ex-Duchi di Modena e di Parma si calcolino per morti in Italia? non v'è altro mezzo per loro di vivere altrove.

Torniamo a Carlo Alberto.

Egli è sul punto d'espugnar Verona e Legnago; Radetzki si affanna a chiamarlo altrove coll'assaltar Vicenza, coll'occupar Padova, col minacciar Venezia; Carlo Alberto vede in quello un fuoco fatuo, e non si muove dal suo disegno. — Radetzki fa scrivere che tra breve minaccierebbe Modena; Carlo Alberto persiste nel suo disegno. Radetzki fa scrivere su molti giornali italiani, che i piemontesi non san muoversi, che lasciano perire i fratelli, ed altre simili imbecillità: Carlo Alberto ed i Piemontesi ridono a simili *Don Chisciottaggini*, e si fan sempre più sotto a Verona e Legnago.

Vinte queste fortezze il Veneto è nostro, se l'Italia non fallirà a se stessa: l'Austria ci sarà per le spese d'uomini, di giornali e d'onoratezza; ben è vero che di questa n'avrà sparso poco, avendone pochissimo.

Non ha egli dunque il Re operato da prudente generale?

Noi diciamo: il Re col dar la Costituzione al Piemonte ha risparmiata una guerra civile: il Re in guerra risparmia il sangue de' soldati, eppur vince. Il Re merita tante corone, quanti cittadini ha salvati.

Veniamo ora ai ministri. Venuti al potere in epoca tempestosa si fecero tosto padroni delle circostanze. Milano insorse e gittò un grido ai fratelli: i ministri non bilanciarono un momento a consigliare la guerra santa. Richiamar l'esercito dal Varo, dall'estrema Savoja, concentrarlo in Lombardia, armarlo, nutrirlo, vestirlo; rinnovare l'attività negli arsenali (dapprima intieramente sbandita), fornir di affusti i cannoni che dovevano prendere Peschiera, e vincere a Goito, approntar la flotta che doveva bloccar Trieste e *sbloccare* Venezia. Armare la civica di Genova in modo da rendere sicuro quel forte propugnacolo d'Italia; armar quella di tutto lo stato in modo almeno da mantenere l'ordine; cacciare i gesuiti, presen-

sentare anzi buoni progetti di legge, tra gli altri quello dell'unione colla Lombardia, *si anche questo*, ecco opere tali, che onorerebbero qualunque ministero.

Abbiam noi sentito finora il peso della guerra? — Senza declamazioni, senza sotterfugi l'abbiam noi, l'abbiam noi sentito? No, il ministero vi ha sopperito coll'imprestito volontario, che riuscì meschinissimo, come tutti sanno; vi ha sopperito colle somme economizzate in altri tempi.

Ora, questo ministero cade: perchè? 1° per l'emendamento Ricci che voleva definire i veri attributi della Costituente; in secondo luogo per un altro emendamento ministeriale che tentava di far l'unione immediata senza prolungar la vita degli screditati governi provvisorii, sotto il nome di *consulta*.

Ebbene in tal caso diciamo che la causa dei vinti è la causa vera della patria.

Noi abborriamo per onore del nostro paese da quella inesplicabile leggerezza che in 17 o 18 anni fece cambiare alla Spagna 48 volte i suoi ministri! Noi siamo di parere che un uomo anche d'altissimo ingegno che arrivi al potere, se vi sta pochi mesi, ritorna vuoto peggio di prima. Noi cittadini abbiamo diritto di *essere governati il meglio possibile*, desideriamo dunque piuttosto il ministero Balbo-Ricci-Pareto, che non tali altri composti dall'ambizione, e proclamati dalla vanità.

Pel bene della patria Balbo-Ricci-Pareto modificate il vostro ministero, se volete, ma conservatelo.

Un'ingiustizia ed una vendetta

La Camera nella prima seduta del giorno 8 corrente ha negata qualunque indennità ai membri della prossima futura Costituente. Il deputato Palluel, il quale sa che i Savoiardi sono poveri, e pressochè tutte le loro capacità di ristretta fortuna, aveva proposto lire 15 al giorno al tempo dell'apertura della Costituente, altri proponeva lire 10, ed il deputato Valerio perfino lire 5. Quest'ultima proposta fece ridere i ricchi della Camera, e fu sprezzata come un'elemosina. Sono adunque indirettamente escluse dalla Costituente le capacità povere, o soltanto di ristretta fortuna. Questa ingiusta decisione fu procurata nella Camera principalmente dal partito degli avvocati ed impiegati. Ma gli impiegati furono serviti per le feste: la Camera, persuasa delle eloquenti parole del Brofferio e Ravina, indignati per quell'ingiusta esclusione, stabiliva con un sotto ammendamento, che gli impiegati Deputati alla Costituente dovessero perdere il loro stipendio per tutto il tempo dell'apertura della medesima.

Un Deputato

Il sig. Neri segretario universale di Varallo e circondario, oltre ai dodici impieghi già indicati nella nostra Gazzetta num. 15, 3 luglio, ha ancora il seguente stato dimenticato; cioè segretario della confraternita di S. Giuseppe con stipendio.

IL SACCO NERO

Crepi la malinconia, al diavolo le seccature, le brighe, le gare si rida un momento se è possibile, si rida.... portatemi il sacco nero..., il sacco nero! Ohimè sarà il sorriso di chi ha delle lacrime in cuore.... sarà il tristo sogghigno che scoppia frammisto al fischio d'una frusta senza pietà.

Ma non importa, giù giù la mano nel sacco, vediamo se sarà possibile di vederlo una volta vuotato.

O che odore serafico, che tanfo d'incenso, che ambiente di sacrestia.... sarebbe mai.....

Misericordia! Monsignore Vescovo di Nizza! il nemico dei morti, colui che negò la tomba a Paganini e ad un martire italiano. Le prodezze del Vescovo di Nizza sono di vario genere, alcune in proprio, altre in comune con personaggi ben noti. Queste sono divise insieme con gesuiti e col De Maistre: convertire protestanti con promesse spirituali, ma molto più materiali, coprire l'intiera città di conventi; gli oblati all'Annunziata ed a S. Ponzio (da non confondersi con Pilato), le gesuitesse chiamate a Nizza a rovina di molte benemerite educatrici di fanciulle. Il convento *tal quale* del Buon Pastore, questi *tra gli altri* sono trofei del vescovo di Nizza imprecati da tutti i buoni Nizzardi. Le cose poi operate in proprio richiederebbero lunghe parole e per brevità le tacciamo, ma basti il dire che i buoni Nizzardi oltre il desiderargli un pronto e differente successore, per la sua ostinazione di non voler sotterrare i morti, sarebbero generosi al segno di sotterrarlo vivo, con pane ed acqua però, ed ogni maniera di consolazione spirituale.

Fuori dal sacco! Un secondo vescovo!!

Monsignor Moreno vescovo d'Ivrea, che vento vi porta da me? — Vento di Loiola che portò a ricoverarsi nel vostro paterno seno la scacciata semenza dei tristi. Che ad una meschina madre di famiglia chiedentevi soccorso vi fece rispondere queste parole « Se il vostro marito è alla guerra, il *vostro* re lo aiuterà. Io posso darvi niente — Ecco ciò che avete guadagnato a cantare inni, a correre colle bandiere, a maltrattare i gesuiti. »

Lo stesso vento che l'anno scorso la meliga essendo a 5 franchi l'emina vi suggerì di cumularne un grande magazzino sperando che quest'anno fosse a dieci franchi, ed invece..... infelice speculatore! non è che a 50 soldi. E voi vedendovi marcire l'ammonticchiato, pensaste, buon uomo, di farne carità. E la meliga guasta fu macinata, non si poteva più vendere, e fu data da voi ai miserabili per farvene un merito. Ma i miserabili furono presi da coliche, da dissenterie, da dolori di ventre.., ed i cittadini d'Ivrea, frementi, ne fecero una protesta che fu consegnata all'intendente della provincia il quale non ne fece caso veruno. O monsignore vescovo d'Ivrea, ve lo dico a denti stretti, il vento che v'ha portato a me porti a voi le co-

liche, il mal di pancia e la dissenteria che procuraste colla vostra puzzolente meliga ai poveretti d'Ivrea.

Apriti, o sacco! — Un terzo vescovo; Monsignore Gilardi di Mondovì; i vostri bassi natali io ve li recherei ad onore, se voi, vescovo, vi ricordaste che ai tempi presenti esistono ancora degli accattoni a cui voi eravate simile ed i quali dovrebbero essere soccorsi..... O vescovo di Mondovì, deh fate per l'onore della mitra che portate *che non vengano a finire nelle vostre mani* certi beni d'una conosciuta contessa *ritirata dal mondo*. Quei beni spettano di diritto ad altri eredi.

Fuori, o sacco, i figli di Mammona! — Un quarto vescovo! Ho capito, si tratta d'una processione, rugiadosissimo monsignor Fea, vescovo d'Alba perchè non v'aggradano i tempi presenti, mentre hanno alla testa un Pio IX, un Carlo Alberto? Perchè uggiate voi il padre Angelico dei minori osservanti? Forse perchè egli dal pulpito unitamente all'amore di Dio predica l'amor della patria? — Possa il pristinaio d'Alba accettare l'offerta che gli faceste della pratica del Seminario purchè dasse a voi il pane ad un centesimo meno la libbra; la mia frusta sdegna scrosciare per voi..... lesinatore d'un centesimo!

Spalancati, o sacco nero! Monsignore arcivescovo di Torino, io vi saluto profondamente. Che cosa fate voi in Ginevra lasciando inoccupata ed inoccupabile la sede arcivescovile di Torino? Che fate voi in Ginevra, capitale dei protestanti, siete forse andato colà per corroborarvi nella fede? Don Luigi, marchese dei Fransoni, Torino non può più avervi per vescovo; Don Luigi rinunziate, Torino ha il diritto d'avere un vescovo. Il Convitato di pietra, gridava a D. Giovanni, pentiti, pentiti, o sarà troppo tardi: noi gridiamo a voi, D. Luigi, rinunziate, rinunziate.... o sarà troppo tardi.

O sacco nero, coraggio! — Ah non m'aspettava più un sesto vescovo! — Un monsignore dell'isola di Sardegna! che Dio faccia uno sforzo di misericordia, e l'abbia di voi. Gli altri giornali hanno già celebrati i vostri meriti simili in tutto a quelli d'una cantante fischiata. Andate, andate, siete degno di compire la mezza dozzina.

Schiuditi o Sacco nero! — son morto, o son vivo? Mi trovo in presenza d'un settimo Vescovo. Monsignore e principe Artico mitrato della città d'Asti: ho visto coi miei proprii occhi presso di Ceneda alle porte del Friuli il luogo dove pascolavate le vacche.

Ho visto il sontuoso ed elegante ritiro che con denari guadagnati in Piemonte faceste fabbricare colà a comodo di otto giovani che poveri vogliano intraprendere la via ecclesiastica. Se aveste pensato all'Ospedale di Ceneda sarebbe stato molto meglio. Monsignor Artico io non aggiungo una parola sul vostro conto. Soltanto vi consiglierei a mandare gli otto chierici nel seminario che già esiste in Ceneda, ed a ritirarvi nel vostro elegantissimo casino da cui si vede il luogo del vostro antico pascolo. Forse il confronto del tempo passato con quello presente potrebbe condurvi sempre più a maggiore *purezza* cristiana.......

Peccato che le quattro virtù cardinali non siano sette; come questi Vescovi la cosa m'accomoderebbe per un magnifico paragone.

O Angelico Pio IX per l'amore di quella religione davanti alla quale noi chiniamo riverenti la testa, flagellandone senza pietà gl'indegni ministri volgi uno sguardo ai lupi in manto di pastore, e salvala dai loro artigli. Fa che il popolo non possa dirne a danno, « ma l'Evangelo c'è solamente predicato dal pulpito. » Salvala o Pio IX questa sacrosanta religione da chi la contamina. E mandaci se non uomini intieramente simili a te, almeno che ti rassomiglino in lontananza. Così prostrandoci davanti all'altare saremo sicuri che dietro non si cela lo spirito del male.

O sacco nero sarai finalmente vuoto? No. — La Polizia di Torino non invigila, per cui vengono sulle sponde della Dora mantenuti dei maiali con carne di cavalli morti, i quali vengono poi mangiati con grave danno della salute pubblica. La Polizia di Torino non bada che la salute degli abitanti di Vanchiglia sia minacciata dalle marcie carogne dei cadaveri cavallini.... La Polizia di Torino lascia che tocchi alla Guardia nazionale di arrestare gli assassini, custodire i morti? i feriti... e questo succede non solo in Torino... La Polizia di Torino... basta passiamo ad altro. Non è ancor vuoto il sacco? No — Sostituti d'offizio frodati dal giusto pane da segretari di prima istanza. Ingiusti processi intentati.... Somme estorte... Segretari di communità che vendono a loro profitto le piante della comune... Non è ancor vuoto il sacco? — No...

Povera donna chi sei, perchè così pallida e smunta? Sono la moglie d'un soldato chiamato straordinariamente sotto le armi.... Ho un tumore nel braccio per cui non posso lavorare, poi vede che fra pochi giorni sarò madre. In questo stato non potendo pagare la pigione della mia soffitta per il mese scorso il padrone di casa, uomo di 40m. lire di reddito, mi fece intendere che assolutamente se non pagava mi metteva sulla strada, non servì il fargli presente il mio vicino stato di puerperio, ed ora io sarei... forse morta, se la Commissione di beneficenza per le famiglie dei contingenti non avesse pagato il mio mese di pigione per la soffitta. — Signore, ella vede le mie lagrime.... ringrazii in mio nome la suddetta commissione, per essa io non partorirò in una strada.

Noi non diciamo il nome di questo padrone di casa non per timore, che noi non ne conosciamo di sorta, non per speranza che il suddetto si emendi, ma perchè vogliamo che porti in dono a quella povera donna la somma di dieci franchi, questo è il prezzo a cui valutiamo l'onore del suddetto... altrimenti diremo il nome. C'arrivi poi ciò che Dio vorrà.

O Sacco nero, tu mi hai serrato l'anima. Ma non avvi nessuno che mi sveli un particolare atto di beneficenza, di carità, d'amore? non avvi dunque nessuno che voglia procurarmi la soddisfazione di lodare una volta collo stesso calore con cui sono capace di biasimare?

La lotteria a beneficio dell'Opera arcigesuitica del *Buon Pastore*!!! ha fatto fiasco.... ciò vuol dire che la maggiorità dei nostri concittadini comincia a vederci chiaro. Avviso per un'altra volta.

Intanto siccome il cav. e banchiere Cotta è incaricato di rimborsare per intero il prezzo dei biglietti già smerciati, noi invitiamo e preghiamo possessori dei medesimi a volerli regalare alla Commissione per i soccorsi alle famiglie povere dei Contingenti, la quale s'incarica di andarli a riscuotere.

In tal modo una somma destinata forse sbadatamente al giuoco ed a favore d'un' Opera Pia gesuitica, potrà convertirsi in un atto di beneficenza...... beneficenza che è dovere di patria il farla.

Signor uffiziale di Posta in Fossano perchè rifiutate agli abitanti di quella città di associarli alla *Gazzetta del Popolo*? Il motivo che loro avete dato è bestiale. Se la *Gazzetta del Popolo* non è *larga*, ha però una frusta *lunga*........

Da un genovese ci vien fatta lagnanza perchè da molte persone siasi tentato di porre in dubbio il valore della brigata di Savona.

Concittadini di Colombo, lasciateli dire, i fatti han dimostrato e dimostreranno ancora l'opposto.

Un'anticamera un po' prolungata. — I popolani non hanno altro patrimonio che il loro tempo. Il tempo per essi vuol dire pane, vuol dire la vita. Perciò sarebbe bene che quando sono chiamati venissero sbrigati il più presto possibile. Non si domanda l'*impossibile*, *ma tre o quattro ore* d'anticamera sono troppe, principalmente quando i popolani vengono incommodati *per comodo altrui*, *tanto più poi quando per giunta sono scortesemente trattati nelle anticamere* — Il sacco nero ha con queste parole soddisfatto a diverse lettere scrittegli da popolani.

NOTIZIE VARIE

ASTI. — In un gravissimo incendio scoppiato lunedì 3 corrente si distinse moltissimo la guardia nazionale, mercè la quale il fuoco venne in breve padroneggiato, quindi spento.

Due parole un po' in confidenza al Ministro de' culti

ASTI, 7 luglio. — Eccellenza, vi ricordate voi d'un certo indirizzo inviatovi da Asti due buoni mesi fa, in che vi si pregava di dar un'occhiata alla condizione del nostro carissimo Vescovo e di riconoscere se la era ancora possibile a durare? Erano all'incirca dugento fra' migliori cittadini che vi facevano siffatta preghiera in nome dell'ordine e della religione. Ora non abbiamo Vescovo tra noi; e che siasi preso un provvedimento su quello che di lontano ancora si dice e si vuol mostrare nostro, niuno lo vede. Le condizioni non sono punto mutate d'allora in poi; anzi, se volessimo badare a certe impromptitudini, sarebbero peggiorate; e voi tacete. Eccellenza, una parola qualunque il governo la debbe dire su tal cosa. Lasciate adunque che vi ricordiamo l'indirizzo. Noi non vorremmo che ei fosse stato posto a dormire fra i tanti che s' ebbe pure il vostro antecessore di così lieta memoria. In tal caso almeno ditecelo: che ne parleremo co' nostri rappresentanti.

Alcuni cittadini astesi.

Gli è col cuore commosso che accenniamo a tale tratto di carità che vorremmo imitato da tutte le nostre dame.

La moglie d'uno de' nostri più onorati artieri, appena ebbe inteso come i nostri bravi soldati manchino di pannilini, s'affrettò a preparare un involto di sei camicie e ad inviarlo al Ministero della guerra.

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri; non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio a due cassine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch' esso avesse ardito di tornare all'attacco de'nostri in quelle forti posizioni.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

CHERASCO. — Altro incendio scoppiò pure in questa città dove ugualmente si distinse in modo straordinario la quasi non organizzata guardia nazionale, a dispetto che la pompa invece di mandar l'acqua in su, essendo traforata la cacciasse nelle gambe agli accorrenti. Stupido poi si dimostrò un agente d'assicurazione il quale voleva apporsi perchè non venisse rotta una casa attigua onde tagliare la comunicazione all'incendio.

PARIGI. — Il più grande dei poeti di Francia è morto, Chatheaubriand l'autore del Genio del Cristianesimo ha per sempre chiusi gli occhi.

— L'infame uccisore del santo Arcivescovo di Parigi dicesi scoperto ed arrestato.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Emilio di Girardin gerente della Presse fu tolto dalla segreta.

FRANCOFORTE. — I Deputati democratici di quell'assemblea hanno protestato contro il voto che mette nelle mani dell'arciduca Giovanni d'Austria il poter centrale d'Allemagna.

CASALE. — Anche le cortesi donne di questa città mandarono il loro tributo di tele, fascie e gran numero di camicie per i soldati del Campo. Sia lode ai colottori Ibertis, Teologo Lenti, ed il parroco di Frassineto.

(*Carroccio*)

DAL CAMPO. — Un volontario Modenese partito ultimamente da Pozzuolo ci narra che le trincee sotto Verona sono omai terminate; che gli Austriaci dai forti vanno cannoneggiando, ma con poco profitto, perchè mancano di pezzi da breccia; e che da qui a non molti giorni incomincerà l'attacco.

BOLOGNA. — Corre voce che questa città abbia protestato volersi unire al Piemonte.

TIPOGRAFIA BARICCO E ARNALDI

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 8.

NUM. 22 — L'ITALIANO — 1848

Martedì — 11 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse la Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 10 LUGLIO.

Della libertà della stampa

Pel bene della patria abbiam noi da desiderare la libertà assoluta di stampa senza ombra di vincoli?

Rispondiamo col sì.

Ma non sorgeranno poi mille pericoli? Potrassi avere un Governo che possa resistere alla continua, indefessa azione della stampa?

Rispetto al Governo diciamo, che invece di essere un'arma distruggitrice la stampa liberissima è una luce, la sola, che gl'indichi lo stato vero della pubblica opinione, e perciò ad un governo che s'appoggi (com'è dovere) alla pubblica opinione la stampa libera è l'unica stella polare.

Quanto ai pericoli poi si sorgeranno, ma minori che colla stampa limitata.

Infatti quando il diritto di esprimere il proprio pensiero è inceppato (per poco che egli lo sia): lo scrittore non si sgomenta per questo, ma o s'appiglia al partito di esprimerlo sotto velate parole, e, presentando ai lettori il pregio della difficoltà superata, ne attizza maggiormente la curiosità, e produce così un effetto immensamente maggiore, ovvero ricorre addirittura alle società segrete, ed a maneggi sotterranei più pericolosi mille volte che l'attacco diretto.

Le leggi repressive *di settembre* a che giovarono per Luigi Filippo?

Servirono piuttosto a nascondergli la verità delle sue condizioni, servirono a lusingare la sua grottesca ambizione, servirono a cacciarlo dal trono.

Come libero è il pensiero, libera esser deve la sua manifestazione.

I Governi d'ora innanzi non devono aver base che nel consentimento degli animi: quando questo consentimento *ragionatamente* esiste, non temete che la libera parola lo possa distruggere, che anzi lo cementerà sempre più. Se non esiste si strangoli pure la stampa, finchè si vorrà, sorgerà quel giorno in cui le idee compresse essendosi tuttavia fatta strada nel popolo scoppieranno con più irresistibile furore.

Ma che fare quando la stampa eccede ingiustamente in personalità, ovvero in teorie ed eccitamenti sovversivi della società?

Che fare? applicar loro le leggi ordinarie, l'ordinario Codice criminale, ma distruggere ogni legge speciale sulla stampa.

Il *libero Italiano*, giornale di Venezia, si rende colpevole di calunnie, contro Carlo Alberto? Si consideri come calunniatore, come tale si processi, come tale si condanni. L'*operaio* di Milano, anche a fronte dei casi di Parigi, predica tuttavia il comunismo? Ebbene sia contemplato come maniaco, e come tale rinchiuso in un manicomio. Ma, lo ripetiamo, non più leggi speciali. *(Continua)*

Una non dubbia ingiustizia della Camera dei Deputati.

Si trattava, nella seconda seduta del dì 8 luglio, di comprendere, o non, tra i funzionarii od impiegati regii stipendiati, per essere a mente dell'articolo 100 della legge elettorale estratti a sorte, ed esclusi dalla Ca-

mera, qualora il loro numero eccedesse quello stabilito, i deputati Muzzone e Turcotti, perchè amendue prefetti degli studii, sebbene di nomina non regia, ma per semplice lettera fatta dal fu Magistrato della riforma, temporaria per due anni e con solo lire 300 annue di stipendio, pagato loro sulla cassa della Regia Università. Il primo è altresì professore di rettorica nel collegio di Racconigi con lire 900 di stipendio, ed il secondo è pure professore sost°. del collegio di Varallo con lire 320 annue. Si trattava di due poveri preti impiegati non regii di provincia. Ebbene furono dalle Camere compresi tra i *funzionarii od impiegati Regii stipendiati*. Subito dopo si agitò nell'istessa seduta la medesima questione per l'avvocato Galvagno, professore di diritto commerciale con lire tremila annue, preside della facoltà di leggi nella Regia Università, con qualche altro migliaio di lire annue, ed è inoltre uno dei più ricchi avvocati patrocinanti della città. Dopo che il relatore fece conoscere alla Camera queste circostanze, insorse il deputato Sineo, il quale con bel bocchino *ridente e scherzando* con non troppo decoro, osservò che l'avvocato Galvagno godeva uno stipendio di lire 250 come avvocato della città di Torino, e che perciò come impiegato dell'ordine amministrativo non avrebbe anzi potuto essere Deputato a mente dell'art. 99 dell'istessa legge.

La Camera, in grazia dello sprezzante sorriso sineesco, a cui fecero eco lo stesso Galvagno, e qualcun altro, non calcolò più che fosse un soldo od una presa di tabacco le lire 250, e l'avvocato Galvagno non fu compreso nel numero degl'impiegati. Perchè questa differenza? Obbrobrio a que'Deputati che s'inchinano al ricco, sol perchè è ricco, e sprezzano il povero, sol perchè è povero. Indignato presi la penna in mano, ed indignato la depongo.

Un Deputato.

Dovendo essere imparziali, diamo perciò luogo nel nostro giornale alla seguente risposta.

Al signor Deputato C. A. Turcotti

Signor Canonico! Egli è mio malgrado, che prendo a ribattere sul mio conto le calunnie con cui voleste macchiare le colonne di questo prezioso giornaletto destinato al popolo, a cui vogliosi dare esempi di moderazione e di fratellevole rispetto. L'indegnazione che il vostro articolo eccitò fra i nostri compatriotti, non solo fu per me bastevolmente giustificante, ma ben anche lusinghiera, esprimendo il concetto benevolo, che di me portano i miei concittadini. Ma la *Gazzetta del popolo* leggesi pure altrove, ed è giusto che vegga le mie discolpe chi conobbe le mie accuse. Onde alle vostre non provate calunnie rispondo.

1. Che le mie azioni ed i pochi miei scritti mi palesano indubitatamente ben altro che *gesuitante*: solo chi come voi maligna, può portare di me altro giudizio.

2. Che i quadri da me esposti nell'apparato del *Corpus Domini* erano adattissimi alla sacra solennità, poichè di soggetto eminentemente religioso; nè io ardii supporre che vi fossero di cotai leggieri che volessero occuparsi a malignare sulla dedica dei medesimi da me non sospettata offensiva d'alcun principio, perchè cosa talmente accessoria.

3. Che è falso, che alcuni militi mi suggerissero di ritirarli, non me ne avendo alcuno fatto cenno, che dopo già ritirati, compiuta la funzione.

4. Che è falso quanto asserite, dicessi io bevendo la birra che da me aggradiva vostro fratello con alcuni amici. Esso anzi vorrei interpellaste, che sporgendo il bicchiere faceva degli *evviva all'italianissimo* Regaldi, evviva dagli altri ripetuti.

5. Che è falso che io vada sussurando agli *inesperti che la Guardia Nazionale è inutile, e che anzi è nociva.* Mi appello alla veracità de'miei concittadini, ed alla testimonianza delle Autorità locali.

Non aggiungo motto di più a purgarmi dalle grossolane vostre imputazioni. Vi avvertirò solo d'un anacronismo in cui cadeste parlando di rissa or due mesi avvenuta in Borgosesia fra un reale carabiniere ed alcuni militi, non vi essendo allora peranco colà la Guardia Nazionale.

Buon canonico! I vostri occhiali non vi servirono abbastanza. Il vostro articolo porta la data del 23 giugno: il narrato in esso, giusta le vostre asserzioni, avvenne il 22. Voi non ne foste testimonio occulare, perchè permanente in Torino; nè poteva esservene pervenuta relazione prima del 24. Come spiegate questo contrattempo? O provatemi che siete un altro S. Antonio, od il vostro articolo agli occhi dei semplici sarà tutto una menzogna.

Caro canonico (lasciate che vi parli un po' rugiadosamente)! Un popolano, all'ingrosso com'io, vi direbbe *leggiero*, perchè non provate quanto asserite; — vi direbbe *calunniatore*, perchè con falsi apposti denigrate villanamente la fama de' vostri incolpevoli concittadini.

Vi mormorerei qui all'orecchio qualche buona parolina, di cui forse mi sapreste un giorno buon grado, se nol mi vietasse il formato angusto di questo giornale.

Può essere, che allo scorcio di questo articolo io supplisca riproducendolo più esteso in altri giornali. È questa la sola riserva ch'io faccio alla protesta di non rinnovare inutili discolpe, quand'anche voi proseguiste nel vostro vezzo di calunniare, ben conoscendo che le leggi sono tutrici non solo delle sostanze, ma ben anco dell'onore degli onesti cittadini.

Farmacista GIUSEPPE REGALDI.

RISPONDO

1. *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.* Chi sono i vostri intrinseci? I vostri concittadini giudichino in quanto al *gesuitante*.

2. Le armi austriache, e le dediche ai principi Austriaci furono rimarcate prima della funzione del Corpus

Domini, e prima ne foste avvertito, i vostri compatriotti lo sanno: ciò mi risulta, come del restante, da una lettera del 23. Il giornale è del 27 giugno, ed io poteva e dovetti essere ben informato. La lettera inserta nel n.° 10 di questa gazzetta fu da me sottoscritta per confermare il fatto.

3. Chi vi conosce, conosce pure il vostro linguaggio e sa che l'ironia è vostra sorella, e che il parlare vostro fosse insultante contro chi vi avvertiva, lo dicono i vostri compatriotti.

4. Che voi faceste ogni possibile per mettere in ridicolo la Guardia nazionale, me ne appello ai vostri concittadini.

5. In quanto al fatto di Borgosesia, è una verità, che il giovine sig. Zenone per una rissa avuta con un carabiniere dovette fuggire oltre i confini dello Stato, perchè le autorità non vollero ascoltarlo a piede libero, e non so se abbia poi ottenuta tal facoltà.

6. Al vostro parlar misterioso non rispondo.

7. Sarebbe meglio che invece di far il politico attendeste alle vostre due spezierie fra le tre che vi sono in Varallo. E pensate a certi poveri eredi privati dell'unica spezieria che avevano.

A. Turcotti.

IL SACCO NERO

Consorzii segreti

Signor Estensore

Voi avete affermato nel foglio di lunedì 3 luglio, che i due fratelli Neri monopolisti d'impieghi, sono di Varallo, v'ingannate, simil gente non nasce nella provincia di Valsesia. E dei Valsesiani così scriveva il cittadino storico Lizzoli: *Credetemi, o in Italia non vi sarà libertà, o i più degni di libertà sono questi popoli.* I fratelli Neri furono, appunto per estinguervi il sentimento liberale, mandati e provveduti d'impieghi a Varallo, da un notissimo sig. teologo D. Pietro Scavini, Vic. Generale dell'eminentissimo Vescovo Morozzo di Novara. Egli non aveva mai potuto introdurre in Valsesia i secreti consorzii di cui era un capo attivissimo: ottenne finalmente l'intento col mezzo degli influentissimi fratelli Neri.

Signor Estensore, vi ho nominati i consorzii secreti, ma sapete che cosa siano?

Eccovi un brano di un'apologia di essi, scritta dal prelodato D. Pietro Scavini in data 8 febbraio 1828, e diretta al Rettore D. Carlo Giuseppe Bonini in Varallo. Eccole il brano autentico:

« Da molti anni adunque io ebbi la bella sorte « di essere aggregato in Torino alla società cat« tolica, od amicizia cattolica, nè so bene spiegare « a me stesso il modo e l'origine di sì bella for« tuna. Forse una forte mia volontà o tendenza « a fare il bene che Iddio mi diede, e una certa « qual fermezza di principii e di morale carattere « conosciuto da qualche membro di essa fece « parlare di me, e presto mi trovai avventuro« samente insinuato ed accettato...... Venuto a « Novara, e qui stabilito per ragion di carica e « di impiego, non diviso mai dallo spirito dell'u« nione, tentai ed ottenni, che anche qui l'ami« cizia avesse sede, o quasi una diramazione della « madre in Torino. Il mio intento fu impetrato « nelle dovute forme..... I membri associatimi fu« rono diversi, alcuni noti, ed altri che brama« vano e bramano lavorare *omni modo* senza la« sciarsi conoscere. Grazie a Dio anche qui si fece « qualche bene, sebbene non molto nè corrispon« dente ai desiderii miei e della società. Convien « però confessare, che si trovarono ostacoli molti « e che il demonio ci mosse subito una guerra « accanita. Nulladimeno il coraggio non ci ab« bandonò, e si formarono, massime nella gio« ventù, diversi santi consorzii sotto nomi diversi, « alcuni di S. Luigi, altri di S. Paolo, altri di S. « Francesco Zaverio, altri di S. Gaudenzio e si« mili: alcuni per i giovani secolari, altri per i « chierici. Taluni comparivano e compaiono al« l'occhio del pubblico, avendo ufficii pubblici « da eseguire, come congregazioni festive, istru« zioni ecc. Altri rimangono quasi nascosti essendo « privati affatto, perchè senza ufficii pubblici da « eseguire, ma fondati unicamente su privati « esercizii di virtù; è per loro il vincolo più stretto « una epistolare corrispondenza edificante, che si « è introdotta a luogo degli uffizii pubblici, che « da altri si fanno. »

(*Potrebbe continuare*)

Un uffiziale si è permesso di battere un soldato, il Duca di Savoia l'ha veduto e le spalline dell'uffiziale scomparvero immediatamente. Viva il Duca di Savoia.

Diverse famiglie nobili di Torino, ricchissime, continuano a realizzare in contanti i loro beni, a licenziare i servi, a vendere cavalli e carrozze col maligno pensiero di privare altrettanti individui di pane, e quindi dir loro, avete voluto la libertà godetela. Poveri popolani se gli aristocratici vi negano pane Iddio v'aiuterà, con questo cambio che voi potrete chiamarvi nobili d'animo e di cuore, quelli è da lunga pezza che, tranne i titoli, sono plebe marcia.

Si domanda perchè in molti luoghi essendo stati allontanati dalle udienze i procuratori, le cause per questo non costano meno, non vanno più in fretta? Perchè bisognerebbe ancora allontanare i Giudici!!!

Due maggiori della Guardia nazionale portano tuttora il petto sfregiato da croci d'Austria e di Napoli. Lo stesso che in un ballo in maschere avere il gusto di vestire l'abito di Caligola o di Robespierre.

Un'altra marchesa vendè pure carrozza e cavalli, congedò servi, congedò il custode dopo trent'anni di servizio.... Ciò che non farebbe nemmeno la più meschina famiglia borghese. E tutto questo per rabbia contro la libertà..... conservò soltanto un robusto giovine... per rabbia anche della libertà.

Ad un popolano — Carissimo confratello io vi ho già soddisfatto se non m'inganno parlando delle anticamere lunghe.

Ora vi soddisfarò ancora dicendo che chi rifiutò una vostra lettera perchè mal piegata aveva arcitorto. Ad ogni modo un'altra volta venite da me che ve la piegherò in modo che non vi sarà più *rifiutata*.

NOTIZIE VARIE

NAPOLI — Le notizie che corrono in questo momento portano la diserzione della metà delle regie truppe: molti cannoni nei legni da guerra ancorati nelle acque di Calabria inchiodati. Lanza retroceduto da Castelluccio a Lagonegro: Busacca disfatto e reso a discrezione. Un corriere reduce dal Pizzo in un vapore di ieri conferma la notizia della diserzione. Il governo, quantunque si affatichi a nasconderci tutto, si appalesa, senza lasciare alcun dubbio, con le continue spedizioni di nuove truppe. Ieri molti congedati e coscritti, come pure alcuni in attività di servizio, si nascosero, per non partire, in certe case a Basso Porto da dove tratti a viva forza furono imbarcati, ma essi bestemmiando si protestavano che appena giunti in Calabria si sarebbero dati al popolo. Oggimai i nostri croati si vanno persuadendo che furono tratti in errore quando il re bombardatore, che si dice loro tenero padre, gli spingeva alla lotta contro de' fratelli, facendo loro credere che i liberali aveano mire repubblicane, non contenti del giurato statuto. No, nol crederanno mai più; poichè nel furore delle battaglie odono il grido dei valorosi *Viva la Costituzione*! E vedono con i loro occhi trascinati al patibolo i perfidi che gridano: *Viva la Repubblica*! Voci ad arte diffuse dagli emissari del governo, che dai bravi Cosentini non ha guari scoperti furono con pubblico esempio fucilati. (*Epoca*)

SICILIA. *Messina*, 25 giugno. — In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata dal De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e di un forte con sei pezzi d'artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio. (*Pens. It.*)

— « Racconto un aneddoto capitatomi. Giovedì, *Corpus Domini*, era a Bozzolo al caffè; venne ivi un infermiere a cercare al caffettiere, per carità, un pezzetto di ghiaccio per istagnare emorragie delle ferite; il *garbato* caffettiere risposegli: non posso darvene perchè non ne ho bastantemente per fare i sorbetti!! ».

— Lo Stelvio è sempre minacciato, e s'invocano soccorsi. Ci è grato l'ammirare il coraggio e la risoluzione de' Valtellinesi; giacchè noi crediamo che bisogni ad ogni guisa sollecitare la guerra paesana. Ecco bel modo di questa: il solo comune di Sondalo che conta duemila abitanti, oltre avere già alcuni arditissimi volontarii allo Stelvio, spedì ottocentotrenta uomini guidati dal parroco. Soli cinquanta erano armati di fucili, gli altri di scuri, di uncini, ecc., e chiedevano armi ad ogni prezzo. A unanimità si è deciso di vendere una cartela sul Monte, già del valore ll. 34000 correnti, di cedere capitali, vendere le campane, e tutto convertire in armi. (*Opinione*).

Nessuna nuova importante dal campo; s'aspetta; e veramente comincierà a sembrar lunghetta.

Si dice che il generale Salasco non avendo *materia* da scrivere bollettini, voglia far ristampare i primi.

PARIGI. — La legge che accorciava le ore di lavoro agli operai fu abolita.

Ed è bene, imperciocchè il male non sia in qualche ora più di lavoro.

Furono pure aboliti i famosi e stupidi, arcistupidi e stupidissimi laboratori nazionali in comune. La Gazzetta del popolo a suo tempo parlerà anche dell'organizzazione del lavoro.

Avverte però che le idee di comunismo le raccomanda .... alle bajonette della Guardia Nazionale.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA — La fusione col Piemonte e la Lombardia venne decisa ad una quasi unanimità. Il ministro Paleocapa parlò nell'adunanza deliberante parole d'uomo assennato e speriente: ebbe dimostrato altro essere generosità, altro pratica utilità: eloquentemente poetico plaudì ai nobili slanci di quella, e freddamente logico si raccomandò a questa per la salute d'Italia. Il suo discorso intese precipuamente a confutare alcune opinioni di prudente esitanza manifestate dal Tommaseo.

Poscia salì alla tribuna il presidente Manin. Ogn' occhio era verso lui converso. Cento cuori palpitavano qual per il timore quale per la speranza che Manin, forte dell'onestà sua, schietto amatore di repubblica s'opponesse al Paleocapa: e l'opposizione sarebbe stata gagliarda perchè professata da un uomo gagliardo. In quella vece il Presidente disse il nemico nostro far calcolo sulla nostra discordia; dover noi rispondere a codeste austriache speranze colla stretta concordia, colla eroica fratellanza de' partiti: esser dovere d'ogni virtuoso repubblicano far olocausto temporario delle proprie convinzioni sull'altare della patria; doversi drizzare le pupille verso un nobile futuro che la Dieta Italiana in Roma farebbe ai destini nostri.

Dopo la deliberazione dell'Assemblea, universale ed effusa fu la gioia, fu un abbraccio universale infra persone di oppostissime opinioni; spettacolo sublime e commoventissimo, al quale fu impossibile l'assistere senza che un fremito dell'amor di patria santissimo ricercasse le intime latebre del cuore.

AUSTRIA, 1° luglio. — Nella *Gazz. d'Augusta* leggiamo: Fu deciso di continuare la guerra in Italia con tutti quei mezzi di cui si può disporre, e di non dare ascolto a qualsiasi proposizione del nemico (Avviso agl' Italiani). — E noi diremo avviso ai Tedeschi.

Fra ieri e ieri l'altro da 4 in 5 mila Piemontesi sono partiti da Parma per recarsi a Modena ove sarebbe accaduto una sommossa.

Il Governatore di Mantova avrebbe requisiti gli Ebrei di 300 mila lire e, sopra interposizione del Delegato, avrebbe restituiti alla campagna molti de' buoi predati.

GOFFREDO GRESSETTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM 23. 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 12 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 12 LUGLIO

(*Seguito e fine*).

La vera legge moderatrice della stampa deve consistere nella *educazione* del popolo.

Presso un popolo educato alla conoscenza de'suoi *doveri* e de'suoi *interessi*, le declamazioni incendiarie contro il governo non fanno profitto.

Poichè noi per governo non intendiamo più una mano di persone che siano padrone del popolo, e vivano del tosarlo: nò, ne'paesi costituzionali il popolo governa se stesso per mezzo de'suoi rappresentanti; dunque governerà se stesso nel miglior modo ch'egli intenderà pei suoi veri interessi: dunque se egli sarà educato a conoscer bene questi ultimi, alzerà le spalle e si riderà di coloro che verranno a predicargli principii falsi e nocivi.

In questo adunque sta la difficoltà pel governo, e questo deve essere il suo scopo;

1. *Introdurre cambiamenti sì radicali nella pubblica istruzione che sia accessibile sul serio a tutti gl'italiani, qualunque sia la loro condizione sociale.* 2° *Invece d'insegnare per anni ed anni a cinguettare latino e greco per tosto dimenticarlo, la pubblica istruzione sia volta a formare buoni ed utili cittadini.*

In tal modo la pubblica istruzione sarebbe, per così esprimerci, il vero ministero di *polizia preventiva* e al ministro degl' interni non resterebbero che pochi casi di *polizia repressiva.*

In tal modo il veleno che alcuni temono nella stampa libera sarebbe senza pericolo, perchè il pubblico buonsenso rigetterebbe tosto qualunque idea riconosciuta nociva.

Concediamo però che potrebbe talvolta riuscire pericolosa la propagazione di alcune idee, che vorrebbero santificare il furto e l'assassinio, com'è avvenuto in Francia son pochi giorni.

Questo accade quando vengono istigate e accese le *brutte passioni* degli uomini, ma specialmente di quelle classi della società che la povertà espone ai terribili stimoli del bisogno.

Ma in questo caso quando nello *scritto* havvi la manifesta intenzione d'incitare i lettori a *tradurlo in un'azione che sarebbe colpevole*, il governo ha, non solamente il diritto, ma l'obbligo di ricorrere alle misure opportune.

Se poi si tratta di semplici opinioni, di diverse e contrarie maniere nel giudicare le cose, ma ragionatamente esposte, e senza intenzione di mutare uno stato esistente di cose *colla violenza*, ma solo tentando tale impresa *per mezzo del consentimento degli animi*, in tal caso siam d'avviso che *l'unica arma del governo debba essere la prova ad evidenza che le opinioni dei suoi avversarii sono contrarie od inutili al bene della nazione.*

Questo scopo egli raggiungerà per mezzo della discussione opponendo un libro a un libro, un giornale ad altro giornale.

S'egli sarà, come dev'essere, la vera manifestazione della *nazione*, della *società*, inevitabilmente resterà sempre vincitore, perchè la società intiera lo difenderà, come si difende la propria esistenza.

Non ci resta che a fare una preghiera, e la volgiamo a voi, signor Brofferio, perchè appunto foste sempre buon promotore di queste libertà: voi colla vostra potente parola fate che la Camera, prima di morire, getti

uno sguardo sulle nostre leggi per la stampa, affinchè ai fratelli recentemente congiunti a noi si possa fare il carissimo dono di libertà assoluta nelle manifestazioni del pensiero.

Venerdì sera si riferirono al Circolo nazionale le opinioni dai varii socii di esso circolo emesse nel Comitato speciale per le finanze sul Progetto di legge per il prestito sul valore locativo delle case e dei locali inservienti ad uso di abitazione e di commercio; si aprì quindi sullo stesso argomento una pubblica discussione.

Non parmi però da quanto ne intesi che si entrasse dai varii opinanti nello spirito della legge. Altri diceva che il fitto che un paga per la propria abitazione non è segno sufficiente o presunzione vera di ricchezza, che perciò il principio del Progetto di legge era cattivo e che dovevasi cercare altra base per assettare esso imprestito, e per esempio sui crediti ipotecarii.—Altri osservava che molti di questi per la inabilità del debitore non producevano che scarso, irregolare e talvolta niun reddito, ond'è che conchiudeva che, prima d'imprestare altrui bisogna avere. Altri infine sosteneva che il prestito doveva stabilirsi sul valore delle proprietà fondiarie, ed essere ripartito fra il possessore e il creditore ipotecario, avendo essi due quasi uguali azioni sul fondo e ritraendo ambeduc dal medesimo.

Dall'esposizione di queste opinioni sorgeva pertanto evidente il volere de' loro autori, sottrarre chi una e chi un'altra classe di cittadini dal concorrere al prestito perchè tutto l'onore ne ricadesse sopra di un'altra. Replico pertanto che da nessuno si seguiva o s' intendeva lo spirito della legge in discorso e che si ripiegavano su quistioni parziali.

La legge chiama tutti i cittadini, esclusi i meno agiati, a concorrere a questo nuovo imprestito; ed io sostengo che senza tergiversazioni devono allegramente prestarvisi.

1° Perchè così ripartito il peso di esso imprestito riesce quasi insensibile.

2° Perchè chi, meno ricco, qual mi son io insieme ai più, e non potè concorrere con somma di rilievo al precedente imprestito volontario, darà volentieri la sua quota per questo onde aiutare la causa nazionale del suo obolo.

Per seguire però con tutti egualmente lo stesso sistema di giustizia, vorrei proporre ad essa legge due emendamenti essenzialissimi e sarebbero:

1° Come è giusto che ogni imprestito porti interesse, si restituiranno le somme avute assieme a quello annuo del 5 0|0.

2° Come non è sempre certo che il pagare un fitto considerevole sia presunzione di maggiore agiatezza, ma che sovente ciò è richiesto o per ragioni di numerosa famiglia, o perchè nell'abitazione stessa trovasi pure una qualche officina o lavoreria, fisserei la base progressiva dell' imprestito come segue:

dalle L. 200 alle 500 il 5 0/0
» 500 — 1000 il 7 0/0
» 1000 — il 10 0/0

Per chi è ricco veramente e paga di fitto più di 1000 franchi annui per la sola abitazione proporrei altra legge d'imprestito sul valore dei beni dell'uno o due per cento al più, ma sempre portante interesse. Così forse sarebbe più equamente ripartito questo pubblico incarico; così si avrebbero le somme sufficienti onde portare a fine la guerra che se a lungo dovesse continuare sarebbe per molti e molti, non occasione soltanto di leggero dissesto, quale si è forse il proposto, ma di assoluta rovina.

Z. Socio del Circolo Nazionale.

Riproduciamo nella nostra Gazzetta il seguente appello, onde serva d'esempio alle altre provincie, e venga in cognizione dei molti Valsesiani viventi fuori della loro patria valle, onde possano prender parte, e contribuire alla generosa proposta beneficenza.

APPELLO AL BUON CUORE

DE'VALSESIANI

I gravissimi e moltiplici disagi dei valorosi militi che, guidati dal magnanimo Re nostro Carlo Alberto e dai prodi Principi suoi figliuoli, combattono la santa guerra dell'indipendenza d'Italia, l'esempio già dato da qualche città e da alcuni comuni, e l'animo generoso e giustamente decantato dei Valsesiani hanno fatto nascere il pensiero ad un Alpigiano di questo paese di proporre un atto di insigne beneficenza, ed anzi un atto di gratitudine verso il gagliardo esercito, quale sarebbe quello di raccogliere qualche quantità di camicie e di tela per ispedirle al campo.

Non s'ignora la povertà di questa Valle, ma se Cristo gradì l'obolo della vedova, non è dubbio che per quanto tenue possa riuscire ogni offerta, sarà egualmente gradevole, e giova sperare altresì che quest'opera meritoria possa essere coadiuvata dal pergamo colla voce efficace degl'ottimi Parrochi della Provincia.

L'egregia Amministrazione della città di Varallo, o un Comitato da essa eletto potrebbe formare il centro di deposito degli effetti donati e quindi inoltrarli al destino.

Animc sensibili, e voi donne pietose della Valsesia non vogliate tacciare di sogno l'invito all'esercizio d'una squisita carità patria e cittadina.

Not. *Michele Cusa.*

SACCO NERO

Nella Comune di Chatillon d'Aosta vi sono due villaggi, Ussel e Bellecombe, che non possono fare l'un senza l'altro, e perciò a dispetto del fiume che li separa sono riunite da un ponte...

Cioè lo erano due anni fa, ma il ponte fu portato via dalle acque, e son due anni che i poveri abitanti si stendono le mani da una riva all'altra senza potersi abbracciare.

L'abbracciarsi sarebbe il meno, ma è che per procurarsi del sale o del tabacco bisogna che facciano quattro ore di marcia e che espongano la loro vita sopra un ponticello provvisorio fatto per le capre. Se sono ammalati han tutto il tempo di crepar come cani prima che arrivi il medico o per lo meno il prete.

Eppure questi poveri dimenticati abitanti han supplicato presso le autorità, han pagato architetti i quali hanno fatto... dei piani e dei disegni stupendi.

Ma il ponte si trova tuttora allo stato d'immaginazione.

I poveri abitanti di Ussel e Bellecombe pagano le loro taglie, le pagano ed hanno diritto ad un ponte e questo ponte non viene!

E sono due anni che se ne parla.

E l'Intendente cosa fa, cosa fa il Sindaco? probabilmente fanno la stessa cosa che fa il segretario.... niente!

Signor Intendente, signor Sindaco, signor Segretario in questa faticosa operazione prendetevela con commodo che non vi colga una scalmana od una costipazione!!

Perchè il collaterale Nasi riconosciuto nel passato abile; sotto il ministro Sclopis è dichiarato incapace di coprire più oltre la sua carica?

Caro signor Direttore

Lasciate che vi mettiamo nella vostra amabile tasca nera una petizioncella. La è una cosa da *nulla*; ma interessa pure la salute e 'l decoro di tutti gli Astesi. Abbiamo la nostra via maggiore sempre così polverosa, specialmente sul far della sera, che a mala pena si scorge alla distanza di quaranta passi. Qualche viaggiatore edificato di tanta nettezza ne chiese quante lire per *brenta* costa l'acqua fra noi. Noi lo chiediamo al Municipio e al Giudice provveditore.

Finalmente ecco non un atto d'abuso, non un' infamia... ma un atto da galantuomo!

Non ha guari in Alessandria un sarto, di ristretta fortuna apriva la mattina d'una domenica la sua bottega per recapitare ai suoi avventori gli abiti che aveva nella settimana con indefesso lavoro preparati; ma che è, che non è.... la mano d'un ladro aveva nella notte spogliata la bottega non lasciandovi che pochi arnesi.

Questa sventura metteva nella desolazione il sarto e la sua famiglia, a chi reclamava con insistenza i proprii abiti non si rispondeva che colle lagrime, quando un Milite della Guardia Nazionale, spinto da quello spirito di filantropia che in questi tempi più che mai deve signoreggiare i cuori, disse a chi chiedeva gli abiti di pazientare qualche giorno che avrebbe ricevuto adequato compenso. Pose quindi il suo nome in capo d'una nota la quale venne in breve coperta di firme dai Militi, e si raccolse non solo il sufficiente per levare d'impiccio la famiglia del sarto, ma ben anche di che ad indennizzarla del danno da essa in particolare sofferto.

L'autore di quest'azione, che non ha bisogno di commenti, si è il milite *Parelio*.

Coll'opportunità che si fa menzione di questo fatto, che onora altamente questa Guardia Nazionale, s'invitano i buoni ad adoprarsi per comporre, se fia possibile, i dissapori nati nel suo seno.

Fratelli, perchè mai si è posto fra noi il demone della discordia?... Si faccia un'azione generosa dando un obblio al passato: riflettendo all'alta missione che deve percorrere questa nascente instituzione — Freno alle suscettibilità — una mano al cuore — ed il pensiero all'Adige.

Un Milite.

Ma grazie, ma mille volte grazie a chi mi ha mandato queste poche parole; esse furono per me come un balsamo dopo la nausea, come la frescura dopo l'inferno. Se questo milite che io non conosco viene a Torino si ricordi di me. Nella mia povera casa c'è un bollito ed una minestra e niente di più, è poco, ma di cuore gliel' offro metà.

NOTIZIE VARIE

Il *Nazionale* di Napoli, 2 luglio, conferma la disfatta *grande e quasi compiuta* del generale Nunziante.

— Pare certo che il duca Leopoldo II di Toscana si rechi in Lombardia, ed al campo presso Carlo Alberto; si ignora se vi si tratterrà lungo tempo. Egli si trova ora in Lunigiana.

(*Nostro carteggio*)

Amico mio carissimo

Venezia, 5 luglio 1848, ore 7 antim.

Col massimo piacere mi affretto a darti la consolantissima notizia, che dietro mille e mille-formi contrasti è stato finalmente, quasi ad unanimità di voti, deciso dalla grande Assemblea, tenutasi ieri e ieri l'altro nel Palazzo dei Dogi, che anche Venezia abbraccia la Costituzione di Carlo Alberto, abborrendo l'idea vana di repubblica. Oh! quanto meglio sarebbe per noi tutti che non si fosse giammai sognato dai Veneziani la repubblica, chè a quest'ora sarebbero condotti a buon punto i nostri affari, mentre essa non ha fatto che ritardarli, ma ad onta di tutto ciò e delle trame ordite dall'infamissimo Borbone, in coloro, cui bolle in petto patriottico amore, certamente non vien meno l'ardore, ma infiammasi vie più, e speriamo, appoggiati a Pio IX, di riportare la più gloriosa vittoria, e tanto più gloriosa, quanto più lunga ed accanita.

La mattina del 19 caduto, il mio battaglione abbandonava Venezia, e recavasi a presidiare il forte Marghera, quattro miglia distante da qui, cui erasi dato l'attacco dagli Austriaci la sera precedente. È questo forte munito di circa sei mila uomini, e di duecento pezzi d'artiglieria magnificamente disposti. — In proposito di questo forte tu avrai sentito molte parole, ma ti prego a credere alla nudità del fatto, di cui sono stato testimone oculare, ed è: Che il cannone ha travagliato moltissimo e con buon successo dalla nostra parte, non contandosi che soli tre cannonieri morti ed otto feriti, mentre dalla parte nemica è infinitamente maggiore il numero delle vittime, e quello che più in-

teressa, i nostri sono riusciti a disfare totalmente le barricate da essi fatte per battere più davvicino il forte. — Un battaglione di forti giovani Lombardi, che trovavasi insieme a noi di guarnigione al suddetto forte, ha fatto diverse sortite, in una delle quali, dopo essersi battuti da valorosi quali sono in realtà, non debbesi dolorare che la ferita nel braccio sinistro ad un caporale, di cui essendo necessaria l'amputazione, ei la sostenne, in mia presenza, colla più eroica fermezza, gridando: *Viva, eternamente viva l'Italia nostra!*

Il primo corrente fummo, per ordine del Comitato, tradotti nuovamente a Venezia, onde, sempre uniti ai sullodati Lombardi, far argine a qualunque disordine, cui si fosse potuto dar luogo dai nemici in questi giorni destinati alla gran decisione Ma sia pure la meritata lode allo spirito ed allo zelo della brava e degna Guardia Civica Veneta, la di cui sola presenza ha potuto, contro la comune espettazione, far sì che tutto progredisse in modo quieto, tranquillo e veramente lodevole. — Ieri sera la Piazza San Marco era rigurgita di popolo, accorso pel desiderio della lieta notizia. — La musica Civica rallegrava co' suoi concerti la Piazza suddetta, cui facevano eco i viva incessanti e cordiali all'Italia, a Pio IX, a Carlo Alberto, non meno che gli *abbasso la Repubblica*. Alle ore undici dopo la mezzanotte è partita una staffetta per recare la novella a S. M. Carlo Alberto. Fino da questo momento noi dipendiamo direttamente dal di lui cenno Voglia il cielo che quanto prima siamo chiamati a dividere i pericoli e le sorti co' prodi nostri fratelli Piemontesi e Toscani, che inzupparono di loro sangue le glebe di Curtatone! Oh! tre e quattro volte felici coloro, cui toccò la sorte invidiabile d'offrirsi in olocausto per la libertà della patria nostra diletta! Io sono così disposto a morire, che faccio maraviglia a me stesso, ma dispiacerebbemi assai la morte, se prima non avessi fatto prova di quel poco valore (se pure in me trovasi valore) contro l'abborrito ed esecrato austriaco. R.... T......

— Se siamo bene informati, il Ministero ha conchiuso col Governo francese la compra di 50,000 fucili, e si sta trattando l'acquisto di altri 50,000, 20,000 sono disponibili in Inghilterra, e forse, a quest'ora, anche questo contratto è conchiuso. Finalmente 40,000 saranno ceduti dal Governo degli Stati Uniti. (*Conc.*)

Il governo ha acquistato dalla società L. Rostand di Marsiglia il Piroscafo in ferro *Oronte* della forza di 200 cavalli. La macchina e lo scafo sono in perfetto stato. L'*Oronte* raggiungerà quanto prima la R. squadra sotto il nome glorioso per le armi italiane di *Goito*.

(*Giorn. Militare*).

— Ci scrivono dall'armata in data di Mozzecane, 7 luglio. Il nostro regg. Aosta cavalleria è stanziato dal 6 corrente a Mozzecane in vicinanza di Villafranca. Si parla moltissimo di movimenti che devono aver luogo. Appena avuti i rinforzi che attendonci si porteremo sopra Legnago, indi nel Veneto. Qui si trova la brigata Aosta comandata dal general Sommariva che è un vero soldato. Le forze austriache in Mantova ascendono al numero di 5 o 6 mila uomini, e vi sono moltissimi ammalati. Il nerbo principale delle truppe nemiche trovasi in Verona, nel Veneto e nelle vicinanze di Rivoli. Nessun movimento di esse è fin qui succeduto, dal quale arguir si possa qualche mossa strategica. Ieri il re Carlo Alberto si portò a visitare Villafranca, Mozzecane, e si spinse sino a Castiglione Mantovano da dove ritornò a Roverbella. Speriamo che fra pochi giorni saremo tolti dall'inerzia, poichè i soldati non cessano di dire che hanno più caro battersi tutti i giorni che stare al bivacco. Con soldati di tal tempra, speriamo che la causa italiana presto sarà vinta.

(*Giorn. Milit*).

PALAZZOLO 7 luglio. — Siam qui tutti in aspettativa, poichè ieri si diceva che i Tedeschi volessero attaccare in queste posizioni per tentar di rompere la nostra linea. Dio volesse che lo facessero, giacchè le nostre posizioni sono così buone, che sono quasi certo dell'esito.

I Tedeschi non fanno da alcuni giorni che incendiar case, e tutti i giorni abbiamo il doloroso spettacolo di tali incendi; io non capisco a che cosa serva loro il commettere tali crudeltà: io credo che se saranno obbligati a lasciar Verona, la lascieranno in un cattivissimo stato. (*carteggio*).

PINEROLO. — Nella notte, 9 luglio, ore undici, vennero arrestati dalla guardia nazionale composta di soli sei o sette uomini, quattro individui fra un numero di circa cinquanta male intenzionati della plebe di Pinerolo, che elevavano susurri, dicendo di voler fare ciò che si fece in Parigi. Fu del pari arrestata la taverniera che somministrato aveagli vino come smerciante senza permesso.

I disordini per lo più si dispongono presso gente di tal genia, che dà ricetto ai ladri, ad ogni malfattore e malvivente; eppure di tanto ne abbonda Pinerolo. Si sa dalla polizia nè si cerca di porvi riparo L'accensatore delle Gabelle cerca di aggiustarsela con chi può, e per questo si vive in repubblica.

Succederà di peggio se non si andrà all'incontro agli inconvenienti Ma pare che si tolleri a bella posta dai retrogradi per far nascere sconcerti.

VARALLO, 8 luglio. — Tutte le notti gira la pattuglia della guardia nazionale; già due volte da mano ignota fu assalita con sassi... si suppone pagata dai gesuiti. Lo stesso è succedute in Torino tempo fa.

ROVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 24 — 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 18 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

I signori Associati cui l'abbonamento scade col 15 corrente, sono pregati di rinnovarlo per tempo onde non abbiano a soffrire ritardi nell'invio del Giornale. — Si sono prese tutte le disposizioni possibili onde il servizio si faccia regolare.
Le associazioni non si ricevono che per tutto il mese d'agosto.

IL MACCHIAVELLI DEL POPOLO

IX.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE è cosa facilissima a definire.

La nazione che sente il bisogno di una generale riorganizzazione sceglie fra i suoi cittadini un dato numero di uomini, quelli che più crede capaci, ed affida loro l'alta missione di fare una nuova legge o costituzione adatta ai tempi, da surrogarsi a quella vigente.

L'Assemblea costituente non è altro che una camera di Deputati, con sommo ed indipendente potere

Questo sommo ed indipendente potere deve però essere circoscritto dai limiti pattegiati colla nazione.

I membri di questa Camera siccome sono radunati per stabilire, edificare e *costituire* una cosa nuova si chiamano perciò membri dell'Assemblea costituente.

Un'Assemblea costituente presenta dunque all'immaginazione la raccolta degli uomini migliori della patria, i quali con animo disinteressato liberale e paterno si chiudono dentro un palazzo per ponderare, quindi scrivere una, per quanto possibile, perfetta organizzazione, statuto o costituzione (non importa il nome) mercè la quale i popoli possano vivere con tutto quel tanto di felicità che Dio permette e che gli uomini non hanno ancora saputo nè equamente dividere nè tranquillamente godere.

Il popolo aspetta alle porte impaziente ma tranquillo e riverente che venga promulgata l'opera grande.

Finalmente arriva il giorno famoso. L'opera è pubblicata, i popoli devono ubbidirla ed inchinarla.

Ma il popolo, oltre a questo, è pronto ad applaudirla a portarne riconoscente in trionfo gli autori purchè l'opera loro sia buona.

Sarà essa buona? — Questo dipende dagli uomini che stettero chiusi dentro il palazzo.

E se fosse cattiva? — Io credo che chi ha inventato i punti d'interrogazione fosse il più iniquo uomo del mondo. Però questa volta io non rispondo tranne colla liquida frase detta di sopra.

Sarà essa buona? — Questo dipende dagli uomini che stettero chiusi dentro il palazzo.

Chi elegge questi uomini? il popolo.

Ma il popolo sarà capace di trovarli e di discernerli? saprà resistere alla corruzione ai brogli?

Ci sono parecchi mezzi. Prima penetratelo bene che da questo dipende la sua felicità o la sua morte. Poi aiutatelo, rischiaratelo nella difficile opera della elezione. A questo effetto fu già proposta l'elezione a due gradi, la quale consiste in questo.

Siccome il popolo d'una provincia può ingannarsi nel nominare un solo Deputato, per la gran ragione che gli abitanti di quella provincia non possono tutti conoscere quel solo, così questa massa di abitanti (ripeterò, ma è per farmi intendere), così questa gran massa si divide in tante piccole porzioni, ciascuna nel suo paese, città, villaggio e comune, e ciascuna piccola porzione nomina un Deputato che conosce perchè gli vive assieme. Così per

esempio in una provincia di 10000 anime saranno dieci le suddivise porzioni, dieci i Deputati nominati. E questi dieci Deputati essendo scelti per conoscenza di causa come i più capaci, si raduna10 poi alla loro volta per nominare anch'essi con perfetta conoscenza di causa quel *solo* Deputato che spetta alla provincia e che siederà arbitro della patria nell'Assemblea costituente. Ecco l'elezione a due gradi.

Quando il popolo fosse educato per modo da discernere per se stesso, da resistere alla corruzione, l'elezione a suffragio universale sarebbe la ottima, l'unica veramente convenevole a popolo libero.

Perchè allora la popolazione d'una intiera provincia non potrebbe essere compra per nominare un deputato non buono.

Mentre che nell'elezione a secondo grado i veri elettori essendo in numero ristretto lo possono essere più facilmente.

Fa schifo per me che scrivo e forse per chi legge, il dovere essere costretti a *cercare* uomini che non si vendano.

Ma queste pagine portano il freddo e politico nome di Machiavelli. E la politica considera gli uomini dal loro vero lato niente poetico, cioè dal lato umano.

La politica considera la società come un mercato composto metà di gente che compra, metà di gente che si vende. Si suddivide poscia in due, cioè:

La politica infame che consiste a comprare con maggiore vantaggio, a vendere con maggiore profitto.

La politica buona che consiste nell'impedire il più che si può il turpe e nefando mercato.

Quest'ultima non riesce sempre, e spesso ad impedire le prima la costa sangue a torrenti: Francia lo sa.

Torniamo alla Assemblea costituente. Quando ne saranno nominati i membri (questa è soltanto una mia opinione), prima che entrino nel sacro palazzo dovrebbero soffrire un severo scrutinio non solo per la verificazione delle nomine se fatte secondo le regole sancite, ma eziandio un ultimo scrutinio di capacità ed integrità. E quando un membro nel porre il piede sulla soglia dell'Assemblea elevasse contro di sè un grido presso che generale di disapprovazione, sia nuovamente sindacato e se fa d'uopo respinto. Così caso mai alcuno giungesse a far compra o d'una provincia intiera, o degli elettori a secondo grado, questo non gli basterebbe più, necessitandogli allora la compra d'una intiera nazione, cioè l'impossibile. Si espo1ga un elenco dei Deputati eletti in ogni sito abitato. Si aprano registri e si ricevano le deposizioni contrarie e le approvanti, quindi raccolti i registri si venga all'ultima e veramente generale raccolta dei voti. A questo modo i Deputati saranno veramente approvati non da una provincia sola, ma da tutta la nazione.

I membri nominati e consacrati a questo modo pensino poscia a spogliarsi il più che potranno dell'umana natura. Non s'affrettino, che il bene non può farsi in fretta, non trascendano credendo di stabilire un ottimo che non potrebbe durare. Non indugino troppo perchè la nazione li attende colla febbre indosso, e la febbre non consiglia a bene.

E Dio inspirandoli abbia misericordia di noi e di loro.

IL VESCOVO DI PINEROLO

Il canonico Renaldi fu nominato Vescovo di Pinerolo. A questa nuova noi abbiamo tratto un sospiro di soddisfazione, imperciocchè il canonico Renaldi è uomo di fama integra, di qualità eminenti, di ottimo cuore, affabile per modo che io credo giammai alcuno si sia partito da lui senza portarne in cuore una carissima e profonda stima. Inoltre l'anima sua evangelica intende per eccellenza il progresso del secolo.

Te felice, diocesi di Pinerolo, chè facendoti dono di un cotanto pastore Iddio ti ha prediletta.

Probabilmente una burrasca s'aduna sul nostro capo, perchè abbiamo detta la verità; venga, la sopporteremo con intrepida fronte, ed allora la verità ... noi la diremo intiera!

Frattanto noi gridiamo e gridiamo forte: vogliamo vescovi che rassomiglino al canonico Renaldi, e non uomini che portino Lojola nell'anima.

Perchè noi del cattolicismo, nostra sacra religione, abbiamo idea così eccelsa che il cuore ci ribolle nel vederla in mano a certi ministri.

SCAMPANIO

Avventure di Gianduia e Gironi

CAPITOLO PRIMO

Testamento dello zio parroco.

Nel paese *** della diocesi di Fossano era parroco nel settembre del 1847 Don Pito Gironi, uomo onestissimo, e parroco tale, che ben a ragione poteva dirsi padre de' suoi parrocchiani.

Or bisogna notare che nella diocesi di Fossano il clero è ricchissimo: generoso poi all'ultimo segno: esso solo ha coperto l'imprestito volontario, ed ora ha scritturato in Torino trenta carri per ispedir camicie all'esercito, e dieci carri per

inviar danaro all'erario. *Almeno così dicesi*: il vescovo in tal caso sarebbe a capo di tutto, e i soldati benedirebbero lui ed i suoi preti. *Se poi ciò non fosse, il torto sarebbe di questi signori, e non il nostro*: *tiriamo avanti*.

Don Pito però teneva il mezzo termine; non era povero, ma non era nemmeno ricco; non aveva che diecimila franchi annui. Ben è vero che altri parrochi non hanno che 600 od ottocento franchi (bella uguaglianza!), ma santo Dio se costoro son così sciocchi da poter vivere con tale somma, non c'è ragione perchè un altro non deva averne diecimila! I parrochi poveri urlano o gemono, il che è giustizia, ma per questo i parrochi ricchi devono essi dividere? Questo sarebbe secondo il Vangelo, ma si sa che il vangelo non è troppo amico de'ricchi; che meraviglia dunque, che i parrochi ricchi agiscano in modo diverso!

Don Pito, poverino! non avendo che diecimila franchi d'entrata erasi giovato, per vivere, d'una piccola industria, che i calunniatori nominano *usura*, e così aiutandosi di ginocchi e di gomiti; era pervenuto alla modesta età di 80 anni cumulando pian piano un trecentomila franchi. Poverino ripetiamo, era poco, ma egli non aveva famiglia, non aveva che da pensare alla sua serva, e si contentava di quel poco.

Aveva bensì un nipote, ma in paese lontano un 20 miglia, e non gliene importava più che tanto: diavolo! Avrebbe dovuto spendere nella sua educazione un quattro o cinque cento franchi all'anno ..... Lettori non inorridite a tale spesa per un parroco che non ha che dieci mila franchi annui, oltre alla rendita del suo capitale?

Ma la vecchiaia di Don Pito venne amareggiata da un funesto evento. La sua serva donna rotondissima, per nome Gertrude (detta però da que' paesani madama Posapiano), fu tratta a *morte* sul principio di settembre da una terribile malattia, che i medici chiamarono *mancanza di vita*; privo di quel sostegno Don Pito vegetò fino a metà del mese, poi languì, poi si mise a letto, e dopo aver fatto testamento ebbe appena forza bastevole da mandar via l'ultimo respiro.

Tutti i religiosi di quel paese assisterono alla lettura del testamento: Morta la serva d' un parroco senza parenti, i religiosi tosto erano piovuti come una manna, e lo avevano circondato ne'suoi ultimi momenti. A chi un parroco avrà da lasciare il suo, se non ad una serva, od a religiosi? — Ma Don Pito vicino a morte trovandosi faccia a faccia con Dio si ricordò, che suo nipote giaceva nella miseria, e invece della serva e dei padri nominò lui suo erede.

Quei religiosi a tale lettura per lo stupore, e pel dolore spalancarono talmente la bocca, che per la prima volta le orecchie tornarono opportune, e arrivati al convento portavano la faccia così nuvolosa, che le immagini dei loro martiri al paragone sembravano allegre.

(*Continua*)

IL SACCO NERO

Ill.mo Signore

Asti li 9 luglio 1848

Signora *Gazzetta del popolo* nata pel popolo e venduta al popolo, eccomi da lei come uomo del popolo per additarle uno dei tanti abusi che ancor sussistono a discapito del popolo.

Qui in Asti (e probabilmente ancora in varie città) seguitano seppur non son cresciute le mene e gli ordigni per vuotare le tasche del popolo

Ora che si vuol sopresso il giuoco del lotto come dannoso e nocevole all'intiera società, trascinando per l'allettamento che porge il minuto popolo a privarsi del bisognevole per la speranza di miglior fortuna vincendo un premio; come mai si può soffrire che nei giorni di mercato e particolarmente alla Domenica nei diversi canti della Piazza e vicino alla chiesa dove più facilmente si raduna gente per entrare o sentire i Divini uffici, che gente appostata col solo scopo di buscarsi il soldo del semplicione con banchi pieni di comestibili d'ogni genere chiamando i passeggieri specialmente paesani eseguisca lotterie, Dio sa come, ma quel che vidi coi propri miei occhi talvolta con un solo giocatore?

Voglia egli signor *Direttore* inserire il presente verissimo fatto nel suo non mai abbastanza lodato foglio, nel mentre che io volgendomi al popolo le raccomando la *Gazzetta del popolo*.

Suo umil.mo servo
R. D.

Signori impiegati, che state facendo in luogo di spedire i *mandati* ai giubilati? Sono trascorsi dieci giorni dopo il trimestre, e *cantabat vacuus*. Noi dobbiam pagare la pigione di casa, abbiamo altri debiti, abbisogniamo di tante cose, e 'l mandato non compare. Tutti vi accusano di negligenza, persuasi che voi a quest'ora avrete già intascato gli scudi. Questo è un male che fate ai poveri giubilati che non hanno altri mezzi per sussistere.

Bagni al Valentino

Là dove i pontieri dell'artiglieria Reale si esercitavano nella nautica, concorrevano nella calda stagione molte persone che mentre prendevano un bagno salutifero, apprendevano pure il nuoto. Ora che i pontieri lasciarono il Valentino per concorrere all'armata, un lavandajo che pare abbia ereditato tutti quanti i diritti della navigazione militare, non vi permetterà di prender un bagno senza la retribuzione di quaranta centesimi e se sarete in pericolo d'annegare potrete partire per l'altro mondo senza che alcuno vi ajuti. Questo traffico del lavandajo potrebbe ridondare in vantaggio di qualche soldato veterano d'artiglieria, il quale mentre custodirebbe qualche resto appartenente alla navigazione, assisterebbe i concorrenti ai bagni. Si desidera che l'amministrazione dell'azienda d'artiglieria provvegga senza dilazione a questo grave inconveniente.

Nella città di Savigliano chi prima vendeva la carta bollata era l'insinuatore. Ma questi per levarsi la seccatura ne incaricò un droghiere al quale veniva retribuito l'uno per cento di benefizio. Ora poi volevano lasciargli l'incommodo togliendogli quel poco d'utile. Ed il droghiere per indennizzarsi in qualche modo la fa pagare centesimi 35 il foglio. I contadini senza saper da chi venga l'aumento la pagano a tal prezzo e maledicono Camere e Governo. È cosa piccola ma che irrita a ragione i contadini.

Magnifica invenzione per far crescere il prezzo del grano, posta in opera il 5 luglio 1848 nella città d'Asti.

Diversi proprietari mandano sul mercato il loro grano, mettendo degli uomini di legno che fingono di venderlo.

Sul forte del mercato vengono i padroni del grano e facendo le viste di niente negoziano il *proprio* grano come fosse quello di altri proprietari, fingono di comperarlo pagandolo a vista di tutti ad un prezzo elevato, e se lo mandano a casa. Con questa finta la media del grano cresce per tutto il mercato, ed essi tornano poi a rivenderlo non più da torlo ed a prezzo molto elevato.

Chi ne sta di mezzo è la povera gente, il popolo.

E la polizia non invigila ad impedire questa fraudolente astuzia? — Niente affatto. Asti è il paese dell'ottimo vino e la polizia forse si occupa ad osservare se mai vi fosse una cospirazione..... nel fondo delle bottiglie.

I CICERUACCHI

Nel tempo delle Riforme, nelle provincie, i capi popolo veramente liberali si chiamavano *ciceruacchi*. I retrogradi per impedire che i liberali si mettessero alla testa del popolo e del movimento politico, e per ottenere che questo movimento piegasse in loro favore, si fecero innanzi proponendo feste e dimostrazioni pubbliche, conviti politici, di cui si facevano capi; ed al tempo della Costituzione qualcuno di loro si vedeva alla testa del popolaccio, da cui si facevano poi chiamare *ciceruacchi*. In alcuni luoghi hanno potuto ingannare le popolazioni di buona fede; altri furono conosciuti e fischiati. In Varallo poi furono conosciuti, compatiti, ed appellati *ciucciavacche*.

Volete distinguere i *ciceruacchi* veri dai falsi? Eccone una differenza, per cui li distinguerete alla prima. I veri sono quelli, che *prima delle riforme* professavano principii liberali, senza tema della polizia, ed agivano in conseguenza dei medesimi eziandio contro del proprio interesse. I falsi sono quelli che *con grande strepito* professarono gli stessi principii soltanto dopo le riforme, mentre prima di esse erano legati in amicizia stretta coi congregazionisti, od affigliati del *Gesuitismo*.

Uno speziale tesoriere

In una piccola città di provincia è tesoriere di un'opera pia di carità molto ricca, e pagatore per conseguenza di circa 12m. lire annue ai poveri, uno speziale che tiene aperte due delle sole tre spezierie della città, una per conto proprio e l'altra per conto dell'ospedale, ricco esso pure. I poveri di tal città consumano naturalmente molte medicine. Cittadini, accrescete lo stipendio al medico condotto, che avrà a curare molti poveri ammalati! l'Ospedale risparmierà in parte le spese di medicina!

NOTIZIE VARIE

Il general Perrone è stato nominato, in data da Roverbella al Campo primo luglio, luogotenente generale in attività di servizio nel regio esercito.

Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato.

La flotta italiana attaccò il forte di Pirano per rappresaglia in causa d'un convoglio di viveri intercettato dagli Austriaci e diretto ai nostri legni. Un vapore della nostra squadra ebbe qualche danno ed un uomo morto. Gli Austriaci ebbero sei o sette morti e qualche ferito.

SCOPERTA D'UNA CONVENTICOLA GESUITICA

La nostra Guardia Nazionale si rende sempre più benemerita coll'adempiere con iscrupuloso zelo quei doveri ai quali mostra tanta esattezza la polizia.

Ieri sera un cittadino, rientrando ad ora tarda, trovò dormente innanzi la sua porta uno sconosciuto. Poco lieto di tale incontro, e non sapendo che farsi, recossi al corpo di guardia del palazzo Madama, chiedendo che si mandasse qualcuno ad accompagnarlo e riconoscere chi fosse quel tale. Due militi andarono con lui, arrestarono quello sconosciuto, che condotto al corpo di guardia, confessò senza farsi pregare essere da sette anni addetto come laico alla compagnia di Gesù, servir quella casa di ritrovo, e di asilo a parecchi membri della medesima. Il capitano di guardia, professore Buniva, mandava al ministro Ricci per le opportune istruzioni: autorizzato ad una visita domiciliare vi procedeva, coll'assistenza d'un commissario, di due testimonii, e con tutte le altre formalità volute dalla legge; e scoprivansi in quella casa ricoverati quattro reverendi; il padre Rostagno, il padre Gandolfo ed altri due dei quali ignoriamo il nome. Trovavansi loro molte carte che si dicono importanti, non che una lista di affigliati, una cassetta di danaro, lettere profumate ecc.; e tutti quegli altri amminicoli dei quali non hanno mai inopia i rugiadosi padri.

Rispettate le persone, tutti questi oggetti venivano sequestrati e rimessi al Commissario.

Speriamo che il ministro non tarderà a ragguagliarne la Camera, onde possa giovar dei lumi che questi documenti certamente le denno porgere nella compilazione della tanto attesa legge di esclusione dell'ordine gesuitico da questi Stati.

FRANCIA. — Essa è perfettamente tranquilla: speriamo che duri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Un pielego (grossa barca) spedito da Venezia con munizioni per la nostra squadra a Pirano, spinto dal vento fu costretto ricoverarsi sotto il forte nemico delle Rose.

Il nostro ammiraglio Bua mandò diversi altri legni a liberarlo, e s'attaccò una calda fazione fra i nostri e le batterie del forte delle Rose.

Il Pielego fu liberato, restando confermato che se i tedeschi non ci possono vincere in terra, ancor meno lo possono in mare.

Noi abbiamo da lamentare la perdita del marinaio Deprandis. Il fortino delle Rose soffrì più gravi danni in mura diroccate ed in soldati uccisi.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 25 — 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 14 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

I signori Associati cui l' abbonamento scade col 15 *corrente, sono pregati di rinnovarlo per tempo onde non abbiano a soffrire ritardi nell' invio del Giornale. — Si sono prese tutte le disposizioni possibili onde il servizio si faccia regolare.*

Le associazioni non si ricevono per meno che per tutto il mese d'agosto. E successivamente dovranno terminare coi mesi e non più con i 15.

TORINO 14 LUGLIO.

I giornali austriaci minacciano l'Italia d'un nuovo esercito di sessantamila combattenti.

Non sappiamo se dicano da senno o per ischerzo, ma è sempre cosa prudente di operare come se dicessero da senno.

Quasi a guisa di risposta alle minacce austriache si farà subito fra noi la nuova leva, aggiungendovi i notati in fin di lista degli anni 1825, 26, 27, che daranno in tutto circa 21 mila soldati, calcolando solo lo sforzo de' vecchi stati: se in proporzione contribuiranno i nuovi, com'è naturale, il nuovo esercito sommerà circa 35 mila soldati, che spalleggiati da 30 mila guardie nazionali mobili saranno la risposta migliore che possa farsi alle minaccie dell'Austria.

Ora volgiamo una parola ai notati in fin di lista, cui toccherà partire; ben è vero che restavano ancora disponibili alcuni anni di riserva, ma non trovino ingiusta la misura per cui questa riserva non fu chiamata in loro vece. Essendo composta di uomini oramai maturi, tutti padri di famiglia, essa forma il vero nerbo della popolazione, e la sua perdita sarebbe un sacrifizio enorme pel paese: si lasci per ora; non è inutile la sua dimora a casa. 1.° non è inutile, perchè quegli uomini sono ora i più perfezionati operai, e i coltivatori più robusti, quindi sono la *parte viva*, il vero *capitale attivo* del paese, e il loro lavoro sarà quello appunto che non lasciando, che il paese s'impoverisca, ci darà il mezzo di pagare e di nutrire l'esercito. 2.° Non è inutile perchè coloro che vanno al campo hanno la ferma speranza (il che è sommo vantaggio) di avere in patria tali uomini, che in caso di pericolo formerebbero tosto un eccellente esercito di riscossa.

Riguardo agli uomini dunque le misure son prese, ma il sono esse rispetto al danaro? - Non ancora. Si faccia dunque presto, presto.

Milano, Venezia ci tendon la mano per sopperire alle presenti spese di guerra. Questo è nostro dovere. Si domandano dai Milanesi almeno due milioni... Ma perchè i Milanesi oramai parte del medesimo Stato domandano come se fossero disgiunti?

Ah se un governo unico per tutti, e *fuor del provvisorio,* avesse preso a quest'ora tutte le fila in mano vi sarebbe egli bisogno di domandare?

Sarebbe più vigoroso, più uniforme l'impulso dato alla guerra, e non essendovi che un ministro di finanze, questi spenderebbe dove sarebbe d'uopo senza più.

Piemontesi, non vi animiamo a far di buon animo il sacrifizio di qualche somma; tali parole sarebbero indegne di voi, che sempre vi dimostraste pronti per la patria, sarebbero indegne di noi, che speriamo tutto dalla magnanimità del popolo.

SCAMPANIO

Avventure di Gironi e Gianduia

CAPO SECONDO

L'esecuzione

Gironi Bartolomeo era figliuolo ad un fratello di Don Pito: povero contadino del quale i genitori s'eran messi al verde per avere il gusto di *fare* un prete.

Il gusto l'avevano avuto, il prete c'era stato, e ricco, ed i parenti continuavano ad arar la terra.

Gironi era venuto su come sogliono ne'paeselli i ragazzi de' contadini, che tengono il mezzo tra la miseria estrema, e l' agiatezza.

Andò a scuola coi compagni d'età, tra i quali trovavasi un certo Gianduia.

Pochi sanno, che cosa fosse in que'tempi l'instruzione primaria ne'paeselli; è da supporre che d'allora in poi le cose siano mutate; allora esse andavano a questo modo: un prete malissimo pagato, e instrutto paralellamente alla paga si portava in una sala preparata all'uopo dal comune.

Questa sala in fatto di pulitezza non la cedeva ad un porcile. Là convenivano d'inverno i ragazzi tutti del villaggio, d'estate un terzo appena. Il maestro russava metà del tempo, l'altra metà la passava battendo disperatamente gli scolaretti, i quali se a tal regime poco approfittavano, imparavano almeno a sopportare con filosofia le sventure della vita.

Gironi naturalmente non era un genio, e stanco di bastonate, che insegnavano poco, piantò la scuola sapendo appena leggere e scrivere. Gianduia di lì a poco fece lo stesso: erano già amici e per sempre.

Gironi si pose a coltivare i suoi piccolissimi campi, Gianduia apprese l'arte del fabbro-ferraio.

Gironi era un giovane dabbene, ma un po'sempliciotto; Gianduia era dabbene e semplice, ma il suo buon senso, senza ch'egli se ne accorgesse, equivaleva alla furberia più matricolata. Buon tipo piemontese!

Gironi sapeva d'avere un zio parroco, ma ignorava il resto, e si tirò su pian piano non avendo altra speranza che nel suo lavoro.

Ma questo sventuratamente talvolta non basta: I suoi vecchi genitori soffersero lunga, e crudele malattia a poco intervallo di tempo. Per assisterli fino all'ultimo respiro dovette lasciare ogni lavoro, e indebitarsi col sig. Sindaco, che prestava ad usura. Gianduia lo ajutò di tutto il suo, non facendo che una borsa; ma sì, era povero anche esso. Scaduto il tempo del pagare Gironi non ebbe la somma in pronto, e resistendo ad ogni preghiera il sig. Sindaco si presentò col giudice, col segretario, uscieri e compagnia per fargli l'*esecuzione*.

Gironi era pallido come la morte, e invano Gianduia, che trovavasi presente, andava consolandolo con buone parole.

Il giudice sbadigliava, guardando con sogghigno di disprezzo la povertà degli arnesi sequestrati.

Il sindaco frugava.

Il segretario faceva occhi da gatto.

Gli uscieri il loro mestiere.

I paesani compassionavano il povero Gironi, ma sono così frequenti le esecuzioni contro quella buona gente, che non badano più tanto alla loro crudeltà.

In questo mentre ecco arrivare il pedone della posta con una lettera per *monsù* Gironi.

A sentire quel *monsù* applicato a Gironi, il sindaco, il giudice, ed il segretario si posero a sorridere in modo, che Gianduia ne fremette.

Gironi prese la lettera, la dissigillò; essa gli annunziava la morte dello zio parroco: egli non vide altro, e si pose a piangere; questo annunzio che sarebbe stato indifferente per lui in altri tempi lo colpì dolorosamente in queste circostanze. La lettera gli cadde di mano. Gianduia la prese e per intimità ne continuò tra sè la lettura.

Il sindaco, il giudice ed il segretario sogghignarono nuovamente: gli uscieri fecero specchio.

Gianduia tutto a un tratto mise un grido di gioia ed abbracciò Gironi, sclamando « allegro, caro Gironi, tuo zio t'ha lasciato tutto, e tu sei ricco di trecentomila franchi.

Gironi svenne: il sindaco, il giudice ed il segretario fecero un salto sulla sedia: gli uscieri due.

Gianduia soccorre Gironi, poi lesse la lettera ad alta voce; non c'era che dire; era scrittura di un notajo conosciuto da tutti.

Il segretario, il giudice ed il sindaco diedero a Gironi del *monsù* lungo due braccia. Gli uscieri gli presentarono una sedia.

Il giudice si fece avanti colla tabacchiera ad offrirgli tabacco e lo invitò a far visita alle sue damigelle.

Il segretario lo invitò a pranzo. Il sindaco ordinò agli uscieri di ritirarsi dalla casa di *monsù* Gironi, fece con lui mille scuse, e gli esibì danaro all'occorrenza, protestando ripetutamente di essere contentone di avere conosciuto un galantuomo come *monsù* Gironi. Del resto sua moglie, e le sue figlie sarebbero lietissime di vederlo spesso in casa loro.

Gianduja indegnato al vedere tanta abbiettezza dopo sì fredda crudeltà, si volse a Gironi con queste parole: « Gironi andiamo altrove, questo è troppo. »

Il giudice disse con sussiego: « Chi t' insegna, Gianduia, a parlar così con un *monsù* come *monsù* Gironi, da semplice operajo!

Gianduia volle parlare, ma a un tratto rimase pensoso: Gironi fe' le sue veci pregando in buone parole il sindaco, il giudice ed il segretario a sfrattarla al più presto. (*Continua*)

Chiarissimo Signore

Con molta mia sorpresa ho letto nel num. 21 del giornale la *Gazzetta del Popolo* un articolo contro il Vescovo d'Ivrea, che me particolarmente ferisce qual incaricato dell'economia della mensa vescovile; mentre la S. V. ben può di se stessa comprendere che Monsignore non si occupa, nè

può occuparsi nè di meliga, nè di farina di meliga, epperò trovandomi in grado di conoscere le circostanze tutte relative al fatto nella sua Gazzetta accennato, la prego di dar luogo nelle colonne alla seguente rettificazione.

Monsignor Vescovo d'Ivrea destinava emine cento di meliga, e buona meliga, giacchè altra non ne esisteva, da distribuirsi alle famiglie povere de' soldati che si recarono a combattere per l'indipendenza d' Italia.

Trasportandosi dai molini in città quella farina ne venne un sacco alquanto bagnato da pioggia improvvisa, ed inavvertentemente distribuitasi anche quella, alcuni fra i tanti beneficiati se ne lagnarono coll'Intendente Generale, che esaminato il fatto ebbe a riconoscere doversi attribuire ad un puro accidente; e difatti si continuò e si continua a distribuire la farina della medesima qualità di meliga.

Ciò deve bastare non a Giustificazione di Monsignor Vescovo, ma al mio personale.

Non parlerò poi della risposta messa in bocca a Monsignor Vescovo: tutti conoscono la di lui riservatezza nel parlare, tutti conoscono la parte che egli prese ne'pubblici avvenimenti e con quale interesse abbia egli cercato d'insinuare un'illuminata direzione ne'Collegii Elettorali, cosicchè attribuirgli una così sconvenevole risposta egli è disconoscere affatto il suo carattere, la sua riconoscenza ed i suoi sentimenti.

Confido nella di lei gentilezza ed ho l'onore di essere di V. S.

Ivrea 11 *luglio* 1848

Dev.mo obb.mo servitore
T. Valinotti

Le suddette parole cosa provano? che la farina distribuita sia per *sbaglio* o per altro, fece venire il mal di pancia a diversi individui. Ma prova ancora un'altra cosa che diremo dopo d'aver qua di seguito riprodotta una lettera dell'Intendente d'Ivrea.

Signor Gerente

*Ivrea l'*11 *luglio* 1848

La sua *Gazzetta del popolo* del 10 corrente n.° 21 sortì fuori dal *Sacco nero* una menzogna a carico dell'Intendente Generale d'Ivrea che troppo mi preme di solennemente smentire.

Vi si legge, fra altre cose che non mi riguardano, che certa meliga guasta fu macinata e data ai miserabili. *Ma i miserabili furono presi da coliche, da dissenterie, da dolori ecc* ..... ED I CITTADINI D'IVREA, FREMENTI, NE FECERO UNA PROTESTA CHE FU CONSEGNATA ALL'INTENDENTE DELLA PROVINCIA IL QUALE NON NE FECE CASO VERUNO.

Io dichiaro assolutamente falso che i cittadini d'Ivrea abbiano fatto la protesta di cui sopra verbale o scritta, nanti di me e tanto meno per consegnenza me l'abbiano consegnata, e dichiaro calunniatore chiunque abbia la sfacciata impudenza di asserire il contrario.

Favorisca, dar luogo, come ne ho il diritto nelle colonne del prossimo numero del suo Giornale a questa mia dichiarazione, mentre passo a dirmi con perfetta osservanza di V. S.

Dev.mo obb.mo servitore
L'Intendente Generale
della divisione amministrativa d'Ivrea
De Raimondi

Abbiamo detto che le parole del Teologo Valinotti provavano ancora una cosa.

Il Teologo Valinotti dice « alcuni fra i tanti beneficati (*quei delle coliche*) se ne lagnarono all'Intendente Generale, che esaminato il fatto ebbe a riconoscere doversi attribuire ad un puro accidente.. .... »

Consolantissima ragione per chi aveva le coliche!

L'Intendente dichiara « assolutamente falso che i cittadini d'Ivrea abbiano fatta protesta *verbale* o scritta nanti di lui. » Ed il Teologo Valinotti dice il contrario!! Noi li preghiamo perciò ad intendersela fra loro.

IL SACCO NERO

Discrezione da corda d'un Segretario di Mandamento della Provincia di.......

Muore un ramiere (pairolè) gli eredi ne fanno l'incanto giudiziale ed il ricavo della vendita monta a L. 2477 12

Il Segretario manda poi la nota dei suoi vacati comprese le spese del consiglio di famiglia, apposizione di sigilli e soliti procedimenti, le quali montano a L. 1204 11

agli eredi restano L. 1273 01

era addirittura meglio rinunciare l'eredità a favore del *discreto* segretario di Mandamento!

Da Rocchetta Tanaro
11 *luglio*

Domenica i nostri consiglieri si radunarono nella grand'aula del palazzo comunale. L'ordine del giorno era l'organizzazione della Guardia nazionale. Dopo maturo esame, usitatissime discussioni « Signori, disse il segretario, abbiamo ancora un anno di tempo » Ma mi pare..... osò balbuziare un rispettabile membro...... Zitto là, replicò il segretario, l'ho detto io.

L'ha detto il segretario, soggiunse un altro, l'ha detto il segretario, replicarono in coro. Il consiglio fu sciolto e noi aspettiamo ancora un anno la milizia comunale. Evviva la perspicacia interpretativa del nostro segretario!

Da molte città della provincia si desidera con somma ragione che le tasse vengano pubblicate come quelle di Torino. Cioè che unitamente alla denominazione dei nuovi pesi portino accanto quella degli antichi, onde il popolo possa sin d'ora

praticarvisi e capire bene il suo conto facendone il confronto.

Signori sindaci esaudite di grazia questa petizione fattavi per mezzo del Sacco nero.

NOTIZIE VARIE

VILLAFRANCA, 11 luglio. — Qui si sta preparando per un vicinissimo movimento; pare che il Quartiere generale venga qui, e le nostre truppe si spingeranno ad Isola della Scala per Verona e Mantova, ma più vicino alla prima; per questa strada si porteremo sul Veneto. Isola della Scala poi è, a quanto dicesi, tutta trincerata dagli Austriaci: ma il valor delle nostre truppe supera ogni ostacolo. Frutto di tal mossa sarà forse stato il consiglio dei generali tenuto ieri a Roverbella.

Nel frattempo che ti scrivo giunge la notizia che il corpo di sinistra comandato dal Duca di Genova si batte nelle vicinanze di Rivoli. Il cannone si sente tuonare. Ti scriverò il risultato appena che sarà a mia cognizione. (*Carteggio*).

Sappiamo di certo che l'armata tedesca è terribilmente percossa da malattie d'ogni sorta.

LEGNAGO. — Questa fortezza non può essere soccorsa da Radetzki, senza che egli venga ad urtarsi contro il grosso dei nostri.

Legnago inoltre difetta di viveri per cui a momenti farà la fine di Peschiera.

NAPOLI, 3 luglio. — Ieri sera verso le 9 il governo fece da dieci ufficiali suoi sgherri assalire nel caffè De-Angelis il deputato degli Abruzzi Silvio Spaventa. Questi ufficiali chiedevano una ritrattazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del *Nazionale*. Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai se non quando la truppa diveniva cittadina. Allora si condussero all'ufficio del *Nazionale* e con le sciabole sfoderate minacciarono di tagliar teste ecc. Il sig. Nisco mosso dal bene del paese si condusse dal direttore di Polizia e da Labrano, per protestare contro l'abuso e la violazione dei diritti costituzionali, e n'ebbe da Labrano questa risposta; conoscere il fatto dei militari, non disapprovarlo, anzi garantirlo; esser d'uopo di imporre con le sciabole affinchè più non si scrivesse; essere inutile andare ai tribunali, perchè questi non sono attaccati agli ordini del governo per punire i delitti di stampa; esser tempo di violenza ed egli volerla usare; non riconoscere infine deputati, ma voler tutti educar colle armi all'ubbidienza e al rispetto.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto riparare nel Consolato di Francia.

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più quanto sia ferma la volontà, e quanto veraci le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione, che egli dice di avere irrevocabilmente giurata; e come si rispetti la prima guarentigia costituzionale, la inviolabilità dei deputati. (*Contemp.*)

— Le notizie delle Calabrie sembrano confermarsi in favor dei sollevati. Una prova evidente è l'invio di altra truppa in quelle regioni. In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo *Stromboli* ed il *Ferdinando II* (da guerra). La *Maria Cristina* l'*Ercolano* ed il *Polifemo* (mercantili). Trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 cavalli, 5 mila razioni, queste per Scilla.

Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul *Polifemo* sono imbarcati il generale Winspeare, il capitano Dupuy, ed il capitano d. Salvatore Nunziante. Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

— Un battaglione del 6 di linea residente nella cittadella di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell'8° di linea da Reggio è passato nella cittadella.

— La notizia che la *Maria Antonietta*, il *Lombardo*, il *Castore* e gli altri tre piccoli legni della compagnia Sarda saranno armati in guerra per essere spediti nell'Adriatico, onde supplire alla meglio alla mancanza de' battelli Napolitani, è confermata dalla *M. Antonietta*, giunta questa mattina, e che riparte domani.

— I delegati della Dieta Svizzera, di cui qui registriamo meglio i nomi ed il numero (sig. Collin e Franscini; ed il sig. Vogt, segretario) sono, come dicemmo, all'albergo di New-York al Piliero; e ricevono dalle 10 ant. alle 5 p. chiunque vuol presentare reclami sui tristi fatti del 15 maggio. (*Libertà Ital.*)

FRANCIA. — Una numerosa mano degli insorti vinti in Parigi fugge perseguitata dalla cavalleria verso il Belgio. — In Parigi ed in Lione la confidenza per parte del commercio si ristabilisce.

NOTIZIE DEL MATTINO

COSTANTINOPOLI, 10 giugno — La corvetta l'*Aurora* blocca lo schooner da guerra austriaco chiamato *Elisabetta* sotto il capo Renedos. Lo schooner partito da Costantinopoli per Trieste avvistò ai Dardanelli l'*Aurora*, che immantinente si diede a cacciarlo. L'*Elisabetta* non avendo che 10 cannoni e 60 uomini di equipaggio si rifugiò sotto il capo Renedos, dove ora è bloccata. (*Malta Mail.*)

BOZZOLO, 10 luglio. — I bersaglieri mantovani Carlo Alberto la notte scorsa partirono da San Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana, che militano sotto la sua bandiera.

Il sig. Avvocato Antonio Bindocci, grato al favore di cui si vede onorato dal pubblico torinese, darà ancora una accademia di poesia estemporanea la sera di venerdì 14 corrente al teatro Nazionale. Essa sarà l'ultima. Tutto che debba a molti dolere di essere privi per qualche tempo del piacere che procurano le sue improvvisazioni, noi ci allegriamo nella certezza che la sua Musa non tace, perocchè sappiamo ch'ei s'occupa a dare l'ultima mano e a pubblicare il suo poema intitolato la *Guerra Sacra*, e dedicato alla maestà del Re nostro.

BOVERO GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 26. L'ITALIANO 1848

Sabbato 15 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 15 LUGLIO

Rivista politica dell'Europa ad uso del popolo italiano.

Da lungo tempo bramavamo scrivere questo articolo a schiarimento di quanto giornalmente diciamo intorno alla politica europea.

Or cogliamo per questo l'occasione in cui la Russia sorge a minacciare: il popolo in tal modo potrà da se stesso giudicare sulle condizioni, in cui trovasi l'Italia rispetto alle altre nazioni.

L'Europa, quale era prima di Pio IX e della rivoluzione scoppiata in Francia nel febbraio di quest'anno, più non esiste.

Il diritto pubblico *d'allora* era quello stabilito dall'infausto trattato di Vienna, il quale pure ha cessato di valere.

Pio IX, facendo in questo più particolarmente le veci di Dio, rinnovò per così dire lo spettacolo della creazione, e d'un' Europa ridotta ad un'abiettezza peggiore del *nulla*, vogliam dire l'abiettezza del sistema di Metternich, il suo spirito formò l'Europa novella.

Presentemente nessun popolo è legato da qualunque trattato; ogni popolo è svincolato dalle pastoie imposte dai conquistatori del 1814, e solo avran forza oramai nelle relazioni di nazione a nazione i principii di giustizia eterna. In una parola ogni nazione è oramai assoluta padrona di costituire la propria nazionalità come meglio l'intenda.

In questa condizione di cose ecco il quadro presente d'Europa.

A ponente d'Italia, e pronta ad accorrere quando il Russo spingesse i suoi eserciti, la nazione francese sta come a salvaguardia del principio liberale. Or ch'è caduto Ledru-Rollin coi suoi seguaci, si può parlar così.

La Francia somma ad una popolazione di 35 a 36 milioni d'abitanti: meno ricca dell'Inghilterra, inferiore in popolazione ed in estensione alla Russia, per *forze materiali* verrebbe meno al paragone. Ma un indicibile spirito militare anima quel popolo, il quale al pericolo della patria è solito sorgere come un fuoco terribile, e distruggere i suoi nemici.

L'esercito francese, calcolando dalla ricchezza della nazione, potrebbe essere in caso di guerra da 600 a 700 mila soldati, ma chi può contare *l'aggiunta*, che vi potrebbe far l'entusiasmo così potente presso quella nazione? Essa è mossa da un *principio*, quello di *libertà*, quindi se *materialmente* non è la più forte potenza d'Europa, essa lo è incontrastabilmente per la *forza morale*.

L'Inghilterra non riconosce superiori od eguali sul mare: 28 milioni d'abitanti in Europa, e 120 milioni nelle colonie sparse in tutte le parti del mondo, fanno di questa nazione la più florida, e ricca, malgrado i debiti, che presentemente esista. Ma in quel paese la *proprietà territoriale* appartiene a pochissimi, i quali nuotano in immense ricchezze; i poveri vi sono infiniti, e la povertà colà assume un aspetto più miserevole senza paragone, che per tutto altrove. Quindi una rivoluzione tosto o tardi vi è imminente, e l'Inghilterra è costretta a volgere al suo interno una parte di quelle forze, che in guerra sarebbero necessarie contro il nemico. Sicchè riesce meno terribile, specialmente a quei popoli, *che non aspirano ancora a dominar sul mare*. E noi *per ora* siamo in tal caso.

La Russia poi è bensì forte di 60 milioni di popolazione, ma ignorante, schiava la massima parte, e sparsa sur una estensione immensa di terre, con intervalli grandissimi. *nazione*, *popolo* non vi esiste; quindi tutto vi si muove o per la forza del *danaro* o per quella del *bastone*. Calcolate adunque le ricchezze dell'impero n'è tosto calcolata la forza. Or nonostante le miniere dell'Ural, che danno grande quantità d'oro, queste ricchezze non son paragonabili a quelle d'Inghilterra e di Francia, perchè le vere e migliori sorgenti di esse, *industria*, *commercio* ed *agricoltura*, trovansi in Russia ancor nello stato d'infanzia.

È bensì vero però che il soldato (fra contadini schiavi) è colà a *miglior mercato*, ma anche posto questo, quando la somma dell'esercito russo si porti a settecentomila soldati che meritino tal nome, è tutto detto.

Or colla guerra nel Caucaso, colla Polonia oppressa che aspetta l'occasione di ribellarsi, colla necessità di guernire le immense frontiere e le distanze che separano i paesi di quell'impero, quando i russi possano muovere oltre la loro frontiera. 200,000 combattenti per assalire altrui, sarà il massimo. Il che è molto ma non tale che l'Europa occidentale n'abbia a tremare.

(*continua*)

IL SACCO NERO.

Ci ha fatto ridere il seguente piccolo articolo inserto nel *Messaggiere* del 12 luglio corrente:

Il *Messaggiere Torinese* calunniato da una *Ciarliera di tutti i giorni*, dimenticata tutti i giorni, la onora di dimenticanza per tutti i giorni — Per il *Messaggiere*.

(*Un'Appendice*)

Ieri mattina verso le ore 8 un povero giovine d'età d'anni 10 a 12, per nome Giacomo Sosso, aggiravasi sotto i portici della fiera chiedendo colle colle lagrime agli occhi l'elemosina; richiesto di qual paese era e perchè non pensava a cercarsi lavoro, rispose essere di Pinerolo senza padre e senza madre e da due giorni trovarsi alla capitale ove era venuto per ingaggiarsi come tamburrino; che presentatosi al deposito del reggimento Guardie gli si chiese la voluta fede di battesimo quale non potè presentare per avergliela il suo parroco negata non avendogli potuto pagare i 50 centesimi per la spedizione della medesima.

Ma come li RR. PP. Gesuiti si dimostravano così attacati al suo buon Sovrano Carlo Alberto che tanto li beneficò, si sono resi così perversi e fanno d'ogni erba un fascio per rovinarlo e rovinare il popolo.

Ma come si mostravano tanto schiavi della Religione, una piccola mancanza era un peccato mortale, rimandavano li penitenti perchè dannati; quante femmine prevaricarono, altre dovettero essere ricoverate nell'Ospedale dei pazzi; conviene perciò credere che temono nè Dio, nè il demonio, se si pon mente a tutti gli intrighi, le macchinazioni e le nefandità da loro commesse sotto il mantello della Religione.

Il popolo torinese interveniva alla funzione lugubre del Venerdì Santo nella chiesa loro sotto il titolo dei Santi Martiri, si facevano tre prediche, i reverendi Padri piangevano e si battevano il petto per dimostrare il loro dolore per li patimenti sofferti da Gesù Cristo e convertire li traviati dalla santa Religione.

Si badi ancora che fra gli altri fatti essi non temerono di spogliare la santa Filomena che tanto fingevano di venerare, di tutti i preziosi doni ad essa fatti da' veri devoti; perchè se ne sono appropriati? diranno forse che la santa loro gli regalò. Federico re di Prussia *di religione Protestante*, ad un soldato che rubò in una chiesa un voto d'argento che era appeso all'altare della Beata Vergine voleva farlo fucilare, ma il soldato, astuto, seppe schermirsi da tal castigo, allegò essergli stato regalato dalla Vergine, il re perdonò, sentiti prima li teologi sulla possibilità di tale regalo; ma fece pubblicare un ordine con cui proibiva ai soldati del suo esercito di accettare doni dalla Vergine o da Santi a pena della morte.

Un povero soldato dell'Artiglieria piemontese, dopo 32 anni di servizio attivo senza mai aver dato motivo di lagnarsi su sua condotta, ed essersi sempre adoperato colle sue fatiche per il bene del Regio Servizio, i suoi superiori per ricompensarlo, lo fecero passare da soldato di prima classe a soldato di terza in un'altra compagnia, facendogli perdere un terzo di sua paga, ed oltre di ciò, gli rifiutarono l'alloggio per sua numerosa famiglia.

Ora si desidera altrettanto ai medesimi superiori, che siano presto messi alla pensione di ritiro colla perdita di 19 p. 20 di sua paga, e così per uniformarsi ai principii di nostra religione, cioè fare a un altro ciò che piace che sia fatto a noi.

Fossano, addì 12 luglio 1848.

Sig. Gerente della Gazzetta del Popolo

Il motivo *bestiale* per cui l'Uffiziale delle Regie Poste di Fossano ricusò d'associare alla Gazzetta del Popolo due persone che gliene fecero la domanda d'associazione per lo spazio d'un mese, si è perchè esso ignorava tuttavia l'esistenza del Giornale e le condizioni dell'associazione, avendo la Direzione dimenticato, certo senza colpa, di spedirgliene il programma.

Se la frusta della Gazzetta del Popolo è lunga, non perciò il popolo avrà l'obbligo di piegar ad essa la schiena quando quella sia menata a dritto ed a rovescio, a talento di chi la maneggia.

Pregando V. S. Illustrissima a voler inserire

questa mia risposta alle parole del N. 24 del suo Giornale che mi riguardano, ho l'onore di professarmi

Di V. S. Illustrissima

Dev.mo ed Ubb.mo Serv.
UTILIO MAYOTTI
Uffiziale delle Regie Poste.

Bestiale fu il motivo per cui voi, signor Ufficiale di Posta, rifiutaste d'associare alla Gazzetta del Popolo, dicendo che era troppo piccola. *Stupida* è la scusa che ora ne adducete di non conoscerne l'esistenza, mentre rispondeste che era piccola. Quindi dal momento che venivane fatta richiesta pare che anche un Chinese poteva restarne certo dell'esistenza. Credendo noi per fermo che i Fossanesi non hanno l'usanza di voler comperare ciò che non *esiste*, sarebbe poi il caso opposto se cercassero di comperare la vostra logica!

Si dice che alcuni gesuiti ed altri mascalzoni vestano la divisa della Guardia nazionale per mascherare agli occhi del pubblico i loro attentati contro la tranquilità e la sicurezza dei cittadini. Sarebbe perciò necessario che le vere Guardie nazionali fossero munite di un qualche certificato che dovessero sempre portar seco per essere all'uopo riconosciute.

.... Chi è mai questo nuovo individuo? oh bella è Don Cocchis vice-curato dell'Annunziata, quel sublime moralista che pieno di *santa* indignazione non volle portare l'augustissimo Sacramento al portinaio di casa Pocobelli, perchè secondo lui quella è la casa del diavolo.

Signor Sacerdote è questo il vostro avanzamento nella via del progresso, questa la carità, questa la vostra missione? stoltezza, se volete darci ad intendere che quel Dio che già una volta entrava in casa di Maddalena, ora sdegni entrare in casa di peccatori, e poi se solo in casa dei giusti avesse egli ad entrare, qual casa potrebbe ancora riceverlo? Sappiate sig. Don Cocchis, che son passati gli anni delle ingiustizie e malignità, che il povero ed il ricco sono eguali agli occhi della Divinità, e guai a chi ingiustamente opprime il miserello, perchè non capace di far valere sue ragioni.

Colle buone, caro Sacerdote, un'altra volta prima di lapidare, badate bene se voi potete lanciar la pietra....

Sommariva del Bosco, addì 10 *luglio.*

Il popolo è il miglior sostegno della causa italana. Esso non solo versa imperterrito il suo sangue: ma per quanto può, cerca di promuoverla, e di presto finire la terribile tenzone. da cui dipende il suo avvenire felice od infelice. A questo fine si fe' dall'ottimo priore Soffietti un appello alla carità di questo popolo, e 350 camicie venivano tosto raunate tutte in buonissimo stato con innumerevoli altre tele e fascie, a cui s'aggiunse la somma di ll. 50 dono di un gentile anonimo. Bravi Sommarivesi, il vostro esempio sia imitato e l'Italia sarà, non andrà guari, libera dalla prepotenza!

Un soldato diresse in questi giorni una lettera ad un suo amico, in cui dandogli notizie della guerra, fra le altre riferisce il bisogno evidente di accrescere il numero dei prodi combattenti. Viva l'Italia, quando semplici soldati perfino conoscono una tale necessità, speriamo, si farà senno. da chi ne è in dovere.

Abitanti di Racconigi, io mi ricordo di essere nato fra di voi, perciò vi prego per l'onor nostro comune a farne voi altrettanto.

Scuotetevi una volta ed imitate la carità ed il patrio amore che ferve d'intorno a voi. Nè si possa dire che mentre tutti concorsero Racconigi sola rimase inerte.

F. GOVEAN.

Signor Gerente,

D'Alessandria, li 13 luglio 1848.

Avendo letto lunedì scorso nella *Gazzetta del Popolo* quanto riesca penoso alla sua bontà che non escano dal sacco nero fatti generosi; io mi fu lecito fargliene noto uno avvenuto domenica scorsa in questa città alle ore 12 circa.

Acciò, se V. S. lo crederà del caso, lo inserisca nel suo foglio.

Una poverissima donna incinta, con due ragazzi per le mani, chiedeva l'elemosina sfinita dalla fame alla porta d'una rugiadosissima signora contessa, veniva, non solo insoccorsa, ma inumanamente scacciata vituperandola con mille infami parole, allorchè intese che il di lei marito stava pugnando sotto i vessilli del Gran Capitano, per il che dovette ripartirsi, ma appena discesa l'ultima scala venne tosto assalita da violenti dolori, per cui a mala pena potè sdraiarsi su d'una panca che trovavasi sotto l'atrio di detta casa, e quivi sarebbe forse anche perita, se per sorte non vi passava il signor ingegnere Gonella che, appena vista tal donna così sfinita e gemente, tosto si soffermò adoperandosi in tutti i modi onde arrecarle soccorso sì con denari, che con farle arrecare bevande calde, sì con farla provvedere insomma d'ogni cosa occorrente, nè vi si dipartiva, senza prima averla veduta star meglio.

Don Stefano Bressa in Baldissero promesse con tutto il calore dell'anima di cui è capace una colletta per tele, camicie e soccorsi ai nostri soldati. Chi lo crederebbe? l'ottimo prete trovò in quel paese degli oppositori. La colletta tuttavia ebbe il suo effetto. Del resto niente da stupirsi perchè evvi in Baldissero un certo personaggio imbecille a dispetto delle sue rancide pergamene, il quale osa sperare «che finalmente l'imperatore d'Au-

stria metterà alla ragione cotesto Carlo Alberto.» Se questo nobile personaggio lo mandassimo a fare il cuoco a Radetzki!

Molto fieno al parroco di Pocapaglia che chiama Gioberti Anticristo

---

Alcun tempo fa si vietò alle corporazioni religiose di tagliare le piante d'alto fusto. Ma quando uscì la proibizione? quando le piante in fretta e furia furono atterrate.—

Si vietò che fossero pagate alcune somme alle corporazioni religiose; forse coll'intento di radunarle per utile della guerra. E questo era bene: ma quando uscì la proibizione le somme erano sborsate.

Si invitarono i Gesuiti a sciogliersi, ed essi lasciando spogli i loro conventi vennero a formarne tanti, quante erano le case dei loro creati. Fu un bel supplicare alla Camera e al Ministero perchè veramente si sciogliessero; si parlava ai sordi, se badiamo ai fatti.

Finalmente il 14 luglio, cioè quattro mesi da che i Gesuiti furono snidati; da che le loro case furono abitate da un reggimento di soldati, poi (quando essi partirono per la guerra) dalle loro mogli: finalmente ecco una visita di guardie nazionali e antichi polizai vestiti in borghese che frugano e rifrugano per tutti i luoghi, già mille volte rovistati.

Ma se la polizia e chi loro sopraintende, credeva necessaria una visita, perchè tardò di tanto? Perchè finora non si badò punto alle petizioni contro i Gesuiti? Era forse pericolo che là di nuovo si fossero ridotti da che altrimenti fu occupato? e furono riaperte le scuole? Oh ci spieghi la polizia quest'imbroglio, che noi non ne intendiamo punto!

Eppure seppe finalmente come nei casi menzionati che là tutto s'era accomodato colla meglio dei Gesuiti, e che una visita poteva alla per fine eseguirsi senza loro danno? chi sa?.....

Ad ogni modo, perchè non se ne fece parola al ministero dell'Istruzione? toccava forse alla polizia interrompere senz'altro, e di proprio arbitrio l'ordine delle scuole?

Sui Gesuiti una buona legge, noi la invochiamo, noi la vogliamo, e una severa applicazione di essa; ma non ci saremmo aspettate futilità e chiassate da spaventare i ragazzi e muovere il riso de' reverendi.

Recapito per chi ne avesse bisogno — Porta num. 1. contrada dell'Annunziata, abitano due gesuiti.

NOTIZIE VARIE

MANEBRIO, 10 luglio. — Questa mattina all'alba partivano molti carri di palle e bombe, qui arrivate verso la mezzanotte; alle ore 8 giungevano pure da Cremona circa 700 Toscani con 4 pezzi da campagna, 4 carri di munizioni e 3 altri d'arnesi. Era un distaccamento della forte diretta altrove.

MILANO, 13 luglio. — Tutte le lettere che ci pervengono dal campo parlano di attivissimi apparecchi a quella fazione importante; variano nell'indicare lo scopo; si accordano a dire che l'esercito conserva il più eccellente spirito; che è bene vettovagliato e in generale bene alloggiato in luoghi elevati e salubri, meno quei corpi che stanziano al basso o sulle rive dei fiumi, o i quali soffrono insieme il calore soffocante e l'umidità e gl'insetti, ma soffrono con allegria, con quello stoicismo di buon umore che caratterizza il vero militare. — I lavori sotto Verona sono quasi a buon porto

In Napoli appariscono i primi segni di una nuova reazione; la canaglia lazzeronica si agita, il militare tiranneggia la città; e pei galantuomini questo è divenuto un vero inferno. (*Citt. Ital.*)

Il vapore francese il *Panama* ci ha portato notizie di Calabria Le truppe regie sono state disfatte dai Calabro-Siculi. Dicesi che dei cinque mila uomini della colonna Nunziante appena 600 sonosi salvati colla fuga. Il materiale d'artiglieria è rimasto in mano dei vincitori, come pure la cassa militare. Il general Nunziante che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza. Fu trovato fra i morti, ma egli è gravemente ferito e si disperava di poterlo salvare: egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi si accingevano ad attaccare la colonna Busacca.

(*L'Unione*).

Son giunti in Torino i Veneziani Realis e Paleocapa che portano alle Camere l'atto d'unione della Venezia col Piemonte.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Corre voce della presa di Legnago.

— Quanto prima il Corpo Franco otterrà l'onore di avere la sua bandiera

Altre nuove dal campo non abbiamo.

BAGNONE, 7 luglio. S. A. R. il Granduca continua a percorrere la Lunigiana in mezzo alle più sincere dimostrazioni d'affetto di quelle schiette e ardite popolazioni. — La sera del 6 egli pernottò all'Aulla, la sera del 7 a Bagnone e nel giorno successivo si avviava alla volta di Pontremoli.

(*La Patria*).

AVVISO.

Gaidano Teobaldo, già Istruttore nella brigata Acqui per anni otto, offre ai signori Militi l'opera sua per lezioni private nel maneggio del fucile e nell'esercizio militare, compreso la scuola del pelottone dalle ore 5 alle 7 del mattino.

Ricapito al caffè Costituzionale, via Dora Grossa, Torino.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 8.

NUM. 27 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì 17 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Eccluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . 1 30 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 17 LUGLIO

(*Seguito e fine*)

Il vasto spazio interposto tra la frontiera russa e la francese è occupato da quella agglomerazione di stati, diversi di forza, che formano la confederazione germanica.

La nazione germanica, o alemanna che dicasi, per popolazione (40 milioni) è bensì nel caso di contrastare alle tre sopraddette, ma divisa in varii reami e principati; meno unita quindi d'intenzioni, da due secoli in qua non potè far la parte di nazione preponderante negli avvenimenti europei.

Perchè la Francia, l'Inghilterra, la Russia oltre di rappresentare ciascheduna un *principio*, buono o cattivo che fosse, erano *nazioni*, il che non avveniva pei Tedeschi, come abbiamo altrove accennato.

Dopo le rivoluzioni seguite quest'anno in Berlino ed in Vienna, le idee di nazionalità e di più *stretta unione* le son prevalute in Germania nello stesso modo che in Italia.

Per capire i movimenti dei popoli della Germania, il popolo nostro non ha che da studiare attentamente gli sforzi per l'unione che fa l'Italia. I Tedeschi erano divisi come noi e tentano di ricongiungersi assolutamente come il tentiamo noi; colla differenza però che non hanno un'Austria da combattere.

Ma la riunione in un popolo solo (e perciò potentissimo) di tutti gli Alemanni riesce certamente spiacevole, 1° al Russo, che vede nel loro impero un terribile rivale, e un baluardo insuperabile per la sua ambizione; 2° ai principi alemanni stessi, che nell'unione vedono necessariamente tosto o tardi l'annichilamento del loro trono particolare, a benefizio d'un solo più accetto alla nazione.

Per combattere gli sforzi che naturalmente opporranno e il Russo, e i principi all'*unità* alemanna, non resta a quei popoli altra via che il consacrare in modo inconcusso il *principio di nazionalità*, cioè *quel principio* per cui d'ora innanzi gli Stati non siano più formati di nazioni *arbitrariamente divise* od *arbitrariamente congiunte*, ma bensì di *tutti quei popoli* e di *soli quei popoli che parlano la stessa lingua*.

Questo è il principio in virtù del quale potranno finalmente formare i Tedeschi una grande e potente nazione. Ma perchè ci possano riuscire è indispensabile ch'essi lo rispettino presso le altre nazioni, e depongano le assurde idee di conquista e di dominazione sulla Danimarca, sulla Polonia e sull'Italia.

Oh certo! invece di portare la pazzia della loro ambizione sì oltre da pretendere diritti sul Tirolo italiano, e sopra Trieste, dovrebbero per *loro utile proprio* gli alemanni tutti della confederazione costringere l'Austria ad abbandonare *intieramente* e *subito* tutte le terre italiane. L'operare diversamente come ha fatto la loro assemblea popolare riunita in Francoforte è segno d'incredibile ambizione e di totale ignoranza dei loro veri interessi.

Ma è da sperare, che la maggioranza del popolo germanico apra gli occhi, e costringa gli altri ad aprirli, e se il Russo spingesse le sue orde per ricondurre il despotismo nell'Europa, il suo primo e forse insuperabile intoppo sarebbe certamente l'esercito alemanno potente in proporzione de' 40 milioni d'abitanti.

Tacendo di quelle nazioni che per ora son fuori della nostra sfera, nè possono influire direttamente sopra i nostri destini, veniamo alla nostra Italia.

Divisi ancora mercè l'infame tradimento del re napolitano, che ci rapisce il concorso di 7 milioni di fratelli, noi siamo pochi al paragone de' popoli summentovati, ma combattendo nel *nostro paese*, e per la *nostra esistenza*, la disparità numerica cessa, e quella del valore è in favor nostro. 16 milioni d'Italiani (Alta Italia, Toscana, Stato Papale) possono in casa loro facilmente armare un esercito di 250 a 300 mila combattenti, e riuscire in tal modo vincitori di qualunque assalitore, nelle condizioni presenti d'Europa. Mentre adunque caldamente raccomandiamo al popolo di perseverare nella energia guerriera di cui ha dato sì buona prova, lo esortiamo a mettere oramai confidenza intiera nei destini d'Italia: quel popolo da cui è uscito il presente esercito italiano sì valoroso, sì degno, confidi pure in se stesso la stima di sè, *purchè non lo trascini a negligenza*, gli sarà potente aiuto alla vittoria.

SCAMPANIO

Avventure di Gironi e Gianduja.

CAPO TERZO

Arrivo in Torino

Gianduja era rimasto pensoso, perchè aveva giudicato a un tratto la distanza immensa che *secondo il mondo* correva oramai tra lui e Gironi.

Egli non era infatti che *un uomo*, nè più nè meno.

Gironi invece era *un uomo* e *trecentomila franchi*.

Gianduja sapeva che per aver questa seconda condizione si lascia anche da molti stare la prima, se occorra, ma che da pochissimi per ottenere *la prima* si lascierebbe la *seconda*.

Però i suoi timori furono vani, non del tutto, ma in gran parte: furono vani *in gran parte* perchè Gironi gli restò vero amico; *non del tutto* perchè Gironi si lasciò abbacinare alquanto dalla sua fortuna, e gl'inchini e i sorrisi della gente di *bon ton* gli guastarono un poco il cervello.

A questa occasione ci salta il grillo di proporre ai nostri Lettori una quistione da sciogliere: se sia più ridicolo un contadino arricchito di recente, che frequenta le case del *bon ton*, e vi si creda nato; ovvero queste case medesime, che gli si aprono per l'avidità de' suoi danari, e poi lo mettono in burla.

Quanto a noi, se abbiamo qualche volta riso del primo, abbiam sempre avuto schifo delle seconde. Se i buoni contadini ci credono, faran come noi.

A breve andare, il luogo natale venne totalmente in uggia a Gironi, e si domandò da se stesso perchè non andrebbe a Torino? Aveva un po' di vergogna de' luoghi, che gli ricordavano la prima povertà; parlandone però con Gianduja tacque il vero motivo, e non disse che il desiderio di veder Torino.

Gianduja scoteva il capo: Gironi lo pregò caldissimamente a seguirlo, ma Gianduja gli fe' intendere che essendo robusto voleva guadagnarsi da vivere col proprio sudore, e non alle spalle *anche degli amici*. Ma Gironi insistè tanto col dirgli che in Torino vi sarebbe lavoro a volontà, che Gianduja per amicizia si determinò ad accompagnarlo.

Eccoli dunque a navigare nel mar grande della capitale: non ci staremo ad enumerare i punti d'ammirazione di due buoni provinciali, che capitino per la prima volta a Torino: il nostro foglio per un anno non basterebbe.

Gironi s'era trasmutato in vero punto ammirativo, Gianduja non tanto, ma in buona parte: gli meravigliò fortemente l'osservare sotto i portici, che su 100 signori 80 almeno portavano all'occhiello dell'abito un nastro o più nastri. Nella loro semplicità vedendoli in tal numero li credettero commessi-viaggiatori di quella mercanzia, che ne facessero l'esposizione. In tal pensiero Gianduja adocchiò un vispo vecchiotto con paletot da tiranti, piccolo di statura, ma gigante di naso, che aveva tante varietà di nastri, da sembrarne una bottega ambulante, e si promise all'uopo di servirsi da lui.

Que' pochi che non portavano nastri, sembrarono ai due amici gli unici veramente signori, e distinti (erano in sì piccol numero!), epperciò li consideravano con rispetto.

Stanchi di girare, ed assetati cercarono un caffè da prendere una tazza. Ma, buona gente! il caffè *S. Carlo* sembrò loro troppo di lusso, così il *Dilej*, così il *Londra*. Naturalmente si davano un po' di soggezione, e ne cercarono uno che fosse di apparenza modesta e contadinesca, e dove si vedessero persone tagliate alla buona, con allegre faccie da gente ignorante e grossolana, com'essi stessi confessavan d'essere, e senza torto alcuno.

Capitarono adunque davanti ad un caffè fatto ancora all'antica, da cui vedevano allontanarsi la massima parte delle persone veramente eleganti: osservarono sulla porta alcune buone faccie secondo il loro desiderio; videro che tutti portavano nastri, e credettero in buona fede d'entrar nel caffè dei commessi-negozianti di nastri, tanto più che li videro a stare con ostentazione sull'uscio per far vedere ai passeggieri la loro mercanzia.

Gianduja e Gironi pensarono d'esser giunti davvero in luogo da loro pari, e misero il piede nella sala del caffè Fiorio.

Gli specchi si sarebbero spezzati a tal vista, le colonne si sarebbero svelte, le pareti si sarebbero squarciate, la volta sarebbe rovinata per accopparli...... se non vi fosse stato il pericolo di accoppare anche qualche parrucca. Usarono pertanto il riguardo di stare al loro posto, e soltanto gli astanti si permisero di fare il moto dello stupore. Venti avventori lasciarono cader le tazze, quindici i sorbetti, e stettero a contemplarsi a vicenda con viso lungo lungo, con bocca larga larga.

(Continua)

IL SACCO NERO

Avviso ai Lettori

I Gesuiti cacciati di Francia andarono a ricoverarsi in Svizzera, dove i loro affigliati gli avevano preparata la strada: poco dopo la Svizzera fu messa tutta a soqquadro, la discordia agitò le sue faci, e la bandiera della guerra civile fu solennemente inalberata nei sette cantoni. I gesuiti cacciati d'Italia vanno a ricoverarsi la maggior parte in Savoia; nella Camera dei Deputati più di un Savoiardo patrocina con qualche frutto la loro causa.

La Valle di Sesia, che per costumi e località somiglia molto ai piccoli Cantoni Svizzeri, era destinata ad essere il nascondiglio dei gesuiti, principalmente di quelli sloggiati dalla ricca Novara. Alcuni di essi s'erano gia incamminati ed internati nelle diverse vallate e già si erano impadroniti di qualche confessionale; quando per buona fortuna qualcuno dei più oculati militi della Guardia Nazionale di Varallo, che li sapeva giunti in quella città e ricoverati in Seminario dopo di aver visitato il sig. Prevosto, e poi come per incanto scomparsi, ottenne che la polizia ne facesse ricerca, e li allontanasse da quelle montagne, se pure è vero, che se ne siano andati. Uno di essi se ben mi ricordo del nome era il padre Stancheri. T.

¡¡¡¡ Nella città di Crescentino la di cui popolazione (compresi gli abitanti nel territorio) ascende a 3pm. anime, si trascurò per lunga pezza di tempo la pubblica educazione, segnatamente delle fanciulle, finalmente dopo replicate instanze si ottenne dalla Civica Amministrazione lo stanziamento dell'annua somma di lire 400 per far fronte alle spese necessarie per detta scuola, e così si sperava di tosto vederla istituita, ma tornarono fin ora vane le concepite speranze, mentre sono due anni che quella venne con approvazione portata nel causato, sono due anni che la Civica Amministrazione dispone di tal danaro a suo piacimento e lo impiega in uso affatto diverso da quello cui era destinato, e ciò con autorizzazione della prefata Autorita amministrativa.

Questo procedere dell' Amministrazione è illegale, dispotico ed incompatibile colle libere istituzioni delle quali attualmente godiamo; in conseguenza egli ormai è tempo che si faccia ragione ai giusti reclami della popolazione di Crescentino e che le somme che vengono imposte sul registro dei possidenti in quel comune per aprire una scuola per le figlie povere, non venga arbitrariamente in altri usi impiegata.

¡¡¡¡ Ci scrivono da Borgosesia quanto segue: Signora Gazzetta, dal vostro sacco nero escono molte verità, che certi maligni retrogradi negano sfacciatamente, chiamando calunniatori i vostri corrispondenti, perchè non la potrebbero provare fuorchè coll'impinguare il vostro foglio con citazioni e testimonii legali; e se i liberali citassero i nomi confermanti i fatti narrati, i retrogradi saprebbero, pagandoli, trovarne altrettanti che negherebbero i fatti sebben manifestamente veri. Intanto col dare una negativa, che voi, trattandosi di personalità, non potete non inserire nel vostro foglio, i retrogradi, se non altro, ottengono di porre una larva di dubbio sulle verità di fatto dai vostri corrispondenti narrate.

Ma gli impieghi, quando si hanno, non si possono nè nascondere nè sfacciatamente negare o manipolare, come farebbe uno speziale, di molte medicine componendone una, in una sola ampolla.

Dal vostro sacco nero usciva già il sig Francesco Neri con dodici impieghi a Varallo, oltre le influenze gesuitiche: ora bisogna estrarre il sig. Gaetano Negri di Borgosesia con quindici impieghi di cui varii assolutamente incompatibili; ma tutto è compatibile, quando si tratta degli interessi dei gesuitanti. Il sig. Gaetano Negri è dunqne:

1. Regio Notaio collegiato.
2. Vice-Giudice del Mandamento.
3. Procuratore fiscale, e procuratore ordinario nelle cause sommarie del Mandamento.
4. Sostit. Segret. del Giudice di Mandamento.
5. Segretario Comunale di Borgosesia.
6. Idem di Cellio.
7. Idem di Doccia.
8. Idem di Foresto.
9. Idem di Agnona.
10. Idem del Regio Subeconomato.
11. Idem dell'ospedale di Borgosesia.
12. Fabbriciere della parrocchiale di Borgosesia.
13. Catastraro Comunale di Borgosesia.
14. Catastraro Comunale di Agnona.
15. Finalmente ha ottenuto che fosse in capo suo un banco di sale e tabacchi, come coerede, nel Genovesato, che affitta a lire 1000 e più.

N.B. Le segreterie essendo le migliori, e dei paesi più ricchi e popolati del Mandamento, è facile comprendere come il sig. Negri roghi i migliori istromenti, e sia come il notaio universale e il faccendiere di tutto il Mandamento. Cosicchè in Valsesia corre il proverbio, che un Neri è il Re del Mandamento di Varallo, e che un Negri è il Re di quello di Borgosesia.

È vero o no? T.

Protesta della Guardia Nazionale contro la Gazzetta Piemontese.

Ad onore del vero, la Guardia Nazionale, che si trovò presente alla perquisizione ch'ebbe luogo li 12 corrente in una casa in via di S. Tommaso, porta n.° 16, in cui abitano diversi rugiadosi Padri; asserisce che nelle stanze abitate dai PP. Gregorio, Gianoglio ed un terzo (di cui non si ricorda il nome), si trovarono tre rotoli di monete in un ginocchiatoio, che il signor Commissario non si credè in diritto di verificare ed enumerare, ma che dal diametro visuale si giudicarono o scudi da 5 franchi o pezze da franchi 100, quindi si trovò un gruppo contenente danaro che non si verificò come sopra, ed una cintola in tela cruda contenente pure buona quantità di monete, probabilmente in oro.

Nella stanza poi del P. Rostagno, nel primo tiratoio d'un cassettone, si trovò pure un sacchetto

contenente danaro in cui un soldato di Polizia introdusse una mano per accertarsi se non vi erano carte.

Dunque da tutto ciò risulta che la Riv.ma *Gazzetta Piemontese* ha mentito dicendo « *non si trovò danaro* » od era male informata.

La Guardia Nazionale asserisce pure che si trovò una lista di nomi d'affigliati unita ad un buon numero di specie di patenti, forse destinate per questi; ed un'altra lista coi nomi di quelli che per servigi prestati alla Compagnia (o che so io) si resero benemeriti di quella, e perciò sul procinto di essere annoverati fra gli affigliati.

E ciò sia detto per soddisfazione del popolo, il quale, sotto nessun pretesto, non si deve mai allucinare.

La Guardia Nazionale L.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. — Il corriere giunto da Venezia ha narrato che il 9 corr. seguì uno scontro tra i nostri battaglioni di Chioggia e i Tedeschi, i quali suonarono ben presto presto la ritirata; dopo di che anche il generale Ferrari si ritrasse.

BOZZOLO, 13 luglio. — Ieri gli Austriaci fecero una ricognizione sino a Castellucchio, forti di 200 uomini all'incirca tra Ungheresi e Croati. Dodici di cavalleria si spinsero fin quasi a Campitello dalla parte di Montanara, ma nulla occorse di ragguardevole.

ALESSANDRIA. — Questa cittadella stata sprovvista di molti cannoni, bombe, palle, polveri ed altri oggetti da guerra, è provvigionata ora alacremente. In questi giorni arrivarono parecchi cannoni levati da altre fortezze dello Stato. Si notano vari cannoni di grosso calibro del peso di 336 rubbi colla data del 1731. Giunsero da Fenestrelle e sono quelli stessi che nel 1747 fecero fuoco contro l'armata francese condotta dal cavaliere di Belle-Isle fratello del maresciallo di questo nome, quando aveva tentato di penetrare nella nostra Italia per le Alpi dalla parte di Susa. I Piemontesi respinsero i Francesi, come pure nel 1734 a Guastalla salvarono i Francesi già più volte sconfitti dagli Austriaci, e non furono messi in rotta perchè s'accorse sul bel principio colla sua cavalleria il Re di Sardegna Carlo Emmanuele.

Molti nostri confratelli Alessandrini stanno sul campo della guerra a dar prove di immenso valore. Fra questi si distinsero i capitani Mazzini e Polastri ed il conte Alessandro Guasco di Bisio, luogotenente in 1° nel reggimento Aosta cavalleria. Il conte Bisio fu ferito il 30 maggio nella battaglia di Goito; ivi combatteva sino agli estremi, e solo era tratto fuori dal combattimento dopo gran perdita di sangue. La ferita si mostrò sin da principio di grave e pericolosa natura, e dopo un lungo sperare dovette soccombere il 1° luglio corrente alle ore 9 3/4 di sera in Brescia, in età d'anni 35. L'unico pensiero ed ultimo nell'agonia era stato pel conte Bisio - *l'Italia*. Nella mattina del 6 detto veniva trasportato a Francavilla, possessione dei marchesi Guasco di Bisio. (*Operaio d'Aless.*)

ROMA. — Molta gente sospetta gira per la città. Si teme una sommossa operata dalla canaglia in senso austro-gesuitico. L'oro dell'Austria serpeggia per i poveri rioni della città. Si parla di due dispacci, uno in cifre, sottoscritti dal cardinal Soglia, diretti al Nunzio apostolico in Vienna. La gente non ci vede chiaro (Diamine è in cifre!). Dicesi che il ministro Mamiani chiedesse a S. S. come regolarsi nella Gazzetta Officiale, se cioè dovevano ammettersi per vere od impugnarsi come supposte. Pio IX coll'ammirabile sua imperturbabilità rispose: che quelle lettere si scrissero a di lui dettame; che quella in cifra sarà spiegata senza difficoltà; che contengono ambidue i sinceri suoi sentimenti; che per ora, nella Gazzetta, se ne può tacere, perchè fra non molto si conoscerà chi sia egli, e se abbia o no adoperato come si conveniva per tutti, e specialmente per l'Italia.

Persona bene informata mi assicura che v'è tutto il fondamento per credere che Pio IX agisca da quell'uomo sommo che egli è, e che li suoi nemici saranno presto svergognati.

Se non si cambia il ministero quanto prima, sarà presentato a' Consigli deliberanti l'organico giudiziario che si vorrebbe mettere in attività dopo le prossime ferie.

PARIGI. — Si cercano tutti i mezzi onde impedire altre future sommosse. Si procede per mezzo d'una commissione all'esame dei comunisti fatti prigioni.

SPAGNA. — Cabrera torna ad insanguinare con partiti armati la sua propria patria!

NOTIZIE DEL MATTINO

ROVERBELLA, 14 luglio. — Ieri le truppe piemontesi si disposero in giro alla fortezza di Mantova con una linea che da Curtatone (però assai più sotto alle mura della città) si estende fino al forte di Pietole. Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane non arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo: esse pure si metteranno colà in posizione. Il re, visti arrivare i battaglioni lombardi, ne lodò molto la tenuta e la presenza, e si egli che gli ufficiali che lo accompagnavano, rimasero colpiti dell'entusiasmo che quelle giovani reclute lasciavano trapelare con grida di gioia di trovarsi al campo, e col dispiacere che avevano dimostrato lungo il cammino per non essere già disposte sul luogo donde udivano tuonare alcuni colpi di cannone; erano questi tirati dalla fortezza per impedire che i nostri vi si disponessero in linea di osservazione, ma non ferirono che un bersagliere a cui dovettesi amputare una gamba.

Si conferma la carissima nuova che i Siciliani hanno proclamato per loro re il Duca di Genova.

RUSSIA. — A S. Pietroborgo il colera in soli cinque giorni ebbe 1700 casi di cui 1000 decessi. A Mosca infierisce allo stesso modo e così in altre città della Russia.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM 28. 1848

Martedì L'ITALIANO 18 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . « 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 18 LUGLIO

I Siciliani attenendosi alla forma monarchica hanno fatto prova di grandissimo senno politico, e di caldo amore per la patria comune, governata essa stessa a forma monarchica.

Eleggendo poi a re di Sicilia il Duca di Genova, han dato segno di speciale affetto pei Liguri-Piemontesi.

Con questo voto di confidenza datoci nel maggior calore della guerra i Siciliani hanno giovato all'Italia assai più che forse non si credano, perchè non solo hanno fatto fede di volerci sempre e indissolubilmente fratelli, ma ancora hanno fatto fede di sperar fermamente nella vittoria.

Lo sperar nella vittoria in politica vuol dir moltissimo, perchè vuol dire, che si farà ogni sacrifizio per arrivarvi.

Il Duca di Genova sotto le mura di Peschiera s'è meritato l'onore della corona: il popolo piemontese si congratula con lui, e al vincitore di Peschiera raccomanda la cittadella di Messina: le chiavi di questa saranno le migliori grazie che render si possano per lui ai Siciliani.

Abbiamo esultato di questa elezione, perchè essa è la miglior via per la Sicilia di stare unita a noi, e di concorrere alla cacciata dello straniero, si chiami egli *Austriaco* o *Borbone*.

Alcuni giornali se ne mostrano poco soddisfatti, perchè avrebbero desiderata la immediata unione in un regno solo coll'alta Italia, desiderio per sè non solo onesto, ma santissimo, il quale però non ha altro difetto che di essere presentemente inapplicabile, e molto nocivo, avuto rispetto alle condizioni d'Italia.

Infatti nella stessa pagina in cui si biasima la elezione del re di Sicilia si lamenta eziandio il tentennare del Papa.

Ma se si parla sempre e sempre d'Italia *unitaria*, concentrata, come si vuole che Roma, ed anche Toscana non sospettino per la loro corona?

È egli prudente di dare in questi tempi motivo a simili sospetti?

Noi crediamo tali argomenti per lo meno inopportuni, e ci crediamo in dovere di biasimare qualunque parola capace di gettar la diffidenza tra i principi e popoli italiani confederati per l'indipendenza della patria.

D'altronde un nuovo Re in Sicilia oltre di restituire più efficacemente la pace nell'isola, è una lezione più evidente pel carnefice coronato di Napoli, è un eccitamento più sicuro ai Napoletani per gittarlo a terra.

Egli è dietro a queste considerazioni che noi gridiamo Viva Sicilia! Viva il Re dei Siciliani!

SCAMPANIO

Avventure di Gironi e Gianduia.

CAPITOLO QUARTO.

Giustizia distributiva (ottobre 1847)

Gironi e Gianduia uscirono tosto per paura d'una innondazione, e si domandarono vicendevolmente se i Torinesi erano pazzi. Poscia si volsero altrove parte masticando, parte ridendo di simile scena.

Come volle fortuna, vennero a terminare sul giardino pubblico. Una sessantina di giovani vi cantavano le lodi di Pio IX circondati da una

densa folla di persone d'ogni qualità che stavano ad ascoltare con cusiosità vivissima.

I due amici si ferono avanti anch'essi, lodando molto la religione de' Torinesi. Pensarono in buona fede di assistere ad una festa religiosa, e scambiarono il caffè di quel giardino per una chiesa rotonda.

Mentre stavano estatici alla bellezza de' canti, udissi a un tratto una voce, che pretese farli cessare; fortunatamente il proprietario di quella voce era un poco lontano, perchè Gianduia sentissi nei nervi un tal prurito di dispensar qualche pugno, che guai se ci arrivava. Gironi era d'accordo.

Poco dopo incamminandosi la folla per la via de' carrozzai, essi pure discesero mossi dal piacere e dalla curiosità; quando ecco a un tratto arrivar soldati, carabinieri, e casa del diavolo: pugni, calci, piattonate e peggio, e chi non le vuole le rivenda: chi potè nettarla se la svignò, ma i nostri amici per un funesto destino restarono nelle mani della polizia.

Assolutamente allora credettero che i Torinesi avessero un cervello diverso dagli altri.

Condotti dinanzi a chi di debito, si trovarono in prospetto d'un muso animatissimo di collera, della quale era questo il motivo: poco prima era stato introdotto colà un signore nativo della Romagna, e sospetto alla polizia. Il commissario aveva cominciato collo spolmonarsi eloquentemente contro lo spirito rivoluzionario che agitava le Romagne. Quel signore aveva tentato scolparsi, ma il commissario lo aveva fulminato con un *tacete*: e aveva continuato la paternale per un buon pezzo dicendogli ch'egli certo era venuto in Piemonte per *cattive intenzioni*. Il Romagnolo aveva nuovamente tentato parlare, ma il commissario gli aveva di nuovo intimato il *tacete*. Tali erano allora gli esami della polizia. Speriamo in meglio quanto al presente. Finalmente avendo il commissario detto al Romagnolo « *se volete ottenere il permesso di star in Torino, bisogna che proviate d'aver mezzi di sussistenza, e un qualche mestiero onorato.* » il Romagnolo aveva risposto « *quanto ai mezzi di sussistenza, sono 60 mila scudi annui, quanto al mestiere son principe; lo veda nel mio passaporto* ».

A queste parole il poliziotto s'era alzato da sedere, e per quanto aveva potuto, aveva tosto fatto bocchin di rosa, e assicurato il principe, che le parole dette fin allora eran dette per ridere; del resto la sua vera intenzione nel farlo chiamare era stata quella di esibirsi sempre pronto ai comandi di sua sig.a Ill.ma. Il principe era partito ridendo, e il poliziotto era rimasto confuso, mortificato e ben deciso di rifarsi sopra chi verrebbe dopo.

In queste condizioni di cose sopravvennero Gironi e Gianduia: il loro giudice li squadrò ben bene, e cominciò parimenti con una lunga predica sullo spirito rivoluzionario: i due poveri diavoli aprivano, aprivano gli occhi e ne capivano sempre meno.

Gironi interrogato dell'esser suo ne diede contezza: quando il domandarono della professione stè un momento sospeso. Il commissario insistette urlando, e Gironi spaventato rispose « non ne ho altra, che d'essere erede; erede di mio zio parroco di *** nel Fossanese. » Il commissario nuovamente si raddolcì e disse tra sè « Diavolo! un erede di professione, e quale erede! d'un parroco della diocesi di Fossano! cospetto! è persona rispettabile! » Pensato questo, volse a Gironi una paterna ammonizione di non lasciarsi più riprendere, e lo accommiatò cortesemente.

Restava Gianduia.

Per non avere a prendere un terzo equivoco, il commissario lo interrogò prima ben bene, e quando fu certo ch'egli altro non era che un operaio, si procurò lautamente il piacere di pagarsi su lui dell'aver dovuto sputar dolce cogli altri. Lo fece cacciare in prigione nella catacomba detta di Pio IX, ed estese una relazione fulminea. A Gianduia pareva di sognare, e si pentì con tutto l'animo d'esser venuto in Torino.

(*Continua*)

IL SACCO NERO

¡¡¡ Una persona c'incarica per lettera di ringraziare la beneficenza della signora D... vedova del signor C..... perchè quest'inverno soccorse in modo veramente grandioso una povera famiglia. Noi lo facciamo di tutto cuore; ci spiace soltanto che la persona beneficata ne abbia taciuto il nome. Perchè siccome siamo senza pietà nello svelare le infamie, tanto più poi ci gode l'animo di poter pronunciare un nome meritevole di lode, fosse anche questa persona individualmente antipatica a noi. Prima di tutto l'imparzialità.

¡¡¡ A Lagnasco dove il Sindaco (caso strano) è uomo del progresso han fatto capitano della Guardia nazionale il Segretario!

Il Segretario per occuparsi meglio della milizia cerca briga, fruga e trova una seconda segretaria, cioè quella di Revello.

Capitano di 158 militi in Lagnasco;
Segretario di 2400 anime in Lagnasco;
Segretario di 5400 anime in Revello;
Come si fanno tre cose in una volta?

Ecco: a Revello portò famiglia e mobili. Poi tornando due volte alla settimana in Lagnasco passa sulla piazza e comanda *spal-arm* ai militi e li lascia lì per andare in Comunità, per ripartire per Revello, per ritornare in Lagnasco, per comandare ai militi *pied-arm*, se avranno avuto pazienza d'aspettarlo!

¡¡¡ Mortara. — È tanto il letame che ingombra le nostre strade che potremmo sopra seminarvi addirittura il grano, ecc., ecc., ecc.

Proponiamo dunque che un impresario di scope vada ad offrire i suoi servizii all'Amministrazione di quella città.

¡¡¡ A proposito di scope, *preghiamo* l'uffiziale di posta in Fossano a non rifiutare gli abbonamenti alla Gazzetta del Popolo.

¡¡¡ *Nuovo metodo per avere una bella calligrafia.* Un ministro dice ad un capo di Divisione — Mi mandi un impiegato che scriva bene, ho bisogno di far ricopiare in chiaro una carta. — Il capo di Divisione risponde: se S. E. permette, le manderò mio figlio, che è pure impie-

gato in questo ministero. — Il Ministro risponde — Mandate. Il capo di Divisione esce in forma d'un mezzo cerchio aprendo la porta colla parte posteriore del suo corpo. Manda il figlio, il Ministro gli consegna le carte, ed il padre che sa che il figlio è un'oca, fa trascrivere l'affare da un altro impiegato. Il figlio lo riporta al Ministro, che resta maravigliato per la bellezza dei caratteri, e gli dice: ma sapete che scrivete bene! penseremo a voi. Ed il figlio ed il padre rispondono: grazie, Eccellenza!

¡¡¡¡ Abbiamo dal campo molte parole di lode per il generale Sommariva. In esse è qualificato come un vero, un ottimo soldato che non si risparmia in faccia al nemico, e sa poi farsi amare dai suoi proprii soldati.

Possano tutti gli altri generali rassomigliargli in valore.

Ecco un atto d'imparzialità della Gazzetta del Popolo.

¡¡¡¡ Mondovì-Breo — Si lagnano perchè l'architetto-sindaco si tenga sempre in corpo l'esecuzione d'un certo progetto che per mezzo d'una riviera d'acqua corrente resterebbe netta e sana la suddetta città dagli odorini che la infettano.

Che l'architetto-sindaco non abbia il naso?

¡¡¡¡ Non lo sapete che le dame del Sacro Cuore vivono-dimorano-dirigono-insegnano *more gesuitico* nel ritiro del soccorso dell'Opera di San Paolo in Torino? Proprio nella capitale oggi 17 luglio 1848.

¡¡¡¡ Si fa noto e manifesto che nel paese di Calamandrana il 27 febbraio, mentre in attestato della comune esultanza per l'ottenuto Statuto tutti i parrocchiani raccolti nella chiesa *Grande* attendevano l'intonazione del *Te Deum*, ebbero a sentire con sommo stupore sollevarsi la voce del parroco Don Benzi, che ne intonava il *De profundis*.

¡¡¡¡ Molti Vercellesi avrebbero desiderato che i denari spesi nella festa chiamata *Lasagna* fossero invece stati rivolti a miglior uso. Il desiderio veramente in questi tempi non ci pare fuor di proposito. Perchè le lasagne, che siano buone, lo sanno tutti, come sarebbe bene tutti sapessero che i nostri soldati hanno bisogno di mutarsi di camicia.

¡¡¡¡ Alla Perosa fu compito il buon desiderio di tutti i terrazzani d'avere un asilo infantile. Vi si trovò un unico opponente nel segretario di comunità. Il quale nelle sue *argute* facezie lo chiamava il futuro *asilo asinino*.

Questa simpatia per gli asini non ci sorprese più quando abbiamo saputo che bastava cangiare l'*a*, seconda lettera del suo nome, in *e*, per iscoprire subito la parentela che esiste fra il segretario ed ogni sorta di *bestia*.

IL VACCINO

Gentilezza d'una madre.

Molti ostacoli rimangono alla propagazione dell'innesto vaccinico. Tutti i vaccinatori concorreranno nel lamento che i due principali sono, l'uno la ritrosia de' genitori nell'accondiscendere che si estragga dalle pustule de' loro figli il *virus* vaccino, ritrosia senza alcun giusto appoggio, essendo innocua tale estrazione, anzi utile, se fatta con dilicatezza; l'altro la ritrosia de' figli, se pavidi o intolleranti a lasciarsi toccare dal vaccinatore.

Occorreva un mese fa che due donne, le quali promesso aveanmi di prestare i loro figli vaccinati onde servirmene per la vaccinazione, queste all'ora stabilita si sottrassero co'figli, lasciandomi il dispiacere di trovarmi inutilmente in casa una dozzina di fanciulli trasportati da lungi in giorno caldissimo, e ciò in forza delle aspre lezioni che il vaiuolo iva in quel villaggio presentando.

In tale inaspettata deficienza ricorro ad una signora, e questa, vinta dalle mie persuasioni e preghiere e dalla compassione, s'arrende a lasciar estrarre il *virus*, dalle bellissime pustule d'una sua bimba. Introdotto un sol vaccinando nella stanza, ed appressatomi alla cuna, la bimba che già tenera nudati i bracci, nel sentirsi prendere blandamente da me uno di essi, mi getta addosso uno sguardo, e, riconosciutomi per quegli che avevale punto lo stesso braccio otto giorni prima, sdegnosa lo ritrasse, ed alzando un grido di spavento, volgendo il capo, dibattendo le membra, non fuvvi più modo d'acquetarla senza che io partissi. Che fare? Le povere madri trafelanti eran lì co' loro figli, desiose di premunirli dal vaiuolo, e per quel giorno non eranvi altre pustule disponibili.

Dunque?... Necessità è maestra di ripieghi. Istruisco la genitrice che perfori ella le pustule della sua bimba renitente, e ne estragga il virus. Buona, generosa, caritatevole, si presta. Colle moine che le sole madri sanno praticare con tanto impero su'figli seda la bimba, con moine la diverte, indi punge le pustule, e ritratto l'ago scanalato intinto nel *virus*, nascostamente mel porge, e così per tante reiterate volte, quante m'abbisognarono per innestare tranquillamente un dopo l'altro i sopraddetti fanciulli. Tuttavolta poi avveniva che la bimba qualche doloretto soffrisse sia dal movere di repente il braccio, sia per altro motivo, oh quanto presto attutato veniva dalle lusinghe e dalle blandizie della genitrice!

Vaccinatori, se mai vi è dato d'incontrarvi in donne d'animo benefico e paziente al pari di questa, valetevi di un tale semplicissimo ripiego, che vi riescirà opportuno in molti casi.

Dottor Lana,
Commissaro del vaccino per la provincia di Vallesesia.

NOTIZIE VARIE

TORINO. *Camera dei Deputati.* — Fu approvata la mobilizzazione di 30,000 guardie nazionali. Il conte Moffa di Lisio si è mostrato in parole caldo e vero italiano, come già in altri tempi lo aveva dimostrato colla sciabola in mano presso Novara. Il suo discorso in favore di tutti i più solleciti provvedimenti a favore della guerra santa fu lungamente applaudito.

Per l'adunanza del 17 verrà finalmente proposto il progetto di legge per lo sfratto dei Gesuiti e socii.

Noi siamo lieti di annunziare che d'ora in poi, per cura del Ministero della guerra, partiranno settimanalmente carri della provianda, dai quali verranno trasper-

tati gratuitamente al campo gl'involti di biancheria che i parenti mandano ai soldati che combattono la santa guerra di liberazione. Per lo stesso mezzo verranno inviate le camicie che le generose dónne piemontesi stanno in ogni angolo raccogliendo. Nel numero di domani daremo varii particolari che proveranno siccome il pietoso raccolto vada ogni giorno crescendo.

—Venezia invoca soccorsi e li otterrà; frattanto ci è grato di poter dire che il generale d'Artiglieria Emilio di Sambuy, di cui sono note le virtù militari e cittadine, lascierà Modena per recarsi a coadiuvare coll'opera sua la difesa della splendida regina dell'Adriatico.

Milano 15 luglio.

Carissimo amico,

Jeri a mezzogiorno entrava in Milano dalla porta Ticinese il corpo del povero Anzani, l'intrepido compagno di Garibaldi nella guerra degli Stati Uniti, incontrato da moltissimi corpi di Guardia civica recanti il velo nero alle loro bandiere, e fu deposto nella chiesa di Sant'Eustorgio, ove si celebrò una messa funebre in onoranza del morto guerriero. — Jeri sera poi dalle dieci alle dodici alla piazza del Marino fu un accorrere festoso di popolo sotto le finestre della *Bella Venezia*, da cui mostrossi il general Garibaldi tra gli evviva universali.—Una voce gridò nella folla salutando l'intrepido ligure che, sulla faccia di due mondi, combattè la santa guerra della libertà: *Ora l'Italia, tua patria, abbisogna una prova di quel senno e valore di cui fosti largo a pro d'altrui.* E rispose in questi sensi il Garibaldi: *Sento che le mie forze non risponderanno all' aspettazion vostra. Ma la mia volontà è però grande, e potente il mio desiderio..... e forse in ciò posso essere a niuno secondo* (grandi evviva). *Italiani, non che abbisognino le mie parole a crescervi coraggio, ma pensando alla purezza del nostro cielo, alla mitezza dell'aere nostro, alla vaghezza delle nostre belle, non piuttosto vorremo noi lasciarli ludibrio dello straniero, o, spinti da magnanimi sensi correre ove il pericolo ne chiama arditi e numerosi, cosicchè a niuno mai entri pur in pensiero il bisogno d' uno straniero intervento. I figli d'Italia, forti nell' unione degli animi deliberati a difendere la libertà, loro sarebberod á soli capaci d'affrontare non pure le armi austriache, ma quelle di tutto il mondo.* Fu lungo il seguito degli applausi, degli evviva all'*Italia unita*, fra le grida d'entusiasmo e l'alternare de' suoni militari di due bande accorse a festa. Finchè il generale rifattosi alla finestra ringraziò i cittadini de' buoni augurii e fe' loro cortese saluto. — Il Governo provvisorio l'ha assnnto or ora a generale del nostro esercito.

Notizie del campo. Esse sono varie, e così varie da più *capirne* niente. Si *capisce* però che non vogliono più si *capiscano* da noi, perchè per mezzo dei giornali non vengano poi *capite* dai tedeschi, *Comprendiamo* che la cosa è giusta *Comprendiamo* che vi fa anche il blocco di Mantova e che quanto prima tutti i tedeschi, se Dio vuole, saranno *compresi* in una solenne bloccata generale.

UNGHERIA. I vescovi ed arcivescovi ungaresi hanno dichiarato ail'arciduca Stefano, che erano pronti a rinunziare il loro stipendio a favore dei parroci indigenti. Noi siamo sicuri, sicurissimi che i *certi* vescovi del Piemonte, per ispirito di imitazione si precipiteranno subite alle Camere per fare altrettanto!!! ne siamo sicuri, ma non lo giureressimo!

NOTIZIE DEL MATTINO

BOZZOLO, 14 luglio. - Il blocco di Mantova è effettuato. I militi lombardi occupano il lungo tratto che dalla cappelletta di San Silvestro va sino agli Angeli. I Piemontesi occupano Goito, e si estendono da un lato sino agli Angeli e dall'altro sino alla Zaita sulla strada di San Benedetto.

Gli Austriaci dai forti cercarono ieri col cannone divertire i nostri dalle incominciate opere di approccio, ed un soldato della legione mantovana fu colpito da una palla di cannone, onde gli si dovette amputare una coscia.

I bersaglieri mantovani sono i più avanzati sotto la fortezza.

Dai nostri vennero colpite sette sentinelle sul forte di Belfiore.

CASALMAGGIORE, 14 luglio. — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il Duca di Genova, con grosso corpo di armata, siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture.

— Zucchi è chiamato a prendere servigio al Campo di Carlo Alberto.

— Da lettera adesso giuntaci da Venezia raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa. *(Eco del Po)*

NOTIZIA DEL CAMPO, 15 luglio. — La linea di blocco per ora non si estende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch'egli ne rimase commosso.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 29 — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 19 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . 1 20 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

TORINO 19 LUGLIO.

La Commissione per i soccorsi alle povere famiglie dei soldati della città e territorio di Torino distribuì a tutto il 15 luglio N. 78,881 razioni di pane, oltre i soccorsi somministrati in danaro.

Questa Commissione dimostra evidentemente come quella parte di Torinesi che, per ragioni invincibili non potè correre a dividere il pericolo delle armi, faccia il possibile per contribuire alla santa guerra con ogni sorta di mezzi.

Nè le provincie si dimostrarono da meno della capitale, imperciocchè ogni giorno c'arriva a conoscenza una nuova colletta di danari, di tele, di camicie, promossa a favore dei nostri prodi.

Siccome appunto al campo si difetta maggiormente di camicie, così osiamo incoraggiare le cotanto buone e caritatevoli donne di questa città a concorrere con ogni sforzo, onde l'incominciata raccolta riesca il più possibile sufficiente. Faremmo torto al cuore di tutti gl'Italiani, se a commuoverli credessimo necessario di qui trascrivere una infinità di lettere pervenuteci dal campo.

Assolutamente pensiamo inutile una simile cosa. Noi conosciamo i nostri compatrioti, e sappiamo che loro bastano due parole: « Al campo c'è bisogno di tele, di camicie, di scarpe. Quelli che sono al campo son nostri figli, nostri fratelli, sono Italiani! Dividiamo con loro ».

—

Il signor Palmesino Secondo di Rocca d'Arazzo ci ha inviato tre biglietti della lotteria del Buon Pastore perchè l'importo ne venisse come meglio ci piaceva distribuito alle famiglie dei contingenti. Noi li abbiamo consegnati alla Commissione di beneficenza ed inviando la ricevuta della medesima al signor Palmesino ne lo ringraziamo col più vivo del cuore.

Se altri nelle provincie volesse imitarlo noi ci faremo un dovere della consegna, rendendolo nello stesso tempo di pubblica ragione.

Nel Num. 26, noi, pregati, riproducemmo le lagnanze d'un soldato d'Artiglieria. Ora ci risulta che il suddetto soldato, di cui per prudenza tacciamo il nome, agì falsamente con noi, mandandoci un impianto di bugiarderie. Agì poi con nera ingratitudine verso il colonnello Pastore, uomo che è più padre che superiore dei suoi soldati, imperciocchè il suddetto colonnello lo aveva beneficato con ogni

sorta di bontà, ed egli in compenso ingannò il nostro cuore spacciandosi per oppresso, e morse con amare parole quella mano che avrebbe dovuto baciare. Per pura prudenza, non per questo soldato, ma per la sua famiglia, facendo uno sforzo ne taciamo il nome.

Serva questo di lezione per l'avvenire. Perchè se avvi cosa sprezzabile a questo mondo, è l'ingratitudine.

SCAMPANIÒ

Avventure di Gironi e Gianduja

CAPO QUINTO

Gironi innamorato

Il buon Gironi ne' giorni successivi fe' di tutto per ottenere la scarcerazione di Gianduia, ma non potè riuscirvi. Si presentò a tutti coloro per cui portava lettere di raccomandazione, ma nulla valse.

Fra le persone, colle quali ebbe in tal modo a far conoscenza, madama Corinna Polentini fu quella che lo accolse coi più vivi segni di cortesia.

Madama Polentini era una donna in sui quaranta; certo la sua bellezza a quell'età era cominciata a sfumare, i maligni anzi dicevano ch'era sfumata; la signora Polentini però non aveva ancora smesse certe pretensioni alla conquista dei cuori umani. Peccato che il suo salone fosse evitato dagli eleganti come l'acqua santa dal diavolo. Ci si perdoni la comparazione.

A prima vista una tale condotta de' *lions* torinesi sembrava inconcepibile: Madama Polentini era, è vero, proprietaria di 40 anni suonati, ma per una rovina poteva ancora passare: d'altronde teneva, per così dire, in riserva madamig. Cecchina sua figliuola, bellissima fanciulla di 17 anni. Eppure, i bellimbusti, i giovanetti di primo pelo ronzavano bensì d'intorno, ma a distanza rispettosa, nè s'attentavano di passar la soglia. Pareva che un cerchio magico li tenesse insuperabilmente lontani.

Lettori, prendete un pizzico di zucchero, o di altra sostanza, e ponetelo sopra una via di formiche; queste tosto accorreranno alla preda, per portarsela ne' loro nascondigli; ma fatele intorno un circolo intiero con piccantissimo aceto, le formiche gireranno, cercheranno un passaggio, ma non trovatolo faranno altra via.

Così avveniva appunto per madamig. Cecchina; le *formiche* la contemplavano rispettosamente di lontano con acceso desiderio, come fosse un amoroso pizzico di zucchero, ma nulla più.

Qual era mai quel cerchio magico, quell' aceto piccante, che inesorabilmente si frapponeva?

Madamigella Corinna Polentini era letterata!!!

Il suo arsenale letterario si componeva di un poema sull'invasione de' Galli; 15 tragedie d'argomento antico, 22 di moderno, 12 commedie; 565 romanze, 27 odi, un inno all'amore, e 9 canzoni alla luna.

Madama Polentini spaventava.

Gironi adunque le capitò come un dono di Dio: provinciale, giovane, ricco, senza conoscenze; ineducato e semplice, qual più raro gioiello per una letterata di quarant'anni?

Farselo tutto suo, educarlo, instruirlo, farlo conoscere, e per giunta leggergli i suoi manoscritti, questo fu tosto il pensiero, il sogno di madama Polentini. Se gli mise dunque intorno con mille gentilezze, lo indusse a prendere alloggio sulla stessa scala e stabilirsi in Torino.

Non ci voleva tanto a conquistare il povero Gironi. In madama Polentini credè vedere una madre, e Cecchina gli solleticò il palato: era felicissimo: i Torinesi invece lo compiansero pensando ai versi di Madama. Quanto sono fallaci i giudizi degli uomini!

A quei giorni uscirono le riforme, e insieme Gianduja. Gironi il pregò tanto di rimanersi con lui, che Gianduja vi acconsentì, e prese in affitto una soffitta in quella casa, andando nello stesso tempo a lavoro in una officina dell'arte sua. Da Gironi non volle accettare che il mangiare assieme. Gianduja era un vero amico, e perciò prudente, (perchè furbo) e dilicato (perchè di buon cuore).

Alcuni giorni dopo, Gironi gli disse misteriosamente;

« Gianduja, ho paura d'essere innamorato. »

Gianduja rispose: « Temevo anzi che qualcuna fosse innamorata di te!

« Lo crederesti? » interruppe Gironi.

« Lo crederei?..... Altro che. ... bada però due volte prima d'imbarcarti. »

« Che badare d'Egitto: io l'amo, s'ella m'ama, l'affare è fatto. »

Gianduja sorrise, chinò il capo, e andò al suo lavoro.

Ma nel loro colloquio era un equivoco. Gironi era preso della Cecchina; Gianduja invece intendeva parlare di madama Polentini ch' era manifestamente innamorata morta di Gironi. Questi attribuiva un tanto affetto all'amicizia, Gianduja all'amore, il che gli sembrava stranissimo calcolando i quarant'anni. Novizio anch'esso!

Gironi al dopopranzo portossi a far visita a casa Polentini. (*Continua*)

Signor Gerente

Asti, 16 luglio 1848.

Ho letto nel n° 24 della sua Gazzetta, portante la data del 13 corrente mese, alla prima colonna della quarta facciata, un articolo intestato come segue: « Magnifica « invenzione per far crescere il prezzo del grano, po- « sta in opera il 5 luglio 1848 nella città d'Asti ».

Essendo che le asserzioni contenute nel detto articolo intaccano generalmente i proprietarii di questa città, io, nella qualità di capo della Rappresentanza della medesima, debbo dare, come dò, una solenne mentita alle dette asserzioni, contro le quali stanno i risultati dei registri delle vendite di frumento sul mercato; sfido l'Estensore dell'articolo a produrne le prove; in difetto lo dichiaro calunniatore, e mi riservo di denunciarlo al fisco.

Auguro intanto a V. S. più sinceri corrispondenti onde la sua Gazzetta, invece di essere educatrice, non si faccia corruttrice del popolo, e richiedendola d'inserirvi la presente risposta, ho il vantaggio di essere colla debita stima

Suo devotissimo Servitore
il R° Sindaco
Avvocato Berruti.

Il *Carroccio di Casale N.* 29, riproducendo l'articolo indicato qui sopra aggiunge: *Questo fatto non essere poi tanto nuovo nemmeno altrove, che non richieda l'invigilanza più oculata della polizia su certi pristinai che fanno questo turpe monopolio per ingannare gli uffizii di Provvisione e frodare in questa maniera il pubblico.*

Signor Sindaco, che questa frode non risulti dai registri di vendita, sta, perchè siamo certissimi che lei l'avrebbe colpita coi regolamenti delle leggi vigenti. Il difficile, sig. Sindaco, sta nello scoprirla questa frode che pregiudica così gravemente gl'interessi del popolo.

Del resto, dicendo *diversi*, il nostro articolo non ha intaccato *tutti generalmente*, com'ella crede, prendendo un solenne marrone. Quando si dice *diverse persone d'una tale città fanno male, non si vuol dire che tutta la città faccia male.* Non abbiam posto nomi, dunque non abbiamo accusato nessuno particolarmente, e non possiamo essere *calunniatori*, accusa che rimandiamo indietro senza spesa.

Le ripetiamo, sig. Sindaco, di studiar bene il senso della parola *diversi*, e poi vedrà che la sua lettera è interamente da rifare. E non sappiamo ancora che il Sindaco di Casale e quello di Cuneo dove fu riprodotto l'articolo, abbiano usato consimili parole coi redattori del *Carroccio*. Avranno un po' più buon senso.

Sig. Gerente

Ivrea, 15 luglio 1848.

La mia lettera a lei diretta l'11 di questo mese contiene una dichiarazione così netta ed esplicita, per ciò che mi riguarda, nel noto caso della *farina di meliga guasta*, che a mio avviso non può dar luogo a commenti o dubbiezze; tuttavia scorgendo che a detta mia inserta nel n.° 25 del suo Giornale ne precede una del T. Valinotti, nella quale (forse perchè male informato o stando a quanto lesse nel n.° 21 della sua *Gazzetta*, giacchè col T. Valinotti, che vedo raramente, non ho mai parlato su questo argomento) avrebbe asserito ciò appunto che io ho dichiarato falso: confermo ad ogni buon fine quella dichiarazione, e sfido chiunque a provare il contrario.

La verità è una, e questa per farsi avanti a smascherare la menzogna e la calunnia non abbisogna di sutterfugi; riesce però inutile che io le dica, signor Gerente, che non son uso e rifuggo dal ricorrere a siffatti vili mezzi, nè posso accettare la sua preghiera di *intendersela fra loro*, e invece mi permetto ora di pregare lei a persuadersi che quando asserisco un fatto può essere tranquillo che è esatto, per astenersi un'altra volta dall'osservare *cose che nulla provano* e che devo di nuovo formalmente respingere e smentire.

Sia cortese ancora questa volta di inserire la presente nel suo Giornale, ed intanto passo all'onore di dirmi con tutta la stima

Di V. S.

Dev. Obb. Servitore
L'Intendente Generale
della divisione Amministrativa d'Ivrea
DE RAYMONDI.

La verità finalmente vien fuori intiera; l'Intendente d'Ivrea ignorava l'affare della meliga, e ne spiace che sia stato mescolato in simile mistura, tanto più che c'è noto oramai ch'egli è sempre stato ed è tuttora uomo di progresso e consentaneo ai tempi.

Le lagnanze furono portate ad altra autorità, che imprudentemente dimenticò di riferirne. Non essendo state più oltre dannose le conseguenze del grave caso, c'induciamo a non rivangarlo di più, per amore di moderazione: e se abbiamo ritoccato questo episodio non è per altro che per mettere in chiaro la nostra ragione, ragione evidentissima.

Molti credettero che quelle lagnanze fossero state quindi, com'era dovere, innoltrate all'Intendente generale; questo spiega anche la contraddizione, in cui sembrò con questi caduto il teologo Valinotti, certo senza sua colpa.

IL SACCO NERO

¡¡¡ In una delle principali nostre città un milite aveva i dolori reumatici, e mostrava le fedi, per cui non faceva servizio di sorta. Ma avute finalmente le spalline scomparvero come per incanto i dolori... Noi consigliamo perciò a tutti i reumatici d'applicarsi alla parte offesa una spallina come specifico infallibile.

¡¡¡ Questa la tiro proprio io e per mio conto fuori dal sacco. Son da quindici giorni che mattina e sera ricevo lettere da preti di campagna, di città, di borghi e villaggi, da vicino, da lontano, da tutte parti. E sapete cosa vogliono da me? Metà che mi metta a sbracciare contro il cappello a tre punte, la tendina, la cotta ed i calzoni a mezza gamba; un'altra metà che mi metta a urlare contro i calzoni lunghi, il cappel rotondo e l'abito borghese. O preti, voi avete proprio ciò che non ho io, avete buon tempo. E dire che di queste lettere *che decidono del destino della patria* me ne furono spedite tante, che me ne trovo in tutti i luoghi: nelle tasche del panciotto, nei calzoni, nel cappello, nelle tasche di dietro (e sono a loro luogo), ne ho sul tavolo del giornale, ne ho in casa mia, le perdo per la strada, le dimentico in casa d'altri, ne accendo il zigaro, ne do per mancia al portinaio, perchè ne faccia dei quadri. Tutto inutile! Si riproducono prodigiosamente come le visite dei creditori. A proposito di visite, l'altra mattina vado in una casa, e mentre parlo colla padrona, cosa leggo sulle cartuccie dei suoi ricci? un argomento in favore delle brache lunghe con citazioni di sant'Agostino, una

disputa con testi latini contro il cappel rotondo... Diventai freddo: era una lettera dimenticata da me la sera precedente. E la signora, per mettere d'accordo gl'inconciliabili pro e contro sul cappel rotondo, aveva finito per tagliarla in tanti pezzi triangolari. — Preti, che sia una vostra congiura per seppellirmi vivo sotto un monte di letteroni? Del resto l'abito non fa il monaco, vestitevi come volete, e se volete riformar qualche cosa, riformate il cuore e la mente di parecchi di voi. Fra voi ve ne ha veramente dei buoni, ma parecchi sarebbe da desiderare fossero obbligati a portare il sonaglio come il famoso serpente, da cui tosto si fugge appena si sente.

¡¡¡ Nella ricca Novara riuscì abbondante una colletta di tele e camicie promossa a favore dell'esercito. Questo diciamo a giusta lode dei buoni; dei tristi non facciamo sempre l'onore di ricordarci di loro.

¡¡¡ Da Vercelli ci si scrive a proposito della quistione risaie, che deve agitarsi quanto prima alle camere.

Noi sappiamo che le risaie sono una delle maggiori ricchezze di quel paese, ma sappiam pure, e pur troppo, che gl'infelici coltivatori delle medesime, sebbene retribuiti di non poca mercede, tuttavia vivono sventurati per i miasmi da cui sono assaliti nei suddetti lavori.

Cosa decidere? Questo non spetta a noi. Se osassimo suggerire, diremmo: si conservino le risaie, fonte di ricchezze; ma per legge si retribuiscano gli operai del doppio.

NOTIZIE VARIE

DAL CAMPO, *nostro carteggio*. — Io sono sempre a Mozzecane unitamente alla brigata Aosta fanteria. Tre giorni sono, tutti eravamo in moto ma venne un contrordine e qui restammo.

Quest'oggi a un'ora pomeridiana, il 7 o reggimento Cuneo è di già passato per portarsi a Goito. Genova cavalleria è pure partito diretto dicesi su Modena con la brigata Regina, mentre dicesi che cinquemila Austriaci tentino il passaggio del Po per portarsi su Modena, onde suscitar tumulti, installarvi il Duca, che pare in persona guidi la colonna Austriaca.

Sta sicuro che un tal movimento si è di già effettuato. Il giorno 13, 14 e 15 la brigata Acqui, un reggimento Casale unitamente ai Lombardi comandati dal general Pèrrone, hanno occupate le Grazie, Curtatone, Castellucchio, e si sono spinti fin verso Modena, dove fortificansi trincerandosi. I tedeschi han tirato ogni giorno vari colpi di cannone, ai quali i nostri neppure han risposto. In tutto abbiamo avuti tre feriti ed un morto.

Un pelottone d'Aosta cavalleria, mentre era in riconoscenza, requisì sei carri di fieno, quattro di paglia e due di biada a Trevenzolo con due polizzai tedeschi che le conducevano a Verona; ogni giorno fanno requisizioni d'ogni genere ne' siti ovunque passano, ed in tal modo ai Radetzky costa nulla il mantenimento delle truppe.

Aosta cavalleria è quel reggimento che si è fatto omai sempre distinguere e che non la cede in valore a nessun altro. Questo dovetelo pria alla bravura e maestria del colonnello Castelborgo che alle scienze militari unisce eccellenti qualità e doti d'animo e di cuore, per cui si fa ed amare e temere nel tempo istesso dall'intero reggimento. Sarebbe mestieri che uomini di tal fatta fossero tutti quegli che qui comandano. Oh quanto le cose della guerra andrebbero a meraviglia Il risultato del fatto di Goito del giorno 30 maggio è una prova troppo eclatante del suo valore e del suo senno.

BOLOGNA, 14 luglio, ore 9 — Il Commissario Veneto presso S. M. Carlo Alberto ha portato la notizia che 5,000 tedeschi hanno passato il Po a Francolino e hanno gettato un ponte a S. M. Maddalena pel tragitto dell'artiglieria.

I Piemontesi che si trovavano a Ferrara partiron già per Comacchio

VIENNA, 10 luglio. — Le notizie sono quest'oggi in generale tristi. L'Arciduca Francesco Carlo fa intrighi per ottenere influenza e ritornare. Si dice perfino che l'Imperatore vuole abdicare e cedere alla Baviera l'arciducato di Salzburg, per vivere nell'avvenire colà.

In questa settimana sono partiti importanti rinforzi per l'Italia Un battaglione del reggimento Emilio, un reggimento dell'Arciduca Carlo, molte compagnie di artiglieria sono giunte da Boemia avviate verso l'Italia. Inoltre molti corpi che debbono completare i reggimenti, furono spediti colla strada ferrata in Italia. Ciò non ostante qui si teme che si voglia rinforzare la guarnigione.

Le notizie di Verona lasciano conchiudere su imminenti ed importanti operazioni. Il maresciallo Radetzky ha congiunto con sè da Vicenza 9 reggimenti di fanteria. La strada da Verona a Vicenza è coperta di truppe. Pare che il maresciallo Welden che ora è in Monselice opererà con una parte del suo corpo d'armata contro Modena.

È giunto Gioberti.

Sei mila austriaci che avevano passato il Po, per occupare Ferrara, retrocessero precipitosamente il mattino seguente, a guisa di fuga, piuttostochè di ritirata, avendo, a quanto pare, udito che nove mila Piemontesi già fossero ad Ostiglia.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 30. 1848

Giovedì L'ITALIANO 20 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio « 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 20 LUGLIO.

La Camera dei Deputati colla legge d'abolizione de' gesuiti, e delle compagnie religiose loro affigliate ha ben meritato della patria.

Assolute nemiche d'ogni civile progresso, quelle compagnie erano un'assurdità, un perpetuo pericolo in faccia alla nuova condizione politica d'Italia.

Erano un'assurdità perchè non v'era ragione, che scacciati i gesuiti si lasciassero tuttavia società religiose identiche in sostanza, diverse sole di nome.

Erano un pericolo, perchè dal pulpito, dal confessionario, coll'intrigo, coi numerosi satelliti esercitavano una potente influenza sulle menti inesperte ed ineducate di gran parte del popolo nostro, il quale vedendole in *grande stato* e *non colpite ancora* dalla legge poteva credere le loro parole *giuste* e *veraci*, poichè andavano esenti da punizione.

Ora invece è bensì vero che gl'individui di quelle società abolite, anche disciolti, potranno continuare le loro mene, ma il popolo sapendoli colpiti dal voto de'suoi Deputati capirà che ogni tentativo gesuitico è contrario al bene della patria, e d'altronde la polizia saprà essere più oculata che per lo passato.

In questo insistiamo, perchè ci va della salute d'Italia. In poche parole, e senza tanti giri di frasi, i gesuiti, i gesuiteggianti, e tutta la caterva di retrogradi nel risorgimento *d'Italia hanno perduta la posizione*: è dunque naturale il supporre che il presente non sia di loro gusto, e facciano ogni sforzo per riconquistare lo stato antico. Questa è la natura degli uomini; questa poi in modo speciale è la natura del gesuita così tenace, così sanguetta.

Questi nemici li abbiamo nei nostri paesi, nelle nostre vie; si usi pure la compassione che dassi al condannato, ma una severa vigilanza li riduca all'impossibilità di nuocere.

Nelle circostanze attuali è questa una necessità assoluta di vita.

Ma l'invigilare non sarebbe forse sufficiente. Badi il popolo a se stesso per non essere tratto in errore.

A tale uopo noi gli porgeremo alcuni consigli per preservarsi dalle male arti di coloro, che tentassero di sviarlo dal sentiere dell'onore e del patriottismo.

Popolani, se alcuno vi dicesse che la Camera abolendo quelle società religiose ha violato il diritto di associazione, e per conseguenza il diritto di libertà, voi rispondete: la Camera ha fatto il suo dovere: la libertà consiste bensì nel far quel che si vuole, ma quel che si vuole in bene, non già quel che si vuole in male a detrimento altrui.

Ora essendo evidente che il partito gesuitico è perfidamente avverso all'Italia presente, l'Italia deve a se stessa di difendersi da essa, come ognuno deve a se stesso di difendersi dai masnadieri.

Popolani, se alcuno vi dice che dal voto della Camera è stata colpita la religione, voi rispondete: No, furono solo colpiti quei tali che n'erano ministri indegnamente, i quali colla perversità de'loro sistemi ne compromettevano il nome in faccia al popolo. La religione del partito gesuitico non ha nulla che fare con quella che ha dato Pio IX e il mar-

tire Arcivescovo di Parigi, e che ha dettate le più eloquenti pagine di Gioberti.

Popolani, se alcuno vi dice che la guerra tira in lungo, che i Tedeschi scendono a migliaia, che sarebbe meglio tornare in pace alle primiere condizioni; che noi non possiamo reggere; che i liberali ne hanno il torto, voi rispondete a costui: «Va via, tu sei tre volte gesuita: se i Tedeschi scendono, gl'Italiani li sapranno ricevere: amiamo meglio andar a far guerra altrove, che di vederci inevitabilmente il nemico in casa: è vero che andando colà lasciamo qui la famiglia, ma essa almeno è salva ed è soccorsa: invece se non andiamo, verranno i Tedeschi qui, ed oltre al pericolo che noi correremo ugualmente, avremo ancora il dolore di vedere uccise e violate le nostre donne, abbruciati i nostri bambini. I liberali non hanno avuto torto, perchè il primo liberale è stato il Re stesso, che si arrischia come i soldati, ed è in pericolo di perdere la vita molto più di noi. Tornare in pace alle antiche condizioni non vogliam più, perchè ora siamo uomini, e prima eravamo macchine esposte ai capricci altrui. Se il popolo italiano ha da lavorare per vivere, vuole almeno lavorare per sè e non che gli Austriaci vivano del suo sudore; quegli Austriaci che hanno imparato a fuggire davanti alle nostre baionette. Chiunque tu sii che tenti disgustare i popolani delle cose della guerra, va via, sei un gesuita. Il popolo piemontese non ha orecchio che per la voce dell'onore, del dovere e della patria.»

CIRCOLO POLITICO NAZIONALE

seduta del 17 luglio

NEL SALONE DELLA ROCCA.

Il Circolo Politico nazionale di Torino trae la sua origine dal comitato elettorale del 5.° circondario di questa città; quindi, appena costituito, ne fu nominato presidente il capitano Evasio Radice, che da quelli stessi Elettori era stato portato alla Camera dei Deputati. Incaricato dal governo di una diplomatica missione in Germania, dava il Radice la sua dimissione dalla presidenza del Circolo; dovea perciò questa Società fare una nuova scelta; molti candidati furon messi innanzi; divisi erano i pareri, i voti si disperdevano sopra vari soggetti, ed in una precedente adunanza fu annullata la votazione per qualche difetto di formalità. Finalmente nella seduta straordinaria di sabbato 15 luglio i suffragi si concentrarono sopra due candidati principali, Brofferio e Buffa, amendue membri della Camera dei Deputati, forniti amendue di egregie doti di mente e di cuore, e degni sì l'uno che l'altro di occupare quella carica cui venivano proposti. Procedutosi dunque all'appello nominale dei Soci, ed allo squittinio per ischede segrete, la maggioranza dei voti si dichiarò pel sig. Avvocato Brofferio, che venne immantinenti proclamato Presidente del Circolo, ed una commissione di Soci fu incaricata di recarsi tosto a partecipargli la sua elezione.

Alla seduta di ieri sera, in cui dovea seguire l'installazione del nuovo Presidente, fu grande il concorso dei Soci, tutti i banchi erano occupati, le gallerie destinate al pubblico erano gremite di spettatori, ed in prima fila un'eletta schiera di colte e gentili signore vi faceano vaga corona. All'ora stabilita, accompagnato da numeroso stuolo d'amici, entra nella sala il nuovo Presidente, e vien salutato con fragorosi generali applausi. Sale al seggio presidenziale, gli stanno a' fianchi il socio Gaya vice-segretario, ed il socio Salvadeo questore; anche gli altri questori erano in uffizio, ma i membri del precedente Consiglio direttivo, abbandonato il posto, stavano in disparte. Con acconcio elegante discorso si volge all'assemblea, e dopo aver tributato i suoi più cordiali sentiti ringraziamenti a tutti quei Soci che un sì solenne attestato gli diedero di confidenza e di stima, con isquisita sagacità tocca leggermente dell'assenza dei membri del precedente uffizio dal loro posto, ed esprime il suo vivo desiderio, che non cesseranno almeno dal far parte del Circolo; promette poscia d'impiegarsi a tutto potere nel disimpegno delle sue funzioni pel buon andamento del Circolo, manterrà l'osservanza dei regolamenti, manterrà con imparzialità a tutti i Soci la libertà della parola, libertà di discussione, libertà d'opinione; non risparmierà nè diligenza, nè fatica onde possa la Società conseguire quel nobile scopo cui è diretta, di cooperare cioè al bene della patria, allo sviluppo delle liberali instituzioni, e tutelare gl'interessi sì pubblici, che privati, con tutti i mezzi suoi. Dichiara poscia aperta la seduta.

Inutile il dire, che questo discorso ascoltato con religioso silenzio riscosse unanimi e replicati applausi da tutta l'adunanza. Sorse quindi il socio Tadini il quale disse parole veramente accomodate alla circostanza, che ottennero pure l'approvazione e gli applausi dell'assemblea. Dopo il Tadini il socio Stura riferì come erasi fatto premura di adempiere all'incarico di recare al nuovo Presidente la lettera ufficiale d'avviso di sua elezione, e ne fu dal prefato sig. Brofferio ringraziato. Si passa quindi all'ordine del giorno: manca il processo verbale della precedente tornata. Intanto il Presidente proclama un nuovo socio, il sig. Avv. Dalmazzo, membro della Camera dei Deputati; si accorge finalmente d'una lettera deposta sul tavolo, ne dà lettura, contiene la dimissione collettiva di molti membri del Consiglio direttivo indicandone i rispettivi nomi. Questa lettera certamente meritava qualche osservazione, ed il Brofferio, valente oratore qual è, vi fece brevi, accorti e moderati commenti, che senza troppo pesare sopra i demissionari, incontrarono la generale approvazione dell'Assemblea. In allora chiesta la parola il socio Brizio propone fissarsi al più presto una seduta straordinaria per devenire alla nomina di altri membri per riempire i posti vacanti nella direzione del Circolo. La proposta è accettata. Sono lette alcune proposizioni che si rimandano ai comitati. Una, dichiarata d'urgenza, tende a

procurare il ritorno in patria a molti Italiani esuli, che lungo tempo militarono in Africa sotto i vessilli francesi, e che offrono la spada ed il loro sangue in difesa della santa causa italiana, e dopo breve discussione, cui prendono parte alcuni Soci, viene dall'adunanza deciso, che una supplica da tutti firmata sia indiritta al Ministro della Guerra, onde, spianate le difficoltà, si provvegga a che quei forti soldati possano essere utili alla difesa della madre comune. È giunta l'ora di sciogliere l'adunanza, e con reiterati applausi i soci e gli spettatori tutti dimostrano nuovamente la comune soddisfazione.

Noi abbiam giudicato opportuno di entrare nei minuti particolari di questa seduta del Circolo politico, e pubblicarne questa qualunque siasi narrazione, e perchè degna ci parve di essere conosciuta, e perchè non mancano mai nel mondo di quelli che vorrebbero motteggiare sulle cose più serie e più vantaggiose, come non mancano dei malevoli che godono versare il biasimo non solo opra rispettabili individui, ma ancora sopra le liberali instituzioni, da cui grande giovamento alla patria potrebbe ridondarne.

Torino, 18 luglio.

Un Socio del Circolo Politico

SACCO NERO

Un giudizio di graduazione dei beni subastati a un certo Merlo, di cui fu il deliberatario il cav. Celebrino di Fossano, è da più d'anni sei che sta principiato e non è ancor terminato! Così i creditori devono aspettare a mangiare fin tanto che verrà in mente al tribunale di pronunciare l'instata collocazione. Sembra che vi sia una pietra di 500 chilogramma sopra le carte di detto giudizio.

¡¡¡ L'avv. Nota si lagna caldamente perchè avendo consegnato il suo schioppo bonariamente senza ricevuta, ora gli si venga a più riprese ridomandato il suddetto.

¡¡¡ Gli abitanti del Martinetto si lagnano perchè tuttora rimanga scoperto parte d'un acquedotto, dentro del quale già precipitò un povero padre di famiglia. Si lagnano pure d'una pessima strada.

¡¡¡ Ai ladri! ai ladri! ai ladri! in fretta, per carità, una provvisione contro tutte quelle opere pie che sospettando d'essere sfrattate tagliano le piante dei loro beni per diritto e per rovescio, e le vendono. Una provvisione a questa gravissima furfanteria, la quale avrebbe per gli anni avvenire funestissime conseguenze. Se si seguita di questo passo, da qui a due anni non si troverebbero più nè tavole, nè travi per costruzione..... nè legno per accendere il fuoco. Per carità, presto una provvisione che fermi le *pie* seghe di tutte queste *pie* corporazioni.

¡¡¡ La Guardia Nazionale di Torino si lagna a ragione di moltissime cose: noi la preghiamo a non istancarsi di chiedere, ed a seguitare; così sarà sempre più benemerita della patria. Ma a torto si lagna poi di alcuni suoi proprii Maggiori. Abbiam detto a torto, non per difendere i suddetti Maggiori, che Dio ce ne scampi, ma perchè la Guardia Nazionale doveva guardare bene prima di nominarli. Questo è anche succeduto per rapporto a diversi Deputati; dopo poi le provincie se ne lagnarono!

Prima, prima, prima dovete pensarvi alle cose, anime melense, e non eseguire con una svergognata indifferenza i diritti che a noi diede lo Statuto. A questo modo infingardo, sapete cosa fate? senza volerlo, voi tradite la patria!

Prima di dare un voto, o per un Deputato, o per un grado nella Guardia Nazionale, è sacro dovere d'ogni cittadino di pensarci seriamente e conscienziosamente. Perchè altrimenti, dopo non rimane più che a subirne le amare conseguenze.

¡¡¡ La *Concordia* si lagna che nessun giornale popolare abbia raccolta l'eredità delle *Letture di Famiglia*.

Naturale, non è più il tempo dell'oppio; d'altronde era tale eredità che nessuno l'avrebbe accettata, nemmeno col benefizio d'inventario.

¡¡¡ Al rettore ed al professore di teologia nel Seminario di Vercelli raccomandiamo che leggano con profitto le Opere di Gioberti.

¡¡¡ Un israelita si lagna perchè non fu fatta giustizia ad uno dei suoi contro un debitore. Sappiamo che per questo fine fu data una memoria al ministro di grazia e giustizia. Speriamo che *giustizia* sarà fatta, non essendo il caso di *grazia*.

Buoni esempi
dati da un Giudice di Mandamento.

In Cairo provincia di Savona, nello scorso giugno, erasi proposto da alcune benemerite persone di invitare le persone distinte del paese a passare sopra ad alcuni dissapori, che pur troppo dividono alcune famiglie ed individui, ed a volersi in segno di fratellanza trovare tutte assieme in un giorno a luogo da designarsi.

Il sig. avv. Nicolao Calvanna, giudice del mandamento, fu il primo a rifiutarsi.

Nel medesimo paese erasi in aprile aperta una sottoscrizione per soccorso alle famiglie povere di soldati che militano a pro della patria. Tale sottoscrizione promossa dalli signori Sindaco, vice Sindaco, Arciprete e Segretario comunale, è dai medesimi amministrata. Il prefato sig. Giudice erasi sottoscritto per lire tre cadun mese, e per mesi quattro; nei primi di luglio, richiesto di pagare le lire sei corrispondenti ai mesi di maggio e giugno, si è rifiutato.

¡¡¡ A Tenda (contea di Nizza) il giudice dovette dare sentenza intorno ad un albero fruttifero, che trovandosi sui limiti, era venuto in litigio tra i due proprietarii. Il giudice (nuovo Salomone), avuto riguardo alle difficoltà del caso, sentenziò che l'albero appartenesse ad uno, e i frutti all'altro, credendo in tal modo di contentarli entrambi.

Questo basti a dimostrare la *capacità* del giudice, il quale anche nel resto si sostenne sempre a questa altezza. I buoni Tendaschi protestarono a più riprese. L'incapacità del giudice era notoria, arcinotoria ai tribunali di Nizza, che ne do-

vevano riformare 19 sentenze su venti. Si pose rimedio? — Dalle autorità, no signori. Dovette il popolo un bel giorno, oramai stanco, insorgere d'accordo, e cacciarlo a sassate. Il popolo fece male, lo diciamo altamente, perchè per noi è savio il rispetto alla legge; ma peggio del popolo operarono coloro che, volere o non volere, sostennero *sempre* un giudice incapace. Dicesi che ora si tratti da certe autorità di restituirlo in carica. Noi non crediamo, perchè confidiamo che quelle autorità ci penseranno due volte prima di assumersi la terribile responsabilità di quanto potrebbe succedere. I più semplici elementi di prudenza sconsigliano tal cosa. Come pure sconsigliano dall'usare soverchia severità contro coloro i quali esasperati presero parte del movimento.

Si vuole che il popolo rispetti le leggi? Si eleggano ministri delle leggi degni d'essere rispettati, e si tenga per cosa inconcussa, che l'antico regime è morto, intieramente morto, e che tutta Italia è ben decisa a non lasciarlo più rivivere.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Ieri l'altro nel vicolo del Bue Rosso successe un serio incendio. In esso si distinsero i seguenti:

1° La nostra eccellente Guardia Nazionale, che oramai è fatta l'unica provvidenza di Torino.

2° Un individuo che, richiesto d'un secchio, d'una marmitta, di qualche cosa insomma da portar acqua, stante l'urgenza del caso, non volle dar niente! Noi, a dirla in confidenza, ci avressimo preso il cappello; ma finalmento, minacciato dalla Guardia Nazionale, diede una scodella di terra..

O cane! cane! cane!

— Nella contrada dei Carrozzai, in un ripostiglio di sgualdrine, successe un'accanita battaglia. Una di esse, armata di un pestereccio (ciapulor) ne ferì un'altra gravemente sulla testa.

Venne la Guardia Nazionale, condusse la feroce creatura al corpo di guardia, poi i militi, trattandosi del *sesso*, l'incamminarono in un *fiacre* alla polizia...... la quale all'indomani le diede il largo. *Amen!*

NAPOLI, 10 luglio. — Ieri a porta Nolana avvenne una rissa tra Svizzeri e Lazzari — Vi furono diversi morti e feriti da ambe le parti. — Gli stessi fatti si ripeterono in varii altri punti della capitale, al Vomero ed a Fuori Grotta.

Si accerta la partenza del general Del-Giudice per Venezia, come pure il ritorno del generale Winspeare dalle Calabrie, venuto a rassegnare al re la trista posizione delle regie truppe colà spedite. — Il deputato Petruccelli fu a tradimento fatto prigioniero da un tal Rinaldo di Basilicata, maltrattato da alcune Guardie Nazionali di Scalea, e quindi conseguato alla truppa.

CALABRIA. — Ieri sera giunse il battello a vapore l'Antelope, rimorchiando un paranzello Trapanese fatto prigioniero nelle acque di Paola, perchè non aveva le carte in regola. — Questa mattina è giunto il Ferdinando II colle valigie di posta annunziando che è seguito dalla fregata l'Archimede *carica di prigionieri Siciliani.*

Intanto ecco quello che si rileva dalla nostra corrispondenza particolare, in data del 7 luglio.

Le colonne di Busacca e Lanza, avanzandosi verso Spezzano di Tarsia, incontrarono due forti imboscate, incominciò il fuoco, la resistenza de' Calabresi fu incredibile; ma siccome non avevano artiglieria, le truppe regie, facendo sforzi straordinarii, si avanzavano, guadagnando sempre terreno; in questo mentre però giunse il colonnello Longo con dell'artiglieria de' Siciliani, rincorò col suo arrivo i Calabresi, e cominciando un vivissimo fuoco colla detta artiglieria, fece non poco danno alle truppe, le quali, non aspettandosi un tal fuoco, si avanzavano francamente. — Le due colonne soffrirono delle perdite, e si veggono molti soldati vagare raminghi per le campagne e i paeselli.

Dal campo assolutamente niente, e poi niente di positivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA, 15 luglio.—Questa mattina sono giunti 450 Piemontesi, ai quali terranno dietro altri 2,000.

Leggesi nella *Dieta Italiana*:

—BOLOGNA, 16 luglio.—Osanna! osanna! L'oste di Faraone fugge sbaragliata al solo appropinquarsi dell'esercito del Signore! Ferrara è sgombra d'Austriaci. Dodicimila Piemontesi, fatti consapevoli dell'aggressione, solo a Ferrara accennando, trasfusero lo spavento nel cuore degli oppressori, che coll'impeto della paura, che, colla coscienza di sostenere una trista causa evitarono il conflitto che di un nuovo alloro avrebbe fregiato le armi italiane. Oh prodi Sabaudi, sia a voi affidato il sacro palladio di questa terra del dolore; voi custodi dell'arca santa, voi sostenitori del vessillo della nazione, voi quel vessillo innalzate trionfale nel dì della battaglia. Le benedizioni di tutta Italia seguono i vostri passi; la riconoscenza d'Italia tutta v'è fin d'ora assicurata. Oh forti Sabaudi, il compier l'opera invitta è solo da voi: dal lampo solo delle italiane vostre armi, le falangi del barbaro posson ora essere sgominate!

CARLO RUSCONI.

NB. Stando a notizie che corrono in Bologna, oggi 16 luglio, l'improvvisa partenza delle truppe austriache da sotto Ferrara potrebbe essere stata causata da una sconfitta che dicesi fatta toccare dagl'Italiani alle armi imperiali a Bagnolo, lungo il Canal Bianco, nelle vicinanze di Nogara. (*Gazzetta di Bologna*)

— Un mugnaio giunto dal Veneto assicurava d'aver veduto una quantità di cadaveri trasportati dall'onde del Canal Bianco e dell'Adige. Ciò, essendo vero, darebbe motivo a credere essere succeduta una battaglia nelle vicinanze di Verona.

ROVERBELLA, 17 luglio. — Una colonna di 6,000 uomini si è recata oltre Po per Borgoforte onde proteggere quel territorio contro l'invasione austriaca.

— Si annuncia che il quartier generale sarà trasportato a Marmirolo, ove ora sono gli avamposti tra Roverbella e Mantova, ciò che sembra indicare il pensiero di completare il blocco della piazza.

DOVRAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 31 — L'ITALIANO — 1848

Venerdì 21 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » — In Provincia . . . . » 1 20 — Per la Posta a cominciare dal 1º luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 21 LUGLIO

Uff! uff!! uff!!!

Ora non temiamo più di nulla, perchè siam certi di poter fare, quando che sia, anche l'impossibile. Figuratevi! Abbiam potuto leggere un numero quasi intiero dell'*Armonia*! Abbiam sudato, è vero, ma ci siamo riusciti, e se non ci tenete merito, o lettori, di quella ~~immensissima~~ fatica, sarete colpevoli di nera ingratitudine.

Oh se sapeste per un povero diavolo, che non ha stomaco di struzzo, qual travaglio sia quello di smaltire un articolo lungo, semplicemente quattro colonne, *sulla immovibilità de' vescovi*, articolo in cui, tra le altre belle cose, si osserva il seguente argomento:

« Rimuovere adunque un vescovo dal suo « seggio, troncare il nodo sacro che lo unisce « alla sua chiesa, solo *perchè le opinioni po-* « *litiche di lui non sono quelle che godono* « *maggior favore nel suo popolo*, sarebbe al- « trettanto alieno dallo spirito della Chiesa, « quanto pronunciare un divorzio tra un ma- « rito retrogrado ed una sposa liberale. »

Brava, signora *Armonia*! Ma quando le *opinioni del marito retrogrado* sono tali da eccitare i figliuoli ad uccidere la madre liberale? . . . . Il *marito retrogrado* non dovrà allora per lo meno essere posto in un manicomio od in un carcere?

È questo il caso di qualunque arcivescovo, vescovo od altri che abbia opinioni politiche contrarie a quelle del popolo. — Se l'Italia fosse finalmente tranquilla e constituita in nazione libera, potente ed indipendente, poco importerebbe una differenza d'opinione. Ma la cosa è tutt'altra. Si tratta di conquistarla questa nostra indipendenza, questa nostra nazionalità, questa nostra libertà.

Le opinioni *contrarie* professate da certi arcivescovi e vescovi tenderebbero nientemeno che a ricacciare l'Italia nell'abbiettezza dalla quale è uscita; cioè nientemeno che ad *uccidere la patria*, a commettere un *matricidio*.

Tali opinioni professate da altri non importerebbero, ma da gente collocata sì in alto, la quale esercita tanta influenza sul popolo, v'è grave pericolo, e sarebbe colpevole di negligenza il cittadino che non vi badasse, e non procurasse di far allontanare dal potere qualunque alto dignitario avverso al nuovo ordine di cose.

Questo va al primo articolo del n. 4 dell'*Armonia*.

Il secondo è un vero cataplasma per calmare l'effetto del primo. Ah furboni! — Passiam di volo.

Il terzo è un salmo lagrimoso sulla rivoluzione di Parigi scritta da qualche studente di umanità. — Passiam di volo.

Nel quarto vien fuori un panegirico del vescovo di Nizza, il quale ci è presentato come martire ed eroe.

Qui facciamo una pausa, signora *Armonia*, perchè questo è poi troppo! Come! Quando il Parlamento nazionale condanna gli Oblati, voi, *Armonia*, osate portare a cielo un vescovo, che non contento di dar loro l'abbazia di S. Ponzio, li introdusse ancora nella parrocchia dell'Annunziata, nel bel centro di Nizza? Per via delle gesuitesse non ha egli portato gravissimo danno a molte institutrici di fanciulle? Il convento del *Buon Pastore*

ha poco buona fama, qualunque siane il motivo: i troppi conventi (e quali conventi?), nella condizione presente delle cose, sono una vera lebbra della società; e voi, sig. *Armonia*, lodate ancora il monsignore che gl'instituisce?

Rugiadosa *Armonia*, leggete i trattati del sig. Talento, rettore del seminario di Nizza: vi troverete molta sapienza per un popolo costituzionale! — Or bene egli è per così dire il braccio destro di Monsignor di Nizza.

Armonia, dobbiam noi oramai credere alle vostre parole?

Il quinto articolo dell'*Armonia* è intitolato: *Le offese fatte al clero sono offese fatte alla religione ed alla società.*

Signora *Armonia*, questa vostra sentenza è quintessenza di gesuitismo, perchè a tal parere il Parlamento ed il Governo non avrebbero potuto espellere i Gesuiti, Oblati, Liguoriani, ecc., che pur *son clero*, ed espellerli per sempre, il che è *un'offesa*.

Non avete vergogna di ragionare così? Dite *le offese fatte al clero buono*, e vi concederemo la ragione, ma quelle fatte al *clero cattivo*.... eh via!

Voi parlate dell'arcivescovo di Parigi. Voi? Tacete, tacete! I difensori di certi arcivescovi, e di certi vescovi non sono degni di parlare di quel santo uomo.

Facciamo un breve paragone. I francesi erano gia liberi; succede una rivoluzione, che li rende ancora più liberi. L'arcivescovo di Parigi si dimostra egli avverso? No; egli si ricorda, che la sua missione è di pace. Scoppia in seguito una sommossa inaudita, e il santo arcivescovo gettasi in mezzo de' combattenti per metter pace fra loro, e vi muore vittima del suo zelo e del suo coraggio.

In Torino invece non succede rivoluzione, non succede sommossa; i cambiamenti si fanno colla generosa iniziativa del Re medesimo. Chi tra gli altri vi si dimostra avverso?

L'Arcivescovo!

Egli ministro di pace si fa in tal modo seminatore di discordia. Perchè? La risposta è troppo facile, troppo conosciuta.

Signora *Armonia*, sentite alcune parole di lezione: sappiamo che non le accetterete, ma sarà peggio per voi, ve lo diciamo schiettamente.

Il popolo piemontese rispetta ed adora, rispetterà ed adorerà sempre la religione cattolica come unica àncora di salvamento pel mondo intiero, e specialmente per la nostra Italia.

Ma il popolo piemontese sa distinguere tra la religione e quei ministri di essa, che la comprometterebbero, se potesse venir compromessa.

Nell'*offendere* simili ministri il popolo non offende la *religione* e *la società*, il popolo non fa altro che chiedere ministri che camminino nelle vie del Vangelo, e secondo lo spirito di quella libertà, che sola ci ha fatti degni del nome di *uomini*, secondo il volere di Dio; il popolo rigetta i ministri che tentano ricondurci allo stato di bruti sotto le vecchie tirannie.

Se voi volete difendere *quand même* tutti gli arcivescovi, e vescovi, fate pure: tessete l'elogio di Borgia, del cardinale Dubois, dello *stesso Alberoni*, per tacere di *alcuni viventi, che non la cedono nè a Dubois, nè a qualunque altro*, tirate pure avanti: ma in tale caso smettete il titolo di giornale di *religione*, questo non vi si addice: smettete il nome di *Armonia*, a meno che per *Armonia* non intendiate il ronzio delle mosche e dei tafani.

Non ci resta più altro che di domandare scusa ai lettori d'aver parlato su tali argomenti, così giudicati oramai dal pubblico buon senso.

IL SACCO NERO

« *A che valgono le buone istituzioni, se* « *mancano il senno, il coraggio, la operosità di* « *trarle a buon compimento*? » Tali sono le parole colle quali la *Concordia* saettava, or saranno venti giorni, gl'incapaci, i dappoco, gl'inerti che, tuttora conservando l'autorità loro indegnamente affidata, nei tempi andati, per opera di meschina cabala, dalla crassa ignoranza e dal servile rispetto alla potenza dell'oro di mal acquisto, si arrabattano di continuo ed a tutt'uomo onde far nascere palesi impedimenti e creare nascosti ostacoli affinchè la Milizia Nazionale, per quanto stà in loro, a nulla viva, a nulla cresca, a nulla mai sia per poter valere.

Se la *Concordia*, nel numero del suo giornale dal quale vennero desunte le parole colle quali demmo principio a questo scritto, continuando a dire e parlando dei *Regoli delle provincie* intese accennare agli intendenti, la *Concordia* avrebbe dovuto distinguere fra quelli, non porli a fascio, e sceverare dai pochi ultraretrogradi i molti sinceri amatori del vero progresso. Fra questi ultimi ne gode l'animo di potere annoverare, se non porre anzi a capo-lista, l'Intendente di Saluzzo, l'avvocato Santi. A tale obbligo di stretta giustizia è caro e grato a noi il poter compiere, dichiarando che, per quanto stette nei limiti, pur troppo ristretti, de'suoi poteri, quell' ottimo Intendente fu sempre largo verso la Nazionale Milizia di tutti i provvedimenti più acconci a farla crescere e fiorire. La *Concordia* avrebbe dovuto invece stigmatizzare a lettere di fuoco i sindaci dei Co-

muni, quei Bascià *in sedicesimo*, quei despoti mirmidonici che dovrebbero a quest'ora essere caduti e per sempre dimenticati, se delle ree loro opere non avessero a lungo a ricordarsi chi li ebbe amministratori della pubblica cosa. Gente, in taluno de'quali l'orgoglio tracotante pareggia l'ignoranza dei diritti acquistati dalla nazione e che pensano, ah stolti! di essere rivestiti dell'assoluto potere di cui i Principi magnanimi si spogliavano. Gente fra cui taluno mena indegno pubblico vanto della più laida, cinica scostumatezza. Gente o genia direm meglio, che crede esser tant'alto in potere, e lo sa persuadere, chi sa come, agli stolti, che questi - infamia! - si fanno vilissimi pedissequi di quegli agonizzanti tirannotti da venti al bajocco.

De'costoro nomi non imbratteremo le carte che parlano dell'avvocato Santi: ma non si tengano, per Dio, di passarla netta; chè se non retrocederanno, pel loro e pell'altrui meglio, dal lurido sentiero che credono di percorrere sicuri, troveranno chi saprà loro mostrare che la privativa del servile ossequio alle loro basse azioni è intera lasciata a pochi ignoranti e vigliacchi.

Provincia di Saluzzo.

¡¡¡ Madama Polizia, abbia la bontà di mandar di nottetempo alcuni agenti non conosciuti sulle pubbliche passeggiate, ed in ispecie su quelle del Valentino: quivi scorgeranno alcuni nottoloni che non vengon lì per prender il fresco.

La sera del 13 corrente alle 9 1|2 colui che dà questo avviso sentì alcuni fischi e vide riunirsi tre di cotesti vagabondi matricolati e parlar sotto voce: buon per lui che, alto di corpo e munito di buon randello, non fu accostato. Ma di Scilla venne in Cariddi, chè non molto stante eccotene due altri, l'uno sdraiato e l'altro in piedi che chiede sgarbatamente che ora sia, per fargli trar fuori l'oriuolo. Un buon rabbuffo gl'incusse timore.

Un individuo fu salutato con una mano di bastonate sulla passeggiata che dal Valentino tende al ponte in ferro, e senza udir una parola trovossi pesto e sbalordito colle tasche vuote.

¡¡¡ Il signor Teppati, dilettante artista in oggetti di cartone, pensò concorrere a sollievo delle famiglie dei contingenti costruendo una cassettina per oggetti di ricamo che pose quindi in lotteria per erogarne quindi il totale importo a benefizio di cui sopra. I biglietti si distribuiscono da Giuseppe Moris negoziante sotto i portici di piazza Castello il quale si è gentilmente offerto di versarne l'importo nella cassa della Direzione.

¡¡¡ A quelli che vanno bagnarsi nel Po *non dovrebbe rincrescere di mettersi le piccole mutande*:

1.° Perchè sono prescritte dai regolamenti.

2.° Perchè non costano che L. 1 50.

La decenza sta bene persino a casa del Diavolo.

¡¡¡ Codini, codini, codini! Signori *padroni* di negozio, perchè mai tormentate i vostri poveri commessi facendo loro le boccaccie ogni qual volta parlano di Guardia Nazionale? Forse che il fondaco va in rovina se uno di essi si assenta per un giorno ogni quindici? Tanto più che questi buoni giovinotti fanno dopo il possibile per riguadagnar il tempo non perduto ma *speso* a far la guardia perchè i ladri di notte non vi vuotino le botteghe. Fate una cosa, signori *padrrrrroni*, prendete un pajo di forbici e bel bello per di dietro pian pianino tagliatelo, che è tempo.

P. S. A scanso d'equivoco, vi assicuriamo che il taglio vi è consigliato soltanto pel *codino*........ diamine non siamo indiscreti.

¡¡¡ Siano lodati tutti i Santi del Paradiso! Riceviamo in questo momento le seguenti linee:

« Sin dal mese di maggio prossimo passato le
« poche dame del Sacro cuore che si trovavano
« in detta casa (Pia casa del Soccorso) se ne al-
« lontanarono spontaneamente, sebbene fossero na-
« tive dei Regi stati, e che da quell'epoca non
« avvene in essa più alcuna, ed è la casa suddetta
« diretta da istitutrici le quali non hanno mai
« appartenuto a verun istituto religioso. »

¡¡¡ Da tre mesi che esiste la Guardia Nazionale, la poveretta è sempre in aspettativa del famoso consiglio di disciplina. Le si risponde un consiglio di disciplina è un consiglio di disciplina, e che perciò un consiglio di disciplina richiede lunghi giorni cogitabondi per ponderatissimamente rogare la difficilissima e sudabilissima opera. Avvi qualcheduno che ingenuamente suggerisce di tradurlo in due ore dal francese.

Caspita! la differenza nell'applicazione sarebbe enorme, enorme, enorme, perchè ciò che là si chiama *violon* o *prison* qua si chiama crottone o prigione!!

Frattanto coloro cui tocca far la guardia il triplo a scapito dei loro affari causa i famosi che non vogliono lasciare la bella o la moglie sola per i loro *cogniti motivi*, sospirano il liberatore *crottone* come si sospira in estate la pioggia. Quei dei *cogniti motivi* se la ridono e dicono sotto i baffi « fin che non c'è il *crottone* io me la godo »

Ma perchè dunque non arriva questo consiglio di disciplina col suo inseparabile *crottone?* È forse lo Stato maggiore, è forse il Ministero che non vuole il *crottone?* Quando un *crottone* è necessario, perchè negare un *crottone?* Tanto più quando un *crottone* contenterebbe una così brava e buona Guardia Nazionale che si contenta di domandare

nient'altro che un consiglio di disciplina ed un *crottone*. Signor Stato Maggiore, signor Ministero, ve ne supplichiamo, voi vedete che la domanda è sacrosanta stantechè la cosa non è indiscreta.

Essi non chiedono di andar *fuori*, ma chiedono di andar *dentro*.

Non fate, signor Stato maggiore, signor Ministero, che possa dirsi che i Piemontesi siano sempre trattati in modo inverso di quel che desiderano.

In tempo del Tosi si desiderava di star *fuori* e si mettevano *dentro*, ora desiderano di andar *dentro* e si mettono *fuori*. Ne chiamiamo in testimonio la Guardia Nazionale che oltre alla sua domanda del *crottone* ogni giorno arresta tagliaborse, arresta furfanti, arresta sgualdrine che feriscono col *ciapulòr* e li conduce alla polizia *dentro* per una porta, e la polizia per un'altra li mette *fuori*.

¡¡¡ Alcune persone di questa città per motivi di sanità od altri legittimi smessero il servizio della Guardia Nazionale. E furono loro rimesse le carte con queste parole: *cancellato dal ruolo*: ma no, perchè questa frase è odiosa, dovrebbesi dire *esentato* pel tale o tal altro motivo.

¡¡¡ Preghiamo l'ufficiale di posta in Viù ad accettare le associazioni alla *Gazzetta del Popolo*, siano esse *pari* o *dispari*.

¡¡¡ Nella piccola Valle d'Andona l'oblato D. Bignaschi momentaneamente faciente le veci del parroco infermo, dopo d'aver predicato caldamente il patrio amore, in compagnia del maestro di scuola D. Novaro, andò poscia di porta in porta a colletta di camicie. E quei buoni abitanti diedero non solo camicie, ma fascie, bende, filaccie e lenzuoli. Noi lodiamo e gli abitanti e *questo* oblato.

NOTIZIE

Ci spiace non poter riprodurre per il breve nostro spazio un articolo dell'ottimo giornale modenese il *Vessillo*. In esso si chiede giustamente mezzi atti a difesa in caso d'un secondo avvicinarsi d'Austriaci. Si chiede lo sfratto dell'interno partito austro gesuitico-ducale. Sempre nemici interni!

— Si conferma la nuova che i nostri abbiano *fregato* i Tedeschi presso Ferrara: se ne ignorano i particolari.

NOTIZIE DEL MATTINO

Gli Austriaci ingrossati nella valle di Ledro tentarono sforzare il passo del Caffaro per correre in Brescia. Furono prima trattenuti dalle guardie di Finanze a schioppettate, poi dal colonnello Anfossi, che fatta battere la *generala* corse a quel luogo a passo di carica. Gli Austriaci retrocessero in fuga.

Ma nei pochi momenti che rimasero al Caffaro, quelle bestie commisero le solite infamie, incendi, rapine, assassinii. Il generale Giacomo Durando propose ai suoi soldati una colletta in favore dei poveri Caffaresi, lo stesso fece l'Anfossi, ed i soldati divisero con quelli il loro povero soldo.

BOZZOLO, 18 luglio 1848 — Col giorno 13 Mantova fu stretta dai Piemontesi e dai Lombardi; solo rimase aperta la porta San Giorgio che comunica con Verona e Legnago. Oggi o domani si crede che la piazza sarà completamente circondata.

La guarnigione di Mantova era di circa 9000 uomini, con 3000 malati e una mortalità di 40 a 50 al giorno. Sabato però fu rinforzata di 2500 austriaci, comandati, per quanto dicesi, dal generale d'Aspre destinato a surrogare il governatore malato.

Questa notte il generale Bava passò il Po verso Borgoforte; egli spinse prima una colonna verso Governolo, ove trovavasi un corpo austriaco.

Il quartier generale fu stabilito a Marmirola. Il Duca di Savoia si portò col suo a Castelbelforte. Un combattimento devo aver avuto luogo verso Governolo fra gli Austriaci ed il corpo del generale Bava.

BULLETTTINO DEL GIORNO

Milano, 19 *luglio* 1848

La mattina di ieri (18) il Quartier generale dell'esercito italiano fu trasportato a Mannisolo, a solo cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il Duca di Savoia si recava colla sua divisione a quartiere in Castelbelforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il Duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane; e per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l'avviso che la divisione piemontese condotta dal generale Bava avesse assalito gli Austriaci, la stessa mattina a dieci ore, in vicinanza di Governolo, sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo, occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quella cima. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri.

Alle quattro del mattino una banda di circa cento austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri, ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all'attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra, e facendo un continuo fuoco di spingarde e carabine. Il cannone de' nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole, e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontarii, condotta dal capitano Brambilla, discese verso la caserma, arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale, e vi alzò una forte barricata per impedire l'accostarsi de' cannoni nemici.

Gli Austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare da tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti e quattro o cinque morti; uno dei nostri prodi volontari, Battista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita di un volontario, il giovine Clerici di Milano, ch'era corso appena il giorno innanzi ad offerire la sua vita per la patria; altri due dei nostri furono leggermente feriti: uno dei volontari della compagnia Cavizzari, e il capitano della colonna lecchese, Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco, dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini, sulla linea di Tausers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidii del giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni, che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO *segretario*.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 32 — L'ITALIANO — 1848

Sabbato — 22 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5.

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO: Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

AVVISO

Non si ricevono più associazioni che per mezzo diretto degli Uffizi Postali, con che terminino colla fine dei mesi. Non saranno accettate quelle terminande alla metà di qualunque mese.

TORINO 22 LUGLIO

BENEDIZIONE DELLE BANDIERE

Ieri l'annunzio d'una vittoria: domani la benedizione delle bandiere della Guardia Nazionale.

Ah son pur belli questi giorni per le anime veramente italiane! Un tal nome è pur glorioso!

La croce bianca di Savoia innestata ai tre colori italici è il simbolo della nostra patria redenta: portarlo vittoriosamente sul campo in faccia al nemico è la massima gloria per un italiano vivente.

Non s'invidii una tanta lode ai nostri bravi soldati.

Ma quando per la guerra le nostre città son lasciate in balìa di se stesse, quando tante e sì terribili passioni ribollono nei popoli vicini, ella è pur grande eziandio la gloria della Guardia Nazionale, cioè di quella unica forza che in questi tempi difende nell'interno l'ordine, la tranquillità, la vita stessa del nostro paese.

Onore e riconoscenza ai militi delle frontiere che vi sostengono degnamente il nome d'Italia. Onore e riconoscenza ai militi di Genova e d'Alessandria, per cui ferma è in tutti la certezza che quei forti propugnacoli d'Italia staranno sempre insuperabili contro ogni possibile avverso evento.

Ma a voi però in modo speciale, o militi torinesi, è conceduta la bella occasione di meritarvi in eterno onore e riconoscenza dalla patria italiana.

Perchè è riposta nelle vostre mani la difesa della inviolabilità de' rappresentanti della nazione: al vostro valore, alla vostra fede è stata raccomandata dal Re soldato la sua famiglia, sacra ora a doppio titolo. La tutela de' più vitali interessi della patria è tutta in voi.

Son grandi, son ardui i vostri doveri; sarà uguale la gratitudine d'Italia. L'ordine, la legalità conservata per vostro mezzo in Torino sarà equivalente in merito ad una battaglia vinta contro il nemico; e santi pure saranno alla patria que' vessilli che consacrati domani dalla Religione vi condurranno d'ora innanzi all'adempimento de' vostri doveri.

In patria, sul campo, per tutto, la nostra bandiera è il simbolo dell'onore.

(Lunedì riprenderemo la pubblicazione delle avventure di Gianduia e Gironi.

IL SACCO NERO

Due parole sopra un articolo del sig. Avogadro Lascaris.

La *Gazzetta del Popolo* contro le asserzioni di altri giornali non solo non ha mai accusato l'esercito piemontese di lentezza, ma sempre e sempre sia negli articoli, che nelle notizie, ha spiegato al popolo le incontrastabili ragioni per cui la guerra non poteva procedere in modo diverso e migliore.

Si veda per questo il n° 8, 24 giugno, nel primo articolo.

Il n° 17, 5 luglio.

Il n° 21, 10 luglio.

Oltre a mille parole inserite quà e là nelle notizie o in tutto il contesto.

Nell'articolo stesso, che forma il soggetto delle critiche del sig. Avogadro Lascaris, sosteniamo che la guerra è stata condotta bene, e che il Re solo ha da essere il capitano supremo.

Or bene, il signor Lascaris vede in noi tali giornalisti, che vogliono sostituire *Varroni* ai *Fabii Massimi*. A legger questa imputazione abbiam creduto sognare! che diamine, signor Lascaris, non sapete più leggere?

Noi diciamo in termini precisi « *Il capitano supremo delle armi nostre ha da essere Carlo Alberto*. » E voi, sig. Lascaris, ci accusate di voler scegliere de'*Varroni*? Ma par credibile? questa' è faccia tosta! voi confondete Carlo Alberto con un Varrone? Un po' più di buon senso, signore!

2° Il sig. Lascaris ci accusa d'essere *lombardizzanti*; se con questo vuol dire che amiamo i Lombardi come fratelli, sì, siamo lombardizzanti. Ma se a questa parola, come pare, attribuisce un senso cattivo, il signor Lascaris ha preso il più solenne granchio che possa immaginarsi.

Lo preghiamo di leggere attentamente, ma più attentamente, che non sembra suo solito; il n° 4, 19 giugno: n° 5, 20 giugno; n°7, 23 giugno, lo stesso n° 8, 24 giugno: il n° 10, 27 giugno ecc. ecc. ecc.

Dopo la lettura di quegli articoli il sig. Lascaris vedrà come abbia mentito, sia questo per ignoranza, sia per mal volere.

Ci accusa di *piaggiare il popolo*. Al popolo come a tutti siam soliti dire il vero: il bene lo abbiamo lodato in Carlo Alberto, nel ministero, nell'esercito, per tutto dove lo abbiamo incontrato. Il male non lo abbiamo *mai* e poi *mai* applaudito nemmeno nel popolo, e sfidiamo il sig. Lascaris a provare il suo asserto.

Un'altra volta, prima di accusare un giornale si prenda almeno la cura di informarsi quale sia lo spirito di quel giornale, affine di non cadere in marroni sì smisurati, affine di non attribuire ai redattori tali idee e tali sentimenti che mai essi non ebbero.

Del resto poi mettiamo nessunissima importanza nelle accuse che ci possono venire da chi propone d'invocare l'intervento francese.

¡¡¡¡ Oh! Società promotrice di belle arti, quanto saresti bella ed utile se delli fondi che hai disponibili ne facesti quell'uso che il decoro dell'arte richiede, non incoraggiando di preferenza l'artista mediocre o cattivo avvece delli buoni, e la pittura e scultura così detta di genere, abbandonando si può dire di netto la vera pittura e scultura classica, tranne qualche rarissima eccezione; perciò gli artisti e la buona gente che si associano, ti accusano che sono malamente trattati, e gli sciupi il prezioso danaro. La giustizia poi da te barbaramente trattata, mentre a quegli artisti da te benevisi annualmente gli compensi, si può dire, tutti li quadri che espongono o glie ne procuri la vendita, ed hanno perciò un reddito annuo fisso sulla società, quando altri poi, perchè forse non ti leccano abbastanza, sono perfettamente obliati, ancorchè esponessero le migliori cose del mondo.

L'arte, gli artisti, ed anco gli amatori pensa che di te si lagnano acremente, perchè col tuo male ed incauto procedere adeschi soltanto quelli che non sono e non saranno mai veri pittori o scultori, perciò la detta società così procedendo non sarà mai a vantaggio della vera arte pittorica, ma tenderà piuttosto alla sua totale rovina.

Pensa che ai tempi che corrono ogni cattiva amministrazione viene palesata e non si bada più alli belli titoli di cui sono insignite le instituzioni; *quello è olio per i gonzi*, ma si bada alla buona, alla leale amministrazione.

Un artista di professione

¡¡¡¡ I frati scalzi della Mellea di Farigliano stabilirono di fare il dì 15 prossimo agosto una solennissima festa per l'incoronazione della loro Madonna col dispendio di ben molte migliaia di franchi. V'interverranno il Vescovo di Mondovì che anch'esso, come tutti sanno, è un frate a tutta prova, il Vescovo di Fossano ed alcuni altri, che per cose dappoco non si movono. Ai frati della Mellea importa un zero della guerra santa, perchè essi non hanno a far sacrifizio della loro vita; importa un cavolo, che le contribuzioni aumentino e scarseggi più che mai il danaro, perchè essi non posseggono beni e vivono dell'altrui sudore. I frati della Mellea o non sanno o non vogliono sapere che la Lombardia, per poter continuar la guerra, per consiglio del saggio Arcivescovo di Milano, si vanno spogliando le chiese dei più preziosi arredi d'oro e d'argento, poichè se sapessero questo, con una imperturbabilità ed impudenza affatto fratesca non costringerebbero a guisa di Croati i buoni villani dei loro dintorni a dare loro danaro od effetti per arricchire la loro chiesa e far la suddetta festa.

Frati della Mellea, io mi prendo la libertà di darvi un consiglio: giacchè siete ancora in tempo abbandonate il vostro insano proposto, e se invece di un demerito volete farvi un merito, impiegate

il danaro accumulato in opere migliori. Ricordatevi, che il gettar ora danaro sarebbe un insulto a coloro della cui elemosina vivete, un insulto alla Nazione che vi tollera e che potrebbe farvi sfrattare. Ricordatevi che questi non sono più i tempi di una volta.

Dialogo fra Gianduja e Gironi

Gianduja. Compare, che te ne conti?

Gironi. E me ne conta.

Gianduja. Sabbato andato, ebbene, un gesuita sotto braccio a un figlio di un che fu eccellenza va in Dora Grossa da un fondaco e vi compra tanti cuffiotti.... tanti cuffiotti e vi compra!

Gironi. Uh là, non ti pare come me la dici grossa?

Gianduja. Vero, vedi, come ho il battesimo santo.

Gironi. La passeria se avesse comprato delle cuffie, se ne farebbe argomento volesse farne dono alle madri monache del Sacro Cuore...... ma per cuffiotti, compare mio, cosa avranno da imbrogliarsene i gesuiti?

Gianduja. To, zucca forata, se' Gironi proprio in nome e fatti. E perchè mi supponi i reverendi possano dar cuffie alle madri e non cuffiotti a ragazzini?

Gironi. Poffaremio poffaremio! ora la vedo chiara come la fosse in libro stampato.

¡¡¡Professori di Lettere e di Filologia, si spera, verranno d'ora innanzi impiegati nell'uffizio dell'Avv, Generale. Questa sarebbe legge di compenso. Basterà, dicesi, una commendatizia del Cav. ministro Boncompagni al predetto Avv. Generale per fare d'un belletterista un Inmacòtto avvocato, come *viceversa* d'un prete avvocato se ne fece un assistente nella Biblioteca della Regia Università. Intanto invitiamo i Profossori d'Eloquenza a dare all'ignoto successore degli Arri e dei Dalmazzo un esame non di greco, o di latino, o di qualcosa che rassomigli ad eloquenza, ma di lingua italiana semplicemente e di ortografia per vedere se questo sig. Magliano, fidato nel patriottismo dell'abate *Gazzera*, diventerà come il degno protettore ad onore della città di Bene un polveroso e noioso antiquario.

COMITATO *per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria ed in ispecie camicie.*

Le Signore

D'Aix Bortulin.	Lovencito-Castelnuovo.
Bertola-Bocca.	Marchetti-Calandra.
Bongioanni-Fariano.	Nasi-Perratone.
Casana-Cobianchi.	Rignon-Boyl.
Claretta-Assandri	Seyssel-La Marmora.
Cornero-Caldani.	S. Germano-Gropallo.
Franchi-Mathis.	Valerio-Galletti.
Franzini-Vinai.	Vassallo-Bricarello.

L. Franchi, *Segretario*.

Scopo del Comitato

Promuovere nel modo che il Comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicie di tela e di denari.

Ricevere questi doni, dandone ove sia richiesta formale ricevuta; convertire il danaro raccolto in camicie colla maggiore economia possibile.

Porsi in relazione colle Direzioni degli ospedali nella Lombardia e nella Venezia, e coi diversi Corpi militari, per far pervenire i doni, ove si giudicherà essere questi più necessari, e ciò nel modo il più sollecito e più sicuro.

Trasmettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero mandate con destinazione speciale e determinata.

Il Comitato assume in sè tutte le spese di trasporto e trasmessione dalla Capitale ai varii Ospedali ai varii Corpi militari (1).

Sarà rimesso per cura del Segretario, ogni mese, un riepilogo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il Comitato, quanto a ciascun corrispondente nelle provincie.

Il Comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra.

NB. *Gli oggetti o i danari potranno essere diretti o ad una delle signore componenti il Comitato, ovvero per evitare i ritardi che potrebbero derivare dalle assenze di alcune fra esse, al seguente indirizzo:*

Conte Franchi, via di S. Filippo, casa dei RR. PP. di S. Filippo, porta N. 16. *piano* 1.

(1) *Il signor Banchiere Casana assunse generosamente in sè le spese di trasporto e trasmessione dalla Capitale ai vari Ospedali e Corpi militari, delle camicie che saranno donate al Comitato, senza destinazione speciale.*

La *Gazzetta del popolo* a nome del popolo ringrazia questo caritatevole patriottico e gentilissimo Comitato.

NOTIZIE VARIE

Il pio Arcivescovo di Parigi morì vittima del suo zelo, del suo amore pel popolo, tentando di portar la pace frammezzo al fuoco delle barricate.

Ci scrivono che D. Luigi marchese Franzoni voglia imitarlo, non però con pericolo della vita, chè questo non c'è, venendo, come sarebbe suo dovere, a benedire le bandiere della Guardia nazionale. Tanto più che se non venisse, le bandiere non potrebbero essere benedette, avendo in altri tempi con sua circolare proibito ai preti di benedir bandiere, dicendo che questa benedizione spetta a lui solo.

Oh disgrazia! ci tornano a scrivere che D. Luigi non si sente ancora abbastanza corroborato nella fede cattolica, motivo per cui seguiterà a rimanere nella capitale della Svizzera protestante.

I Piemontesi a Venezia. — Noi avevamo già veduti *fratelli* nostri della maggior parte d'Italia, Siciliani, Napoletani, Romagnuoli, Lombardi, qualche Toscano e Ligure; ci rimaneva di salutare i *Piemontesi*, quelli a cui è affidato il maggior peso della *guerra nazionale*. Ieri avemmo la compiacenza di abbracciare i primi venuti d'Oltrepò. Godiamo di vedere così il popolo di Venezia affratellarsi coi militi di tutte le parti d'Italia. Speriamo di veder nascere una gara di *cordiali accoglienze* e di *atti di coraggio*. Crediamo inutile ripetere un'altra volta ai bottegai, rivenduglioli e gondolieri, che sarebbe delitto il non favorire nei prezzi questi nostri fratelli venuti da sì lontano a combattere per la santa causa. Noi li vedremo tantosto cogli altri prodi pigliare una *forte offensiva* contro i Tedeschi che attorniano la Laguna, ma che sono poco numerosi e che furono già altre volte assaliti con vantaggio dai nostri.

I Trevigiani e gli ostaggi austriaci. Molti ospiti di Treviso ci lasciano. Noi vorremmo sperarli salvi dall'*austriaca benignità*, che si va sempre più manifestando. Gli Austriaci promettono ai Croati il saccheggio di Venezia per 15 giorni, e poi quello di Roma. Per parte nostra non dubitiamo punto della loro *buona volontà*. Certo, che se li lasciamo venire ci spoglieranno di tutto: ma abbiamo braccia anche noi! — Gli *ostaggi austriaci* partono anch'essi. Fossero andati prima! Sarebbe stato un risparmio di spesa, e noi non avremmo avuto il fastidio della loro presenza. Noi non domandiamo se non di veder lontani quei siffatti *corvi*.

Altre cose austriache. — Gli austriaci, dicono, ingrossano allo Stelvio per discendere in Lombardia; ma ivi li respingeranno con ogni sforzo, perchè le popolazioni cominciano a comprendere, che *chi s'aiuta il il Cielo l'aiuta*. Quei birboni hanno comperato della gente, che in varii villaggi lombardi appiccarono il fuoco alle case. Assassini! — La stessa politica usano a Parma ed a Modena, dove sperano di produrre sommosse, per distrarre le forze piemontesi e vincerle collo stancheggiarle. Anzi si vociferava, ch'essi avessero passato il Po e fossero giunti a Ferrara. Così riferiva una staffetta, che ne avea avvisati i Piemontesi giunti da Comacchio; ma gente venuta da Ferrara un dì dopo, asserisce, che questa è una ciarla come tante altre, come pur troppo le vittorie nostre, che spacciano tuttodì i novellieri. Il fatto sta che se noi non li attacchiamo da tutte le parti con forza, ci faranno di gran danni. Essi hanno attirato dalla loro parte tutta la Germania, ed *ogni giorno che aspettiamo si fanno più forti*. In Germania hanno scoperto una corrispondenza di *Metternich*, che stando a Londra dirige tutte le mene principesche contro i Popoli. Metternich è una volpe che *perde il pelo ma non il vizio*. — *Di pace non si parla più*. Gli Austriaci volevano tenere per sè tutta l'Italia di qua dall'Adige. Non potendo ottenere questa, come il ministro Pareto disse al Parlamento piemontese, vogliono condurre la guerra con ogni energia. Non *addormientiamoci*, per amore della patria nostra!

NOTIZIE DEL MATTINO

Rileviamo la seguente notizia da una lettera scritta da un possidente dimorante alla Virgiliana presso San Biagio sotto Mantova:

« Tre colonne composte di soldati piemontesi, romani e milanesi marciavano il 13 sopra Mantova alle ore dodici meridiane.

Una di esse si recò sino al luogo detto Martinella oltre il Farzello, in direzione di Bagnolo San Vito.

« Altra colonna si diresse per Montanara e potè far prigione trecento Croati, e mettere in fuga un corpo di usseri a cavallo.

Un'altra colonna capitanata dal re Carlo Alberto si diresse in luogo vicino alla porta Pradella di Mantova, dove il 14 credesi possa fissare il Re il suo quartier generale.

Il corpo dei Milanesi è di seimila uomini pieni di coraggio.

Il generale Passalacqua guida le due colonne suddette.

Ogni colonna si compone di undicimila uomini. I pezzi di artiglieria sono, dicesi, duecento, compresi venti pezzi di grosso calibro.

Le posizioni occupate dai Piemontesi e Lombardi sono Curtatone, Montanara, San Silvestro, Levata, Cappelletta, Romanone, Caffaldo e Bagnolo.

Con questa nuova fazione (quella di Governolo), sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole vantaggio di guerra; avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così se non impedito all'Austriaco di assalire il fianco de' nostri su quella linea.

Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO *Segretario.*

ROMA — Da una lettera privata risulterebbe che il Papa mosso dall'ulimo tentativo su Ferrara abbia finalmente e formalmente dichiarata la guerra all'Austria.

A parte Pio IX a cui noi dobbiamo la nostra rigenerazione, ma nella politica romana fin ora fu seguita un'anfibia politica pretesca. Si faceva la guerra e si parlava di pace; ora si parlava di pace e forse finalmente si dichiara la guerra. Sempre un navigare fra due acque!

RUSSIA — Il colera vi fa sempre spaventosi progressi.

VIENNA — La grande Dieta è aperta. Quando parlerassi dell'Italia e di cose importanti, ne terremo informati i nostri lettori.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 33 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 24 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 24 LUGLIO

La città di Ferrara può dirsi a ragione due volte benemerita di tutta Italia.

La invasero i Tedeschi una prima volta, e Pio IX protestò. Vi ricordate voi, o lettori, dell'entusiasmo eccitato da tale protesta? Esso fu il primo lampo della vera Indipendenza d'Italia, come l'amnistia era stato quello della sua rigenerazione.

L'inno di Pio IX corse tosto la intiera penisola, e fu il segno del suo risorgimento. Tutti gridarono: Viva Pio IX!

D'allora in poi son passati grandi eventi! Quello ch'era sogno ora è realtà: ma perchè s'è dimenticato un momento di gridare Viva Pio IX?

Perchè? — Perchè una caterva di preti *Gregoriani* (diciam le cose in tutte parole) lo avevano circondato delle loro arti, e prevalendosi della infinita bontà del suo cuore, gli avevano insinuati pensieri di pace coll'Austria, facendogli dimenticare un istante il suo carattere d'Italiano, per ricordarsi *troppo* e *troppo* del carattere di Pontefice.

Ebbene, Pio IX propose all'Austria consigli di pace per mezzo di monsig. Moricchini. Furono rigettati. L'Austriaco, dopo aver depredate le chiese di tutta Lombardia, di tutta la Venezia, violò una seconda volta lo stato della Chiesa, portando nuovamente le armi contro Ferrara. E tal cosa succedeva appunto mentre il Papa offriva pace, affrontando per questa lo sdegno dello stesso suo popolo.

Ma, viva Pio IX! questa nuova invasione ha aperti i suoi occhi, ha svelate le arti degli infami pretocoli austro-gesuiti, che non avevano vergogna di favorire il trionfo de'Croati, de'devastatori d'ogni cosa che appartenga alla religione, od al popolo. Il regno di questi pretocoli è finito: la religione è salva.

Pio IX finalmente riconobbe le vere condizioni delle cose, e s'è deciso alla guerra.

Popoli Italiani, il vicario di Dio benedice alfine apertamente la nostra impresa! Il vicario di Dio è naturalmente il difensore dei popoli.

Piemontesi, sappiamo che molti, vestiti del carattere sacerdotale, esprimono sentimenti opposti a questa guerra contro ai tiranni. Prima li condannava la nazione, ora li condanna palesemente anche la religione. Popolo piemontese, se essi osassero ancora manifestare sentimenti così pusillanimi, grida pur loro che sono infami; essi non meritano altro nome: essi tradiscono la religione e la patria.

Italiani, in questi giorni di sacre battaglie, come già ne'giorni della speranza, aggiungiamo al grido di *Viva Carlo Alberto* quello di *Viva Pio IX*; cioè alla forza che vince, la santità che consacra.

Sarà riconoscenza, sarà dovere.

IL CAPITANO LIONS

Il fatto di Governolo ha posto per la seconda volta in evidenza uno de' più bravi uffiziali dell'esercito piemontese, che con tanto valore propugna l'italiana causa ne' campi lombardi.

I lettori di quest'articolo si ricorderanno come nella prima fazione di Goito, che sì luminosamente inaugurò la guerra santa, lo stesso uffiziale, con un pugno di animosi Ber-

saglieri, varcò il Mincio sugli avanzi ancora fumanti del ponte, e tenne per molto tempo la posizione, benchè attaccata da soverchiante numero di Austriaci, finchè le truppe rimaste al di qua del fiume ebbero agio di venirgli in aiuto, ristabilito il ponte, a compiere l'incominciata vittoria.

Il Re, testimone del suo valore, lo facea capitano sul campo stesso di battaglia.

Senza voler menomare il merito di chicchessia, e senza pretendere d'esser giudici delle cose militari, egli è indubitato, che gran parte del felice esito delle due fazioni di Goito e di Governolo debbesi attribuire all'intelligenza ed all'attività del capitano Lions (1).

Crediamo pertanto far cosa grata ai nostri lettori porgendo loro qualche cenno biografico sul medesimo; poichè se le vittorie ridondano per lo più a gloria de' generali (e spesso giustamente), e la storia ne serba i nomi, egli è dovere della stampa periodica di rendere popolari i nomi di quei prodi, che col loro valore cooperarono ad ottenerle.

Il capitano Lions è nato nella contea di Nizza, ed è sui 32 anni. Sin dall'infanzia ei palesò determinata vocazione per le armi. Nell'età di sedici anni lasciava il tetto domestico per arruolarsi nella brigata *Acqui*, che il tenne tre anni come soldato. Subiti in seguito con onore i soliti esami, fu promosso a sottotenente nella stessa brigata: poco dopo venendo instituito per cura dell'egregio colonnello La-Marmora il corpo dei bersaglieri, Lions vi fu chiamato dal sullodato La-Marmora, e concorse validamente all'ordinamento di quest'arma riconosciuta cotanto vantaggiosa nell'attuale campagna.

Egli ebbe sempre per legge di comandare più coll'esempio che colla voce, perciò i soldati, oltre di prestargli la dovuta ubbidienza, gli portano grandissimo amore.

Le noie delle guarnigioni a lui porsero occasione di profondi studi. Di salute ferrea, e di forte corporatura, egli potè consecrarvi quotidianamente quelle ore che altri dedicava ai passatempi. Frutti di simili studii furono alcune belle memorie sulla guerra nazionale e sulla difesa del Piemonte, le quali, a nostro dolore, non furono fatte di pubblica ragione, atteso lo spirito di que' tempi.

All'amor della patria e della indipendenza egli congiunge rigidezza di principii e severità di costumi, onde ottiene di tratto la stima e l'amicizia di chi il conosca.

Quando si ruppe la guerra egli era in Sardegna, e tosto anelò a trovarsi sul campo. I fremiti di quell'anima veramente italiana prorompevano in ogni lettera scritta agli amici.

Giovane generoso, alfin t'è dato di trovarti a fronte dell'abborrito straniero, e fargli prova del valore de' figli d'Italia!

Noi che per prepotenza di circostanze qui ci rimaniamo, ti porgiamo i sensi di gratitudine e di stima, che tu e i tuoi valorosi compagni ben meritaste sul campo di battaglia.

Possa la storia raccogliere il tuo nome, come le colonne di questo umile foglio.

Sc. G.NO

(1) Noi specialmente poi gli siam riconoscenti di quanto fece per la compagnia Studenti a Santa Lucia.
I Redattori.

SCAMPANIO

Avventure di Gironi e Gianduia.

CAPO SESTO

Madama Polentini accolse Gironi con dimostrazioni d'affetto maggiori del solito: infelice Gironi! Era quello l'usato preludio d'una nuova poesia di madama.

Essa fermossi a contemplare avidamente il suo nuovo allievo; Gironi contemplava la Cecchina; Cecchina non contemplava nessuno, pensava a tutt'altro.

Sua madre l'allontanò con un pretesto; Gironi per la prima volta fu disgustato di madama Polentini: la Cecchina invece fu alle stelle, e partì colla rapidità della gazzella per andarsene alla finestra.

Rimasti soli e sedutisi, madama Polentini prese misteriosamente Gironi per mano, cominciò a rotar gli occhi nelle orbite, raggrinzando le labbra e giuocherellando col piedino di 40 anni, di cui ambiziosamente facea sporgere la punta a muso di sorcio.

Era questo l'esordio d'ogni suo discorso: Gironi stava attento religiosamente: avarissimo di parole, egli era un di coloro che vanno in cielo, quando trovano alcuno che s'incarichi di far le spese della conversazione. Madama Polentini era un tesoro per lui... parlava sempre essa.

— Signor Gironi, diss'ella, dopo alcun momento di silenzio; è tempo che ci spieghiamo...

Gironi diventò rosso come un melagrano: ebbe tosto per fermo che madama Polentini si fosse accorta del suo amore per la Cecchina. Rispose pertanto quasi tremando: — Oh, sì, spieghiamoci pure... — Queste parole gli costarono uno sforzo grandissimo, e stette aspettando la risposta con affannosa avidità.

Madama Polentini si atteggiò in atto di tragedia, e cominciò: — Siete giovane, signor Gironi, siete in lieta condizione di fortuna, avete la testa grossa, le riforme vi hanno aperta la strada alla via politica, l'amico di casa Polentini non può,

non deve rimanere oscuro; la patria domanda il concorso de' suoi figli tutti; e quanto a me ho preparato per la sua salute un poemetto e dieci odi... Dunque, signor Gironi, siete tenuto d'essere uomo politico. Amate voi la gloria?

Gironi sospettava che gli si parlasse di Cecchina ed una tale interrogazione gli fe' cascare il naso, rispose adunque: — Ah sì! la gloria.... eh, eh... certamente... ovvero... ma!...

— Ero sicura della magnanimità del vostro cuore. Gironi, una splendida carriera s'apre dinnanzi a voi! io vi sarò consigliera, trasfonderò nel cuor vostro la fiamma che mi agita, e mi detta i miei capolavori. Voglio assolutamente far di voi un grand'uomo.

Dunque la prossima settimana mi accompagnerete al pranzo nazionale, e pronunzierete un discorso.

— Un discorso? Anche due se occorre, purchè i miei vicini siano buona gente da conversazione.

— Non è questo, Gironi mio; si tratta d'un discorso in pubblico, ad alta voce, un discorso sulla necssità della emancipazione delle donne, affinchè anch'esse possano in avvenire diventare, com'è giustizia, medichesse, avvocatesse, generalesse, ed anche ministre. Quanto a me, starò contenta ad essere ministra dell'istruzione pubblica. È necessarissimo, che le mie poesie corrano per le scuole. Gironi, quel discorso ve l'ho preparato, e v'insegnerò a declamarlo. Vi sia questo una prova del mio affetto per voi.

— Madama, stia certa, che dal canto mio...

— Gironi, leggendo i miei discorsi la vostra gloria sarà grande, ma la gloria sola può ella bastare per la vita dell'uomo? ah no; v'è un affetto più dolce....

Madama Polentini arrestossi a queste parole, e guardò Gironi; Gironi stava immoto; madama continuò.

— Un affetto più dolce, che lega due anime in un'anima sola... al cui paragone l'amicizia è una lanterna a paragone del sole.... Gironi, non mi capite?

Gironi arrossì di nuovo.

— Vedo che mi capite, Gironi mio; ebbene, quale sarebbe il nome più caro che dareste ad una donna, che vi amasse... che vi volesse bene come... per esempio io? —

Gironi credè assolutamente essere arrivato al compimento del suo desiderio, e pensandosi di vedere in lei una suocera, rispose:

— La chiamerei madre! —

Questa ingenua risposta richiamò un momento i 40 anni a madama Polentini; si morse le labbra, ma sputò dolce.

— Gironi mio, non ci sarebbe un nome più affettuoso? un nome..

Gironi restò un po' confuso... non prevedeva a che volesse venirne Madama. Essa lo divorava cogli occhi, e continuò... poich'egli non parlava...

— Gironi, voi frequentate mia casa, dunque mia casa vi conviene; se mai un matrimonio..... perdonate, arrossisco. — E si coperse la metà inferiore della faccia, lasciando gli occhi interamente liberi.

Gironi saltò su acceso d'amore—un matrimonio? Ah subito; — e cadde nelle braccia di madama.

(*Continua*).

IL SACCO NERO.

¡¡¡¡ I signori causidico collegiato T. Giuliano ed il suo sostituito causidico G. P. Corino della città d'Alba inviarono alla *Gazzetta del Popolo* quattro biglietti della lotteria del Buon Pastore perchè l'importo ne venisse devoluto alle famiglie povere dei contingenti. Nell'atto che loro spediamo la ricevuta del Comitato di Beneficenza, a nome delle suddette povere famiglie la *Gazzetta del Popolo* li ringrazia col più profondo del cuore, sperando che ancora vengano imitati da altri.

¡¡¡¡ Maestro del comune di Ciriè, abbiate la *compiacenz*a d'insegnare ai vostri scuolari senza *percuoterli*.

¡¡¡¡ Signor uffiziale di Posta in Mondovì!!!

Rocchetta Tanaro, lì 18 luglio.

¡¡¡¡ Il nostro consiglio cadaverico finalmente si è svegliato. Ma, mio Dio! ha piccole mosse con un atto illegale. Appoggiato al 2° alinea dell'art. 15 dei Regolamenti sulla Milizia comunale, ha chiamato a far parte del Consiglio di ricognizione il primo venuto affatto estraneo alla Comunità. Che disordine! Tutti gli atti consacrati da siffatto Consiglio non v'ha dubbio che potranno venir appuntati di nullità, epperciò saremo sempre da principio.

¡¡¡¡ Alcuni ottimi parroci si lagnano perchè dopo d'aver predicate le lodi delle Riforme, dopo d'aver benedetta la Costituzione, i contadini ora li guardano di traverso perchè la guerra è venuta in seguito.

Coraggio, ottimi preti, anzi è questo il momento di battere il ferro mentre è rovente; fate loro conoscere i motivi per cui si fa questa santa guerra. Predicate loro dal pulpito l'amore di patria, non istancatevi, o veri ministri di Dio, e la causa santa sarà guadagnata.

Dite a questi villani, che non badano che all'avarizia, che se guerra non si faceva, le loro proprietà, i loro campi, i loro denari sarebbero stati roba del tedesco.

saglieri, varcò il Mincio sugli avanzi ancora fumanti del ponte, e tenne per molto tempo la posizione, benchè attaccata da soverchiante numero di Austriaci, finchè le truppe rimaste al di qua del fiume ebbero agio di venirgli in aiuto, ristabilito il ponte, a compiere l'incominciata vittoria.

Il Re, testimone del suo valore, lo facea capitano sul campo stesso di battaglia.

Senza voler menomare il merito di chicchessia, e senza pretendere d'esser giudici delle cose militari, egli è indubitato, che gran parte del felice esito delle due fazioni di Goito e di Governolo debbesi attribuire all'intelligenza ed all'attività del capitano Lions (1).

Crediamo pertanto far cosa grata ai nostri lettori porgendo loro qualche cenno biografico sul medesimo; poichè se le vittorie ridondano per lo più a gloria de' generali (e spesso giustamente), e la storia ne serba i nomi, egli è dovere della stampa periodica di rendere popolari i nomi di quei prodi, che col loro valore cooperarono ad ottenerle.

Il capitano Lions è nato nella contea di Nizza, ed è sui 32 anni. Sin dall'infanzia ei palesò determinata vocazione per le armi. Nell'età di sedici anni lasciava il tetto domestico per arruolarsi nella brigata *Acqui*, che il tenne tre anni come soldato. Subìti in seguito con onore i soliti esami, fu promosso a sottotenente nella stessa brigata: poco dopo venendo instituito per cura dell'egregio colonnello La-Marmora il corpo dei bersaglieri, Lions vi fu chiamato dal sullodato La-Marmora, e concorse validamente all'ordinamento di quest'arma riconosciuta cotanto vantaggiosa nell'attuale campagna.

Egli ebbe sempre per legge di comandare più coll'esempio che colla voce, perciò i soldati, oltre di prestargli la dovuta ubbidienza, gli portano grandissimo amore.

Le noie delle guarnigioni a lui porsero occasione di profondi studi. Di salute ferrea, e di forte corporatura, egli potè consecrarvi quotidianamente quelle ore che altri dedicava ai passatempi. Frutti di simili studii furono alcune belle memorie sulla guerra nazionale e sulla difesa del Piemonte, le quali, a nostro dolore, non furono fatte di pubblica ragione, atteso lo spirito di que'tempi.

All'amor della patria e della indipendenza egli congiunge rigidezza di principii e severità di costumi, onde ottiene di tratto la stima e l'amicizia di chi il conosca.

Quando si ruppe la guerra egli era in Sardegna, e tosto anelò a trovarsi sul campo. I fremiti di quell'anima veramente italiana prorompevano in ogni lettera scritta agli amici.

Giovane generoso, alfin t'è dato di trovarti a fronte dell'abborrito straniero, e fargli prova del valore de' figli d'Italia!

Noi che per prepotenza di circostanze qui ci rimaniamo, ti porgiamo i sensi di gratitudine e di stima, che tu e i tuoi valorosi compagni ben meritaste sul campo di battaglia.

Possa la storia raccogliere il tuo nome, come le colonne di questo umile foglio.

Sc. G.NO

(1) Noi specialmente poi gli siam riconoscenti di quanto fece per la compagnia Studenti a Santa Lucia.
I Redattori.

SCAMPANIO

Avventure di Gironi e Gianduia

CAPO SESTO

Madama Polentini accolse Gironi con dimostrazioni d'affetto maggiori del solito: infelice Gironi! Era quello l'usato preludio d'una nuova poesia di madama.

Essa fermossi a contemplare avidamente il suo nuovo allievo; Gironi contemplava la Cecchina; Cecchina non contemplava nessuno, pensava a tutt'altro.

Sua madre l'allontanò con un pretesto; Gironi per la prima volta fu disgustato di madama Polentini: la Cecchina invece fu alle stelle, e partì colla rapidità della gazzella per andarsene alla finestra.

Rimasti soli e sedutisi, madama Polentini prese misteriosamente Gironi per mano, cominciò a rotar gli occhi nelle orbite, raggrinzando le labbra e giuocherellando col piedino di 40 anni, di cui ambiziosamente facea sporgere la punta a muso di sorcio.

Era questo l'esordio d'ogni suo discorso: Gironi stava attento religiosamente: avarissimo di parole, egli era un di coloro che vanno in cielo, quando trovano alcuno che s'incarichi di far le spese della conversazione. Madama Polentini era un tesoro per lui... parlava sempre essa.

— Signor Gironi, diss'ella, dopo alcun momento di silenzio; è tempo che ci spieghiamo...

Gironi diventò rosso come un melagrano: ebbe tosto per fermo che madama Polentini si fosse accorta del suo amore per la Cecchina. Rispose pertanto quasi tremando: — Oh, sì, spieghiamoci pure... — Queste parole gli costarono uno sforzo grandissimo, e stette aspettando la risposta con affannosa avidità.

Madama Polentini si atteggiò in atto di tragedia, e cominciò: — Siete giovane, signor Gironi, siete in lieta condizione di fortuna, avete la testa grossa, le riforme vi hanno aperta la strada alla via politica, l'amico di casa Polentini non può,

non deve rimanere oscuro; la patria domanda il concorso de' suoi figli tutti; e quanto a me ho preparato per la sua salute un poemetto e dieci odi... Dunque, signor Gironi, siete tenuto d'essere uomo politico. Amate voi la gloria?

Gironi sospettava che gli si parlasse di Cecchina ed una tale interrogazione gli fe' cascare il naso, rispose adunque: — Ah sì! la gloria.... eh, eh... certamente... ovvero... ma!...

— Ero sicura della magnanimità del vostro cuore. Gironi, una splendida carriera s'apre dinnanzi a voi! io vi sarò consigliera, trasfonderò nel cuor vostro la fiamma che mi agita, e mi detta i miei capolavori. Voglio assolutamente far di voi un grand'uomo.

Dunque la prossima settimana mi accompagnerete al pranzo nazionale, e pronunzierete un discorso.

— Un discorso? Anche due se occorre, purchè i miei vicini siano buona gente da conversazione.

— Non è questo, Gironi mio; si tratta d'un discorso in pubblico, ad alta voce, un discorso sulla necessità della emancipazione delle donne, affinchè anch'esse possano in avvenire diventare, com'è giustizia, medichesse, avvocatesse, generalesse, ed anche ministre. Quanto a me, starò contenta ad essere ministra dell'istruzione pubblica. È necessarissimo, che le mie poesie corrano per le scuole. Gironi, quel discorso ve l'ho preparato, e v'insegnerò a declamarlo. Vi sia questo una prova del mio affetto per voi.

— Madama, stia certa, che dal canto mio...

— Gironi, leggendo i miei discorsi la vostra gloria sarà grande, ma la gloria sola può ella bastare per la vita dell'uomo? ah no; v'è un affetto più dolce....

Madama Polentini arrestossi a queste parole, e guardò Gironi; Gironi stava immoto; madama continuò.

— Un affetto più dolce, che lega due anime in un'anima sola... al cui paragone l'amicizia è una lanterna a paragone del sole.... Gironi, non mi capite?

Gironi arrossì di nuovo.

— Vedo che mi capite, Gironi mio; ebbene, quale sarebbe il nome più caro che dareste ad una donna, che vi amasse... che vi volesse bene come... per esempio io? —

Gironi credè assolutamente essere arrivato al compimento del suo desiderio, e pensandosi di vedere in lei una suocera, rispose:

— La chiamerei madre! —

Questa ingenua risposta richiamò un momento i 40 anni a madama Polentini; si morse le labbra, ma sputò dolce.

— Gironi mio, non ci sarebbe un nome più affettuoso? un nome...

Gironi restò un po' confuso... non prevedeva a che volesse venirne Madama. Essa lo divorava cogli occhi, e continuò... poich'egli non parlava...

— Gironi, voi frequentate mia casa, dunque mia casa vi conviene; se mai un matrimonio..... perdonate, arrossisco. — E si coperse la metà inferiore della faccia, lasciando gli occhi interamente liberi.

Gironi saltò su acceso d'amore—un matrimonio? Ah subito; — e cadde nelle braccia di madama.

(*Continua*).

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ I signori causidico collegiato T. Giuliano ed il suo sostituito causidico G. P. Corino della città d'Alba inviarono alla *Gazzetta del Popolo* quattro biglietti della lotteria del Buon Pastore perchè l'importo ne venisse devoluto alle famiglie povere dei contingenti. Nell'atto che loro spediamo la ricevuta del Comitato di Beneficenza, a nome delle suddette povere famiglie la *Gazzetta del Popolo* li ringrazia col più profondo del cuore, sperando che ancora vengano imitati da altri.

¡¡¡¡ Maestro del comune di Ciriè, abbiate la *compiacenza* d'insegnare ai vostri scuolari senza *percuoterli*.

¡¡¡¡ Signor uffiziale di Posta in Mondovì!!!

Rocchetta Tanaro, li 18 luglio.

¡¡¡¡ Il nostro consiglio cadaverico finalmente si è svegliato. Ma, mio Dio! ha piccole mosse con un atto illegale. Appoggiato al 2° alinea dell'art. 15 dei Regolamenti sulla Milizia comunale, ha chiamato a far parte del Consiglio di ricognizione il primo venuto affatto estraneo alla Comunità. Che disordine! Tutti gli atti consacrati da siffatto Consiglio non v'ha dubbio che potranno venir appuntati di nullità, epperciò saremo sempre da principio.

¡¡¡¡ Alcuni ottimi parroci si lagnano perchè dopo d'aver predicate le lodi delle Riforme, dopo d'aver benedetta la Costituzione, i contadini ora li guardano di traverso perchè la guerra è venuta in seguito.

Coraggio, ottimi preti, anzi è questo il momento di battere il ferro mentre è rovente; fate loro conoscere i motivi per cui si fa questa santa guerra. Predicate loro dal pulpito l'amore di patria, non istancatevi, o veri ministri di Dio, e la causa santa sarà guadagnata.

Dite a questi villani, che non badano che all'avarizia, che se guerra non si faceva, le loro proprietà, i loro campi, i loro denari sarebbero stati roba del tedesco.

NOTIZIE DELLA GUERRA

CASALMAGGIORE, 19 luglio. — Un negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza, in quella città non eravi un soldato austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli Austriaci avevano per tre volte, inutilmente, tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzacci orrendamente montati, che, vuolsi, sieno i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edifizio dell'impero austriaco.

— Ieri sette od otto mila Piemontesi che si trovavano a Somma Campagna, partirono alla volta di Rivoli. Non appena abbandonato quel paese, vi giunsero gli Austriaci, avvertiti del fatto Si vollero sorprendere; ma i corpi nostri spediti per colà non trovarono più nessuno. Ciò prova quanto lo spionaggio austriaco lavori: deh! che gli ITALIANI FACCIANO SENNO UNA VOLTA, E SERVANO ALL'ESERCITO ITALIANO!

ORDINE DEL GIORNO.

Alla brigata Regina (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo contro gli austriaci.

SOLDATI!

La fama delle armi Liguri-Piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna, valoroso, la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria, meco gridate:

Viva ITALIA, Viva CARLO ALBERTO, Viva l'ARMATA.

Governolo, 19 luglio 1848.

Il generale comandante il primo corpo d'armata
BAVA.

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 21 *luglio* 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di mille e cinquecento fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la Guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati; e corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve quasi un migliaio di Guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli Austriaci si videro così impedito un' altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de' vicini comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'austriaco, e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni italiani.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segr.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal campo generale Lombardo, 19 luglio.

Il Re visitò i nostri feriti; li creò tenenti assegnando loro la pensione. La pensione de' tre morti passa alla loro famiglia. Assoli aveva moglie e figli, la moglie avrà una pensione, e i figli verranno mantenuti in collegio.

Gizzoni Francesco
Battaglione degli Studenti lombardi.

Sono sortiti da Mantova—una truppa di Croati diretti per Governolo.

I bersaglieri piemontesi mostrano un coraggio straordinario Fanno continue scorrerie sin sotto le mura di Mantova. Jeri un bersagliere si spinse tanto oltre che uccise una sentinella e la disarmò.

Un ungherese fatto prigioniero mentre coglieva insalata lungo le mura, racconta, che di 8,000 soldati chiusi in Mantova, 3,000 sono ammalati.

— Gli stessi incendi che avvengono a Milano sono frequenti anche nei dintorni di Mantova. Si arrestano continuamente delle spie. Jer l'altro quattro vestiti come i nostri soldati di linea furono condotti al general Perrone e portavano con sè carte di relazione.

MODENA.—È stato sciolto il corpo dei trabanti, e si decise l'allontanamento di 40 circa famiglie tedesche assai sospette e malvedute.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartiere Generale principale
Marmirolo, 21 luglio 1848.

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono il dì 18 a sera, una pattuglia di cinque soldati comandata da un brigadiere, del reggimento Novara cavalleria, assalita da forse 200 Ulani, pervenne a ridursi a salvamento a Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del 4° squadrone. Circondato immantinente da cinque Ulani che gl'intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora ripresa la lancia nel cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento d'intorno *parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici a segno che potè riporsi in sella e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra ove gli Ulani che l'inseguirono a furia avrebbero avuto troppa facilità di giungerli addosso.

S. M. informata di questo tratto di valore e di destrezza vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia d'argento al valor militare e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno, come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione.

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggior Generale
SALASCO.

BOTTAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 34 — 1848

Martedì — L'ITALIANO — 25 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

AVVISO

Il sottoscritto dichiara formalmente che egli entra per nulla tanto nella parte economica, quanto nella spedizione della Gazzetta del Popolo; i reclami perciò vengano rivolti ai tipografi Baricco ed Arnaldi.

F. Govean.

Perchè tanto l'avete coi preti?

Perchè abborrite tanto dall'aiuto di Francia?

Rispondiamo a queste due domande cominciando dalla prima:

Perchè tanto l'avete coi preti?

Di grazia, aggiungete coi *cattivi*, imperciocchè noi l'abbiamo soltanto con questi: ne sia prova che ogniqualvolta ci capita, afferriamo avidamente l'occasione di lodarne i buoni. Sicome *il male è male, e bisogna chiamarlo tale dovunque si trovi*, così non occorrerebbero altre parole in risposta. Tuttavia aggiungeremo alcune osservazioni.

Non vedete voi come si volti ad ogni vento la vela di Roma, sebbene vi sia sotto quell'Uomo, a cui noi tutto dobbiamo? — A rivederci se dopo lui venisse un altro, cosa possibile, intieramente a lui dissimile! O che la vostra politica non oltrepassa la scorza, o che avrete la compiacenza di concederci che da qui a due o tre, o quanti anni vorrete, è intieramente possibile un urto con chi in quell'epoca portando il triregno volesse ostare ai bisogni, alle idee dei tempi.

Allora il partito retrogrado, che già sin d'ora dice che le *offese fatte al clero sono offese fatte alla religione*, mostrerebbe agli occhi del popolo, dei campagnuoli ignoranti, che la religione ed il prete fanno una cosa sola.

I popolani e principalmente i villici la crederebbero offesa, i Gregoriani soffierebbero il fanatismo, e noi saressimo poco meno che da capo e forse peggio ancora, saressimo al sangue fra noi.

Battete invece la breccia cominciando dalla lunga, distinguendo ciò che i gesuitanti vorrebbero confuso assieme.

Distinguete cioè la religione dai preti cattivi.

La religione mostratela pura, incorruttibile al popolo, come unica àncora di salute.

I preti mostrateli al popolo come semplici uomini che l'amministrano, è vero, ma che per questo appunto non devono assolutamente immischiarsi in altro, tranne poche stupende eccezioni.

Questi preti mostrateli al popolo come uomini che devono essere sindacati come gli altri, anzi più ancora, perchè *volontariamente* si assumono il peso di due croci. Doppio peso che nessuno gli obbliga a portare, e che portando per *elezione* devono prima esaminare bene e bene le loro forze, se saranno capaci di tanto.

Allora il popolo avrà giustamente una idea immensa della religione di Cristo, considerandola come cosa intangibile. Allora il popolo distinguerà da essa i preti. Fra questi distinguerà preti da preti, cioè i buoni dai tristi. I buoni avrà in concetto di santi uo-

mini che fanno voto di abnegazione per consacrarsi unicamente a nostro sollievo. Nè *si dimenticherà che tuttavia son uomini.*

Disprezzerà i tristi, e quando questi venissero ad incitarlo in nome della religione a cose od a guerre *che non difendono la patria*, il popolo risponderebbe loro: « Voi mentite, la religione non vuole questa cosa, voi della religione volete farvene un manto; in affari di quaggiù non voi dobbiamo ascoltare, ma il Re, ma i Rappresentanti eletti da noi; ai loro decreti voi come noi dovete ubbidire. »

Lasciate che il popolo arrivi a poter dire così; allora vi sarà vera, pura, santa religione, ed il fanatismo sarà spento per sempre.

Ecco perchè noi percuotiamo contro i preti *cattivi*; perchè all'uopo il popolo sappia distinguerli dalla religione, perchè all'uopo sappia conservar questa, ma respingere quelli.

Perchè tanto abborrite dall'aiuto di Francia?

Rispondiamo: Perchè una nazione che risorge, se ha veramente a risorgere; deve avere assoluta confidenza in se stessa, non deve sperare in altro braccio fuori del suo, perchè altrimenti sarebbe eternamente floscia. Perciò dunque bisogna che il popolo concepisca una specie di giusta superbia di se stesso, la quale lo sollevi agli occhi suoi proprii, se non al di sopra, almeno almeno all'uguale di tutte le altre nazioni. A proposito dei Tedeschi, nemico disprezzato è mezzo sconfitto. A proposito di alleati, quando casa nostra sarà sgombra da NOI, il che sarà eccetto un caso disperato, quando si tratterà d'una guerra europea, allora Francia, Italia e Svizzera sapranno mostrare al mondo che hanno la stessa libertà da difendere, che la sapranno difendere, e che sono sorelle.

QUESTIONE SICILIANA.

Com'era da aspettarsi, il Re di Napoli ha protestato contro la elezione del duca di Genova a Re di Sicilia.

Dopo averla perduta per la crudele e assurda sua tirannia, egli si lusinga ancora di vederla in avvenire tornare sotto al suo scettro!

Conoscendo il carattere de'Siciliani, poco temiamo di simili minaccie; la quistione per noi è tutt'altra.

Eccola in poche parole.

Il Duca di Genova accetterà egli, o no?

O a dir meglio, sarebb'egli utile, o dannoso all'Italia che il Duca di Genova accettasse?

Certamente per lui il passo è difficile, ma le difficoltà non hanno ora da essere sufficienti ragioni per desistere da una impresa, quando in questa sia l'utile della patria.

Vediamo dunque i termini delle cose.

I Siciliani sono liberi e indipendenti di fatto: la Inghilterra e la Francia sono pronte a riconoscerli come tali, purchè si stabiliscano in vero governo regolare. Ed essi a tale scopo si sono appigliati alla forma monarchico-costituzionale, ed hanno nominato a Re il Duca di Genova.

L'appoggio adunque della Francia e della Inghilterra resta loro assicurato.

Ora, se il Duca accetta, certamente il Re di Napoli si chiarirà nemico aperto; ma quale danno ricadranne sull'Italia? Il più grave, cioè la partenza de' Napoletani dall'esercito è già avvenuto: invadere la Sicilia certo non lo potrà, dopo i casi succeduti, quello stesso re che ne fu scacciato quando era ancora potentissimo. Attraversare lo Stato papale per venirsi a congiungere agli austriaci contro noi, certo il Borbone sarebbe capace di farlo se il potesse, ma glielo vieterebbe lo stato interno del suo paese, la vergogna stessa dei suoi soldati, e le minaccie della Francia e della Inghilterra. Il Re di Napoli adunque potrebbe recarci danno di poco maggiore di quello che ora ci arreca.

Ma se il Duca di Genova non accetta, i Siciliani, giustamente sdegnati nel vedersi abbandonati in faccia al pericolo, avrebbero ricorso ad una forma di governo diversa dalla nostra, e ciò di necessità, perchè nelle loro circostanze non è conveniente, non è possibile un *Governo provvisorio*. Nè si creda che per questo rifiuto il Re di Napoli cesserebbe di odiare i Reali di Savoia come pericolosi rivali: egli persisterebbe sempre ugualmente in quello stato di occulta ostilità che cominciò col risorgimento italiano, s'accrebbe cogli eventi successivi, pronto a scoppiare alla prima occasione.

Il pericolo dunque è maggiore nel rifiuto.

Duca di Genova, siate Re de'Siciliani.

Se per ora mancasse una flotta, si armino in corso legni mercantili. Sappiamo che molti Genovesi e Sardi risponderebbero alla chiamata.

IL SACCO NERO

UN PARROCO PROGRESSISTA....

Anche questa è da contar....

Il volontario Rossi-Scoffon Luigi della civica d'Alessandria, residente gran parte dell'anno in Bruno, provincia d'Acqui, era dei primi a correre contro i barbari nemici d'Italia, ed ebbe a distinguersi nel fatto d'arme a Monzambano, nel ristabilimento e passaggio del ponte sul Mincio che il nemico aveva distrutto. Pel suo onorevole operato n'ebbe da S. E. il Ministro della guerra un dispaccio in data 21 aprile, in cui S. M. ordinavagli di manifestarle la Sovrana sua soddisfazione.

Trovandosi questi al campo, per amor del Sovrano e della patria, distaccatosi dal fianco dell'affettuosa e quasi settuagenaria sua genitrice, non di rado le scriveva onde tranquillarla, ed incumbenzava la stessa a salutare i conoscenti ed amici di quel paese. Che ne volete?

Un giorno, il Parroco di detto luogo Don Carlo Lovisolo, nativo di Nizza Monferrato, passava sotto le finestre dell'abitazione del suddetto, ove la madre complimentavalo in nome del figlio. Dopo tal gentilezza ricevuta, il più che gentil Prevosto sortiva con questi precisi termini: *Ho letto nella Gazzetta che i tedeschi*

han preso un volontario prigioniero, e l'han sull'istante archibugiato. A qual prò queste dolorose parole al cuor d'un'affezionata madre? Tentava egli forse gettar vieppiù nel cordoglio quella mesta madre, che abbastanza v'era immersa nel pensare che suo figlio era in ogni momento esposto al pericolo di sua vita? E questo si chiamerà consolar gli afflitti? E questa sarà carità fraterna, amor di prossimo, amor del gregge? *Oh Parrocchial progresso!!* Se in dare una tal notizia ad una già troppo afflitta madre vi era, (*malizia*) intenzione di arrecarle dolore, si lascia al giudizio dei lettori il decidere se abbia o no peccato il detto *parroco*, o meglio *prevosto Lovisolo*, e se in avvenire debba piuttosto chiamarsi *Bonus Pastor*, che *lupus rapax*, *idest bellua.*

¡¡¡¡ Le suore di carità.... non ispaventatevi, chè si tratta soltanto d'un affare *in partibus*, e noi non vogliamo toccar altro alle suddette suore che le ampolle della spezieria.

Le suore della carità dunque esercitano per volere dei lori amministranti l'arte del farmacista. Questa cosa primieramente è contro la legge, in secondo è un grave scapito procurato agli speziali della città, in terzo luogo poi sono gravissime le conseguenze che ne possono derivare lasciando questo privato manipolamento di caraffe, così grave per tanti possibili e svariati, che noi non entriamo nemmeno in materia.

Le suore stesse della carità credo che si spasserebbero ben volentieri dal mescolare la triaca, distendere empiastri, cataplasmi vescicatoi, impolverarli di cantaridi, caricare e scaricare quel certo strumento volgarmente detto siringa.

Si lasci dunque ad ognuno il fatto suo, evitando per una male intesa economia ciò che quando è succeduto, grava poi tanto che si vorrebbe nascondere.

¡¡¡¡ Le figlie d'un Ospedale di Carità pregano il loro rettore D. . . . . di usar loro un po' più di gentilezza nel correggerle e di risparmiarla alla propria testa, che furente, si percuote coi pugni quando vuole correggerle. Sarà questo effetto di pura dimenticanza . . . .
. . . .
. . . .
. . . . : ma uomo avvisato ne vale cento.

¡¡¡¡ Finalmente si pensa alla sepoltura dei poveri! Dio sia benedetto *in saecula*! Frattanto noi vorremmo da certi parrochi chiamato colle Rosine almeno un po' più soventi alle sepulture dei ricchi l'Ospedale di Carità: a questo si fa il gran torto da alcuni Curati di invitarlo soltanto alle così dette *Mezze sepolture*, cui gli altri corpi non vogliono intervenire, e lo lasciano poi in disparte quando si tratta della *cera nuova*. *In omnibus charitas.*

¡¡¡¡ La Guardia nazionale di Torino ringrazia tutti i graduati e non graduati degli altri corpi i quali in vero segno di fratellanza e buona amicizia le fanno e le rendono il saluto. Quelli poi che fanno l'opposto la Guardia nazionale dice loro che sono villani.

¡¡¡¡ Portinaio dell'ospedale dei Cavalieri, ma sapete che siete un uomo feroce, duro, aspro, inurbano! proprio come se a vostro posto vi fosse un cane.

¡¡¡¡ Nel piccolo luogo di Salicetto un nostro abbuonato, perchè la *Gazzetta del Popolo* venisse letta da tutti, la faceva quotidianamente attaccare all'albo pretorio, d'accordo s'intende colle autorità del luogo. Ma il Parroco di Salicetto che per niente non è amico di Monsignor Ghilardi di Mondovì, furibondo perchè da noi si flagellano i cattivi preti, e forse ancor più furibondo perchè ne lodiamo i buoni, staccò l'infelice *Gazzetta* dicendo che i redattori erano *birbanti*. Noi sopportiamo con rassegnazione questo gratuito titolo di *birbanti* e gli diciamo « *fratello*, bada che la Bibbia dice beati i mansueti. »

¡¡¡¡ In Nizza le monache della visitazione hanno dato tre rubbi di filaccie per l'esercito e stanno preparando altre cose, come camicie ecc.

¡¡¡¡ Don Molina parroco di S. Reparata, cattedrale di Nizza, domenica scorsa ha fatto argomento della sua predica il bisogno dei nostri soldati ed ha invitati gli uditori a far doni di filaccie, di bende e di camicie. Queste almeno son prediche!

¡¡¡¡ Ci scrivono da un paese, provincia di Vercelli, non una gran cosa invero, ma tale da provare a che segno possano salire i fumi aristocratici.

Un nobile proprietario ogni qualvolta si reca ad una sua villa che possiede colà, inalbera sopra un avanzo di torre uno stendardo col proprio stemma gentilizio.

E chi vede quell'affare da lontano si pensa di essere vicino ad una cittadella nemica. Lo ripetiamo, non c'è male di sorta per parte del nobile proprietario in prendersi questo magrissimo gusto. Ma che farci? gli abitanti di quel paese alla vista dello sventolante tovagliolo si sentono un attacco di nervi e protestano contro quell'atto di sovranità, dicendo non voler feudatari, non riconoscere altra bandiera che la nazionale. Aggiungendo, in caso seguiti il trovagliolo, che tutti individualmente pianteranno alle loro finestre una

bandiera, e così il paese presenterà l'aspetto d'una bottega da rigattiere.

¡¡¡ Monsignor Gianotti vescovo di Saluzzo, alcuni anni sono, accordava al tipografo Lobetti-Bodoni di quella città la facoltà privativa di stampare e vendere il Catechismo diocesano; e poco dopo, per qualche santo motivo, muniva dello stesso privilegio un altro tipografo, il sig. Enrici. Di modo che l'uno e l'altro sotto l'egida di quella promessa episcopale si diedero a stampare e vendere la stessa cosa: che ne avvenne perciò? nè più, nè meno di quanto era da aspettarsene: che il privilegio dato al secondo fu un vero flagello pel primo, il quale ebbe la bonarietà di credere alla parola d'un Monsignor Gianotti; che i due tipografi s'abbaruffarono, corsero ai Tribunali dove da quattro e più anni vanno arrabattandosi cimentando con pericolo delle proprie sostanze la discrezione degli avvocati e procuratori.

E qui ognuno naturalmente si farà a dimandare: perchè mai Monsignor Gianotti riconoscendo che la propria mala fede aveva così notoriamente compromesso gli interessi di due famiglie, non obbedì non diremo già al pacifico suo ministero, ma al dovere di semplice cristiano, d'onorato cittadino riparando al mal fatto?

Oibò, l'indole taccagna e battagliera del Mitrato Saluzzese ne avrebbe scapitato d'assai; il famigerato consumatore di carta bollata doveva egli perdere una nuova occasione per spiegare tutta quanta la potenza del suo genio cavilloso e pertinace?

Scese pertanto nell'agone giudiziario in faccia alle due vittime: negò, travisò i fatti per svincolarsi dalle terribili strette del sacrificato Bodoni, e Dio sa qual perpetuo alimento avrebbe avuto la lotta nella borsa episcopale, se il Magistrato non avesse versato il ranno sulla cherica di sua Eccellenza (1) condannando così il Pastore ad indennizzare interamente la povera pecora.

E poi avremo ancora a sentire uno sciame di santoni e di pinzocchere che vorrebbero ricacciarci in gola ogni verità che ferisca que' loro idoli plasmati d'ignoranza e di mistero? imbecilli, non v'accorgete che le pecche della massima parte dell'alto Clero sono schifose, intollerabili, e che l'Italia deve cacciarsi, e presto, dalla fronte addolorata questa corona di spine?

(1) *Condannato nella indennità verso il Bodoni e nelle spese di giudizio, con sentenza delli 17 aprile scorso.*

¡¡¡ Dal signor avvocato Gaudina ci vennero fatti consegnare due biglietti della lotteria del Buon Pastore per essere impiegati a sollievo delle famiglie dei contingenti. La ricevuta del Comitato di beneficenza si trova nella tipografia della *Gazzetta del Popolo* a disposizione del pregiatissimo signor avvocato Gaudina.

NOTIZIE VARIE.

NAPOLI. — Il re Borbone ha fatto un protestone contro l'elezione al Siculo seggiolone d'un Re campione. C'è l'opinione, che il protestone del re Borbone finirà a Montefiascone.

— Si dice che Welden abbia levato il blocco a Venezia per portarsi a Verona con tutte le truppe ciò farebbe credere che Radetzki voglia fare un forte tentativo.

GENOVA. — Due navi Napoletane hanno la faccia d'incrociare nella riviera di levante, i marinai genovesi vogliono ad ogni costo dar loro la caccia, e lo desideriamo proprio anche noi.

SPAGNA. — I carlisti che avevano tentato alzare la testa furono sconfitti.

NOTIZIE DEL MATTINO

VERONA, 10 luglio — In Udine, Treviso, Vicenza e Padova regna perfetta quiete, quantunque non si possa negare, che gli Austriaci non sono veduti di buon occhio. Udine è tenuta in freno dal castello, Vicenza dal Monte della Madonna; Treviso e Padova sono scoraggiate. Siamo alla vigilia d'un importante avvenimento; prima del 14 o 15 però non avrà luogo alcuna operazione militare. Il tenente maresciallo Welden si avanza col suo corpo verso Mantova. Il tenente-maresciallo B. Stürmer colle truppe arrivate di recente dirige il blocco di Venezia.

L'altro ieri entrò come soldato semplice nel IX battaglione dei cacciatori un giovine signore inglese, che ultimamente aveva soggiornato in Venezia e Padova. Egli espresse il desiderio alla presenza del tenente-maresciallo d'essere arruolato in un reggimento che fosse il più esposto al fuoco del nemico

DAL CAMPO, 22 luglio. — Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

— Il corpo già assai benemerito dei carabinieri Lombardi mosso dalle posizioni di Rivoli, e seguendo la divisione comandata dal Duca di Genova, si portò al blocco di Mantova.

BOZZOLO, 21 luglio. — Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto ieri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari.

PARIGI — Un po' di tempesta fra i membri dell'assemblea per nominare il presidente. Chi ottenne la maggioranza fu il sig. Marast. — INGHILTERRA. Si teme seriamente una sommossa generale nella oppressa Irlanda. — MOLDAVIA. È confermata la nuova che i Russi entrarono in Moldavia; essi non sono che 4000; questo scompagina l'Austria.

I tipografi Baricco ed Arnaldi dichiarano che il giornale il *Vigilante* era di assoluta proprietà del signor Toreno e che essi non ebbero mai ingerenza d'interessi nel medesimo. E che alla detta tipografia non si accettarono mai abbuonati, nè si vendettero fogli del suddetto giornale. Essi lo stampavano per conto, e nulla più.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 35 — 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 26 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 26 LUGLIO.

A Milano un governo provvisorio, a Venezia un governo provvisorio, forse anche in Roma, in Torino il ministero vecchio disciolto, il nuovo non ancora costituito; in somma il provvisorio per tutto.... ecco la nostra situazione.

Eppure tutti gl'Italiani sono convinti della necessità d'un governo forte, energico, sicuro di se stesso per far fronte alle grandi e difficili circostanze, e per questo appunto hanno fatto capo in Carlo Alberto.

E intanto si lascia il *provvisorio* dovunque (singolare contraddizione), e dove non era si crea, abbattendo un ministero, che ad ogni modo tirava avanti e modificato alquanto poteva riuscire eccellente.

Era pure sì facile prevedere le difficoltà che corrono adesso!

In tempi sì straordinarii ci vuole energia; ma quale energia volete voi abbia il *provvisorio* sotto qualunque forma egli governi?

Intanto il tradimento del Re di Napoli e gli affari di Roma ci lasciano soli nella guerra santa a sostenerne il peso.

E dov'è il ministero che governi con mano sicura la patria in questi frangenti?

O si ricomponga l'antico, modificato secondo le convenienze, o se ne costituisca un nuovo che sia pari all'altezza delle circostanze.

PROTESTE DEL RE DI NAPOLI

La protesta del Re di Napoli contro la scelta dei Siciliani è stata depositata negli archivi: deh! quando mai saravvi depositato il Re stesso!

Questa adunque essendo oramai roba d'antiquari, d'or innanzi le useremo la misericordia di tenerla per bene e ben morta, e di non più parlarne.

Se non che una protesta *archiviata* la è pure una magra cosa per riconquistare un regno come Sicilia! Ognuno lo capisce...... il Re di Napoli pel primo!

Egli dunque in secondo luogo ha armato....... che? cento mila lazzaroni? oh questo no! il lazzarone è ladro di natura, e sarebbe capace di vendere le armi: rubi sui cittadini, alla buon'ora, il re Borbone gli farà compagnia, ma rubar l'armi! l'affare è diverso.

Dunque che cosa ha armato questo re lazzarone? oh bella? ha armato una seconda protesta. La prima fu scagliata a mano sinistra contro i Siciliani; la seconda a destra contro il Duca di Genova e suoi congiunti.

Ammirate! Il Re di Napoli è salito a cavallo del Vesuvio, e fa un'eruzione di proteste! Guai a voi se ne dite male; è capace di fulminarvene una addosso. Badate dunque agli abiti, se siete puliti, perchè quando viene da quel Re gocciola sempre sangue.

In questa seconda protesta Carlo Alberto e il Duca di Genova son diffidati, che se fra otto giorni non si risolvono decisamente a rinunziar alla corona di Sicilia, il Borbone li terrà per nemici, ed ordinerà al suo ministro in Torino di abbassar l'arma napolitana, e partirsene.

Alla lettura di tanta minaccia noi non sappiamo che cosa sarà avvenuto di Carlo Alberto; se la minaccia però era in iscritto, potremmo quasi accertare quello che il Re nostro n'avrà fatto........

Quanto a noi, fidenti nella sua magnanimità siam corsi a furia per vedere abbassare l'arma, napolitana.

Oh disdetta! quell'arma non essendo mai stata alzata, naturalmente non può nemmeno venire abbassata.........

Or come fare?.... Re Ferdinando lo ha detto, e parola di Re non mentisce — lo dice il proverbio. —

Come fare per aggiustarla? — Ora si ci spieghiamo la morte del principe di Palazzolo — vi ricordate? quel ministro napolitano, che noi (Gironi) applaudimmo una sera per la costituzione di Napoli?..... ebbene, certo ch'egli è morto per liberarsi da questi impicci (birbo!), e v'è da scommettere, che ora nell'altro mondo se la ride nel vedervi dentro i suoi successori..... birbo due volte!!

Del resto poi, se l'arma non si potrà abbassare, non sarà la prima volta che re Ferdinando avrà detto una falsità. Una più, una meno, che importa sul conto?

E noi, dal nostro canto, per non gravare di tale bugia il suo sacco di peccati (che non ci perderà nulla), faremo il possibile che la sua arma venga abbassata se non qui, almeno nella stessa Napoli. È l'unica via d'aggiustare l'affare.

Re Ferdinando, tirate avanti; l'Italia tutta vi ha pesato, ed anche col molto sangue di cui siete sporco, il vostro peso è spregevole sulla nostra bilancia.

Coraggio, Re lazzarone! voi siete superiore allo stesso Don Chisciotte, perchè egli aveva i mulini a vento contrarii, voi li avete in vostro favore sotto forma d'incoraggiamenti russi.

Una sola differenza corre tra voi due: egli era galantuomo, e voi siete un assassino .... ma che importa? Ai vostri occhi i delitti son così poca cosa!

Sebbene ci sia dubbio se il Ricovero di Mendicità come amministrazione possa alla lettera invocare l'art. 45 della legge sulla stampa, tuttavia essendo noi imparziali, senza cavillare diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera del sig. Blachier.

Pregiatissimo Signore;

Torino, il 21 luglio 1848

Essendosi data lettura del N. 19 della *Gazzetta del Popolo*, di cui V. S. è gerente, nell'adunanza tenuta stamane dalla Direzione del pio Ricovero di Mendicità, fu dessa grandemente commossa per le gravissime accuse che sono in quel foglio contro di lei dirette, e che peccano tutte della più manifesta ingiustizia.

Ed in vero le nuove costruzioni che si dovettero erigere, erano imperiosamente comandate per la separazione dei sessi e delle diverse età, ed anche sotto il rapporto igienico, onde i ricoverati non si trovassero accumulati in ambienti ristretti, e mancanti di ventilazione. I fondi poi, che vi vennero impiegati, non possono dirsi tolti alla manutenzione dei ricoverati, *perchè specialmente a quest'uso destinati dai benefattori che li conferirono.*

Per quanto riflette le spese d'assistenza e quelle altre, che malignamente si accennano con un ecc., è da ritenersi che non mai occorse spesa accessoria nelle costruzioni tutte, *datesi ad appalto*, e che gli Amministratori, i quali diressero le medesime e l'Architetto si sarebbero tenuti offesi, quando si fosse voluto retribuire con qualche corrispettivo le infinite cure che tale direzione loro costò.

In ordine all'alimentazione dei ricoverati, essa non parrà scarsa, se si pone mente che ricevono quotidianamente due minestre del peso di 26 o 28 oncie caduna, e 15 oncie di buon pane, superiore di gran lunga a quello che si distribuisce ai nostri soldati. Di più viene loro somministrata nell'inverno in giorno di domenica, e nell'estate il giovedì e la domenica, una razione di carne accompagnata da un bicchiere di vino, le quali razioni sono aumentate in quantità e numero, semprechè lo stato dei ricoverati lo richiegga; cosicchè sotto il rapporto del nutrimento, i medesimi sono in molto miglior condizione del contadino e dell'artiere, che si affatica e suda nei campi e nelle officine.

Il portare poi accusa di gesuitismo contro un'Amministrazione, che nei dì della potenza della Compagnia di Gesù osò farle aperta e pubblica guerra, come ne fa fede l'opera del nostro Gioberti sul Gesuita Moderno, è tale stranezza da non potersi dire.

Epperciò ravvisando la Direzione predetta calunnioso il suddetto articolo, ha deliberato all'unanimità che si richiedesse V. S. di ritrattare nel suo giornale coteste ingiustissime accuse, facendo precedere la sua ritrattazione da questa lettera; ha deciso in pari tempo di rivolgersi ai tribunali, quando V. S. ricusi di aderire a così giusta dimanda.

Nel notificare a V. S. queste risoluzioni della Direzione, come ne ebbi speciale incarico, mi lusingo che Ella non esiterà nella sua lealtà a riconoscere il proprio errore, ed a confessarlo nelle pagine stesse dove trovò luogo, e che in tale guisa risparmierà alla Direzione un passo che le è grave, ma che è fermamente decisa di fare, nulla avendo a temere dalla pubblicità di un giudizio, cui altri potrebbe pentirsi d'aver dato vita.

In attenzione di un qualunque suo riscontro per governo di questa Direzione, ho il bene di dichiararmi

Di V. S.

Devotissimo servitore
l'Amministratore del Regio Ricovero
di Mendicità
Avv.to Angelo Blachier.

Il Ricovero di Mendicità e per esso il sig. Blachier mostra ben poca *carità* mandando una risposta così indiscretamente lunga sopra un giornale largo quattro dita, tanto più che la stessa cosa poteva dirsi in 15 righe, e noi

siamo stati costretti farla stampare in carattere minuto per salvare un po' di spazio.

Ora alla suddetta che sembra, per l'altezza del tuono di protezione, ad un firmano turco, ad un ukase russo, rispondiamo così:

Nissun tribunale potrà farci colpa, o farci cambiare la nostra *opinione* sui denari non a proposito spesi dal Ricovero nella fabbrica immensa d'una chiesa, mentre *bastava* una semplice cappella.

Nessuno potrà farci colpa o farci cambiare d'*opinione* dicendo male spesi i danari in una fabbrica *elegante*, fuori di Torino, per cui l'*eleganza* non ha scusa, mentre bastava una semplice manica *liscia*.

Nessuno potrà farci cambiare d'opinione che questi immensi fabbricati costarono spese di assistenza, perchè non uscirono dalla terra come un fungo al tocco di verga magica.

Nessuno potrà farci cambiare d'*opinione* che per la separazione dei *sessi* bastava mettere gli uni ad un piano primo e gli altri al secondo. Che inoltre questa separazione di sessi non deve farsi per persone congiunte in matrimonio, ma devono essere soccorsi a casa loro e non separati nel Ricovero.

Nessuno potrà farci cambiare d'opinione, ed è anche con noi l'opinione generale, che i ricoverati non siano bene nutriti, perchè 1° se fossero meglio nutriti, come dice il signor Blachier, dei soldati, dei contadini, e dell'artiere che si affatica e suda sui campi e nelle officine, i rinchiusi non cercherebbero di sortirne, ma anzi supplicherebbero a mani giunte di rimanervi.

2° Se fossero tanto bene nutriti, come dice il signor Blachier, non avrebbero fatto pietà quelle poche volte che furono visti dietro a sepolture con faccie spaurate e che proprio parevano castagne cotte, anche secondo il parere di varii medici di nostra conoscenza, che lo attribuiscono a cattivo regime.

Nessuno potrà farci colpa se il signor Blachier destramente si attribuisce espressioni non dirette al Ricovero di Mendicità.

Nessuno potrà farci *colpa* se noi facciamo *colpa* al signor Blachier d'aver posto quindici giorni a rispondere ad un nostro articolo, mentre in quindici giorni si possono fare mille importantissimi cambiamenti.

Come per esempio si possono raccogliere *parte* degli storpi, mutilati di perniciosa vista a donne incinte, che popolavano Torino. Abbiamo detto *parte*, perchè una buona *parte ancora* mostra le sue infelici magagne per i viali e per la città di Torino.

Nessuno potrà farci *colpa* di queste nostre *opinioni*, nemmeno gli ukasi ed i lunghi firmani del suddetto Ricovero. E quando la nostra *opinione* venisse chiaramente vinta da altra *opinione* portante che i ricoverati stanno bene, invece di pentirci o di aver paura, noi invece ne saressimo contentissimi, e come abbiamo biasimato, saressimo dispostissimi a lodare il suddetto Ricovero di Mendicità.

Conchiudiamo pregando il Ricovero di Mendicità, caso mai volesse precipitarci addosso altri ukasi od altri firmani, di farli brevi il più possibile, avendo così carità se non di noi, almeno dei nostri abbuonati.

NOTIZIE VARIE

TORINO, *Camera dei Deputati*. — Gioberti ha parlato, assicurando colle sue parole dell'ottimo spirito dominante in tutte le città percorse da lui. — Fu decretato un imprestito di dodici milioni; noi ringraziamo le Camere che non abbiano più oltre contrastato questo affare al ministero. Era impossibile il supporre che deputati veramente *italiani* volessero in queste urgenze contrastare per puntiglio a ministri veramente *italiani*

ROMA, 21 luglio. L'agitazione è stata portata al colmo dalle nuove di Bologna. Il popolo s'è portato al Consiglio, ed ha invaso le tribune chiedendo una pronta dichiarazione di guerra: quindi la turba corse al Quirinale chiedendo una pronta risposta con ardenti parole. Il papa non la diede; allora l'esasperazione è giunta al colmo, e si gridò ad una voce: *o guerra o governo provvisorio*.

La civica è sotto le armi: il popolo ha occupato le porte, e si tratta di occupare il castello.

Il ministero s'è dismesso in massa.

Se il Pontefice non dichiara la guerra, si stabilisce un governo provvisorio.

VILLAFRANCA, 23 luglio 1848 a ore 11 e 1/2 sera. Stamattina gli Austriaci hanno attaccato i nostri qui a Villafranca ed in due altri luoghi in numero considerabilissimo. Furono dappertutto respinti. Il Re è partito subito da Marmirolo ed ha fatto trasportare qui il quartiere generale. Speriamo che Dio aiuterà il Re e le sue armi.

Addio in fretta.

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA

il 23 luglio.

A S. E. il Ministro della guerra a Torino.

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito disponevasi per le mosse d'oggi atte a compiere il blocco dalla riva sinistra del Mincio, il secondo corpo d'armata era assalito ieri 22 corrente da forze imponenti nelle posizioni di Corona, Ferrara e Rivoli.

Le truppe in assai minor numero che quelle del nemico vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente che ieri a notte lo stesso Generale comandante mi spediva. Nella giornata poi il nemico uscito con forze ragguardevoli da Verona e dintorni attaccò le posizioni di Santa Giustina, Ostaria del Bosco, Sona e Somma Campagna, respingendo così il secondo corpo verso Castelnuovo, e si stanno aspettando i rapporti.

Mentre ciò seguiva a sinistra, S. M. ordinava che la quarta divisione di riserva (S. A. R. il Duca di Genova), la 1.a (brigata Aosta) e la divisione di cavalleria lasciate le rispettive stanze si concentrassero a scaglione tra Villafranca e Mozzecane; ciò che eseguivasi colla massima precisione ad onta della marcia per alcuni corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 23 luglio.

Il Re segnava suo quartier generale in Villafranca stessa per meglio provvedere ad ogni cosa.

Siamo nella speranza di partecipare a V. E. domani a sera ottime notizie; pregola intanto di gradire gli atti del massimo mio ossequio.

Il capo dello stato maggiore generale
SALASCO.

RIVOLI, 10 ore pom. 22 luglio. — Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona, ecc. Da Incanale vennero otto battaglioni (2 di Kaiserjäger, 2 del reggimento Ludwig, 2 di Wellington, 2 di volontarii, 1 battaglione Paren.

Dalla parte del Monte Baldo venne anche una forza esuberante che prese alle spalle le sei compagnie site in Ferrara e a Corona, che però si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile. (Non si ha ancora il rapporto).

Il signor colonnello mi chiedeva aiuto, e partii tosto con mille e trecento uomini di fanteria ed una mezza batteria di artiglieria. Giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto.

Mi riservo di fare i dovuti elogi al signor colonnello comandante ed a più corpi ed uffiziali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria portata sul Monte Pastello è incomoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino od almeno di Cavajon e Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Ponton. Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Firm. DE SONNAZ.

AMERICA — La guerra tra Messico e gli Stati Uniti torna ad essere imminente. — SPAGNA. Può dirsi come decisamente terminato il tentativo Carlista; Cabrera questa volta ha fatto fiasco; il motivo lo sappiamo noi.

Signor Gerente della Cronaca,

Vi preghiamo d'inserire le seguenti Dichiare, *le quali provano che voi avete falsamente tacciato la nostra Ditta di malversazione: ricorreremo quindi ai tribunali.*

BARICCO ED ARNALDI

Alla richiesta delli signori Baricco ed Arnaldi il sottoscritto dichiara che sino al giorno d'oggi non venne depositata nel di lui officio veruna bolletta di associazione alla *Gazzetta del Popolo.*

Torino, li 25 luglio 1848.

AVV. ROMANO Caus°. Coll°.

Dichiaro io sottoscritto d'essere stato IL SOLO incaricato delle associazioni al *Vigilante* per parte del signor Torreno editore proprietario, ed essere a mia scienza che li tipografi Baricco e Arnaldi erano semplicemente stampatori di detto giornale.

Torino, 25 luglio 1848.

GIOANNI GROSSO *libraio.*

NOTIZIA DEL MOMENTO

Gli austriaci furono sconfitti in una battaglia: perdettero 600 prigionieri, una bandiera e qualche cannone.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 36 — 1848

Giovedì — 27 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 27 LUGLIO

Il conte Casati e il generale Collegno sono arrivati ieri l'altro in Torino. Dunque il nuovo ministero è già costituito, ovvero vicino ad esserlo.

Nelle quistioni di persone noi non entriamo nè vogliamo entrare.

Che cosa sono oramai le persone al cospetto de' popoli sì fieramente agitati?

Non è dunque nostro intento di rimpicciolire le idee del popolo pascendolo delle rivalità di ministri e di ex-ministri.

Noi desideriamo solo d'essere ben governati, e per esserlo crediamo necessario un ministero forte, e pari ai destini del paese ch'egli sarà chiamato a reggere.

L'eredità del ministero caduto non è sì facile a raccogliere come altri il creda; certo erano uomini anch'essi, ma hanno diritto alla nostra riconoscenza.

Se l' Italia non ha penuria d'uomini insigni che succedano degnamente, pure non è ragione per cui gli antecessori debbano essere dimenticati.

Ora pensino i nuovi assunti a non mostrarsi inferiori a quelli; apppena appena sarebbe loro tollerato d'essere uguali.

E poichè li chiama al potere la confidenza del Re e delle Camere, si valgano della loro aura di popolarità per troncar finalmente ogni parlamentaria divagazione, e concentrare tutti i pensieri della nazione italiana alla cacciata dello straniero.

Ai fratelli di Lombardia e de' ducati che sono in predicato di diventar minisiri, noi se avessimo autorità sufficiente diremmo che i Piemontesi gli scorgono con gioia a governare il regno; solo desiderano (poichè la fratellanza oramai è cementata in tal modo) che lo stato *provvisorio* sia tolto definitivamente da Milano, e che un *unico* governo diriga le mosse di quella nazione che sul campo combatte sotto un'*unica* bandiera.

A tutto il nuovo ministero diremmo eziandio: Deh, signori, valetevi del primo prospero vento che vi porta; presto forse come al passato l'altrui impazienza vi taglierebbe la via al banco de' ministri: valetevene adunque per raccogliere presto il danaro sufficiente alla nostra impresa, i dodici milioni ultimamente votati non bastano: se vi pare, non fate pensiero di prendere danaro dal popolo stesso; lasciategli i *fondi*, perchè negoziandoli possa mantenere il credito del nostro mercato; finchè questo credito esiste non sarebb'egli più prudente di fare un imprestito all' estero? I patti certo sarebbero migliori adesso, che nelle possibili contingenze avvenire. Non avete voi d'altronde i beni degli ordini equestri, e quelli che il clero sarebbe glorioso e di offrirvi? Incamerateli, il popolo applaudirà.

Si attivi maggiormente la compiuta organizzazione della Guardia nazionale nelle provincie, si attivi la nuova leva; insomma, poichè siamo un piccolo paese, la nostra attività moltiplichi i nostri mezzi.

In quest'opera avrete sempre consenziente il popolo, qualunque sia l'importanza di sacrifizii che gli domanderete pel bene della patria.

Portate presto anche nelle Comuni la nuova vita: la loro condizione presente è tuttora presso a poco eguale all'antica. Nella massima

parte vi stanno a capo uomini *forse* ancora imbevuti di antiche idee, e restii alle nuove.

La nazione vi giudicherà dalle vostre opere; ma havvi una cosa, che quando fosse compita non potrebbe più correggersi, epperciò gli è bene farne prima parola.

Se mai antivedrete che il pericolo si faccia più incalzante, non lasciatevi stringere al muro; ditelo per tempo alla nazione e fatela sorgere armata come un sol uomo. Non ponete mai le vostre mire in qualunque intervento straniero.

Poichè siete reggitori de'nostri interessi, il siate sempre, e più gelosamente della nostra dignità. Il nostro popolo com'è terribile sul campo, è confidente in patria, e degnissimo delle sorti a cui lo ha chiamato Iddio. In mezzo alla tempesta europea voi sappiatelo salvare dalle armi dello straniero alla frontiera, dal contagio dell'anarchia nell' interno.

Questo spera la nazione dai suoi ministri fiorire sotto la sua monarchia costituzionale:

L'ITALIA CONTRO L'AUSTRIA

PUO' FARE DA SE'.

Discorso popolare di Francesco Ugolini.

Torino, tipografia eredi Botta.

L'utilità somma che può recare questo discorso al popolo italiano trasparisce tosto dallo stesso suo titolo.

La confidenza nelle proprie forze essendo essa stessa una forza grandissima, noi fin da quando scendemmo nella palestra giornalistica non abbiamo lasciato nulla d'intentato per instillarla nel popolo piemontese.

Mosso dallo stesso pensiero il sig. Francesco Ugolini s'è accinto con questo discorso a rinvigorire nel popolo italiano il sentimento nazionale, affinchè le forze necessarie a sostenere la lotta contro l'Austria si cercassero nell' Italia stessa, dove abbondano, e non altrove.

Nè meglio si poteva infondere negl'Italiani l'idea della loro forza, che svelando loro al nudo lo stato dell'Austria, riducendo così alle debite proporzioni questo vantato colosso.

Questo ha fatto con singolare acutezza ed energia il sig. Francesco Ugolini; e meglio assai delle nostre lodi gli otterranno la stima dei lettori le seguenti sue parole, colle quali dipinge al vivo la condizione morale dell'Impero Austriaco.

« Già si scorge dovunque nell'Austria una mancanza totale di affetto e d' interesse pel governo; non vi si trova più il sentimento di unione che in altri stati fa de'cittadini altrettanti fratelli. L'impressione penosa che fa provare questo pensiero è altrettanto più forte se si paragona questa apatica noncuranza pel governo all' interesse vivo, attivo e sempre vigilante che si attacca ai bisogni materiali ed intellettuali della provincia e della razza; interesse a fronte del quale sembra che questi bisogni siano per il popolo il solo affare veracemente nazionale. Un altro sintoma più grave ancora è la mancanza di confidenza nell'avvenire che sconsola l'abitante dell'impero austriaco senza che sappia il perchè. Ognuno in questo paese sembra essere in preda al sinistro presentimento che lo stato attuale non potrà durare, che grandi cangiamenti avranno luogo ben presto, e che la politica del governo non è che palliativa e tendente soltanto a prolungare la situazione attuale per salvare il presente senza curarsi dell'avvenire. »

La ristrettezza delle nostre colonne non ci permette di dilungarci più oltre su questo argomento: dal detto però i nostri lettori han potuto vedere di quanto vantaggio può riuscire il lavoro del sig. Francesco Ugolini, e per questo appunto noi loro il raccomandiamo.

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ Errata-corrige e del modo con cui si fa la Gazzetta del Popolo:

Nel N. 31 sfuggirono (in alcune copie) al compositore le parole *Provincia di Saluzzo* una riga più in su di quello che dovevano essere. Di più, nello stesso articolo fu detto i *Sindaci dei comuni*, a vece di *certi Sindaci di Comuni*.

È quasi impossibile che il nostro giornale riesca corretto per la gran fretta con cui si mette alla stampa. Le correzioni si fanno, ma i compositori spesso o non correggono o correggendo tornano a sbagliare in altro modo.

Di più, il giornale fatto a doppia composizione ci procura la rabbiosissima amenità di vedere una copia ad un modo, l'altra ad un altro.

Alla mattina bisogna fare le notizie del mattino imprecando il corriere di Genova che arriva troppo tardi, bisogna correggere le prove ricevendo venti o trenta persone che vengono a contar malinconie, o cose dell'altro mondo, rispondere a mille interpellazioni.

Altercare, gridare, sentir gridare, gridare ancor più forte.

Sopportar pazientemente le persone moleste, far buon viso a tutti colla bile nella pancia.

Parlare di cose che conosciamo e di quelle che non conosciamo.

Ora è un prete, ora una cuoca, quindi un avvocato che lascia il posto ad un contadino che lo lascia ad un frate che parte vedendo entrare un soldato che ci lascia perchè c'arriva un amico che non va via nemmeno mandandolo al diavolo. Ora i compositori che vogliono farsi accorciare un articolo, gli accorceressimo....

Ora il tipografo che arriva colla nuova dei ma-

lanni, ed imbroglia il passaggio come la statua del Commendatore.

Ora la posta che ci mnada giornalmente trenta o quaranta lettere firmate od anonime, che bisogna per lo meno aprire (le ultime si fanno a pezzi).

E che razza di confetti! al miele, alla senapa, alla menta, alla canfora, all'aceto, al tossico; ce ne sono per tutti i gusti. Ora un individuo che ci porta un articolo lungo quattro volte la gazzetta e ci prega d'inserirlo subito.....

Ora suonano le dieci, e bisogna far mettere in torchio, ed i compositori sono ancora addietro! Il gerente, persona biliosa, subbissa e grida da fare scoppiare i vetri; l'unico compagno redattore che si vanta persona flemmatica, ma mente per la gola, grida più forte del gerente. Il Commendatore di Pietra vestito da tipografo si decide a gridare anche lui!

Le carte vanno in aria, s'incrociano con giornali di tutti i colori, si cercano e non si trovano, si ritrovano quando non si cercano.

Finalmente la macchina gira; pare che dovrebbe essere finita; ma no, arrivano altre lettere, altri pieghi, altre visite; i biricchini strillano come tanti demoni sotto la finestra aspettando i fogli per andarli strillare altrove, vi assordano, vi mettono fuori dei gangheri. Vi viene il capogiro, il mal di testa. Si consegna la porta, si respira un momento, e con tutte le bili possibili in petto, coi dispiaceri in cuore (da aggiungerci quei di famiglia) si pensa a .... scrivere il giornale per l'indomani!

Così un avanzo di penna sopra un tavolo che *aveva* quattro gambe, con mille acuti pensieri nell'anima si scrive.... oh *gâre* a chi gli tocca in quel momento!

E chi legge e vede il giornalista a ridere e scherzare, forse lo crede felice..... oh se s'inganna!!

(*Sarà pur troppo continuato*).

¡¡¡ In una piccola città di provincia avendosi il furore d'avere la Guardia Nazionale con un maggiore per far salire i ruoli al voluto numero dalla legge che solo importa un maggiore, furono inscritti a registro persino una quantità d'assenti da due anni, persino due o tre morti da lungo tempo.

Ora il maggiore c'è, ma difficilmente potrà farsi ubbidire, perchè i morti non vogliono più saperne di montar la guardia.

Ma come va questa cosa, e perchè il Comitato di Revisione non dice....?

Il Comitato di Revisione non dice, perchè è nello stesso caso di quei due o tre, anzi esso non è morto perchè non è mai nato!

¡¡¡ L'avvocato Giuseppe Cirio di Canelli chi lo conosce? —

Lo conoscono le povere famiglie dei contingenti di quel luogo, beneficate da lui colla santa parola di patrio amore, coi denari suoi proprii, colla meliga dei suoi beni, con le pigioni perdonate, con soccorsi dati agli stessi contingenti per potersi più comodamente recare ai depositi.

NOTIZIE VARIE.

Inseriamo con piacere la seguente lettera del Duca di Genova, diretta al Comandante il personale d'artiglieria in Torino, la quale prova quanto sia in mezzo alle gravi cure della guerra il suo affetto pel Corpo d'artiglieria ch'egli illustra colle eroiche sue gesta.

Caro Colonnello,

Avrei già risposto ieri alla sua lettera, se una riconoscenza di Usseri e Tirolesi non fosse venuta a disturbarmi appunto mentre aveva preso la penna. La ringrazio del conto delle mie paghe ch'ella mi manda, la prego di far ritirare quella che ora mi spetta, e l'avverto che da quando sono in campagna io non ne ho mai presa alcuna. Spero che vorrà seguitare a disporne pel Corpo, come ha fatto finora, ed essendo la paga maggiore di quella che aveva pel passato, si potrà fare del bene a qualche persona di più: cosa che io desidero molto. Vedendo che al Corpo non hanno più preso le mie paghe, quasi quasi mi sono offeso, credendo non mi riguardino più come d'Artiglieria, mentre tutte le mie affezioni sono pel Corpo ove sono stato finora, e di cui spero non cesserò mai di far parte. Quà non si sa assolutamente nulla della guerra. Distaccato finora a Rivoli, eravamo lontani dal resto dell'esercito. Tutti i giorni tiravamo il cannone contro i Tedeschi che venivano ad insultarci da tutte parti, senza osare però attaccarci di forza. Mentre poi era chiamato, dicevasi, al blocco di Mantova, ricevetti ordine di ritornare indietro e tenere le posizioni di Sommacampagna e Custosa, ove sono ed aspetto ordini e notizie. La prego di dire tante cose al Generale Morelli, a La Rovere e Dabormida, e mi creda per la vita

Il suo aff.mo
FERDINANDO DI SAVOIA.

Sommacampagna, li 15 luglio 1848.

Il conte Casati e il generale Collegno sono giunti l'altra sera a Torino. Che il Ministero finalmente sia formato?

Dal Quartier Gen. Principale.

VILLAFRANCA, 24 luglio, ore 12 notte. — Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Custosa e Sommacampagna, in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe. Sua Maestà aveva affidato a S. E. il Generale Bava il comando de' varii corpi che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona. Essi si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le posizioni di Rivoli, di avanzarsi sul Mincio con minaccie di varcarlo.

Avuto avviso di siffatto progetto del nemico, S. M. concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalir oggi il nemico con pieno successo; gli Austriaci furono costretti abbandonare posizioni montuose fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita. Furono fatti da 600 prigionieri, tolta una bandiera, ed i morti e feriti dal canto del nemico sono in assai maggior numero, che non dal nostro.

Mi riservo di trasmettere a V. E. più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile; mi duole però di doverle partecipare che

quest'oggi il nemico riuscì gettare un ponte sul Mincio e di passare sopra a Salionze non si sa ancora con quali forze. Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno; le nostre truppe sono animate dal maggior spirito e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forza assolutamente irresistibile.

Il capo dello Stato Maggiore,
SALASCO.

VENEZIA, 21 luglio. — Il Governo provvisorio vedendosi nella necessità di provvedere in ogni modo possibile al maggiore armamento, e specialmente a quello della guardia civica, ha decretato che tutte le armi da taglio e da fuoco, perfette od imperfette, non che le giberne possedute dai privati, debbano essere entro tre giorni consegnate al comando generale della guardia civica.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Malghera di abbattere la casa di guardia, sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest'oggetto ieri ordinata una sortita dal forte.

Il sig. maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del secondo battaglione cacciatori napolitani; il tenente Leopoldo Castellani, i zappatori napolitani e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del sig. maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l'aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napolitani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta num. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando poteva coglierlo in colonna chiusa, o difficoltava l'azione dell'artiglieria. L'operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il signor maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente Leopoldo Castellani ed il sig. maggiore Ferdinando Rettucci meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al maggiore Chiavacci, altri cinque soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell' inimico, che dal canto suo sofferse perdite molto maggiori

Venezia, 21 luglio 1848.

ZENNARI *Segretario gen.*

NOTIZIE DEL MATTINO

IRLANDA. La polizia inglese ha saputo esservi colà varii depositi d'armi ed ha ordinate rigorose perquisizioni. — PARIGI. Il conte Cappello di S. Franco ha terminata la sua missione, e fra breve sarà di ritorno in Torino. Egli era stato inviato in quella città dal nostro ministero, onde vedere come si facciano i pubblici dibattimenti criminali onde poi accomodare lo stesso sistema ai nostri tribunali.

Da notizia, incerta però, si sa che i Piemontesi hanno fatto tredici mila Tedeschi prigionieri, presi cinquanta cannoni e molte bandiere. La battaglia durò due giorni di seguito, e continua ancora.

Un Episodio di un congresso di Scienziati. Commedia politico-letteraria in cinque giornate di C. Asinio Rustico.

Tutti ricordano gli spiritosi articoli sul Messaggiere sottoscritti con questo nome; l'autore è lo stesso, dunque questa commedia non ha bisogno di essere raccomandata. Si vende L. 1. 50.

La Metrologia comparata, ossia teoria del sistema metrico-decimale dell' Intendente Ant. Milanesio da Casale. È questa una operetta popolare della quale se ne fecero già cinque edizioni. Essa non costa che L. 1. 20. ed insegna chiaramente e brevemente il nuovo sistema dei pesi e misure.

GOVEAN GERENTE

AVVISO
per liquidazione di libri

Il tipografo Arnaldi, qual sindaco della fallita Tognoli, è incaricato della vendita dei libri di detta libreria.

Presso il medesimo si trova il Catalogo coi rispettivi prezzi d'estimo a cui saranno deliberati.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 37 — 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 28 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

eccluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO
Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 28 LUGLIO

Piemontesi! Queste linee noi le scriviamo nell'angoscia del dubbio; i corrieri sebbene frequenti non possono bastare alla nostra impazienza; e solo sappiamo, che sul Mincio il cannone lavora in ogni senso, e che il valor piemontese vi nota col suo sangue la più bella pagina della nostra storia. L'esito, nel punto in cui scriviamo, è incerto tuttora.

Piemontesi! giammai, giammai un tal nome fu così glorioso! Iddio non mancherà a noi perchè noi non abbiam mancato e non manchiamo ai doveri di patria, che Iddio c'impone.

Gli altri italiani imitino solo, imitino, imitino il nostro esempio, e la causa italiana non potrà cadere.

Ministri, antichi o nuovi (chiunque siate non' importa), scuotete l'inerzia; e, quando state al vostro banco al cospetto del Parlamento, pensate alla vita d'Italia, non alla vita d'un ministero.

Se impiegate tutta la vostra attività e il vostro tempo per sostenervi al potere, che attività e che tempo potrà restarvi per governare gli affari della patria?

Questo noi diciamo per voi soltanto, ma specialmente per coloro che nel Parlamento colla loro indole ambiziosa e taccagna costringerebbero (sotto pena di cader subito) qualunque ministero a pensare prima alla propria esistenza, che agl'interessi vitali d'Italia.

Abbiam nominato il Parlamento?

Con nostro sommo dolore dobbiamo aggiungere, ch'egli si dimostrò di gran lunga inferiore alla comune aspettazione. Tardammo a proferire questa parola, ora la sosteniamo, profondamente convinti della sua verità.

Le inopportune, ciarliere, e lunghissime discussioni sopra argomenti già da tutti giudicati, i puerili alterchi col ministero sulla legge d'unione, alterchi, i quali abbatterono quel ministero *unicamente perchè sosteneva troppo il così detto elemento piemontese*; tutta in somma la sua condotta ci ha dato sufficienti materiali per giudicare che la Camera elettiva non intese le circostanze.

Non le intese nella legge d'unione, non le intese litigando al ministero persino quei meschini 12 milioni, che pur sono così insufficienti.

Santo Dio! anche in queste circostanze si lasciò aperta la via alle ambizioni personali!

E queste non mancarono di agitarsi, tanto più petulanti, quanto più immeritevoli.

No; i posteri non potranno credere che le discussioni del nostro Parlamento fossero contemporanee alla guerra di Lombardia!

Quando la guerra si faceva più accanita che mai, nel palazzo Carignano *si giocherellava all'opposizione*, e non avendo alla mano altro argomento per *contrariare* un ministero, si prendeva al volo quello *di lasciare in Milano un impotente governo provvisorio*.

Eh credete voi che noi stessi non vedessimo i difetti del ministero? Credete voi che noi pure non desiderassimo maggiore attività, e maggior unità d'idee?

Ma a questo pensavamo si potesse arrivare con semplici modificazioni: e veder vinto un ministero da uno *sproposito* degli avversarii, ci sembra un po' troppo! Da *uno sproposito*, che è stato impotente finora a crear altro,

fuorchè una crisi ministeriale! — In questi tempi!

E voi che allora gridaste contro il *municipalismo dell'elemento piemontese*, l'avete voi veduto sul campo di battaglia questo elemento piemontese? Sia lode a Dio! Speriamo finalmente che non direte più oltre, che un angusto spirito d'egoismo ci porta a difendere gl'interessi del Piemonte.

Anche voi capirete, che i veri interessi d'Italia sono omai identificati con quelli del nostro paese, e che difendendo questi non si fa prova di *spirito municipale*, come voi dite, ma semplicemente si dà buon segno di schietta prudenza italiana.

Noi, per creare una patria forte, cercammo e cerchiamo di piantare le fondamenta dove il terreno per lunga prova è sicuro: voi invece il cercaste dov'è incertissimo: *con quali intenzioni nol sappiamo.*

Intanto Carlo Alberto e i Piemontesi combattono da eroi; Carlo Alberto e i Piemontesi.

Il popolo commosso da terribile ansietà aspetta notizie ad ogni momento da quel campo di battaglia dove si agitano le sorti del paese, la vita de' nostri cari.

Signor ministero, perchè non organizzate un più attivo sistema di corrieri; di corrieri che spandano le notizie per tutto dove passano, e tolgano d'inquietudine il popolo della capitale e delle provincie?

Si facciano più frequenti pubblicazioni; il popolo si tenga sempre avvertito d'ogni vicenda delle cose di guerra: egli ne ha il diritto, perchè il suo sangue vi scorre.

Buone o cattive che siano le notizie, si pubblichino tosto; sappiam sopportare con modesta dignità i frequenti annunzii di vittorie, e sapremmo sopportare ugualmente una perdita qualunque, in cui non vedremmo null'altro che il bisogno di maggiori sforzi, e di maggiore attività.

Piemontesi, confidenza intiera in voi stessi! Dio conservi l'esercito e Carlo Alberto!

IL SACCO NERO

I Carmelitani scalzi dell'Eremo di Lanzo

Ieri vennero portate nella buca che serve d'uffizio alla Gazzetta del Popolo cinquanta camicie provenienti dai Carmelitani di Lanzo pei nostri soldati del campo. Noi le abbiamo viste, le abbiamo toccate, esse erano proprio 50 stupende camicie in tela nuovissima.

O i buoni, o gli ottimi Carmelitani scalzi, che sapeste privarvi del vostro piccolo peculio per fare questo patriotico dono! Possa il vostro esempio essere imitato in ogni luogo.

Ma questo non è tutto, sapete da chi furono cucite le suddette camicie?

La tela fu distribuita alla sera dai monaci alle circonvicine contadine, le quali, comunque stanche per il lavoro del giorno, alla mattina vegnente le portarono belle e fatte al convento perchè tosto fossero destinate all'urgente bisogno.

Noi non vi aggiungiamo nemmeno più una parola, il fatto basta da sè.

I monaci riceveranno colla posta la ricevuta del conte Franchi, membro del Comitato di beneficenza, e noi agli illustri monaci e contadine di Lanzo facciamo i più vivi, i più schietti ringraziamenti.

PROVINCIA DELLA LOMELLINA

Risultato della colletta

Camicie	N.	13057
Lenzuoli . . .	»	56
Bende	»	1825
Filacce	rubbi	11
Biancheria logora . . .	»	170

L'Intendente della suddetta provincia disse, che essa *aveva bene meritato della patria.*

Le stesse parole noi rivolgiamo a lui.

L'elogio è meritato; sebbene breve, crediamo non possa essere maggiore accoppiando il nome di tanta beneficenza a quello così sacro di *patria*.

¡¡¡ RACCONIGI Sappiamo che una colletta degli stessi oggetti si va attivando in quella città. Sappiamo pure con vivissima soddisfazione che sin da principio essa ha già dimostrato riuscire abbondantissima.

¡¡¡ Una colletta fatta in Ivrea per opera del sig. avv. Demaria a beneficio dei volontari, ed a sollievo delle famiglie bisognose de' contingenti chiamati sotto le armi, fruttava in poche ore nel giro di due o tre caffè la somma di lire 820, oltre a lire 63, ammontare delle sottoscrizioni di alcuni, che dietro questo richiamo alla loro memoria, si faranno (non si dubita) premura di versare le somme offerte ma non date ancora.

Delle suddette lire 820 furono distribuite 87 fra i nove o dieci volontari stati ascritti al battaglione che formavasi in Chivasso; e lire 381 50 cent. già sonosi erogate in soccorso delle famiglie dei contingenti che trovavansi nel bisogno, sicchè rimangono ancora nelle mani del sig. avvocato Demaria lire 351 50 cent. da distribuirsi man mano che si presenteranno persone meritevoli e bisognose di soccorso.

Per aver diritto a questo soccorso è necessario un biglietto del parroco firmato anche dal sindaco, che attesti la povertà del presentante, e sua parentela con qualche soldato attualmente in servizio. Si ritengono i biglietti dal collettore per potere a suo tempo dare il rendiconto.

Queste somme poi sono date in danaro ai bisognosi, perchè questi se ne servano a loro piacimento e secondo i bisogni più urgenti. Sono date direttamente dal collettante sig. avv. Demaria, senza intermedio di terze persone. Il sig. Demaria è sem-

pre pronto a rendere conto del suo operato agli oblatori.

Ivrea, 21 luglio 1848.

¡¡¡ Siccome la disputa seguente trascende i limiti, noi dichiariamo perciò chiuse le nostre colonne ad ulteriori diverbii tanto dell'una, quanto dell'altra parte.

La Direzione.

Canonico Turcotti! dovrò dunque prevalermi di ben altri mezzi che dei giornali, per contenere la sfrenata vostra mania di calunniare? Ma per Dio! a che vi mostrate così vigliacco, assassinando nell'onoratezza i vostri compaesani? A che tenervi alla macchia? Perchè questo insidioso parlare: *« Pensate a certi poveri eredi privati dell'unica spezieria che avevano? »* Non avete coraggio di dire (1) *che privaste*, come volete far supporre? Vigliacco! vel ripeto. Non poteste sostenere le prime calunniose imputazioni sul conto mio, e me ne volete addossare delle altre? Addossatemene pure quante potete: l'arma vostra è la calunnia. Sì, è menzogna, è solennissima menzogna, che io mi abbia avuto benchè menomamente parte nella chiusura della spezieria, di cui pare mi vogliate dar carico. M'appello di ciò al Magistrato della Riforma, od al Ministero della Pubblica Istruzione.

Nulla potete provare, epperciò vi ripeto la terza e ve lo ripeterò mille volte: Vigliacco, bugiardo, diffamatore (e applicando giustamente a voi le parole che gettate sacrilegamente in viso ai bravi Milanesi), lazzaro, plebe...!

(1) *Gazzetta del popolo, num.* 22, 11 *luglio*.

Risposta a sangue freddo

No, gentilissimo farmacista, voi non siete nè *vigliacco*, nè *bugiardo*, nè *calunniatore*, nè *lazzaro*, nè *plebe.....* pure le parole suddette sono vostre! Pure l'opinion pubblica de' vostri non vi ha ancora assolto! Eppure in Varallo vi erano tre spezierie, di cui la più antica con gran danno degli eredi (non si sa ad istanza di chi) fu fatta chiudere! Eppure dopo allora voi teneste, per conto vostro, aperte due spezierie, che poi accrebbero il prezzo delle medicine! Eppure il Can. Turcotti non ha detto che voi abbiate privato eredi della loro spezieria, ma mostrò desiderio, che voi ne lasciaste una in libertà a loro benefizio! Eppure i *bravi Milanesi* furono sempre rispettati e lodati dal Can. Turcotti, il quale solo si lasciò sfuggire queste parole: *Milano anch'essa ha i suoi lazzaroni* parlando de' barbari uccisori del Prina, e dei moderni semilazzari, che *solamente tentarono* di far qualche cosa di consimile dell'*ottimo Casati*! Eppure il Can. Turcotti per tante ingiurie, avendo la vostra sottoscrizione in mano, poteva impedire la pubblicazione dell'articolo vostro, e mettervi alla discrezione del fisco! pure non fece nè l'uno, nè l'altro; anzi non vi chiama nè pazzo, nè energumeno, ma vi lascia tranquillamente in braccio alla pubblica opinione!

TURCOTTI *Deputato.*

¡¡¡ Recapito per chi ne avesse bisogno: il padre Chiavero, già procuratore della casa dei gesuiti in Torino, abita in Carignano, piazza Albertina (già del Ballo) e tiene confessionale nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni.

¡¡¡ Uffiziale di posta alla torre di Lucerna, fate grazia non solo di accettare i nostri numeri, chè questo lo fate, ma di non ritenerli per voi, ma di distribuirli agli associati che hanno pagato. Fate, fate, fate questa *grazia*.

Soliloquio del Sacco nero

E mi dicono stracco, e mi dicono che sembra sia venuto a quartieri coi cupi manipolatori tonsurati e non tonsurati!

Io, io povero sacco nero, indipendente come l'aria d'un giorno sereno, venire a tregua col vizio? Io che potrò bensì morire sopra uno stramazzo di paglia, ma con fronte tranquilla per incontaminata coscienza?

Ma la frusta non fischia più.....

Fischierà sulle vostre orecchie, se ne avrete i meriti.

Che il disgusto ed il crepacuore m'abbiano fatto desiderare un istante di fiato, io lo confesso. Che abbia sospirato, che abbia cercato di fermarmi a salutare la beneficenza ed il patrio amore, anche questo confesso. Ma tregua ai nemici interni? — Giammai.

Ora però l'animo mio guarda ad altri nemici che i *soli* nostri fratelli combattono con torrenti di sangue sulle lombarde frontiere.

Imprecando e tentando di rompere i legami impostici dalla sorte, legami che ci vietano non solo di correre dietro alla gloria, che forse non ci sarebbe dato raggiungere, ma di almeno, almeno morire coi nostri compagni. O cannoni di Somma-Campagna, noi vi sentiamo a scoppiare fra le grida di Viva Italia... e... e abbiamo le lagrime agli occhi.

Iddio ci salvi la patria, Iddio conservi il Re... che combatte per essa!

NOTIZIE

Cosa c' importano le notizie di Francia, d' Inghilterra o della China? Sono notizie positive del nostro esercito che vogliamo e che non ne abbiamo nessuna oggi 27 luglio! ..... forse domani mattina ... ma è un forse!

Per le provincie riproduciamo qua quelle già conosciutissime quest'oggi in Torino.

VILLAFRANCA, 24 luglio, ore 7 pom. — La mischia ferve. Il nostro esercito si pose in cammino alle 4 1/4 pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custoza e Sommacampagna, e la terza verso quest' ultimo paese. Dopo mezz' ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Sommacampagna; e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo oramai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate ieri. Il generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzambano e Salionzo; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

VILLAFRANCA, 24 luglio, mezzanotte. — Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita; essendo vietato l'uscire dal campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni: e attualmente il Duca di Genova è accampato a Somma-Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, il quale, seacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano ieri notte gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

G. CARCANO *segretario*.

VILLAFRANCA, 25 *luglio*. — Oggi vi è stata altra battaglia sui due versanti della collina fra Valleggio e Somma-Campagna lunghesso il Mincio ed alla sinistra del fiume. Il combattimento spiegatosi in molti punti fu dappertutto animatissimo d'ambe le parti ed ostinato: la pugna durò dalle 8 del mattino sin verso le 6 pomeridiane, con varia fortuna: però niun decisivo risultato nè per noi, nè per il nemico. Egli conserva ancora le sue posizioni alla sinistra del Mincio, noi le nostre alla destra; rotti però i ponti, ma rotti dai nostri che rimangono pure sempre padroni delle due estremità della linea Goito e Peschiera, oltre tutto il resto più in quà e al di là del fiume. I morti dalla nostra non sono molti: non si conosce ancora quello dei feriti; il danno però è stato minore per noi, che per il nemico. I prigionieri fatti ieri sul nemico sommano a più di 2000, i quali son tutti qui, e sono d'imbarazzo grandissimo.

PADOVA LIBERATASI DAGLI AUSTRIACI

Un ufficiale crociato privo di un braccio, che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data 20 luglio: notizia ufficiale*. Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiere, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Wolden il dì quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro 24 ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, o dentro la linea della Laguna, ecc., e sopraggiunse un altro beccaio che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20 fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento, generale l'assalto contro la guarnigione; e sì l'affollamento, sì il coraggio in tutti, che le scene del Vespro Siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'inferito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi alri nascosti nelle chiese. Non è ancor noto il numero de' morti: non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un soldato austriaco in Padova. »

Altre notizie danno sicura la liberazione di Padova; parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli Austriaci siansi in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 23 luglio 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOZZOLO, 25 luglio. — Ci affrettiamo di pubblicare le seguenti notizie delle cose della guerra ottenute da fonte meritevole di fede, e che riusciranno gradite.

Nel giorno 23 corrente gli Austriaci per ultima risultanza restavano ad occupare le posizioni di Sommacampagna, Sonà Pastrengo e Bosco, i nostri ritirati parte in Rivoli e parte su Villafranca; in quest'ultimo punto era il Re col grosso dell'esercito, e ieri alle 10 antimeridiane, quando seppe essere già fortemente difesa la sinistra del Mincio dalle truppe comandate dal general Bava, ordinò un vigoroso attacco che perdurando sino a notte avanzata, e la più parte sostenuto alla baionetta con ardore impareggiabile dei nostri, fece coperto il terreno di migliaia di nemici.

Non possediamo i dettagli del macello fatto nelle file austriache, ma sappiamo essere lieve la perdita dei nostri. Il Duca di Genova ieri sera dormiva col proprio quartier generale in Sommacampagna, ardente di misurarsi sotto le mura di Verona. Noi abbiamo i trionfi del coraggio, ed al nemico è serbata l'onta del tradimento.

Un ragguardevole corpo spintosi sulle alture di Valleggio, osò gettare un ponte sul Mincio nelle vicinanze di Salionzo, e spinse l'avanguardo in Monzambano. A questo corpo è ora preclusa la ritirata per qualsiasi parte, e sconterà caramente gl'incendii ed i saccheggi con cui marcò la sua momentanea odiata presenza in quei luoghi.

Da ventisei ore non arriva alcun corriere dal campo. Tutte le notizie private però sono concordi nell'annunziare una brilante vittoria. (*Ore 7 p.*)

TORINO. — Il nuovo ministero: Casati presidente, Gioia, Durini, Paleocapa, Ratazzi, Ricci, Pareto e Collegno.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 38 — 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 29 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 29 LUGLIO

Piemontesi! Confidenza nel Re! confidenza in noi soli! noi soli sopra il campo di battaglia rappresentiamo l'Italia. Confidenza, confidenza intiera. Noi soli possiam bastare. Bastiamo a sufficienza!

Su, la riserva! Su, la nuova leva! Su, la Guardia nazionale mobile!

Non più chiacchere! non più dubbii. Armi, armi ci vogliono.

Re Carlo Alberto, siete conosciuto per gran Re, per gran cittadino, gettate il grido che la patria è *in pericolo*, e il popolo che voi stesso avete chiamato a libertà, sorgerà terribile alla chiamata, saprà scacciare lo straniero, e punire quegl'infamissimi traditori, che hanno perduto ogni diritto al nome di Italiani.

Re Carlo Alberto, speranza d'Italia, unica speranza, dacchè lo spirito di Pio IX è morto, Re Carlo Alberto, coraggio! il vostro popolo non vi abbandonerà.

Coraggio, coraggio, popolo piemontese! La nostra ora è giunta.

Non si pianga, non si pianga: col pianto non si vendicano i morti: si vendicano colle armi!

I vilissimi Austriaci, non potendo vincere col valore, ricorsero alle arti d'infame tradimento. Col tradimento vinsero un istante, ma solo un istante che fu brevissimo!

Assemblea di Francoforte, giù il tuo orgoglio di popolo libero! Assemblea di Francoforte, i tuoi soldati sono tristi assassini da strada!

Assassini da strada sono i soldati austriaci! Popoli italiani, popoli tedeschi, sappiatelo, essi non sono che assassini.

Lombardi, che fate voi? Toscani, Modenesi, Romani, che fate voi?

O popoli delle altre parti d'Italia, i nostri congiunti combatterono soli!..... eppure non vi accusiamo ancora!!! non ancora!!!

Sorgete, sorgete, avete tempo! lavatevi nel sangue, avete tempo!

Romani, le dimostrazioni sono imbecillità; Toscani, di fiori letterarii n'abbiamo abbastanza; Modenesi, avete un'onta terribile da lavare; Lombardi, pensate a voi!

I Piemontesi non mancano a nessuno. Intendete? a nessuno!

Napolitani! Vorrete voi *soli* aver la vergogna d'esser *soli* lontani dal campo?

La nostra è guerra a morte; guerra d'insurrezione. Su, Napolitani, morte al vostro tiranno! Accorrete, accorrete dove il dovere vi chiama. Questa è per voi l'unica via di libertà; l'unica via di esistenza!

Ma a che stiam noi a pregare altrui? A noi, noi Piemontesi! A voi, generosi Savoiardi, fratelli nostri, nostri nella gioia, nostri nella battaglia. Ah! non dimenticheremo mai il valore dimostrato dai vostri prodi nei campi della Lombardia! Da lungo tempo Piemonte e Savoia sono fratelli d'armi, ma non cementa-

rono giammai la loro unione sì generosamente che in queste battaglie!

Da questa espansione di riconoscenza ci sentiam l'animo sollevato e profondamente commosso!

E voi, generoso capitano, Re Carlo Alberto, sappiate che ricordiamo, che lo scettro di Italia ora non può essere che una spada, e questa è la spada vostra!

Re Carlo Alberto, il Piemonte tutto benedice il vostro coraggio: avanti! avanti! la vostra famiglia ci è sacra come quella del nostro padre; andate avanti, noi non permetteremo mai che la tempesta arrivi sino ad essa.

Voi inauguraste la nostra libertà, voi foste iniziatore e duce della guerra sacra, il popolo è, e sarà pronto tuttora a combattere per voi, VOI CAMPIONE D'ITALIA!

SACCO NERO

Il supposto Gesuita

Ieri sera 27 corrente luglio una gran folla di popolo, che a poco a poco erasi radunata in piazza Castello dalla parte dei ministeri aspettando con ansietà recenti notizie della guerra parlava degli ultimi movimenti di essa. Erano le dieci; una signora genovese, sentiti varii racconti fra i quali alcuni non molto favorevoli per noi, spinta da quel vero amor di patria che non sempre si trova nel cuor di una donna, grida: *perchè la guerra si faccia con attività bisogna che il numero dei combattenti venga aumentato...* — queste parole vengono per il tumulto intese in senso opposto, allora orrendi fischi gli troncano la parola, una voce dice forte che è un gesuita travestito; in un istante la moltitudine la circonda, già viene trascinata sotto i portici, già l'affare si fa serio, ed alcuni calci vengono lanciati a lei ed a un signore che l'accompagnava; già si era progettato di svestirla per avere la consolazione di trovare sotto gli abiti femminili un diletto gesuita; se non che un caporale di Guardia nazionale Chiantore Domenico, della 3. compagnia sezione Po, si fa strada in quella furiosa confusione, si porta a fronte di forse un migliaio di persone, e con parole e con fatti le persuade della realtà della cosa, arriva a sottrarre la perseguitata signora dalla furia di quel popolo, e quindi cercandole un altro passaggio più nascosto alla vista di tutti, la mette in salvo.

Piemontesi, ricordiamoci che un popolo maturo a libertà non dà luogo a simili scandali, che anche fosse stato un gesuita chi attirava la vostra attenzione, non era d'uopo maltrattarlo, e bisognava delle misure più prudenti e più pacifiche.

E tu, donna forte, che dotata sei di uno spirito patrio e marziale, accetta queste poche linee da chi ti ammira, e comprende quanto in te è grave l'amore di patria. Mi è grato ancora accordare una parola di lode al suddetto caporale della Guardia nazionale, che non temendo di affrontare gli insulti di un migliaio e più di persone, salvava quella donna in un momento che forse avrebbe avuto sinistre conseguenze.

¡¡¡¡ Troviamo nell'Opinione la seguente protesta: Il Bollettino, giunto alle ore 8 1|2 di stamane, si dice che fu consegnato al signor Canavassi impiegato al Ministero di Guerra, il quale lo portò di qua e di là, e invece di riportarlo al Ministero per essere distribuito ai giornalisti, fu convertito in un monopolio del *Giornale Militare* con defraudazione di tutti gli altri, ed anche del pubblico, a cui, in tanta ansietà di cose, era stata promessa la stampa fra mezz'ora.

Noi protestiamo contro questa soperchieria, e insistiamo perchè il Ministero ci metta un provvedimento.

Ci permetta l'Opinione di unirci alla sua protesta invitando tutti gli altri giornali a farne lo stesso. Questo è interesse comune.

I bollettini devono rimanere in una pubblica sala a disposizione dei giornalisti.

¡¡¡¡ All'erta! all'erta! Guardie nazionali di Nizza marittima. All'erta per Dio! I padri Oblati condannati dalla pubblica opinione, condannati dal Parlamento, vedendo imminente il loro sfratto, ricorrono colla massima attività ed impudenza ai raggiri gesuitici.

Accaparratesi al confessionale tutte le pinzocchere della città, ora col mezzo degli affigliati fanno sottoscrivere un lungo ricorso al Ministero.

Alle firme delle stupide *bigotte* e de' loro più stupidi mariti si fanno seguire quelle di tutti i ragazzi, che vi si spingono col dono d'un' immagine, e quelle di gran parte del popolo minuto, che illuso con arte infame, sottoscrive senza sapere quello che si faccia.

Sappiamo che il ministero farà di quelle firme l'uso che dee farsi in questo tempo di firme gesuitiche: ma sarebbe possibile nel momento dello sfratto qualche tentativo di tumulto. Epperciò appunto avvertiamo le Guardie nazionali di tenersi pronte.

Popolani di Nizza, non vi lasciate sedurre dalle arti di cotesti Oblati, e di certi pretocoli loro amici. La causa della religione è intieramente diversa dalla loro causa.

Ne volete una prova? La religione è tutta pace,

ed essi si fanno seminatori di discordia! — Popolani di Nizza! rispettate le leggi.

E voi che portaste il titolo di Oblati, voi che vi consacraste in *parole almeno* a propagare le idee di religione, quando il Parlamento condanna il vostro instituto, ritiratevi: la resistenza è sacrilega, e il *Sonderbund* ne' nostri paesi è impossibile. Guai a chi congiura!

E voi, bravi Nicesi, quando i vostri fratelli si portano così valorosamente sul campo di battaglia, vi lascierete far la legge da una turba d'imbecilissime *bigotte*, che rimpiangono i bei tempi di De-Maistre, e Pellegrini?

Non sia mai detto. All'erta adunque; questo è tempo di guerra patria, guai alle vilissime creature (chiunque siano) che tenterebbero disordini in favore di qualunque ordine gesuitico!

Ci fu mandato un articolo contro l'avvocato Ferraris, sottoscritto Bosio. Noi non conosciamo nemmeno di vista l'avvocato Ferraris, noi non sappiamo che razza di soggetto sia il suddetto Bosio. Al buio d'ogni cosa, avressimo prese delle informazioni se il suddetto articolo ne avesse valuto la pena. Quest'oggi ci si manda un altro biglietto con delle ingiurie gratuite, perchè non abbiamo inserto l'articolo firmato Bosio. O bella! siamo noi forse i servitori dell'incognito individuo che sottoscrive articoli col nome di Bosio?

Gli diciamo che è un *asino*.

GOVEAN.

NOTIZIE VARIE

Ringrazio vivamente la squisita gentilezza di chi mi ha comunicato la lettera seguente:

Lettera d'un Bersagliere della 3 a compagnia, 2.° battaglione, a suo padre.

Brescia, il 26 luglio 1848.

Sabbato scorso, saputosi dai tedeschi come l'ala sinistra (Rivoli) fosse sguernita per cagione del blocco di Mantova, attaccarono sul far del giorno le posizioni della Corona con una forza di seimila uomini. Il battaglione di Pinerolo che colà si trovava si difese eroicamente; ma soperchiato dal numero, dovette ritirarsi sopra Rivoli. Una staffetta fu spedita al generale De Sonnaz, il quale trovavasi con noi a Sandrà, e questi ci fece immediatamente partire per Rivoli alle ore 11 antimeridiane.

Giungemmo a Rivoli alle quattro, giunsero poco dopo due battaglioni di Savona ed una mezza batteria, col che furono sguernite le posizioni di Santa Giustina. — S'impegnò immantinenti la zuffa, e si pugnò con tale calore, che comunque non fossimo che soli cinque mila contro dodici mila austriaci che avevano varcato l'Adige, furono niente meno per ben tre volte respinti, ed alle nove della sera eravamo padroni delle posizioni e dormivamo in Rivoli. Morirono un tenente bersagliere, un certo Prola, un generale tedesco con molti ufficiali.

Argomentando il Generale che in una seconda prova avressimo dovuto cedere al numero, ordinò una ritirata sopra Cavaion e Pastrengo. La nostra compagnia fu rimandata a Sandrà dove, non appena arrivati, venne annunciato da varie staffette che tutte le posizioni di Cavajon, Pastrengo, Santa Giustina, Sonà e Somma-Campagna erano attaccate da forze innumerevoli e che sopraffatti dal numero, li nostri eran costretti a ritirarsi. Si fa fagotto al più presto. Il nostro capitano, sfinito di forze o colla febbre, fu caricato nella carrozza del generale e trasportato a Peschiera. Noi ci ritirammo col Quartier Generale De Sonnaz su Colà e Pastrengo, mettendoci sotto la protezione del cannone di Peschiera.

Dopo una terribile difesa, Savoia dovette cedere Santa Giustina, lasciando morto il general D'Aviernoz e molti ufficiali, e si ritirò a Cavalcaselle.

Passammo a Cavalcaselle la notte della domenica al lunedì, ed in piedi, per tema d'una sorpresa, ed alle 2 dopo la mezzanotte ricevemmo l'ordine di ritirarsi. Si incomincia la ritirata per Peschiera, onde coronare il Mincio a Ponti, Monzambano e Valleggio Si sentivano intanto varii fuochi di moschetto sul Mincio, ed erano infatti tedeschi che tentavano di gettare un ponte in fronte ad un battaglione di Savoia che aveva prese le posizioni nella sera antecedente. — Tutta la divisione fu diretta a Monzambano dove era aperto il fuoco; ma ravvisandosi eccedente il numero delle truppe si fecero retrocedere quattro battaglioni di Pinerolo coi Modenesi, Pavesi e due compagnie di bersaglieri sino a Ponti, con ordine di star pronti al menomo avviso. Il fuoco era impegnatissimo a Monzambano, e noi a Ponti eravamo coricati per terra sfiniti dalla fame, dalla sete, dal caldo e dal sonno, quando viene annunciato da un aiutante di campo giunto a briglia sciolta. che a Monzambano si combatteva sul serio, e che un ponte stava gettandosi dai Tedeschi a Salionzo sotto Ponti. — Si corre alle armi: cinque pezzi d'artiglieria discendono sul Mincio, e la nostra compagnia unitamente ai Modenesi fu mandata di scorta — Giunta l'artiglieria sulle diverse alture seminate tra Ponti ed il Mincio, prende posizione e fa fuoco. Due pezzi destinati particolarmente a battere il ponte dovevano avvicinarsi maggiormente: erano Toscani. Si cammina avanti, ma giunti a cinquanta passi dal Mincio, vediamo il ponte terminato e pieno di Tedeschi che lo passavano alla carica e con grida spaventose. — Gli artiglieri toscani nell'atto di far girare i loro due cannoni li revesciano entrambi, cosicchè fu giocoforza tagliare le corde dei cavalli ed abbandonarli. La nostra artiglieria si pose in salvo, non restava più che a salvare noi stessi (Bersaglieri) ed il battaglione Modenese.

Al primo comparire dei Tedeschi i Modenesi voltaron faccia e fuggirono ed avviluppando nella fuga i Bersaglieri, li trascinaron con essi. A nulla valsero le grida, a nulla le esortazioni: era mio divisamento ritirarmi sulla difesa, dovetti fuggire anch'io, però quando mi vidi ridotto con soli otto Bersaglieri, separato dalla massa de' miei, isolato ed incalzato da Ulani e da Tirolesi. — Correndo per campi e per dirupi attraversai Ponti deserto e col silenzio della tomba. Tento le poche forze che mi rimangono, e mi rivolgo verso Peschiera, ma sopraffatto dalla fatica, cado a duecento passi fuori di Ponti. — Un cavallo d'artiglieria sbandato viene alla mia volta, un uffiziale d'artiglieria sopraggiunge in quel momento, si arresta il cavallo, sussidiato pervengo a cavalcarlo, e riuniti gli ultimi sforzi giungo così a salvamento in Peschiera, scendo, svengo, e dopo un'ora mi trovo presso

il mio capitano rimasto in Peschiera perchè ancora infermiccio. —

Sul dubbio che il progresso del nemico potesse giungere al segno di bloccare Peschiera, si ordinò nella sera di domenica la partenza di tutte le truppe per alla volta di Lonato e Brescia, per ivi essere riordinate. Non potendo io camminare a piedi andai sul lago sino a Desenzano, quindi raggiunta una parte della compagnia venni ieri sera a Brescia dove trovai il capitano rimesso in salute con varii altri bersaglieri che si erano sbandati.—Domani partiamo per Castiglione.

Mentre accadevano tutte queste cose, il Re co' suoi figli occupava le posizioni che i Tedeschi si erano lasciate dietro le spalle. Jeri l'altro dopo il fatto del Mincio li attaccò alle spalle, e li battè. Jeri li battè ancora a Valleggio, oggi da Montechiari si sente il cannone. Si parla di una grande preda come per esempio di 12,000 Tedeschi tra feriti, morti e prigionieri, il giusto però non si sa ancora. Quello però che è certissimo si è che il corpo Austriaco che ci attaccò composto di circa 30 000 uomini con 60 pezzi d'artiglieria, è tagliato fuori di Mantova e di Verona che non vi ci potrà rientrare, e che se non vogliono morir tutti, sarà forza che depongan le armi.—Stamane molti fucili e giberne tedesche sonosi vedute transitare per Brescia.

Io ora sto bene, ma quando penso al pericolo passato rabbrividisco, non per tema della morte che non pavento, ma per tema di cader prigioniero nelle mani di birbanti che non fanno una guerra d'onore, ma d'esterminio e da assassini!—Appena avrò notizie positive, sarò sollecito a communicargliele.

Lonato presso Goito, 25 luglio

I Tedeschi, presi alle spalle ed a fianco dalle divisioni che bloccavano Mantova e si trovavano verso Verona, sono battuti, ma battuti seriamente. Hanno già riattraversato il Mincio, e si trovano in ritirata verso Goito, lasciando un'infinità di prigionieri e molti morti. Resta loro impedito il ritorno alle fortezze, e noi partendo questa sera pella via pella quale ci ritiravamo, li prenderemo da una terza parte.

Lonate, 26 luglio.

Il progetto strategico dell'invitto Carlo Alberto riuscì felicemente: il Mincio corse rosso del sangue tedesco. Il terreno di Sonà, Sommacampagna, Goito, S. Giorgio ecc. è coperto di migliaia di cadaveri; da 5 o 6 mila sono i prigionieri; fra questi dicesi, 2 generali. Radetzky non si è veduto; sarà in Mantova. Da 60 a 80 sono i cannoni da noi presi, e quel che è più dappertutto si dice Verona esser presa (questo merita conferma). Molti corpi di Ulani ungaresi si trovano al momento dispersi senza speranza di potersi salvare. Carlo Alberto nella giornata di ieri sempre si trovava ove più accanita fremeva la zuffa. Non cedette alle parole dello Stato Maggiore che lo pregava a non arrischiarsi tanto. Viva Carlo Alberto! lo dico con tutta forza, viva Carlo Alberto! egli merita l'ammirazione di tutta l'Italia, di tutta l'Europa. Si sono prese di nuovo le posizioni dell'ala sinistra; forse ancor di quest'oggi Rivoli sarà di nuovo nostro. A crescere le nostre fortune giunge pur stamane notizie di nuovi imbrogli in Vienna, e questo ci dà animo a troncare valorosamente l'ultima testa dell'idra nemica.

(*carteggio Concordia*)

TORINO — Tanto dalla Camera dei Senatori come da quella dei Deputati venne approvata una legge colla quale la patria adotta i figli di quei soldati che muoiono combattendo la santa guerra. Il popolo intende per questa parola addezione che i suddetti figli saranno *mantenuti ed educati ad un mestiere utile a spese del governo.*

Dicesi inoltre imminente un'altra legge colla quale si stabilirà che venga in modo regolare ed attivo provvisto alle povere famiglie.

NOTIZIE DEL MATTINO

— 25 luglio. A Somma Campagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia, Viva i prodi Italiani!* Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di Croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un tirolese a baionetta calata scagliossi contro il generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe.

Eco de' giornali. Una corrispondenza della *Voce del popolo* (Brescia, 25 corrente ore 6) fa fede dell'eroico coraggio de' Savoiardi e de' Toscani. De' primi gran parte perì assaltando il nemico alla baionetta. All'intimazione d'arresa rispondevano: *Les Savoisiens meurent, mais ne se rendent pas.*

MILANO. Il governo provvisorio ha prese tutte le più energiche misure per soccorrere ai casi di guerra. Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccarono il nemico a Volta; non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *segretario.*

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 39 — L'ITALIANO — 1848

Lunedì — 31 Luglio

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » | In Provincia . . . . » 1 20 | Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

AVVISO.

I signori abbuonati il di cui abbuonamento sta per finire, se intendono continuare, sono pregati rinnovarlo in tempo.

PROCLAMI DEL RE.

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni, mi hanno commosso profondamente. L' inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo 2,000 prigionieri; egli non può vantarsi d'un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche, l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità; ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore dell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiam veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Que' pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell' Indipendenza Italiana.

POPOLI DELL'ALTA ITALIA!

Dopo varii combattimenti nei quali il Nostro Esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze che premevano il nostro cuore come Re e come capo di quel prode e benamato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l'ultimo sacrifizio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'Esercito sostenuto dall'amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei Figli.

Dal Nostro quartier generale di Bozzolo, il 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

TORINO 31 LUGLIO

Re Carlo Alberto, avete ben fatto di confidare in noi! Viva Carlo Alberto!

Ci chiamate al nome della patria! Il vecchio Piemonte, la vecchia Savoia risponde: risponde di tutto cuore.

Questo è suono di guerra, suono di guerra patria, di guerra sacra. Re Carlo Alberto, avanti! avanti! La patria è con voi.

Ditelo, ditelo ai nostri fratelli, che già combattono con voi e coi vostri bravissimi figli; ditelo a tutti, il Piemonte insorge, il Piemonte è insorto! Coraggio! Avete un esercito in riserva!

Viva Dio! Piemontesi, no, non ci lascieremo uccidere in casa propria! Oh no, mai! mai!

La patria ci chiama! Il Re ci chiama! Piemontesi; Savoiardi, coraggio Savoiardi! Piemontesi, combatteremo indivisi sempre e sempre sotto la stessa bandiera!

O popolo, gli Austraci sono vilissimi assassini; popolo italiano, guai a te, se gli lasci solamente avvicinare al focolare della tua famiglia!

Essi vi portano l'onta, il vitupero, lo stupro, l'incendio, la distruzione. Su! Piemontesi! Guerra! Guerra a morte all'Austriaco!

La patria, il Re hanno gittato il grido del pericolo! Soldati della riserva, coraggio! Il miglior modo di difendere le vostre famiglie si è quello di accorrere sotto le armi!

Soldati della riserva, se avete spose, se avete figlie, pensate agl' infami croati, agl' infami austriaci! Dio santo! Dio santo! A quel pensiero le armi vi parranno l'unico rifugio, l'unico modo di salvare l'onore, la vita delle vostre famiglie!

Non temete pel sostantamento di queste. La patria le nutrirà essa stessa. Ogni comune assumerà un tale incarico.

Guai! guai a coloro che vi si rifiutassero.

Soldati della riserva! Il Re spera in voi! Accorrete tremendi, voi uomini fermi, uomini fatti, speranza del regno. Quando il Re con due figli combatte, e s'espone ad ogni pericolo, chi di noi non farà lo stesso?

Il Re ha una famiglia. eppur combatte come il primo soldato.

Viva un tal Re! O Carlo Alberto, gli ultimi vostri proclami non ci strapparono le lagrime, ci strapparono grida d'ammirazione per voi e per l'esercito; e quelle grida si trasformeranno in atti.

Ben faceste a nominare vostro ministro Vincenzo Gioberti; le cose vanno presto, e presto; il paese confida, l'armi s'approntano, gli uomini accorrono: d'altronde, guai al ministero che s'arrestasse! Il popolo ha voluto, vuole, e vorrà irremissibilmente la guerra!

Perciò il popolo vostro vi ammira, o Carlo Alberto, vi ammira quando pugnate, e quando rifiutate l'armistizio proposto dal nemico a condizioni indegne.

Avete interpretato i sensi del popolo! L'Italia vuol vincere, e vincerà.

Popoli tutti d'Italia! Ecco i sensi destati ne' vecchi Stati Sardi dai proclami di Carlo Alberto. Imitateci, vi ripetiamo, imitateci, se volete salva l'Italia.

Morte e infamia ai ciarlatani che vorrebbero corrompervi e spingervi a tradire!

Lombardi, confidate in noi, noi vi siamo fratelli, e fratelli cimentati dalla ventura. Unione, concordia con noi, se volete salva l'Italia.

Il Re rifiutò l'armistizio, perchè compromettea il vostro onore, la vostra salvezza; Lombardi, si tratta di voi, eppure noi vi domandiamo fratellanza sul campo di battaglia! Lombardi, fratelli, scacciate i ciarlatani!

Gli Stati vecchi della Monarchia sono decisi ad una guerra a morte. Vile e infame quella parte d'Italia, che non seguirà sul campo la bandiera di Carlo Alberto!

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Guerra a morte all'Austria!

SACCO NERO

¡¡¡¡ Ricevo dal signor Felice Govean un biglietto della lotteria del Buon Pastore portante il N.° 27597 consegnatogli per le povere famiglie dei contingenti da un anonimo benefattore.

Il direttore del Comitato di beneficenza.
Canonico Giacinto Duprè.

Ricevo dal signor Felice Govean un biglietto lotteria N.° 8984 consegnatogli da anonimo benefattore per le famiglie povere dei contingenti.
Torino, 29 luglio.

Per la commissione
Cravosio

Dal sig. Govean si è ricevuto un biglietto della lotteria del Buon Pastore, consegnatogli dal signor Cabrara di Garessio a benefizio delle famiglie dei contingenti.

Per la commissione
Dom. Cravosio.

¡¡¡¡ Savigliano

Meritano encomio le patriottiche donne Saviglianesi, che con impareggiabile zelo attendono da qualche giorno a far raccolta di biancheria per mandarla alla forte armata. La popolazione intiera, tranne qualche avaro facoltoso che fa vergogna il dirlo, è animatissima a concorrere perchè la raccolta sia copiosa e degna di una città senza sua colpa impoverita, ma ricca di cittadini di buona volontà. Ciò non è certo un merito di chi . . . . freddo il cuore per la santa causa iniziata dal Sommo Pio, e propugnata dal magnanimo Carlo. Ma quando il popolo vuole, tutto si ottiene. Si guardino, e non si curino quei pochi a cui fa stizza ogni azione generosa.

Non si può tacere però il desiderio che il buon esempio dato dai parroci venisse caldamente imitato da tutto il Clero, che omai dovrebbe mostrar d'intendere e sentire la vera religione di Cristo tuttodì da esso predicata!

Vivano le donne patriottiche! Viva l'Italia!

¡¡¡¡ Abitanti di Brandizzo, o meglio ancora Amministrazione di Brandizzo, vi pare questo il tempo di spendere denari nella festa di S. Giacomo!!

Amministrazioni comunali di qualunque paese voi siate, volete voi che la Gazzetta del Popolo a questo proposito vi spedisca per la posta una copia dei due proclami di Carlo Alberto?

NOTIZIE VARIE

A rischio di ripetere il già detto, riproduciamo qui alcuni particolari della battaglia dei cinque giorni, essendo ogni più piccolo accidente di essa di sommo interesse per tutti i cuori italiani.

BOZZOLO, 26 luglio, ore 10 antimeridiane. — Ieri Sommacampagna venne riperduta dal Re, il quale la riprese sul mezzogiorno, indi la perdè un'altra volta sul far della sera.

Sommacampagna venne dato alle fiamme. Anche a Marmirolo e a Roverbella vennero appiccati incendii a' cassinaggi, dopo la consumazione del saccheggio.

Vuolsi che i Tedeschi questa mattina abbiano occupata Volta, stata abbandonata questa notte dalle truppe Piemontesi.

Durante gli scontri summentovati, il Re ha fatti 2500 prigionieri. Fra questi vi sono 47 officiali, un generale, un colonnello e dei maggiori. Gli Austriaci lasciarono sul campo molti morti e feriti: la perdita dei nostri la si assicura minore di quella dei nemici. Si fa ascendere in complesso a 45,000 il numero degli Austriaci.

Ore 6 pom. — Incominciano ad arrivare i feriti dei fatti di Sommacampagna e Villafranca.

A Goito vanno continuamente aggruppandosi truppe italiane. Già due volte quel nome fu fatale agli Austriaci. Dio l'ha forse destinato ad essere eterno nella storia della italiana indipendenza.

Il cannone si fa sentire in parecchie direzioni.

Ufficiali Piemontesi venuti dal campo dicono che la lotta continua disperata a Sona, a Valleggio, a Rivoli, a Sommacampagna, ma che è impossibile per ora conoscerne le sorti.

Aggiungono che i 2,500 Austriaci fatti prigioni nei fatti d'arme del 23 e del 24, e che erano a Goito, vennero fatti partire oggi stesso da lì alla volta d'Asola.

A conferma dei fatti riferiti aggiungiamo questo secondo bollettino del Consiglio Provinciale di Bozzolo.

Ieri annunciavamo che Sommacampagna era al lunedì notte occupata dai nostri, e che un grosso Corpo austriaco, privo di ritirata, trovavasi circondato dalle milizie italiane: ora però le cose hanno d'alquanto variato. Al martedì (25) mentre lo sforzo dell'esercito nostro stava per piombare su di Valleggio, che il Re volea preso ad ogni costo entro tre ore, Sommacampagna, difesa da poche centinaia di Piemontesi, venne vivamente assalita da una colonna di cinquemila austriaci usciti improvvisi da Verona. I nostri fecero inaudite prove di valore a difendere il posto loro affidato; ma la prepotenza del numero li cacciò di luogo, e gli austriaci furono padroni della posizione.

Sommacampagna, secondo il vezzo di questa progenie di Attila, fu arsa, saccheggiata, contaminata di stupri e di sangue.

Gli assassini avevano già fatto cumulo delle spoglie di quel povero paese, e a comporlo vi entravano e i calici e gli altri arredi di chiesa; erano lì quei feroci per dividerlo, quando una mano dei nostri, che da Valleggio avea sentito il tuono del cannone nemico, irruppe su quell'orda di cannibali, la rincacciò dalla posizione e s'impossessò del frutto della rapina nemica. Se non che, sopraggiunti altri austriaci, si tornò alla mischia, che durò accanita per molte ore infino a che i nostri, oppressi di nuovo dalla sempre crescente massa nemica, dovettero ripiegare. Il Re alla notte concentrò a Villafranca tutte le sue forze, richiamando altresì a quel centro le truppe comandate da Bava e da Sonnaz.

Dire quanto abbiano fatto i nostri ad ogni singolo scontro non è possibile. Da tre giorni si battono come leoni, senza curarsi nè di cibo nè di riposo, ed in ogni mischia la perdita degli Austriaci è molto maggiore della nostra; e sebbene non si possa di martedì contare un macello di nemici pari a quello del giorno antecedente, si può tuttavia assicurare che nell'insieme i nostri ebbero un vantaggio decisivo. Mille e trecento Croati, fatti prigionieri a Villafranca, passeranno do-

mani o per Canneto o per Bozzolo. — Come a Sommacampagna, dovunque penetrò l'Austriaco, vi lasciò terribile stampo di sua ferocia; — l'incendio, il sacco, la strage e ogni maniera di orrore sono all'ordine del giorno degli sgherri che hanno a capitano Radetzky. — Tutto fa supporre che sia imminente un fatto decisivo: forse oggi o domani, nei contorni di Villafranca, si fisseranno le fortune della guerra. — Deh! sia netta una volta questa terra dell'antica civiltà da codesto vergognoso rifiuto della società europea che si chiama soldato dell'Austria.

Movimento di truppe in Milano.

Nel nostro giornale, n. 117, era indicato lo stato di truppe del giorno 22 corrente in Milano. In seguito il complessivo corpo di truppe tra coscritti, volontari e ritornati delle Alpi (che formeranno un corpo separato di riserva) si aumentò nella seguente proporzione:

Il giorno	23 corr. di	111 uomini e	25 cavalli.
»	24 corr. »	218 uomini e	9 cavalli.
»	25 corr. »	313 uomini e	9 cavalli.
»	26 corr. »	185 uomini e	118 cavalli.
»	27 corr. »	380 uomini.	
»	28 corr. »	82 uomini.	

NB. Il giorno 25 corrente si incominciò la formazione del corpo volontario del general Garibaldi.

Partirono dai differenti depositi di battaglioni: il giorno 24 e seguenti, 366 coscritti a rinforzo dei rispettivi corpi; ieri (26) 717 cavalleggeri con 480 cavalli, di cui uno squadrone pel campo, il resto a Lodi.

Questa mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, sei obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni, 4 fucine. De' quali 840 uomini appartengono al quinto battaglione del terzo reggimento di linea, 96 al deposito del quarto battaglione, terzo reggimento; 261 del battaglione d'istruzione; 1440 sono coscritti, genio, zappatori 446; studenti 243, granatieri-guardie 715. Il deposito del quarto battaglione del diciottesimo reggimento ne conta 498; il deposito dei volontari di sant'Eustorgio 920; la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo de' volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 357 cavalli, e 681 sono all'ospedal militare con 105 inservienti e guardie.

— I prigionieri alla Rocchetta sono 492.

— Il capitano Valentini con una mano di dragoni partì ieri l'altro per istabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5, o 5 ore e 1/2 le notizie del campo.

— Partirono ieri due battaglioni di coscritti, il deposito del primo e del diciottesimo reggimento, il quinto battaglione di granatieri-guardie ed una batteria di cannoni. 3000 Guardie nazionali sono mobilizzate. Ne' cinque giorni necessari per l'organizzazione abiteranno il castello e la caserma di San Vittore.

A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, procedenti dal sardo, ed altre se ne aspettano. Devono essere almeno dodici mila; così riferiva al comando di piazza un uffiziale superiore piemontese.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 29 luglio, ore 10 antimeridiane.

Comunicazione del generale Salasco al generale Sobrero, incaricato del portafogli della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci di allarme sparse da alcuni.

« La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e dopo aver recato i più gravi danni all'inimico. Però la ritirata si compiè con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d'ardore, riprenderemo l'offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli d'invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al quartier generale per concertare ogni cosa, e intanto inspiri in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. »

Il quartier generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell'esercito fu diretta verso Piadena, è solo per avere sgombre le strade verso l'austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro co' traini de' magazzini ai movimenti dell'esercito.

Il governo provvisorio e il comitato di difesa pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d'accordo coi piani strategici dell'esercito del Re. — Fiducia e unione, e la patria sarà salva.

Ore 11.

In questo istante riceviamo quest'altro dispaccio di ieri sera dal quartier Generale di Bozzolo insieme ai proclami del Re, che or ora saranno pubblicati:

« L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell'armata fa sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non vi fu punto di disordine. I proclami del Re che escono or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per queste popolazioni ».

Per incarico del Governo provvisorio
A. MAURI, *segretario*.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Torino, 31 luglio, ore 9 1/2 antimerid.

Ieri mattina S. M. Carlo Alberto alla testa dell'Armata presso Cremona respinse un corpo di Austriaci che tentò occupare quella Città, e fece ai nemici 2000 prigionieri circa.

Da Piacenza, l'intendente SAPPA

Il Direttore del Telegrafo Ing. G. B. GONELLA

BOVERO GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 40. 1848

Martedì L'ITALIANO 1 agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un' Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 1° AGOSTO.

Accettando il ministero in queste circostanze Gioberti ha fatto un vero sacrifizio alla patria, e il popolo gliene sarà eternamente grato come di nobilissimo atto d'un gran cittadino.

Un ministero nuovo, e compaginato in modo da inspirar poca fiducia, diventò subito, appena v'entrò Gioberti, rispettabile al cospetto dell'universale, e i cittadini commossi dolorosamente da qualche giorno, riaprirono di nuovo il cuore a pensieri di vittoria.

E perchè ciò? Perchè il popolo a forza di gridare *viva Gioberti* se n'è formata un' idea grandissima, e da lui spera quella energia di governo, e quella vastità di concetti, che in altri avrebbe desiderato invano.

La nostra nazione è tale, che a fronte del gravissimo pericolo anzichè lasciarsi spaventare ha domandato e domanda di armarsi tutta e di accorrere sul campo.

I proclami del Re hanno trovato tutti i cuori pronti per la salvezza della patria.

È incredibile l'entusiasmo eccitato in tutto il Piemonte: le parole del Re, le glorie, le sventure de'nostri soldati, le crudeltà, i tradimenti de'nostri nemici vi hanno destato un implacabile desiderio di vendetta.

Ora sta nei ministri di saper gittare a tempo contro le orde austriache questo fuoco, che accende i Piemontesi.

Sarebbe imperizia somma il non adoperare quella forza esuberante che dà l'entusiasmo.

Se non verrà consumata a danno del nemico, essa o morrà da sè, o volgerassi per mancanza di pascolo contro se stessa, origine d'intestine discordie.

Il vostro animo, o Gioberti, il vostro ingegno è sì vasto da comprendere la grandezza d'una nazione, che vuol vincere ad ogni costo.

Non rifuggirete adunque dalla idea d'una *leva in massa*.

Il tempo stringe: mandar le nostre forze a spizzico, e minutamente man mano che arrivano, è cosa forse insufficiente a resistere, certo insufficiente a vincere del tutto.

La leva in massa ci liberi adunque dalla vergogna e dal danno d'un intervento.

È questo il grido della generosa Guardia nazionale. È questo il grido di moltissimi popolani, che ricorrono alle nostre colonne per farlo arrivare a tutti i fratelli.

Quando la patria è in pericolo, non più mezze misure, e tiepidi provvedimenti. Facciasi la guerra d'insurrezione accanita e terribile com'è barbaro ed atroce il nemico.

L'usare generorità cogli Austriaci gli è come gettar l'oro nel fango: abbiamo troppi fratelli da vendicare!

Fratelli non uccisi nobilmente in battaglia, ma assassinati sotto colore di pace. State avvertiti, o Piemontesi, il nemico ha ucciso pri-

gionieri, dunque, se occorra, si muoia combattendo, ma non vi sia alcuno che ceda le armi.

Gioberti, il Piemonte è pronto, la gioventù domanda la levata in massa: la circostanza è bensì terribile per un ministro, ma sappiamo che volete esser degno del vostro *nome*, di *Carlo Alberto*, d'*Italia*, e speriamo.

L'onore e l'interesse gridano di far presto.

SACCO NERO

—

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese, la cui sicurezza può essere compromessa in causa di allarmi suscitati da false voci di guerra, questo Comitato di Pubblica Difesa

DECRETA

Chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato, ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.

Milano, 29 luglio 1848.

Maestri. — Restelli.

Noi domandiamo che le stesse misure vengano adottate in Piemonte; la necessità è per lo meno uguale;

Un infame partito s'agita anche fra noi; e tutti i giorni ci vengono recate da inserire accuse terribili contro i membri d'un tal partito. Le anonime rifiutiamo, ma alle sottoscritte daremo tosto di buon grado quella pubblicità che potremo maggiore. come facciamo colla seguente terribile dichiarazione.

Dichiara il sottoscritto che il conte Giovanni B...i di S...e sin da quando si è aperta la guerra andava di casa in casa spaventando i soldati e le loro famiglie sull'esito della medesima.

In queste difficili circostanze egli unitamente ad un suo cugino conte A... di S. M.....o si vanno rallegrando del progresso delle armi austriache: fingendo di compiangere la sorte de'soldati, spargono mille voci allarmanti, intanto che si congratulano nella speranza che cessi la costituzione, e le cose ritornino allo stato antico.

Not. Gius. Oggero.

Questo succede nella città di Vigone, e ci voleva il coraggio del signor Oggero per iscoprirla.

Ieri, domenica, a Rivoli, un procuratore di questa capitale, il signor Cr....ti, parlò nel medesimo senso in modo tale, che un salariato di Radetzky non avrebbe potuto far peggio. All'uopo faremo il nome di tutti: per ora domandiamo l'instituzione d'un tribunale speciale contro gli allarmisti se pure si vuole evitare, che il popolo non faccia giustizia da se stesso, il che accadrebbe di certo, perchè i Piemontesi conoscono troppo bene i loro doveri per risparmiare quelle vilissime creature che tentano d'impaurirli.

¡¡¡ Dalla signora Berrini ci vennero consegnate quattro ottime camicie per essere destinate al campo, le quali dietro ricevuta a disposizione della medesima vennero da noi consegnate al Comitato di beneficenza.

¡¡¡ *Pregiatissimo signor Redattore,*

Poichè nel numero di sabbato 29 corrente del suo giornale ho visto riprodotto l'articolo inserto nell'*Opinione* (num. 150), in cui si contengono contro di me non fondate accuse, la prego pure, ed all'uopo la richiedo a nome della legge, di inserire la seguente rettificazione, che non fo certamente pei giornalisti, ma pel pubblico dinanzi a cui venni accusato.

I dispacci giunti dall'armata alle ore 9, e non alle 8 1/2, come asserisce gratuitamente l'*Opinione*, furono da me recati, secondo gli ordini ricevuti, alle persone cui erano indirizzati, che parmi sono i *qua e là* indispensabili. Siccome queste persone non erano nè il direttore, nè il gerente, nè un collaboratore dell'*Opinione*, così per adempiere al mio dovere non potei subito soddisfare la curiosità dello zelante giornalista, il quale se fosse stato sollecito di copiare il Bullettino, come fecero i confratelli suoi giornalisti appena che furono di ritorno al ministero, avrebbe avuto com'essi agio e comodo di stamparlo nel suo rispettabilissimo giornale.

Quanto all'accusa di monopolio, a cui accenna l'*Opinione*, siccome io non m'intrometto assolutamente per nulla nel giornale Militare, non credo necessario di rispondere.

Quanto poi alla soperchieria, se soperchieria c'è, non consiste a parer mio nell'eseguire gli ordini ricevuti, ma bensì nel tener dietro, come fece, l'impiegato del giornale *L'Opinione* all'impiegato del Ministero di guerra per riempire poi un vacuo rimasto nel suo giornale a cagione della sua stizza, con una ridicolissima protesta.

Ho l'onore ecc.

Carlo Canavassi

¡¡¡ In Borgo Tronzano, Vercellese, il vice-parroco Don Cappa fu sul pulpito sublime di patrio amore. Egli con anima italiana a dispetto dei tristi predicò la santa crociata. Egli a dispetto dei tristi commosse con libera fiamma gli animi dei Tronzanesi. Ed ancora a

dispetto dei tristi, all'uscire di chiesa il comandante la Guardia nazionale, signor Lebole, encomiando la parola del sacerdote v'aggiunse la fortissima sua.

Oh benedetti entrambi! Benedetto il sacerdote che intende la santa sua missione!

Preti.... frati.... questo è il vostro momento; leggete i Proclami del Re ed innalzate la croce. Percorrete le strade, i villaggi, le città, le borgate, eccitate, sommovete, rivoluzionate i popoli in favore della santa causa, e noi stessi già arditi nel percuotere i tristi che sono fra voi, vedrete allora riverenti salutare voi come veri ministri di Dio.

NOTIZIE VARIE.

MILANO, 30 luglio. — Da una lettera di Cremona che ci giunge in questo momento ricaviamo le seguenti parole:

Siamo in ritirata, ma non siamo vinti: siamo costretti a ceder terreno innanzi al maggior numero, ma il nemico non ha ancora avuta la consolazione di averci veduti a voltargli le spalle e fuggire. All'incontro, in tutti i numerosi attacchi che succedono egli è sempre respinto. Noi ci ritiriamo in buon ordine e col miglior spirito, il soldato è indignato contro la fortuna, non avvilito, ed anela alla vendetta. Il Re chiese un armistizio per alcuni giorni; ma Radetzki pretendeva Peschiera e l'abbandono immediato di Parma e Modena. Le parole del Re sono memorabili: Ho sguainata la spada per l'indipendenza dell'Italia, ed io e i miej figli non vi rinuncieremo se non colla vita! Appena avremo una posizione strategica, che ci saremo ristorati un po' dalle fatiche, e che riceveremo alcuni rinforzi, insegneremo a Radetzki a prendere un'altra strada. Nel momento che ti scrivo giunge notizia, che in questi contorni è successo un attacco di cavalleria, e vari squadroni di Ulani furono presso che schiacciati dai nostri.

BOZZOLO, 28 luglio. — Dopo sei giorni di accanito combattimento le truppe italiane hanno ceduto alle soperchianti forze austriache. Da ambe le parti si hanno morti, feriti e prigionieri, ma in molto maggior numero dagli austriaci. Le posizioni di Rivoli, Sommacampagna, e paesi vicini furono abbandonati e forse fra poco anche Goito, poichè tutto il resto della linea del Mincio è occupata dai nemici. Il Re ha tirato un cordone all'Oglio per garantire la ritirata delle sue truppe, le quali la compiono non scuorati, non fuggenti, ma imperterriti e minacciosi. Il blocco di Mantova è stato levato ieri mattina; il Re ha portato lo stato maggiore qui sta mane. Le truppe si concentrano e formeranno ancora una massa imponente contro un nemico che pose sempre in fuga. L'eroismo spiegato anche in questo incontro dalla nostra armata è sublime. Coll'aiuto di nuove forze, che già accorrono da tutte le parti, i nostri saranno in grado quanto prima di prendere l'offensiva.

Cassina dell'Ora presso Cremona.

Il giorno 27 tre squadroni di cavalleria austriaca che si erano attentati di attaccare i nostri, furono respinti e quasi intieramente distrutti da Savoia e Genova cavalleria.

Il Re ha preso posizione in avanti di Cremona, d'onde rinfrescata e rifocillata l'armata si prepara a riprendere l'offensiva, e in pari tempo ha ordinato al generale Perrone di portarsi sopra Brescia per proteggere quella città.

MORTARA, 30 luglio. — Arrivo al momento da Brescia e da Milano — A Milano si fa levata in massa e si corre oggi a Brescia. (*Corrisp. Opin.*).

Ieri in molte copie manca il dispaccio che ripetiamo qua, avendolo ricevuto mentre si stampava il giornale.

DISPACCIO TELEGRAFICO

A S. E. IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Comunico a V. E. essere pervenuto questa mattina e terminato alle ore 9 il seguente dispaccio da Stradella ed ivi spedito dal barone Sappa da Piacenza.

« Ieri mattina S. M. alla testa dell'armata presso Cre-
« mona respinse un corpo d'Austriaci che tentò occu-
« pare quella città, e fece ai nemici due mila prigio-
« nieri circa. »

L'Intendente SAPPA

Torino, 31 luglio, ore 9 1/2 mattina.

Il Direttore del Telegrafo
Ingegnere G. B. GONELLA.

Ci perviene copia dei due dispacci che seguono; sono essi, il primo una prova novella della scaltrezza, della grossolana perfidia de' nostri nemici; il secondo, un onorevole documento della fermezza e dei veri sentimenti italici dei nostri concittadini della Venezia.

Il Comandante in capo dell'esercito di riserva al governo provvisorio di Venezia.

Après un combat acharné de trois jours l'armée de Charles Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourdhui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très-peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le Général commandant en chef du 2.me corps de réserve
WELDEN.

Risposta del Governo provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, ch'essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore ecc.

(*Seguono le firme*).

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO. — Si fanno cartuccie in gran quantità; a confezionarle vi lavorano indefessamente le signore stesse. — Si fanno lavori di terra a difesa della città. — Furono proibite le affissioni di proclami, bullettini, notizie non provenienti dal Governo provvisorio. — Griffini è nominato a comandante di tutte le forze in Brescia — Fu proibito l'assentarsi dalla patria, dovendo tutti in queste gravi circostanze non cercare d'esimersi, ma pagare di propria persona.

L'esercito fra Bozzolo e Cremona sente i buoni effetti del riposo e dell'avuto ristoro. Egli trovasi in ottime disposizioni. Dicesi che quando il Re lesse il proclama ai soldati, giunto con ferma voce alle ultime parole dove parla della indipendenza italiana, gli scoppiasse un singhiozzo ed una lacrima dagli occhi; vi fu allora una tale commozione in tutti i soldati, che circondatolo stretto stretto gli giurarono con terribile voce di volersi tutti far esterminare fino all'ultimo davanti al suo cavallo, prima di cedere.

Negli estremi pericoli, estremi rimedii.

Nel 1792 quando si seppe a Parigi che la patria era in pericolo, tutta la nazione si levò. Leve forzate si fecero nelle città e nelle campagne. Armi da taglio, da punta e da fuoco si fabbricarono; attrezzi da guerra d'ogni sorta vennero allestiti, uomini, donne, vecchi e fanciulli inabili all'armi preparavano cartuccie, facevano abiti, allestivano ogni cosa, e in 15 giorni poderosi eserciti inviava la Francia sul campo di battaglia, e queste armate quasi tutte composte di coscritti, fugavano e sconfiggevano il veterano della Prussia, della Russia, del Belgio e dell'Austria.

Perchè non faremo noi come gli altri? Forse Italia è meno, in coraggio e in valore, di Francia?

Uomini di esperimentata probità e amor di patria all'amministrazione degli affari pubblici.

Diffondere per le campagne proclami d'ogni genere, che eccitino il popolo alle armi.

Uomini integerrimi e caldissimi di patriottismo sieno al nostro campo, e per Dio! vinceremo. Noi salveremo la patria, o Italiani, ma per salvarla è d'uopo:

Fede nella nostra santa causa.

I martiri del cristianesimo vinsero perchè ebbero fede in Cristo.

Leva in massa, generale e immantinente.

Così quei giovani, ardentissimi di patria, non avranno più ostacoli che li ritengano.

Requisizione di tutti i cavalli atti al servizio (senza lesione ai bisogni strettamente urgenti).

(*Bandiera tricolore*).

[illegible]

AVVISO.

Chiunque desiderasse prendere lavoro da sarto sì da pantaloni che da capotti per la riserva, potrà recarsi da Giuseppe Fransa, nella corte del Persico Reale, contrada di Porta Nuova, casa Peyron, piano 4°, scala destra.

Gaidano Teobaldo, già instruttore nella brigata Acqui per anni otto, offre ai signori Militi l'opera sua per lezioni private del maneggio del fucile e nell'esercizio militare, compreso la scuola del pelottone. Nella città e capoluoghi dei Regii Stati. Ricapito al caffè Costituzionale, via Dora Grossa. Le lettere franche di porto.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 41. 1848

Mercoledì L'ITALIANO 2 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO: Associazione per un mese in Torino L. 1 » — In Provincia . . . . 1 20 — Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

TORINO 2 AGOSTO.

Ogni cittadino in queste circostanze è in *debito* di fare qualunque sacrifizio alla patria, perchè la patria ha il *diritto* di domandare qualunque sacrifizio.

Perciò è dovere de' buoni Italiani di corroborare il Governo centrale quanto più sia possibile, affinchè l'impulso alle cose di guerra sia dato col massimo coraggio, con instancabile operosità, e con mano ferma e sicura.

Le sottigliezze d'avvocati siano per ora ridotte al più perfetto silenzio.

L'Italia è sulla strada della sua nazionalità, e vuol conquistarla ad ogni costo; ma per ora pur troppo i tempi corrono terribili; eppercciò non ancora come nazione dobbiamo considerarci, ma come un vasto campo di soldati, che tutti dall'oggi al domani devono tenersi pronti a combattere.

Questa è necessità; dura se vuolsi, ma non c'è altra via.

Or bene, ad un popolo di soldati è pur necessario un governo determinato e fermo nelle sue mire, libero ne' suoi movimenti, e sicuro della pubblica fiducia.

Il governo di Carlo Alberto merita questa fiducia, e quanto a noi l'accordiamo intiera, fidenti nell'eroismo del Re, e nel nome di Gioberti.

Sia tregua alle questioni di persone e di portafogli; si proceda colla massima attività nell'armare tutte le popolazioni, nel fare una guerra grossa, senza pietà, senza titubare; a tal patto i Ministri tutti avranno non solo la nostra, ma l'approvazione di tutta Italia. Si ricordino, che solo *a tal patto.*

La Guardia nazionale è armata: chè si tarda a spedirla ne' forti? o contro il nemico? Essa anela a travagliarsi per la patria, e solo domanda per capi vecchi soldati in cui possa confidare nel bisogno.

Presto, o Ministri, presto; la nuova leva non passi per la lunghissima trafila delle antiche formalità; non passi per questa trafila l'armamento della riserva. Già dietro all'impazienza DELLE CIRCOSTANZE questa vien mossa troppo troppo lentamente.

Presto, o Ministri, presto; ricordatevi che tra Milano e il nemico non v' ha che un esercito e il Re soldato; ben è vero che questo è un argine insuperabile *per valore*, ma voi non lasciatelo venir meno *per numero.* Questo è il dovere di voi, Ministri; sta in voi di acquistarvi la riconoscenza e l'ammirazione d'Italia..... ovvero l'opposto.

I doveri del popolo sono poi di doppio genere; ma il mancar loro è eguale delitto.

Accorrere all'armi, volare al campo, combattere per salvar la famiglia, le sostanze, il Re, la patria, è questo il dovere de' giovani, de' validi, di chiunque può portare il fucile e spararlo.

A chi resta poi tocca un dovere forse men glorioso, ma santo ugualmente. Soccorrere cioè le povere famiglie di chi parte.

Ricchi, pensate alla rapacità del nemico, pensate che i soldati difendono non tanto le loro povere case, quanto i vostri doviziosi poderi.

Non aspettate che la fame costringa i derelitti a morirvi sulle porte maledicendo i vostri nomi.

Sacerdoti, ricordatevi d'esser ministri del Dio di carità. Mandate alla zecca per sovvenire i poveri gli ori e gli argenti delle vostre chiese....... D'altronde il croato loro non perdona.

E voi, poveri, dividete il tozzo di pane con chi si trova in bisogno maggiore, che voi nol siate, nè mai permettete che sotto ai vostri occhi altri soccomba di miseria.

Se non voi, forse i vostri figli in circostanze uguali ritroveranno la mercede del ben operato.

La sventura sia cemento alla fratellanza.

In somma, ricchi, poveri, sacerdoti, laici, non lasciate, non lasciate mancar d'assistenza, nè di soccorsi i feriti, le donne e gli orfani impotenti a guadagnarsi il vitto.

Questa è l'unica via di salvarvi non solo dal nemico, ma ancora, e più ancora, dalla sciagura terribile delle rivoluzioni.

Donne gentili, in voi pure la patria confida; il vostro cuore non ha bisogno di stimoli, ma vi diremo che i tempi domandano maggiore attività, e vogliono da voi bende, filacce, lenzuoli, camicie, cartuccie, tuniche, tutto insomma quello che può pretendersi dalle mani di chi non può adoperare il fucile.

Alzerem finalmente la voce per dire alle amministrazioni comunali tutte che quanto hanno di danaro, quanto possono averne, tutto oramai devono impiegare in armi ed in soccorsi.

A tempi straordinarii, straordinaria energia.

CENNO SUL GENERALE ANTONINI.

La più gran parte de'nostri connazionali, non sapendo a qual provincia d'Italia appartenga il celebre generale Antonini ora comandante la città di Venezia, avendolo scorto appena giunto in Italia, portarsi sul veneziano colla colonna dei volontari prodi italiani da Parigi, venuta per combattere nella presente nazional guerra, opinarono essere egli d'origine veneziano. Eppure era più giusto il presumere che il Piemonte, terra fertile di valorosi, doveva essere la patria di quel prode italiano, che ha con tanta costanza e coraggio combattuto nella guerra della Polonia del 1831, che fu uno degli ultimi a ritirarsi da quella sua seconda patria, e finalmente sempre dei primi a presentarsi armato in Italia ogni qualvolta si trattò di combattere per la libertà della medesima.

Ora possiamo accertare i nostri lettori, che il generale Antonini ebbe i suoi natali in Varallo di Valsesia, una delle più piccole ma più interessanti provincie del Piemonte. In Varallo e suoi contorni ha tutt'ora alcuni prossimi parenti; ed ivi passò i suoi anni giovanili fintantochè, fatto soldato di Napoleone, corse le vicende della grande armata, accasandosi poscia in Polonia con una signora polacca, che gli fu sempre fedele compagna tanto nelle poche prospere, come nelle molte di lui disastrose fortune. In una delle prime battaglie da lui sostenute contro gli Austriaci nella Venezia presso Vicenza ebbe il braccio destro fracassato da una palla di cannone, ma ebbe la consolazione d'essere riuscito vincitore in quel fatto d'armi; dovette però sopportare, come sopportò con gran coraggio ed intrepidezza, l'amputazione dell'avambraccio. Si hanno ora buone notizie della di lui salute.

Abbiamo da Venezia, 6 luglio. Il generale Antonini ha rinunziato al comando di questa città e forti. T.

IL SACCO NERO.

¡¡¡¡ La comunità di Garzigliana, la più ricca fra la provincia di Pinerolo, dovrebbe a quest'ora aver contribuito per l'imprestito nazionale: signor Sindaco, svegliatevi, non badate ai consigli del Segretaro, permettetemi che vi faccia ancora un rimprovero: voi domenica voleste imitare la comunità di Brandizzo, solennizzando anche la festa di S. Anna come quella di S. Giacomo: procurateci uomini, denari ed armi, ed allora la patria vi sarà riconoscente.

Il Sacerdote MERLO.

La Milizia comunale.

¡¡¡ Nella Guardia nazionale sta una gran parte delle speranze della patria: perchè mai da 6 mesi nulla si è fatto per organizzarla? Si ripari prontamente una sì deplorabile mancanza, e si provveda senza perdere un istante. Il Re ha ora tutti i poteri, ne usi, per Dio! largamente; guai a quel Ministro che per vani scrupoli di formalità non procedesse ora con tutta quella prontezza ed energia che il pericolo altamente esige.

Si provveda con decreti che abbiano immediata esecuzione.--- Gran parte dell'ufficialità superiore non serve; venga tosto surrogata da uomini di cuore e d'azione.

I sindaci sono incapaci, e molti contrari; vengano tosto rimossi: un decreto del Ministro convochi indilatamente in ogni comune i capi di famiglia; questi nominino le loro amministrazioni; a queste si conferiscano straordinari poteri: se le amministrazioni sudette per effetto degl'intrighi dei vostri nemici interni si scorgessero contrarie alle esigenze dei tempi si cassino, ed il Ministro ne nomini altre.

Questi sono tempi di provvedimenti energici, straordinari: gli istanti sono anni, le ore sono secoli: fra quindici giorni la milizia Nazionale può essere in grado di somministrare 100m. uomini armati ed addestrati per formare una riserva all'armata regolare: il paese è intatto e pieno di risorse; maledizione a coloro che non sapessero usarle. Qual è quel vile che rifiuterà di portare ove d'uopo in questi momenti l'ultimo suo scudo sull'altare della patria? Lo spirito di patria carità esiste, ma è d'uopo in alcuni stimolarlo con i mezzi li più energici; la Lombardia ve ne porge l'esempio. Su, destatevi, o Ministri, elevatevi all'altezza dei tempi; agite con coraggio e con ardore, Italia vi seconderà, la sua stima, la sua riconoscenza vi seguirà, qualunque sia il risultato dei vostri sforzi: la nostra indipendenza è nelle nostre mani; fra tre mesi un solo fra i barbari non dovrebbe più calcare il sacro suolo d'Italia.

Per vestire la riserva si requisiscano tutte le stoffe necessarie contro pagamento, s'invitino li privati ad eseguirne il confezionamento: così non sarà d'uopo aspettare sino alla metà di settembre per averla sotto le armi. Quand' anche poi non tutti li soldati si potessaro sul principio vestire coll'uniforme, militare sarà pure tempo guadagnato se coi loro abiti proprii cominceranno di nuovo a famigliarizzarsi col maneggio delle armi.

L. C.

Il Sindaco ed il segretaro del comune di A....o alla richiesta degli Uffiziali superiori della Guardia nazionale, perchè tosto provvedessero alla organizzazione della medesima, rispondevano: *È inutile la Guardia nazionale* — vengono gli Austriaci *e tutto annullano*. Ed ora, che pur troppo certuni sparsero nel villaggio funeste notizie del nostro esercito, vanno declamando alla riserva ed alla nuova leva: ecco le Costituzioni, ecco dove vi fecero incappare quei tali che vi animavano a cantar inni all'Italia, ed a sventolar bandiere — e fanno così travedere nuova tirannide le largizioni Costituzionali, e togliono il coraggio agli animosi alla partenza, sottentrandovi un veleno per chi primo osò estirpare dal loro animo i radicati sentimenti di schiavitù, ed infonderci il disprezzo per questi bassi tirannelli della provincia.

E. C.

¡¡¡¡ Ricevo dal sig. Felice Govean un biglietto lotteria del Buon Pastore portante il N.° 27765 consegnatogli da anonimo benefattore per le povere famiglie dei contigenti.

Torino, 1 agosto 1848.

Per il sig. Cravosio
GIBERTI CARLO.

¡¡¡¡ Una vedova contadina di Riffredo, madre di due figliuoli, dei quali l'uno sacerdote, l'altro soldato, partissi pel campo a visitar quest' ultimo. Ebbe ancora non so se il piacere od il dolore di vederlo, sì, ma estinto da una palla nel cranio. La madre, italiana veramente di cuore e di mente, non fece che trarre dalla scarsella del figlio estinto il fazzoletto, onde averne una memoria.

¡¡¡¡ La legge 4 luglio 1848 chiama una leva ordinaria sulla classe 1828, ed una supplettiva su quelle 1825, 26 e 27. La notificanza del Commissario di leva fa vedere, che per mandar a compimento le operazioni dell'estrazione si richiedono undici giorni. Ora, stante l'urgente bisogno cui trovasi l'esercito nostro di pronti soccorsi, li sottoscritti appartenenti alla Guardia Nazionale di Moncalieri non credeno fuor di proposito il suggerire a chi s'aspetta, che tali operazioni si possono compiere in un giorno solo, sempre quando si dispensi il commissario ad intervenirvi, delegando a farne le veci, li giudici dei rispettivi mandamenti.

Per la guardia Nazionale,
Il tenente not. Eugenio Sereni-Couvard.
Cerchio Carlo *tenente*.
Giuseppe Ferro *sottotenente*.
Fucemano Tommaso *milite*.
Angelo Granaglia *milite*.

¡¡¡¡ ALBA. — I Gesuiti furibondi partirono; quando ci lascieranno i *mansueti*???

Signor Gerente la Gazzetta del Popolo.

POGHE PAROLE MA PUNGENTI!

Non la plebe, ma le persone assennate della città d'Asti, sapete cosa fanno, ve lo dirò io: siccome oziosi al solito non si occupano che di censurare gli affari della guerra, e siccome repubblicani piuttostochè italiani, ogni qual volta passano, ossia transitano per questa città dei prigionieri austria-

ci, coraggio, visite, complimenti, al caffè, al passeggio insieme, in vettura sino alla tappa, insomma le fanno accoglienze tante da confonderli delle patriottiche ed eguali infami mire di tali scellerati nostri assassini. Il sottoscritto povero bersagliere, monco di una gamba perduta in difesa della patria, or sono pochi giorni essendo qui giunto ha potuto a tutto stento essere ricoverato, e da chi! da un cognato d'un suo co-militare, e per terra logoro ed affamato. Benedizioni al mio albergatore, e maledizioni ai potenti . . . amen.

Troverete mal scritto questo mio foglio, correggetelo, abbellitelo poichè a voi non manca stile, ma per carità inseritelo, nel vostro giornale sostenitore del popolo, e fate conoscere al popolo chi sono gli . . . .

. . . . li 28 luglio 1848.

La Gazzetta del Popolo compresa da dolore tacque i nomi accennati in questa lettera, sperando nell'avvenire.

NOTIZIE VARIE.

In una lettera di un deputato del Parlamento Siciliano, in data di Palermo 11 corrente, riportata nella Gazzetta di Malta del 19, annunziavasi:

Una parte della flotta inglese è partita per Messina onde intimare ai Napoletani la resa della cittadella.

Lettere posteriori di Napoli confermano ciò, e recano che legni inglesi e francesi insieme intimarono al napoletano Comandante Pronio l'evacuazione immediata del forte: e che questo è già consegnato alle truppe siciliane.

MALTA — *Impreso dell'ex-duchino di Parma*

L'ex-duchino di Lucca, quindi ex-duchino di Parma, attualmente conte di Castiglione, dimenticando d'essere a Malta e d'aver perduto il privilegio dell'insolenza, di cui, per l'addietro, diede illustri prove in Torino, insultò un negoziante di quella città Questi porse lagnanza al tribunale di polizia; e S. E. l'ex-duchino, nella paura di venir condannato a 14 giorni di prigionia, credè suo meglio chiedergli scusa.

(Daily News, del 25)

ROMA. Un nero velo sta tuttora disteso in quella politica. Il ministero Mamiani non dura più che per aspettare un successore, il quale non si trova perchè nessuno vuole accettare il ministero se prima la politica di quella corte non si dichiara apertamente per la guerra santa.

Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla Guardia Nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

I nostri resistono valorosamente a tener ben guardata la linea dello Stelvio e del Tonale: i Tedeschi già incominciavano a piegare ed a ritirarsi.

BRESCIA. Questa città cara ai Torinesi come le pupille dei loro occhi è decisa in caso d'assalto di seppellirsi sotto le sue rovine. Il cittadino Filippo Ugoni eroicamente sopì i suoi reppubblicani pensieri in favore della costituzionale libertà, e tiene i suoi concittadini animati colla sua fervida parola. Cittadino Filippo Ugoni da Brescia, voi ben meritate della patria.

MILANO. Ieri partì per la Svizzera il duca Antonio Litta allo scopo di assoldare a proprie spese 5,000 uomini per la salute della patria pericolante. Se venisse imitato da qualche altro patrizio, il quale sebbene non duca, non è però meno ricco!

Nella Gazzetta Piemontese leggiamo secondo il solito le notizie di tre giorni fa!

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA, 26 *luglio*. La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli Austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri rioccuparono le posizioni di casa Pasqua, e, lungo il canale di Pontelungo, la casetta Così il terreno, ch'erasi ieri perduto, fu riconquistato. Si sta ora forticandolo in modo campale, sarà mantenuto.

PESCHIERA, 27 luglio. — Ogni notte, specialmente la cavalleria ungherese, si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovagliata e assai bene presidata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

FERRARA, 27 luglio. — Il generale Pepe, incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Torrenova e Brondolo incontrarono gli austriaci e li respinsero à due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli austriaci, tra morti e feriti — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori. (*Patria*).

MILANO, 31 luglio 1848. — Il 29 luglio il quartier generale del Re, fu trasportato a Cà de' Quinzani, poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le nove e mezzo antimeridiane s'udì un cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

GOVEAN GERENTE

AVVISO.

Un cavallo da sella, di razza sarda, d'età d'anni quattro, da vendere nelle scuderie del signor Gavella, contr. dell'Arcivescovado, porta n. 12. Dirigersi al medesimo.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 42. 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 3 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 3 AGOSTO

Quando mai sarà terminata la nuova leva?
Dopo mezzo settembre!
E la riserva quando mai sarà pronta?
Dopo mezzo settembre!
E la Guardia nazionale mobile?
Oh questa poi! poi!! poi!!!
Vergogna! vergogna!! vergogna!!!

Radetzky aspetterà egli fin dopo mezzo settembre? fin dopo gl'*importantissimi poi*! *poi*!!

Abbiamo gridato, supplicato invano: ora ci volgeremo al popolo stesso, e diremo a lui, proprio a lui, di armarsi per la salvezza del Re, e della patria!

Canavesani! per Cristo, dov'è il fucile ed il coltello?

Uomini delle Langhe! uomini di Mondovì! dov'è l'antico valore? Cuneesi, Nizzardi, Pinerolesi, ricordatevi chi siete. Su, Astigiani, su valorosi di Lomellina! questa è guerra voluta dal popolo, il popolo deve terminarla. Vittoria o morte!

Alessandrini, non vi animiamo, voi siete pronti! Genovesi, serbate l'antica fama! Armi da tutte parti, guerra da tutte parti!

La Repubblica francese e Napoleone quando trattavasi di far leve di soldati non badavano tanto a ben vestirli; badavano ad armarli e nulla più. Una tunica (*blouse*) di stoffa ordinaria è più che sufficiente, un buon fucile, buone cartuccie, e via.

Si riempiranno così i vuoti formati dai disagi nelle file dei nostri bravi soldati: alla loro scuola la disciplina sarà presto imparata.

Viva dunque la leva in massa!

Quelli che non avranno disciplina sufficiente facciano la guerra d'insurrezione; guerra alla spagnuola, guerra senza misericordia.

Sì, guerra senza misericordia! abbiamo tali nemici, che non meritano nessuna pietà.

I Croati, i Tirolesi, gli Austriaci, e persino i *Bavari*, *Wurtemberghesi* e *Sassoni*, *coi quali* ~~*eravamo in pace*~~, ~~combattono da vili~~ traditori, da vilissimi assassini, e devono essere trattati come tali.

Abbiamo lettere da medici e da chirurghi che narrano come i nostri feriti, abbandonati negli ospedali, sono stati abbruciati dal nemico insieme ai caseggiati. Orrore! orrore! Vendetta! vendetta a morte!

Questi atti si sono ripetuti molte e molte volte. Nè possono venir messi in dubbio.

Questi atti e l'incendio che accompagna i passi del nemico provano la sua viltà, la sua ferocia.

Piemontesi! Piemontesi! guerra! guerra senza pietà! La uccisione d'un nemico ci sia incamminamento al paradiso!

AI MINISTRI

Ministri del Re, e voi Gioberti, e voi tutti che avete un'influenza qualunque, su! Questo è il tempo, adoperatela, spendetela anche a costo di cader sotto il peso del vostro assunto.

Sarà questo un sacrifizio di cui la posterità vi saprà grado.

Non risparmiate nessuno: siate ministri degni della energia di Carlo Alberto!

La riserva parta in tre volte 24 ore.

Che importa che sia vestita all'antica!

Il fucile, le cartuccie, ecco quanto è necessario.

Parta subito e la patria provveda alle famiglie.

— Prendate il danaro dov'è; prendete i beni degli ordini equestri, quelli del clero, gli ori, gli argenti delle chiese.

— Animo! animo! Spingete alla guerra i seminaristi: questi almeno (speriamo) non lasciano orfani, non lasciano mogli nel pianto. Non stiano dunque più a lungo a poltrire e vegetare nei seminarii!

Su! su! alla guerra! alla guerra! Essi sono già battaglioni formati.

Non vi sgomentate per la presa di qualunque città, per le scorrerie in qualunque provincia.

Costerà, ma costerà di più se cedessimo vilmente, perchè dovremmo pagare le spese della guerra..... oltre alle spese d'onore, che nulla sostituisce.

Ministri del Re! il popolo non manca a se stesso! voi non mancate al popolo.

L'aprire sottoscrizioni è una vera inutilità: vi sono tali, che in una leva in massa andrebbero, e combatterebbero con sommo valore, i quali pure non vanno a sottoscriversi.

Ed è naturale; perchè la *volontà*, il *pensiero* di tutto il paese nelle grandi crisi sono lasciati dal popolo in mano di coloro che si assumono di *governare*: il popolo non vuole esser pronto che per *eseguire*.

Venga dunque, venga subito un ordine a determinare le *volontà*; non si aspetti che le volontà si determinino da se stesse.

Presto, presto, prestissimo.

Non si facciano gli esercizi in piazza d'armi! Si facciano in piazza Castello, in piazza Vittorio, in piazza S. Carlo, per eccitare i cittadini e per servire di scuola.

Tutti, *tutti* i fabbri-ferrai, gli armaiuoli ecc. si chiamino a lavorar per l'esercito.

Tutti, *tutti* i sacerdoti gridino la guerra dal pulpito.

Morte o esilio agli allarmisti, coloro cioè che dalla momentanea sventura prendono motivi di spargere vigliacchi timori.

Le campane suonino a stormo per destare i popoli alla guerra sacra, ad una guerra a morte!

SACCO NERO

Dal signor Zurletti ci vennero consegnate N. 12 camicie da spedirsi al campo, oltre un biglietto lotteria del buon Pastore N. 18932 per le povere famiglie dei contingenti. La ricevuta del comitato di beneficenza è nell'uffizio del giornale a sua disposizione.

¡¡¡ Da una persona che non volle palesarci il nome ci fu pure consegnato un sacco pieno di biancheria ad uso del campo. Noi abbiamo fatto consegnare il tutto al conte Franchi perchè tosto giunga a destinazione.

¡¡¡ Sapete cosa han fatto gli scuolari delle scuole gratuite della città di Torino? Essi si recarono in deputazione al palazzo comunale, e chiesto di un decurione, gli dissero che lo pregavano consegnasse a favore delle povere famiglie dei contingenti quella somma destinata alla compra dei loro premii scolastici che dovevano essere distribuiti quanto prima, dicendo essere per essi il miglior premio che quest'anno potessero dar loro il sapere che anch'essi avevano secondo il loro potere contribuito alla guerra santa (la somma sorpassa i 1000 franchi).

Il decurione di città rimase sbalordito alle parole di questi cittadini senza barba, e si sentì le lacrime agli occhi per la commozione.

— O Camere dei senatori e dei deputati; o ministri, vedete dove .... dove si trova del senno! Vedete se questa non è guerra che la nazione vuol combattuta sino all'ultimo sangue, dacchè persino i ragazzi spinti da nessuno vi concorrono per impulso!

O ragazzetti delle scuole gratuite della città di Torino, voi avete ben meritato della patria. Imperciocchè voi a terrore dei Tedeschi dimostrate che, quando sarete cresciuti, farete loro la guerra con molto più fiero animo di quello che non la faccian oggidì molti di maturissima età.

¡¡¡ Chi nel giornale *l'Opinione* accusava come retrogrado *tutto* il corpo degl'invalidi d'Asti mentiva per *la gola*.

Luigi Migliara.

¡¡¡ Ieri in Torino, sotto i portici, un dottore collegiato ed un professore dell' Università e .... con tanto di nastro ecc. dicevano tra loro con un sosriso di beatitudine: « Eravamo ben meglio prima! » tanto il dottore, che il professore *decorato* hanno mentito!

¡¡¡ Si sollecitano i signori sindaci delle città e comuni, cui incombe l'obbligo di assistere i nostri soldati feriti che ritornano dal campo, di farlo nel modo il più possibile sollecito e cristiano: 1. procurando loro i mezzi di trasporto comodi, in carri coperti, onde difenderli dai cocenti raggi del sole; 2. che al sito di soggiorno sia tosto loro spedita la bolletta d'alloggio. Sta bene il non insultare i prigionieri austriaci, ma sta anche bene il non festeggiarli.

Le carezze, le feste e le cure è nostro dovere consacrarle a chi versò il sangue non ad offesa, ma a difesa della patria nostra.

¡¡¡ Il 1° agosto, verso le dieci e mezzo, vicino alla Madonna degli Angeli passava una carrozza con entrovi, non se mi dica una banda di mascalzoni o di assassini, fra cui eravi un *bonnet* alla Guardia nazionale, che fallì per un pelo di schiacciar una persona, alle cui grida un uomo,

che ritornava dal passeggio, sostette e disse alla sua volta: Fate adagio. Non ci volle di più, che tre di loro si slanciano su questo, lo scuotono, gli stracciano il vestito, gli rompono il bastone, e con pugni e calci lo malmenano. Buon per lui, che sopraggiunse un milite graduato e lo liberò.

B. G.

¡¡¡ Persino un capitano della Guardia nazionale si *diverte* a dare per distrutto il nostro esercito !!! Che la legge sugli allarmisti e sui frottoloni tardi ancor molto ad essere pubblicata.

¡¡¡ Retrogradi ed austro gesuiti di Chiusa di Cuneo, che vi rallegrate per le vittorie del Tedesco, se non temete l'ira di Dio, temete quella del popolo.

Egregio Signor Gerente

¡¡¡ La signora Paolina Bono vedova dell' Avv. Abello, appena letto nella Gazzetta del Popolo che il sig. conte Franchi s' i incarica di far pervenire all'Armata le camicie e lenzuoli che si collettano in molti luoghi del Piemonte, senz'attendere l'invito dal pulpito, sempre muto in proposito, si fece a fare una colletta nei varii e lontani casolari di questo povero territorio, e domani mattina si consegnerà il pacco al conducente da Dronero a Torino, contenente N. 60 camicie belle e buone con alcuni lenzuoli ed una discreta quantità di filacce per i feriti.

Mi gode l'animo di annunziarle questo tratto di cristiana e cittadina virtù, non per l'entità del dono raccolto, che è però qualche cosa, avuto riguardo alla povertà del paese, ma affinchè l'esempio sia imitato da altre signore dei vicini paesi, le quali potrebbero giovare moltissimo al sollievo dell' Armata qualora imitassero l' esempio della signora Abello.

Io prego la bontà di V. S. Ill.ma di farne cenno nel riputato suo giornale, e di accogliere benevolmente le protestazioni della più distinta considerazione con cui ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma

Div.mo Obb.mo Servitore
GIANTI *Segretario.*

¡¡¡ Il 2 agosto — I Padri Domenicani di Trino mandarono ieri a Torino franchi 150 da convertirsi in biancheria pel nostro esercito, accompagnando il grazioso dono da una lettera, nella quale significavano la più grande simpatia per la causa italiana, e il vivo rincrescimento di non potere dare di più, stante i molti poveri, a cui debbono provvedere nella città di Trino.

NOTIZIE VARIE

IVREA, 1 agosto. — I nuovi coscritti dei cinque comuni di questo mandamento entrarono questa mattina in città a suono di musica con nazionali bandiere gridando: Viva il Re, viva l'Italia, morte ai Tedeschi. Tutti i Canavesani sono animatissimi per la santa guerra e sospirano il momento di misurarsi contro i Tedeschi. Ma vedono con dispetto rimanersi a casa i giovani preti ed i chierici, e *giustamente* gridano all'ingiustizia.

Sappiamo pure che le nostre Langhe sono in vero sollevamento d'entusiasmo per la guerra. Anche da quel paese ci scrivono lo stesso per riguardo ai chierici.

L'esercito sardo si è riunito sulla linea dell'Adda. Da ogni parte i militari vengono a raggiungere i rispettivi corpi. Lo spirito dell'esercito, prima abbattuto dalle privazioni sofferte che furono cagione principale de'sconcerti succeduti, si ridesta, l'ordine si ristabilisce, l'ardore rinasce, e fra poco si spera di essere in grado di agire più vigorosamente.

Si credette prudente di ritirare l'esercito da Cremona per prendere posizioni più forti, per sicurare e coprire comunicazioni importanti. Questo movimento fu fatto senza che il nemico abbia cercato di disturbarlo.

GENOVA, 1 agosto. — Paolo Litta Modignani, aiutante di campo di S. A. il Duca di Savoia, ci è cortese dei ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizion e trattare della pace, spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico, sotto queste *generose* e *discretissime* condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse interamente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: *Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

— Mentre scriviamo (ore 9 1/2 an.) giunse in città, scortato dalla nostra guardia civica, un convoglio di 283 prigionieri austriaci. La loro vista rianimò gli spiriti. Ognun sappia che le armi italiane colsero bei frutti di vittoria nella ritirata medesima che afflisse l'animo nostro.

A Firenze il giorno 30 luglio, appena si seppero i disastri del nostro esercito, alle ore 4 pomeridiane, vi fu una dimostrazione, che stava per passare ad una insurrezione, se un grosso temporale non interveniva. Cessata la pioggia, la dimostrazione ripigliò ma con aspetto più tranquillo, pure si domandavano forti risoluzioni.

Il giorno seguente dovevano essere presentati alla Camera de'deputati i seguenti progetti di legge che si spera possano essere accolti: 1. Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di Guardia civica; 2. requisizione di cavalli; 3. imprestito forzato; 4. partenza immediata per il confine di civica e linea.

A Livorno accadeva incirca lo stesso e nello stesso tempo. Il giorno seguente il governatore annunziò per notizia telegrafica che il ministero si era dimesso, e che le camere facevano leggi di guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri sera la Guardia nazionale, principalmente il battaglione Borgo Nuovo, andò in deputazione dal Ministro degl'Interni, protestando energicamente di voler esser *tosto* mobilizzata.

Il ministro Plezza, come ministro, fece loro intendere che questa deputazione era contro la disciplina, non essendo fatta per mezzo dello Stato maggiore. Rispose la deputazione, che le si insegnasse dove, dopo sei mesi di domanda contiuua, stesse di casa il Consiglio di disciplina. Il nuovo ministro si strinse nelle spalle, ed assicurò la deputazione, che si sarebbe provvisto. Domani ritorneremo su questo argomento, a proposito anche di certi pochi militi che mandarono al ministro una vergognosa domanda.

Ieri sera si fece pure una serenata all'*amato* conte Castagneto di ritorno dal campo. Gli strumenti eran tutti da fiato: fischi, urli, imprecazioni e maledizioni. Forse i ciottoli avrebbero parlato anch'essi, se quella benedetta creatura di Gioberti non fosse uscita come per incanto a parlare dal mezzo della folla. Egli disse, che la patria era in pericolo, che bisognava soccorrerla, che a far quetso volevasi pace e tranquillità nell'interno. Allora i fischi si trasmutarono in applausi, Castagneto fu dimenticato, e la folla accompagnò Gioberti portandolo quasi in trionfo sino a casa sua, dove giunto parlò ancora al popolo, il quale applaudì nuovamente e poi si disperse tranquillo.

Evviva i buoni, evviva Gioberti!

Ad ogni modo noi disapproviamo formalmente queste tumultuarie dimostrazioni d'odio; il popolo deve essere tranquillo, deve astenersi dal fare giustizia da se stesso.

Ieri l'altro mattina S. M. alla testa dell'armata presso Cremona respinse un corpo d'Austriaci che tentò occupare quella città e fece ai nemici alcune centinaia di prigionieri.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 1° agosto 1848

L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Abercrombie ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re partì tosto per il Quartier generale austriaco, incaricato di una alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi gli annunciati aiuti della Guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontari continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 Austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero ottima prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

AVVISO

che si prega di leggere

Gilli Gioanni pristinaio, padre di sei ragazzi, deve partire nella riserva e vi parte volonteroso con animo italiano, quantunque per questo costretto a rimettere la sua panatteria, sita in casa Rubeo, num. 113, contrada delle Quattro Pietre.

Egli la lascierebbe in rimessa anche con more, purchè cautelate.

La panatteria suddetta è bene avviata, non cercando di rimetterla che per causa della sua partenza per la guerra.

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 43. L'ITALIANO 1848

Venerdì 4 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 4 AGOSTO

Grazie all'energia di Carlo Alberto, alla influenza del suo nome, e all'ottimo esempio dato dai Principi suoi figliuoli, l'esercito nostro s'è riordinato in modo da togliere oramai ogni esagerata inquietudine.

I Lombardi finalmente sono insorti col fermo proposito di soffrir tutto piuttosto che cedere.

Gli orribili portamenti de'Tedeschi in Cremona hanno prodotto i loro frutti; ognuno ha veduto che da quelle infami creature non v'è da aspettare altro che l'opera della più sfacciata tirannia.

È questo un tale argomento, che ha destati anche i più ritrosi.

Quanto a noi calcolando la forza immensa d'un popolo, che sorge tutto in massa, deciso di vincere o morire, stentiamo ancora a prestar fede ai terrori eccessivi di certuni all'annunzio della ritirata delle nostre truppe.

Dicono « l'Austria è grande! » sì, eppure poco mancò che il nostro esercito solo la sconfiggesse, il che era certo se la Confederazione germanica non fosse intervenuta vilmente.

« Ma intanto è intervenuta! »

Sia pure: questo poi ora spetta ai Francesi, ed Inglesi, poichè le nazioni sono solidarie: noi avevam da fare coll'Austria; male n'incolga a chi venne a ficcarsi in mezzo.

Per ora bastiamo anche per loro se l'animo nostro non mancherà al braccio.

Ma per questo, non si dorma un solo momento: sempre all'erta, sempre attivi.

S'imponga per tutto la leva in massa.

Ripetiamo *s' imponga*, perchè altrimenti molti anche valorosi per singolarità di circostanze non si deciderebbero ad armarsi.

Non dobbiamo nasconderci, che sarà una guerra veramente terribile, ma la vittoria è certa se ci porremo vera energia.

Prepariamoci pure a qualunque *possibilità* di casi.

Non dobbiamo badare che alla meta, e se a questa giungeremo, secondo che desideriamo, che importano i patimenti che converrà tollerare nel cammino?

Qualche città rimarrà saccheggiata?

Non importa! nuovo motivo di vendetta.

Qualche provincia sarà depredata?

Sì: ma in fin de' conti sarem noi uomini tali da lasciar tornare i ladroni ne'loro paesi colla ricchissima preda!

Quanto ai Piemontesi, facciam fede che non sono e non saranno tali.

Ma per questo intento ci vogliono due cose: confidenza e celerità.

Confidenza per parte del popolo nel Re, e nel suo governo: bisogna stringerci sempre più intorno a Carlo Alberto, e sostenere a tutta oltranza le nostre instituzioni.

L'Italia fu sempre vinta quando divisa, quando trovossi senza governo centrale potente. Or che per fortuna lo abbiamo, rendiamolo più

potente ancora: la sua potenza in faccia al nemico sarà potenza d'Italia, perchè unico mezzo di tenerla unita.

Dunque, viva il Re guerriero.

La celerità poi la vogliamo per parte del Governo, che deve ad ogni costo metter su colla massima rapidità tutte le forze vive della nazione.

Finora il ministero è sulla buona strada, ma badi a non arrestarsi, e la sua rapidità si accresca col moto.

DELL' INTERVENTO

Finchè gli eserciti della *gigantesca* Austria furono soli a fronte di quello de' *piccoli* Stati Sardi, non tememmo di nulla, fidenti nella immensa superiorità di natura che l'italiano ha sull'austriaco.

Questo appunto c' indusse a sostenere tenacemente che l'Italia bastava a far da sè, senza ricorrere alla dura necessità d' un intervento straniero. Tanto più che Italia tutta ci prometteva soccorsi.

Ma la maggior parte d'Italia mancò alla chiamata, o per tradimento de' governi, o per inerzia di popoli; e nel giorno della battaglia i nostri soldati si trovarono soli innanzi alle baionette del nemico.

Al contrario, gli Austriaci si erano accresciuti de' contingenti Bavari, Wurtemberghesi, Sassoni, accorsi in modo di traditori; oltre agli Ungaresi del ministro Kossuth, il quale dopo aver sostenuta la causa italiana voltò a un tratto casacca, e spinse le orde de' suoi popoli contro noi.

Certo egli ha intascato buona somma di danaro per lasciarsi corrompere e indurre a tanta viltà, a tale tradimento contro le proprie sue parole pronunziate in altri tempi.

Cosa naturale: i ciarlatani sono sempre gli stessi. Incapaci in Italia, vilissimi altrove, pessimi dovunque.

Lasciati soli contro a forze così preponderanti, noi stessi ora crediamo inevitabile l' intervento francese, non contro l'Austria considerata isolatamente, ma contro l' intiera Confederazione germanica, la quale proditoriamente ha preso parte alla guerra; intervento non in Italia, ma sul Reno.

Fummo avversi a questo intervento finchè potemmo sperare ne' soccorsi di Napoli, di Roma, di Toscana, e nella energia delle altre parti di Italia.

Fummo avversi, perchè non fosse tolta all'Italia l'occasione di ritemprarsi negli sforzi della guerra, e di meritare da se stessa l' onore di essere una nazione.

Fummo avversi insomma per propria dignità, non già per avversione ai Francesi, ai quali anzi ci lega antica stima ed amicizia, accresciuta a mille doppj sin da quando in una battaglia da giganti ebbero vinto nelle contrade di Parigi i tentativi dell'anarchia.

Non abbiamo mai creduto che la nazione germanica fosse molto magnanima, ma pensavamo che se non per generosità, almeno per interesse si sarebbe astenuta dalla guerra d'Italia, che anzi avrebbe costretta l'Austria stessa alla pace.

C' ingannammo; l'Alemagna stupidamente ha rifiutato di capire questo suo interesse, l'interesse della sua libertà.

Mal per lei. Essa ha aperta la via alla guerra europea, e il minor danno che le potrà cadere addosso sarà di esser fatta campo di battaglia degli eserciti francesi e russi.

I nostri pure anelano di vendicarvi i saccheggi infami e gl'incendi commessi dai Tedeschi in Lombardia.

Hanno voluto una guerra a morte, ebbene la avranno; il soldato piemontese non manca mai a tal sorta d'appelli.

Questo è il secolo delle vergogne alemanne! Un popolo che vuole e pensa esser libero in casa, pretende all'estero tiranneggiare i Danesi, i Polacchi e gl'Italiani.

Questo popolo è l'Alemanno.

Or bene l'Alemanno coi suoi istinti di tirannia ha firmata la sua sentenza: egli è un popolo schiavo perchè indegnissimo d'essere libero.

IL SACCO NERO

Ci perdonino i nostri corrispondenti delle provincie se per qualche giorno la Gazzetta del Popolo tralascierà di occuparsi dei loro privati bisogni di amministrazione; ora c'è la guerra santa che occupa tutte le menti, compresa la nostra. Alla prima vittoria ritornerà l'allegria nel cuore di tutti ed anche nel nostro. Lo scherzo in questo tempo, comunque diretto a flagellare abusi, è fuori di proposito.

¡¡¡ ASTI. Uno spettacolo commoventissimo si riproduce quotidianamente nelle nostre vie. Ogni giorno trapassano dei bravi nostri guerrieri feriti. L'incuria del Governo e dei comuni che li lasciano trasportare da carrette scoperte fa loro più dolenti le ferite, e generalmente arrivano fra noi spossati di forze ed acerbamente sofferenti. Le nostre donne del mercato con una pietà che ha del

materno e con una beneficenza da far vergogna ai nostri ricchi Sardanapali, loro corrono d'intorno e li consolano colle più dolci parole, e li soccorrono in tutti i modi più benigni, e li festeggiano colla più schietta riconoscenza. La Gazzetta del Popolo manda loro una parola d'amore e di riconoscenza.

¡¡¡ AGLIANO, provincia d'Asti. Il Parroco di di questo comune sin da quando vennero chiamati alle armi i contingenti regalò loro 50 franchi, assicurandoli che non avrebbe dimenticato le loro famiglie, e mantiene la parola. Questi, questi sono parroci!

¡¡¡ MANTA. La Guardia nazionale di questo paese, capitanata ed animata dal sig. Lombaudi di Lomborgo, è pronta a sacrificarsi per la patria.

¡¡¡ CARMAGNOLA. La colletta per bende e filacce predicata dai preti sul pulpito riuscì abbondante. Al nostro corrispondente di quella città diciamo non essere il caso di inserire ora l'articolo comunicatoci sugli affittavoli. Ci mandi l'altro, che gliene saremo tenuti.

¡¡¡ MONDOVI'. Un ottimo spirito anima quelle popolazioni: raccomandiamo ai sacerdoti che lo riscaldino sempre più.

¡¡¡ ALBA. Anche costì siamo assicurati che la santa causa sarà animata dalla voce dei sacerdoti; coraggio ai buoni, dei tristi ora non abbiamo tempo d'occuparci.

¡¡¡ Dal conte Piccono ci furono mandate 12 nuove camicie per l'esercito, oltre a diversi oggetti di biancheria; il tutto fu da noi consegnato al conte Franchi.

¡¡¡ Dal marchese Massimiliano di Clavesana ci furono trasmessi dieci biglietti della lotteria del Buon Pastore, da noi consegnati all'ottimo canonico Duprè, membro del comitato di beneficenza, per le povere famiglie dei contingenti. Questa carità del marchese di Clavesana è alquanto rotondetta, per cui merita una particolare parola di ringraziamento. Tanto più ci risulta che il suddetto Marchese soccorre del suo proprio ed in particolare parecchie famiglie.

¡¡¡ Santo Dio! santo Dio! Ieri erano i ragazzetti delle scuole di Torino, ora sono i ragazzetti delle scuole d'Alessandria che si radunano da loro, che spontanei fanno il loro complotto e si presentano in massa dal sindaco, rinunziando al loro premio scolastico perchè l'importo ne venga trasmesso alle povere famiglie dei contingenti . . . . Nè questo basta, chè le creaturine si disperano di non essere grandi e di non poter partire per combattere i Tedeschi, e minacciano, minacciano proprio di crescere in fretta per correre anch'essi ad uccidere Tedeschi, a morire per la patria!

Questo atto ci strappa le lacrime ed una parola di lode ai maestri che così bene addestrarono quelle tenere menti che già sanno operare il bene per proprio impulso. Austria, Austria, bada a chi tu fai la guerra!

Ancora un fatto successo in Torino. Una madre vedova di figlio unico, tutt'altro che ricca, da qualche giorno vedeva il suo figlio di *diciott'anni* ingrugnato, duro, muto. Cos'hai? perchè non mangi? cos'hai? — Il figlio tira fuori i proclami del Re e li mostra alla madre dicendole: Voglio partire. La madre restò fredda e non potè profferire parola, ed il figlio ripete: « bisogna partire. » Allora la madre prende 50 franchi, unico e totale peculio, glieli mette in tasca, lo bacia, lo spinge fuori della porta, e sviene. Il figlio depone sul tavolo i 50 franchi, bacia la madre svenuta e parte senza un soldo! Nella camera eravi una terza persona che fu testimonio del fatto.

¡¡¡ A proposito dell'articolo del num. 125 del Costituzionale contro l'avvocato difensore dei militi comunali d'Azeglio:

Signor Agostino Avogadro Lascaris, non vi pare che sia già abbastanza? Io ho viste le vostre domande all'elezione, ho viste le vostre facchinesche ingiurie per la tradita ambizione, ho viste le sboccate vostre controrisposte, le vostre scempiaggini circa la Milizia comunale d'Azeglio, e finalmente vedo che siete giunto all'apice dell'impudenza, avete proprio ancora voluto farci capire che avete una lingua da...... esaminatevi bene, e poi supplite voi, che i vocaboli ingiuriosi vi stanno bene in bocca.

Signor Agostino Avogadro Lascaris, questo è un modo indegno di abusare della libertà della stampa, e se voi avete tempo da sprecare, noi non vogliamo dividere con voi questo privilegio degli oziosi, e quando pure impinguati da una eredità volessimo sprecare il tempo presso le polemiche del vostro genere, le scene di piazza d'erbe supplirebbero alle vostre fatiche.

A. . . . . A. . . . .

NOTIZIE VARIE

MILANO. — C'è nulla a ridire: quella città provvede energicamente ai casi occorrenti: lo spazio breve ci toglie riprodurre tutti gl'importanti decreti del Governo provvisorio.

TORINO. — Il ministro degl'interni Plezza diresse una circolare d'eccitamento ai parroci, annunziando loro la decretata LEVA IN MASSA. Diresse altra circolare agli intendenti delle provincie per l'immediata mobilizzazione della Guardia nazionale. Spedì pure nelle provincie dei commissari per assistere alla suddetta mobilizzazione, alla leva in massa, e per sollevare i popoli .. Ma bene, signor ministro, avanti avanti!

Il ministro della guerra pubblicò un manifesto, dal quale risulta che le armi ci arriveranno celeremente, che si provvede ad ogni mezzo di difesa: bene anche qua. Speriamo però che la difesa quanto prima si trasmuti in offesa.

VENEZIA 28 luglio — Questa notte ci è stato un forte cannoneggiamento fra S. Giorgio in Alga e Fusina. Si dice che gli Austriaci volessero tentare un colpo di mano sopra quell'isola, od almeno bruciare il pontone che vi sta vicino, e che avessero a tale scopo prepa-

rati dei brulotti, formati a foggia di zattera, e coperti di alga. L'artificio venne però conosciuto e sventato.
(*L'Indipendente*).

ROMA, 29 luglio. — Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta *con pieni poteri*: il suo ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci. Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi principi italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i proprii contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo Stato.
(*Alba*).

FIRENZE, 31 luglio. — Il consiglio generale ha votato la mobilizzazione della guardia civica, per cui 10,000 uomini devono essere armati rapidamente. Un premio di 20 scudi è stato determinato per i bassi ufficiali fuori di servizio, che per 3 anni vorranno prestare l'opera loro nei battaglioni mobili.

LODI, 2 agosto — La cavalleria e l'artiglieria sono presso che intatte e fanno mostra d'ardore e di disciplina.

La fanteria si riordina celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua coraggiosa attitudine.

I Battaglioni di deposito, che formano la seconda divisione di riserva, sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione D'Arvillars si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I Generali Chiodi e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

MILANO, 2 agosto. — Ieri dicevasi che l'ambasciatore inglese a Torino si era recato da Carlo Alberto e da Radetzki per intimare ad entrambi una sospensione d'armi, per trattare onde impedire l'intervenzione francese.

NOI EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È aperto un credito straordinario sul bilancio militare passivo dell'Azienda Generale di Guerra del corrente anno 1848, della somma di un milione di lire da impiegarsi nella concessione di sussidii alle famiglie dei militari provinciali delle classi straordinariamente chiamate sotto le armi.

Il Ministro Segretario per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione, del presente decreto che sarà registrato al Controllo Generale.

Dato a Torino addì 3 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

G. COLLEGNO.

NOTIZIE DEL MATTINO

IRLANDA. — Si teme sempre che da un minuto all'altro succeda una rivoluzione contro l'Inghilterra. Ma finora non c'è niente di nuovo. Il governo inglese ha preso delle molto serie misure per impedire ogni movimento.

AUSTRIA. — Fu domandato al ministro Kossutth cosa intendesse per una pace onorevole coll'Italia. Il ladro rispose in questo modo all'assemblea « Bisogna che l'intiera libertà dell'Italia sia riconosciuta, conservando tuttavia certi limiti ed una posizione strategica per l'Austria. » E ciò vuol dire, che vorrebbero sempre tenerci un piede in casa!

PARIGI. — Luciano Murat, rappresentante del popolo, figlio dell'antico Re di Napoli, partì per l'Italia incaricato d'una missione diplomatica.

L'armata francese delle Alpi dev'essere accresciuta d'una divisione di fanteria per surrogare le truppe che corsero per soccorrere Parigi.

MOLDAVIA. — Pare che la Russia e la Turchia vogliano sotto colore di protezione cibarsi i principati del Danubio, ciò niente accomoda la *carissima* Allemagna.

AFRICA. — L'imperatore del Marocco, instigato da agenti esteri, pare voglia nuovamente tentare la guerra contro la Francia, e si farà levar la polvere dai marocchini.

Ore 8 mattino. — Non abbiamo notizie importanti dal campo. Se arriveranno più tardi, ne faremo al bisogno un supplemento.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 44. 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 5 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 5 AGOSTO

In questi momenti di necessità estrema siam soliti di aspettare con vivissima ansietà, e provocare all'uopo i provvedimenti energici.

Quest'oggi avendo udito pubblicare un proclama firmato *Nigra sindaco*, siam corsi tosto nella speranza di leggervi la *leva in massa*, o qualche cosa di consimile.

Ma v'abbiam veduto... ... non parrebbe vero, se la cosa non fosse stampata.

V'abbiamo veduto un benigno appello a quei militi, che volessero partir *volontari*, e *caso mai* i volontari non compissero il numero prefisso dalla legge, *gli uomini sarebbero designati secondo l'ordine specificato* ecc. ecc.

Se non fossimo Italiani avremmo riso di cuore al veder misure di tanta insufficienza.

Italiani e Piemontesi abbiam pensato alla nostra patria!

Come! il nemico è sulle nostre terre; Carlo Alberto ha gittato il grido del pericolo; l'esercito nostro ci chiama, ci scongiura di accorrere, e qui si medita *molto seriamente ad armar volontarii*, e *se mai questi non saranno in numero sufficiente*, *allora poi! poi!! poi!!!*

Noi apprezziamo altamente i volontari individualmente considerati, ma non speriamo, non confidiamo per nulla in una leva fatta per arruolamento volontario:

Prima perchè si perde un tempo prezioso; poi perchè riesce sempre insufficiente per numero.

Infatti (è bene ripeterlo) moltissimi e moltissimi giovani, i quali se una legge li costringesse andrebbero di buon animo, e sarebbero eccellenti soldati, non andranno volontari per molti motivi.

1° Per circostanze di famiglia, cui non possono superare se non col motivo di ubbidire alla legge.

2° Per circostanze di posizione: così p. e. un commesso che in una leva forzata partirebbe, non va volontario per timore che altri gli tolga la sua posizione.

3° Molti sono dotati di un naturale freddo, poco entusiasta, i quali non movono un passo se non costretti; mossi una volta poi diventano eccellenti soldati.

Mille altre ragioni potremmo aggiungere.

A che dunque venirci avanti in questi tempi colla solenne inutilità dell'arruolamento volontario?

State pur certi, che chi n'ha veramente intenzione non aspetta proclami.

Un tal provvedimento adunque fa prova di molte cose.

Fa prova che chi lo ideò, chi lo consigliò, chi lo scrisse, non conosce gli uomini, non conosce le circostanze.

Fa prova che non si sa per nulla usufruttare il tempo, nel momento appunto che il tempo, è così caro.

Lo ripetiamo, la leva in massa *s'imponga*.

Gli uomini delle formalità dimentichino

finalmente le usanze antiche. Si lavori giorno e notte.

I volontari?! Or bene; poniamo ancora che fossero tanti da sembrare sufficienti; chè ne avverrebbe? che tutti i cittadini amanti del Re e d'Italia, entusiasti, e buoni in una parola, partirebbero *soli*, e i poltroni, i vili, i retrogradi ed i gesuiti resterebbero *soli* in patria; *soli* padroni di tutto.

Bel guadagno! bella sicurezza per l'avvenire! bella riserva, se le cose peggiorassero!

Non è egli più prudente organizzare battaglioni indistintamente di tutti i cittadini che sarebbero di leva; disporli ne'vari luoghi indistintamente? Esporre al pericolo tutti indistintamente?

I volontari?! Ma si badi, che come volontari avranno, e meritissimamente, de'diritti, quindi *potrebbero* avere delle pretensioni, quindi (si permetta la parola) poca subordinazione.

Vogliam credere anche noi, che ne'nostri questo non succederebbe, ma *potrebbe succedere;* il che basta per farci stimare svantaggioso questo mezzo d'armamento, specialmente poi in faccia alle circostanze.

Quindi fidenti nell'eroismo de'Piemontesi gridiamo, urliamo a tutti i venti, in tutti i luoghi, che la sola *leva in massa* può essere del caso; che l'armare per arruolamento volontario per ricorrere in seguito a questa leva, se i volontari non bastassero, è inutile perditempo.

Ministri del Re, noi fummo sempre innanzi al popolo promovitori d'un Governo centrale fortissimo e ricco d'un vigore uguale al bisogno; ma voi, dal canto vostro, siate sempre iniziatori di provvedimenti gagliardissimi.

Quando la nazione ha posto la dittatura nelle mani di Carlo Alberto, essa espresse la sua ferma volontà d'esser guidata colla massima energia per mezzo alla tempesta, che imperversa a due passi.

Siate forti, siate audaci, siate degni di Carlo Alberto, e non solo non troverete opposizione, ma l'assentimento dell'universale vi renderà l'opera più facile, perchè gli uomini tutti di buon senso stanno oramai d'accordo nell'imporre perfetto silenzio ad ogni meschina ambizione personale che tentasse trapelare.

Si faccia la leva in massa colla massima rapidità.

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ Riceviamo per mezzo del signor Govean un biglietto lotteria Buon Pastore N. 4589, consegnatogli per le famiglie dei contingenti da anonimo benefattore di Saluzzo.

Canonico DUPRÈ.

¡¡¡¡ Profondamente commossi, e perchè venga meglio intesa da tutti, traduciamo dal francese la lettera seguente.

Sig. Direttore della Gazzetta del Popolo,

Desiderando concorrere a sollievo delle povere famiglie dei contingenti, che versano il loro sangue per l'indipendenza d'Italia, e non potendo farlo in denari contanti, vi mando tutto quel poco d'argenteria che io posseggo, perchè il prodotto ne venga riversato all'uopo di cui sopra. A questo fine abbiate la compiacenza d'offrirlo al Comitato di soccorso.

Vi saluto distintamente

N. N. *Svizzero.*

¡¡¡¡ Dal sig. Felice Govean si è ricevuto tre posate d'argento, cioè tre cucchiai e tre forchette, che ha ricevuto dalla generosità di una persona anonima, le quali tutte portano la cifra delle lettere iniziali I. F. G.

Torino, il 4 di agosto 1848.

Per la Commissione
Canonico DUPRÈ.

Probabilmente, per trarne maggior profitto, la Commissione ne farà una lotteria. Questo tratto mi ricordò che uno de'miei migliori amici era pur egli svizzero. Onore, onore ai liberi e franchi discendenti di Guglielmo Tell.

¡¡¡¡ Monsignor Moreno Vescovo d'Ivrea, non abbiamo tempo di occuparci del vostro individuo. Abbiamo soltanto preso memoria unitamente ad *altre cose* di due sepolture negate in luogo sacro a due soldati morti annegati.

PREDICAZIONE DELLA CROCIATA

¡¡¡¡ CASALE, 2 agosto. — Ieri sera il P. Ferdinando dell'ordine dei Cappuccini comparve sulla piazza, e quindi in una delle principali contrade di questa città, e seguito da immensa folla cominciò a predicare la necessità di levarsi in massa, e d'incontrare il feroce nemico, che già pone a sangue ed a fuoco la Lombardia. Alla tonante voce dell'Oratore gli astanti si infiammavano, e gridavano di voler correre alla difesa della patria, e di spargere per essa sino all'ultima stilla del loro sangue. E tanta era la pressa che il popolo faceva intorno a lui, che da ultimo dovette ritirarsi nella casa del cittadino Limone: ma richiamato da interminabili applausi ripigliava dal balcone la sua concione. Gli abitatori delle case vicine ponevano intanto i lumi alle finestre, ed in mezzo a quella luce grandeggiava il venerabile aspetto del Religioso, e risvegliavasi la memoria di Pietro l'Eremita quando predicava la

Crociata! Deh volessero i Parroci, ed i Sacerdoti delle città e delle terre seguire l'esempio del Padre Ferdinando: volessero pure i Vescovi eccitarli all'opera santa, e non abbandonare in questi supremi momenti le loro sedi!!

¡¡¡¡ PEZZANA, provincia di Vercelli. — Lode al Parroco Don Capuano per le prediche sue, lode alla popolazione che generosamente concorre all'invito della colletta.

!!!! *Chiarissimo Signore*

Rivoli, 4 agosto 1848.

Le mando questi pochi oggetti di lingeria raccolti dietro l'esortazione, che domenica scorsa feci a chi era in grado di portarne. Se ne riceverò dell'altra, la manderò poi. È poca cosa; forse perchè fui poco eloquente esortatore, ma feci del mio meglio; che se mancò lo ingegno, non mancò certo la buona volontà: due pezzi di tela ed alcune camicie, delle migliori che avea, sono mie e di colui che meco divide con zelo unico anzi che raro le pastorali fatiche. Non potendo assolutamente darne di più, le invio 80 franchi da impiegarsi in questa od in altra qualunque, se si ravvisa più urgente necessità; chè a me poco importa, purchè torni in bene della patria. Al di là, nelle attuali mie circostanze, non mi restano più che le braccia: e queste io consacro ancora, se le si vogliono, all'Italia. Sono parroco da due anni appena, sono giovane, ho l'animo ardente, e abborro quant'altri mai lo straniero; quello straniero, a petto a cui i Vandali in vanto di ferocia ne scapitano di assai. Se sono creduto utile, mi si additi il giorno e il luogo; volerò, se non a dar morte per la fralezza di non esercitate forze, almeno a subirla per la più santa e divina delle cause. Odo che la gioventù brama, che il giovane clero non declini il sagrifizio patrio; non sono ancor vecchio, eccomi pronto a sfidarlo. Mi si additi il posto e l'ora della partenza.

Sono col massimo rispetto

Di V. S.

Perlo Giacomo
Priore di S. Martino.

¡¡¡¡ In Salicetto la colletta fruttò 215 camicie, 21 lenzuoli, 13 braccia di tela. — Il paese non conta che 2000 anime.

¡¡¡¡ La parrocchia di S. Maria di Chieri mandò a Torino 237 camicie, 69 lenzuola, tele, bende, filacce ecc. per inviare al campo. La colletta fu fatta da sei distinte signore a ciò pregate dal parroco signor canonico Schioppo.

¡¡¡¡ La popolazione di Castagnole (Piemonte) mandò all'esercito 14 dozzine di camicie, 9 lenzuoli e varie pezze di tela; fece inoltre una limosina in danari, grano, meliga ecc. per le famiglie de' contingenti.

¡¡¡¡ Gl' invalidi di Casa real d'Asti con il loro maggiore alla testa seguitano a chiamare calunniatore chi inserì nel giornale *l'Opinione* un articolo, nel quale eran chiamati retrogradi e nemici del Re.

¡¡¡¡ Ad uno che giuocando al lotto dichiarò per iscritto sul registro a matrice, che se vinceva avrebbe rinunziata la vincita a favore delle famiglie dei contingenti, diciamo che era meglio avesse dato al comitato di beneficenza le lire 2 50, le quali così erano bensì poche, ma almeno *sicure*. Il lotto noi lo odiamo su tutti i rapporti.

¡¡¡¡ Ieri furono consegnate all'Azienda generale di guerra dal signor D. Pilotti chierico minorista da Felizzano (provincia d'Alessandria) 280 camicie e 68 bende, ed un quantitativo proporzionato di compresse, raccolte generosamente dal medesimo, ed offerte in dono dalla popolazione di Felizzano a pro dell'armata italiana combattente in Lombardia.

Chierico D. Pilotti, se *alcuni* v'incolpano d'aver fatta questa colletta di vostro arbitrio, tranquillatevi, che appunto per questo il vostro merito ne è doppio.

¡¡¡¡ Morano, provincia di Casale, piccolo paese e grossa colletta.

¡¡¡¡ Castelrosso, provincia di Torino, paese nemmeno notato nelle carte geografiche, eppure fece più di quanto poteva, essendo collettori il patriottico teologo D. Luigi Lusso e Tommaso Carreggio capitano della Guardia nazionale.

¡¡¡¡ Dalla signora Chiodi abbiamo ricevute 6 camicie.

¡¡¡¡ Dalla signora vedova Gottass un grosso pacco di bende e filacce. Entrambe hanno fatto quanto han potuto; ne facciano altrettanto le altre.

¡¡¡¡ Sindaco del comune di Caselle! se si tratta di feste, di abbellimenti ed ampliamenti alle case dei parroci, la Comune dietro la vostra amministrazione si presta *gentilissimamente* a sopraccaricare d'imposte i proprietari. Ma bravo signor Sindaco di Caselle!

Se si tratta di spendere 1500 fr. per lastricare (in questi tempi!) i portici comunali per comodo dei vostri piedi, voi ci siete, signor Sindaco. Ci siete pure per altri 1500 franchi onde riattare i ciottoli delle contrade. Ci siete poi da diventarne pazzo di gioia per sciupare altre 500 lire per i coloninni (paracarri) da collocarsi lateralmente in amenissima fila come tanti Croati. E queste spese veramente a proposito furono approvate e sottoscritte dietro vostro dettato dai consiglieri! Pare.. badate che diciamo *pare*, chè questi denari in questi tempi si potrebbero spendere qualche cosa meglio. Del resto, signori sindaci e consiglieri, voi avete i paracarri dalla vostra.

¡¡¡¡ L'altra sera una mano di scappati dalle Castighe, la feccia della città, fra cui sempre per disgrazia si trova travolto un qualche onesto, fece impeto contro il Caffè Fiorio.

Credete che quella feccia facesse quello per opinione, o perchè quel caffè viene per certi motivi soprannominato caffè Radetzy? Oibò. Gli uomini onesti ad opinioni oppongono opinioni, a

scritti oppongono scritti. Ma la feccia non ha opinione..... tranne quella dei cucchiarini d'argento.

I quali però grazie alla Guardia nazionale furono salvi. Prova poi che erano feccia e che solo la volevano ai cucchiarini, si è che gridarono abbasso la Guardia nazionale! grido scellerato, grido degno di chi è scappato dalla galera.

E poi, che colpa ha il proprietario del detto caffè, il quale non è nemmeno più Fiorio, ma bensì Chialamberti? Può egli impedire o fare che nel suo caffè vengan i tali e non i tali? — Questi tali, se volete farli crepar dalla rabbia, andate là anche voi, prendete il loro posto, leggetene i giornali, e parlando tra voi parlate male dei Tedeschi e dei gesuiti forte in modo che v'intendano e v'assicuriamo che questo è uno specifico che li mette in precipitosa ritirata.

In somma, per motivo sempre di questi *tali*, è male che un terzo, come fosse il padrone del caffè, venga a soffrirne danni. Questo lo vede anche un cieco.

Se poi il suddetto padrone vuol prendere un nostro consiglio, muti l'insegna Fiorio e metta Caffè Gioberti; allora i pochi avventori presenti crederanno che venda del tossico per i sorci e fuggiranno; i moltissimi altri troveranno eccellentissime le sue bibite ed egli guadagnerà sul cambio.

NOTIZIE VARIE

Il ministro d'Inghilterra sir Abercromby è tornato dal campo.

— Abbiamo avvisi di Milano in data di ieri. I Milanesi mostransi disposti a far buona prova di difesa, sovrattutto che il Re si appresta a sostenerli col suo esercito: e Milano sarà munito d'un campo trincerato a qualche distanza dalla città, e già sui luoghi è acquartierata una parte delle truppe. S. M. è giunta ieri mattina alle porte di Milano, venendo da Melegnano, ed ha preso quartiere a San Giorgio, fuori di porta Romana.

Dagli altri luoghi ove trovasi il nostro esercito le nuove sono rassicuranti.

GENOVA. — Il vapore *Arno*, giunto ieri, proseguì per Tolone, si crede per caricare armi.

REGGIO, 30 luglio. — Il commissario straordinario del Governo, Pietro di Santa Rosa, atteso le circostanze attuali, visto il proclama di S. M. in data del 28 cadente mese, e ritenuto il desiderio manifestato da molti cittadini, decreta:

La Guardia nazionale degli ex-ducati di Reggio e Guastalla è mobilizzata;

Saranno in conseguenza per obbligo della legge inscritti nella medesima tutti gl'individui celibi dagli anni 21 ai 35; verranno medesimamente incorporati anche i volontari.

VENEZIA. — Alcuni membri dei Comitati e della Consulta, in unione ad altri profughi delle invase provincie venete, presentarono, col mezzo del Governo provvisorio veneto, al Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

» Sire!

» Le calamità d'ogni maniera, che si moltiplicano sulle vite e sulle sostanze de' nostri concittadini delle venete provincie dalla sevizie e rapacità dei barbari invasori, misero fino a noi un grido di pietà e di soccorso, invano represso dal terrore degl' instanti patiboli.

» Noi esuli da' nostri cari, noi straziati dalle loro angosce, noi, che soli possiamo in libera terra far giungere al vostro orecchio il gemito de' popoli, or fatti vostri accogliemmo quel grido: e a voi lo rechiamo, o magnanimo, sicuri che voi, liberatore d'Italia, darete opera di affrettare con ogni possibile celerità quel poderoso soccorso che valga a sospendere una compiuta ed intera desolazione da queste infelicissime terre e famiglie.

» Sire! le messi prime, le ricchezze, le abitazioni furono sperperate, rapite, incese dal barbaro: il letto l'oppressione, il dileggio della servitù divennero estremi. Null'altro può sorreggere i miseri che la sola speranza in voi, e nelle armi vostre, la quale solo assicuri gli ultimi ricolti a sostentamento della vita, e più ancora la libertà della stessa esistenza, incerta e minacciata.

» Voi lo voleste: il vostro Ministero, i vostri popoli del Piemonte e della Lombardia risposero pronti ed unanimi all'immutabile vostro proponimento. E noi tutti benediremo esultanti all'invitto braccio, che sollecito sciorrà dal collo de' nostri padri, figli, fratelli, il brutal giogo. »

Venezia, 23 luglio 1848.

(*Seguono varie firme per ciascuna provincia*).

ROMA, 29 luglio, ore 3 pom.). — Il ministro Mamiani, montato alla tribuna del Consiglio dei deputati, ha dichiarato che la crisi ministeriale ha cessato; che il Ministero assume sopra di sè la risponsabilità la più illimitata; che alcune modificazioni avranno luogo quanto prima nel Gabinetto. In fine ha letto un foglio, scritto come asserisce persona che lo ha veduto, di pugno del Papa, nel quale si dice:

1. Il Pontefice dà pieni poteri al Ministero per difendere lo Stato con tutti i mezzi possibili;

2. Vuole che il Ministero stringa subito e pubblichi la Lega con i Principi Italiani;

3. Dà piena facoltà al Ministero di mettere sotto la dipendenza di Carlo Alberto le truppe pontificie, finchè abbiano ad essere regolate le cose della guerra secondo gli ordini di quel Principe.

Queste dichiarazioni sono state accolte con vivi e replicati applausi.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri sera ancora fu tentato l'assalto al caffè Fiorio: il risultato conferma quanto diciamo nell'articolo precedente. — La Guardia nazionale venne per impedire disordini, e la *feccia* trasse fuori pistole e pugnali..... A dispetto di queste armi la valorosa Guardia nazionale non si risparmiò, ed aiutata dai carabinieri riuscì ad arrestarne sedici.

Ieri sera, sull'imbrunire, fu pur pubblicata una legge che ci dispiace non averla in questo momento sotto gli occhi onde riprodurla per capi, tanto ci parve opportuna.

Essa colpisce gli allarmisti, proibisce la vendita dei bollettini *inventati*, gli attruppamenti dopo le dieci, minaccia i traditori della patria ecc., ecc.

AUSTRIA. L'infame ministro Kossuth ha ancora ottenuto da quelle camere di mandare in Italia un altro rinforzo di truppe! — Assolutamente prima che arrivino quelle, bisogna che arrivino le nostre.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 45. L'ITALIANO 1848

Lunedì 7 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » | In Provincia . . . . » 1 20 | Per la Posta a cominciare dal 1° luglio » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti.

Dai campi della Lombardia il Re ci ha gridato:

« Armatevi e provvedete al pericolo! »

Ci siamo noi armati? — abbiamo noi provvisto al pericolo? Altri, altri deve rispondere a questa domanda. Altri, non la nazione che chiedeva levarsi in massa.

Altri risponda, non la Guardia nazionale che chiedeva, persino tumultuando, di varcare il Ticino.

Piemontesi! il Re ci ha detto: Armatevi e provvedete al pericolo.

Piemontesi dunque, a noi l'eseguire i comandi del Re, a noi il correre in suo soccorso. Egli in mezzo ai pericoli che gli sovrastano ci chiamò alla riscossa.

Non ci andremo noi? Abbiamo da lasciarlo perire solo con i suoi due figli?

No, per il sangue di Gesù Cristo! Viva il Re, viva l'Italia!

Guai a chi ci parlasse di pace, di tregua con il Croato.

Robusti figli del fiero Piemonte, sollevatevi!

All'armi e prendiamo i Tedeschi alle spalle; mai, mai ci si offre più bella occasione.

Mentre un nostro esercito riunito e disciplinato fa testa al tedesco, noi a questo tedesco tempestiamogli i fianchi e le spalle.

Corriamogli addosso, ma per questo fa d'uopo che ci corriamo TUTTI; egli dev'essere schiacciato e distrutto dalle nostre masse.

Italiani, per la salute della patria nostra, per la salvezza delle nostre case, è d'uopo che ci facciamo carne da cannone.

Un nostro battaglione è distrutto? Ebbene altro lo sostituisca immantinente.

I Piemontesi non cadano invendicati, ed un paio di vittorie che il nemico ottenga a questo modo, sarà ridotto a tale da non aver più chi porti la *fausta* nuova a casa sua.

Italiani, non badate alle nostre città, badate al cielo! Vuotate i borghi, le campagne, i villaggi, disertate le case. Non aspettate l'addio delle madri e delle mogli, siate crudeli con voi stessi, premetevi una mano sul cuore soffocando ogni affetto e si parta *in massa*. Pensiero dei figli, memoria di donna amata, affetto di famiglia non valga a trattenervi. Fuggite per correre alle armi. La rabbia addensata, i repressi dolori sfogherete trucidando i Croati.

Il passo più doloroso è quello di uscire fuori delle mura; osatelo, osatelo e all'aria aperta il cuore vi si dilaterà al grido di viva il Re, viva la patria.

UTILI AVVERTIMENTI

Il Re, l'esercito tutto e i Milanesi sostengono a quest'ora, sotto le mura di Milano, la battaglia più tremenda forse di tutta la guerra d'indipendenza.

Quale ne sarà l'esito?

A questa domanda gli animi de' Piemontesi sono fieramente commossi ed agitati!

Perchè mai! V' è luogo forse da dubitare della nostra causa?

Null'affatto.

Se il Tedesco, grazie al numero, restasse vincitore ancora questa volta..... ebbene che perciò?

S' innoltrerà ancora di qualche passo? Ebbene che perciò?

Si faccia! ma si faccia da senno questa volta la *desideratissima*, l'*indispensabile* leva in massa, e Italia non cadrà.

Se quindi ne venisse la necessità, se mai la pianura fosse occupata, gli uomini validi sieno chiamati da tutte parti nelle provincie strategiche del nostro paese, come l'Alessandrino, la provincia d'Acqui, di Mondovì, ecc. Là sieno armati ed esercitati per quindici giorni, o dieci, o quanti saran creduti necessari.

Di là piombino in seguito sul fianco dell'esercito tedesco. Quanto più quest'esercito si distenderà, tanto più sarà vulnerabile.

L'esercito regolare *all'uopo si concentri* in Alessandria, e sopra la linea dell'Appennino.

In tal modo avremmo una base sicura, Genova, saremmo in caso di ricevere i soccorsi di Toscana e di Romagna, e minaccieremmo il fianco degli Austriaci quando osassero portare le armi nel cuor del Piemonte.

Ma per questo si usi quella energia che le circostanze richiedono.

Il tradimento, la diserzione abbiano in compenso la fucilazione immediata.

I generali incapaci sieno subito *destituiti*, i traditori, *se ve n'ha*, fucilati.

Chi consiglia la pace venga subito sottoposto ad un consiglio di guerra. Si seguiti l'esempio degli Spagnuoli.

La pace ora? Sarebbe l'ignominia, il danno, ed una eredità di altra guerra a morte per l'avvenire; forse tra breve.

La pace ora? Sarebbe un vilissimo tradimento al nostro Re, alla nostra gloria, a noi medesimi. Sarebbe forse una rivoluzione, e chi ama veramente il Re deve preferire la guerra.

Ma qual Piemontese sarà sì svergognato da nutrire vigliacchi pensieri?

Forse qualche proprietario? No! perchè il Re con questa guerra li salvò da una rivoluzione orrenda, che forse li avrebbe destituiti de' loro diritti di proprietà. Ci riflettano e benediranno il Re.

Forse qualche negoziante? No! perchè essi stessi hanno offerto al Re *vita* e *sostanze*, e finora non avendo ancora non solo dato, ma prestato *nè l'una, nè le altre*, havvi da sperare che coglieranno contentissimi l'occasione d'adempire un dovere sì sacro, per evitare il titolo di vilissime creature.

Forse il popolo? Ah no! mai, mai! perchè al popolo questa guerra è origine d'indipendenza, e di libertà!

Guerra a morte! guerra a morte! I mezzi del Piemonte sono ancora immensi. Si è tardato a metterli in opera, ma tuttavia siamo ancora in tempo, purchè il tempo non si sprechi.

Perchè non mobilizzar tosto i battaglioni di Guardia nazionale? Perchè *giuocherellare inettissimamente col balocco dell' arruolamento volontario*?

Perchè lasciarla sempre in mano d'un tale Stato maggiore che fu incapace finora di *tradurre* (*tradurre* è ben poco!) un codice di disciplina?

D'uno Stato maggiore..... che meglio è tacerne!

Ministri del Re, vi ripetiamo che il popolo confida pienamente in voi, solo che voi osiate porvi all'altezza delle circostanze, all'altezza del Re nostro, di Re Carlo Alberto. Osate, osate, e riuscirete.

Dovunque fosse che arrivassero i Tedeschi, badate, che non importa. Trasportate, vi ripetiamo, trasportate all'uopo gli uomini della leva in massa sulla linea dell'Appennino nostro.

Là si eserciteranno comodamente, e potranno scendere alla riscossa ne'campi di Marengo, per ripetere in seguito le gloriose giornate di Goito e di Pastrengo.

Costringete con severissime leggi i disertori a raccogliersi al campo.

E per via di prudenza, affinchè i nemici nostri non abbiano comodità di tagliarci i nervi in casa, sciogliete, allontanate quelle compagnie *religiose*, le quali condannate dalla Camera sono irreconciliabili nemiche dei nostri ordini politici, e animate da tristissimo spirito gesuitico ed austriaco potrebbero proditoriamente col confessionale e cogl' intrighi cagionarci un danno immenso.

La nazione tutta applaudirà a questo atto necessario di prudenza e di giustizia.

La Guardia nazionale al suo Stato Maggiore non dice salute.

Lo Stato Maggiore della Guardia nazionale con suo ordine del giorno 4 corrente agosto rivolgeva ai militi queste precise parole:

. . . Il Re sarà contento di voi! Noi con questo giornale d'oggi rivolgiamo allo Stato Maggiore quest'altre parole.

« Il Re sarà niente affatto contento di voi!

Vergogna, infamia. . . Il tedesco si approssimava al Piemonte, e la Guardia nazionale domandava esercizi obbligatorii per addestrarsi nel maneggio

delle armi; domandava un Consiglio di disciplina per isvegliare una volta i neghittosi, i poltroni, i pusillanimi, domandava infine mobilizzazione!

Il Ministero promise tutto e per parte sua provvide alla mobilizzazione, sebbene in modo che non può a meno di riuscire lentissima, perchè l'appello ai volontari non servì.

Signori Ministri, dovreste pur sapere che molti militi di buona volontà non possono per diversi motivi che sarebbe lungo l'accennare (1) arruolarsi se non obbligati.

Di più partendo i pochi volontari, a chi giovano? — Ai poltroni.

Parta dunque chi è obbligato a partire, i volontari partano in soprannumero, così gioveranno veramente alla patria.

Ci si dirà che così vuole la legge . . . Ma in nome di Dio si deroghi ad una legge che c'impedisce di difenderci quando l'inimico è alle porte!

Posta organizzata la mobilizzazione, che cosa si potrà fare se il maggior numero non conosce la manovra? Rispondiamo: Si farà quel poco che si potrà, e se sarà poco, arrossite che la colpa è vostra, o Stato Maggiore, che *tutt'ora* vi tenete in corpo il Consiglio di disciplina.

Ora frattanto volete sì o no degnarvi di obbligare la milizia agli esercizi?

Onta, onta su voi se la vostra lentezza nel provvedere agli urgenti bisogni della patria sarà causa fatale della rovina d'Italia!

Diversi militi.

(1) *Alcuni di questi motivi furono già da noi segnalati nel nostro numero precedente.*

IL SACCO NERO

STORIA CHINESE

C'era una volta un Re nella Tartaria, il quale aveva due figli. Questo re vedendo come il cugino della Luna, re della China, opprimesse quei popoli, pensò generosamente di porsi alla testa dell'esercito e camminare alla liberazione di quel paese tentando se era possibile di mandare il cugino della Luna a fare una visita alla cugina.

Le cose sul principio andarono a meraviglia, ma siccome alcuni seguaci del re generoso avevano qualche *segreta* parentela col cugino della Luna, così capita che nel giorno d'una gran battaglia, mentre il re generoso ed i suoi due figli correvano in mezzo alla mitraglia ed al fuoco, alcuni ordini dati furono, certamente per puro sbaglio, eseguiti precisamente a rovescio. Cioè chi doveva andar avanti, per durezza d'orecchio capì che dovesse andare indietro, e la battaglia, a dispetto del re generoso, si convertì in una ritirata.

Pure il Re generoso ed i suoi soldati avrebbero a costo del loro sangue accomodata la cosa. Ma altri parenti della Luna incaricati del provvedimento dei cibi, capirono, sempre per puro sbaglio, che quello fosse proprio il tempo di far fare quaresima rigorosa ai soldati, condannandoli al preciso digiuno ebreo, cioè nemmeno pane, nemmeno acqua. I soldati non vollero capire che questo era per il bene delle loro anime, ingrati, caddero dalla fame, protestando che non potevano più battersi. Come se per questo fosse necessario di mangiare.

Il Re generoso allora dopo d'aver tentato di farsi ammazzare in un certo luogo che in chinese si chiama Go-y-to fu ancora costretto a ritirarsi.

Capita che essendosi finalmente l'esercito fermato presso una città famosa per certi mattonelli fatti con mandorli e zuccaro, una sera si presenta un esploratore ad uno dei primi kan e gli dice: Volete fare due mila barbari prigionieri? — passate così e così e voi li prenderete senza che ne fugga un solo. Io rimango come pegno di quanto dico.

Il gran kan per farsi un merito disse la cosa al Re ed i due mila barbari furono fatti prigioni.

L'esploratore allora si presenta al kan il quale gli pose in mano una moneta chinese che equivale a 5 franchi dei nostri.

L'esploratore restò di stucco; diavolo, aveva esposta la sua vita! e trovato mezzo si presenta ad uno dei figli del Re e gli racconta l'indegna mancia.

Il figlio del Re lo fa ritirare dietro un assito, chiama il kan e « quanto avete dato a quel bravo esploratore? » Il kan risponde 500 franchi!!! forse era anche questo uno sbaglio involontario di due zeri.

Fatto sta che il figlio del Re il quale è un franco ed impetuoso giovine percosse nell'assito, fece comparire l'esploratore colla moneta di 5 fr. sul palmo della mano e lì lì dallo svergognato kan gli fece contare le rimanenti L. 495 *a saldo*.

La *Cronaca* da cui togliamo questo *antico* racconto aggiunge che il giovine e prode guerriero fu tanto sdegnato di questo sbaglio di due zeri, che nell'impeto suo giovenile applicò al kan la punta della sua pantofola sopra quella certa parte del corpo dove generalmente i Tartari tengono la tabacchiera. E tutti lo lodarono grandemente e gridarono replica.

¡¡¡¡ Baynette è un paese tutt'al più di 1600 anime, eppure ci mandò due smisurati involti di biancheria, collettore lo stesso Pievano Don Giovenale Grosso.

¡¡¡¡ AJRASCA. — Il parroco di questo luogo Teologo Moriondo predica dal pulpito la guerra santa, la carità fraterna, alla parola unisce l'esempio e rinunzia al Governo per la spese occorrenti lire 430: questo parroco è un uomo di Dio.

¡¡¡¡ NONE. — Invece quello di questo paese il cui provento ascende a L. 6000, invece.... invece.... invece!

¡¡¡¡ RACCONIGI. — Risultato della colletta: camicie 953, lenzuola 140, bende 190 con due involtoni di filacce. Bravi miei compatriotti, bravi. Se l'ospedale di questa nostra città il quale è ricco di 80/m. franchi annui vi imitasse soccorrendo le famiglie dei contingenti, non farebbe che il suo dovere.

¡¡¡¡ Dal signor Gallo Domenico rigattiere, padre di numerosa famiglia, riceviamo sei camicie, 8 lenzuoli e varii oggetti di biancheria destinati pel campo.

¡¡¡¡ Chi avesse perduto un biglietto del monte di pietà sappia che fu consegnato all'uffizio della Gazzetta del Popolo, dove dietro indicazioni gli verrà rimesso.

¡¡¡¡ Il signor Tosetti, guardia nazionale, ci consegnò per conto d'una signora d'Asti dimorante in Torino n. 3 camicie.

Sig. Direttore della Gazzetta del Popolo,

¡¡¡¡ Aggiungete di grazia ai tanti consolanti fatti che narrate nel vostro giornale, il seguente:

Giovanni Gallino, facchino dimorante sotto la la parrocchia della SS. Annunziata, ha due figli, ambidue ammogliati, ed ambidue appartenenti alla riserva, ora chiamata sotto le armi. I nostri regolamenti militari dispenserebbero uno di questi dal servizio. Tale circostanza fu spiegata al padre ed ai figli, e tutti e tre rifiutano di valersi della esenzione accordata dalla legge. I due figli contenti corrono alle Regie insegne. Il padre settuagenario lieto si assume il carico del sostegno della intiera famiglia, dicendo che sarebbe delitto non rispondere alla chiamata del Re.

Il Giornale era già composto quando ricevemmo le notizie del mattino, noi tuttavia non crediamo dover cambiare nemmeno una parola al già detto: in ogni caso abbiam sempre confidenza in Carlo Alberto.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Il principe Eugenio luogotenente del Regno ha preso il comando di tutte le truppe italiane al di quà del Ticino e sulla destra del Po.

— Fu creato un Comitato di sicurezza pubblica composto di galantuomini è vero, ma la capacità, l'attitudine, l'energia si cercherebbero invano in tutti i membri che compongono il suddetto Comitato. Speriamo nei pochi.

— Ieri Carlo Alberto alla testa dell'esercito si batteva col solito valore contro i Tedeschi, non si sanno i particolari.

L'intervento francese è come un fatto sicuro.

La difesa di Milano essendo dubbia per il forte numero dei nemici, il Re onde evitarle gli orrori d'una città presa d'assalto formò una capitolazione colla quale ai Milanesi vengono guarentite vita e sostanze.

Il Re pernottò a Novara.

Ciò che assolutamente non si è fatto per tempo si faccia ora; la levata in massa *obbligatoria*, la mobilizzazione della Guardia nazionale *obbligatoria*; si prendano gli argenti, gl'ori dove sono; si vendano le terre delle opere pie, con obbligo di rimborso. La nazione risollevi la fronte, e con alla testa uomini che non ne rallentino l'impeto, nuovamente si corra alla riconquista del suolo sgombrato.

Il Re *solo* generale in capo comandi. Del resto ad aiutarlo non mancano uomini capaci: Alfonso Lamarmora e quello dei Bersaglieri Lions e molti altri uomini nuovi, ma d'ingegno, che bisogna far generali, per surrogare ad altri generali.

Torino, tip. Barico e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 46. | L' ITALIANO | 1848

Martedì | 8 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora | Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Eccluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

Cedere? — Sentir parole di trattati perchè una momentanea sventura ci ha colpiti?

Onta, onta, tre volte onta a chi per un solo momento ricevesse nella mente questo pensiero.

Piemontesi, siamo noi forse diventati tante femmine?

L'America contro gl'Inglesi, la Francia contro le Potenze alleate; la stessa Austria contro la Francia in altri tempi furono ridotte più che agli ultimi estremi. Cessero per questo? — Oibò, sorsero disperate, disperatamente pugnarono. . . e vinsero.

Noi siamo lungi le mille miglia dall'essere disperati. La vittoria ci fu tolta di pugno, non da Radetzki, ma dal numero.

Re Carlo Alberto, la nazione è sicura che voi durerete alla prova.

Ricordatevi che gli avi vostri vanno gloriosi per l'eroica e fiera loro ostinazione nel durare inconcussi fra mezzo al più fieri pericoli.

Noi potressimo ad uno ad uno citarli tutti; siate ostinato come lo fu il grande Carlo Emanuele; siate ostinato come lo fu Emanuel Filiberto anche dopo aver perduto l'ultimo palmo di terreno, e che appunto per questo finì per nuovamente riconquistare tutto.

Carlo Alberto, ostinatevi da vero piemontese, non temete, chè in durezza di cervello la nazione non vi cede, essa vi terrà dietro.

Rigorosamente riordinate al di quà dal Ticino l'esercito vostro, provvedetelo di nuovi e giovani capi.

Fatevi regnare una severa, una disciplina di morte.

Per chi si scarta, sia soldato, sia generale, non ripugnate dalla fucilazione.

Date esempi nel basso, dateli nell'alto, frequenti, senza remissione o pietà.

Ciò che finora non fu, sia per l'avvenire nel vostro esercito; una fiera, aspra, implacabile disciplina. Allo stesso modo che sapete premiare, punite.

Fate frutto dell'esperienza, e tanto nell'esercito come in Torino scartate ogni vecchiume.

Gli uomini che sono al governo sappiano ubbidire come era ubbidito Napoleone. Cioè colla celerità del lampo.

Napoleone per mezzo de'suoi commissari faceva scaturire le armate percuotendo la terra col piede.

Davanti al grido della patria ogni altro dolore deve tacere.

Re Carlo Alberto, è immenso il cammino di gloria che sta aperto davanti ai vostri passi, sebbene fiancheggiato di spine.

Per quel cammino, o Re forte e guerriero, traetevi, strascinatevi dietro l'intiera nazione. Se qualche lembo di noi resta alle spine, non ci badate.

Un carro che corra non bada alla polvere che calpesta, bada ad arrivare alla meta.

Carlo Alberto, comandate in modo che ciascuno vi ubbidisca, in fretta e senza oscillare. Sono oramai quindici giorni che voi ci mandaste un grido di chiamata. Ora se in

questo frattempo aveste visto che lagrime frementi sgorgavano dagli occhi dei vostri Piemontesi; se aveste udito che grido universale si elevasse in Torino, chiedente di correre a voi, il vostro ciglio non sarebbe rimasto asciutto al dolce pensiero di essere cotanto amato.

Eppure a noi, alla Guardia nazionale implorante di varcare il Ticino per farsi ammazzare davanti al vostro cavallo, non fu concesso varcare quel fiume.

Siamo stanchi di accusare i governanti di lentezza; essi non sono che uomini, perciò avran visto le cose sotto differente aspetto.

Noi sentiamo bisogno di unione, di mutua confidenza, e siamo i primi ad accordare la nostra.

La nazione si riunisca finalmente in un gruppo concorde, energico contro i nemici interni, implacabile contro i nemici esterni.

Lo ripetiamo, siamo lungi, lungi ancora dall'essere in caso disperato.

Quand'anche rimanesse un solo piemontese contro un solo croato, si consumi l'ultima cartuccia. Nell'ora del pericolo noi gridiamo più forte « Guerra, guerra a morte contro il tedesco. »

L'avvenire è per noi, l'avvenire è per Carlo Alberto.

NUOVI AVVERTIMENTI

Dunque che cosa fare?

Fa egli mestieri di chiederlo? — Si continui energicamente.

Il Re è salvo, l'esercito è salvo, l'onore è salvo: che cosa v'ha di perduto?

Unicamente le posizioni non fortificate: la pianura aperta di Lombardia,

Radetzki l'ha prima perduta ignominiosamente dietro ad un'insurrezione d'un popolo disarmato, poi l'ha riconquistata con numeroso esercito.

Noi l'abbiamo perduta dopo molte battaglie sostenute gloriosamente, e possiamo ugualmente riconquistarla quando l'esercito sia riposato, e rinforzato. Vicende di guerra.

Ecco dunque in poche parole lo scopo al quale dobbiamo tendere — rinforzare presto e vigorosamente l'esercito.

Siccome i Bavari ed altri popoli Alemanni combatterono ai fianchi degli Austriaci, e ne fecero preponderare il numero, così ora combatterà con noi l'esercito francese, e per poco che cessi la sproporzione, la nostra vittoria è certa.

Ma un terribile contagio serpeggia in molta parte del popolo — *lo sconforto*; e noi diciamo altamente, che quella parte di popolo che lascia sconfortarsi, s'inganna totalmente.

Fummo vinti dal tradimento e dal numero, e non dal valore.

Dunque a che sconfortarci? Tolte oramai le occasioni al tradimento; resi uguali, ed anche superiori in numero per mezzo della leva forzata, troveremo facilmente la via a prendere la rivincita.

Chi ragiona secondo il buon senso, e non dietro ai suggerimenti della viltà e della dappocaggine non può pensare altrimenti.

Infatti ora incomincia un secondo periodo della guerra, diverso affatto dal primo.

Il primo fu da noi intrapreso per la confidenza, non solo nelle nostre forze, ma in quelle eziandio di tutto il resto d'Italia. Mancate queste interamente, dovemmo ritirarci. Fu cosa dolorosa, ma niente strana, nè vergognosa,

La nostra ritirata eroica e gloriosissima pel Re e per l'esercito in genere, fu in certe parti resa meno ordinata per le generalate (stile militare) di qualche capo incapace, nel modo stesso che dalla stessa incapacità erano state guaste le nostre vittorie.

Or bene, queste cagioni che volsero a male il primo periodo, non esistono più nel secondo, perchè oramai il Re di Napoli non può più tradirci peggiormente, e più inaspettatamente; il Papa (che pure fu il primo motore di tutto!!!) non può abbandonarci più sciaguratamente.... sugli altri governi italiani che ci fecero per tanto tempo illusione colle loro promesse, sappiamo quali calcoli debbano farsi. Ridotti a noi, faremo i preparativi, lo sforzo conveniente; l'altrui diserzione non potrà più lasciarci scoperti, e quel poco che gli altri Italiani faranno, sarà di semplice aggiunta.

Riguardo poi all'esercito, questi rovesci vi hanno separato il buono dal cattivo grano: i capi che la dura sperienza provò incapaci e pusillanimi, saranno dimessi lasciando il posto ai più degni. Riordinata l'armata nostra, e purificata in tal modo, saprà rinnovare le sue vittorie.

Ma per questo, lo ripetiamo, ci vuole una vera *depurazione* negli alti gradi.

Infatti tutto il Piemonte grida *che il Re fu troppo buono*,

Afferri dunque il Re stesso fortissimamente le redini dello Stato, in lui la confidenza del popolo s'è accresciuta ogni giorno; e con lui facilmente se la intenderà questo popolo Piemontese.

Questo popolo che da tre mesi dimanda solo d'essere armato e partire, e che mai non venne ascoltato; perchè Balbo si arrestò alle *speranze*, la Camera in discussioni, ed ora ancora non si osano i provvedimenti di somma energia.

Pure le forze di questo popolo sono immense, sotto qualunque aspetto vogliansi considerare.

Immense le forze morali, le quali non sono un entusiasmo passeggiero, ma un fermo convincimento, che solo nella vittoria il nostro paese può sperare pace. Un trattato inglorioso che si facesse ora, non farebbe che ritardare ad altri tempi la nostra lotta, perchè lascierebbe esistere le cagioni. E in altri tempi poi quella lotta sarebbe a

totale nostro svantaggio, perchè saremmo decaduti nel credito di tutte le altre nazioni e di tutta Italia; e l'Austria sarebbe fortificata del nostro avvilimento. Di guerra a guerra preferiamo farla ora, specialmente avendo l'aiuto francese.

Grandissime sono ancora le nostre forze materiali, perchè la mortalità nel nostro esercito fu minima, e i prigionieri pochissimi. Oltre a questo le riserve e la leva in massa possano coprire i vuoti soprabbondantemente. L'artiglieria è salva.

Alessandria e Genova sono insuperabili, ed all'ombra di questi propugnacoli può prepararsi in brevissimo tempo una terribile riscossa.

Il paese è pronto a levarsi; ci vuole solo una mano potente che sappia imprimergli un impulso eguale alle circostanze.

Questa mano è quella di Carlo Alberto; il popolo si raccomanda alla sua energia.

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ SAVOJA. Furono ordinate le leve, e chiamate le riserve, ma i veramente bravi Savoiardi non attesero per partire sino ai 17 settembre. I Savojardi al grido di viva il Re, sorsero e partirono sul momento,

O donne savoiarde, non piangete, siate anzi superbe di questo slancio. Il nome della Savoia è scritto nelle pagine della storia a lettere d'oro.

¡¡¡¡ CHIUSA. La Gazzetta del popolo ringrazia il signor Arimondi; ai vili, noi non badiamo.

¡¡¡¡ BARGE e BAGNOLO, soltanto a quelli che in questi due paesi ne abbisognano, raccomandiamo il patrio amore.

¡¡¡¡ FAVRIA. Questo paesetto, fu secondo a nessuno nella colletta di tele e camicie.

¡¡¡¡ S. GIOVANNI DI SARMASSA. Anche questo piccolo luogo rispose come più poteva alla chiamata del suo priore don Paolo Gasco.

¡¡¡¡ PEROSA. Le espressioni che qualcuno asserì nella Gazzetta n. 28 sul conto del segretaro comunale di Perosa, cioè che questi sia stato opponente ad un asilo infantile in Perosa, e che lo abbia chiamato il *futuro asilo asinino*, e nella Gazzetta la Concordia n. 67, che siasi lo stesso astenuto da qualuque dimostrazione nazionale, sono calunnie, e come tendenti alla maligna ed illogica induzione appalesano in quell'individuo un animo assai poco fratellevole e cristiano, difforme perciò dal carattere mite e concilievole del nostro tempo.

Notaio Luigi Bastia.

¡¡¡¡ Nel n. 40 del nostro foglio, abbiamo inserito una dichiarazione sottoscritta dal signor notaio Giuseppe Oggero.

Intieramente imparziali diamo ora la risposta, come sempre faremo in simili circostanze.

« Il signor conte Giovanni Baudi di Selve dichiara solennemente calunniatore il notaio Oggero, e false le accuse da lui inserite nella sua dichiarazione ».

¡¡¡ Domenico Brogliati, sergente nella prima compagnia Borgo Po, della Guardia Nazionale di Torino, benchè di scarse fortune e padre di numerosa famiglia, volendo pur egli concorrere al sollievo delle famiglie povere de' soldati che combattono eroicamente per la causa Italiana, offeriva testè alla Commissione incaricata di distribuire tali soccorsi, *venti* emine di meliga, perchè essa ne facesse quell' uso che più avrebbe giudicato opportuno.

Avari doviziosi, apprendete da tale esempio come si deve servir la patria in questi frangenti!

¡¡¡ S. MAURIZIO TORINESE. Sebbene le popolazioni siano dispostissime, tuttavia si fece niente, per mancanza di collettori: che non ci siano in S. Maurizio nè parroci, nè sindaci che vogliano prendersi questo poco d'incomodo?

¡¡¡¡ VICO DI MONDOVI'. Le due parrocchie dirette, una da don Stefano Bongiovanni, l'altra da don Giovanni Pagliano, fruttarono una più che copiosa raccolta. Speriamo di sapere quanto prima il risultato della terza parrocchia?!

NOTIZIE VARIE.

Il generale Ramorino è stato ieri nominato luogotenente generale, ed assumerà immediatamente il comando di tutte le forze della riserva e dei volontari.

(*Risorg.*)

NAPOLI, 30 luglio. — Oggi è qui giunta la squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker. Non curando i trattati, ha dato fondo con sette vascelli e quattro fregate, si è schierato in faccia alla reggia, in faccia ai castelli in attitudine di guerra: i trattati limitano il numero de'vascelli a due soltanto, allorchè vuolsi entrare nel golfo di Napoli

L'ammiraglio ha inviato al Re un *ultimatum*, dimandando diverse soddisfazioni, fra le quali il rimborso di 200 mila ducati perduti dai sudditi inglesi a Messina ed in Napoli.

Ha dato 24 ore di tempo a risolversi: alla partenza del Lombardo non si sapeva la decisione del Re. La corte era avvilita, la città in fermento.

— È giunto in Torino il benemerito Ferrante Aporti. Oh benvenuto il padre dei fanciulli, l'educatore dell'infanzia. Egli crebbe all'amore d'Italia quei giovinetti che, ora fatti uomini, difendono nel suolo lombardo la patria indipendenza

— È in Torino il generale Teodoro Lecchi, uno dei pochi e gloriosi avanzi dell'esercito napoleonico. S. M. nell'incaricarlo di una missione speciale per questa città, lo volle nominare generale d'armata, conferendogli in pari tempo il gran cordone dell'Ordine Mauriziano.

— Sappiamo da lettera che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15,000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore por concorrere col nostro esercito a salvare l'Italia e vendicare Waterloo. Invano i generali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli uffiziali rispondevano che quando non si volesse costringere il paese alla necessità della guerra, fosse almeno loro concesso d'inalberar la bandiera e la coc-

carda di Carlo Alberto, e di combattere come volontari. Per quietarli, si dovette loro promettere che il governo sarebbe subito informato dei loro voti, e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunziava una favorevole risposta, quei 15,000 generosi soldati d'Africa assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbero fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia: quelle preparate per l'infanteria portano 1200 uomini, per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile nazione francese!

Si fanno avvisati coloro i quali inoltrano memoriali al Ministero della Guerra, di non ommettere nei medesimi l'indicazione del loro domicilio, giacchè altrimenti rimarranno senza risposta, come già avvenne di non pochi per non saper dove indirizzarla.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

ECC., ECC., ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato;

Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. unico. La Nazione adotta le famiglie indigenti dei Militari o dei Marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria.

Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi d'urgenza è fatta facoltà al Governo di provvedere sotto la propria responsabilità con sussidi interinali, mediante semplici Decreti Reali.

I Ministri Segretari di Stato sono incaricati ciascuno nella parte che li riguarda della esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello Stato sarà pubblicata ed inserita negli Atti del Governo.

Torino, il due agosto mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA

V. Gioia

V. Vincenzo Ricci.

V. Gazelli pel Controllore Generale.

Plezza.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Fin dai principio della guerra il governo del Re ha provveduto per sollevare con qualche soccorso le mogli e i figli dei militari d'ordinanza chiamati a combattere contro lo straniero.

Ora a sopperire ai bisogni delle famiglie dei militari provinciali, S. A. S. il Principe Luogotenente generale di S. M. decretò quanto segue:

EUGENIO DI SAVOIA

ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È aperto un credito straordinario sul Bilancio militare passivo dell'Azienda Generale di guerra del corrente anno 1848 della somma di UN MILIONE di lire da impiegarsi nella concessione di sussidi alle famiglie dei militari provinciali delle classi straordinariamente chiamate sotto le armi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. Torino addì 3 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

G. Collegno.

Il Ministero di guerra, mentre si riserva di provvedere fra breve per l'esecuzione di tale Sovrana determinazione, rende intanto nota al pubblico questa nuova prova della sollecitudine, con cui il Re e la nazione vegliano per le famiglie di quei valorosi, a cui essi affidano la loro difesa.

SOLDATI! Il Governo e la nazione pensano a voi ed alle vostre famiglie, come è loro dovere, fate il vostro, e la patria non sarà conculcata dagli insulti stranieri.

Il vostro coraggio e la vostra costanza hanno salvato più volte questa patria da pericoli più gravi e terribili che non sono i presenti; all'antica ed indomita fermezza vostra l'esito non può fallire; nè sarà mai che le nostre città, le nostre Chiese, le case nostre debbano sopportare l'insolenza e l'oppressione austriaca.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — Le ultime notizie d'Italia destarano in tutta Francia una incredibile simpatia. Da tutti i Francesi giustizia è resa ai Piemontesi.

TORINO. — Una deputazione di nostri cittadini parte per il quartiere del Re, onde supplicarlo voglia continuare la guerra sino all'ultimo sangue. Noi interpretando le intenzioni del Re diciamo essere probabile che questa deputazione ne incontri un' altra mandata dal Re stesso a significarci che intende proprio di fare ciò che noi gli domandiamo: guerra all'ultimo sangue. Noi possiamo in questo caso essere maggiormente d'accordo.

AVVISO

Uffiziali, Bass' uffiziali e Militi
della Guardia nazionale.

All'armi! all'armi! È il grido che ci perviene dalla Lombardia e dalla Venezia. All'armi! ci chiama l'invito nostro Sovrano. All'armi c'invitano i valorosi nostri fratelli dell'esercito, e noi che facciamo? come rispondiamo a tanti inviti? La riserva sta per partire, la leva in massa è decretata, si lavora giorno e notte per la mobilizzazione della Guardia nazionale, e frattanto i signori Militi che fanno essi? Sono invero assai affaticati dal giornaliero servizio delle guardie, ma ciò non basta: convien riflettere che la mobilizzazione della Guardia nazionale non è già per recarsi a passeggiate militari in tempo di pace, ma bensì per cooperare coll'esercito alla difesa della patria nella santa guerra.

Egli è perciò indispensabile l'esattezza delle marcie, e nei militari esercizi, se si vuol essere utile.

Per tal fine il sottoscritto cominciando da mercoledì prossimo alle ore 5 del mattino, si troverà nella vecchia piazza d'armi, vicino al viale avanti all'arsenale, per ivi esercitar nelle militari evoluzioni, mediante la scuola di battaglione, tutti quelli che vorranno intervenirvi.

Pensino adunque tutti i cittadini che per la loro posizione saranno mobilizzati, ad approfittare di tali esercizi, se desiderano di essere di valida difesa alla patria.

M. Romano

Aiutante Magg. nel 2° battaglione Monviso.

La Gazzetta del Popolo loda il signor Romano, tanto più che, interrogatolo del prezzo, si stupì, e rispose che egli intendeva prestare la sua opera non per interesse di sorta, ma per amor di patria.

Bovero gerente

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 47. L'ITALIANO 1848

Mercoledì 9 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin quà dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche, e tanto eroismo pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha

guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto Io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

TORINO 9 AGOSTO

Il Re è sempre d'animo invitto come al primo aprirsi della guerra; il Re è dispostissimo a continuarla ad ogni costo, e questa volta non un solo esercito, ma il popolo tutto lo seguirà sul campo d'onore.

Il popolo comprende, che ormai qui non si tratta d'una quistione straniera; ma bensì della sua propria indipendenza e della sua libertà.

Queste due cose sono gli unici tesori del popolo, ed egli per questi saprà vincere o morire sulle orme del suo Re.

Chi mai, chi tra noi a quest'ora vorrebbe opporsi alla guerra, quando il Re nuovamente ci chiama?

Chi mai? Non par vero, eppure per nostra vergogna tali esseri si trovano, e di varie categorie.

1. Alcuni proprietari e banchieri, che temono pei loro beni e danari. Imbecilli! Non vedono che le passioni essendo accese oramai, e in tanta vicinanza della repubblica francese, e a fronte delle reminiscenze de' Genovesi, l'evitar la guerra non sarebbe altro che trasportare il campo di battaglia dalla frontiera in casa.

E allora il loro avere sarebbe egli più sicuro?

Facciano pure a loro modo; le cose son portate a tal punto, che il nome e la causa italiana non possono in alcun modo perire.

L'infame partito austro-gesuitico potrà bensì colle vilissime sue arti gittare una diffidenza momentanea tra popoli e popoli italiani, e cagionare i nostri rovesci, ma vincere decisivamente....... Non mai, non mai!

Vinta in un luogo la causa nostra risorgerà in un altro, continuamente, indefessamente, e i vili che per interesse l'avessero abbandonata si troverebbero ingannati a partito.

Perchè fuggiti da una guerra santissima potrebbero cadere in una rivoluzione. Ci pensino essi.

Noi che sappiamo come in questi tempi una guerra politica si può trasformare facilmente in guerra sociale; noi che vogliam salva ad ogni costo la monarchia costituzionale, noi ci appigliamo di preferenza, e con quanto abbiamo di energia, alla guerra contro lo straniero.

Chi non vuole questa guerra è certamente o un gesuita, od un anarchista. Ad ogni modo è un nemico della patria e di Carlo Alberto.

In secondo luogo sconsigliano dalla guerra alcuni nobili. Non tutti, badate bene, perchè tra i nobili vi sono certi nomi, come, per esempio, Azeglio e La Marmora ed altri, che bisogna pronunziare con rispetto.

Lo scopo di coloro è evidente. Si lusingano che, tornando politicamente le cose allo stato antico rispetto alle frontiere, avvenga pure lo stesso nel regime interno. Cioè che siano annichilate (nè più nè meno) le Riforme, lo Statuto e le loro conseguenze.

Oh per questo poi possono smettere le loro lusinghe a dirittura. La Costituzione, opera del Re, l'abbiamo, e nessuno al mondo, per Croato, che sia, potrà danneggiarla menomamente. Che qualche nobile nutra il desiderio degli antichi privilegi, non è da stupire; ma che la nazione in qualunque circostanza possa ancora sopportarli, non v'è alcuno che il sogni.

La nobiltà sel tenga per cosa certa; senza diritti feudali, reso al cospetto delle leggi uguale al comune de' cittadini, il suo nome non è più che un'ombra, un suono, un fumo, non ha più significazione. Il solo merito ne può ormai distinguere gl'individui, come nelle altre classi. Si accomuni adunque intieramente e di buona fede a queste classi, chè tanto il tornare indietro è cosa intieramente impossibile; il volerlo tentare è cosa pericolosissima.

In terzo luogo vorrebbero la pace i vili, i gesuiti e la loro immensa caterva.

I motivi da cui son mossi sono troppo palesi, perchè noi sprechiamo il nostro tempo a ripeterli.

Ci basti fare questo ragionamento: « Se i retrogradi, gli austro-gesuiti, ed i vili vogliono la pace, è segno che i veri interessi del popolo sono nella guerra, e che in questa è riposta la nostra indipendenza, la nostra libertà. »

Questo è tale ragionamento, o Piemontesi, contro il quale non valgono sofismi. Chi ha voluto, e chi vuole la guerra? Il Re, i suoi figli, e tutti quanti hanno più vasto l'ingegno, e il cuore più magnanimo in questa nostra nazione. Voi medesimi potete osservarlo.

Chi non la volle? Chi non la vuole? Il ripetiamo: i retrogradi, i vili, gli austro-gesuiti.

Popolo Piemontese, il tuo giudizio non può esser dubbioso.

Se per ora abbiam dovuto retrocedere dietro il Ticino, non è tanto per la forza del nemico, quanto per molte altre ragioni, che si vanno scoprendo ogni giorno, oltre le già conosciute, quali il tradimento del Borbone e del Papa, e l'inerzia degli altri popoli italiani.

Quelle ragioni sono tra le altre: 1. l'arciprovata incapacità e malvolere di alcuni capi *tanto qui che all'esercito*, essendosi commessa l'imprudenza, anzi l'imbecillità di lasciare alla testa di molti importanti affari uomini per condizioni e per istinto avversi al nuovo ordine di cose.

2. Per esservi stati tali intendenti alle *provviste*, che in fin de' conti hanno lasciato mancar dalla fame i nostri soldati.

3. Perchè in vece di pagar bene le spie, chi n'era incaricato dicesi *risparmiasse* in modo che venimmo sempre ad essere al buio delle cose nemiche, mentre il nemico, o *per eccellenza di spie*, o *per intelligenze*, era sempre informatissimo delle nostre mosse.

4. Perchè, mentre il fortissimo Re e l'esercito movevano per difendere Milano, una terribile *fatalità* o *peggio* avviava il parco d'artiglieria *verso Piacenza*, le munizioni di guerra *verso Magenta*!!!

Re Carlo Alberto, in mezzo a tali amarezze in voi solo riponiamo sempre più la nostra confidenza. Da voi solo speriamo, che nel riordinamento dell'esercito si facciano secondo gl'insegnamenti della sperienza provvedimenti tali, che simili iniquità non possano più rinnovarsi. Nol possano più in alcun modo.

Sorgano al posto di generali quegli uomini soli, in mano de' quali non sia delitto lasciar la vita de' soldati: nè più quei gradi siano privilegio dell'ignoranza titolata: e se mai i titoli fossero congiunti alla intelligenza, siano pure premiati; non invidieremo.

Il Piemonte ha gettato un grido d'indignazione contro alcuni superiori militari, che indegni della confidenza in loro posta dal Re, *col loro esempio*, *colle loro parole* lasciarono persin dietro il Ticino sbandare i proprii soldati.

Noi stessi abbiamo interrogati molti di questi valorosi, vaganti senza direzione, e la loro risposta fu una terribile accusa contro alcuni capi: *Non avevano ordini*! Come! non hanno ordini in questi tempi?

I soldati sani e disposti raggiungano tosto il posto d'onore, e all'uopo vi siano costretti, affinchè non possano portare la svogliatezza nelle popolazioni intatte ancora, e le quali sono pronte a dare un esercito nuovo e vigoroso.

Così ci sarà facile di vendicare i danni sofferti, e di condurre la guerra a quel punto che richiedono i nostri interessi, la nostra gloria, il nostro onore e il magnanimo invito del Re nostro.

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ Guerra, guerra all'ultimo sangue, guerra per difesa della patria; dunque guerra in nome di Dio.

E tu la predicasti, o clemente Manzini vescovo di Cuneo. La predicaste coll'impeto d'animo veramente italiano, con evangelico affetto, con cittadina e forte costanza. Vescovo Clemente Manzini, da gran tempo il vostro nome ci stava sul labbro, ora noi lo pronunziamo fra il grido di guerra che commosse dalla vostra santa parola innalzano le frementi popolazioni dai monti di Cuneo.

Vescovo Manzini, quando solleverete la mano a benedire le falangi che corrono a combattere il barbaro, la vostra benedizione si estenda eziandio sul nostro capo. Benedizione di Vescovo che intima la santa crociata, la leva in massa, che puro di cuore grida Viva l'Italia, ci è cara come sorriso di Dio.

Guerra, guerra all'ultimo sangue predica sulle piazze dell'Astigiana città il patriottico prete Grandi, ed il fiero popolo accetta l'invito siccome di sospirata cosa.

Guerra, guerra all'ultimo sangue dal sacro pulpito di Villanova d'Asti grida con voce possente il prete Molino mostrando ai popoli i proclami dell'unico Re Italiano.

Guerra, guerra a morte rimbomba per le navate della cattedrale d'Alba la voce dell'arciprete Domenico Zocco ed offre l'ultimo suo pane alle famiglie dei contingenti. Guerra, guerra all'ultimo sangue esclama il parroco di Coazze teologo Franco; lo stesso grido fulmina Don Manina parroco di Rubbiana; guerra, guerra, ripete don Goggi prevosto in Lavriano.

O patria mia, o Racconigi, chi è che nel tramonto del sole innalza il Crocifisso nel mezzo della tua piazza?

È padre Donato cappuccino, che con terribile voce frammezzo ad un mare di popolo grida: « Nel nome di Cristo, nel nome della Vergine santa, guerra, guerra a morte al barbaro tedesco che ruba nelle chiese i sacri calici; guerra all'orrido barbaro che disperde le ossa de' santi, che profana le ostie..... Correte, grida il frate Donato, correte sotto le bandiere di Re Carlo Alberto, mai tregua, mai pace con l'assassino Croato, nel nome di Cristo viva il Re, viva l'Italia! »

Tu piangi, o popolo di Racconigi, ma piangi di rabbia lacrime di furore.

C'è del sangue, c'è del sangue nelle vostre vene, o compatriotti miei, su su da tutti i paesi circonvicini, su su, noi ci conosciamo nel menare le mani! Viva l'indipendenza italiana, viva il Re; guerra, guerra con l'Austria sino all'ultimo respiro, sino all'ultimo sangue.

¡¡¡¡ Il conte V. A. Fossati non solo sente la patria carità e la fa, ma ancora spinge gli altri colla parola e col proprio esempio. Noi riceviamo da lui N. 81 camicie, e sappiamo inoltre che concorse pure con tela ed altre camicie nella colletta di Polonghera.

O nobili, nobili, c'è pur de' buoni fra voi! Perchè tali non volete esser tutti?

Se alcuno di voi sperasse ancora in qualche ritorno ad antiche usanze, s'inganna, s'inganna.

Siate, o nobili, secondo i tempi, e n'avrete dolcissima ricompensa... la stima, l'amore universale, la riconoscenza della patria.

¡¡¡¡ Dal signor Ferrari Gio. speziale di Lanzo abbiamo ricevuto franchi cinquanta per le povere famiglie dei contingenti. Per la posta riceverà la ricevuta dal canonico Duprè; su questo povero foglio riceva l'attestato della nostra stima per i suoi lodevoli sensi di patrio amore.

¡¡¡¡ I coniugi Sella di Crescentino concorsero con camicie e filaccie a sollievo del nostro esercito: possano essere imitati dagli abitanti di quel paese.

Diressero pure la colletta in Coazze, in Rubbiana ed in Lavriano i già nominati parroci teologo Franco, don Manina e don Pietro Goggi. In Lavriano poi dopo la predica fatta dal parroco in chiesa, la colletta fu fatta spontaneamente dai Lavrianesi.

¡¡¡¡ OSPEDALE di Carità in Torino. — Il rettore don Voena, radunati i poveri figli e le figlie ricoverate nel detto ospedale, disse loro, che per essere poveri appunto dovevano sapere cosa fosse il bisogno e le distrette di chi vive misera vita. Disse loro delle povere famiglie de' contingenti, disse dei nostri soldati che avevano necessità di camicie, e parlò tanto col cuore, che finì per piangere lui stesso; quei buoni figli, quelle ottime figlie piangevano di già da qualche tempo.

Riunirono i loro pochi soldi, veramente l'obolo del povero, e... si trassero dalle dita gli anelli d'argento, si nudarono il collo delle modeste collane e tutto offrirono in sacrifizio alla patria.... Cento ventidue franchi, anelli, collane ed un monte di biancheria!

NOTIZIE

Sappiamo da fonte sicura che il generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi, dove si concentrano colla massima celerità ognor nuove forze.

— Torino, ore 3 pomerid.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli; tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e herasco. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione. *(Dal Risorg.)*

ARTICOLI DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO
5 *agosto* 1848.

1. La città sarà risparmiata.
2. Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.
3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali (1).
4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sin domani sera alle otto.

(1) Nella prima convenzione non accettata.

5. All'incontro il marerciallo domanda l'occupazione militare di porta Romana, e l'entrata ed occupazione della città a mezzogiorno.
6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.
7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.
8. S. E. Il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, uffiziali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dal podestà di Milano e dai capi di Stato maggiore delle due armate.

— Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a Trecate sotto la direzione del luogotenente generale cav. Olivieri.

— Stando al *Débats* di questa mattina, i giornali austriaci hanno pubblicato un bullettino di Radetzki, in data del 26 scorso luglio, ove annunzia a Vienna che il nostro esercito è bensì in ritirata, ma che le truppe austriache sono *considerevolmente indebolite a cagione delle perdite sofferte.*

Leggiamo nell'Alba:

FIRENZE, 5 luglio. — Persona giunta in questo momento da Ferrara ci reca le seguenti notizie:

Ieri mattina (3) alle ore 6 ant. il comandante della fortezza di Ferrara mandò un dispaccio al prolegato conte Lovatelli, nel quale gli domandava se tenesse S. M. l'Imperatore come amico, o come nemico. Nel primo caso desse ordine a tutte le truppe non capitolate a Treviso e Vicenza, e stanziate in città di Ferrara, di sortire tra un'ora; nel caso contrario, alle 10 avrebbe cominciato il bombardamento dalla fortezza. Il prolegato unito al Comitato di guerra ivi stabilito trovò conveniente, attesa la nessuna forza, di non fare resistenza di sorta, osservando però con analoga protesta che non sapeva comprendere come le truppe di S. M. l'Imperatore in tal guisa potessero invadere gli Stati di S. Santità, col quale non era in guerra.

Ieri dal Finale di Modena si dirigevano verso quella città altri 6000 uomini facenti parte della divisione del suddetto generale Welden.

Il generale Welden ha pubblicato un proclama col quale annunzia tener ordine da S. M. Imperiale di occupare le legazioni onde purgarle dal brigantaggio e ristabilir l'ordine con 20,000 uomini e l'artiglieria corrispondente, e nel caso che le popolazioni volessero resistere, rammenta loro le fumanti rovine di Sermide.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — M. A. Ricci incaricato d'affari dello Stato sardo ebbe parecchie conferenze col generale Cavaignac. — Non se ne sa il risultato preciso. Soltanto si dice che in caso d'intervento il generale Lamoriciere prenderebbe il comando dell'esercito delle Alpi. — Si osservi che questo è in data dei 5 agosto, e che ora forse le cose sono decise.

AUSTRIA. La guerra ricomincia tra questa potenza e la Danimarca.

Non abbiamo giornali italiani.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 48. 1848

Giovedì **L'ITALIANO** 10 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 20 / Per la Posta (franco) . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 10 AGOSTO.

Gli eventi di guerra hanno sospeso il loro corso sulle sponde del Ticino; è tempo adunque di gittare un'occhiata indietro, e scandagliare i fatti e le loro cagioni.

È inutile il dire che da questo esame ci risulta sempre più grande e più sublime l'eroismo di Carlo Alberto, de' suoi figli e dell'esercito.

È inutile il dire che risulta sempre più evidente la solenne incapacità della maggior parte de' generali, la solenne avarizia e grettezza della maggior parte degli altri alti impiegati, il solennissimo malvolere e lentezza di molti altri dignitarii lasciati ne' vecchi Stati.

Ma tuttavia, ponderata ben bene ogni cosa, un'altra cosa ancora risulta, cioè che l'*incapacità* per grandissima che si supponga, l'*avarizia* per vilissima che si creda e il *mal volere stesso* non bastano a dare la spiegazione de' nostri disastri, e ognuno dice a voce bassa, e noi diciamo a voce alta, che la loro causa principale dev'essere qualche cosa di peggio.

Possiamo ingannarci, ma finchè un consiglio di guerra, che meriti la confidenza della nazione, non abbia dichiarato il contrario dietro a rigoroso e giustissimo esame, noi non abbandoniamo questa opinione.

I bravi soldati di Savoia, da noi interrogati, han detto apertamente i nomi de' vili: ognuno in Torino è stato nel caso di assicurarsene per se stesso.

D'altronde, perchè nel corso della guerra non armare mai un esercito di riserva?

Perchè scartare ad ogni modo le voci di chiunque gridasse armi?

Perchè la nuova leva fu così inconcepibilmente protratta?

Perchè la riserva fu ora così lentissimamente chiamata?

Perchè la Guardia nazionale non fu ancora mobilizzata?

Perchè non le fu ancor dato un codice di disciplina dal suo Stato Maggiore? E perchè un tale Stato Maggiore non fu rinnovato intieramente?

Perchè la leva in massa non s'è ancor fatta?

Perchè dopo le prime sventure, ai proclami del Re, quando la nazione tutta domandò armi, quando il Re n'ebbe bisogno, non si seppe rispondere altro che cartelli ed affissi?

Perchè i soldati robusti si lasciano andare sbandati?

Perchè non si cambiano intieramente quei superiori che hanno demeriti evidenti?

Perchè infine la nazione è lasciata in uno stato così ambiguo da non sapere quale sarà il suo indomani, se pacifico o guerriero?

Sappiam noi pure, che molti di questi *perchè* non possono avere una risposta che non costi un senso di vergogna a qualcuno: ma siccome in questi istanti non è nostra

intenzione di fare inutili recriminazioni, diremo solo, che la nazione desidera ormai di vedere *da tutti e da chiunque servita con ardore estremo* la causa del Re Carlo Alberto, identificata talmente con quella d'Italia tutta.

Da *tutti* e da *chiunque.*

Se il resto d'Italia poco operò finora in pro della nostra causa, non è ragione che il Piemonte debba cedere.

Cedere ad 80 mila Croati quando essi devono lasciarne metà alle spalle, e quando noi abbiamo ancora la massima parte del vecchio esercito già riordinato (35 mila soldati), la riserva intatta (30 mila), la nuova leva (21 mila) e la Guardia nazionale (più di 30 mila)?!

Cedere in tali condizioni, specialmente quando il soccorso francese è sicuro?

No, questo non è, non può essere il pensiero de'Piemontesi. *Non è*, perchè il Piemontese ama troppo il suo Re; *Non può essere*, perchè egli conosce troppo il suo interesse.

Egli conosce che una pace a quest'ora sarebbe decisamente la sua rovina, perchè annienterebbe la sua influenza.

Piemontesi! Sapete voi qual fu il primo frutto della vittoria tedesca? Non parliamo d'incendii, di stupri, d'uccisioni; queste sono cose inseparabili da quelle orde d'assassini. Cosa peggiore essi osarono. — Il Papa travolto insidiosamente nel gesuitismo aveva abbandonata la nostra causa, e stava in pace coll'Austriaco, facendosi in tal modo prima sorgente delle nostre sciagure. Credete voi che tanta abbiettezza abbia salvati i suoi Stati?

Oibò: gli Austriaci vincitori lo hanno schernito, e portarono anche colà l'incendio e la devastazione.

Ecco quanto la pace gli fruttò.

Ecco quanto frutterebbe a noi, e ben a ragione, perchè un popolo vile non è degno che altri il rispetti.

Piemontesi! Il Re v'ha chiamati ripetutamente. Chi non accorre è traditore. Soldati! Pensate che il portar la guerra altrove è l'unico mezzo d'impedire ch'essa venga a casa vostra.

Sorgete, e dalle siepi, dai muri, d'ogni dove correte sull'Austriaco come sul lupo: ad ogni modo, con qualunque arma: ma prima di tutto non lasciate che tra voi possa esservi nè ora, nè mai, alcuno sì vile, che non voglia combattere pel Re e per la patria.

(Brano di lettera)

Signore:

Oggi stesso ho abbandonato Torino, e l'Italia in mezzo al lutto generale: ma come vecchio soldato, offertomi a prendere servizio da un mese, son rimasto senza risposta dal ministero: ora però non voglio partire senza lasciarvi come ricordo i miei consigli, i quali sono a mio parere *l'unico mezzo di salvezza*.

1. Proclamate lo stato d'assedio in tutto il paese.

2. Chiamate sotto le armi *tutti i validi*, non esclusi i preti, ai quali anzi incombe di dare l'esempio: e questa leva si faccia da' 15 anni sino ai 45, sotto pena di morte. I ribelli e traditori siano tosto fucilati.

3. Organnizzate i battaglioni nuovi, e tosto inviateli sulla linea per frammischiarli ai vecchi soldati.

4. I zoppi siano destinati al servizio intorno degli ospedali.

5. Gli uomini validi da 46 a 60 anni formino la Guardia nazionale immobile per conservare l'ordine pubblico. In questo poi i preti in qualità d'Italiani, e di gente che non ha famiglia, devono assolutamente dare il buon esempio: vergogna a loro se nol daranno come in Polonia. La patria ha il diritto di chiamarli, e la patria deve chiamarli.

6. Mettere in difesa per mezzo di *teste di ponti* in prima linea Sesto Calende, Buffalora, Vigevano, Piacenza.

Formare una seconda linea (più forte) tra le Alpi e l'Apennino.

7. Tutte le donne devono concorrere alla cura de' feriti negli ospedali, e preparare cartuccie.

Sia fatta requisizione di tutti i cavalli per applicarli all'artiglieria od alla cavalleria.

Si stabiliscano dovunque magazzeni di viveri.

Il denaro si cerchi nella vendita de' beni degli ordini equestri, e degli abbondantissimi del clero.

Se mancano cannoni, si facciano fondere le campane.

Per proiettili non mancherà ferro e piombo.

I cannoni si trasportino da questa cittadella sulle teste di ponti in prima linea.

Quanto a capi, si nominino uomini capaci d'agire, comandare, e di farsi obbedire; non uomini da salone. — I vecchi uffiziali polacchi vi possono essere di somma utilità.

Comunicate questi consigli alla Commissione di pubblica sicurezza, e se saranno creduti utili, e la mia opera possa parer giovevole, sono prontissimo a combattere per l'Italia. Per ora il mio indirizzo sarà a Losanna in Isvizzera.

T. F. Bartmariski

Colonnello d'artiglieria polacca.

Uomini del popolo, noi non abbiamo relazioni con chi ci regge, e stiam contenti di dare a questi eccellenti consigli quella pubblicità che per noi si può maggiore, e ne ringraziamo caldamente

il sig. Bàrtmariski. La fratellanza tra Polacchi ed Italiani è facile da stringere, perchè popoli oppressi entrambi, entrambi anelanti alla indipendenza, ed alla libertà.

Quadro approssimativo delle forze, di cui entro un mese si potrebbe facilmente disporre per continuare la guerra dell'indipendenza.

1° Corpo d'armata, che attualmente trovasi sul Ticino	35000 uom.
In Peschiera, in Venezia, nei Ducati e col general Perrone . . .	15000
Nei depositi esistenti nell'interno	4000
Guardia nazionale mobile, ordinata in 56 battaglioni	33600
Riserva delle cinque ultime classi	30000
Leva del 1828 coll'aggiunta dei contingenti 1825-26-27 . .	21000
Totale delle truppe che già sono chiamate sotto le armi . .	138600
2° A queste si dovrebbero aggiungere	
1. Altre Guardie nazionali mobili in numero di	30000
2. Leva dai 18 ai 20 anni . .	24000
cosicchè il solo Piemonte potrebbe facilmente ancora mettere in campo	192600 uom.
3° Si deve inoltre calcolare un aiuto di Roma e Toscana che al *minimum* può ascendere a . .	25000
Queste truppe riunite darebbero l'imponente forza di. . . .	217600 sold.

coi quali, appoggiati ben inteso da 50[m]. Francesi almeno, non solamente la causa Italiana non è perduta, ma può sortire in brevissimo tempo il più felice successo.

SACCO NERO

¡¡¡ S'avvicina la festa di S. Rocco che vuolsi celebrare in Torino dalla confraternita di detto santo senza riguardo a spese. Questo sarebbe lodevole in altri tempi; in questi, se la detta confraternita volesse impiegare i 150 franchi, importo della processione, a favore delle povere famiglie dei contingenti, consegnandoli per la distribuzione al rettore od al parroco, crediamo che lo stesso S. Rocco ne sarebbe riconoscentissimo alla confraternita suddetta.

Pubblichiamo qua di seguito una lettera che non ha bisogno di commenti.

Chiarissimo signor Govean,

Pinerolo, 3 agosto.

¡¡¡ A sollievo delle povere famiglie degli eroi del Mincio, che versano il loro sangue per la rigenerazione dei popoli Italiani, riceverete, chiarissimo ed ottimo cittadino, dal velocifero di Pinerolo la piccolissima somma di lire dieci; è scarsa, è vero, ma non è priva di merito, perchè frutto di ripetuti sacrificii fatti dagli scolaretti della seconda scuola elementare di lingua italiana!! Aggiungo io a questo dono l'umile offerta d'una catena d'oro del peso di denari ventisette, grani undici, e sei camicie; vorrei di tutto cuore poter fare di più, ma questo è quanto può offerire per ora il maestro della seconda scuola elementare. Siate compiacente di fare offerta d'ogni cosa al Comitato di soccorso; i carissimi figliuoletti ed io fin d'ora ve ne protestiamo la più riconoscente gratitudine; e senza più mi pregio di essere, ecc.

Dev.mo Obb.mo Serv.
Prof. Alliaudi Camillo Maestro norm.

¡¡¡ Ci trovammo sul tavolo una stupenda smaniglia in oro! Chi è che ha portato questa cosa? — Una bella signora, perchè venisse consegnata a benefizio delle povere famiglie dei contingenti. — Ma chi è? — Siamo proibiti di dirlo. — Assolutamente questa è una lettera anonima che vogliamo spiegata: una signora così generosa, e bella ancora per giunta! chi è, chi è? — Misericordia, la non mi storpi un braccio, è . . . è la signora Garbiglietti! — Alla buon ora! Ora alla bella e generosa signora chiederemo perdono se fu violato il segreto che ella nella sua modestia voleva ad ogni costo conservato... la colpa è nostra, intieramente nostra.

¡¡¡ Le donne di Canale avendo inteso che molti avrebbero già mandato camicie all'esercito purchè avessero il modo di farle cucire anche con mercede, prese da un sentimento genroso di patria carità, determinarono di offrirsi per fare camicie quante ne venissero loro inviate, anche — 500 e 600....

¡¡¡ In Airasca si raccolsero 130 camicie, 17 lenzuoli, 59 rasi di tela, e 29 franchi. — Una povera donna non avendo camicie polite disfece tosto un lenzuolo per portare al Parroco cinque rasi di quella tela.

¡¡ La Gazzetta del Popolo è imparziale; ormai lo sanno tutti, persino i nostri nemici. Perciò nel nostro numero 44 abbiamo detto che in Ivrea era stata negata la sepoltura a due soldati morti annegati; ora ci risulta che ebbero sepoltura cri-

stiana. Generosamente vogliamo tacere il nome di chi ha mentito, non per lui, ma per la sua famiglia.

¡¡¡ Il signor de M... francese, milite nella Guardia Nazionale sessione Monviso, scriveva il 4 corrente al suo Capitano Sig. Mongenet:

« Desideroso di concorrere all'appello della Guardia mobile per quanto la posizione mia permette, offro due fucili nuovi a disposizione della compagnia per due Militi che ne fossero sprovvisti, ma che invece avessero pronto braccio e cuore generoso, aggiungendovi un mio figlio d'anni 17 tutto vestito ed armato, anelante di fare le sue prime prove in una sì giusta causa a difesa del prode Re Carlo Alberto e d'una nazione che tutta Francia stima ed ama. »

¡¡¡ È in Torino uno dei più ardenti propugnatori dell' indipendenza italiana che dalla gentile Fiorenza accorsero volontari al campo, e vi durarono costanti sinchè i disastri dell' armata mutarono così tristamente le sorti italiane. Egli è il D. Pelizzari Professore di notomia alla scuola di perfezionamento di Firenze. Il suo nome figurò primo nelle note de' cittadini che chiedevano al Gran Duca l'istituzione della Guardia Civica in Toscana, dove ognun sa quanto esso abbia contribuito al trionfo della libertà. E la Gazzetta del Popolo ha tanto maggior debito di dar un simpatico saluto a questo generoso perchè nissuno fu di più efficace opera a diffondere tra il popolo fiorentino i principii liberali, le idee generose. Per mezzo de' suoi allievi da più mesi inviava tra i gruppi di popolo minuto lettori e comentatori di giornali i quali facevano capo da lui, e si guidavano dietro le sue indicazioni. E questi giovani soldati nel battaglione universitario lo seguivano tutti allorchè lasciata consorte e figli egli volò in fine di marzo al campo dell' onore, che egli aveva ardentissima speranza di non lasciare che alla cacciata dello straniero. C. Demaria.

¡¡¡ Bene a proposito Don Ansaldi parroco di Castel Nuovo Calcea, l' altro giorno pronunziava sul pulpito acerbi rimproveri contro quei soldati che hanno abbandonato il campo e l' armata per fuggire a casa, tacciandoli di vili, infami ed indegni di comparire in pubblico colla incancellabile taccia di avere abbandonato il loro Sovrano, che è pur con i suoi due figli esposto anch' esso al furor nemico, animandoli infine di tosto ritornare al loro dovere, imperocchè essere sempre meglio morire sul campo d' onore, che vivere da vigliacchi.

NOTIZIE VARIE.

Susa, 8 *agosto* 1848.

Ti riescirà gratissimo il sapere che da Susa a Cesana vi sono lavoratori e braccianti sotto la direzione del Genio Civile, occupati a ristorare la via che mette a Brianzone, non che ad assodare i ponti. Coraggio, che l'intervenzione è un fatto che sta compiendosi.

(Risorg.)

ROMA, 2 agosto — Come ieri accennammo, una commissione della Camera dei deputati presentò al Pontefice il seguente indirizzo:

Nelle strette della patria il Consiglio dei Deputati ha ricorso a V. B. nel nome di cui l' Italia si elevò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno stato Italiano non può farsi secura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di esssere o non essere Italiani; per voi, Principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per voi, Pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile Capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre Santo! fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo eletti per quella legge che voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo, ch'è pur esso una religione: soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! . . . Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficente numero di volontari, di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera; di fornire il tesoro dello stato di mezzi straordinari. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio, perchè vogliamo risolutamente salvare Voi, lo Stato e la gloria, l' indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anche dalle intestine discordie, e dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se voi colla autorità vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate, o Beatissimo Padre, la voce dei vostri devoti figli; deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell' esercito italiano s' aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Gioanni Battista Sereni. - Carlo Luigi Farini - Pietro Sterbini - Carlo Luigi Principe Bonaparte - Borsari - Guarini - Montanari.

Poche ore dopo anche la camera dell'alto Consiglio teneva la sua adunanza, ed a voti unanimi approvava quanto aveva decretato quella dei deputati. Ora attendesi la sanzione sovrana. Intanto nè il popolo, nè la Civica, nè la Legione deporranno la loro imponente attitudine, finchè l'aspettata sanzione pontificale non sia annunziata e nota a tutti

Diciamo tutto in poche parole: piuttosto la totale rovina, che la pace col ladro austriaco.

Ore otto mattino. Non abbiamo ancora notizie importanti.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 49. 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 11 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 11 AGOSTO

Il ministero Gioberti-Collegno s'è dimesso, e la sua dismessione venne accettata.

Pessima cosa.

Noi (l'abbiamo detto) eravamo pochissimo propensi a questo ministero per cagione della sua origine: ma il nome di Gioberti e di Collegno lo coperse della sua gloria, e della sua influenza: e per ora esso esisteva, ed operava, e noi lo subivamo di buon animo come un fatto compiuto.

Tanto più dopo i nostri rovesci, perchè composto di cittadini Veneti, Lombardi, Piacentini, oltre ai nostri compatriotti, egli era l'espression verace del regno dell'Alta Italia, ed una protesta vivente contro la forza brutale.

Sicchè il suo scioglimento in queste circostanze è un pessimo segno, perchè è un segno di abbiettezza.

Nè questa accusa ricadrà sopra il gran nome di Gioberti, nè sopra i ministri suoi compagni: l'accusa ricadrà invece su tutta quanta la nazione italiana dal Cenisio alla Sicilia, perocchè la storia dirà « Gl' Ita-
« liani non per altro che per far atto
« d'esistenza del regno dell'Alta Italia, ave-
« vano creato un ministero composto di
« cittadini d'ogni provincia di quel regno:
« ma tosto ai primi rovesci (rovesci pure
« di poco rilievo, poichè l'esercito nostro
« ebbe pochissimi uccisi, e moltissimi il
« nemico), ecco gl'Italiani ebbero tosto
« paura di avere un ministero *compro-
« mettente*, ne allontanarono Lombardo-
« Veneti e Piacentini, e tornando indietro
« di parecchi mesi portarono agli affari
« (*se vero è un certo elenco*) uomini
« onesti se vuolsi, ma incapaci, inetti a
« succedere al grande Gioberti. Un mi-
« nistero insomma, che all'acceso desiderio
« di tutti gl' Italiani riuscì quale riuscirebbe
« ad una folla d' affamati *un onestissimo*
« decotto di malva. Non si ebbe il co-
« raggio di tenere incarnata nel ministero
« l'idea del regno dell' Alta Italia! »

Questo sarà l'inevitabile giudizio della storia.

Dio voglia che essa non abbia a scrivere le nostre ulteriori vicende coll'inchiostro del disonore! Dio voglia che non abbia nuovamente da ricordarci come vittime della diplomazia!

Un armistizio di 45 giorni ci permetterà di riordinare intieramente l'armata, di esercitare la nuova leva e la Guardia nazionale mobile, di armare definitiva-

mente tutta la nazione. Non si sprechi dunque più oltre il tempo; e questi giorni si mettano, per Dio! a profitto come appunto il nemico seppe usufruttare i mesi scorsi.

Fidenti nelle parole del nostro magnanimo Re, e negli atti del nostro Parlamento, noi dobbiam sempre contemplare l'unione delle provincie lombardo-venete come cosa di fatto, nonostante gli avversi casi di guerra.

Questo è il dovere, questo il volere della nazione.

E voi, che assumerete il governo delle cose italiane, pensate ad ogni modo, che qualunque trattato, il quale non costituisse il regno dell' Alta Italia, non potrebbe essere che una tregua per una guerra avvenire, guerra nuovamente implacabile, che ci acquisterebbe l'esecrazione ed il disprezzo de' nostri figliuoli.

Ministri del Re, abbiate quella sapienza politica, che toglie *ad ogni costo* le cagioni di male futuro.

Ministri del Re, gli animi sono infiammati e la prudenza vi consiglia di scagliare la soprabbondanza di vita che agita il nostro paese contro le orde de' barbari. Uno sfogo è necessario; guai, guai se gli sarà tolta l'occasione.

Al popolo abbiam parlato, e il popolo corrisponde eroicamente; ora ci volgiamo all'alto, e gridiamo: « Ministri del Re! non fate, non fate che si rinnovino le date funestissime che ci separano dal 1814! »

L'unico buon senso ed una volgarissima prudenza ci spinge a tenervi questo ragionamento: dunque si riordini celeremente, severissimamente l'esercito da presentare una forza imponente per le prossime contingenze.

Si prosegua attivissimamente la leva in massa.

Si prenda un'attitudine decisa.

Si rincuorino i Veneti colla certezza che la guerra sarà continuata.

Si cerchino alleati contro l'Austria, se occorre nella stessa Prussia.

Siano abolite la congregazioni religiose condannate dal Parlamento; congregazioni ormai nemiche irreconciliabili e seminatrici della sfiducia ne' deboli cervelli.

Si volgano al santissimo uso di difendere la patria, gli ori, gli argenti e i bronzi sovrabbondanti delle chiese. Siano incamerati i beni degli ordini equestri e del clero. Si armino i seminaristi. Si concedano validi e subiti soccorsi alle famiglie de' contingenti, affinchè questi impugnino le armi di buon animo Ben è vero che un milione fu votato per questo, ma molti contadini non lo sanno ancora.

Insomma si pensi sempre e sempre che con un nemico quale l' Austriaco, qualunque trattato di pace non basta (serva d'esempio il Papa), e che la sola vittoria è sufficiente garanzia con quel popolo di assassini.

IL SACCO NERO

¡¡¡¡ A Cocconato, paese di due mila anime, sapete che cosa hanno? — Hanno una cosa incredibile! Hanno dodici campane!! Domandiamo noi se questa non è una marcia indiscrezione. Tanto è vero, che gli stessi Cocconatesi la riconobbero, e ne offrono, anzi supplicano, implorano a mani giunte che il Governo li liberi almeno di sei campane, facendone fare tanti o soldoni o cannoni. Se i ministri non prenderanno sei campane ai Cocconatesi, mostreranno di non aver viscere di pietà. Se i Cocconatesi avessero una Camera di deputati potrebbero servirsene per chiamarli all'ordine, visto che il campanello del vicepresidente Merlo è insufficiente. S'aggiunga ancora che un cocconatese campanile, il quale va superbo di quattro delle dette campane, minaccia rovina. Dunque l'affare urge perchè potrebbe accadere che un bel giorno i Cocconatesi fossero sotterrati sotto le loro proprie campane.

Per lo meno suggeriamo che si faccia un cambiamento importante, cioè che per maggiore sicurezza si metta sopra le campane il campanile di Cocconato.

¡¡¡¡ A proposito di campane, facciamo una suonata a tutti i parroci di Nizza, i quali hanno lasciato che l' ottimo D. Molina fosse il solo che facesse la colletta in favore dell'esercito. Che si riservino alle volte per farne una in favore dei Tedeschi?

¡¡¡¡ *Beneficenza a profitto dell'esercito*

Cravaigola Pietro di Leynì 10 camicie: il parroco di questo luogo sognò mai di fare collette; egli si contenta di raccomandare la salute eterna

dell'anima. — In GRAGLIA D. Stefano Destefanis, che *non è il parroco del luogo*, promosse egli stesso la colletta, la quale riuscì proficua, tranne da una sola persona che lo ricevette con tale proposito, che il suddetto prete credette bene di riferirne al sindaco, il quale ne diede istanza al giudice. — FOGLIZZO. Il parroco D. Matteo Alberto non solo predicò e fece la colletta, ma rinunziò per parte sua ed a favore dei bisogni della patria una pensione che ha dal governo, avendo egli servito nell'armata imperiale. — In BUTTIGLIERA D'ASTI si fece tutto quanto si poteva. — Jacquier e Felice Ghersi 7 camicie.

¡¡¡¡ Bravissimi, o parrocchiani di Chialamberto e di Cantoira, i quali tocchi dalle parole e dall'esempio de' vostri ottimi parroci, spediste all'esercito una camicia a ciascun soldato del vostro paese; ed inoltre deste all'Ospedal militare 65 rasi di tela nuova, un buon numero di camicie ed un grosso involto di lingerie per compresse e filacce. Il vostro buon esempio si estenderà in quella valle? . . . . Stiamo in osservazione.

¡¡¡¡ Le figlie dell'Ospedale di Carità ci fecero ancora tenere per mezzo del loro ottimo rettore D. Voena altre lire 10.

¡¡¡¡ Abbiamo pure consegnato al Comitato di beneficenza altro biglietto del buon Pastore num. 17702, non sappiamo da chi proveniente.

Chiar.mo sig. Estensore

Torazza, l'8 agosto 1848.

¡¡¡¡ I parrocchiani della Torazza, frazione di Verolengo, quanto più ristretti di fortuna, altrettanto più generosi, all'invito di chi tiene loro le veci di parroco hanno offerto per l'armata numero 83 camicie, 5 lenzuola con una quantità di bende e filacce che io invio a voi sig. Estensore, con preghiera di farle pervenire al deposito generale, ossia Comitato di beneficenza, come scorgo dal vostro celebrato giornale che avete fatto a richiesta di altri.

Vi ringrazio di cuore per questo atto di cortesia e mi onoro di professarmi con perfetta stima e considerazione, di voi, sig. Estensore,

Dev.mo ed obbl.mo servitore
D. Ricca Antonio *economo parr.le*

NB. Vi invio pure altra quantità di camicie raccolte dal Cappellano di Borgoregio.

¡¡¡¡ Dal signor Quaglia Francesco, sottotenente nel battaglione Invalidi, ci furono consegnate 30 braccia di tela di canape bianca per far camicie, da destinarsi ai soldati; egli voleva ancora consegnarci il danaro per farle cucire. Noi abbiamo ricusato, non intendendoci in questi lavori di donne. Speriamo che qualche persona di genere femminino voglia incaricarsi di compire l'opera buona del signor Quaglia.

¡¡¡¡ Non dimenticheremo la piccola terra di S. Mauro, la quale, a sollecitazione del suo parroco Emmanuele Campra, fece anch'essa la sua abbondantissima colletta.

¡¡¡¡ I due prevosti di S. Maria del Podio e S. Stefano Roero non furono da meno degli altri buoni.

¡¡¡¡ La Gazzetta del Popolo sarebbe ingiusta se non dicesse una parola di lode ai Carabinieri, i quali in questi ultimi tempi coadiuvarono di ottimo accordo la Guardia nazionale per conservare la pubblica tranquillità.

I Carabinieri saranno sempre lodati ogniqualvolta agiranno in questo modo, pensando che essi pure sono cittadini italiani, e che devono concorrere al maggior bene possibile della patria, ma giammai farsi cieco istrumento del dispotismo.

¡¡¡¡ I Villanovesi (comune di Mondovì) si lodano molto del loro buon priore D. Giuseppe Siola, il quale mostra sul pulpito quanto gli stia a cuore la causa italiana.

¡¡¡¡ E le Guardie forestali di Stupinigi perchè esse pure non raggiungono l'armata? Sarebbe un aumento di forze all'esercito, una diminuzione di seccature per quegli abitanti, le di cui campagne sono flagellate dalle bestie privilegiate.

¡¡¡¡ Da Centallo il sacerdote economo Conti ci spedisce num. 16 camicie e varii oggetti di biancheria.

¡¡¡¡ Da Mombazano, provincia di Mondovì, mediante le esortazioni del parroco e del sindaco, si è mandato a Torino 20 rubbi di biancheria.

¡¡¡¡ Verolengo. Promossa dal parroco la colletta fruttò 204 camicie ed altri oggetti di biancheria

NOTIZIE VARIE

PARMA, 6 agosto. — La nostra Guardia nazionale mobile, chiamata con Decreto di S. E. il regio Commissario al servigio di guerra, è partita questa notte alla volta di Reggio, guidata dal bravo suo comandante il sig. colonnello Berchet, antico aiutante del generale Zucchi. Seguilli un battaglione della linea che qui trovavasi di guarnigione. Eccellente è lo spirito dal quale mostrasi animata; e non pochi giovani vollero ad essa associarsi, i quali avrebbero avuto motivo di esenzione.

— 7 agosto. — Nelle prime ore di ieri sono qui arrivati intorno a tre mila Toscani, fra truppa di linea e volontari, venendo da Piacenza, con 8 pezzi di artiglieria, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo. Non si sa dove siano rivolti, e credesi che per ora possano anzi rimaner qui. (*F. Uff. di Parma*).

GENOVA, 9 agosto. — È qui di passaggio un corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale ci assicurano diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l'esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia.

PARIGI, 6 agosto. — I rappresentanti attorniavano quest'oggi il banco de' ministri per conoscere quanto si era deciso nel consiglio di stamane sull'intervento in Italia. Tutto ciò che è stato possibile di sapere, si è che ordine si era dato all'esercito delle Alpi di tornar alla frontiera. Il generale Oudinot è autorizzato a varcarla, appena domanda ne sarà fatta dal Re Carlo Alberto.

Un corriere testè giunto dicesi aver recato: ARMISTIZIO *di* 45 *giorni*. I milioni pretesi da Radetzky colla fortezza d'Alessandria, vero niente; che anzi trattarsi di lasciare i ducati al Re.

Lo scambio dei prigionieri è cosa già nota.

ROMA. — Ieri sera alla lettura dei due proclami di Carlo Alberto in molti luoghi pubblici si elevarono delle grida al Re capitano che il Parlamento ha dichiarato in nome del popolo il primo cittadino d'Italia.

— La nostra brava legione reduce da Vicenza ha presentato un indirizzo alla Camera dei Deputati dichiarandosi pronta a sostenerla con tutte le sue forze, quando si prendano quei provvedimenti che il bisogno della patria richiede. —

— Se non siamo male informati, entro la settimana dovrebbero partire i messaggi dei Deputati che recheranno a nome del nostro Consiglio il voto d'unione ai Parlamenti Italiani; e partirà pure l'altro messaggio al campo di Carlo Alberto.

— Ieri sera a tutti i quartieri della città si sono chiesti dei rinforzi straordinarii. Anco la guardia nobile è voce che fosse intimata a presentarsi al suo Quartiere della Consulta. (*Speranza*).

PARIGI, 6 agosto. — Già partirono fin di ieri col mezzo delle strade ferrate 4000 uomini spediti in fretta per Lione. Queste partenze si ripetono ogni giorno: tutta questa truppa è diretta sulle frontiere d'Italia, e si assicura che il generale Oudinot comandante in capo dell'armata abbia il potere di soccorrerci ogni volta che lo creda conveniente: ma intanto di veramente positivo nulla ancora si sa.

Iddio ce la mandi buona.

Havvi costì il signor Simonetta di Milano che acquistò nel corso della settimana varie partite di schioppi: questi giungeranno forse colà entro 15 giorni e serviranno per la Guardia nazionale.

(*Da lettera*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. Sembra assolutamente deciso che la Francia interverrà, tentando però prima, d'accordo coll'Inghilterra, di accomodare le cose con un trattato.

— Si attentò alla vita del signor Thiers sparando uno schioppo a vento contro il signor Mignet, essendo questo stato scambiato per il signor Thiers. — Si crede che sia una bassa vendetta di qualche comunista, cioè di quelli che dicono che la proprietà è una ladreria.

AUSTRIA. L'Imperatore ricusa di recarsi alla Dieta e seguita ad abitare in Inspruk. Non passa giorno che non sia preso da un accesso del solito suo male.

TORINO. Scuole elementari della città di Torino dirette dai Fratelli delle scuole cristiane. — Gli allievi diedero ieri nella chiesa di santa Pelagia un pubblico saggio. Senza esitazione diremo che, dietro il risultato, il metodo adottato da' Fratelli delle scuole cristiane ci parve buono. — Seguitino essi a perfezionarlo, sbrogliandosi dalle vecchie usanze e dalle tarlate pastoie, cerchino sempre più che i loro allievi, poveri per la più parte, siano cristiani, ma non *si dimentichino di farne tanti cittadini italiani*. La patria allora sarà debitamente riconoscente a questo corpo insegnante.

GOVEAN GERENTE

Tipografia Baricco e Arnaldi

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

NUM. 50. L'ITALIANO 1848

Sabbato 12 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

POPOLI DEL REGNO!

L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico — Secondato dal valore della mia Armata, la vittoria sorrise in prima alle nostre armi — Nè io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri Ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'Esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca — Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza Italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere instituzioni che sorgono nuove fra voi — Se conosciuti i bisogni dei Popoli, Io primo ve le ho concedute, Io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Evviva con i quali avete salutato il mio Nome; Essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. — Confidate tranquilli nel vostro Re — La causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 *agosto* 1848.

CARLO ALBERTO.

TORINO 11 AGOSTO

Re Carlo Alberto, noi inchiniamo nella maestà del vostro nome l'unica nostra speranza, il primo UOMO, il primo CITTADINO D'ITALIA.

O Re, noi vi abbiamo ammirato, quando VOI UNICO, COI VOSTRI FIGLI, E COI FIGLI DEL POPOLO (che son pur vostri nella felicità, nella sventura, sempre sempre quando si tratti di seguirvi e di difendervi), sostenevate sul campo di battaglia l'onore d'Italia.

O Re, vi abbiamo ammirato, quando consacrato dalla sventura sulle due sponde del Mincio meritavate quegli allori che la storia negherà alle numerose orde nemiche.

Vi abbiamo ammirato quando seguendo l'impulso d'un cuore magnanimo, anzichè i consigli di timida prudenza, vi portaste sotto le mura

di Milano per tentare di rinnovarvi il popolo delle cinque giornate.

La fortuna decise altrimenti, ma l'onore del Re e dell'esercito piemontese uscì da quell'ultima prova colla sua gloria, consacrata ancora una volta dal battesimo del fuoco.

Singolare destino! L'Europa tutta acclamò, la posterità acclamerà il nome de' vinti, e tacque ignominiosamente il nome dei vincitori.

Perchè l'Europa tutta conosce, e la posterità conoscerà quanto abbominio di gesuitiche arti e di tradimenti concorse a troncare a mezzo le vittorie di Carlo Alberto.

O gran Re, amatissimo Re, il popolo non ha mai, mai disconosciuto la grandezza del vostro carattere, l'immensità de' sacrifizi da voi e dalla vostra famiglia fatti alla causa d'Italia.

Chi lo disconobbe (ebbene lo diciamo altamente) nacque tra coloro che sdegnano ancora per cecità il santo nome di popolo.

Sì, quando i disastri vennero a conturbare il risorgimento della nostra Italia, una fosca gioia balenò su certe faccie, che litigavano ai gesuiti il primato nel ten r serva la patria.

Nè si astennero dal manifestare la speranza briaca di vedere distrutto lo Statuto e l'opera delle Riforme; siano pure state concesse dal Re, che importa loro? Il nome del Re è sacro quando loro empie le pancie; ma quando tutela gl'interessi del popolo, che cosa è mai ai loro occhi il nome di Carlo Alberto?

O magnanimo re, Re del popolo, Re cittadino, contro al vostro nome fu dai vostri nemici scagliata più d'una pietra, ma noi popolo crediamo (e vorremmo ingannarci), che le più crudeli partirono da supposti amici.

Giovedì ancora avemmo il dolore di sentire insultati innanzi *ad un caffè notissimo* di questa capitale due venerandi sacerdoti promotori della guerra bandita in vostro nome, insultati villanissimamente da un tale, che indegnamente porta il titolo di gentiluomo.

Tacciamo altre sozzure innumerevoli di simil genere. Tacciamo gl'insulti fatti da una turba di parecchi uffiziali *armati* contro un *solo* cittadino *inerme*. Il glorioso, il benedetto esercito piemontese non c'entra per nulla, perchè l'esercito è formato di nostri fratelli, e que' tali *armati* certamente non s'erano mai, mai trovati sul campo d'onore.

Intanto però la reazione ha innalzate giganti le creste delle sue obbrobriose speranze, facendo sua gioia delle vittorie del nemico, seminando discordie tra popoli e popoli, gittando la sfiducia dovunque potesse, e scagliando stolide minaccie contro gl'impavidi promotori della gloria del Re e del bene d'Italia.

Ma viva il Re! l'ultimo proclama, caldo d'italici sentimenti, de' sentimenti del vero iniziatore della libertà italiana, venne a sollevare gli animi del popolo, perchè vi è detto che *la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta*, e che *se non otterremo* ONORATE *condizioni di pace, ritorneremo un'altra volta a combattere.*

Il Re comprende il suo popolo: il popolo non teme la guerra: esso è pronto ad accorrere dove il re lo chiama: il popolo dubitava un momento che la reazione stesse per sollevare la sua testa di serpe e di gesuita.

Il popolo è stato un momento guardingo ad osservare, ma la parola del suo Re lo ha rassicurato e grida di nuovo: *Se le condizioni non sono onorate per l'Italia, guerra a morte allo straniero. Non si mercanteggino popoli, non si rinnovino le bestialità del trattato di Vienna. Finchè lo straniero occuperà un palmo di terra in Italia, vi sarà seme di guerra. Se noi cessassimo per istanchezza, toccherebbe in eredità la medesima guerra a' nostri figliuoli, e le loro bestemmie di disprezzo e d'abbominio verrebbero ad amareggiare la nostra vecchiaia e la nostra comparsa al tribunale di Dio.*

Popolo del Piemonte, ringrazia nuovamente il tuo Re. Dopo avere affrontata per te sul Mincio la rabbia de' Croati esterni, troncò coll'ultimo suo proclama quella de' croati interni.

In quel proclama si fa parola di accuse. Chi? chi osa accusare il Re di Sardegna, il padre di due figli soldati, l'uomo che per impeto d'amor patrio, in mezzo alla più spaventosa procella di popoli, mise a pericolo la sua corona, la sua prole, la sua esistenza?

Chiunque sia l'accusatore; se straniero, è un vile, se italiano, è un infame traditore. Accusate pure il Re di Napoli, accusate l'abbandono del Papa, l'inerzia di alcune provincie, la solenne incapacità, grettezza, fiacchezza e peggio di moltissimi generali, il provato malvolere di moltissimi alti dignitari, l'arti gesuitiche, l'avversione di certe classi congiunte a stupidissima boria e immensa ignoranza. Accusate queste cagioni, e sarete nel vero. Ma la gloria di Carlo Alberto è pari alla grandezza e sventura d'Italia. Un popolo intiero, Piemonte, Savoia sorge a sostenerla colle armi alla mano in faccia a qualunque nazione, come a qualunque individuo.

Compagnia degli Studenti bersaglieri.

Parecchi di essi sono amici nostri intimi a segno, per cui loro daressimo persino il nostro sangue. Perciò in nome di questa amicizia ci permetteranno di dire loro soltanto due parole. — Fra

amici in materia d'interessi personali, i discorsi non sono mai lunghi.

Bersaglieri Studenti, le cose che corsero sul vostro conto e su quello di chi vi comandava, furono molte, furono troppe. Solo una non sarà mai abbastanza ripetuta, quella cioè che proclama il vostro valore intrepido, eroico veramente e grandemente italiano. A dirla, avressimo proprio voglia di troncare il nostro discorso a questo punto. Ma alcune volte alcuni di voi dimenticando di essere compagni del fiore della milizia, tralasciarono un po' troppo di dover essere disciplinati soldati, ricordandosi un po' troppo di essere studenti. Alcune volte vi risentì forse un po' troppo che qualcheduno, volendovi come di giusto intieramente soldati, ve lo facesse intendere, dimenticandosi che eravate studenti. Il fatto sta che il comandare ad esseri tanto intelligenti come siete voi, non è nè la più facile, nè la più comoda cosa del mondo.

Capisco che, presi per certi versi, sarete maneggiabili, ma capite anche voi, o amici nostri, che chi comanda non ha poi sempre il tempo nè l'umore di cercarli questi versi, e se sono desiderabili, non si possono però pretendere.

Noi, sebbene per documenti perfettamente in chiaro d'ogni cosa, contando sulla generosità di chi comanda, contando sulla generosità di chi dee ubbidire, abbiamo creduto bene di non entrare in particolari.

Una circolare richiama quest'eroica compagnia sotto le armi; pronunziatele ad essa il magico nome d'ITALIA, e lo giuriamo sul nostro onore, comandanti e soldati lo ripeteranno CONCORDI col più vivo entusiasmo.

Non crediamo dar luogo a recriminazioni nè da alto nè da basso, perchè in questi momenti fa mestieri d'unione, e devono allontanarsi i semi d'una anche minima dissensione.

IL SACCO NERO

¡¡¡ Assolutamente le lettere non sottoscritte, o sottoscritte con nome che poi riconosciamo o supposto o tolto ad imprestito, non sono da noi tenute in conto di sorta. D'altronde la Gazzetta del Popolo in parecchie circostanze si è mostrata generosa a segno da assumersi intieramente sulla sua risponsabilità cose che poteva riversare su altri con gran danno di questi. Sì signori, la Gazzetta del Popolo ha proprio fatto questo e lo farà ancora perchè la sua testa è dura da rompere, ma per lo meno vuol sapere il nome e chi siano le persone per le quali essa si espone.

Ancora una cosa. Se è vera la cosa che ci scrivete, non dovete temere di soscriverla col vostro nome, perchè ad ogni modo la costituzione è là per tutelarvi anche contro un ministro, anche se fa d'uopo contro lo stesso Re.

¡¡¡ 9 agosto. — Gazzetta del Popolo, dimmi (se tu il puoi penetrare) perchè nell'estrema necessità di soldati in cui trovasi la nazione, molti di essi se ne vanno alle loro case *muniti di permesso*: dimmi perchè molti disertori se ne stanno tranquilli nelle loro case annuenti i signori *Sindaci*......

Gazzetta del Popolo, prima che ti tocchi la sorte dei martiri, che molto temo per te, flagella ancora una volta l'assoluzione di certi vescovi e particolarmente di qualche *vescovo frate* e di' loro apertamente come abbiano tradita la santa causa Italiana, dillo non solo per tuo convincimento, ma a nome pure di alcuni buoni sacerdoti e parroci, di' ancora, se vuoi, ad uno di questi il quale ti è ben noto che lasci stare quelle monache del suo colore le quali consumano *infamemente* quello che altri ha il diritto di conseguire.

Un tuo ammiratore e verace amico.

. . . . . .

¡¡¡ Sei camicie ricevute dal causidico Gatti e 2 dalla vedova Mottegazzi, il tutto a favore dell'esercito.

¡¡¡ Annoveriamo pure fra i buoni parroci Don Bracco che in Volprato, paese di 400 anime, fece una colletta superiore alle forze del paese.

¡¡¡ Signor Giudice di Montanaro favoriteci di dirci, quando sarà *vostro comodo* d'aprire il consiglio di revisione per attivare la guardia nazionale?

¡¡¡ Verduno. — Questo povero paese fece sempre ogni sforzo per la causa d'Italia. — Ultimamente ancora, essendo stato per tre anni di seguito devastato dalla gragnuola, doveva ricevere per questa cagione 500 franchi d'indennità dal governo. Verduno li ha rinunziati a favore delle urgenti spese di guerra... questo onora il paese e chi lo guida, cioè il parroco Federico Saccati ed il sindaco Egidio Cascina. Questo sindaco è cavaliere, ma essendo un galantuomo abbiamo appositamente tralasciato il titolo come inutile.

¡¡¡ Bra. — Dalla nota che ci viene trasmessa risulta che la popolazione di questa città nel concorrere alla colletta oltrepassò ogni aspettazione.

¡¡¡ Il prevosto di Settimo Torinese nell'aprire che fa la sua casa, accogliendo i reduci soldati Piemontesi e Lombardi, dimostra d'avere quel cuore che dovrebbero avere tutti gli altri parroci.

¡¡¡ Ai Carabinieri reali è ingiunto di arrestare i soldati sbandati, lo facciano, è loro dovere, è cosa che noi stessi indirettamente abbiamo suggerita, ma si ricordino che essi pure sono soldati, e che quelli che arrestano non sono nè banditi, nè assassini, cioè li preghiamo di trattarli il più umanamente e decorosamente possibile, credendo che questo possa farsi senza menomamente derogare agli ordini ricevuti.

¡¡¡ Non si dimentica il comune di Castiglione, provincia d'Asti, il quale merita una menzione onorevole per una colletta.

¡¡¡ Da una società di anonimi ci fu consegnata la somma di fr. 50, 40. compresovi un biglietto di lotteria del buon Pastore, a benefizio delle famiglie dei contingenti. Ci è assolutamente vietato di pubblicare il nome di questi benefattori, essi però non possono vietarli di far loro i nostri ringraziamenti.

¡¡¡ Abitanti di Bene! non siate così facili a credere le triste nuove, che i seguaci dei cappelloni disseminano ad ogni momento, curate l'esercizio della vostra guardia nazionale, addestratevi bene nelle armi, questo è dovere di piemontese.

¡¡¡ Ex-frate D. Ignazio Bertolini residente in Rivarolo, a voi non garba la Gazzetta del Popolo. . . . È naturale, vi chiamate Ignazio!!!

NOTIZIE VARIE

Togliamo dall'*Opinione* la relazione del come succedesse la capitolazione di Milano.

« La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanesi dispostissimi a sostener la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore dei nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

« Le vettovaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell' esercito colà raccolto. L' esercito non avea con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell' artiglieria col grosso delle munizioni era stato, pei movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava inverso a Mortara.

« Il Re chiamò a consiglio i suoi generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non potevano soprarrivare i necessarii rinforzi; che insomma era mestieri capitolare.

« Dietro a ciò i parlamentari del Re pattuivano con Radetzki:

« Che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore.

« Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli Austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti *per una giornata di cammino*.

» E che le persone e le sostanze de'cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

« A quel momento alcuni della città credevano anche essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

« I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Greppi, alloggio del Re.

« Domandano instantemente che il Re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

« Il Re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla. « Ebbene (il Re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino: e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città.

« Queste franche parole calmarono quasi tutti. Senonchè due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicari prezzolati dell' Austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno ferito: l' intento dei tristi falli.

« Una deputazione, composta di monsignor l'Arcivescovo, del Podestà e di due cittadini, recavasi al quartier generale nemico. Otteneva patti eguali a quelli già proclamati dal Re.

« Arroge che, a petizione del Re, veniva a quest'esso conceduto il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini che avessero voluto entro la domenica escir di Milano.

« Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza de'cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del Re, e a quando a quando sparano contro a quelle finestre i loro moschetti. Di che tempera fossero costoro, quale il duce o l' auspice loro, lo si conobbe assai presto.

« Il Re non poteva essere sovvenuto dai suoi; perchè dal palazzo Greppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni carabinieri e bersaglieri: frammezzo a'quali il Re co' suoi figli e col suo Stato Maggiore si rivolse, dopo la mezzanotte, a Porta Vercellina.

« Non appena le truppe sarde escirono della città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del Monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete votato alla Svizzera per assoldarvi 5,000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del Re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura, ma erano sì veramente sgherani compri da quel nemico a cui i Lombardi e i Veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Le convenzioni dell'armistizio sono composte di sette articoli che la povera, ma fiera Gazzetta del Popolo, ripugna d' inserire.

1. . . . .
2. . . . .
3. . . . .
4. . . . .
5. . . . .
6. . . . .
7. . . . .

Firmato Hess
Firmato Salasco.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 8 agosto. — I marchesi Brignole-Sale ed A. Ricci hanno formalmente richiesto l'Intervento francese. — Il generale Cavaignac rispose che la Francia era già in questo punto d'accordo coll' Inghilterra per interporre mediazione, e che soddisfazione sarebbe stata data ad ogni diritto. Domanderessimo che diritto può avere l'Austria sull' Italia, tranne quello della prepotenza?

AUSTRIA. — Se l'Imperatore persiste a rimanersi in Inspruck facilmente sarà dichiarato decaduto.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 51. 1848

Lunedì L'ITALIANO 14 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » | In Provincia . . . . » 1 20 | Per la Posta (franco) . . . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 14 AGOSTO

Quando nelle pianure lombarde il nostro esercito soccombeva sotto i colpi combinati della fame, del tradimento, e di più numeroso nemico, gli Stati Papali scossi finalmente sorsero a chiedere armi per accorrere in soccorso de' fratelli Piemontesi.

Chi vi si oppose?

Vi si oppose una mano baciata mille volte dai reduci esuli italiani; quella mano, che la prima diede l'impulso al risorgimento d'Italia. . . . . . la mano di Pio IX!

Veramente i pensieri di Dio sono impenetrabili!

Pio IX stesso, l'uomo dell'*amnistia*, si è reso complice degli assassini Croati contro ai Piemontesi, contro agli unici difensori del nome italiano!!

Oh Dio! Dio! quale pagina nella sua storia!

Ma se la sua colpa fu immensa, la punizione tenne dietro con uguale rapidità. I suoi Stati sono invasi.

Lo scopo dell'Austria in questa invasione non è, e non può essere di conquistare.

Per ora il suo primo pensiero è quello di togliere il *prestigio* alle Potenze italiane. Per conseguenza dopo avere col numero, e con trame gesuitiche respinto l'esercito piemontese, resa sicura da questa parte con un armistizio di 6 settimane, l'Austria s'è voltata contro il Papa medesimo, sebbene questi non fosse in guerra con essa.

Una tale condotta era da prevedersi. Rotto, o almeno creduto rotto agli occhi del popolo italiano il prestigio delle armi piemontesi, restava ancora all'Italia una forza morale gigantesca, quella cioè del Papato. Era dunque utile all'Austria di distruggere questa *forza morale* umiliandola colla invasione dello Stato pontificio. In tal modo essa spera che l'Italia sarà destituita agli occhi del mondo ed ai suoi proprii d'ogni speranza di poter sostener la lotta.

Pertanto i Croati varcarono il Po, e portarono la morte e la rapina fin dentro Bologna.

A tale annunzio un fremito d'orrore scosse nuovamente il nostro paese, il quale pure da qualche tempo s'è ben assuefatto alle grandi sventure!

Ma Pio IX che cosa operò pel suo popolo? In quale maniera lo salvò dalla invasione?

Pio IX dismise qualunque ministero parlasse di armi, e promise invece l'aiuto della Provvidenza, di Maria SS. e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Intanto le ultime notizie di Bologna portano, che questa città è bombardata dagli Austriaci, e che già due palazzi sono incendiati: domani forse dirassi, che qualche chiesa sia stata saccheggiata, e forse alcuna degli stessi santi Pietro e Paolo!! oltre S. Petronio!

Abbiam tentato di narrare freddamente, ma qui omai il cuore ci scoppia. . . . . Ah! tanto abbominio è troppo orribile perchè possa ricadere sulla testa dello stesso Pio IX! Ricada piuttosto (e sarà giustizia) su quella turba gesuitica, cardinalesca e venduta, che lo ha circondato, che lo circonda e gli cela le vere condizioni delle cose, e forse col veleno gli ha conturbata la mente.

Fu quella turba infame, che col nome del Papa tradì prima Carlo Alberto e i Piemon-

tesi, poi ora gli stessi popoli pontificii, l'Italia tutta, e più di tutto la stessa maestà della Religione. Infama turba, che al suo egoismo, alla sua rapacità, al suo vitupero ha sacrificato il nome, la vita, la santità dell'angelico Pio IX del 1847.

Se fosse stato libero di sè, Pio IX trovatosi a fronte d'un nemico atroce come l'Austria, non si sarebbe contentato d'invocare la Provvidenza, perchè questa risponde agli uomini tutti « *Aiutati e il cielo ti aiuterà* ».

Da sè solo Pio IX non avrebbe esposti al pericolo d'essere insultati i nomi SS.mi di Maria V. e degli Apostoli, poichè l'unico soccorso arrivato ai Bolognesi venne da una protesta contro gli Austriaci firmata dai Ministri stranieri residenti in Firenze, la maggior parte de'quali è *protestante*.

Quale idea mai i popoli italiani si faranno essi d'un governo, che posto a capo d'un popolo di 3 milioni di cittadini valorosi, lascia invadere le sue città da un esercito nemico forte di soli cinque a sei mila soldati? Or questo accade negli Stati pontificii.

Ma quei tre milioni d'abitanti non avranno essi idea della loro dignità?

Santo Padre, è tempo ancora; non lasciate incarnare nelle menti la fatale opinione, che un governo di preti non sia capace di reggere le sorti politiche d'un popolo senza renderlo abbietto ed impotente.

Guai! Guai! qualora si vedesse che una tale opinione fosse verità incontrastabile.

Santo Padre, Italia tutta implora da voi che salviate la patria e la religione, che le salviate da quel velenoso gesuitismo che vi ha consigliato di abbandonare Carlo Alberto.

Carlo Alberto è ora l'eroe del popolo, che mai non lo abbandonerà: la sua bandiera sarà sempre la bandiera degl'Italiani: il tradimento ha troncate le sue vittorie, ma l'avvenire è nelle mani di Dio.... e nella energia degli uomini!

Le armi piemontesi sapranno riacquistare il loro prestigio; pensi il Papa dal suo canto a conservare quello di Roma; pensi ch'egli ha da rappresentare una parte assai più nobile che quella d'un principotto ligio dell'Austria: egli ha da rappresentare la parte di Gesù Cristo, quella cioè di liberare gli uomini tutti dal servaggio, di difendere la *dignità* degli individui, ma specialmente poi delle *nazioni*.

Non aspetti che l'Italia domandi a lui conto della sua indipendenza.

SACCO NERO

¡¡¡ Sappiamo che in molti paesi si sono fatte collette, ma che ora stanno in dubbio non sapendo più dove spedirle. Facciamo osservare che vi sono quattro ospedali militari (Asti, Chieri, Carignano e Cherasco), i quali difettano grandemente di biancheria. Più ci sono i depositi militari, dove stanno acquartierate le milizie. A questo proposito DIREMO che tutti gli oblatori VOGLIONO che queste camicie sieno distribuite GRATIS ai soldati. La Gazzetta del Popolo poi si fa lecito di impegnare la parola di tutti i giornalisti, che caso mai si venisse a scoprire con prove che queste offerte in camicie o filaccie fossero dai distributori dell'armata malversate, i suddetti distributori sarebbero proclamati e perseguitati senza pietà

¡¡¡ Poirino. — Riceviamo da una lettera un biglietto della lotteria del Buon Pastore, num 200, che consegnammo al Comitato di beneficenza; la stessa lettera ci fa noto come i Poirinesi abbiano radunato 400 camicie, 50 lenzuoli, ecc., e come le donne facciano a gara nel ristorare gli stanchi soldati, nel medicare i feriti, che anzi convertirono il teatro in un ospedale, portandovi i loro proprii letti. Si dice che questo fatto abbia persino commosso l'autorità locale (per *autorità locale* intendete semplicemente il Sindaco), la quale lasciò che prima altri provvedesse ciò che doveva provveder lei. Ma ora questa autorità ci si dice *commossa*: meglio tardi che mai. Noi speriamo che la commozione duri.

¡¡¡ Salerano. — Il parroco e la popolazione di questo luogo nel fare la colletta gareggiarono di zelo.

¡¡ Ormea. — Dietro l'impulso del parroco si fece la colletta; ora però, stante il ritorno del nostro esercito, stanno lì sullo spedirla e non spedirla. Per giustizia dobbiamo dire, che in questa indecisione il parroco c'entra per nulla.

¡¡¡ Un Astigiano volontario, richiesto dai commissarii di leva, i quali fanno le cose con comodo, se avesse difetti, rispose, che ne aveva uno, cioè, che il suo difetto era quello di non trovarsi ancora al campo per causa di tante futili formalità.

¡¡¡ Monsignor Bruno vescovo di Fossano, ci è grato, ci è caro di porvi fra le file degli ottimi; più queste si accrescono, meno disperiamo della causa. — I Fossanesi dietro invito vostro fecero un miracolo di colletta. Grazie a voi, grazie ai Fossanesi.

¡¡¡ Volvera. Non taciamo la colletta quivi eseguita ad istanza del parroco D. Ghibaudi.

¡¡¡ Carmagnola.— 80 Soldati della brigata di Savoia colà di passaggio furono confortati ed accolti come veri e prodi fratelli. Ci fu qualche bestia, non nei soldati..... ma di questa cosa non ci curiamo molto. Diciamo però a chi ci favorì questa notizia, che la nostra Gazzetta per ora non fa inserzioni a pagamento, ma le fa assolutamente *gratis*.

¡¡¡ Il rettore D. Voena ha ancora raccolto dalle buone figlie dell'ospedale di Carità 15 franchi, un anello e due orecchini d'oro unitamente a varii oggetti di biancheria. Povere figlie, avete

fatto abbastanza; i ricchi, i ricchi prendano esempio da voi.

¡¡¡ Nessuno dei buoni sarà dimenticato per quanto noi lo possiamo. Annoveriamo dunque fra questi il teologo Giustetti prevosto di Campiglio, egli coi suoi parrochiani tributò all'esercito il dovuto obolo.

¡¡¡ Sappiamo di certa scienza che al ministero fu trasmessa una supplica sottoscritta da quattro cappuccini del monte, i quali implorano di poter servire negli ospedali e di coadiuvare colla parola alla santa causa. Speriamo che il ministero esaudirà questa loro domanda, e che così non sia impedito di fare il bene a chi vuol farlo.

Giustizia distributiva della Gazzetta del Popolo.
Probabilmente nessuno ci accuserà di simpatia per l'*ex*-governatore Sallier della Torre, eppure mentiressimo alla nostra divisa d'imparzialità se non gli rendessimo giustizia, dicendo che nella cessata Camera dei senatori fu dei pochi che mostrarono buon senso, fu dei pochi che in tempo utile gridasse che tosto ma tosto si attivasse un' armata di rinforzo, che si chiamassero le riserve. Disse ancora altre buonissime cose su altri argomenti. Allo stesso modo che gli abbiamo tenuto buon conto di quanto sopra, siam sempre pronti a recriminare senza pietà all'occorrenza del caso, e questo a proposito di CHIUNQUE.

¡¡¡ Il gen. Salasco scrive i bollettini in un modo così iniquo che avrebbero sempre bisogno d'essere *tradotti* in italiano, eppure sappiamo di certa scienza che parecchie lettere furono da lui mandate al ministero, colle quali pregava che si soccorressero varii profughi di varii paesi, che loro fosse dato servigio, dicendo che questo era il vero modo di fare che la causa italiana sollevasse la testa. Noi teniamo immenso conto al generale Salasco di queste buone raccomandazioni. Questo però non toglie che se domani il generale Salasco scriverà un bullettino secondo il solito, noi non gli ricantiamo che è un bullettino scritto .... secondo il solito. E questo fintanto che avranno preso il mezzo sbrigativo d'impiccarci, qual mezzo *molti* sperano che sarà quanto prima adottato: noi per altro protestiamo fin d'ora... non potendo protestar dopo.

¡¡¡ Atteso che nell'esercito piemontese, secondo la comune opinione, tutti fecero il loro dovere, salvo la maggior parte dei generali, molti cittadini sarebbero d'avviso d'abolire questo titolo, chiamandoli d'or innanzi kan, mandarini, visir, anche mufti se volete, ma mai, mai generali.

¡¡¡ Strana cosa! si difetta nell'esercito di *superiori* che non siano *inferiori*, ed il ministero non cura o strascina per lo spazio dell'eternità le petizioni dei vecchi e provati soldati che domandano servizio. L'altro giorno era un colonnello polacco, oggi un tenente-capitano piemontese, il signor Garrone Giuseppe, cavaliere della legion d'onore. Che anche il nostro ministero confidi come Pio IX in san Pietro e Paolo? Proprio strana, tanto più che san Paolo, ossia il Monte di Pietà, ci fa pagare *onestamente* il cinque per cento ed il diritto di bolletta, imprestandoci denari su *pegno*.

A proposito di *pegno* ricordiamo che nel nostro uffizio è pur sempre in deposito un biglietto del suddetto Monte che fu smarrito: preghiamo il proprietario che venga a richiamarlo.

¡¡¡ Alla *Tribuna del Popolo* ricordiamo di usare maggiore delicatezza verso le donne. Queste parole noi non le diciamo propriamente al suddetto Giornale, ma a chi fu così villano da scrivere due certe righe solennemente ineducate.

Attaccatevi agli uomini, questi possono rispondervi e colla penna e coi *modi che credono*, ma le donne!!

Lodevole condotta d'un Bersagliere in Milano.

Trovossi egli per caso in mezzo alla folla che urlava dinanzi al palazzo Greppi nella funesta giornata del 5. Riconosciuto agli abiti egli ebbe a sostenere insulti anche personalmente, ai quali rispose in modo da bersagliere. Stretto allora d'ogni intorno, e minacciato di morte, egli stava a mal partito senza la generosa intervenzione d'un Maggiore e d'un Colonnello d'artiglieria del nostro esercito. Uscito di pericolo, sotto il portone egli vide a guardia del Re pochissimi carabinieri, mentre la plebaglia schiamazzante era numerosissima. Questo bastò perchè egli da buon Piemontese, bersagliere, e decorato di una medaglia d'argento acquistata sul campo d'onore, più non si movesse di quel luogo, tentando anzi con accese parole di far vergogna al popolazzo di sì nera ingratitudine. Nè inutile riuscì la sua presenza; perchè osservando che la folla si scagliava verso una scala segreta, per cui si sarebbero potuto invadere le sale reali, egli si slanciò primo, e sbarrandola colla sua carabina, disse con ferma voce « Se taluno di voi osa passare sul corpo d'un soldato piemontese, che concorse per

quattro mesi a difendere le vostre città, passate pure! » Queste parole e il contegno ardito valsero a frenare una folla, che non di Milanesi, ma di sicarii austriaci e anarchici era formata. Indietreggiarono avviliti.

Il coraggioso bersagliere fu in seguito anch'egli di scorta al sovrano.

Il suo nome è Gustavo Orengo sergente bersagliere nella 4. comp. 2 battaglione, decorato della medaglia d'argento. Possa egli avere occasione di continuare a far prove di coraggio, e di fedeltà per quel Re, che UNICO sostiene i destini d'Italia!

La Gazzetta del popolo andrà superba di potere partecipare ai suoi lettori aneddoti della guerra d'indipendenza, il che faremo man mano che verranno a nostra conoscenza.

Gli atti di coraggio e di valore de' soldati troveranno in noi storici del popolo.

NOTIZIE VARIE.

ALESSANDRIA. Questa città accolse nelle sue mura con gridi di gioia l' unico re Italiano Carlo Alberto. Il cannone tuonava, le campane suonavano a festa.

Negli spedali vi sono più di quattromila soldati; gli Alessandrini si moltiplicano per soccorrerli.

BOLOGNA, 9 agosto, ore 6 ant. — I Bolognesi hanno cacciato i tedeschi dalla città facendo 72 prigionieri. Bologna è nelle mani del popolo e presso ad essere riattaccata dal nemico che deve essersi rinforzato.

Alla testa di quei del contado era il curato di San Felice, e questi a colpi di coltello hanno respinto gli austriaci a due miglia dalla città. Ciò prova che quando il popolo vuole, Dio vuole. I ministri di Dio leggano e imparino.

Ore 6 e mezza. — Il bombardamento è già cominciato, e due palazzi sono in fiamme. Il sobborgo è già stato saccheggiato ed incendiato. La popolazione però è decisa di resistere fino all'ultimo sangue.

Dai contorni di BOLOGNA, 9, *ci scrivono a ore 1 p.*

Ecco ciò che ha avuto luogo ieri 8 in Bologna a ore 3 1|2 pom. Un ufficiale portava un dispiacco al Prolegato quando traversando il Borgo di S. Felice fu ucciso da alcuni Bolognesi. Mezz'ora dopo lo stesso caso si ripetè contro un soldato di fanteria che recava un altro dispaccio. Gli austriaci di guardia alla Porta San Felice ove era puntato un cannone hanno tirato sul popolo, e fortunatamente nessuno fu colpito. Dopo di che gli austriaci passando fuori delle mura si portarono alla Montagnola. Si calcola che il loro numero ascendesse a 2,500 con quattro cannoni e un obice. In quella favorevole posizione hanno cominciato a cannoneggiare la città, ed hanno appiccato il fuoco in diversi punti.

Erano circa le 5 pom. quando ha cominciato il fuoco ed ha durato fino alle 8. Dalla parte de'Bolognesi erano 50 carabinieri e 30 guardie di finanza; il rimanente erano facchini in numero di 500 circa, oltre alcune guardie civiche. Tutti hanno fatto prova di uno straordinario coraggio; hanno preso la Montagnola di assalto, ed hanno forzato gli austriaci a ritirarsi.

Dove hanno avuto gli austriaci maggiori perdite fu nell'uscire dalla Porta Galliera. In questo fatto hanno perduto un ufficiale, 40 soldati morti, e oltre 50 prigionieri. I carabinieri e le guardie di finanza gli hanno inseguiti per oltre un miglio. La perdita dei Bolognesi si limita a 15 tra morti e feriti. La sera fu fatta illuminazione. Un facchino ha preso una bandiera agli Austriaci.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. Giovedì 10 agosto — **La mediazione dell' Inghilterra e della Francia dicesi che abbia questa base, già precedentemente ammessa dall' Austria:**

L' Austria lascierà la Lombardia mediante che questa partecipi ad una parte del debito pubblico austriaco.

L' Austria conserverà la sua sovranità al di là dell' Adige. Queste sono le stesse basi dell' antico trattato di Campo Formio.

Non si sa ancora se l'Austria consentirà a queste condizioni ora che il maresciallo Radetzky è padrone di Milano.

ROMA, 8 agosto 1848 — « Oggi il popolo si radunerà sulla piazza Colonna alle ore 22 italiane per appoggiare con una dimostrazione il voto della Camera in favore dell' Intervento Francese. »

Si prevede che la riunione sarà grande, e imponente la dimostrazione. Domani daremo il ragguaglio dell' esito e della accoglienza che farà il Rappresentante Francese.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

1848

Martedì

L'ITALIANO

15 Agosto

... tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO	Associazione per un mese in Torino L.	1 »
	In Provincia	» 1 20
	Per la Posta (franco)	» 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 15 AGOSTO

S'avvicina il momento in cui la parola stampata può avere lo stesso effetto che la metraglia sul campo. S'avvicina il momento in cui il trattare la penna corre lo stesso pericolo che il trattare il fucile o la spada.

La *Gazzetta del Popolo* non fallirà un istante alla sua missione.

La *Gazzetta del Popolo* è pronta a morire sulla breccia.

Potrà soccombere, ma sotto la *sola forza brutale*.

S'avvicina il giorno della battaglia. La stolta reazione invece di far parte integrante fra le fila comuni per i comuni bisogni, vuole opprimere il volere del popolo e quello del Re. Combatteremo con tutti i modi. Siamo pronti a qualunque sacrifizio, anche a quello della vita, siamo disposti a tutto, meno a cedere.

Ma è d'uopo che la nostra massa si accresca, si faccia compatta.

L'UNIONE FA LA FORZA.

Fa d'uopo che tutti ci aiutino colla loro parola, coi loro consigli.

Fa d'uopo che nessuno rifiuti di pagare colla sua persona.

Popolo ed amici del popolo, unione, unione e coraggio, non timidezza.

Nella disunione c'è morte.

Nella timidezza vi è la lenta perdita della santa libertà.

Se oggi ci lasciamo legare la mano sinistra, domani ci legheranno la mano destra.

Popolo ed amici del popolo, al minimo attentato che per caso venisse fatto alla Costituzione dataci dal Re, invochiamo fortemente la legge, protestiamo legalmente, ma energicamente.

Guai, se lascieremo passare un abuso od un giorno in cui non ci sia fatta giustizia.

Il Re per bocca del suo luogotenente disse alle Camere, che le instituzioni dateci *potevano essere ancora ampliate e non ristrette*.

Popolo ed amici del popolo, tenete fermo. Tenete fermo!

Un Re che fece la guerra per l'*indipendenza italiana*;

Un Re che ci dice *di far calcolo sulle libere istituzioni sorte fra noi*;

Un Re che *ci promette di fedelmente osservarle in ogni tempo*, un Re tale è Re del popolo.

Che il cielo ci salvi da una rivoluzione, ma poichè fa d'uopo pronunziare l'infausta parola, lo ripetiamo, il Re stesso alla nostra testa la farebbe: nei suoi proclami ne teniamo impegnata la sua parola.

Chi non è con noi per le date instituzioni, è contro noi e contro il Re. La vittoria può costarci, ma non è dubbia.

Dunque il partito avverso ceda ai voleri dei tempi, e ne goda pur egli, perchè dare in dietro il popolo assolutamente non vuole.

POLITICA PER IL POPOLO.

A coloro che per viltà d'animo disperassero della causa italiana, perchè una momentanea sventura è venuta a colpirci, ricorderemo le basi di mediazione offerte dalla Francia, e dalla Inghilterra, le quali furono da noi accennate nel numero di ieri.

A questo aggiungeremo alcune considerazioni.

Com'è mai che un popolo così valoroso quale il Piemontese ha potuto pure un momento diffidare di se stesso?.

Voi vedete che le nazioni straniere, e lo stesso nemico vi rispettano immensamente anche quando voi vi credete vinti; e vi rispettano assai più che non facciate voi medesimi.

Non capite voi da questo che il paese possiede ancora una forza immensa, forza che voi soli non sapete apprezzare, perchè il partito gesuitico colle sue brutture vi ha teso un velo davanti agli occhi?

I motivi per cui la guerra ebbe esito infelice sono ben lontani dal consistere nella forza degli Austriaci! Ve li abbiamo ripetuti tante volte, che ora è inutile il farlo di nuovo.

Piemontesi, considerate attentamente la vostra posizione, e vedrete che invece di rattristarvi avrete motivo di confidare intieramente in voi stessi.

Una prima sventura non deve in nessun modo abbattere una nazione, la quale sa di non aver fatto tutti gli sforzi che avrebbe potuto.

Quella sventura non deve servirle che di lezione per fare *questi sforzi.*

Cioè: 1. Di attivare colla massima celerità l'armamento della nuova leva e delle sue riserve.

2. Di procedere immediatamente all'armamento stesso della nazione.

Con questo si otterranno vantaggi incalcolabili:

1. Potenti sulle armi saremo in caso o di ottenere patti *onoratissimi* di pace, o di scendere nuovamente sul campo con fondata speranza di vincere.

2. La nazione armata sarà la miglior guarentigia per serbare illesa la Costituzione conceduta dal magnanimo Carlo Alberto, la quale ora sembra minacciata dal *gesuitismo* e dal *privilegio* trionfanti per le vittorie tedesche.

La nazione adunque ci pensi: si tratta di vita o di morte per le sue libertà

Il nostro Giornale maledì sempre le sciocchezze repubblicane, le quali furono tra le principali sciagure delle nostre perdite: noi regolandoci unicamente secondo il buon senso abbiamo veduto, che lo scettro *costituzionale* di Casa Savoia è l'unica forza che possa congiungere i popoli italiani, e dar loro sufficienti guarentigie di *stabilità*, *d'ordine* e di *libertà*. E queste idee abbiam tentato di propagare per vantaggio d'Italia.

Ma come abbiamo maledetto ai tentativi repubblicani distruggitori (presso di noi) della *stabilità* e dell'*ordine*, così ora malediciamo ai tentativi distruggitori della *libertà*, e gli denunciamo al popolo.

La reazione (con questa parola s'intende lo sforzo fatto da alcuni per tornare all'antico regime), la reazione apertamente da alcuni giorni ha smascherate le sue mire e le sue speranze.

Tutti coloro che rimpiangono i loro perduti privilegi, tutti coloro che s'ingrassavano del sangue del popolo, e che vivevano sulla sua ignoranza, si lusingano di riacquistare le antiche condizioni di cose.

Si ricordano di altri tempi, e credono poterli ripetere: è questa una nuova prova dell'*ignoranza di una certa classe* (fatte le debite eccezioni), la quale dà a divedere apertamente di *non aver imparato nulla e nulla dagli avvenimenti.*

Pensino costoro che omai gli Austriaci stessi hanno una Costituzione, la quale è persino più larga che la nostra.

Pensino ben bene a non tirare troppo la corda, *perchè questa potrebbe rompersi;* facciano come il popolo, si tengano felici di operare d'accordo, di sostenere con lui contro qualunque nemico il trono di Carlo Alberto, e di farvi fiorire intorno le sue libere instituzioni.

A buon conto però il Governo ed il popolo stiano all'erta.

E voi, ministri del Re, che in questo frattempo reggete ancora la cosa pubblica per amor della patria, state ad occhio aperto.

Dicesi che si vogliano togliere i fucili alla Guardia nazionale sotto colore di aggiustarli, ma in realtà per disarmarla. Noi non crediamo niente, ma intanto dicesi.

Dicesi che da moltissimi comuni, come p. e. da Bene venne l'offerta di pagare anticipatamente i fucili per averli presto, eppure non li hanno ancora.

Dicesi che in altri luoghi, come p. e. a Gassino il Sindaco, od altre autorità si oppongano alla compera delle armi, eppure non vi si pone rimedio.

Dicesi che l'Economato faccia di tutto per conservare alle dame del Sacro Cuore il fu loro locale, aiutato in questo dal ministero di grazia e giustizia, che non dovrebbe entrarci per nulla.

Diconsi molte altre cose, ma per ora basti, chè tanto il Giornale esce ogni giorno.

In una parola il Piemonte vuole ad ogni costo sostenere l'indipendenza italiana (che è la sua) all'estero; la Costituzione e le sue conseguenze nell'interno. Per ottenere questo doppio intento non abbiamo che a seguire l'esempio del nostro Re.

L'eroico esercito composto de' nostri padri, dei nostri fratelli, dei nostri parenti, tutta gente che viene dal popolo, e che tra breve tornerà ad esser popolo, opererà sempre in favore del Re e del popolo.

IL SACCO NERO

¡¡¡ Chi è quest'oggi il primo ad uscire dal sacco nero? Sia lode al Cielo! è un galantuomo. Il parroco di S. Agostino, l'amico di Gioberti, in questi ultimi giorni distribuì ai soldati più di 200 camicie ed altrettante pezze da otto soldi. Quindi non avendo più camicie continuò a tener aperta la sua benefica borsa, ed altre 200 pezze da otto presero il volo, sempre accompagnate da un sorriso, da una parola di conforto.

Nè la sua voce tace sul pulpito per la santa causa, che anzi la promuove con tutta la più viva facondia del suo cuore. Egli è poi ottimamente secondato da due vice-curati.

¡¡¡ Ricevo dal sig. Felice Govean un biglietto della Lotteria del Buon Pastore proveniente da Bene da due anonimi signori, quali biglietti portano li nn. 45159, e 68.

Torino, il dì 14 agosto 1848.

Per la Commissione
D. Cravosio.

¡¡¡ Popolo, ti vogliamo dare una buona notizia. La casa che albergava le Dame del Sacro Cuore in questa capitale venne restituita al collegio delle Provincie, del quale è incontrastabile proprietà. Così il luogo dove si educavano a superstiziose ed altiere abitudini (1) le sole ragazze patrizie, accoglierà ora anzitutto i figli del popolo, che a libero concorso guadagneranno li cento posti gratuiti che in esso stabiliva la sapienza de' nostri maggiori. Questa benefica disposizione è dovuta al Sommo, che pur troppo non farà che breve passaggio al Ministero della pubblica istruzione, a *Vincenzo Gioberti*, non che al suo degno amico il P. Uffiziale P. D. Pinelli. È vero che è tuttora contrastato questo atto di giustizia, da chi ha pur ministero di tutelar la giustizia, non che da certi economati, ai quali non sappiamo perchè siasi data balìa di una proprietà non ecclesiastica, e che son più soliti ad impinguar le mense de' vescovi, che a sussidiare il desco del popolano; ma le ingiuste pretese non prevarranno certamente in faccia alla pubblica opinione. Noi narreremo altra volta, se sarà necessario, curiosi particolari su questo proposito; limitiamoci per ora a farci interpreti presso il Sommo Italiano della gratitudine del popolo per il nobile uso che avrà fatto del momentaneo suo potere.

(1) Queste abitudini non erano solamente *altiere* e *superstiziose* ma sommamente ridicole. Così p e s'insegnava alle ragazzine anche di 10 od 11 anni, che se loro cadesse in terra il fazzoletto da naso, dovevano chiamare la cameriera per raccoglierlo Che spirito di angelo nel *Sacro Cuore!!*

¡¡¡ 1848, 1848, 1848, Ripetiamo tre volte questa data per persuaderci che siamo proprio nel 1848 e non nel 1700. Sentite: « Il Ministero della guerra scrivendo al comandante dell'artiglieria per regolare l'anzianità degli ufficiali mandati a quel corpo dall'Accademia militare, ordinava: « Il luogotenente conte Pollone prenderà tutti gli altri, perchè paggi di S. M.; » e la penna non iscattò le dita di chi sottoscrisse una tanta eresia! Come! in un Governo costituzionale, in un ministero che ha alla testa un antico campione della libertà e dell'uguaglianza, un allievo dell'Accademia militare sarà preferto ai gradi di un'arma *dotta*, non già per aver date maggiori prove d'ingegno negli esami, ma perchè paggio di S. M.? — Decisamente noi ritorniamo alla polvere di Cipro, ai *toupets*, ai calzoni corti, ai tempi di aurea beatitudine, in cui al teatro regio dai palchi si sputava in platea, e dalla platea si rispondeva, grazie.

Signor Estensore riveritissimo,

L'articolo del Notaio Oggero, inserito nella Gazzetta N. 40, non ha potuto macchiare, come ei sperava, il mio onore, perchè questo è, grazie al cielo, solidamente stabilito, nè le parole di un tristo valgono a recargli la benchè menoma scalfitura. Premendomi, nullameno, che nessuno lascisi accalappiare dalle maligne fanfaluche del Notaio medesimo, la prego avvertire che, mentre egli contentasi addimostrare il *fervido* suo entusiasmo pella causa italiana bevendo e mormorando del prossimo in mezzo ad oziose brigate, io, *retrogrado* ed *austriacizzante*, spediva al campo il maggior de' miei figli, affinchè vi esponesse la propria vita in sostegno della santissima impresa da Carlo Alberto tentata, educando, intanto, militarmente altri due figli, onde possano il più presto che mi sarà concesso offerire, del pari, il sangue loro in servigio del Sovrano e della patria nostra comune.

Vigone, 10 agosto 1848.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Conte Felice Asti di S. Martino.

¡¡¡ Anche le minime cose che furono fatte a favore del nostro valoroso esercito non saranno dimenticate da noi. S. Martino di Govone non conta che 800 anime ed un parroco che si chiama D. Torchio Gio. Battista; ebbene questo piccolo paese fece anch'egli la sua grossa colletta.

¡¡¡ Le infermiere dell'infermeria detta dell'Assunta nell'Ospedale di Carità, rinunziando ad una festa solita a farsi nella infermeria suddetta, ne convertirono l'importo in N. 38 camicie di filo lino ed in sei libbre di filacce destinate al reduce esercito.

NOTIZIE VARIE.

BOLOGNA, 10 corr., ore 2 pom. — Nella giornata di ieri vennero in nostro soccorso varii corpi armati da Budrio, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, Loiano, Me-

dicina, Castelsanpietro ed Imola. Questa truppa presta un attivo servigio e noi le dobbiamo i più sinceri ringraziamenti.

S'aspetta fra poco il colonnello Belluzzi, che sarà seguito dall'artiglieria e dai battaglioni volontari che erano incamminati verso la Cattolica. Quando saranno giunti, noi potremo opporre una tremenda resistenza, se saremo di nuovo attaccati. Ma tutto induce a credere che ciò non sarà, almeno per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi.

Tutti i nostri posti sono gelosamente custoditi, e le circostanti colline sono presidiate e difese.

Il comitato è sempre in seduta permanente e fa quanto mai può per provvedere agl' infiniti bisogni della circostanza. È necessario però che tutte le autorità lo secondino e lo aiutino con tutti i mezzi possibili, e diano in tal modo prova evidente che amano davvero non meno degli altri questa patria gloriosa e diletta.

(*Dieta italiana*).

ROMA, 9 agosto. — Dopo il voto della Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d' intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indirizzo con migliaio di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all'ambasciatore francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l' intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d' interesse domandava che la Francia e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà europea.

L'ambasciatore rispose con generose e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà e per l'indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che aveva proclamato dalla sua tribuna non permetterà giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso chiedeva agl' Italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia e non dalla Francia, e perchè non vi può essere Indipendenza vera se non è conquistata dalle armi proprie.

(*Contemp.*).

TORINO. — Si dà per certissimo che il ministero attuale abbia protestato contro le condizioni dell'armistizio. Questo è un atto d'energia di cui noi gli teniamo conto, tanto più che ad essere giusti bisogna concedere che in questi ultimi tempi il ministero se non precipitò i provvedimenti, diede tuttavia tali segni di vita che potrebbero prometterci salvezza. Ad ogni modo poi che lo vediamo sopra una buona strada diciamo chiaramente essere cosa desiderabile che rimanesse al potere, essendo questo ministero mille e mille volte preferibile al ministero-malva che dicesi in predicato per succedergli.

MILANO. — Silenzio!

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — I Savoiardi rientrano questa mattina fra le nostre mura. La brigata di Savoia rinnovò sui campi lombardi i gloriosi tempi delle armate napoleoniane.

La brigata di Savoia è quella che strappò da tutti i labbri, da tutti i cuori un grido unanime d'applauso. Concittadini, al vero valore della Savoia fraterna accoglienza.

PARIGI. Giustizia è sempre resa allo sventurato ma eroico Piemonte. Ora incominceranno le torture delle diplomatiche intervenzioni.

Ad ogni modo per salvare il suo onore il Piemonte conviene che stia PRONTO.

INGHILTERRA. — Delle interpellazioni furono fatte nel Parlamento Inglese a proposito del nuovo Re di Sicilia. Quei signori risposero da diplomatici evitando le domande dirette e facendo le anguille.

Tutte le comunità sono pregate di leggere il seguente.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 53. 1848

Mercoledì — L'ITALIANO — 16 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 16 AGOSTO

Il Governo costituzionale ha in sè questo eccellente principio, pel quale serbata sempre inviolata ed irresponsabile la Corona, *la risponsabilità si riversa tutta sopra coloro, che si assumono di consigliare dessa* Corona, *e di tradurre in atto le decisioni.*

Vale a dire in più chiare parole: *la responsabilità si riversa tutta sopra i ministri e sopra i generali.*

Così quando la nazione (bene o male che ragioni) venga a dichiarare incapaci i ministri, questi si ritirano tosto per lasciar luogo ad altri creduti migliori.

Talvolta i popoli s'ingannano, ma non importa: alla lunga questo sistema arriva sempre a portare alla testa degli affari i più cospicui cittadini, i più intelligenti delle cose politiche.

Ora dunque allorchè i fatti hanno provato incapacissimi tanti nostri generali, perchè non si dà loro un subito scambio?

L'utilità è *per lo meno mille volte maggiore* che nello scambio dei ministri.

Vogliamo ancora concedere per un momento, che le accuse portate contro quelli siano *alquanto* esagerate. Ebbene, che perciò? Il fatto sta che il soldato e la nazione non confidano più per nulla assolutamente in loro: il fatto sta che con questa mancanza assoluta di confidenza, nè il far una guerra è possibile, nè il riordinare l'esercito, nè l'imporre al nemico una pace onorata per noi.

Questa è cosa incontrastabile.

E ancora si noti, che noi abbiamo conceduto *per un momento, che le accuse fossero alquanto esagerate*, il che non solo non ammettiamo, ma siamo anzi d'avviso contrario.

Ora pensino i nostri lettori come sia con verità messo in pratica il nostro regime costituzionale rispetto ai generali!

Quanto a noi confessiamo altamente di aver più fede in un La Marmora, in un Lions, in qualche altro capitano, tenente, ed anche sergente del nostro esercito, che non in quei generali bardati di decorazioni, che portano il nome di Broglia, Biscaretti, Ferrere, Sommariva e compagnia.

Queste per ora sono semplici opinioni, ma poichè l'immensa maggioranza le nutre, poichè i fatti stanno lì recenti e lampanti, chi sa perchè non vi si debba mettere riparo?

Con nuovi capi si otterranno due vantaggi:

1° La nazione che apprezza l'eroico valore de'suoi soldati ritornerà alla fiducia antica, e spererà con più fondamento nell'opera del suo secondo esercito.

2° Il soldato stesso quando vedrà gli alti gradi non essere più pascolo di una classe privilegiata, ma bensì del solo ingegno e valore, combatterà più caldamente ancora, nella speranza di una ricompensa degna del suo coraggio e delle sue fatiche.

Questi sono gli unici modi di formar buoni eserciti, questi son modi acconci a chiamarvi volonterosissimi i figli del Piemonte e della Savoia, provincie sorelle, che son riuscite a formare l'esercito più valoroso di tutta l'Europa.

Lasciate che i loro soldati abbiano la certezza di poter diventare generali, e vedrete quali altri miracoli questi popoli generosi sapranno rinnovare!

Corre voce, che alcuni uffiziali stati sorpresi nella loro beatissima vita di guernigione dalla improvvisata di questa guerra, abbiano combattuto solo per mero punto d'onore, ma senza convincimento, senza inclinazione alla nostra causa, ed ora domandino le dismissioni. Subito, subito vengano esauditi! e si surroghino con buoni sergenti. Così gli uffiziali veramente valorosi, i quali sono in numero immensamente maggiore, saranno liberi da ogni cattiva mistura, e il nostro Re sarà più sicuro di essere seriamente obbedito, e secondato.

Corre voce che i soldati fossero alquanto irritati perchè la Guardia nazionale non fosse stata mobilizzata per andar loro in soccorso. I soldati ebbero ragione, ma la Guardia nazionale di ciascun paese non ci ebbe colpa, perchè già da lungo tempo domandava di accorrere, e mai non venne organizzata davvero per questo intento. Ora invece tutto accenna il contrario, e pare (e deve essere così) che il ministero abbia ferma intenzione, che *tutta la nazione armata* serva non solo di riserva, ma di compagna all'esercito attivo, moltiplicato coi contingenti di 7 anni, e colla nuova leva.

Quel ministero che non operasse in tal modo tradirebbe il Re e la patria.

Così il Piemonte pronto ad ogni evento potrà dettare patti onoratissimi di pace; e se l'Austria li rifiutasse, potremo rinnovare terribilmente la guerra, nella quale avremo a compagni i battaglioni della generosa Francia.

IL SACCO NERO

¡¡¡ S. Stefano Belbo. — Ci si dice che in Borgo S. Pantaleone, *parrocchia* di Cortemiglia, ci sia qualcheduno nemico alla santa causa. È vero, o non è vero? — Se è, la *Gazzetta del Popolo* vive ancora, vive!!

¡¡¡ Savigliano. — Molti sono i soldati lombardi acquartierati in questo paese. Piemontesi, ricordatevi che il Tedesco gioisce ogniqualvolta vede i fratelli italiani trattarsi senza amore. Piemontesi, riconvertite la gioia del feroce in altrettanta rabbia; Piemontesi, voi c'intendete.

Signor Direttore,

¡¡¡ S. Damiano d'Asti. — Certa vedova Barbero udendo che giugnevan dei disertori alle case loro, disse del suo figlio e principale sostegno che ora fa parte dell'armata: Vorrei piuttosto saperlo morto che vedermelo dinnanzi disertore!

¡¡¡ Un tale Franco, muratore, cui il sudore della fronte è l'unico mezzo di procacciare il pane a sè ed alla sua famiglia, accolse con trasporto di contentezza due soldati che passavano per S. Damiano di ritorno dal campo, li regalò d'un'ottima cena e li presentò di due camicie che formavano certo il più bello del suo corredo.

Riflettano a questi e consimili moltiplicatissimi fatti specialmente tre sorta di gente: 1° quelli per cui stette che non siansi chiamate le classi di riserva, e non si sia mobilizzata la guardia comunale in tempo utile; 2° quelli che sospettano o gridano disperata la causa de' Lombardi, d'Italia; 3° quei che sorridono alla speranza che già sian ritornati o stiano per ritornare i tempi propizii al codino.

¡¡¡ Meglio tardi che mai. Nel giorno 22 luglio il nominato Pezzana Giovanni con pericolo di sua vita salvò quella di un individuo caduto in una riviera presso porta Susa, il quale strascinato dall'acqua già trovavasi entro il tubo d'un condotto.

¡¡¡ Montanaro. — Il Consiglio di revisione fu finalmente instituito. Gli altri Comuni, in cui mancasse ancora, per carità facciano, facciano presto.

¡¡¡ Ancora un buon prete! Son tanti gl'intriganti ed i mezzi-falsi-liberali vestiti di nero, che non sappiamo deciderci a tacere quando ce ne capita uno buono. Sacerdote Giuseppe Sereno di Borgo Vercelli, siete voi che correste più miglia sulle pubbliche strade con un vostro legno a raccogliere i nostri stanchi e feriti soldati: siete voi che li consolaste con ogni vostro possibile mezzo.... Prete Sereno, voi non siete di quei certi falsi-ipocriti-liberali-preti che scrivono giornali, voi siete un galantuomo.

¡¡¡ Risposta ad una lettera che finisce con queste parole: « Vivi felice fin che puoi. »

Non ci conosci abbastanza: del resto la scommessa che ci proponi, perdendo, noi non potressimo soddisfartela che o per testamento, o profughi nelle libere lande della Svizzera.

¡¡¡ Signor Arciprete di Castellamonte? Voi che non date sepoltura (salvo abbiettissima a titolo di povertà) se prima non v'è pagato l'emolumento, dovete sapere che alcuni tra i vostri parrocchiani per portarvi sull'istante la funebre moneta, dovettero persino impegnare delle lenzuola!!

Questa circostanza dovrebbe piegarvi a senti-

menti di moderazione nell'esercizio dei vostri *sacri* diritti, conciliandoli coi doveri *più sacri* dell'umanità, senza troppa tema di recar pregiudicio ai successori; a questo fine potreste proporvi a modello i medici del paese, i quali visitano il povero e 'l ricco con egual disinteresse, senza che loro rechino molestia pegli onorarii, quantunque *sacri* e quantunque non godano come voi che avete una prebenda di annue lire *quattromila*.

Venerando Arciprete! siate dunque un po' generoso con chi non può al momento senza scapito pagarvi il diritto mortuario, diritto d'altronde di cui non dovreste essere troppo tenace, conciossiachè, assicurata la vostra sussistenza con ricca dotazione, non vi sia più lecito lo scambiare i tesori del cielo con quelli della terra, qualunque ne sia il pretesto, fosse anche il nepotismo, senza macchiarvi di simonìa.

Confido nella vostra generosità, e fra pochi dì ritornerò su altro argomento.

G. P.

¡¡¡ Biella, 13 agosto. — In questa città giunsero 400 feriti; l'Amministrazione civica li collocò nel locale destinato a ricovero di mendicità: ma mancante del tutto, fece un appello alla popolazione, la quale poche ore dopo provvide a' letti ed a tutto il necessario, perchè quei bravi militi fossero trattati e curati come lo meritano. Viva l'amor patrio.

¡¡¡ Dicesi che il Commercio di Torino, sempre più fermo ed acceso nell'offrire al Re *vite e sostanze*, avendo veduto il pessimo stato a cui sono ridotte le tuniche e i calzoni della valorosissima brigata di Savoia, siasi offerto a rivestirla intieramente a proprie spese.

Noi applaudiamo a tanta generosità del Commercio torinese, essendo questa una spesa un po' maggiore che quella d'una *ricca bandiera*, *d'un lauto pranzo*; e specialmente una spesa *un po' più utile*.

Vedano ora i calunniatori del Commercio come fossero ingrati i loro sarcasmi contro la sua pretesa grettezza e pusillanimità.

Noi andiamo lieti di pubblicare il nome dei contribuenti.

DIALOGO

TRA L'OMBRA DI MACHIAVELLI E LA GAZZETTA DEL POPOLO

È mezzanotte: la Gazzetta del Popolo in una povera camera dove non ci sono che un miserabile letto ed alcuni libri sparsi per terra, sta leggendo i libri della guerra di Nicolò Machiavelli. Un buffo di vento agita i vetri e la pallida ombra di Machiavelli sorge lunga lunga dietro la fiamma della lucerna.

Mach. Tu leggi i miei libri ... non hai paura dei morti?

Gazz. O Machiavelli ... non ho paura di nessuno, ho schifo dei vivi e cerco un rimedio nei libri dei morti.

Mach. Tu la patria .... la ami?

Gazz. *Lo guarda in volto senza parlare.*

Mach. Perchè hai le lagrime sugli occhi?

Gazz. Ma la vedi tu in che stato la patria nostra?

Mach. (*irato*) Non piangere, ti ripeto: colle lagrime non si rimedia a nulla. Ma bensì colla costanza e colla lunga prova; prova di secoli se fa bisogno. Io segretario della repubblica fiorentina non piansi nemmeno quando in ricompensa del mio amore per la libertà mi stritolarono le ossa colla tortura. Caduto al basso, fra gli spasimi del dolore, pensavo al modo di risalire, pensavo alla vendetta. Costanza in prospero stato è cosa volgare; costanza nelle sciagure si chiama GRANDEZZA. Sai cosa feci per per amor della patria? Copersi il mio nome di infamia. Vedendo come i popoli soffrano i mezzi tiranni, insegnai a questi a diventare tiranni intieri, perchè tali i popoli non li soffrono. M'intendi?

Gazz. O Machiavelli!

Mach. Io fui infamato ... ma le mie parole fruttarono, e da quel punto resi impossibile la lunga durata d'un re tiranno.

Gazz. Ma ora giustizia ti è resa.

Mach. Lo sapevo da quando volontario copersi il mio nome d'un velo nero. Impara da me a mai calcolare sull'oggi, bensì sul domani, e non temere .... Ma l'alba non è lontana e prima che giunga debbo restituirmi al soggiorno dei morti ... Ascolta ... La libertà a forza di progredire si modellò sempre meglio ... e camminerà ancora. Ora essa è unita ai re e porta corona. Sta bene: si rassoderà sul trono.

Gazz. Ma lo straniero nemico?

Mach. Sciagurati! perchè non distruggeste prima i nemici interni? Voleste operare due cose in una e vi fallì la fermezza della mano. Tuttavia il dado è tratto ..... sperate .... s'avvicina l'alba .... dimmi, i miei Fiorentini quali furono sul campo?

Gazz. Furono eroi!

Mach. Bene ... è l'alba .. è l'alba l'immenso mi tira ... sperate ... fermi ... costanza ... fede ... NON FALSA.

L'ombra si dilegua fra la prima luce del giorno. Davanti agli occhi della Gazzetta non rimane più che il ritratto di Machiavelli stampato nella prima pagina del libro.

NOTIZIE VARIE.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato, con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai Governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gli Intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette;

2. Che quindi i Governatori, di concerto cogli Inten-

denti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente

Segue dalle dette disposizioni, che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di guerra, ma bensì agli Intendenti delle rispettive provincie, ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

SICILIA. — Il re di Napoli s'apparecchia ad intervalli per assalire quest'isola. I Siciliani s'apparecchiano a riceverlo a schioppettate.

NAPOLI, 5 agosto — Ieri sera 4 una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della Guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore de' giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo: ivi era affisso un cartello contenente l'appello alla gioventù napoletana per accorrere sui campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie, ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a' voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa: un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno, il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese: per uno sbarco quegli isolani sono ben preparati. Intanto S. M.... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo, si è rotto il pennone di gabbia e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini!

BOLOGNA, 11 agosto. — È in istato di difesa e non ci sarà meno di 20 mila uomini sotto le armi.

I tre battaglioni Zambeccari, Universitari di Roma e Ferraresi hanno preso i tre Monti San Michele a Bosco, Paterna e Osservanza: ad essi si riuniscono le artiglierie per proteggere la città.

La città è tranquilla, meno che sono state disfatte delle armerie antiche, fra le quali quelle de' Gozzadini; la notte scorsa è stato appiccato il fuoco al palazzo del podestà dove esiste la cassa di risparmio: è stato subito spento.

Ieri fu fatto prigione un paio d'ulani a cavallo dai contadini, che sono armati e pronti alla difesa

I prigioni austriaci sono: 50 comuni, un capitano, un tenente e due ulani; dei morti e feriti non si conosce il numero.

RAVENNA, 4 agosto — Appena giunse la notizia che gli Austriaci avevano occupata Bologna, la città si agitò e tumultuò gravissimamente, prendendo i cittadini le armi. Fu ucciso un tal Geraldi partigiano de' nostri nemici, ed il console di Napoli.

MILANO. — È tuttora deserta, e ad onta di ciò furono ieri trasportati all'ospitale num. 80 dementi. Povera Milano! fa oltremodo compassione: ti dico la verità che non posso dimorare costì più a lungo.

(*Carteggio Concord.*).

S. MAURIZIO — I nostri reduci cannonieri furono quivi accolti con ogni sorta di affettuose dimostrazioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — Il capo del potere esecutivo generale Cavaignac, ed il ministero degli affari esteri signor Bastide si recarono quest'oggi, 12 agosto, al Comitato degli affari esteri. Furono quivi interpellati su diversi punti per riguardo agli affari d'Italia. Fu loro domandato quale era lo scopo della mediazione francese ed inglese tra l'Austria e Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose che nell'interesse della Francia e dell'Italia era necessario che queste trattative rimangano secrete. Perciò si ricusò di entrare in ulteriori spiegazioni a questo proposito.

Fu ancora domandato se queste trattative erano conformi al voto espresso dall' Assemblea in favore della totale liberazione d'Italia? Cavaignac rispose che il volere dell'Assemblea era la regola che avrebbe seguito, ma replicò la sua risoluzione di non dare altre risposte.

Finalmente gli domandarono, nel caso che la mediazione non riuscisse, se egli era nell' intenzione di far la guerra. Rispose che sperava la mediazione d'accordo coll' Inghilterra riuscisse alla pace, perchè non voleva guerra che all' ultima estremità.

Il Comitato si riunirà domani per deliberare sulle risposte e dichiarazioni del generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, e decidere se l'Assemblea stessa dovrà sì o no occuparsi in questo momento degli affari d'Italia.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 54. 1848

Giovedì L'ITALIANO 17 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 17 AGOSTO

In questo momento in cui l'Europa tratta diplomaticamente la nostra sorte, noi ci troviamo in faccia ad essa col danno e collo smacco d'una sconfitta, e in faccia di noi stessi colla ricordanza delle somme spese e degli uomini perduti.

Questa posizione sarebbe per noi svantaggiosissima, se non ponessimo ogni studio ed ogni opera a dimostrare agli altri ed a noi stessi, che il danno è stato più apparente che reale.

Le spese ci sono state, è vero; molti valorosi perirono, è vero ancora; la frontiera fu ripassata dai nostri, il resto perduto e senza risultato. — Oh questo poi no, noi non concediamo che non siansi ottenuti risultati.

Infatti si ragioni freddamente e si vedrà che anche questa sventurata campagna fu origine di molte buone conseguenze.

1. L'Italia ha veduto quanto potrebbe fare, se tutta concorresse nell'opera di cacciare lo straniero, poichè una piccola parte come il Piemonte operò tanto. Questa ragione sarà stimolo potente d'unione.

2. Gl'Italiani hanno imparato che l'idea repubblicana è loro funesta, ed è cagione di rovina.

3. Che gli eserciti disciplinati soli possono liberarli, e che i corpi di volontarii non servono che a produrre disastri.

4. Che per conseguenza nel solo Piemonte e ne' suoi ordini politici vi è la base da edificarvi l'Italia futura.

5. Il Piemonte dal suo canto ha imparato a riformare il suo esercito secondo un sistema più razionale che quello il quale produsse i *famosi* generali che tutti sanno.

6. Il nemico sa oramai con quale nazione ha da trattare, e accetterà patti per noi onoratissimi, piuttosto che venir nuovamente al pericolo delle battaglie.

7. L'Europa, la quale non apprezza che le nazioni degne di essere tali, e lasciò nella oppressione l'Italia finchè fu imbelle, ora si interessa a noi, e ci calcola sulla bilancia politica.

Questi son pur vantaggi, o Piemontesi: gravi sono le nostre perdite, è vero, ma non tali che non siano compensate quasi intieramente.

Ora si tratta di assumere un aspetto così imponente per le armi, da servirci della posizione formataci dagli eventi nel modo più vantaggioso, ed è in questo intento che gridiamo *armi*.

Questo, a nostro parere, si è il modo migliore di evitar la guerra in seguito.

Ma ad ogni modo potrebbe darsi di doverla rinnovare: disponiamo adunque il terreno.

Cerchiamo alleati nella Francia, nella Prussia, e presso tutti i popoli generosi.

Non prestiam fede alle calunnie con cui il partito gesuitico vorrebbe alienarci dagli altri popoli italiani. Questi fallirono per false idee di repubblica, ma non per cuore ostile a noi. Ora che hanno veduto le loro idee inapplicabili, si uniranno a noi più volontieri.

Se il nemico ci vedrà avversi agli altri Italiani, confiderà maggiormente in sè, e ci darà più dure condizioni. Badateci.

Dunque per fratellanza, e se non foss'altro per politica fate buon viso sempre ai poveri esuli Lombardi, e non permettete che ven-

gano in mezzo a voi amareggiati in qualunque modo (1).

(1) Sappiamo che alcuni albergatori non hanno avuto vergogna di far loro pagare più del triplo del valore.

La Gazzetta del Popolo
al Conciliatore Torinese

Nel vostro ultimo numero voi dite *che la mia amicizia vi è costata cara.*

Oh diamine, questa è nuova! Amicizia? Andiamo adagio: dal canto vostro è possibile che siasi fatto qualche tentativo, ma per parte mia, oibò! la ripugnanza fu sempre invincibile, e voi dovreste saperlo meglio d'ogni altro.

Voi volete dare ad intendere che non conosco *gli uomini*: questo può darsi, o pregiatissimo *Conciliatore*, ma l'aver conosciuto voi stesso e le vostre rugiadose idee, anche sotto la vernice di liberalismo, di cui avete cercato coprirle, mi fa sperare di conoscerli sufficientemente.

Una mano alla coscienza, o *Conciliatore*, e lo concederete voi stesso.

Voi mi tacciate di accusare *coloro che anche rei hanno diritto d'essere rispettati.* Ma bravo davvero! Andate avanti, andate avanti: con siffatta morale si va lontano! si va a toccare la mano ad Escobar.

Quanto a me, vi dico schiettamente che i vostri principii non fanno al caso mio; io credo che si debbano perseguitare le *azioni ree*, sempre e dovunque, ed anche in alto, perchè maggiore ne è lo scandalo e il danno.

Insomma, *Conciliatore* mio, vi conosco da un pezzo, sebbene io sia *giovinetta*, come voi dite in tuono di rimprovero, quasichè l'esser giovane fosse delitto.

Giovinetta! Certamente il sono, perche figlia della Costituzione, nutrita delle sue idee, e desiderosa di applicarne le conseguenze.

A voi non garba una simile gioventù? Non dubitate: lo sapevo già prima.

Lo sapevo sin da quando rifiutaste un articolo d'un ottimo canonico, per motivo, che non era secondo le vostre opinioni, offrendovi però pronto ad accettarlo quando se ne pagasse l'inserzione. Ecchè! l'opinione in tal caso sarebbe mutata? E voi, *religioso Conciliatore*, mercanteggiate in tali generi?

Capisco anch'io che la mia gioventù vi dia sui nervi; la vostra età risale al tempo de'rugiadosi! Nè più mi meraviglio che le vostre idee loro siano conformi. Nè più mi meraviglio, che da prima abbiate tentato di coprirle con una vernice tal quale di liberalismo: questa è arte vecchia della bottega, e in principio qualche cieco poteva restarci preso.

Ora però siete più esplicito e chiaro: alcuni dicono che ciò sia avvenuto per la speranza di cambiamenti in seguito alle vittorie di Radetzki. -- Il ritorno dell'Arcivescovo sarebb'egli vicino?

Il vostro procedere in mancanza d'altro ce lo farebbe presentire. In fatti, come mai tardaste finora a parlare del mio N.o 21, che pure tanto v'invita?

Come? -- Il dirò io: quando le nostre armi trionfavano, la reazione taceva, e voi parlaste miele; ora la reazione osa già mostrare il suo orecchio d'asino, e voi fate *coraggiosamente* lo stesso.

Bravo! così si va avanti, e s'inghiottono beneficii: che cosa importa a voi che il buon senso popolare vi faccia le fischiate?

IL SACCO NERO

¡¡¡ Dietro di Soperga ci deve essere un buco chiamato Rivo Dora: ci dev'essere una parrocchia di circa 500 anime con un parroco che si chiama D. Dionigi Sereno: queste cose ci devono proprio essere, dacchè produssero una strepitosa colletta, nella quale si distinse, come maggior contribuente, il signor Ronzo Giuseppe. Lode dunque ai parrocchiani di Rivo Dora, al parroco, ed al signor Ronzo.

¡¡¡ Il sottoscritto reduce iersera da Piacenza udi da varii cittadini su quelle pubbliche piazze, alberghi e caffè, che il prode La Marmora comandante dei bersaglieri in Piacenza, pochi momenti prima dello sgombro delle nostre truppe, dicesse pubblicamente nel principale caffè di quell'italianissima città, come Radetzki gli avesse offerto una ingentissima somma per trascinarlo al tradimento. Anche Radetzki, nella ingenerosa sua maniera di condurre la guerra, ha preso non pochi sbagli.

Per la famiglia La Marmora si può mettere la mano nel fuoco, ma i capelli si drizzano uno per uno, pensando che tutti non si chiamano La Marmora.

Signora Gazzetta del Popolo

¡¡¡ Martiniana. — Si è stabilito un Comitato di beneficenza, onde ottenere limosine, per soccorrere con queste alle povere famiglie de' contingenti, cui toccò o toccherà partire per l'armata. Il parroco ne fu il promotore.

Lo stesso parroco Colomberi, che in prime ed altre circostanze ha dimostrato schiettamente l'amor di patria, bandiva ieri dal pulpito con tuonanti parole un' allocuzione ai soldati che partono e partiranno, non che alle loro famiglie. Volesse Dio, che il clero tutto rassomigliasse al Parroco di Martiniana!!!!

Martiniana, 14 agosto 1848.

Avv. C. Caramelli
abbuonato unico in questo comune,
e che non riceve
tutti i fogli del giornale.

Abbiamo lasciata la suddetta originale sottoscrizione, perchè essa serva a castigare il nostro ufficio di spedizione, sperando che la presente lezione riuscirà a fare che il pregiatissimo Avv. Caramelli riceva d'ora innanzi *tutti* i fogli della Gazzetta del Popolo.

Signor Avvocato, il vostro articolo in lode di questo vostro buon parroco ci persuade che il suddetto non ha mai scritto e non scriverà mai in nessun Conciliatore.

¡¡¡ Abbiamo un sospetto! L'arciprete di Piazzo andò in ira contro la confraternita di S. Lorenzo, perchè in vece di regalargli L. 9 per la novena, uso nuovo da esso introdotto, gli pagò solo lire 3 secondo l'antica usanza. Abbiamo perciò il grave sospetto che il suddetto arciprete scriva in qualche Conciliatore: attendiamo schiarimenti.

¡¡¡ La popolazione di Casalborgone ci si dice che le rincrescerebbe molto di perdere il buon parroco che ha, ma che non le importerebbe di perdere il vicario.

Ill.mo P.ron mio Col.mo

¡¡¡ Come, i soli RR. PP. Cappuccini devono predicare la guerra santa?..... Gli altri religiosi cosa devono predicare? Essi soli sono quelli del giorno....

Infatti, in marzo mi sono presentato al Ministero di Guerra, e m'hanno promesso che fra breve m'avrebebro spedito al campo qual cappellano de' bersaglieri volontari. In detto mese presentai una supplica al sig. Cav. Castelli, altra in aprile; finalmente vedendo nessun riscontro, son partito col corriere del campo il 30 p. p. aprile, sperando che colà m'avrebbero esaudito, ma deluse furono le mie speranze, perchè il predetto sig. Cavaliere non ha voluto capire la parola *servizio gratis*, e cappellano volontario; in prova del che ai 12 circa di maggio venne nominato un altro cappellano, e le mie due suppliche ed i miei viaggi assieme a tutte le spese fatte se ne andarono al monte..... Chi predicò le crociate passate?..... Cappuccini non erano ancora alla moda...

Scusi, e ringraziandola anticipatamente passo a dirmi con tutta la stima e venerazione

Dal Monastero di Moncrivello Cigliano,
il 5 agosto 1848.

Dev.mo Obbl.mo Servo
D. Norberto Ceresole *monaco Cisterc.*
ex Cel. e Pr.to Gen.

D. Norberto Ceresole, dalle sue buone intenzioni ci risulta che in questi tempi non bada all'utile; probabilmente ella non legge il Conciliatore.

¡¡¡ Alba. Questa città spedì al Comitato di soccorso una vera montagna di biancheria, e sta preparandone una seconda, alla quale concorsero pure gli abitanti di Trezzo. Si distinse principalmente in quest'opera santa la signora Clementina Ruella.

¡¡¡ Noi lasciamo tal quale la seguente buonissima proposizione di un milite:

Siccome ogni qual volta che la guarnigione cangiava di stazione, la guarnigione sedente invitava a pranzo la guarnigione arrivante;

Nell'agosto del 1848, per non esservi guarnigione in Torino, la Guardia nazionale faceva le veci sue, così la milizia è in dovere d'offrire alla linea questo pegno di fratellanza, che potrebbe aver luogo domenica.

A scanso d'inviti, radunanze, tripudi, ecc., si desidera che ad ogni milite sia permesso di prendersi un individuo militare della linea, e portarselo a casa a pranzo, ben inteso che grillò con grillò — spalline con spalline — galloni con galloni — milite con soldato — tamburi con tamburi.

Però se il pranzo ha luogo, si guardino tutti che i rispettivi cuochi non mettano nelle casseruole un articolo del Conciliatore, altrimenti ci sarebbe pericolo di nausea e vomito.

¡¡¡ Ieri (15) gli allievi della scuola domenicale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, sito sul viale di Valdocco, diedero un pubblico saggio dei loro studi, che superò di gran lunga l'espettazione di tutti quelli che intervennero. Le moltissime difficoltà per una scuola domenicale paiono ormai superate, limitando il corso d'insegnamento ad un solo ramo, senza passare ad un altro prima che i giovani siano sufficientemente istrutti nel primo.

In fine di detto saggio dovevausi distribuire premii, a cui tutti generosamente rinunciarono, esclamando: « Vadano i nostri premii in sussidio delle povere famiglie de' contingenti. Il soccorrere i poveri, il giovare alla patria è per noi un largo premio. »

Con detto danaro fu pagato il fitto a due famiglie di contingenti, il resto speso in tela, con che si vanno preparando camicie per lo scopo anzidetto.

NB. Probabilmente i suddetti giovani non hanno mai letto alcun numero del Conciliatore.

Egregio signor Gerente,

¡¡¡ Nel mattino del 13 corrente il teologo Rossetti, direttore spirituale delle carceri d'Alba, prese per tema della sua predica ai prigionieri gli ultimi avvenimenti della guerra, fra le altre cose disse: *che la rotta dell'esercito è un castigo del Signore per i peccati d'Italia*; *che le idee liberali, essendo strada all'empietà, irritarono Dio*, e *che la persecuzione ostinata mossa ai religiosi provocherà fra breve ancor più severa la punizione sui moderni eretici peggiori degli antichi..... che non li ingannassero le acclamazioni a Carlo Alberto, perocchè queste non erano nel cuore a tutti.*

Non aggiungo commenti. Solo vi fo notare che i molti ditenuti per furti ed aggressioni possono in simili discorsi trovare un incentivo ed una scusa a nuove e maggiori tristizie. S. G.

Scommetteressimo che il suddetto predicatore teologo studia, suda giorno e notte sulle pagine di qualche Conciliatore.

¡¡¡ Margherita, provincia di Mondovì. — Sono diverse domeniche che il vice-curato di questo luogo Don Benzo Romano non dimenticò mai l'im-

portanza dell'amore della patria, ora consolando i padri e le madri a lasciar partire volontieri i loro figli, ora esortando i figli a prendere le armi con animo ardente, facendo loro conoscere il grave obbligo che hanno di difendere la patria, e le loro famiglie istesse; in maniera tale che molte persone mosse da sì commoventi esortazioni non poterono far a meno che piangere. Un buon prete che in questi giorni predica ancora l'amor patrio fa prova che non scrive in un certo Conciliatore chiinese; fa prova che non è soltanto inverniciato di libertà; fa prova che la libertà la ama non per *utile* o per *onda* dei tempi, ma per *sincerità* d'animo.

NOTIZIE VARIE.

PIACENZA (13 agosto). — Il generale Bricherasco soltanto al cader del sole fece annunziare al pubblico il prossimo arrivo delle truppe austriache.

Questo fu poco riguardo per quella italianissima popolazione, avendola per così dire consegnata sprovvedutamente all'austriaco senza che chi lo voleva potesse partire, senza che nessuno avesse tempo a nascondere le cose preziose per metterle in salvo, in caso funesto. Ora sono tenuti in quiete da tre cannoni postati sulla piazza dei cavalli, pronti con miccia accesa. I Piacentini stanno aspettando che il destino pronunzi sulla loro sorte futura.

TORINO (16 agosto). — Il celebre abate Rosmini, nominato dal nostro Governo inviato straordinario a Roma, e che recatosi a Milano, erane ripartito dopo gli ultimi avvenimenti, per ricondursi a Stresa, dopo essersi presentato al Re a Vigevano, riparti immediatamente per portarsi nella sua qualità presso il Governo Romano.

MODENA (11 agosto). — Francesco V di Modena in una carrettella entrò in Modena giovedì 10 a ore 5 pom. senza scorta, accolto da una deputazione del Municipio e dal Vescovo di Reggio che gli era andato incontro; nella città vi erano già a preparare gli animi al ricevimento 1500 austriaci con rispettiva artiglieria.

Reggio fino da mercoledì scorso fu occupata dagli austriaci.

Parma parimenti è occupata dagli austriaci.

Piacenza sarà occupata oggi 12 a mezzogiorno.

(*Alba*).

GENOVA, 14 ago to. — I sottoscritti non pubblicarono il secondo abboccamento avuto con S. M nel mattino del giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.

Soltanto in detta udienza fu data comunicazione del proclama pubblicato da S. M., presenti il sig. conte Moffa di Lisio, il generale Bava, ed il primo uffiziale del sig. conte Salasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli venne per lui ripetuta nanzi le prelodate persone, e non omisero i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale condizione dell'armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello Stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i generali, lo spirito e le massime insinuate ai soldati prima della loro partenza da molti parrochi e sindaci; l'impossibilità di convincersi dell'avvenuta sconfitta, senza che i fatti vengano meglio accertati; il poco buon animo in alcune fra le autorità di secondare le nuove instituzioni vennero specialmente indicate come causa di siffatti disordini.

Dichiararono in pari tempo che le condizioni dell'armistizio non vennero a loro partecipate, e giunsero ad essi nuove in Genova, come nuove giunsero all'intiera popolazione; essi non fecero però speciale domanda nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta. Interpellarono bensì S. M. se fosse vero che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella d'Alessandria, come erasi vociferato da alcuni. Ne ebbero una esplicita risposta negativa; l'unica condizione ad essi indicata fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti, in eseguimento della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute; in oggi hanno creduto loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione.

Copia N. FEDERICI.
T. SPINOLA.

NOTIZIE DEL MATTINO

GIAPPONE — Una persona sospetta credesi un emissario od una spia, tentò introdurre in quel regno un misterioso baule. Scoperto ed arrestato, gli aprirono il baule e lo trovarono.. cosa d'orrore! lo trovarono pieno zeppo d'un certo giornale chiamato il Conciliatore-Basilio. L'imperatore di quel regno giustamente sdegnato fece impiccare l'emissario; poi perchè quella peste non infettasse i suoi popoli, fece gettare in mare il baule con tutti i numeri del Conciliatore. Si dice che quell'imperatore non possa soffrire le maschere.

Nel giornale di Chambéry *la Savoie* troviamo le seguenti importantissime parole:

Noi siamo autorizzati a manifestare che l'intervento delle armi francesi in Italia non avrà luogo tranne nel caso che dopo i 45 giorni d'armistizio non si siano potute stabilire le condizioni della pace. In qual caso quest'intervento dovrebbe essere domandato ancora una volta e formalmente dal Re di Sardegna.

Si assicura poi egualmente essere falso che la Francia abbia posto per condizione di questo intervento la cessione a lei di parte del nostro territorio.

NUOVO PROBABILE MINISTERO

Presidente del consiglio senza portafoglio, *Alfieri di Sostegno.*

Guerra, *Franzini* — Esteri, *Perrone* — Interni, *Merlo* — Finanze, *Revel* — Lavori pubblici, *Colla* — Istruzione pubblica, *Pinelli* — Grazia e giustizia, *De-Ferraris.*

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 55. 1848

Venerdì L'ITALIANO 18 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora

Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 18 AGOSTO

« Il vento che spira sopra l'Europa è vento di guerra » dice il *Times*, giornale accreditatissimo e posto in condizione da parlare sul sicuro.

La quistione italiana sarà probabilmente occasione ad ostilità generali, ma non sarà nè l'unica, nè forse la principale cagione di guerra.

La causa de' Polacchi, de' Danesi, de'Moldo-Valachi aspetta dalle armi quella soluzione, che in altro modo non puossi ottenere.

Il movimento che agita l'Europa, in fine de' conti, non ha giovato finora che alla Confederazione Germanica. Essa n'ha avuto libertà, costituzioni, e se n' è servita a fondare il principio della sua *nazionalità*, per cui congiungendo più intimamente che pel passato in un sol fascio le monarchie (dapprima rivali) d'Austria, di Russia, di Baviera, di Sassonia, ecc., si è fatta potentissima ad opprimere Danesi, Polacchi ed Italiani.

Cosicchè si rinnova l'esempio (dato spesso più anticamente) di un popolo libero in casa, tiranno all'estero.

Che a questa condizione di cose non s'opponga il Russo, facilmente si comprende: situato sulla frontiera d' Europa, egli può dilatarsi ne' paesi barbari e popolarli, senzachè gli Europei o vi badino o vi si possano opporre. Intanto cresce, e cresce sicuro del suo avvenire.

Così pure si comprende di corto perchè l'Inghilterra non si dimostri avversa alle pretensioni della Confederazione Germanica. Perchè questa non sarà mai potente davvero che sul continente, e l'Inghilterra, regina del mare, non teme che i potenti sul mare.

Ma la Francia non trovasi già nel caso dell'Inghilterra e della Russia. Priva di colonie (salvo la costosissima Algeria) essa non può avere l'accrescimento indefinito della prima; situata nel cuore d'Europa non può come la Russia dilatarsi in paesi barbari; se poi lasciasse l'edifizio della Confederazione Germanica (40 milioni d'abitanti) non solo consolidare se stesso, ma ancora afferrare metà della Danimarca, della Polonia e dell'Italia, nel modo stesso che tiene dipendenti la Polonia, l'Ungheria, l'Illiria, ecc., che cosa ne addiverrebbe della potenza di Francia a petto a quei colossi che si chiamerebbero Inghilterra, Russia e Germania?

Ora il movimento suscitato in Europa dalla rivoluzione francese di marzo minaccia di produrre un tal risultato se la Francia non provvede per tempo.

Lo scopo del popolo francese, come di qualunque popolo libero, non dev'essere di conquistare per ingrandirsi al paragone de'rivali: il suo scopo dev' essere quello d' impedire questi rivali di acquistare una potenza preponderante coll'opprimere i popoli circonvicini.

Quésta dev'essere l'unica via della grandezza francese; continuare cioè a patrocinare le varie nazionalità de' popoli.

Questi principii che formano in parte il programma della sua rivoluzione la Francia terrà sempre, speriamo, quale norma della sua condotta, perchè in loro è il suo più vitale interesse.

E da questi appunto noi deduciamo la certezza, ch'essa porrà in opera tutta la sua influenza diplomatica dapprima; e le armi, quando occorra, per fare che l'Italia non perisca assorbita dall'Austria e dalla Confederazione Germanica.

Se dunque la guerra venisse a farsi sventuratamente generale, ne ricada il sangue su quella confederazione stessa, che violando all'estero que' principii medesimi di *nazionalità*, in virtù dei quali esiste, viene a conculcare i diritti d'Italia.

L'Italia dal canto suo, o a dir meglio, il Piemonte (l'Italia è tutta qui) attivi sempre più i suoi armamenti, e assuma, rispetto allo straniero, un'attitudine più fiera e decisa.

Se havvi modo d'evitare il sangue, questo è l'unico: un apparato potentissimo d'armi, la giustizia della causa, l'amicizia e i cannoni di Francia daranno assai da pensare al nemico, prima che nuovamente si decida alla guerra.

La viltà d'animo, la paura, quand'anche ne fossimo capaci, non varrebbero ad ottenere la pace, perchè il nemico insolentirebbe, imporrebbe condizioni inaccettabili, sicchè la guerra dovrebbe diventare sicura.

Armi adunque; e si risponda con un grido di coraggio alla vittoria che il popolo Bolognese disarmato ha ottenuto sopra l'esercito disciplinato di Welden.

IL SACCO NERO

¡¡¡ Risposta ad una lettera sottoscritta C. F. M. milite nella quarta legione. — La sua lettera è cortese, motivo per cui sebbene anonima le rispondiamo. Siamo perfettamente al buio sull'elenco dei nostri abbuonati, ciò vuol dire che nemmeno colle tre vostre iniziali sottoscritte noi non lo conosciamo. Chi ci raccontò il fatto è persona che trovavasi con i *due*! Del resto il fatto era già sopra un altro giornale. Se ella fu male interpretata, ce ne gode l'animo; perchè quando vediamo uno dei suoi passare nelle buone file ne sentiamo vero e profondo piacere. Se ella è tale, come si dice, faccia che altri dei pari suoi ne facciano altrettanto.

Unico modo di conservarsi in primato è di farsi uguali al popolo. In quanto poi a diversità d'opinione, questo non importa, purchè non si discordi in massima. Soprattutto creda a noi, s'astenga dal Conciliatore!

¡¡¡ Dal signor Felice Govean si sono rimessi due biglietti della lotteria del Buon Pastore colli nn. 13728 e 31406, provenienti uno da un signore anonimo della Veneria, e l'altro da un anonimo sacerdote di Torino.

Torino, il 17 di agosto 1848.

Per la Commissione
Canonico DUPRÈ.

¡¡¡ Non dimentichiamo il parroco di Guarene Pietro Anfossi; il breve spazio di questo giornale ci comanda brevi parole: ma anche moltissime non sarebbero bastanti pel buon cuore e suo e dei suoi parrocchiani.

¡¡¡ Vercelli. Siamo pregati di raccomandare a qualche autorità di questa città di avere maggior cura dei nostri soldati infermi od altri . . . almeno tanta quanta se ne ebbe pei prigionieri Croati.

¡¡¡ Mercoledì sera ci fu un conciliabolo famoso nel quale . . . gli illustri conciliabolisti si occuparono . . . o somma bontà, della *Gazzetta del Popolo in primis*, quindi della *Tribuna*, quindi dell'*Opinione*, e discussero del come e del modo di levare dal mondo questi tre *empii*, *sovvertitori* e *scellerati* giornali: grazie tante!

La cosa ci fu susurrata all'orecchio da persona ivi *presente*, la qual cosa però non ci tolse per niente l'appetito. Si trattò anche del come si potesse paralizzare il datoci Statuto . . . . Signorini cari, voi fate i conti senza l'oste, ed in questo caso l'oste è nè più nè meno che il Re unito ai quattro quinti della popolazione. Dopo il detto di sopra possiamo presupporre che gli illustri conciliabolisti deliberarono unanimi di abbuonarsi al *Conciliatore*.

¡¡¡ Dicesi anche che Radetzki si sia abbuonato all'*Armonia* ed al *Conciliatore*, ma che preferiva quest'ultimo per simpatia.

¡¡¡ Ricevo dal signor Felice Govean franchi 10 consegnatigli dal sig. Reversi Zaverio di Santià per le famiglie povere dei contingenti.

Torino, 17 agosto 1848.

Per la Commissione
Can. RENALDI *Presidente.*

Il suddetto ci ha pure spedito due camicie; egli è un antico soldato, e riprendendo servizio potrebbe giovare alla nostra armata.

¡¡¡ Nole. Il prevosto di questo luogo si chiama don teologo Grella; ebbene egli in compagnia del del vice-sindaco andò di casale in casale, di porta in porta, con dolci parole commosse il cuore di tutti, e poveri e ricchi, nessuno fu sordo alla sua chiamata. Egli collettava per il nostro esercito,

egli poscia sul pulpito, ascoltato da tutti, predicava la difesa della patria nostra. — Anche a questo proposito vorressimo dire una parolina al *Conciliatore*, se non fosse grave peccato mescolare il sacro con il profano.

¡¡¡ La confraternita di S. Rocco, stante le attuali circostanze, fece quest'anno tutti i più possibili risparmi nella festa del titolare consacrandogli in lire 115 a sollievo delle povere famiglie dei contingenti. Imitata in questo dalla società dei coristi per la festa di S. Bernardo, i quali rinunziarono quest'anno al solito pranzo in comune, destinandone l'ammontare in lire 50 all'uso suddetto.

¡¡¡ Si dice che i compilatori dal *Conciliatore* per consolarsi leggendo una più lunga nota dei loro abbuonati, non trovando modo di farne crescere il numero, si siano essi stessi abbuonati al loro giornale e se lo spediscano franco di porto per la posta.

¡¡¡ Colla legge del 3 agosto corrente si apriva il credito di un milione pei soccorsi alle famiglie dei soldati provinciali, e se ne dava l'incarico dell'esecuzione al Ministero della guerra. Alla chiamata delle classi di riserva vien risposto con patriottico animo presentandosi ai rispettivi corpi, ma da tutte parti ci vengono fatte interpellanze sul come dirigersi per ottenere la sussistenza delle famiglie che i sempre coraggiosi nostri soldati hanno abbandonate o stanno per abbandonare. Decretare un milione per mantenere gli ascendenti o discendenti dei valorosi sostenitori delle libertà patrie, era dovere del Governo e della nazione, come sarà obbligo di accreditarne due, tre o quel numero che sarà necessario alla continuazione; ma ciò che più preme è che la cifra si realizzi subito in un bel monte d'argento, distribuibile giornalmente o settimanalmente o mensilmente a chi ne abbisogna. La fede che vien riposta nel Governo è di tutta necessità che venga confermata coi fatti e senza dilazione. Trattasi di gente del popolo, e questa giudica dal positivo e non dallo speculativo, e chi ha fame non vuol lungaggini. Per finirla però, domandiamo come risponderemo alle interrogazioni che ci si fanno sul proposito?

¡¡¡ Gentile signora di Cella presso Casale, perchè non sappiamo noi il tuo nome, il nome di te che animasti i tuoi compatriotti a tanta beneficenza pei nostri soldati? Che tu sii benedetta e che mai ad annoiarti l'anima ti cada sotto gli occhi un numero del papaverico ed ermafrodita Conciliatore!

¡¡¡ A Rivalta (presso la Real villa di Pollenzo) il signor Giuseppe Roggeri del fu medico Teobaldo fece da quel signor Cappellano Don Borgogno invitare tutta la popolazione a recarsi il 2 corrente alla Chiesa, per ivi pregare l'Altissimo pel magnanimo nostro re Carlo Alberto, per i suoi amatissimi figli, e pel felice esito della santa causa italiana; dopo eseguite le preci, e celebrata la messa fece distribuire ai poveri ivi raccolti a pregare n° 100 munizioni, emine 2 meliga a diciotto famiglie dei contingenti, ed una riconoscenza di L. 5 al loro milite, rilasciatasi dall'uffizio postale. L. commendevoli signori Cappellani, l'elemosina percetta dal signor Roggeri si compiacquero pure largirla ai poveri, ed accompagnarla con parole edificanti, e veramente italiane.

Lode al buon esempio, ed al sentir generoso.

Egregio sig. Direttore della Gazzetta del Popolo

Verduno, il 15 agosto 1848

¡¡¡ Nel n° 50 del rinomato di lei giornale essa volle onorare di elogio il mio povero nome per la destinazione fatta a pro della santa guerra della gratificazione accordata dal Governo a Verduno per la grandine sofferta. Se un tale fatto merita encomio, appartiensi di pien diritto all'egregio Intendente d'Alba, Carrossi, essendo suggerimento di lui.

Giustizia il vuole, non essendo cognite le ottime di lui intenzioni che a chi l'approssima da vicino

EGIDIO CASSINA.

¡¡¡ La *Gazzetta del Popolo* deve parole d'encomio al coraggioso sig. *** che l'indomani della capitolazione di Milano fu incaricato di tornarvi pel difficilissimo scopo (oltre ad altri pure importantissimi) di raccogliere e ricondurre le cose della real Corte, rimaste indietro, a ricercare le smarrite o rubate. Giunto di notte tempo egli ebbe ardire in mezzo a mille pericoli di sdebitarsi colla massima attività delle sue varie incombenze, e rinvenne moltissimi oggetti perduti, quasi tutta l'argenteria, un forgone del Re, e due vetture.

Tutti sanno come in quei giorni, in mezzo alla rabbia del popolazzo, fosse questa un'ardua impresa. Speriamo pertanto che tal prova di zelo e di coraggio sarà stata degnamente apprezzata.

¡¡¡ L'ospedal militare di Torino ha già ricevuto 1500 camicie, 120 lenzuoli ed una infinità di altri oggetti, e L. 500 in denaro, le quali cose vennero tutte quante distribuite conscienziosamente ai nostri soldati. Il che spesso non accadeva al campo, per cui si dice essere successo che nelle mani di un solo furiere restasse un gran baule pieno di camicie e lenzuoli.

¡¡¡ Il conte di Bricherasio comandante le truppe sarde in Piacenza ha voluto superare se stesso nell'abbandonare Piacenza.

Egli, egli militare piemontese, ha osato firmare una convenzione, nell'articolo quarto della quale quei Piacentini, che avevano proclamato Carlo Alberto per loro sovrano, vengono chiamati *compromessi politicamente*: chiamati così da lui conte di Bricherasio luogotenente di Carlo Alberto!

Il capitano Fontana voleva salvar dai Tedeschi alcuni cannoni: il Conte vi si oppose (*vedi il Risorgimento di ieri*).

Ma niuno si meravigli di simili atti per parte del sig. Conte di Bricherasio.

Abbiamo tra le mani una lettera d'un bravo superiore della brigata di Savoia, bravo come sanno esserlo tutti uffiziali e soldati di quella valorosissima brigata. Eccone un brano « Nella nostra ritirata eravamo da 6 a 7, alcuni feriti, altri febbricitanti, od affetti da dissenteria. Arrivati in Piacenza ci portammo a prendere gli ordini di S. E. Dopo una assai lunga anticamera avemmo il piacere di vederlo venire a noi, e domandarci, che cosa volessimo. - Eccellenza, ricevere i vostri ordini. - Allora egli senza tener conto delle nostre ferite e della nostra gravissima condizione di malattia, che ci dava aria più di scheletri, che d'uomini, rispose seccamente: « I miei ordini sono che andiate a raggiungere il vostro corpo; siete carr.... carr.... » e ripetè tre o quattro volte questa sozza parola. E in fin dei conti ci scacciò dall'immenso palazzo ch'egli abitava. Ma uno di noi gli disse che le carr.... eran coloro che sono sempre stati *lontani dal fuoco*, non già coloro che avevano esposta la loro vita a Rivoli, Sandrà, Monzambano, Volta, Goito ecc. »

Tale accoglienza ebbero dal conte di Bricherasio *piemontese* uffiziali *savoiardi* feriti nel combattere uniti ai *Piemontesi*! Però voi, *Savoiardi* valorosi, non accomunate il fatto d'un solo a tutto il Piemonte. Questa guerriera provincia, vera sorella della patria vostra, sa apprezzare la vostra gloria, il vostro coraggio, i vostri sacrifizi, e colle sue acclamazioni, e colla sua riconoscenza saprà in ogni tempo dar loro un giusto compenso.

NOTIZIE VARIE

FENESTRELLE. Sin dal principio del corrente agosto, sotto la direzione del Genio civile di Pinerolo, si lavora con tutta l'energia possibile alla restaurazione della strada fatta costrurre da Napoleone, la quale fu terminata sin dal 1813, tendente da Briançon a Fenestrelle, con 200 e più lavoratori.

TORINO, 16 agosto. — Il ministero degli interni ha formato una commissione per sussidii agli emigrati composta dei signori T. avv. Monti membro della Camera dei deputati, avv. Baracco, cav. Melana, avv. Leopoldo Reineri, marchese Araldi e Rizzo podestà di Cremona, e abbate Camerone di Milano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, li previsti flagelli che coll'armata austriaca piombarono addosso quelle provincie, obbligando molti a spatriare, giustizia voleva che il Piemonte pensasse ad alleviare le sventure dei fratelli fuggenti al cospetto del barbaro ed insolente invasore La commissione siede nell'antica casa de'gesuiti detta de'SS. Martiri.

« Ieri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del maresciallo Radetzki, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

« Ci crediamo intanto in grado di poter accertare che prima della loro partenza il ministero ha lor dichiarato officialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che questo atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

« Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì conchiudere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale d'altra parte non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro risponsale »

— Ci si dà per notizia certa che il maggiore d'artiglieria Actis, comandante in Peschiera, da lui stesso espugnata, ed il governatore della medesima generale Federici, ricusarono di cedere la fortezza agli Austriaci, dichiarando che essi non conoscono in Salasco e neppure nel Re la facoltà di rinunciare una porzione qualunque di territorio. Si assicura altresì che l'ammiraglio Albini e le truppe piemontesi in Venezia ricusino egualmente di evacuare quella fortezza senza essere autorizzati da un ordine del Ministero appoggiato ad una legge emanata dalle Camere.

(*Il Diario del Popolo*).

— Il generale Garibaldi, ritiratosi a Castelletto sul Ticino con 1,300 uomini, si mosse repentinamente di colà la mattina del 14, conducendo seco in ostaggio i due fratelli Minella e certo Barberis, siccome quelli che avevano voce di partigiani dell'Austria; andò ad Arona, vi trattenne tutte le barche che stavano ancorate, quelle che vi giungevano dalla opposta sponda Lombarda, e i due piroscafi, ed impose alla città una contribuzione di lire 10,000, che poi fu ridotta a 7,000; di 20 sacchi di riso, tre di avena e 1286 razioni di pane; e, a quanto pare, per continuare le ostilità contro l'Austria, partiva lasciando gravi apprensioni del suo ritorno.

Partendo lasciò bensì in libertà, dietro le calde istanze di alcune persone, l'ingegnere Barberis, ma trasse pur seco i due Minella summentovati, ed un tal Guenzi da lui arrestato in Arona, a nulla giovando l'intervento dell'avv. Brofferio che colà trovavasi.

Si dice poi che, sbarcato a Luino sulla sponda lombarda, vi fece fucilare, contro ogni legge d'umanità, i tre ostaggi suddetti, e quindi battè un corpo di tre e quattrocento austriaci.

Intanto l'amministrazione civica di Arona si richiamava al Governo per essere tutelata da simili violenze. ed il governo del Re, sia per assicurare le popolazioni sia per mantenere la disciplina così gravemente offesa, sia finalmente per non rendersi complice di siffatta violazione dei patti dell'armistizio, fu costretto a provvedere perchè la colonna Garibaldi non potesse rientrare nel territorio piemontese.

AVVISO

Si avvisa nuovamente chi avesse perduto un biglietto del Monte di Pietà, essere questo depositato nel nostro ufficio.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 56. 1848

Sabbato — L'ITALIANO — 19 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . « 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 19 AGOSTO.

Mai non sorsero forse per la patria italiana tempi così difficili come quelli che corrono.

Perchè anche quando gemette sotto la più dura oppressione, anzi allora appunto brillava almeno sempre viva negli animi la speranza di migliore avvenire.

Ora invece, se mancasse a mezzo della sua intrapresa, cadrebbe intieramente sotto il peso delle sue sventure, perchè sembrerebbe provato, che anche colle armi l'Italia è impotente a salvarsi; e a fronte di sì tetro disinganno resterebbe perduta la stessa speranza.

Nè questo ancora sarebbe l'unica sciagura che piomberebbe sulla nostra patria: un'altra terribile anch'essa verrebbe a funestare i cuori.

Infatti essendo falliti gli anteriori tentativi per la redenzione d'Italia, se ne attribuì la cagione all'essere stati fatti dalla idea repubblicana contro gli stessi principi italiani. Sicchè mai non si disperò de' destini della patria, tenendone anzi certissimo il risorgimento qualora i principi stessi se ne ponessero a capo.

Ora questa condizione è incontrata per opera di Pio IX dapprima, quindi dal generoso re Carlo Alberto. La monarchia s'è accinta a far essa quello in cui fallì l'idea repubblicana: la monarchia adunque non può, non deve arrestarsi a metà dell'impresa; poichè sarebbe un dichiararsi impotente, e sarebbe perciò un tacito autorizzare gli altri popoli italiani a ricorrere nuovamente alla idea repubblicana.

Noi che in Italia non vediamo alcuna forza potente e stabile che fuor della monarchia costituzionale sabauda, noi che prendiamo le cose quali sono, e solo cerchiamo *perfezionarle al possibile* e servircene in pro della patria senza perderci in vane utopie, noi vedremmo il suddetto risultato con immenso dolore.

Perchè oltre alla bruttezza di tanta ingratitudine verso Carlo Alberto, ci vedremmo la rovina d'Italia, portando noi opinione che nelle condizioni attuali de' popoli italiani l'idea repubblicana sia abile bensì a trascinarli con energia a moti convulsivi, ma non a rizzare un edificio grande e stabile.

Ma pure se per le male arti d'infausti consiglieri, se per la pochezza d'animo e le idee retrograde di certa *camariglia*, la Monarchia venisse ora a desistere, chi potrebbe impedire che gli altri popoli italiani si volgessero ad implorare quell'*idea*? Chi potrà impedire che certi ciarlatani di repubblica facciano loro pro di tali circostanze, e ripiglino di nuovo quell'ascendente sulle moltitudini, dal quale li aveva destituiti la grandezza di Carlo Alberto?

L'effetto prodotto in Venezia dall'annunzio dell'armistizio, ci è prova che i nostri timori non sono esagerati.

Voi tutti adunque, o Piemontesi, che non

solo per dovere e per riconoscenza, ma eziandio per convincimento volete pel bene della patria consolidare ed accrescere la Monarchia costituzionale sabauda, e formarne il nucleo dell'Italia futura, non lasciate a questo punto ch'essa venga meno alla grand'opera. La nazione tutta le dia que' mezzi in soldati e in danaro, coi quali veda di poter lottare; la nazione tutta implori da Carlo Alberto l'allontanamento di quegli uomini che hanno consigliato l'infaustissimo armistizio, e potrebbero consigliare altre brutture, anzi renderle per così dire necessarie, opponendosi ai preparativi di guerra in modo anche celato, cosa facile nella loro posizione.

E voi medesimi che amate la monarchia non perchè in essa vediate il bene d'Italia, ma bensì il vostro utile stesso, voi che il volgo chiama *retrogradi*, rifletteteci e smettete per amor di voi medesimi dall'opporvi al naturale svolgimento delle nuove instituzioni: ringraziate lo Statuto, sarà giustizia: cessate dal contrastare agli sforzi della monarchia costituzionale contro lo straniero, e non cercate di disonorarla con turpi consigli: sarà prudenza.

E tu, popolo, se porti amore al tuo Re, alla pace, ai tuoi ordini politici, corri volonteroso alle armi, affinchè Carlo Alberto nuovamente potentissimo possa imporre condizioni onoratissime di pace, od all'uopo conquistarle, e così far fede all'Italia, che il suo avvenire sta nella MONARCHIA COSTITUZIONALE DI SARDEGNA.

Quarantacinque giorni d'armistizio, voi ve ne andate ad uno ad uno, a due a due, come se ne vanno i ministeri, i quali salgono... per cadere! E l'Italia attende sempre una mano possente che possentemente prenda le briglie e tiri avanti *rovesciando gli ostacoli*.

O quarantacinque giorni, vi è alcuno che vi scambia per quarantacinque anni!

Qualche cosa si fa di qua, di là, bonariamente, pacatamente, beatamente... frattanto, o quaranta cinque giorni, voi ve ne andate!... ma che cosa importa? Pio IX non ha detto che c'è la Provvidenza?

I ministeri hanno anch'essi adottata questa politica melliflua. La nazione grida, urla loro dietro « Avanti, avanti! » Essi, buona gente, si prendono campo come volessero saltare il fosso, ma giunti sull'orlo, giunti all'ostacolo si fermano: oh comodissima cosa e degna di monumento! La nazione torna gridargli a più non posso « Avanti, avanti, avanti! » Ed essi, poverini, si mettono a piangere e smettono il portafoglio. Oh madornale coraggio degno di quel lauro che si mette attorno alle casseruole!

La nazione grida contro i generali, tutti hanno la certezza arcisolida che i soldati non si batteranno più sotto capi di genere tale, e che invece faranno cose tremende con generali di confidenza.

Ma nessuno pensa a rimuovere quei primi, tutto al più si fa cambiar luogo ad alcuno di essi, ed è molto se non s'impiccano tre o quattro giornalisti, per l'audacia che hanno di parlar forte per amore della patria.

Si ha bisogno di denari, è vero; ma prima di mettere all'incanto i latifondi di tante opere pie religiose, e non religiose, anche con formale promessa di rimborso, oh prima di far questo aspetteremo la Provvidenza . . . quella di Pio IX! — Ci sono i nemici interni che distendono e distendono le loro velenose gambe di ragno, questo è vero, ma è verissimo che è miracolo santo, se la scappola sano chi ardisce di gridare: « Dalli dalli ai birbanti! » È un miracolo se non viene accusato, incarcerato, processato, condannato ai ferri, ecc. come repubblicano, anarchista, fazioso, ribelle e che cosa so io! Caspita! dare una lezione ad una parrucca? ma si permette! è già troppo che i pekin, i calzoni di tela si lascino pensare, parlare, profittare un momento di queste epoche di *torbidi*, come le chiamano quelli.

Frattanto i quarantacinque giorni bel bello se la svignano, e Radetzky stà!!!!

Ma c'è l'intervento diplomatico — Carino! C'abbiamo tanta fede nella diplomazia, che proprio le metteressimo non un dito in bocca, ma una mano un po' più sotto.

Ne volete una prova di quanto in caso d'urgenza possa la diplomazia?

Eccola qua: il nostro esercito era alle strette, il tedesco pareva che volesse proprio precipitarsi in Torino nelle braccia aperte di *qualcheduno*... ebbene l'ambasciatore inglese parte a furia con tutte le sue patenti, ci parte quel di Francia *idem*; arrivano a Radetzky e gli chiedono un miserabile armistizio di sei giorni, o minacciano fulminarlo. Radetzky per risposta, niente fulminato, tira avanti!

Se siete in agonia, non mandate un diplomatico per l'olio santo, che nemmeno questo ve lo porterà per tempo.

Se volete che la diplomazia faccia da senno qualche cosa per voi, mostratele che non avete bisogno di lei. Allora si metterà le mani nei capelli, e farà perchè voi ci state dietro pronti a fare fortemente da voi.

Ci pare d'essere in un paese di sonnambuli..... Ira di Dio! c'è persino chi arriva al punto di pronunziare queste infami parole: « Chi ha avuto ha avuto, e sia finita ». Abbia il Cielo misericordia di voi perchè avverandosi l'empio desiderio v'accorgerete poi in che modo la sia finita anche per voi!

IL SACCO NERO

¡¡¡ Giustizia vuole che fra i generali *odiati* dalla nazione si discerna da noi Sommariva; siamo schietti: come generale strategico egli non fa al caso della patria; come *sabreur*, come buon soldato intrepido fra la mitraglia e soprattutto *audace*, come buon guidatore di un assalto alla baionetta o d' una carica di cavalleria, come tale diciamo sommamente ci rincrescerebbe di perderlo. Come pure dacchè vedemmo nel *Pensiero Italiano* il nome di Sonnaz accompagnato da parole di dubbio, crediamo obbligo nostro di dire che assolutamente questo generale savoiardo non va confuso cogli altri, sappiamo diverse cose sul suo conto che intieramente risultano a suo vantaggio.

¡¡¡ Porcheria! porcheria!! In un paese poco distante da Torino, in casa di rispettabile persona, un individuo (non diciamo se maschio o femmina) ebbe l' ardire di sostenere che sarebbe un bene per noi l' essere sotto i tedeschi! La padrona di casa fece mettere alla porta l'individuo porcheria, ed avrebbe fatto bene di farlo portar sulla strada colle molle perchè non fosse toccato da mani piemontesi.

¡¡¡ Bello ed imitabile esempio di cristiana probità e franchezza ci è grato annunziare aver dato a'suoi parrocchiani ed a tutti il prevosto di Canelli D. Pietro Geloso. Egli non cessò giammai di predicare la santa causa italiana, e di muover guerra contro gli oppositori, e dal pulpito, e dalla casa non cessò mai di mostrarsi vero sacerdote italiano. Raccomandò caldamente la colletta di camicie pei soldati, e nella sua parrocchia sola ne ottenne duecento circa sopra la popolazione di 2,000 anime, e nelle altre parrocchie si collettò 150 camicie circa. Lode all' ottimo pastore che tanto si adoprò per difendere la causa d'Italia, e seppe mostrarsi superiore alle taccie dei suoi superiori.

F. A Merlo.

¡¡¡ L'avvocato Cirio di Canelli oltre di avere già somministrato 50 emine meliga per le famiglie povere dei contingenti, e perdonate le pigioni dovute, ebbe nuovamente poco fa a mostrarsi generoso regalando alle famiglie dei soldati di riserva altre emine 50 meliga, perdonando egualmente le pigioni. Possa l' esempio dell'avv. Cirio inspirare altri signori del paese ad essere generosi come esso, invece di trovare persone che ne criticarono tanto generosa azione.

F. A. Merlo.

¡¡¡ Sappiamo che una medaglia al valore militare fu data, come dice il verbale, per aver difesa una bandiera *sangue a sangue*. C' è un solo ma, ed è che la bandiera in questione non fu mai attaccata.

¡¡¡ Quarto, provincia d'Asti, parroco don Pavese Giovanni, si fece ottima colletta. — La signora Renaldi fece essa stessa una colletta nella città e provincia di Pinerolo.

¡¡¡ Il teologo Monaco, prevosto di Piverone che gran parte era tenuto per poco inclinato alla santità della nostra causa, ne dimostrò in questi ultimi giorni il contrario, e tornò soddisfacente il vederlo dal pulpito esporre con indicibile calore che a tutti correa obbligo di fare qualunque sacrifizio per sostenere l'indipendenza d' Italia, e compreso di vero amore patrio, non solo confortava le mogli ad offrir intrepide il sangue dei proprii mariti, ma ancora infondeva negli uomini un eroico coraggio nell' affrontar la difesa della patria libertà.

Dopo d' aver parlato dal pulpito, eseguiva una colletta che credo molto abbondante.

Lode adunque al generoso prevosto di Piverone, e Dio voglia che simile impulso, sebben un po' tardi, venga dagli altri suoi colleghi circonvicini e da tutti sentito.

E. F.

¡¡¡ Mutò faccia l'esito della santa guerra, mutò faccia Pio IX; che i retrogradi volessero pur essi mutar faccia? Se ciò fosse, la causa d' Italia sarebbe vinta.

¡¡¡ Un'ingegnere Vicentino che ha preso vivissima parte ne' casi della guerra d' indipendenza, dopo l'armistizio ha dovuto ricorrere alla ospitalità del Piemonte, di cui segue tutti i destini. Suddito per elezione del Re nostro egli ha diritto ai soccorsi che concedonsi agli esuli. Ora perchè il Governo vuol mandarlo coi suoi compagni in Aosta, e non accordargli in Torino l' ospitalità? E se il Governo veramente non potesse per bisogni più urgenti, perchè in Torino stessa non si formeranno commissioni da venire in soccorso agli esuli?

Qualunque siano i torti dei Lombardi rimasti nelle loro terre, quelli che seguirono il nostro esercito son certamente i fedeli, e devonsi amare, tanto più che tali si serbarono in mezzo agli altri.

Inoltre è generosità, è politica il mostrarsi superiori ai rancori di parte: mostrare a chi ci abbandonò quanto male abbia operato, e non dare allo straniero il gusto di vederci nemici tra noi medesimi.

Piemontesi, mostratevi generosi in casa come fortissimi in campo: e l'esule Lombardo che buone o cattive segue le vostre sorti, non trovi una terra d' esilio in questa patria di valorosi.

DIALOGO

Fra il diavolo e la Gazzetta del Popolo.
È notte.

Diav. Brò brò brò brò brò!
Gazz. Chi è che dice il breviario?
Diav. Corpo d' un salame mangiato in giorno di venerdì, mi prendi per un reverendo?
Gazz. È scuro e non ti vedo, ti prendo per quel che sento.

Diav. Prendimi per uno che t'offre la sua amicizia.

Gazz. È sempre buona cosa l'accettare amicizia, e purchè tu non sia il *Conciliatore Torinese quand même* tu fossi il diavolo, allora....

Diav. Ebbene allora?

Gazz. Ecco la mano!

Diav. Ed ecco la coda!

Gazz. La coda? — ma cosa, avresti la coda?

Diav. Ed anche i corni.

Gazz. Capisco!

Diav. Ma siccome sono un buon diavolo, non ti do la destra perchè t'abbrucieresti, ti do la coda perchè tu la prenda a due mani, e mi segua per aria. NE VEDRAI DELLE CURIOSE.

Gazz. Per aria?

Diav. Per aria. Dubiti? — sei con il diavolo!

Gazz. La cosa veramente non lascia più luogo a dubitare. Ebbene non importa, quando il diavolo offre la coda, pazzo chi non la prende. Accetto.

Diav. Ti tieni stretta?

Gazz. Mi tengo.

Diav. Op, op, op, op!

(*continuerà*).

NOTIZIE VARIE

VENEZIA, 12 agosto. — Appena giunta qui stamattina la notizia della capitolazione di Milano, il popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissari regi che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all' estremo e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto, venne immensamente acclamato. Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della patria, si esibì di assumere nuovamente lo redini del governo e di sagrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il popolo applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera.

Tommaseo è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento.

Il general Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della patria chiunque abbandonerà la bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia di una missione.

Venezia sembra risorta; e se, come si assicura, l'ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica e di scoprire i posti fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.

NAPOLI, 13 agosto. — Qui gli affari vanno molto male. I Lazzari hanno inalberato in grosse truppe una bandiera, in cui era scritto: — *Abbasso la Costituzione! Evviva il Re assoluto!* — Faccia Dio che non ritorni la *Santafede*.

LUGANO, 11 agosto. — Il direttorio federale ha compreso l'attuale posizione. Egli ha ordinato in disponibilità 30,000 uomini, e posto al soldo federale il battaglione levato dal Ticino o posto in osservazione lungo il confine lombardo.

(*Repubblicano*).

— Da lettera scritta da bordo del *Verbano*, colla data del 16, abbiamo quanto segue:

« Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia: il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli Austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 od 8 feriti.

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

ROMA. È incredibile il fermento di questa città. Pio IX poi vedremo se a dispetto del popolo potrà questa volta contentarsi di solo difendere i suoi confini.

VIENNA 3 agosto. — Gli studenti si palesano sempre più animati da sentimenti repubblicani. La guardia di sicurezza cerca a reprimere quello manifestazioni, ma essa non si mostra troppo severa. I ministri Bach Doblhoff e Schwartjer professano le opinioni le più esaltate; la classe borghese è irritatissima contro certe tendenze dell'università. (*Mercure de Souabe*)

— 7 agosto. — Oggi fu celebrata la vittoria riportata dalla nostra armata, sulla passeggiata dal presidio e dalla guardia nazionale. Vi fu una messa militare.

Non ve la sentite voi o Italiani piombare con moto di rabbia sul cuore cotesta austriaca celebrata vittoria?

GOVEAN GERENTE.

AVVISO LETTERARIO

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num 3.

NUM. 57. 1848

Lunedì L'ITALIANO 21 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 21 AGOSTO

Da lungo tempo il popolo italiano non era comparso nella storia come *attore isolato*, ed operante *da sè e per sè*.

Da lungo tempo eravamo soliti di faticare e guerreggiare *con altri e per altri*.

Il nostro nome adunque naturalmente non aveva più significato alcuno.

Ma le nazioni straniere ammirando i nostri antichi, e la grandezza dell'animo loro, si ripromettevano cose grandissime da noi nel giorno in cui saremmo risorti.

Si ripromettevano di veder nuovamente mirabili esempi di SAPIENZA CIVILE, di COSTANZA nella sventura, di SCIENZA di guerra, quali ha sempre dati l'Italia ogni qualvolta fu capace di *fare da sè*.

Tutto concorreva a pronosticare cose degne del nostro paese, appena fosse venuto il momento d'agire.

Questo momento venne finalmente.

Ebbene allora quale fu mai

1° la SAPIENZA politica de' moderni italiani?

Ah! non facciamo recriminazioni: governi e popoli, copriamoci la faccia!

La esistenza, che dico io? la stessa possibilità che esistano ed agiscano in quest'ora di battaglia tanti accaniti partiti anarchisti o retrogradi (orribile mostruosità), fa prova della penuria di *sapienza civile* in tutta Italia!

2° Quale fu nell'infortunio la COSTANZA degli Italiani?

Ah! dopo l'armistizio, governi e popoli non facciamo recriminazioni, e copriamoci tutti la faccia!

3° Quale fu la nostra SCIENZA militare?

O *famosi* generali, voi soli copritevi la faccia e ritiratevi. Rimasti soli i soldati potranno rispondere allo straniero: — *La gloria delle nostre armi fu immensa anche nella sventura*: ma se voi rimanete tra loro, lo confessiamo, i soldati nostri non avranno diritto alcuno di vantare quelle armi, che furono da voi guidate alla sconfitta: voi bastate a farli men belli, essi non bastano a farvi men brutti.

Egli è vero pur troppo: l'Italia del 1848 (governi e popoli) mancò di sapienza politica, di costanza e di scienza di guerra, virtù possedute in ogni tempo e in sommo grado dagli antichi suoi popoli!!

Pure v'ha un Italiano che pel bene della patria le possiede anch'egli, ma che finora non trovò chi lo secondasse nel metterle in atto. Sicchè le sue azioni, i suoi sacrifizi giovarono per intraprendere la lotta, ma non ancora per ottenere la vittoria.

Questo italiano è un re, questo italiano è Carlo Alberto.

Col dar lo Statuto egli fece atto di SAPIENZA civile: ma trovò oppositori in quei medesimi che riempivano le sale della sua reggia; e questa opposizione instancabile, sotterranea lo ha seguito tra le vittorie, e in mezzo ai disastri, sempre e dovunque, e minaccia la distruzione dell'opera sua.

Di COSTANZA egli diede, egli dà esempi splendidissimi, ma il popolo lombardo lo frantese e lo amareggiò: ed una triste camarilla si vale diabolicamente di questo per gettargli intorno la sfiducia, e muovergli assalto, e piegarlo a consigli, che non sarebbero forse nè da Re, nè da Carlo Alberto.

Di VALOR militare egli offrì sempre gene-

rosi spettacoli, e n'avrebbe pure offerti di belle inspirazioni strategiche, se una turba di generali, cui è misericordia di tacciar solo d'inabilità, mal secondandolo, non avesse compromesso il suo esercito, il suo scettro e la sua gloria.

E dovrem noi sempre a questo modo veder paralizzate le belle qualità d'animo e di mente del nostro Re, per le quali si concentra in lui solo e ne' suoi figli la speranza d'Italia?!

No certo: Italiani tutti! il primo periodo di guerra abbia almeno giovato in questo, cioè di farci far senno e procurarci quella *civile sapienza*, quella *costanza* e quella *scienza* militare, che nel primo periodo fu invano desiderata.

I 45 giorni d'armistizio non sono 45 anni!

IL REGGIMENTO DI SAVONA

Fu pessima cosa il fare i reggimenti unicamente composti da individui d'una sola provincia. Imperciocchè al minimo rovescio, anche fortuito, che tocchi ad uno dei suddetti reggimenti, se ne allarga l'importanza, se ne falsano le circostanze, e per colmo il biasimo risultante se ne riversa sulla provincia che ha fornito il reggimento. Un reggimento unicamente composto da provinciali d'una stessa provincia non può avere emulazione, riesce sempre esigente, poco subordinato, e poi ha il gran male di essere fatto responsabile quasi dell'onore della sua provincia. Mescolate i coscritti, avrete buoni soldati; esempio i cannonieri; di più risulta che mescolati, resterà così distrutta la distinzione municipale, nello stesso tempo che un Genovese posto a fianco d'un Piemontese, e questo d'un Sardo, questo d'un Nizzardo, e questo d'un Savoiardo, si faranno tutti quanti sbudellare sul posto prima di cedere una linea per l'amor proprio che loro incute il vicino compagno d' altro paese. Dio voglia che queste parole non vadano perdute come tante altre, chè se poi ci si rispondesse come usa la goffa boria: « Cosa devono saper loro? » Replichiamo che loro, cioè noi, debbono proprio saper qualche cosa, dacchè l'esperienza parla per noi.

Il reggimento Savona è stato vittima di tutte quante le sopra riferite circostanze.

Nessun giornale genovese ha levato la voce a discolparlo, meglio ancora perchè questo, in vero segno di fratellanza, sarà fatto da noi giornalisti piemontesi.

Dopo S. Lucia corse una voce: Savona è fuggito! ed una voce più maligna aggiunse subito: « I Genovesi sono fuggiti!! Se un accidente pigliasse a tutti quelli che parlano così, affediddio che i nostri affari andrebbero meglio.

Ecco il fatto: A S. Lucia il reggimento Savona fu, per gran sapienza dei nostri generali, schierato davanti ad un muricciolo, tutto fatto a traforo dai Tedeschi che di dietro, e coperti per modo che i nostri soldati non ne vedevano nemmeno la punta delle baionette, fulminavan palle che era un gusto. I soldati di Savona cadevano come mosche, senza poter rispondere con frutto alcuno; morivano insomma senza soddisfazione. A questo punto racconteremo una *generalata*. Un ufficiale d'artiglieria vedendo quel vivissimo fuoco fatto dai coperti Tedeschi, chiese il permesso al generale B. di ordinare tre o quattro colpi di cannone, per abbattere quel maledetto muro; il generale (o sapienza!) negò dicendo che bisognava rispettare le proprietà, tanto più essendo quello un cimitero!! Poco dopo il suddetto artigliere cadde trafitto da palla nemica.

Noi interroghiamo i nostri lettori ammettendo che siano tutti valorosissimi; cosa avreste fatto trovandovi a luogo del reggimento Savona?

Rispondiamo noi per i primi, che vedendo di non poter prendere la luna con i denti, anzi sentendo che *le proprietà vanno rispettate, tanto più quando sono cimiteri* che ammazzano i vivi, ci saressimo ritratti fuori di tiro: ed è precisamente ciò che fece Savona.

Veniamo al secondo fatto che compensa il primo ad usura. A Rivoli un solo battaglione dei cacciatori Savona, nella giornata del 19 luglio, fu il primo ad assalire il Tedesco, il quale trovavasi con triplice forze; a dispetto di questa disparità, i Genovesi per sei ore di seguito sostennero il fuoco, e consumata l'ultima cartuccia allora abbassarono le baionette e giù bravamente alla carica a viva forza costringendo a retrocedere il molto più numeroso Tedesco, facendogli cospargere il terreno di centinaia di morti. Di questa cosa può farne testimonianza il reggimento Pinerolo col suo colonnello; d'altronde lo disse lo stesso Radetzky in un suo bullettino. Ma i nostri generaloni per i nostri soldati non ebbero mai una parola di encomio. Mai, e poi mai dopo una vittoria un generale (tranne del Re e dei suoi due figli) corse in mezzo ad un reggimento per dirgli: « Amici, abbiamo vinto; le nostre perdite son poche: coraggio, o ragazzi, vi siete regolati da bravi, la vostra patria lo saprà. »

E poi volete che i soldati non siano presi da crepacuore, che gli ufficiali superstiti non si lagnino se neppure una menzione onorevole viene fatta dei loro morti compagni, se le medaglie sono distribuite generalmente a chi non le ha meritate? E poi volete che non si sparli dei generali, se mentre un povero soldato genovese monco d'un braccio, e rosso di sangue mentre si ritira domanda ad un generale coricato entro un fosso, se sa indicargli dove sia l'ambulanza, ed il generale per risposta tira una buffata di fumo e risponde sbadigliando che non lo sa?

Genovesi, non badate alle ciancie, fate coraggio, chè la lotta è soltanto incominciata. Carlo Alberto ha voglia d'una vittoria, ha voglia che i soldati si battano ancora, e questi perchè lo amano si batteranno e fieramente e fortemente, ma Carlo Alberto a dar coraggio ai soldati, a rendere giustizia al merito prima *netterà intieramente la casa di quei tali che per poltroneria ed incapacità tradirono i soldati, il Re e la patria.* Un esempio di morte andrebbe poi dato per quelli che veramente tradirono per tradimento.

IL SACCO NERO

Nella Torino del 1848, nella Torino libera, un melato giornale osa emettere questa massima: « *esservi alcuni i quali anche* REI *hano diritto d'essere rispettati.* »

Dopo avere spifferato una massima di simil genere, secondo la quale avrebbe *diritto* al nostro rispetto qualunque persona *anche rea*, purchè sia p. e. *vescovo*, come certuni del Piemonte, o cardinale, come Lambruschini, o Re, come il Re di Napoli, o duca, come quello di Modena; dopo una tale morale di nuovo conio quel foglio continua tranquillamente a chiamarsi *Conciliatore Torinese*, giornale *religioso*! E pretende fare altrui da maestro (!!)!

Il popolo ne riderà, e farà bene, ma siccome tuttavia il *Conciliatore* tira avanti seriamente, come se avesse fede in se stesso, noi crediamo stretto dovere della nostra Gazzetta, al cospetto della nazione libera de' Liguri-Piemontesi, di richiamare almeno al buon senso un periodico, il quale osa esternare una massima così perniciosa, così gesuitica, così contraria alla dignità umana.

Imperciocchè una tal massima sarebbe niente meno che una scusa, una coperta, un argomento per la tirannia e la prepotenza, sotto qualunque forma si presentassero.

Gli unti del Signore potrebbero fare di ogni erba fascio, il che accade pur troppo spesso per la umana natura, e se il popolo volesse protestare, essi con quella *massima* alla mano direbbero « *Eh via! noi siamo di quei tali che anche* REI *hanno diritto d'essere* RISPETTATI! »

Oh Costituzione! oh progresso! oh buon senso!

Ognuno per sè vede le immense, le orribili conseguenze che poco per volta potrebbero venir dedotte da siffatta maniera di ragionare *del Conciliatore*.

Ciò basti a far giudicare di quel foglio, che pure osa chiamarsi *religioso*.

Vogliamo però concedere che non ad errore di cuore (sarebbe troppo) debba attribuirsi un modo così spropositato di raccozzare idee, ma unicamente a solenne incapacità di capire le condizioni de' popoli liberi, nè però deve far meraviglia che esso riesca inettissimo a parlare degnamente di RELIGIONE.

Questa è cosa così augusta, che al vedere simili nani affaccendarsi per promuoverla, ci sembra vedere un pugno di mosche, il quale calatosi sopra un vastissimo vascello, volesse attribuirne il rapido corso alla fatica delle sue ali.

LA CODA DEL DIAVOLO

II

Gazz. Ma sai che cammini con tanta fretta da levarmi il fiato . . . bel bello amico mio, . . . tanto da poter respirare e da sapere un paio di cose.

Diav. Di' su, che non correrò tanto.

Gazz. Primo primis dove andiamo noi? perchè, vedi, se ti salta su di far una visita a casa tua, non m'andrebbe troppo a genio di tenerti compagnia.

Diav. Malinconie!

Gazz. Capisco, sarà malinconia, ma . . .

Diav. Per questa volta no. Andiamo altrove.

Gazz. O quando non è per *questa volta*, meno male, se tu ti riservi per *un'altra* ci parleremo ancora. In secondo punto vorresti dirmi che razza, che specie di diavolo sei tu?

Diav. Io sono il diavolo verde, il diavolo dei giornalisti, buon diavolo infaticabilmente curioso, scopritore di tutti i più segreti misteri, e mi chiamo PIROSMERALDO, nome composto da due vocaboli greci *fuoco* e *smeraldo*; nome della pietra verde detta *clorofane*, che nelle tenebre tramanda una luce fosforescente. Perchè io sono un diavolo che vede nelle tenebre e ne conosce i misteri.

Gazz. To', to', che diavolo bello! che diavolo caro! — e sei per giunta?

Diav. Il diavolo dei giornalisti. Ora taci e guarda, discorreremo dopo.

Gazz. Ma dove siam noi?

Diav. Sui campi lombardi: vedi, colà dove è più buio io soffio sopra e tu vedrai chiaro.

Gazz. O quanti signori carichi di ciondoli, di nastri d'oro e d'argento, che cosa fanno?

Diav. Quello è il consiglio dei sette famosi Fe-So-Bi-La-Ca-Di Sa-Bro, per intendersi nel modo di distruggere l'*inimico*. Ascolta:

Presidente del Consiglio. Signori marchesi, conti, generali *inamovibili*, conoscete voi il vostro nemico?

Membri. E chi ne dubita!

Pres. Siete voi fedeli ai vostri principii?

Memb. L'abbiamo giurato.

Pres. Bene; io vi ho radunato oggi, 5 maggio, onde palesarvi un progetto che dietro assidue fatiche son giunto a concepire per il totale sterminio dei nostri *nemici. Calcolate il grande entusiasmo che questi ha per la patria*, l'intrepidezza nel pericolo e la sua ferocia nella mischia, mi convinsi che non bastava la nostra armata a sconfiggerlo. I nuovi mezzi che io propongo son dunque questi. Siccome presentemente si è più difficile d'impadronirsi di S. Lucia che di Verona, perciò attacchiamo la prima, e se ognuno

di voi condurrà bene le sue colonne, cioè quello che ha l'ordine d'andare avanti andrà in dietro, quello che doveva andare a destra marcierà a sinistra, quello che doveva partire il primo partirà due ore dopo, quello che doveva incominciare il fuoco metterà le armi in fascio, e così facendo faremo soffrire una sconfitta generale al nostro *nemico*. Vi prego poi tutti di non trovarvi al fuoco, perchè non conoscendovi alcuno dei nostri vi colpisca. Se poi questi briganti di Piemontesi riuscissero contro nostro volere a superare gli ostacoli ed a fugare il *loro* nemico coll'impadronirsi di S. Lucia... allora le solite arti! Persuaderemo a LUI che non è prudenza inoltrarsi più oltre onde risparmiare le vittime che potrebbe fare il cannone di Verona, lo stesso come se si potesse andare sotto una fortezza senza sentirne il cannone, e questo timore non l'avremo per Mantova, e lo esorteremo a tornare indietro dandogli ad intendere che S. Lucia è un posto pericoloso a tenersi, di nessuna importanza, che l'ora è tarda, che non c'è più tempo a trincerarsi ecc. Intanto nel mentre che il nostro alleato raddoppierà gli ostacoli e premunirà Verona, noi eseguiremo il *secondo periodo* stancando l'armata con qualche mese di stentato bivacco, quindi d'accordo con l'alleato gli daremo l'ultimo colpo di grazia con tre giorni di rigoroso digiuno.

Memb. Bravo, bravo! (*battono le mani*).

Pres. Prudenza, signori, ed abbiamo vinto.

Diav. Cosa te ne pare?

Gazz. Mi pare un solenne imbroglio, e non ne capisco niente.

Diav. (*sorridendo*). Tutte le cose *diaboliche* sono così.

Gazz. Mi vien voglia di strozzar quei traditori.

Diav. Traditori?... ma tu t'inganni, quelli... sono i generali di Radetzky!

La Gazzetta *guarda il Diavolo, il* Diavolo *guarda la Gazzetta, e questa dice*: Ho capito!

NOTIZIE VARIE

TORINO — Il capitano di cavalleria, intendente generale d'armata, cavaliere di S. Marzano venne rimosso da tale carica; ma se, come è provato, la sua inettitudine compromise la nostra eroica armata, lasciandole mancare i viveri, cosa che da lui dipendeva interamente, noi domandiamo conto al Ministero della sua colpevole indulgenza nell'avergli lasciato la carica di vice-intendente generale di guerra.

Sempre la stessa altalena, sempre le stesse misure.

VENEZIA, 13 agosto. — Un dispaccio di Welden comunicava ai commissari regii in Venezia la convenzione d'armistizio. Eglino riunivansi subito (11 agosto all'una pomeridiana) nel Palazzo Nazionale per deliberare unitamente ai consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis, Reali.

I tre commissari hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui si ricevesse notizia uffiziale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione: che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

Onore a Colli ed a Cibrario, che seppero così degnamente conciliare i doveri del loro ufficio coi sentimenti di cittadino! Fosse stato il Piemonte rappresentato da uomini generosi ed energici quali sono Cibrario e Colli, che in mezzo a tante sventure, l'onore della nazione Piemontese sarebbesi conservato puro ed immacolato!

MILIZIA NAZIONALE.

A miglior comodo di quanti fanno parte della Milizia Nazionale, e che per una circostanza qualunque non si fossero per anco sottoscritti al memoriale in corso presso le varie compagnie, all'oggetto di poter offrire con superiore autorizzazione una colazione ai soldati ed agli ufficiali di qualunque arma reduci dal Campo e di presidio provvisorio in Torino, in attestato di simpatia ed affetto verso sì degna parte e rappresentanza dell'esercito, si rende noto, che trovasi a tutte ore del giorno aperta una sottoscrizione per consimile scopo presso il negozio Barrera, in casa Pollone contrada dell'Accademia delle scienze, la quale sarebbe perciò a desiderarsi di veder al più presto coperta di un copioso numero di firme.

Si avverte in pari tempo chiunque si fosse gentilmente incaricato di far munire presso le rispettive compagnie delle maggiori possibili firme il memoriale in discorso, di volerlo, non sì tosto quelle ottenute, rimettere allo stesso negozio Barrera per dar luogo allo spoglio ed al confronto delle varie sottoscrizioni, ed all'invio quindi simultaneo a chi di ragione d'ogni relativo memoriale nell'atto che pur s'invocherebbero i mezzi più idonei a curarne in ogni parte l'effetto.

GOVEAN GERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5

NUM. 58. 1848

Martedì L'ITALIANO 22 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . 1 20 / Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

LA CODA DEL DIAVOLO

III.

Diav. È tempo di partire, qua l'affare è finito..... PER ORA.

Gazz. Ritorniamo dove?

Diav. A Torino.

Gazz. Grazie, che volo! Ma dimmi, Diavolo mio verde, che nuove vuoi tu che porti colà.

Diav. Nessuna. Le nuove devono partir da Torino. Dirai a quei cittadini, che ogni occhio è rivolto su loro, che ventidue milioni di abitanti Italiani stanno aspettando da quella città il grido della vendetta, che li chiami a nuova vittoria. Ma che per vincere non bisogna più che io abbia a scrivere un'altra pagina come questa.

Pirosmeraldo strappa una pagina da un manoscritto che tien sotto il braccio, la consegna alla Gazzetta del popolo, calandola in terra nel bel mezzo di Campo del Marte.

Gazz. Cosa, cosa? E mi pianteresti qua come una carota?

Diav. Tu sei in Torino.

Gazz. E ci rivedremo quando?

Diav. Ogni qual volta pronunzierai le tre mistiche parole che stanno scritte sotto il tuo calamaio.

Il Diavolo sparisce. La Gazzetta apre il foglio ed al chiaro di luna legge il seguente

SOLILOQUIO DEL DIAVOLO VERDE

Come mai può essere che un'armata in guerra possa ignorare che il suo inimico riceva rinforzo di truppe del doppio delle forze primitive?

Per qual motivo non praticaste uno spionaggio che vi tenesse a giorno delle forze, e dei più piccoli movimenti dell'inimico?

Conoscendole, perchè il giorno 24 avete preso l'offensiva, invece di concentrarvi sopra Monzambano, Valeggio e Volta, e stare sulla difensiva? senza venir fuori scusandovi che siete stati vinti dal numero e non dal valore?

Perchè la sera del 23 il generale Fea di Bruno abbandonava Valeggio, distruggeva il ponte sul Mincio al Borghetto, ed alle 5 della mattina del 24 risaliva Valeggio, ordinava barricate per poi riabbandonarlo alle 7 della stessa mattina, senza colpo ferire?

Chi diede l'ordine a questo signor generale d'abbandonare Valeggio la sera del 23, di risalirvi alle 7 del 24, e riabbandonarlo due ore dopo senza colpo ferire? E se operò a capriccio, perchè non passa consiglio di guerra?

Se questa posizione era necessaria, perchè fu abbandonata? e se non era necessaria, perchè si spedirono truppe per riprenderla?

Perchè al passaggio del Mincio che faceva l'inimico a Salionze, non se gli opposero tutte le forze che stavano in nostro potere, in vece di porre in azione due soli pezzi d'artiglieria, lasciando inoperosi li rimanenti di tre batterie?

Perchè si abbandonò Volta alla mezzanotte senza colpo ferire, ed alla mattina si spedirono nuove truppe per tentarne la ripresa?

Se l'uno dava l'ordine d'abbandonare, perchè l'altro dava l'ordine di tentarne la ripresa? E se l'uno dei due non aveva autorità d'ordinare, perchè non venne sottoposto agli articoli del Codice?

Perchè dopo il 30 maggio, giorno della resa di Peschiera e della vittoria di Goito, si è lasciata l'armata inoperosa sino alli 19 luglio? E se nei capi dell'armata non v'era tanta perspicacia da immaginarsi i mezzi di mostrarsi più oltre, perchè non si sono degnati di mettere in opera i consigli che gli venivano dai suoi subalterni suggeriti?

Se si aveva intenzione di fare la ritirata sopra Milano, perchè si indirizzò il parco delle munizioni da guerra a Piacenza? E se quest'ordine non venne dato a chi n'aveva la direzione, perchè questi non viene giudicato da un consiglio di guerra, onde sentire le sue difese?

E quando siete rimasti senza viveri, perchè non avete tenuto conto del detto: *Necessità non ha legge*, e lasciarli servire dove se ne trovava?

E come mai può essere che l'inimico abbia tagliato la strada al parco delle munizioni da guerra, mentre che questi era di già a Pizzighettone, quando l'armata era ancora a Bozzolo, cioè 30 miglia di distanza?

SACCO NERO

¡¡¡¡ Un soldato di riserva della brigata di Cuneo, uscendo dal palazzo Madama munito di due fucili, uno per mano, fu interrogato da una guardia nazionale del perchè andasse in tal modo *doppiamente* armato. « Nessuna meraviglia, rispose; in questi tempi (l'ho capita) fa d'uopo aver due schioppi, uno per far fuoco *davanti*, e l'altro *indietro* ».

¡¡¡¡ È vacante il posto di ripetitore di teologia nel Seminario di Casale. Portiamo speranza che l'ottimo monsignor Calabiana non darà retta a taluno, i quali vorrebbero fargli eleggere a siffatto impiego un qualche teologhino imberbe che fece mala prova nel conseguire i gradi accademici, e poco mancò fosse reietto: vedremo.

¡¡¡¡ È pur curiosa la *Gazzetta del Popolo*! Essa mediante la coda del diavolo vede che nella casa della comunità di Murisengo ci sono 10 mila franchi che si vorrebbero spendere in una strada che non torna a comodo di tutti . . . se si comperassero degli schioppi per la Guardia nazionale, se si soccorressero le povere famiglie dei contingenti?

¡¡¡¡ Gesuita di Cortemiglia, ti converti, sì o no? — C'intendiamo.

¡¡¡¡ Risposta ad una lettera. — Certo, certissimo che tutti quegli uffiziali che non vorranno più battersi, saranno loro date le dimissioni, anzi dicesi che probabilmente la *Gazzetta Piemontese* ne pubblicherà il nome!

!!! Nuovamente si raccomanda a tutti i paesi dove vi sono profughi Lombardi, Bresciani o Veneti, di trattarli come fratelli, di soccorrerli senza umiliarli. Tacciano le infami accuse, dei torti ne abbiamo tutti: con questi il Tedesco ha trionfato, vorremmo noi farlo trionfare ancora una volta? Mai, mai, e poi mai! Si raffreddino le ire e ad ogni modo si pensi che quelli che fuggirono fra noi, fuggirono appunto perchè avevano tenute le nostre parti.

Piemontesi, siete grandi in valore, siate insuperabili in generosità. Se non altro, Iddio, Iddio ve ne terrà conto.

¡¡¡¡ S. Mauro Torinese. Si raccomanda, colle buone però, ad una *certa persona*, di non cercare tutti i mezzi possibili per impedire gli esercizi della Guardia nazionale. Altrimenti si ritornerebbe un po' più lungamente su questo e su altri argomenti.

¡¡¡¡ Si raccomanda agli intendenti in generale a far sì che i segretari comunali, in questo aumento di lavoro, vengano pagati in modo da non morir di fame.

¡¡¡¡ Da qualche giorno abbiamo un orribile fatto da raccontare perchè serva di lezione al popolo. Il giorno 14 portavasi nell'ospedale dei Mauriziani di Torino un ragazzo di Barbania d'anni 3 e mezzo. Tutta la parte molle e cartilaginosa del naso, la guancia, l'orecchio sinistro, il mento e la gola dilaniati e strappati in modo da fargli desiderare la morte, perchè non abbia ad offrire il miserevole spettacolo di una così mostruosa e deturpevole deformità. Per incuria di chi lo custodiva dimenticato un momento, un maiale della cascina salì le scale e squarciò, divorò lentamente le carni al misero fanciullo che stava nella culla legato dalle fascie!! Questa disgrazia succede troppo spesso: è dovere, è obbligo sacrosanto di religione che incombe a tutti quelli che hanno dei ragazzi e tengono maiali, il fare che questi restino chiusi o custoditi in modo da fare che l'orribile scena non si rinnovi mai più.

¡¡¡¡ Due soldati della brigata Savoia passando davanti un salumiere (salamè) venne lor voglia di far compra . . . avevano digiunato tanto! Ma la borsa non rispondeva alla voglia; tuttavia contenti di quel tanto chiesero (cosa da ridere) un soldo di salame. Il salamaio, più salame dei suoi salami, disse che per un soldo non ne dava. I nostri eroi si frugano nuovamente in tasca, e tirano fuori un'ultima e totale aggiunta di due centesimi. Ed il salamaio sempre più salame b. la salameria di negar loro questo poco di con-

solazione. I due Savoiardi se ne andavano mortificati, quando una buona donna, testimonio del fatto, pose loro in mano un pacco dicendogli «Tenete, questo non vi costa niente, è salame che mi avevo comperato per me, mangiatelo voi buoni soldati» e detto fatto fuggì via. I leali Savoiardi le corsero dietro con i sette centesimi, ma non poterono raggiungerla. — È una cosa da nulla è vero. ma serve a far vedere il buon cuore della gente del popolo e l'ontosa spilorceria del ricco salumaio salame.

¡¡¡ *Errata corrige*. Nel n. 55, invece di *parroco di Guarene Pietro Anfossi*, sostituite *Dottore in chirurgia Pietro Anfossi*, e quindi per giusta conseguenza invece di *parrocchiani* sostituite *compaesani*, ad ognuno il fatto suo.

¡¡¡ Signori D. Grillo ed Oneglia, parroci di Felizzano, ma vi pare che quest'anno sia il tempo da far collette per baldacchini e tappezzerie di chiesa?

¡¡¡ *Il Conciliatore Torinese*, tra le altre *serie* imputazioni di cui ci *onora*, ci accusa d'essere ancora *imberbi*: ebbene, che cosa ci sarebbe di male? tanto meglio per noi! Così egli (per dirla alla piemontese) non potrebbe avere il gusto di *farci* la barba, mentre noi avremmo quella di *farla* a lui.

Se nella barba la sapienza ha sede,
Perchè Platone ad un capron non cede?

Del resto, per onor del sesso, neghiamo d'esser imberbi, e ricordiamo al *Conciliatore* che gli uomini a 25 o 26 anni hanno più barba che gli eunuchi a 40 o 50. *Intelligenti pauca*.

¡¡¡ La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato nella sua *parte ufficiale* una terribile accusa contro il generale Garibaldi.

Noi non sappiamo quanto vi sia di vero in quell'accusa: però da ulteriori ragguagli ci par prudente di non arrischiare un giudizio. Com'è adunque che la *Gazzetta Piemontese* ha avuta la sfacciataggine d'inserirla, e ancora d'inserirla nella *parte ufficiale* ad insaputa del ministro degli esteri, dal quale pure quella parte dipende?

Che il faccia un altro giornale, non monta, perchè non può avere tanta importanza, ma la *parte ufficiale* del *Giornale ufficiale* non deve scrivere che sul certo, e *dietro gli ordini di coloro dai quali dipende*.

Qualunque sia la condotta di Garibaldi, perchè mai la signora Gazzetta si prende un tale arbitrio?

Egli è da lungo tempo che il Piemonte grida contro la redazione della *Gazzetta Piemontese*; e certo non a torto; perchè ad un *giornale ufficiale*, talmente *arcipagatissimo*, incombe un dovere assai ben altro che quello di una sterilissima compilazione di articoli di altri giornali, specialmente quando sono scritti nello spirito che dettò quello contro Garibaldi.

Molte dicerie sonosi sparse in alcuni luoghi dell'Astigiano, ed anche in questa città sul conto dell'avv. Galvagno, durante i pochi giorni da lui passati in campagna. Quelle storielle eransi esposte come succedute colà in un modo, perchè fossero credute qui in Torino, e come succedute qui in altro modo perchè colà vi si desse retta.

Sebbene fossero evidentemente assurde e ridicole, abbiamo voluto tuttavia indagare quale fosse la causa anche minima che avesse potuto dar origine a quelle voci, e ne fummo accertati che il deputato Galvagno non ebbe mai il menomo incontro o molestia personale nè in questa città, nè fuori, poichè dappertutto i suoi concittadini non cessarono, e non cessano di dargli i più manifesti segni della loro benevolenza. Siffatte storielle si raccontano da certi sciocchi maligni ai buoni contadini per porre presso di loro in mala vista quegli che essi hanno sempre riconosciuto per onesto, e propenso al vero loro utile, e ciò per averne poi un *voto* che li compensi di tanta fatica impiegata a dilaniare la riputazione altrui, ed a spargere sul capo del tranquillo cittadino le più infami calunnie. Questi oziosi e vili detrattori si conoscono, e potrebbero essere all'uopo smascherati.

NOTIZIE VARIE

MILANO. *Non per la posta* riceviamo la seguente corrispondenza, dalla quale risulta come l'Austria *conservi* i patti della capitolazione di rispettare le proprietà e le sostanze.

— 18 agosto... per i signori corre la peggio, hanno già pagato tre milioni entro 24 ore. Due giorni fa è stata presa la classe dei banchieri e dei negozianti per due milioni ed 800 m. lire. E tutto sotto silenzio, senza avvisi pubblici, tranne una semplice lettera d'invito di pagare alla cassa di guerra entro 24 ore. Questi furono puntuali all'*invito*. Quasi tutti gli uffizi sono chiusi. I *triumviri* della polizzia sono ritornati in Milano. Una quantità d'impiegati fur licenziati e molti furono posti al mezzo soldo Pare che tutto si concentri in Verona, ed allora, addio Milano, verrà ad essere come la città di Monza Le migliori case di nobili hanno licenziata tutta la servitù, per cui più centinaia di persone sono senza pane. Tutti gli stabilimenti, siano di qualunque genere sono chiusi Delle stamperie se ne contano due aperte. Una è quella del Pirola perchè serve la municipalità e l'altra è del Molina perchè stampa l'unica Gazzetta che si pubblica in Milano. Non passa giorno o notte che non succedano ruberie od aggressioni. Anzi domani si fucilano due aggressori giudicati colla legge militare. Di tanta gente che era fuggita ogni giorno ce ne rientra in buona dose.

VENEZIA, 13 agosto — L'Assemblea dei deputati veneti si è raccolta questa mattina, ed ha mostrato in tutto il suo contegno come essa conoscesse e sentisse la gravità delle attuali circostanze. Tutti desideravano sicuramente il meglio. e nessuna discussione di partito, nessuna personale ostinazione, nessuna quistione oziosa turbarono la saggia armonia che regnò sempre in quel consesso.

Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò permanente l'Assemblea per essere convocata ogni qual volta anche uno dei tre lo trovasse necessario.

Si decise che dei tre uno dovesse appartenere all'armata di mare, ed uno a quella di terra.

I tre nominati a gran maggioranza di voti sono (come dicemmo ieri): *Manin*, il contrammiraglio *Grasiani*, il colonnello *Cavedalis*.

Dopo ciò l'Assemblea approvò ad unanimità di voti, e per acclamazione le seguente proposta:

« L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato governo provvisorio, col mezzo del console di Francia, ha spedito nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha in-

caricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

« L'Assemblea incarica il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo e della Venezia. »

L'Assemblea in varie occasioni diede espressi e dichiarati segni di riconoscenza per la nobile nazione piemontese e per l'esercito di essa che combattè e combatte l'italiana battaglia.

Essa mostrò di apprezzare le distinte doti del general Colli, e le prove di patriottismo date da lui e dagli altri commissari straordinari regii nella memorabile giornata dell'11 corrente mese.

Il nostro Ammiraglio Albini dichiarò all'Ammiraglio veneto che non abbandonerebbe la difesa della Venezia se non dietro ordini precisi del Re, quali ordini non aveva ancor ricevuti.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 15 agosto:

« Si opina in molti luoghi che la Russia abbia forniti i mezzi all'Austria per riconquistare la Lombardia; il tesoro di Vienna non era in uno stato da poter sopportare queste spese. »

Questa opinione non è probabile. — La Russia, malgrado il suo desiderio di veder trionfare le idee assolutiste, non può però vedere di buon occhio le usurpazioni dell'Alemagna che sotto il pretesto di stabilire la sua unità, manifesta la volontà di prendere intorno ad essa tutto ciò che pare convenirle.

Si assicura al contrario che, ben lungi dal voler aiutare l'Austria nella sua guerra contro l'Italia, la Russia già indispettita per la guerra suscitata contro la Danimarca, si è dimostrata apertamente contraria all'incorporazione del ducato di Limbourg nella Confederazione. — La Prussia si è unita all'imperatore di Russia in questa protesta.

Dall'altro canto si dice che il gabinetto di Pietroborgo abbia trasmesso a Parigi una comunicazione molto rassicurante rispetto ai principati Danubiani, ed abbia fatto sapere al ministro Bastide, che lo Czar è disposto di accogliere un rappresentante della repubblica.

AI FRATELLI LIGURI E PIEMONTESI

Il Popolo di Venezia.

La sventura non disgiunga gli animi, ma gli affratelli ognor più.

Venezia, rientrando nel diritto e nell'uso della sua sovranità, per difendere con tutti i mezzi dei popoli indipendenti la nazionalità italiana in lei rifugiata, è ben lontana da voler allentare quei vincoli di fratellanza, che devono unire indissolubilmente fra loro le varie popolazioni italiane.

Voi siete qui in una situazione affatto eccezionale.

Il popolo di Venezia spera che, risguardandovi come figli d'Italia e come nostri concittadini, vorrete, o fratelli, congiungere i vostri sforzi a quelli di tutti noi in questi gravi frangenti.

Il Circolo Italiano, facendosi interprete del voto comune è lieto di prendere questa iniziativa per assicurarvi dei sensi fraterni che nutriamo per voi e per togliervi se mai si fosse insinuata nell'animo vostro, qualunque ombra di sospetto e di diffidenza.

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo italiano in Venezia, 12 agosto 1848.

Sappiamo da buona sorgente che pel telegrafo ordine fu dato alla squadra francese di recarsi nelle acque di Venezia a sostenere quella città, su cui sventola tuttora il vessillo dell'indipendenza italiana. *(Concord.)*

REGNO DI NAPOLI

COSENZA. — Il generale Busacca che nei suoi proclami si annunziò tanto moderato, pervenuto in Cosenza, ha fatto disumare le ceneri dei martiri Bandiera, collocate dal governo provvisorio in un avello speciale, ed ha disposto che fossero riposte nelle sepolture addette ad accogliere i cadaveri di tutti i patiboleri. **Infamia eterna al governo ed ai suoi vili satelliti! Le ceneri** dei morti sono state rispettate sempre anche fra i barbari; e la violazione delle tombe è l'ultimo grado della degradazione di un popolo e di un governo! Ma che? L'Europa **guarda con indifferenza tante enormità? Si fa tutto per abolire la tratta dei Negri, e si permette che in terra cristiana un governo non viva che abbeverandosi del sangue dei popoli!**

Si legge nella *Gazzetta di Voss* del 12 agosto:

Noi sappiamo da fonte degna di fede che nel giorno di ieri il ministero ha inviato a Parigi un corriere che portava le condizioni seguenti, come base di una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una questione perentoria del governo francese.

1. Indipendenza dell'Italia, a meno che essa ami meglio ritornare sotto lo scettro dell'Austria.

2. Obbligazione di pagare una parte del debito pubblico.

3. Conclusione di un trattato a vantaggio del commercio.

(National).

Non v'è delitto che disonori tanto un governo quanto una ferocia stupida. Dissotterrare le ceneri degli estinti per violarle è uno di quegli atti feroci e stolti insieme che indicano l'ultima degradazione della razza umana.

FRANCIA. Altre truppe si posero in movimento per concentrarsi sulla nostra frontiera.

Quanto prima pubblicheremo un estratto di varie lettere scritte alla *Gazzetta del Popolo* da parecchi nobili, nelle quali nobilmente protestano di essere ora, e voler essere sempre del partito del popolo, purchè moderatamente liberale e nei limiti costituzionali. Essere pronti a sacrificare tutto per l'indipendenza d'Italia. S'accresca il numero di questi nobili che mostrano aver conservato le glorie dei loro antenati, e l'indipendenza d'Italia non sarà un sogno. Ad ogni modo però un sogno non lo sarebbe mai!

AVVISO

Agli ufficiali e sotto-ufficiali della Guardia nazionale.

Il sottoscritto rende noto a tutti i signori ufficiali e sotto-ufficiali della Guardia nazionale, che a cominciare da venerdì 25 corrente agosto, avrà di nuovo principio la scuola teorica pratica di Battaglione da lui diretta e con tanto zelo praticata da più mesi a questa parte da buon numero di essi. Le esercitazioni saranno sussidiate da un drappello di soldati di linea destinati a portare i cordoni per rappresentare le sezioni del battaglione.

Egli invita pertanto tutti coloro che desiderano farne parte a volersi sottoscrivere prima del giorno fissato dal signor Giuseppe Moris sotto ai portici della fiera, accanto all'Albergo d'Europa.

La scuola pratica avrà luogo tutti i lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabbato d'ogni settimana in piazza d'arme, dalle sei alle sette e mezzo di sera, e le spiegazioni teoriche tutti i lunedì, giovedì e sabbato da mezzogiorno ad un'ora in una scuola nel collegio di S. Francesco di Paola.

Angelo Di Pessinetto.

Govean Gerente.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

Mercoledì | L'ITALIANO | 1848 23 Agosto

Si pubblica tutti i giorni a un'Ora | Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità | *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » In Provincia . . . . » 1 20 Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 23 AGOSTO

La condizione di un popolo in istato d'armistizio, del quale tosto è trascorsa metà, è pure una difficile condizione!

Fra quattro settimane che *farem noi?* che cosa *sarem noi?*

Se dovessimo dire unicamente quello che si *dovrebbe fare*, e che si *dovrebbe essere*, facilissima sarebbe la risposta = *faremo la guerra, saremo nazione indipendente.*

Ma così parlando saremmo noi sicuri di ragionare sul vero?

In mezzo a tante debolezze, a tante incertezze ed a sì rabbiosa anarchia delle menti italiane, noi dubitiamo fortemente.

Eppure è quella l'unica via di salvezza. A conti fatti, ogni altro partito presenta pericoli maggiori, tanto pei governi, quanto pe'popoli, cosa ora indistinta, e che deve essere indistinta.

Nè qui parliamo de'soli popoli italiani, ma di *tutti* i confinanti della Confederazione germanica.

La quistione non è più ristretta ne'nostri limiti: essa ha assunto l'importanza massima di questo secolo.

Il movimento che agita l'Europa da marzo in poi, iniziato dagli Italiani e dai Francesi, non ha giovato ancora che alla Confederazione germanica, e in modo così straordinario da farne la potenza più formidabile d'Europa, se mai si lascia consolidare.

Queste parole non saranno mai ripetute abbastanza agli orecchi de'Francesi. Confinati dall'Oceano a ponente, dalla Confederazione germanica a levante, essi hanno lo stesso interesse che gl'Italiani ad impedirne l'accrescimento.

E tosto o tardi dovranno scendere in battaglia per evitare d'essere strangolati tra il mare ed un vicino così colossale.

Questa necessità è evidente agli occhi d'ogni francese: perchè dunque non combattono ora, che troverebbero nel Piemonte e nel resto d'Italia un potente alleato?

Ogn'indugio è funestissimo, perchè il nemico ha tempo di consolidare il suo edifizio e rinvigorirsi di nuove forze.

Se i Francesi non si arrendessero a simili ragioni, non per nostro solo, ma per loro vantaggio, se mai la loro mediazione riuscisse a raccozzare e imporci articoli di pace alla Metternich, ed alla Luigi Filippo (come non pochi sospettano), avrebbero in brevissimo avvenire a versare lagrime di sangue sopra tale mancanza di loro antiveggenza.

Quali alleati avrebbero in Europa a fronte di nemici formidabili come il Russo, la Germania e l'Inghilterra, se dopo aver lasciata perire la Polonia, sacrificassero ancora l'Italia, la quale è pure loro così vicina?

Alla Francia è necessario lo stabilimento del regno dell'alta Italia, e se non può concorrere a costituirlo colla diplomazia, deve ricorrere alla via delle armi, se pure non vuol

perdere ogni sua influenza nel consesso delle nazioni.

Or dunque noi pensando che la esistenza d'Italia è una *necessità* per la pace universale, dobbiamo tanto più persistere con ostinazione nel proposito di scacciare il tedesco, quanto che nulla di peggio potrebbe accaderci di quello a cui ci ridurrebbe ora una pace vergognosa.

La Francia, quand'anche non volesse, dovrà per gli stessi suoi interessi portarci un energico soccorso.

I giorni di tregua ora scorsi hanno ristorati i soldati nostri, per cui questi che dovettero cedere un momento piuttosto ai disagi, che non al nemico, or nuovamente anelano a vendicarsi.

Certamente la sfiducia per gli antichi capi è naturale in loro, ed è pur naturale che ne pretendano lo scambio prima di scendere di nuovo nel pericolo delle battaglie.

In questo hanno conforme il pensiero della nazione: nè può essere altrimenti.

Qualunque generale sia stato infelice nella guerra, non *foss'altro* che per *fatalità*, non può più ottenere la confidenza del soldato; e la prudenza adunque la più elementare esige che venga allontanato dal potere.

Tanto più quando esistono motivi più forti.

Il nostro esercito ha egli tanta penuria di bravi militari, i quali alla scienza ed alla intelligenza congiungano affetto alla causa, il che importa pur tanto? Ah no: in quell'esercito che annovera i La Marmora, Sonnaz, ed uffiziali quali Ricotti nell' artiglieria, Lions ne' bersaglieri; Gorresio nella fanteria, per tacer d'altri molti, in quell'esercito non mancano gli elementi di ottimi generali: basta il *volerli cercare*; basta il promettere all'emulazione dell'esercito intiero la *possibilità* di ascendere mediante il merito dall'infimo grado di caporale al supremo di generale.

SACCO NERO

¡¡¡¡ Il Direttore del giornale il *Times*, portatosi in Italia per seguirvi più da vicino le vicende della guerra, e tenerne ragguagliato il suo giornale, così si esprime in una lettera datata da Milano il 5 agosto: « *Da quindici giorni in qua non si videro che atti d'imbecillità, di stupidezza, o di pazzia; ed io sono certo che si capitolò a fronte di una forza inferiore a quella che il Re comanda.* »

Se quest'accusa movesse da uno sconosciuto, e se avesse da morire nelle colonne d' un giornale anarchico, noi non vi porremmo attenzione. Ma quello è un giornale ragionatore, guardingo nel giudicare, singolarmente poi *bene informato*. Accreditatissimo in Inghilterra, lo è pure per conseguenza nel Mondo intiero, e vi rechera con quella lettera un cenno delle nostre vergogne, e quel che importa, SARÀ' CREDUTO!

Che dunque si tarda a dimostrare a tutta l'Europa, che il nome del Re e della nazione è uscito puro da quella catastrofe?

Perchè lasciar pesare su TUTTI una tale accusa?

Perchè non si mettono in chiaro i rei, se rei vi sono; gl'imbecilli, se vi sono solo imbecilli?

Perchè lasciare che dopo l'armistizio la nazione *sospetti* e *tema*, che una pace consimile sia già conchiusa, e si tenga segreta per palesarla a tempo opportuno?

Ciò non sarà vero, ma intanto si *sospetta* e si *teme*, perchè dalla *camarilla* si può sospettar *tutto*.

Toglieteci omai dalla *incertezza* con un procedere *deciso*, e *chiaro*.

Perchè alle famiglie del popolo è meno dura la certezza medesima della guerra, che non l'ansia terribile della inquietudine, e del dubbio.

¡¡¡ Si raccomanda nuovamente a tutti i Commissari delle provincie di prestarsi secondo il dovere che loro incombe a sollievo ed a cura dei soldati che transitano. Raccomandiamo loro ad agire in modo da non lasciarli denudati d' ogni soccorso, costretti a mendicare, raccomandati unicamente alla carità dei privati. Abbiamo noi da nominare i varii paesi dove queste cose successero? Ce ne asteniamo ancora questa volta sperando nell'avvenire. Facciamo soltanto osservare che in parecchi luoghi dove passarono i prigionieri Croati furono meglio trattati dei nostri fratelli soldati!!

¡¡¡ Leggiamo nell'*Opinione* di ieri le seguenti parole — *Nel fatto di Rivoli, come in molti de' successivi, i medici dell'armata si portarono* EMPIAMENTE, *mentre i feriti giungevano a Peschiera ed a Sandrà coi mezzi di trasporto che individualmente si potevano procacciare, senza che le loro ferite avessero avuto una prima medicatura sul campo o nelle sue vicinanze.*

Noi non mettiamo in dubbio il fatto di cui si parla, ma conoscendo molti di questi medici, ed avendo avuto occasione d' interrogare tanto essi, che i soldati di varii corpi, ci risulta

Che se i medici dell' armata non fecero tutto quanto si poteva aspettare da loro, fu unicamente perchè non furono nè sufficienti per numero NEI LUOGHI DI BISOGNO, *nè forniti de' necessarii attrezzi, ambulanze e via dicendo. Gli ospedali militari* (*20 e più miglia indietro*) *non istavano così male, ma ciò era unicamente per illudere coloro che ne'la Camera de'Deputati vollero avere la dabbenaggine di lasciarsi illudere* (così un chirurgo militare).

Ciò basti per porre in salvo l' onore de' veri medici d' armata, di coloro cioè che furono sul campo.

Abbiamo la certezza che molti tra loro hanno intenzione di squarciare intieramente il velo, e smascherare colla semplice esposizione de' fatti lo spropositato procedere (per non dir altro) dell'*amministrazione sanitaria*, e per ciò quanto a noi taciamo per ora, pronti sempre ad aprire le nostre colonne alla spiegazione di questi *misteri medicali*, per cui andò miserrimamente perduta per MANCANZA DI CURA la vita di tanti nostri soldati!

¡¡¡ Signor Giudice di Voghera, come va che nel vostro mandamento le cause stanno assegnate a sentenza alcune volte persino per anni sei?

¡¡¡ In Buttigliera d'Asti nè il parroco, nè l'amministrazione non si diedero briga di sorta per la colletta; il merito dunque ne resta unicamente agli abitanti.

¡¡¡ Pinerolo. Rossi Antonio operaio di non volgare ingegno, vedendo che da altri non si faceva la colletta per sostenere le povere famiglie dei contingenti, pensò di farla lui andando in giro con un registro per raccogliere le sottoscrizioni; i denari poi si sarebbero versati nelle mani del commissario . . . il quale però filantropicamente non volle prestarsi, e la colletta non si fece! — Al Commissario poi di leva in Pinerolo raccomandiamo di non tormentare i volontari che vanno ad arruolarsi, tanto più quando questi sono muniti d'una lettera del ministero stesso.

¡¡¡ Un certo prete disse che sarebbe pur tempo che ritornassero i tempi dell'inquisizione, ora necessaria più che mai per sradicare l'eresia. Noi siamo più umani, ed auguriamo al suddetto prete un camerino nell'ospedale dei pazzi.

¡¡¡ Si dice che vogliasi cambiare l' uniforme ai nostri soldati! — A parte l' inopportunità della cosa, diciamo però che se al sakò si vuol sostituire un leggiero kepì di cuoio, è bene; è bene se si vuol dare a tutti i reggimenti il medesimo uniforme, ma per carità che sia assolutamente lo *stesso* per tutti; nessun privilegio, perchè, pare impossibile, ma in questi tempi una banda lasciata ad un reggimento e sostituita ad un altro con una pistagna può essere causa di malcontento. Chi conosce gli uomini non riderà di queste parole. Gli uomini sono tanti ragazzi grandi, e quando chi li guida vuol darsi la pena di saperli guidare, oltre che può farlo con poca spesa, se li fa correr dietro anche in mezzo al fuoco. Bisogna mai perdonargliene una mezza, mai lasciarli senza una parola di ricompensa quando la meritano.

¡¡¡ Signora Amministrazione della città d'Alba, signori ufficiali della Milizia Comunale, due parole: i militi vogliono armi, e le vogliono perchè la patria è in pericolo. Su adunque, signori amministratori; voi che siete i *padri della patria*, l' abbandonereste forse quando la sapete in pericolo? Non sarà mai!!.. Armi adunque, armi per Dio; e non veniteci fuori col solito ritornello *che il ministero le manderà, che le aspettate*, ecc... solite chiacchiere; fucili ci vogliono, e fucili offre il signor Dumortier in Torino; provvedeteli per chi non può farsi la spesa: e voi signori ufficiali aprite una sottoscrizione per chi ha i mezzi di procacciarseli, e sollecitate, invitate, ADOPERATEVI in somma, che non sarà invano, giacchè nè con chiacchiere, nè collo stare colle mani in mano si vincono i Croati, ma sibbene colle armi, colle armi, e COLLE ARMI!!!

Un milite della Guardia nazionale d'Alba

Beneficenza

Parecchi si lagnarono con noi perchè i cenni fatti sulle loro collette erano troppo brevi. Visto per fortuna del Piemonte la gran quantità dei medesimi, visto la ristrettezza del nostro giornale, non sappiamo comprendere questa indiscrezione. Perchè poi nessuno più si lagni che alcuni dei suddetti cenni siano più *lunghi* di alcuni *altri* (che gretteria!) abbiamo preso il mezzo spediente di non più inserire altro che i puri nomi, come facciamo da questo punto. — *Ferrere* provincia d'Asti, parrocchiani ed il prevosto Carlo Pastrone, colletta Vedova Margherita Tesio un biglietto lotteria Buon Pastore N. 158 per famiglie contingenti. Altri due biglietti da due anonimi, N. 49383, 20013, famiglie. — D. Paolo Lace di *Valdengo* promuove dal pulpito l'indipendenza Italiana. — *Carrù*, colletta di camicie promossa dall'arciprete D. Giuseppe Laugeri: in questo paese la milizia nazionale è bene e compiutamente organizzata. — *S. Damiano d' Asti*, colletta di tele convertita in camicie per opera principalmente delle Rosine. — *Vil-*

lareggio (Canavese) parroco e parrocchiani meritano lode per la colletta e per le buone disposizioni per la causa Italiana. — *In Polonghera* si distingue sommamente la sig. Lodovica Valinotti per il modo generoso con cui ospita i soldati di passaggio e li soccorre di tutto il necessario. — *In Borgo Vercelli* ci fu gelosia perchè la *Gazzetta del Popolo* lodò il solo prete Sereno come soccorritore dei nostri soldati, e ci si dice che in quel paese meritano d'essere lodati tutti, e così sia. Vorressimo che tutti i paesi fossero gelosi a questo modo. — *Veneria Reale* copiosa colletta — Don Belluno di *Viù*, notiamo il vostro nome come benemerito della santa causa da voi con tanto zelo promossa. Le Damigelle dell'istituto d'educazione Denisard fecero anch'esse la loro offerta in bende e filacce. — *Truffarello* colletta. — La società dei seppellitori di *Torino* rinunziò ad una sua festa consacrandone l'importo in lire 81 alle povere famiglie dei contingenti. — In *Bagnolo* la colletta fu fatta per sollecitudine del parroco D. Teologo Banchio — *Pieve di Scalenghe*, colletta abbondante di camicie, lenzuoli e pezzi di tela — *Cavallerleone*, colletta promossa dall'ottimo D. Tesio. — *Borgo di Santià* si distinse per la colletta per soccorsi ed ospedale aperto a ricevere i reduci soldati infermi. — *Rosignano*, altra colletta promossa dalla signora Luigia Dentis. — *Lesegno* colletta promossa dal Capitano della guardia nazionale e da varii benemeriti ecclesiastici. Benemeriti sono pure per lo stesso motivo il parroco e gli abitanti di *Fenestrelle*.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Ieri il generale Dabormida venne nominato ministro di guerra in surrogazione del generale Franzini, il quale ha chiesta la sua licenza.

Si dice che fu chiamato a comandare la nostra armata il generale Bugeaud il quale, dicesi sempre, avrebbe risposto che accetterebbe col patto di condursi seco il suo Stato maggiore. È pure in predicato il generale Oudinot. Questi *dicesi* possiamo darli per positivi.

Ieri in campo di Marte le bandiere della valorosa brigata di Savoia furono decorate solennemente della medaglia.

— Il Ministro delle Finanze ha pubblicato un decreto col quale si accorda un premio del 10 0[0 agli oblatori per il prestito nazionale.

RADA DI VENEZIA, 16 agosto. — Due righe in tutta fretta per dirle che corre voce essere la squadra nemica sortita da Trieste, ed in crociera nelle acque dell'Istria. Questa sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vincerla, se ci viene dato di tagliarle il cammino.

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna d'un uomo italiano.

VENEZIA. — Manin fra i più fragorosi applausi ha detto che in questo momento ogni pensiero nelle forme di governo futuro deve tacere. Che assolutamente ed unicamente ogni Italiano deve occuparsi di far guerra con l'Austria.

— 15 agosto. — Alle ore 5 pomeridiane del giorno 10 gli Austriaci dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e mezza il fuoco de'nostri era nel suo pieno vigore: quello dei nemici scemava, cosicchè alle 7 e 1[2 dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un uffiziale: 22 feriti: quattro pezzi di cannone smontati, dei quali uno reso inservibile; le barricate ed i fortini totalmente distrutti. Oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comechè le palle nemiche cogliessero appuntino e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segr. gen. ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia*).

PALERMO, 12 agosto. — La flotta francese, di 6 vascelli e 3 vapori, unita ad altri 3 vapori inglesi, è sempre nelle nostre acque di Sicilia.

— La sera del 10 a Messina vi fu un falso allarme per cui la popolazione tutta la notte fu sotto le armi.

— Il comandante d'un vapore inglese giunto la mattina in Messina riferì che la spedizione delle truppe napoletane per Sicilia era sospesa.

(*Alba*)

— Leggesi nel *Cittadino di Palermo*, 7 agosto.

Abbiam ragione di credere che la corona di Sicilia sarà accettata con piacere dalla Casa di Savoia, quantunque non manchino uomini che sembrino interessati a far supporre il contrario.

Dicevasi in Torino che quella Corte aveva spedito de' corrieri presso qualche gabinetto europeo, e che non si sarebbe determinata alla formale accettazione se non dopo avute le risposte che ne attendeva.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 60. 1848

Giovedì L'ITALIANO 24 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 24 AGOSTO.

Ne'momenti di aspettazione forzata come sono questi di armistizio e di mediazione, egli è per parte di chi governa un fallo politico il lasciarci nella incertezza.

L'incertezza è sempre stata la madre della sfiducia.

Nulla essendovi di certo nè di pace, nè di guerra, ne resta più sempre stimolata l'insaziabile curiosità della umana natura, ed ecco aperta l'occasione ad innumerevoli menzogne e dicerie che non possono bensí venir provate, ma non possono nemmeno essere negate, e così gettano il dubbio negli animi.

Questa condizione dolorosa pel popolo è poi piena di pericolo per lo stesso governo considerato nel suo più eccelso rappresentante, perchè lascia libero il campo a quella serie d'accuse e di calunnie, delle quali fu oggetto dalla convenzione di Milano in poi.

I veri Italiani e gl'intelligenti non crederanno, ma gl'inesperti, i lontani potranno pur troppo venire indotti in errore.

Eppure egli è sì facile l'imporre silenzio alla sfrenatezza di tanti odii ingiustissimi! Basta per questo che il governo seguiti decisamente un tale andamento da togliere qualunque incertezza,

Gl'inestimabili vantaggi che si otterranno così operando, sono tra i più notevoli i seguenti:

1. Maggiore cooperazione per parte di tutti i cittadini: e infatti come mai vorrassi che un popolo intiero agisca con zelo anche per una causa santissima, come p. e. l'indipendenza d'Italia, o la costituzione, se non è sicuro nemmeno che l'indomani tale causa sia ancora quella del suo governo? Stà adunque al governo di renderne convinto ognuno.

2. Si troncherà la via al vile sistema di calunnie, che tenta imbrattare quanto vi ha di più augusto, e verranno ridotti all'impotenza i tentativi di chi per arrivare alla indipendenza italiana vorrebbe cercare un *principio* ed *una forza* fuori della Monarchia Costituzionale Sarda.

E poichè l'idea d'una Italia indipendente è oramai una cosa voluta irrevocabilmente dagli uomini, dai tempi e da Dio, non si può più, nè si deve più retrocedere.

La nostra entrata in Lombardia ci ha stretti a quella idea irremissibilmente, e per Carlo Alberto l'esser Re dell'Alta Italia s'è fatta oramai una necessità.

I consiglieri della Corona non hanno essi occhi da vederla?

Che non arrivi a tanto la *certa camarilla* è ben naturale, perchè appare dai suoi atti che del pari che la grandezza dell'animo, il bene dell'intelletto le fu negato da Dio; ma dai ministri noi ci aspettiamo almeno cose più degne.

Perchè dunque a fronte della suddetta *necessità* non si agisce in modo da togliere ogni dubbio?

Ci si dice che i preparativi delle armi continuano; sì, ma mollemente: e non si vogliono ancora risparmiare certe vecchie formalità, che stancano i soldati, li disseminano, e sprecano il tempo.

I generali sono sempre gli stessi. Or diciam noi: certo non si ha l'intenzione di ricominciare la guerra con essi a capi dei soldati, questa è cosa sottintesa tanto pei soldati stessi, che pel popolo.

Che cosa adunque si pensa?

E se esiste veramente l'intenzione di cambiarli, che cosa adunque si aspetta?

Ecco intanto dileguarsi poco a poco i giorni dell' armistizio; or bene riflettasi, che se si vogliono creare nuovi generali, deve loro accordarsi almeno il tempo di conoscere i loro soldati, ed inspirarsi mutuamente confidenza.

Una pace onorata la desideriamo caldamente noi pure, ma non altrimenti che *onorata*, perchè se nol fosse, oltre al coprirci di vergogna, non potrebbe salvarci da guerra peggiore, che sorgerebbe indi a poco.

E perchè, lo ripetiamo, una tal pace lascierebbe troppi cuori ulcerati a fronte l'uno dell' altro, e facilmente sarebbe origine dei due partiti eccessivi in senso opposto, l'azione dei quali, e il trionfo d' un solo, qualunque fosse, cagionerebbe infinite sventure al paese, e l'annichilamento di *ogni* nostra instituzione attuale.

Si getti adunque davvero il fodero della spada; e poichè nella vittoria sola la patria e la monarchia possono sperare salvezza intiera, si facciano gli armamenti bastevoli per questa vittoria.

Il modo onde vi si è proceduto finora è troppo, se si pensa fare una finta; è poco se si vuole veramente fare davvero, e se si capiscono ben bene i pericoli esterni e gl'interni.

Dio inspiri gl' Italiani, e questi salvino se stessi!

SACCO NERO

LA CODA DEL DIAVOLO

I diavoli s' incrociano.

Mentre il Diavolo verde traversa lo spazio, si incontra nel Diavolo nero.

Nero. Oh che furia! dove vai, camerata?

Verde. Dove voglio, lasciami, non siam d'accordo.

Nero. Sei maligno come il più maligno di tutti i maligni giornalisti!

Verde. Sono schietto però.

Nero. Vorresti dire che io son doppio!

Verde. Vorrei dire quello che è.

Nero. Senti, mio caro Pirosmeraldo, è vero che io fui fin ora d' un partito opposto al tuo. Tu sei un liberale schietto, arrabbiato, che hai sempre i denti stretti, come i popolani che proteggi, io invece ... invece ed insomma fui cogli *altri*, ma li ho trovati così bestie, così bestie che a tener su la causa loro oramai non basterebbe papà Belzebù in persona. E poi m'hanno annoiato a morte. Io li abbandono al loro destino.

Verde. Non farmi l'anguilla, sai!

Nero. Oh ti pare? — fra due diavoli! anzi siccome ho visto che tu c' hai proprio posto il cuore, ho detto: ebbene la vada per un camerata: una mano lava l'altra, aiutami oggi che t'aiuto domani. Pirosmeraldo mio, te lo ripeto, i cappelloni m'annoiano, tu li vuoi fritti; per me, basta si frigga qualcuno, io ci sono. Verde mio, tu cerchi un filo?

Verde. Anzi io l'ho trovato.

Nero. Già! hai dato a quella tua *Gazzettaccia del Popolo* una furiosa mezzadozzina di *perchè*, che hanno sbalordito i *miei*. Ma di', cosa ne speri di questi affari, cosa ci vedi?

Verde. Ci vedo nero, ci spero rosso, ma sono incaponito a costo di rimettervi le corna.

Nero. Ma i *miei* hanno monete.

Verde. Ma i *miei* hanno la forza. Non vedi come è nuvolo; se comincia la tempesta, guai alle spalle dei tuoi!

Nero. Ah ah! è per questo che fan le spalle gobbe!

Verde. Ma non sai che la forza sta nel popolo, che questa è irresistibile e che bisogna o secondarla perchè giusta, o restarci sotto?

Nero. Oh se lo so! — e cominciano a saperlo anche i *miei*, perchè molti fan le faccie lunghe, e da neri che erano han voglia per lo meno di diventar bigi — Di' .... senti .... già te l' ho detto che li lascio; ora vuoi che te ne conti una .... è arrivato!

Verde. Chi?

Nero Quel di Piacenza.

Verde. Oh!

Nero. Ed è subito andato a trovare .... m' intendi!

Verde. Oh! .... han detto?

Le parole dei due diavoli si perdono nello spazio; soltanto s' intende a ripetere distintamente: « Fischiato in Alessandria Casta ... in Torino corrispondenza del re di Napoli .... e di Luigi Filippo sotto altro indirizzo ... oro ... tradimento .... ma!!

Quindi i due diavoli si prendono sotto braccio e s'incamminano nella contrada dove si stampa la Gazzetta del Popolo .... *forse vanno a trovarla.* (*Continua*).

¡¡¡ Per lettera di un caporale delle Guardie siamo pregati di ringraziare l'opera di S. Paolo in Vercelli per le amorevoli cure prestate ai soldati. —

Vanno poi sommamente commendate le signore tutte di quella città per l'opera che prestano colle oro proprie mani.

¡¡¡ Ancora della brigata Savona: nel nostro N. 57 abbiamo detto che un battaglione della suddetta, a Rivoli rimase sei ore al fuoco; ora ci risulta da testimonio del fatto che vi rimase per ore otto; abbiamo esposto che il suddetto splendido fatto accadeva il giorno 19 luglio, leggete invece il giorno 22. Di più ancora ci risulta che nella giornata di S. Lucia la brigata Savona si trovava schierata a S. Massimo. La verità a poco a poco si sa; siamo sicuri che i più hanno comune con noi il desiderio che questa si faccia in lode e non in biasimo. Aggiungeremo ancora una parola, il generale B. accennato nel suddetto articolo non è il generale Broglia.

¡¡¡ La *Gazzetta del Popolo* riceve per ottima l'osservazione che le fa il *Costituzionale Subalpino*, nel suo N.° 146, riguardo agli ufficiali che non avessero più voglia di battersi, supponendo se è possibile che di tali ve ne possano essere nella armata piemontese. Grazie, o Costituzionale Subalpino della cortesia del modo. Ormai sarebbe tempo che tutti i giornali si stringessero sotto una sola bandiera, dandosi più spesso segno di reciproco sostegno. Che scopo abbiam tutti? *la totale indipendenza d'Italia*.

Perchè questa ha mancato fin ora?

Per la discrepanza nei mezzi d'arrivare all'unico *scopo*.

Non sarebbe omai tempo che si adottasse anche un unico mezzo? — Le speranze come i pericoli sono comuni a tutti.

L'unione fa la forza. A questa unione la *Gazzetta del Popolo*, come s'addice a più giovine, stende primiera la mano... la sua destra è ardita, ma è franca. Davanti al comune bisogno cessino i privati rancori. Giornalisti di tutti i paesi, viva l'Italia, la libertà costituzionale, lega difensiva ed offensiva. L'accettate voi?

P.S. Sintende che la nostra offerta per umile che sia non si estende a quei *certi* giornali che non sperano che nei moccoli e nel ritorno del Vescovo.

¡¡¡ Il povero *Conciliatore*, *Torinese* giornale religioso *dei preti*, fa proprio come fanno le *cagnette* le quali per dar segno d'esistenza abbaiano e qualche volta leccano prima gli stivali di quanti entrano in casa. O pretocoli poveri, poveri ... di spirito non sapete infilzarne una senza versarvi la broda sopra l'abito.

Ora attaccate la *Tribuna del Popolo* e le date ragione oggi per condannarla (uso prete) domani; ora stendete la mano alla *Gazzetta del popolo* la quale non l'accetta e voi ve ne restate goffi, goffi con una mano in aria senza saperne che fare terminando, però dopo le vittorie di Radezki, d'impugnare le cesoie dei traditori! Cosa abbiate tagliato, o preti, ve lo domandiamo a voi... perchè a noi saressimo per provarvi che non ci risulta nessuna mancanza. Ora poi ve la prendete con il *Carroccio di Casale* il quale è capace di condurvi a scuola!

E nel volere oppugnare dieci righe del suddetto giornale schiaffeggiate, negate, impugnate tutta la storia antica con Machiavelli alla testa; ma siete da compatire perchè tolti quattro *cuius* di sacrestia ed il conto che ricavate dai candelotti delle sepolture, cosa sapete voi? — O pretocoli, pretocoli del *Conciliatore Torinese*, volendo rispondere alle poche parole del *Carroccio* sottoscritte con quattro C avete non solo dato segno della vostra brodolosa ignoranza in istoria antica, ma avete eziandio provato con prova moltiplicata all'infinito per i quattro C del *Carroccio* che travedete o furbescamente scambiate i tristi fatti della storia moderna ... i quali fatti ebbero un Pio IX alla testa ... *il quale* dopo d'aver data la spinta all'Italia si contentò... di difendere il suo *patrimonio*. A questo proposito potressimo aggiungere delle molti gravi parole spiegando e commentando quelle accennate dal *Carroccio di Casale* che voi non avete capito. Ma siccome non siamo mossi dal gretto, dal taccagno interesse dei moccoli di sepoltura, ma invece badiamo a ben più alta politica, così per non recriminare inutilmente e pregiudicare alla causa non del patrimonio del Papa, ma d'Italia, così taciamo ... ci capite voi? ... Ne abbiamo i nostri dubbi! .... Poveri sacrestani del *Conciliatore* ci fate proprio compassione ... ma ci consola il pensiero che nel cielo essendovi una soffitta per i poveri di spirito almeno, almeno vi avrete un posto che noi vi auguriamo, e presto, confinati fra mezzo a ciò che in vita ha fatto la vostra predilezione; gli ampollini di sacrestia ed i moccoli della cera.

NOTIZIE VARIE.

Ieri dopo mezzogiorno la colonna di Garibaldi che occupava Luino venne attaccata da un corpo di austriaci. I nemici in numero di cinquecento da Ghirla si avanzarono sopra Germignana, dalla parte del lago, tentando di farsi strada da quel lato sopra Luino. Il combattimento fu accanito, i tedeschi rispondevano alle fucilate dei nostri con un fuoco di pelottone ben nudrito; ma i nostri caricandoli audacemente, li obbligarono alla fine a ritirarsi lasciando sul terreno 26 tra morti e feriti ed un uffziale prigioniero. La perdita dei nostri è di tre morti e pochi feriti.

TORINO. — Il Ministro degli interni cav. Pinelli ha diramato parecchie circolari atte a promuovere alacremente la mobilizzazione della guardia nazionale nelle provincie. Che il cav. Pinelli voglia dar l'esempio nel saltare il fosso? Che fosse vero, ma proprio vero, che i trattati diplomatici fossero sottoscritti a cannonate? Oh fosse l'anno dei miracoli!

— La composizione ministeriale va poi compiendosi e si assicura che entreranno a farne parte Durini, Gioia e Gori. Si dà per certo che il Senatore Colla sostituisca il controllore Collegno con voto deliberativo nel consiglio dei ministri.

— Veniamo assicurati che si pensa ad assegnare un economo al nostro arcivescovo. Vorranno una volta liberarcene?

(*Opin.*)

MILANO. — Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna.

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti pubblici, ma anco i privati. Da diverse case signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi; sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensorii, croci, bacili, ecc, ma dolcemenle e ad una ad una. Radetzky l'ha molto coi preti; quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per castigare i curati e favorire, come egli dice, il *povero popolo*, ha abolito i diritti di stola e le propine o mancie che ritraevano da' battesimi e matrimonii: tantosto egli abolirà, se anche non gli ha già aboliti, i sussidii che per legge di Napoleone, conservata dal governo austriaco, ricevevano i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicità.

— Durando (Giacomo) è a Vercelli comandante de' Lombardi.

VENEZIA. Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera, ci reca le seguenti notizie:

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza e fruttiferi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all'orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2000 Piemontesi, 5000 Pontificii e 2000 Napoletani.

(*Alba*)

AUSTRIA. — Si è annunziato che l'Imperatore d'Austria ha accettata la mediazione di Francia e di Inghilterra negli affari d' Italia. Il *Morning Herald* del 17 dice che l'offerta collettiva di mediazione è stata fatta all'Imperatore in Inspruck; ma rispose che avrebbe consultati i suoi ministri ed aspettato il rapporto del maresciallo Radetzky. Abbiamo tuttavia per certo che l'Imperatore ha accettato sull'unica condizione che egli sarebbe rappresentato nelle trattative. Dicesi che il luogo di convegno sarà Roma o Grenoble.

PARIGI, 13 agosto. — L'ambasciatore di Sardegna comunicò ieri al ministro degli affari esteri, per ordine del suo Governo, la protesta dol ministero Piemontese contro l'armistizio del 9 agosto, segnato Salasco.

Questo passo indica bastantemente in quale difficile situazione si trovi il Re Carlo Alberto. Perciò si sparse il romore d'un progetto d'abdicazione da parte di questo principe, cui mal servì il suo coraggio, e le cui generose intenzioni furono paralizzate dai generali che il circondavano.

LIONE, 21 agosto. — Un gran movimento di truppe continua ad esservi nella nostra città. Poco dopo la partenza del quarto battaglione dei cacciatori a piedi, un battaglione del 56 di linea vi faceva la sua entrata, e continuava la sua marcia su Dessine.

— Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, è partito per Grenoble.

— Persona giunta ieri da Brianzone assicura che trovasi in quella città un corpo d' otto mila Francesi, e che ogni giorno giungono nuove truppe, Potrebbero così le medesime portarsi da Brianzone a Torino in meno di tre giorni.

— PARIGI, 19 agosto — Ore cinque pomeridiane. L'Assemblea nazionale è circondata da truppe.

Dicesi che Gioberti prenderà il portafoglio dell'Istruzione pubblica.

Dicesi che la Lombardia sino al Mincio sarebbe lasciata con noi .... ma e di là del Mincio?

GENOVA 23 agosto. Diamo, senza guarentirla però, la seguente notizia venutaci da Genova. Tre forestieri provenienti da Cività-vecchia sul vapore l'Arno avrebbero assicurato in Roma essere scoppiata una gravissima rivolta.

TEATRO NAZIONALE. La Drammatica Compagnia Morelli, diretta da A. Bon incomincierà sabbato 26, un corso di recite. Questa compagnia può attualmente dirsi la migliore d'Italia, sia per il complesso degli attori, sia per *lo straordinario lusso* della messa in scena tutto suo proprio. Questo non è che un annunzio; faremo altra volta più lunghe parole sui varii ed eccellenti attori.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 61. 1848

Venerdì — L'ITALIANO — 25 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . « 1 20
Per la Posta (franco) . . . . . . « 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 25 AGOSTO

Nella incertezza che paralizza la nazione erompono spontanee dal cuore queste parole « Abbiamo noi veramente un governo? »

Dev'essere, poichè le cose bene o male tirano avanti.

Ma dov'è questo governo?

Forse in Torino tra le mani dell'attuale ministero? Ci sia permesso di dubitarne.

Imperocchè ci pare impossibile, ci pare inconcepibile che uomini onorati e generalmente oculati, quali sono i nostri ministri, se tenessero davvero in mano le fila d'ogni cosa, volessero di buona voglia imprimere loro il movimento attuale.

Ci siam formata di loro un'idea più assai vantaggiosa, sebbene come ministri non ottengano la nostra confidenza.

Noi vediamo bensì in loro il governo di *diritto*, ma come pensare che il siano di fatto quando, a detta di Collegno e di Gioberti, nol fu nemmeno il ministero scaduto, il quale aveva pure ben altra importanza, tutelato, coperto com'era dal nome di Gioberti, dalla idea che rappresentava, e dall'assenso dell'universale?

Credete voi che coloro i quali colle loro mene riducevano all'impotenza il ministero scaduto, usino maggiori riguardi al nuovo, opera delle loro insinuazioni?

E questo impopolare com'è per le circostanze della sua origine, avrebb'egli la forza di voler essere *governo di fatto*? E quand'anche il volesse, il potrebb'egli?

Non s'accorge egli piuttosto che nella idea del partito che lo promosse altro ei non è che un ministero di *transizione*?

Nella mente di quel partito dopo i nostri rovesci di fortuna sono andate a fascio le idee di Regno dell'Alta Italia e di Costituente. Quindi quel ministero che le rappresentava fu costretto a dismettersi.

Questo era già un terribile passo indietro: la nazione abbattuta un momento risorse tosto e stette all'erta, gelosa non più soltanto della sua indipendenza esterna, quanto delle sue interne libertà. Una reazione troppo manifesta non sarebbe stata per parte di chi l'avrebbe tentata nè *opportuna*, nè *prudente*.

Fu scelto adunque intanto un mezzo termine, e nacque il presente ministero.

Il fatale armistizio essendo stata la precipua cagione dello spogliarsi del ministero Gioberti, rimase naturalmente quale condizione di qualunque ministero nuovo. L'armistizio adunque e l'avviamento ch'egli apriva ad altre conseguenze antinazionali, restò, per così dire, il nome di battesimo da imporsi al ministero che lo avrebbe subito.

Ora, quali ministri, per degnissimi che siano per altri riguardi, dopo tanta impopolarità d'origine, potrebbero cattivarsi la pubblica confidenza?

Nessuno.

Ed è questo che avvenne.

Ed è in questo appunto che stava il desiderio del partito avverso alla IDEA ITALIANA, perchè in tal modo gli si offriva maggiore facilità di svolgere la tela delle sue gesuitiche mene.

Ed è per questo che ripetiamo « *dov'è il vero governo di fatto?* »

Nel ministero o nella camarilla?

Chi discute collo straniero gl'interessi d'Italia? Il ministero o la camarilla? E intanto che gl'intrighi si moltiplicano per paralizzare le forze vive della nazione, intanto che il popolo Piemontese vede sparire rapidamente i giorni dell'armistizio senza vedersi armato, che cosa avviene intorno a noi?

Avviene che l'Italia volendo essere salva ad ogni costo, se la monarchia le farà difetto, ricorrerà alla idea repubblicana; sarà con suo danno, ma ne'momenti estremi non si è troppo rigidi quanto ai mezzi che conducono a salvezza.

E allora che cosa avverrebbe del Piemonte monarchico in mezzo a Francia, Svizzera, Italia repubblicane?

Amici del Re, voi tutti che nella Monarchia Costituzionale vedete l'unica forza già organizzata in Italia, per cui più facile e sicuro è per suo mezzo il nostro Risorgimento; amici del Re, è questo il tempo di salvare LUI e la monarchia, e con loro la patria.

Il nome di Carlalberto e de'suoi figli è uscito puro e senza macchia da queste catastrofi: ma agli occhi degli altri popoli le azioni di chi lo circonda, e gli consiglia pensieri di pace non onorata e l'abbandono della nobile impresa, potrebbero torgli quel prestigio che conservò nella sventura.

Piemontesi! il prestigio è la vita delle monarchie: tristo il giorno ch'esse ne vengono destituite!

Piemontesi! non vi trovi sordi il pericolo del vostro Re, di colui che rendendovi liberi, vi sollevò alla dignità di vero popolo.

Per voi, pel concorso di tutti, gli sia facile il trarre a compimento quella impresa, nel cui buon esito è riposta la comune nostra salvezza.

Nè l'aspetto delle difficoltà vi atterrisca; superar quelle è unico mezzo di evitarne altre maggiori.

Gli animi italiani sono concitati in modo che uno scopo alla loro attività è del tutto indispensabile. Date loro per pascolo il Croato da scacciare, se non volete che quella soprabbondanza di forze scoppii in casa.

Ministri del Re, una gran pagina vi terrà in serbo la storia..... pagina di massima gloria, o d'inevitabile esecrazione.

Possa l'Italia avere occazione di benedirvi.

Beneficenza

Signor Vincenzo Pasquino proprietario sullo stradale tra Asti e Casale, benemerito per soccorsi dati ai soldati di passaggio. — Rivara. Bellissima colletta e soccorsi ai soldati dagli abitanti, per cura del Pievano e del corpo municipale. — Comune di Aramengo ad eccitamento del parroco D. Ramengo e del Sindaco, ottima colletta. — S. Secondo, provincia di Pinerolo, copiosa colletta di biancheria. — Treiso, provincia d'Alba, ad istanza del Vicario, colletta. — Castellazzo, provincia d'Alessandria, D. Paolo Vogogna arciprete del luogo, benemerito della patria per i soccorsi dati ai contingenti. — Sebbene Cocconato sia il paese delle campane, le quali, o cosa terribile! non solamente sono dodici, ma sono sedici, giustizia vuole però che da noi si nomini la copiosa colletta fatta per cura di varie persone del luogo, come pure a proposito di *Cocconato* diremo che a *Cocconito*, luogo di 180 anime, diedero pure il loro obolo: sia lode a Cocconito ed a Cocconato, lasciando a parte le sedici campane — Santo Stefano Belbo. I ministri della chiesa, *idest* i preti han fatto *niente*. Ma in loro luogo la colletta fu promossa dai benemeriti signori Cottini, Ravone e Fantini, e fu copiosissima. Potranno dirigerla all'ospedale di Alessandria od a quelli di Chieri e Cherasco, quelle della città d'Asti essendoci detto essere provvisto.

Ricevo dal sig. Felice Govean due biglietti del Buon Pastore, N. 18934; 138, doni di due anonimi, e più lire 44' cent. 20 provenienti dalle infermiere della infermeria SS. Annunziata nell'ospedale di Carità di Torino, il tutto a benefizio delle povere famiglie contingenti.

Torino 22 agosto.

Canonico Dupré.

Le suddette infermiere hanno inoltre fatto dono all'esercito d'un involto di biancheria.

Costigliole d'Asti. Sono benemeriti per la colletta diverse signore del luogo, inoltre il parroco e teologo D. Serratrice, il quale dal pulpito promuove la santa causa con eloquentissime parole. Fra i sacerdoti benemeriti per lo stesso motivo notiamo pure D. Marchisio di S. Marzanotto.

Signor Fruttero direttore degli Omnibus in Savigliano fr. 57 a benefizio delle famiglie povere dei contingenti versate a quella comune. — La signora Fiore di Torino non solo ha compita l'opera del signor Quaglia, il quale regalava 30 braccie di tela, convertendo questa

in camicie, ma fece ancora il miracolo della moltiplica. — Alba. Abbiamo lodato la signora Ruella perchè promosse quivi la colletta: ci si osserva essere giustizia il dire che ella ebbe a compagne moltissime altre signore di quella città.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente il Giornale *Gazzetta del Popolo* a volere inserire nel pregiatissimo suo foglio il seguente articolo.

BROGLIA.

Il Tenente Generale conte Broglia, che si trovò preso di mira, e fatto oggetto di accuse, e calunnie varie, che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera, ed anzi provoca un' inchiesta sulla sua condotta, e spera che il Governo non la vorrà negare, certo qual si è su la di lui coscienza, che la verità in tal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri.

NOTIZIE VARIE

IL MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno all'Esercito

UFFIZIALI E SOLDATI

Chiamato dal volere del Re, assumo l' arduo incarico di Ministro della Guerra. Spero che tutto l'Esercito mi seconderà volonteroso nell' opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria.

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortunii hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri e turbato la disciplina. A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente.

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l' onor dell'armata; ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l' esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati.

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina: i Superiori vi concorreranno non pur coll' esempio, ma colle affettuose loro cure pel Soldato; poichè a mantenerla non è meno necessario l'affetto che la severità.

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi. Colla stessa diligenza veglierò a reprimere e ricompensare.

UFFIZIALI e SOLDATI! Bando alle vane querele; un solo pensiero occupi le vostre menti, l' onore, della patria, l'onore della bandiera Italiana dal Re confidata al vostro valore. Ripigliate la forte attitudine che sull' Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa. Fate che se fu lodato anche ne' più rimoti paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica e tenace costanza.

Sia vostro grido di guerra *Viva il Re*! — *Viva la Patria*! — *Viva lo Statuto.*

IL MAGGIOR GENERALE
Ministro Segr. di Stato di Guerra e Marina
DABORMIDA.

Ieri una legione della Guardia nazionale invitava a fratellevole banchetto l'uffizialità del 2.° reggimento di Savoia in un con un rappresentante di ciascun corpo militare. Era un omaggio reso ai prodi e una dimostrazione cordialissima di quel forte affetto che stringe l'esercito e i militi cittadini. Sappiamo che consimile invito verrà fatto per giro all'intiera uffizialità d'ogni corpo stanziato a Torino, e indi sarà offerta una colazione a tutti i soldati. Questa sarà la miglior risposta ai disseminatori di diffidenze e di rancori.

(*Opin.*)

RAVENNA, 14 agosto. — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovasi a Bologna, hanno fatto scoprire una congiura del partito austriaco, ed ecco come:

Venuto in sospetto il Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche Tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l' altra con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, e si trova che aveano dei dispacci; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale apertili trova che contenevano delle lettere di Welden, e di un altro generale austriaco, in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20,000 uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si milantava Welden, cioè che i 20,000 uomini egli gli avea in Bologna e nelle Legazioni

Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura, ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare: eseguì l'ordine su tutti, meno l'Alpi, essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo) se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona.

Il sig. d'Effinger, incaricato d'affari svizzero a Vienna, annunzia al Direttorio, che l'imperatore, ritornato in quella capitale, trovasi in molto cattivo stato di salute.

ROMA. — Ci sono dei torbidi . . . domandiamo in qual luogo oramai non ce ne siano. Speriamo che vengano in suppurazione.

MACCHINA INFERNALE DA GUERRA.

Francesco Giusti, nome noto a'cultori dell'arte meccanica per le ardue di lui intraprese, e pei suoi nuovi trovati che furon fatti di ragione pubblica nei giornali italiani e stranieri, ha non ha guari ideato *un proiettile infernale* per uso della guerra, così terribile che all'inventore procaccerebbe la taccia di feroce e di barbaro, se la nazional guerra che ora ferve in Italia non santificasse ogni mezzo che servir possa allo sterminio dello straniero. Questo formidabile proiettile, mercè un apposito conduttore, e per una ben calcolata parabola, è suscettibile più delle bombe e d'ogni altro mezzo offensivo ed incendiario, della più giusta direzione: e non solo ferisce ed uccide, ma abbrucia i soldati dell'inimico, incendia città, e navi pure sul mare. La di lui mole può costruirsi, quasi razzo alla congrève, di grossissimo calibro senza timore che il tubo contenente la carica scoppii nell'atto di sua partenza. La carica di nuovissima invenzione, producendo una forte esplosione, degenera in veementissima forza dinamica; per cui descritta la calcolata parabola fin dove vuolsi che cada l'infernale proiettile, succede lo scoppio in senso orizzontale, mediante il quale viene scagliato all'intorno un nembo di palle. Dopo questa prima scarica incomincia una quasi eruzione vulcanica verticale, che getta dardi alati: queste ali servono d'equilibrio onde i dardi progrediscano all'innanzi colle loro punte d'acciaio, che a guisa d'ami per pescare si piantano tenacemente, senza speranza di svellerli, nella carne e nella vestimenta. Fanno anche i dardi un piccolo scoppio, con un fallistrante che produce la combustione di un fuoco inestinguibile composto di pece ardente, resina e petrolio.

La distanza cui può essere diretta l'indicata macchina è di circa mille passi, tale ne è la parabola. I proiettili si scagliano a più di cento passi dal sito ove cade. Il micidiale strumento può servire particolarmente ove le artiglierie a cartocchio non possono operare, quando cioè vi si frappongono argini, muri, trinceramenti.

Un ultimo scoppio riduce l'apparecchio in tanti frantumi, e ciò nel fine che il nemico non possa imitarlo. L'intero proiettile, non avendo d'uopo di mortaro per essere lanciato, è quindi di moderato costo. Tornerebbe vano e forse di pregiudizio all'inventore il dire più oltre intorno alla costruzione di questa macchina. La conosciuta di lui onestà, e la perizia nell'arte sua costituiscono la migliore di lui garanzia, e ci assicurano dell'esito favorevole del nuovo trovato.

Nella grave necessità in cui è l'Italia nostra di condurre a compimento la santa guerra che or si combatte, non dee lasciarsi intentato anche questo opportunissimo mezzo d'offesa; anzi con efficaci soccorsi, che raccoglier si potrebbero per ispontanee oblazioni, ogni buono italiano dovrebbe farsi sostegno di questa scoperta del Giusti, onorando per tal guisa il di lui ingegno e cooperando in pari tempo alla salvezza della diletta nostra patria.

(*Unità*).

La *Gazzetta del Popolo* risponde a diverse Comuni, che le armi si possono avere buonissime mediante contanti da Tachis, Levy e Comp., da Dumortier, da G. Defernex di Torino.... compratele o patriottiche Comuni, compratele mentre ci sono, chè l'affare preme.

La *Gazzetta del Popolo* protesta che da quindi innanzi non discenderà più a rispondere nemmeno una sillaba al *Conciliatore*.... *De minimis non curat praetor.*

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 3.

NUM. 62. 1848

Sabbato — L' ITALIANO — 26 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi.

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non avvenuti..

I Signori Abbuonati il cui abbuonamento scade con questo mese, sono pregati di rinnovarlo a scanso d' interruzione.

TORINO 26 AGOSTO.

Piemontesi! Quando le circostanze sono terribili e i pericoli gravi, facilmente gli animi s'inaspriscono, specialmente allorchè la sventura è discesa ad esulcerarli vieppiù.

Quindi hanno facile origine i diversi partiti, e la guerra in casa delle opinioni viene a complicare la guerra contro lo straniero.

Gravissimo danno! Perchè debole è tuttora quel popolo in cui tutte le opinioni non convergono sempre verso un unico fine.

Ma tale essendo tuttavia l'imperfezione della umana natura, noi non pretendiamo trasformarla d'un tratto, ma dar qualche consiglio, che se non avrà forza di tener lontano il male, potrebbe renderne più leggieri gli effetti.

Eccolo in poche parole: nell'anarchia delle opinioni che agita molti popoli anche d'Italia, quando l'uno fantastica di repubblica, e l'altro di comunismo, e il terzo di altre utopie, noi atteniamoci sempre a quello che esiste bell' e fatto, e i nostri sforzi convergano tutti verso l'unico, di migliorarlo man mano fino alla perfezione.

Le circostanze possono farsi momentaneamente più difficili ancora, e dare maggiore andito alla rabbia delle opinioni, ma in mezzo alla tempesta che ci potrà anche dividere personalmente, se tutti seguiremo la medesima stella, e intenderemo al medesimo scopo, ci troveremo al finir dell'uragano uniti tuttavia alla nostra meta, unico modo di restar potenti.

Così una flotta dispersa dal vento si ritrova al tornare della bonaccia nel luogo di convegno.

La nostra stella sia sempre la Monarchia Costituzionale Sarda, il nostro scopo di convergenza L'INDIPENDENZA D'ITALIA.

Fuor di queste vi sono convulsioni, anarchia, impotenza e morte!

E QUATTRO!

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* quanto segue:

« Con decreto del 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello Stato Maggiore generale dell' armata;

Il signor cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera.

Sono stati collocati in ritiro

Il sig. conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza;

Il sig. cav. Ettore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante della 2.a divisione dell'armata. »

E gridiamo ancora una volta *e quattro*! Sperando di poter gridare quanto prima *e dieci*! Allora potremo aggiungervi con fondamento *Evviva l' Italia*!

Noi non vogliamo pesare sulla domanda, se ci furono traditori, ma gridiamo ad alta voce: ci

furono degli imbecilli, vi furono degli inetti, vi furono degli indifferenti che fecero la guerra collo stesso interesse con cui si fa una armeggiata (*manovra*). Cosa importa a noi se essi non furono traditori, mentre che la loro imbecillità, inettezza ed indifferenza ci procurarono lo stesso amarissimo frutto che procura il tradimento puro puro? Il re séguiti a spezzarsi d'attorno il circolo incantato, non s'arresti a questo primo passo, non vi si arresti per l'amore grandissimo che i Piemontesi portano alla sua corona. Si stringa, si stringa al fianco quei due eroi che si chiamano Duca di Savoia e Duca di Genova, perchè questi due in faccia al tedesco, no per Iddio che non si risparmiarono. La storia terrà conto di moltissimi fatti che ci furono ripetuti dalle schiettissime labbra dei semplici soldati. Il Re quei due se li stringa al fianco, e tutti e tre riuniti *facciano*. A generali, lasciatine alcuni pochi, si mettano uomini nuovi, badate che noi siam giusti, che noi non siamo di nessun partito, tranne quello dell'indipendenza TOTALE d'Italia, e che suggerendo uomini nuovi siam lungi dal volere escludere un ceto di persone, perchè anche fra i nobili ce ne son molti vittima della stupida camarilla. Sian nobili o popolani, che cosa importa, purchè siano capaci, purchè con questi s'ammazzino tedeschi e si liberi l'Italia.

Per l'amore che i Piemontesi portano al Re sperano che il cielo gl'ispiri di dar ben presto ai *quattro* una *ventina* di compagni. Perchè allorquando il re dietro ai *quattro* avrà mandato una *trentina* d'altri, l'esercito intiero liberato da una simile *quarantina* si rianimerà in modo straordinario, e potrà dire « Ora i tedeschi li abbiamo soltanto a fronte e non più dietro le spalle, perchè il nostro buon re ha mandato quei *cinquanta* a casa. Ma la casa non va solo *nettata* in campo, anche in città si potrebbe dare un colpo di scopa (se c'ingànniamo ce lo dicano, che ci ritratteremo). Felice quel giorno quando si potrà dire: ai *sessanta* posti in aspettativa furono mandati a tener compagnia nell'*aspettare* un egual numero di *altri cento cinquanta*! Evviva il Re, evviva l'Italia, quando . . . come, ancora un quando? oh bella! i *quando* furono fatti per qualche cosa. Non c'interrompete e lasciateci dunque dire: *quando* i suddetti *trecento* saranno mandati a piantar porri ed a coltivare cavoli *aspettando*, allora si potrà proprio dire che gli affari cammineranno lesti per modo da essere impossibile che ritorni più ciò che quei *trecento cinquanta aspettano* piantando porri. Avevamo delle cose arciserie da dire, ma un barlume di speranza portatoci dal diavolo verde ci ha posti di buon umore a segno tale, che questa notte sogneremo quei *quattrocento* mandati ad *aspettare* occupati a seminar canapa, la più brutta pianta di questo mondo, quella che fa le *corde*! ma che per miracolo d'un genio benefico, i granelli di canapa nascendo si convertono in tante pianticelle di porri!

Veramente i due diavoli entrarono nell'uffizio della Gazzetta, ma vi trovarono la Piemontese colla dimissione di quattro generali.

Nero. (*impallidisce al modo de' Negri*) Son morto!

Verde. Oh! in qualità di diavolo saresti fortunato!

Nero. Hai voglia di ridere tu — io no. Leggi qui. Già quattro via! L'è come se l'esercito fosse di nuovo a Goito! Queste son vittorie!

Verde. Quattro?! oh! è vero! non c'è che dire. A me, a me: voglio ridere.

Il diavolo verde si piega, prende la Gazzetta Piemontese e se ne vola in camera di Radetzki, dove la depone sul tavolo. Radetzki è solo, e stà leggendo l'indirizzo de' Triestini, e non s'accorge di nulla.

Radet. Quei cari Triestini! mi lodano d'avere alla testa di truppe di *nazionalità diverse* mantenuto il lustro dell'*armi austriache*.

Diav. verde (*da sè*) Logica da Triestini!

Radet. Sicuro! grazie a me, *boemo*, ed ai soldati che sono *croati* ed *ungheresi*, oltre gli *italiani*! Gli *austriaci* possono dormir tranquilli. Il *lustro* delle loro armi è mantenuto specchiato! I Triestini sono un popolo d'oro!

Diav. verde (*sempre da sè*) Naturale! sono mercanti.

Radet. (*depone l'indirizzo, e s'accorge della Gazzetta Piemontese*). Oh! chi l'ha portata? Se pretendono darmela per un *a conto*, la rifiuto. (*legge la dimissione de' quattro generali: impallidisce ed esclama*) Cento bastonate a chi ha portato questo foglio.

Diav. verde. (*fa un salto in aria, si fa piccolo come il pugno, e osserva ridendo dalla volta*).

Radet. Non c'è nessuno! Questo è un mistero! scriviamo a Vienna (*prende la penna e scrive*) al ministro della guerra.

Eccellenza

Quattro generali piemontesi sono stati dimessi. Pensate tosto a mandarmi quarantamila soldati nuovi, senza di che non rispondo più de' nostri affari. Preparatene inoltre un cento mila, caso mai a quei quattro tenessero dietro altri dimessi. Se lo saranno tutti, salvo due o tre, vi consiglio per vostro bene di chiudere bottega.

Radetzki.

Diavolo verde scende pian piano invisibile, prende la lettera, e via; rivola a Torino e ne

susurra in sogno il contenuto alla Gazzetta del Popolo.

Radetzki crede d'avere spedita la lettera, e dorme tranquillo. Il diavolo verde ride solo al pensare che a Vienna non la riceveranno mai. Il nero invece piange tanto da riempirne dieci chilomi di gesuiti.

(Continua)

CIRCOLO POLITICO.

Il discorso letto da Vincenzo Gioberti nel Circolo Nazionale nella tornata del 23 agosto è di tale importanza, che certo eserciterà sulla nazione una potentissima influenza.

Egli volle trattenere i lettori *sulle condizioni infelicissime del nostro paese*, e lo fece in modo *chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele, di reticenze.*

La ristrettezza del nostro giornale non permettendoci di riprodurre intieramente questo importantissimo documento, ne faremo un sunto, adoperando (per naturale rispetto) però unicamente le parole del sommo filosofo, il quale parlando della nostra condizione così si esprime: « La verità è questa; noi crediamo ancora di vivere sotto gli ordini costituzionali, che il magnanimo nostro Principe ci diede con generosità senza pari, concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione..... il che è un misero inganno..... la libertà piemontese non è cosa più viva e reale al dì d'oggi, che l'indipendenza Italiana, e venne meno con essa nelle pianure lombarde... Entrambe caddero sotto i colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell'imperizia di molti e della ignavia di tutti, testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l'esercito, e si rinnovi, occorrendo, la guerra. »

« ..... I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento; noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso, ma questo prevale a quello nel fatto ».

« ..... Il ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere obbedito, ora a protestare contro gli ordini avversi, che lui insciente o ripugnante si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo Stato.....

« .... Il nostro Re è tale, che non può cadere sopra di esso il menomo sospetto. La Costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono.... sulla riforma dello Statuto e sulla Assemblea costituente egli fu largo e condiscendente al desiderio popolare, onde correva in Lombardia questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel consiglio dei ministri.... il governo clandestino è estraneo dal principe.... non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio.... l'Austria.... i gesuiti!

« .... Nè io già accuso di tali maneggi i nuovi ministri, uomini tutti onorandi, mossi da buone intenzioni, e involontari stromenti, anzichè complici de'faziosi.... che dopo aver consigliato il vile ed iniquo armistizio impedirono che i colpevoli si castigassero, e l'esercito si rifornisse. Or vogliam credere, che un reggimento buono e nazionale possa uscire da questa fonte?

« .... Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggo, cioè la sapienza del Principe. Ma il Principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero.... stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tale effetto uomini che uniscano ad una consumata prudenza l'audacia e la energia necessaria in questi tempi, e formino un ministero veramente nazionale ».

Questi sono in concreto i consigli che Gioberti volge ai suoi concittadini, e speriamo che la nazione tutta li accoglierà nel debito modo, cioè mettendoli in opera.

Il nuovo ministero ha protestato unanime contro le accuse lanciategli.

Bene stà: ma i fatti rispondono meglio.

Quanto a noi ripeteremo al nuovo ministero, che nessuno mette in dubbio le sue buone intenzioni, e l'onoratezza del carattere personale: ma la sua origine, le recondite cagioni che lo promossero non ci permettono di aspettare da lui quella energia che i tempi richiedono, e il fermo proposito di fondare l'indipendenza Italiana nel modo che intesero i popoli dell'Alta Italia nel votare la fusione e sancirla in pubblico Parlamento.

Se i fatti ci dimostreranno d'esserci ingannati, saremo pronti sempre a rendere giustizia.

SACCO NERO

¡¡¡ Guardia nazionale di Bra, abbi maggior dose di patrio amore.

¡¡¡ Guardia nazionale di Castelnuovo Calcea, purgati dalla zizzania.

¡¡¡ Possibile che in S. Damiano d'Asti vi sia un cotal birbante, che sentendo il sopravvento dei tedeschi abbia gridato *Te deum*!

¡¡¡ La Guardia nazionale di Torino ha finalmente il Consiglio di disciplina! Lo ha, è vero, ma dicesi che debba aspettare tanto tempo quanto ne consumò a chiamarlo, prima che venga applicato. Non applicandosi poi, fa lo stesso come non ci fosse; considerato sotto questo rapporto, la Guardia nazionale è allo stesso punto di sei mesi fa. Ora per altro viene la stagione dei giubboncini di flanella, allora lo Stato maggiore non avrà più paura di prendersi un mal di costa per occuparsi troppo.

¡¡¡ *Modo magnifico per avere due eserciti.*

Si chiamano le riserve: quando queste sono arrivate si concedono permessi a tutti quelli che

vogliono ritornare. Così si hanno due eserciti, uno che va, l'altro che viene . . . . ma nessuno che resta . . . chi resta è Radetzki!

¡¡¡ Possibile! Pure ci fu lodato da diversi, ed ora invece si dice che l'intendente di Cuneo lasci costrurre pesi in attiguità di giardini e fra mezzo a canali; il geometra Poggio si lagna d'un ritardo di quattro mesi posto dal suddetto intendente in una vertenza fra lui e la Congregazione di Vezzese... Se veramente vi ha del torto, di chi è? — La *Gazzetta del Popolo* è pronta a dirlo od a giustificare dietro i reclami.

¡¡¡ Si raccomanda al Sindaco di Roddi di usare carità ai soldati della riserva.

¡¡¡ Si vuole o non si vuole la Guardia nazionale? — Perchè dunque non la si volle ancora armata, almeno in quei paesi dove più urge il bisogno d'essere armati? Essa è già chiamata a far parte nell'eroico esercito, nè si pensa che vi ha forte necessità e desiderio in tutti di esercitarsi nel maneggio delle armi. Oh! fatale armistizio, dove te ne vai?!

¡¡¡ In Settimo Torinese fin da cinque mesi questa istituzione è bella e perfettamente organizzata mercè il sollecito adoprarsi (rara eccezione!) del Sindaco e Segretario. Già fin d'allora fa il suo servizio nell'interno. Rese già circa venti servizii di scorta dei prigionieri di guerra, ma sempre con armi imprestate a mal talento o da Chivasso o da Torino. Onta! e tutti il dispendio pei tanti trasporti da Settimo a Chivasso e da Chivasso a Torino, e poi di nuovo a Settimo? E perchè soffocare così il desiderio entusiasta che ha il popolo di trovarsi armato? La nazione ci pensi!

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Il colonnello nello Stato Maggior Generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte del 22 al 23 corrente, fu incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio, con cui è prescritto:

1.° Che gl'intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette;

2.° Che quindi i governatori di concerto cogli intendenti facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai sindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro dimande non già al ministero di guerra, ma bensì agli intendenti delle rispettive provincie, ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

GENOVA, 24 agosto. — La guardia nazionale mosse questa mattina incontro alla brigata Regina, due depositi e artiglieria, che rientravano nella nostra città; la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamato dal desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro comparire furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto.

Ma se questi saluti toccarono ai soldati, agli ufficiali ed allo Stato Maggiore, uguale tributo non era dato al generale Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione. Era tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria.

Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata sostò, e voltosi al popolo, cercò giustificare la propria condotta chiamandone in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il colonnello, attestarono come il detto generale aveva sempre pugnato valorosamente, e che nella battaglia di Goito aveva affrontato imperturbabile i maggiori pericoli. Allora i segni di aperto disprezzo si tramutarono in applausi.

— Si sta formando tra Modena e Bologna un campo di osservazione di 25,000 uomini comandato da Welden. (*Riv. ind.*)

Il colera si è manifestato in varii luoghi ed anche in Berlino: le nuove del colera sono le sole che quel lenzuolo di *Gazzetta Piemontese* dia con puntualità: pare che vi metta dell'amore!

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 63. 1848

Lunedì L'ITALIANO 28 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia . . . . » 1 30
Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati e considerati come non ricevuti.

I signori abbuonati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

Si rinnova l'avviso che le lettere e i pieghi non affrancati saranno rifiutati o considerati come non avvenuti.

TORINO 28 AGOSTO

Corre voce che il funesto armistizio verrà prolungato.

Vero o falso che sia, questo annunzio non desta in noi segno alcuno di stupore.

Dal momento che la diplomazia mise mano in pasta ne' nostri affari, la lentezza era cosa da aspettarsi: chè i diplomatici, non foss'altro che per darsi importanza, son soliti tirare in lungo.

E poichè la mediazione anglo-francese è stata accettata (bene o male che ciò sia), egli è naturale che le si dia tempo di discutere e di sciogliere la quistione, e che intanto le armi taceiano d'ambe le parti secondo la significazione della parola *armistizio*.

Ma quando una parte sola tace davvero, e l'altra coglie slealmente questa occasione per agire altrove, dovrà la prima seguire ciecamente lo spirito della convenzione?

In altri termini, mentre noi osserviamo cavallerescamente un armistizio a nostro gravissimo detrimento, sarà lecito agli Austriaci d'invadere la Romagna e minacciare la Lunigiana? D'avvilire cioè l'aut rità morale de' nostri alleati per esser quindi più forti contro noi al rinnovarsi delle ostilità?

E questo si chiamerà *armistizio*?

E questo armistizio avrà da essere ancora prolungato?

Ministri del Re, noi apprezziamo la difficoltà di posizione di un governo che ha accettata la mediazione delle due più potenti nazioni del mondo, ma speriamo che prima di assumere il potere avrete avuto la misura di tale difficoltà, e poichè l'avete affrontata, è segno che avete avuto coscienza di poterla superare.

Or, dunque avete voi pensato qual gravissimo danno può derivare dal prolungarsi dell'armistizio?

L'immensa emigrazione lombarda e de' ducati come potrà essa trovare per sì lungo tempo il suo sostentamento? E quando la miseria la si farà sentire in tutto il suo squallore, qual fonte di calunnie contro noi e contro il Re, qual fonte d'odii tra i popoli italiani! La miseria trarrà successivamente con sè lo scoramento e la dispersione di quelle genti che ora, adoperate da mano maestra, potrebbero essere potente strumento di vittoria. Come pure i battaglioni di Garibaldi e di Griffini se non si lasciassero soccombere sotto il numero.

L'Austria inoltre finora, sebbene disponga di numerose forze, pur non è ancora del tutto disimpegnata in casa propria, dove anzi i Croati

e gli Ungheresi sono vicini a venirne al sangue; or dunque perchè volerle dar tempo di sopire queste divisioni come già essa fece colle altre, e di piombarci sopra in seguito con tutta la sua possanza?

Prolungar l'armistizio quando l'autunno è vicino? Sarebbe nè più nè meno che un rimandar alla primavera i pensieri di guerra: sarebbe un rinnovare su più vasta scala i medesimi errori di lentezza che ci hanno perduti sotto Verona.

Se la guerra hassi da rinnovare, perchè concedere al nemico un maggior spazio di tempo per impinguarsi sulle nostre terre e prepararvisi risorse di danaro, di spie e d'ogni altra cosa?

Se invece hassi da far pace (e per pace tutti intendiamo la liberazione di quelle terre), perchè lasciarle più a lungo dissanguare?

La Francia, ch'è la sola in nostro favore, trovasi ora potentissima di potenza morale, e perciò influentissima. Potrà dunque, sia colle armi, che per via diplomatica (se fate presto) far dare la vittoria alla causa italiana: ma se si tira in lungo, se le nevi dell'inverno vengono a dormire sulla occupazione austriaca di Lombardia, consacrandola come un *fatto compiuto*, chi vi potrà rispondere che la Francia dell'anno venturo possa aiutarci come la Francia d'adesso? Già dal marzo in quà qualche gradino è stato sceso, e i comuni nostri nemici hanno invece avuto tempo di rialzarsi. C'è da pensare.

La nostra grandezza deve stare a cuore della Francia quasi tanto che a noi. Sollecitatela, sollecitatela, questo è un tocco a cui la sua fibra suole rispondere. Ditele che la lentezza nuoce a lei per parte di tutta Europa, quanto a noi per parte dell'Austria. Direte vero.

Ma per questo è necessario che noi in compenso possiamo con florito esercito offrirle un valido sostegno nelle eventualità europee; bisogna ch'ella possa sperare d'avere in noi un alleato fortissimo e deciso.

E questo il diciamo non tanto pel Piemonte, quanto per altre parti d'Italia che chiedono l'intervento mentre stanno esse stesse stupidamente colle mani incrociate al petto!

Ministri del Re, alcuni provvedimenti energici vi dimostrano animati a strappare a forza la confidenza che la nazione tiene ancora in serbo per Gioberti: stà bene: ora adunque voi medesimi che avete allontanato dall'esercito l'uomo dell'armistizio, vorrete voi ripeterlo? Speriamo di no, perchè se al giorno della scadenza voi diceste *ma non siamo ancor pronti!* la nazione tutta vi risponderebbe *colpa vostra! colpa vostra: continuammo a domandarvi armi, ed esercizii obbligatorii: l'entusiasmo fu lasciato morire d'inedia; le nostre parole suonarono al vento. Ah! chiunque voi siate, rendeteci conto dell'*ITALIA PERDUTA.

Gran Dio! fate che quest'accusa non abbia da cadere sull'anima di nessuno.

Beneficenza

Barbania. — La popolazione, la guardia nazionale, il parroco e le autorità ci si dice che potrebbero servire di modello in bene. — La nobil donna Adelaide Pisani di Vigevano nel soccorrere i nostri soldati si è dimostrata veramente italiana, ecco in che consiste la vera nobiltà, non nella boria, ma nel patrio amore. Gentilissima signora, possiate voi essere imitata. — Demonte. Parroco ed abitanti concorsero volonterosi nella colletta. I macellai di Torino fecero essi pure la loro colletta

Signore,

La prego di ringraziare per me pubblicamente i frati Carmelitani di S. Giuseppe d'Asti, per le cure prestate affettuosamente a me e ad altri militari ammalati.

Un bersagliere svizzero
al servizio d'Italia.

Caramagna, diocesi e provincia di Torino. Offerta di camicie promossa da Natale Bertotti prevosto. — Priocca, provincia d'Alba, benemeriti per la colletta il popolo, il clero e gli abitanti. — Cumiana. Si lodano i buoni che contribuirono, si dimenticano i tristi che rifiutarono. — Murello. Parroco e Sindaco, furono zelantissimi nella colletta e nel soccorrere le famiglie dei soldati.

Comune di Vernante. Dal pulpito il Pievano Don Bartolomeo Biancotto disse parole degne d'un vero ministro di Cristo. Frutto della semplice ma nobile sua eloquenza furono: ottime disposizioni negli arditi abitatori di quella terra, per accorrere alla guerra santa, ed una abbondante colletta di donaro e biancheria per servire agli urgenti bisogni dei nostri soldati.

Uomo di amorevoli costumi e di alto sentire pel bene della patria noi preghiamo Iddio perchè conceda alla Chiesa molti uomini a te simili, e lo preghiamo perchè loro ponga a lato individui capaci di secondarli nei loro generosi sforzi, come tu avesti la sorte di trovare nel Giudice e Sindaco di codesto paese, signor Antonio Dalmasso, il quale ad una vasta erudizione, accoppia un'incomparabile modestia, un cuore eccellente ed un ardente amore patrio.

Felici quelle popolazioni alla cui direzione civile e morale sono preposti uomini che a voi due somigliano.

S. . . . , a.

SACCO NERO

¡¡¡ Nel mese di giugno un generale che trovavasi in Valleggio in una famiglia, presente il reverendo D. Antonio Pasini, sentendo a parlare caldamente d'Italia si pose a sbadigliare dicendo che preferiva meglio dormir due ore di buon sonno, che tanto sentir parlare d'Italia. Se ne tiri la conseguenza! e questi è Biscaretti.

¡¡¡ In Alessandria fu per ordine di Salasco fatto arrestare un certo Dossena perchè in un caffè sparlava dei generali e dello stesso Salasco ivi presente ed incognito in abito da borghese. Il Salasco per questo arresto, vera, *violazione dello Statuto*, si diresse prima all'Intendente Barone Roddi, il quale gli rispose per le feste rifiutandosi. Allora il Salasco fece arrestare il Dossena dai carabinieri. Il risultato poi è che il Dossena fu st-

bito posto in libertà, stante le alte grida del popolo tumultuante.

L'intendente Barone Roddi rimproverò acerbamente il comandante dei carabinieri conte Ceva di quanto aveva fatto eseguire, invitandolo in ultima analisi a leggere lo Statuto, il quale guarentisce l'inviolabilità individuale e trasmette l'autorità politica al *solo* intendente, e non all'arbitrio di chicchessia.

Evviva lo Statuto ed il Re che ce lo ha dato, evviva il nobile intendente Barone Roddi, evviva il popolo che sa fare rispettare i suoi diritti. Ma l'esempio possa essere proficuo a certe popolazioni di pan cotto ed a tutti i prepotenti. Ancora una volta, e di cuore, evviva il Re, evviva lo Statuto. Guai, ma guai sul serio a chi ce lo tocca.

¡¡¡ Reduce da Candia, s'avviava verso Romagnano donde era partita, colla speranza di colà ritrovare suo marito soldato nella provianda, una giovane ed avvenente donna, sola partita, e sola restituendosi al patrio tetto dall'infruttuoso viaggio. Varcata la Sesia, affine di abbreviare la via, ed evitare l'ardenza del sole, costeggiava la corrente del fiume a ritroso, luogo ingombro di fitte boscaglie: incerta del cammino che intendeva dirigere a Ceresana, il richiede a due individui che a caso ritrovò per via. L'un di costoro l'accompagna per un tratto e sino ad un luogo appartato, dove minacciandola della vita la contamina nell'onore e le toglie il poco denaro che le restava per continuare il viaggio. Disperata la meschina cerca la lasciata via, e trafelante ed angosciata trovasi finalmente a Caresana, dove richiede d'essere presentata a qualche autorità locale: in mancanza del Sindaco venne condotta dal vice Sindaco ill.mo signor conte Salvi, capitano della prima compagnia della guardia Comunale di tal luogo. Senza far motto con alcuno, assicurato che ella avrebbe conosciuto l'assassino, la fa vestire delle vesti della di lui propria figlia e fattala salire in vettura la conduce seco sulla località. Per via ella vide e riconobbe il malfattore, che fu dal predetto signor conte arrestato e consegnato poi nelle mani dei Reali Carabinieri di Stroppiana.

La carità, il coraggio e lo zelo del signor conte Salvi credo meritino essere di pubblica ragione a rendere la dovuta lode al capitano, a servire di esempio a tutti i militi.

¡¡¡ Per pura imparzialità inseriamo la lettera seguente senza sapere dove voglia mirare, nè di che si tratti. Potressimo benissimo farle due righe di commenti; ci contentiamo solo di osservare allo scrivente che la nostra patria, e per questa intendiamo l'Italia intiera, *non esiste ancora*, e che perciò l'opinione dei buoni *deve* proprio essere una *sola*, cioè fare che esista.

Illustrissimo,

Agosto 1848.

Volendo fare una prova se vi sia o no, come si dice, libertà di stampa, s'invoca perciò la gentilezza dell'Ill.mo e chiarissimo sig. Estensore *la Gazzetta del Popolo*, di darne una prova coll'inserire nel suo foglio quotidiano quanto segue (1):

Voleva un mio amico far inserire un articolo in un Giornale, ma io tosto lo distolsi, facendogli osservare, che una sola opinione, un sol modo di pensare e di giudicare rimaneva soltanto permesso, dopo l'acquistata libertà, e che in conseguenza scostandosi da questa, non solo sarebbe stato tacciato di Gesuita e di retrogrado, ma che andava a rischio di essere scannato nella propria casa senza forma di processo.

Ella dunque, rispose l'amico, è la stessa libertà concessa da Robespierre nell'anno 1793, il quale diceva: *sei libero di far ciò ch' io voglio.*

Gradisca V. S. Ill.ma il mio rispetto

Deblini Gio. Antonio.

(1) È da notarsi che un rifiuto comproverebbe la verità di quanto si espone.

¡¡¡ Il sig. Sindaco di Locana Canavese per sua bonomaggine !!! ha fatto costruire a spese della Comunità un ponte carreggiabile sul fiume Orco per sua fabbrica in ferro di lunghezza metri 74, più un riparo a pietra con molto spendio per suo utile privato. Tali spese si debbono pagare, sì o no, dagli abitanti? che ne dite voi sig. Sindaco?

Perotti Vincenzo.

¡¡¡ Martiniana, 20 agosto. — Oggi alle 4 circa pom. giugneva l'ottimo cappuccino P. Francesco da Torino, lettore in Busca, onde predicare la *Crociata* per la santa guerra d'Italia. — Il Municipio, la Guardia nazionale ed il Clero recaronsi ad incontrarlo. Giunto sulla piazza pubblica arringò con franche ed eloquenti parole. Si spera, che abbia non solo rinfrancato i deboli ed i timidi, ma convertito anche a ben pensare, ben intendere e ragionare certi individui, che hanno la disgrazia ...... !!!

A. C. C.

Alcuni del Clero dicono, che la missione dei Cappuccini è inutile, perchè oggidì le cose politiche torneranno essere come prima. Cosa si può credere di simili *parlatori*? !!! *o Gazzetta del Popolo.*

¡¡¡ Signor Canonico Luigi De-regibus Cancelliere della Curia vescovile di Casale, un po' più di carità nell'esigere i *santi* diritti curiali, massime dai poveri. Fareste anche santissima cosa, se rinunziaste a qualcuno di quei pingui benefizi, di cui siete carico, a favore di tanti poveri preti che muoiono di fame. e che hanno il buon senso di non scrivere quel capolavoro d'ipocrisia austro-gesutica bestiale che si chiama *Fede e Patria.*

¡¡¡ Non sappiamo più in che numero della nostra Gazzetta abbiamo fatto dei rimproveri al Commissario di leva in Pinerolo: ora li *rinnoviamo*, avvertendo però che non dovevamo dire Commissario di *leva*, ma di *guerra*, essendo quest'ultimo e non il primo, come ci vien detto, che riceve gli arruolamenti.

Illustriss. sig. Direttore del Giornale
la Gazzetta del Popolo.

Alessandria, li 26 agosto 1848.

Trasmetto copia alla S. V. Illustriss. d'un'istanza che ho diretto ieri al Ministero della Guerra, e

che la pregherei di voler inserire nel suo giornale.
Aggradisca gli atti della perfetta mia considerazione.

Il Generale
BAVA.

Eccellenza,

Alessandria, li 25 agosto 1848.

Le gravi imputazioni che da molto tempo, e specialmente dopo la ritirata dell'esercito, da molti si spargono contro la condotta di tutti indistintamente gli Ufficiali Generali dell'armata, mi spingono a fare istanza perchè sia instituita con tutta sollecitudine una Commissione d'inchiesta, per fare pubblico giudizio delle mie operazioni militari nella guerra testè combattuta nelle pianure Lombarde.

Non è la discolpa che io mi proponga, poichè sento di avere nulla a rimproverarmi, ma è vivo mio desiderio, anzi è stretto mio debito, e come Generale e come Cittadino, di far tacere sul mio conto le voci accusatrici, che forse la malizia suggeriva, e la inconsideratezza propaga, e che, intanto, distruggendo il principale vincolo, che pure vi debbe essere tra il superiore e il subalterno, annullano nella prode nostra armata ogni modo di efficace azione.

La giustizia del pari che il pubblico interesse esigono che la luce sia fatta, e prima della scadenza del termine dell'armistizio.

E per togliere ogni sospetto d'influenza, e così rendere più libero il giudizio, desidero di essere dispensato, durante il corso della inchiesta, dell'esercizio della mia carica, mediante opportuno congedo.

A tale effetto mi rivolgo all'E. V., pregandola a voler rassegnare a S. M. questa mia domanda, appoggiandola dei potenti suoi officii, ed ho l'onore di raffermarmi col massimo ossequio

Dell'Eccellenza Vostra

Devot.mo ed obb.° Servit.
Il Governatore
BAVA.

A sua Eccellenza
Il Ministro, Segretario di Stato
per gli affari di Guerra e Marina
TORINO.

NOTIZIE VARIE

ROMA 22 agosto. — S'ode a dire che la Legione Romana che deve fra pochi giorni incamminarsi alla volta delle frontiere abbia ricevuto un contrordine. Sarebbe egli vero?

— Si pretende da alcuni che domani debba transitare in incognito da questa città don Carlo Lodovico di Borbone, il quale si dirigerebbe a Parma per riprendere anch'egli, mediante la protezione austriaca, le redini del potere.

Povera Parma! Povera Italia!

(*Speranza*).

BOLOGNA 21 agosto. — Ad onta dell'intimazione fatta a Welden a nome del Pontefice d'allontanare le truppe austriache dallo Stato Pontificio, e ad onta delle proteste di quel generale di obbedire alla volontà di Pio IX, la provincia di Ferrara è pur tuttavia quasi tutta occupata dagli austriaci, i quali possono, in qualunque momento ne venga loro il capriccio, assalire nuovamente Bologna e minacciare di occupazione Ravenna e Forlì.

NAPOLI. — Dicesi che il ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re dei Siciliani in luogo del duca di Genova. Però io ho per fermo che i Siciliani si costituiranno piuttosto in repubblica che sotto la dinastia di un Borbone, altrimenti la loro rivoluzione perderebbe l'indole propria popolare.

È arrivato un vapore francese con dispacci per l'ammiraglio Baudin: questa mattina il di lui figliuolo attaccato alla legazione è andato in Ischia per recare questi dispacci. Dicesi che trattasi di andare la flotta ai Dardanelli o Venezia.

(*Patria*).

PAVIA. — Girano per la città molti soldati in tenuta italiana: sono tedeschi che contaminano quelle divise che in gran dovizia trovarono nei magazzini di Milano. — Nella consegna delle armi i signori uffiziali tedeschi rubano i fucili da caccia in onta della promessa pubblicata, che i fucili si consegnano solo per misura di sicurezza.

TORINO. — Il buon ordine e la tranquillità regnano in Torino tutta, eppure ogni giorno la truppa è consegnata, e si fa stare sulle armi. — Quanto tempo vuolsi all'appaltatore a provvedere letti a sufficienza per tutta la Divisione costà di stanza? — poichè noi di quest'ordine non iscorgiamo altra plausibile spiegazione; chè sarebbe assurdo il pensare che tentasse con ciò S. E. il Governatore d'indisporre la truppa verso la popolazione, mentre l'una e l'altra vanno perfettamente d'accordo.

— Il *Nazionale Zeitung* di Berlino pubblica una corrispondenza datata da Breslavia il 18 agosto a ore quattro di sera in questi termini: « Una rivoluzione è scoppiata a Pietroborgo e a Mosca. Questa notizia è confermata da viaggiatori arrivati dalla Polonia Russa. L'imperatore sarebbe fuggito a Cronstadt: i particolari non sono ancora conosciuti ».

Nota. Siccome i fogli tedeschi da qualche tempo sono mentitori al pari dei loro generali Welden e compagni, così i nostri lettori non accettino questa notizia che sotto riserva. Il fatto è, che nella Polonia è stata scoperta una vasta congiura, e forse si allude a questa.

VENDITA DI FUCILI.

Il signor Dumortier avverte nuovamente le comuni che desiderassero comprar fucili, che possono averli da lui con ogni agio quanto al pagamento. Sollecitino dunque le loro compre, perchè già egli deve rispondere a molte domande.

GOVEAN GERENTE

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 64. L'ITALIANO 1848

Martedì 29 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità — *Occorrendo si pubblicheranno Supplementi*

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 » / In Provincia . . . . » 1 10 / Per la Posta (franco) . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

TORINO 29 AGOSTO

Tosto sorto il presente ministero, noi guardavamo sospettosi ai motivi, al modo, ai tempi che gli avevano data origine, e ci parve difficile ch'esso potesse riuscire ad ottenere la confidenza della nazione; protestandoci però quanto a noi d'*esser pronti a render giustizia* quando i fatti dimostrassero esser esso dotato veramente di quella energia e grandezza di mire di cui generalmente era tenuto destituito.

Ci gode l'animo di aver per ora a compiere quest'atto d'imparzialità: i provvedimenti ministeriali che da qualche giorno vanno incalzandosi portano l'impronta di schietta risolutezza.

Bene, la strada è la vera: ci si promette inoltre che così continuerassi indefessamente; meglio ancora, se le cose stanno in questi termini, i buoni e franchi consigli potranno sperare di venire ascoltati, o almeno di poter provocare l'applicazione di altri migliori.

Eccoci adunque colla solita nostra franchezza a proporne alcuni che noi non solo ma una parte grandissima di popolo tiene per utilissimi.

Nella scorsa campagna il numero degli uffiziali fu a gran pezza inferiore, dimodochè si dovette ricorrere a frequentissime promozioni, le quali se furono debito premio a molti sergenti, non fu men vero però che cagionarono un generale impoverimento di bassi uffiziali e d'instruttori nelle troppo numerose compagnie.

Or se tal cosa avvenne in que'tempi, quanto più ripeterassi adesso, colla riserva e colla civica mobile da fornire di superiori!

Perchè adunque non si ricorre agli uffiziali polacchi i quali già offersero all'Italia la loro spada, e finora non ne ottennero ascolto? Quegli uomini conoscon pure la guerra e la sventura, e appunto per queste due condizioni riescon preziosissimi in un esercito che deve riprender l'offensiva sotto l'impressione di una ritirata. L'energia d'un vecchio militare solito a non cedere all'avversità, è la forza più acconcia a spronare i giovani soldati alla vittoria.

Quanto poi alla civica mobile, finchè non sia resa obbligatoria, darà sempre risultati insufficienti. Volontarii non accorrono per motivi da noi molte volte ripetuti: costretti invece, tutti saranno soldati, e soldati eccellenti come la truppa di linea.

E poichè veramente avrassi da conquistarla questa pace *onorata* (che è nel desiderio di tutti), siano pure trasformati in un campo di guerra il Piemonte e quanti paesi del resto d'Italia verranno man mano liberati dalle nostre armi. Nè più si ritorni alle battaglie senza seconda linea di difesa. L'Apennino per conseguenza si congiunga alle Alpi attraverso il Piemonte con detta seconda linea fortificata, la quale *in ogni caso* permetta al nostro eser-

cito di sostare. Perchè resta inteso che appena riaccesa la guerra non avrà più da essere di parata, nè da cessare per qualche fatto infelice.

Hassi ancor da sperare che si saprà trarre miglior partito di Garibaldi, di Griffini e degli altri generosi che tengono vivo tuttora il fuoco della lotta.

Ma se [illegible] buoni si arriva alla vittoria, [illegible] non si approntano e non si tengono in piede che con buone finanze. Queste ne' tempi che corrono non devono rifornirsi coi mezzi ordinarii; sarebbe follia. Il commercio è incagliato, e il pesare sulla proprietà può portarsi oltre ancora un poco, e dare in tal modo un qualche risultato, ma inferiore di gran lunga ai bisogni. Un imprestito all'estero mesi sono era cosa eccellente, ma ora i patti sarebbero ancora gli stessi? Restano sempre (ed insistiamo) i beni degli ordini equestri e del clero. Questo è un punto di circolo che ritorna sempre per quanto si giri.

Se fosse questione d'una guerra di conquista, o d'una guerra alla *Pompadour*, come spesso avveniva in antico, noi procederemmo guardinghi nel proporre tali consigli, ma per una guerra da cui dipende *l'indipendenza di una nazione, la sorte d'una monarchia generosissima ed eroica, e forse ancora la pace di tutta l'Europa*, per una tal guerra il non adoperare tutti i mezzi disponibili in fatto d'uomini e in fatto di danaro, come e *dovunque si trovino*, sarebbe sciocchezza per parte di chi regge, sarebbe anzi peggio, sarebbe delitto.

LA CODA DEL DIAVOLO

Diavolo verde e diavolo nero seduti sulla più alta punta del Monviso. Il verde contempla la Francia, il nero l'Austria, il Monviso stà impassibile.

Verde (leggendo ad alta voce il Risorgimento*)* Il conte Castagneto chiedeva la sua licenza che il Re accettava.....

*Nero (cessa a un tratto di leggere l'*Armonia *e si rimette a piangere. Ognuno ha un gusto!)*

Verde. Che cosa hai, compare Nero?

Nero. Povero Castagneto! L'eroe della società agraria!

Verde. Ebbene, che male c'è? avrà maggior tempo da piantar carote; Radetzki scriverà una seconda lettera a Vienna, e tutto sarà finito.

Nero. Non è questo che mi spaventa, ma sì è che Carlo Alberto è deciso a rifare la sua corte, e non chiamarvi che le persone di vaglia e di senno.

Verde. Compar Nero, non ti amo molto, anzi niente, ma abbiam fatta lega, sono un diavolo anch'io, e ti voglio aiutare. Vieni meco e ti consolerai.

Presi per mano volano oltre l'Alpi sino a Francoforte nella sala della Dieta; il Verde depone il Risorgimento *sullo scanno del deputato di Vienna il più italofago. Questi lo legge e sorge impetuoso a perorare all'Assemblea in questi termini:*

Deputati tedeschi magnanimissimi, voi che è troppa modestia chiamare i re del pensiero *(frenetici applausi)*, voi inventori del saucraut e della omiopatia, voi sostenitori della libertà ed indipendenza delle nazioni per mezzo di Radetzki (*segni di approvazione*), udite un ultimo impudente, inaspettato esempio della mala fede italiana nell'osservare l'armistizio! (*segni d'orrore*). Mentre il nostro Welden si contenta d'una scappatina a Ferrara ed a Bologna, mentre le nostre armi riconducono malgrado lo spirito della convenzione i duchi di Modena e di Parma, e portano quà e là il divertente spettacolo dello stato d'assedio, delle imposizioni sforzate e del saccheggio delle opere d'arte, e d'altre amenità, mentre noi, dico io, osserviamo l'armistizio così religiosamente, che cosa fa il nostro infido nemico del Piemonte? Ahi! Ahi!! Ahi!!! inorridisco a dirlo! (*l'oratore beve un bicchier d'acqua, l'Assemblea pende sospesa dalle sue labbra, e fa le orecchie lunghe per ansietà*). Che cosa fa? Egli dimette i suoi famosi generali, ne chiama di migliori dalla Francia, accetta la dimissione di Castagneto, e rinnova la sua Corte... Questa, questa è osservanza dell'armistizio? Non sarebbe meglio che avessero ripresa Milano? Figli della Germania, dopo simile attentato dichiariamo altamente e modestamente che noi soli siamo maturi alla libertà, alla indipendenza, alla nazionalità, al dominio d'Italia, e insigniti di tutte le virtù passate, presenti e future. (*La sala sta per crollare sotto gli applausi modesti dell'u-*

ditorio. *L'oratore continua in voce bassa e sepolcrale*) Gl'Italiani invece sono fedifraghi come abbiam visto, traditori, essenzialmente immaturi, e perciò capaci di darci un'indigestione! (*l'assemblea manda un muggito di furore*). Germani, figli d'Arminio, non sia mai detto che il ministero *Merlo* abbia da spennacchiare l'*Aquila* austriaca! (*L'assemblea getta uno squillo di guerra. Le tribune sono in estasi. La moglie del vicario imperiale, calda d'entusiasmo, incorona del suo cappellino il grande oratore che vien quindi portato in trionfo.*)

Diav. verde. Prevedo botte in Italia: ci torno tosto.

Diav. nero. Ed io mi fermo qui; ci trovo meglio il mio conto.

(*Continua*)

Egli è affatto contrario alla verità che il Governatore di Torino consegni ogni giorno la truppa al quartiere. Ciò ebbe luogo una sola sera di una debole parte della guarnigione per ordine speciale della podestà superiore, e pel mattino stesso per cui la Guardia nazionale mandava un battaglione di rinforzo alla guardia principal in Piazza Castello; quindi è che se sia vero che si cerchi d'indisporre la truppa verso la popolazione, sarà da attribuirsi alle false insinuazioni dell'autore dell'articolo inserito nella *Gazzetta del Popolo* del giorno 28 di agosto, N.° 63.

D. Planargia.

I giornalisti non si inventano le cose. Essi trascrivono le informazioni che vengono loro date; principalmente quando, come quella della consegna delle truppe in Torino, viene loro ripetuta, non una, ma due, ma tre e più volte ancora, e da *persone che hanno per posizione ingerenza diretta*. Perciò sarà sempre bene che le autorità, come fece il governatore di Torino, dicano una parola sul riferito quando o è inesatto e non ha sussistenza. È questo l'unico modo di tenere bene informate e rassicurate le popolazioni. Il governatore ha fatto il suo dovere di rettificare, noi abbiamo dovuto far il nostro, dietro parecchie relazioni scritte, di sorvegliare; siam gelosi, gelosissimi dei nostri diritti costituzionali, e ci auguriamo che sempre tutte le autorità possano assicurarci che questi non ci sono minacciati.

Beneficenza

e benemeriti della patria. (1)

Don Gatti di S. Damiano d'Asti, propagatore dell'amore d'Italia.— Buttigliera d'Asti. Si distinse per la colletta la nobile madamigella Melyna. — Ovada. Gli abitanti ed il parroco D. Bracco, per la colletta e per sensi italiani. — Andorno Cacciorna. Per lo stesso motivo gli abitanti ed il parroco D. Paolo Gagliardini. — Ottino Vincenzo di Torino lattoniere offrì alla Amministrazione di Torino di far loro a metà prezzo un'impresa di tubi e canali, con che dalla suddetta Amministrazione venisse fatta una oblazione qualunque a favore della santa causa. L'offerta non venne accettata; ciò però non toglie il merito all'offerente. — Masserano Vercellese e cantone di Rongio, Monbercelli provincia d'Alba, Vico Canavese, Agliè, Annone, S. Maurizio, collette. — Un anonimo parrocchiano di S. Dalmazzo in Torino, 10 camicie. — Ciriè, colletta e soccorso in denaro. — Cambursano e Lombardore, colletta. — Altra offerta in denaro dalle allieve della casa d'educazione Denisard.

(1) Si pregano nuovamente gli oblatori a contentarsi del semplice annunzio delle loro offerte, stante la ristrettezza dello spazio.

NOTIZIE VARIE

Riproduciamo il seguente ottimo provvedimento:

Ai signori

Governatori delle Divisioni;
Capo dello Stato Maggiore all'Armata;
Comandanti delle Divisioni dell'Esercito;
Comandanti di Brigate;
Comandanti dei Corpi d'ogni Arma;

Torino, 27 agosto 1848.

Ormai è trascorsa una parte notabile dell'armistizio conchiuso fra le truppe di S. M. e quelle del nemico, e fra non molti giorni sarà necessario che l'esercito sia apparecchiato ad operare secondochè saranno per consigliare gli avvenimenti, l'onore della Corona, e gl'interessi e la dignità del paese.

Ondechè, considerando che le truppe hanno già avuto agio di ristorarsi dalle fatiche sostenute, io non dubito che li signori comandanti dei corpi e delle brigate già siensi uniformati alle prescrizioni loro fatte onde attivare la militare istruzione, colla diligenza e colla sollecitudine che le contingenze attuali essenzialmente comandano.

Nè meno urgente è il compiuto ristoramento della disciplina. Già parecchie volte, dopo gli ultimi avvenimenti della guerra, questo Ministero ebbe a tale uopo a richiamar l'esercito alla rigorosa osservanza delle leggi militari; e sebbene sia ormai cessato il primo disordine, io mi persuado però che V. S. Ill.ma non vorrà tenersi soddisfatta sinchè la disciplina non sia osservata, nella truppa che da lei dipende, in tutta la sua pienezza ed in tutto il suo rigore, nè perdonerà per ottener questo intento a cure e premure di sorta.

Soprattutto egli preme a questo Ministero che cessi immantinente ogni sorta di congedo accordato agli ufficiali, compresi anche gli ufficiali generali, eccetto quei pochi per avventura concessi attese specialissime circostanze da questo Ministero.

Vorrà pertanto V. S. Ill.ma richiamar tostamente tutti gli ufficiali suoi subordinati che fossero assenti dal corpo, ed ai quali non si riferisse, come sopra è detto,

una speciale disposizione; e sarà compiacente di volgermi in capo a dieci giorni, dalla data della presente, l'elenco di tutti coloro che non fossero ancora rientrati, indicandomi ad un tempo la cagione di loro assenza ed il luogo ove si trovano.

Perchè poi le attuali contingenze non consentono di usare alcuna indulgenza verso coloro che in questi gravi momenti indugiassero ancora ad adempiere a quest' ordine con colpevole indifferenza, per non dir peggio, pel servizio del Re e del paese, ho determinato che quegli uffiziali i quali all'epoca suindicata fossero tuttavia assenti, senza che l'assenza loro fosse giustificata o da espressa concessione di questo Ministero o da malattia che loro impedisca di raggiungere i rispettivi corpi, siano immediatamente rimpiazzati.

Piaccia alla S. V. Ill.ma di vegliare all'adempimento delle suespresse disposizioni, e riceva nel tempo stesso l'ingenua assicurazione del mio particolare ossequio.

Il Ministro Segretario di Stato
DABORMIDA.

— Una lettera in data 24 agosto firmata dal Presidente dei Ministri, Alfieri di Sostegno, e diretta al conte Casati, dichiara che l' armistizio firmato Salasco non è considerato come politica transazione (*più chiaramente come base di trattato futuro*); considerasi per opposto l' unione Lombardo-Veneta al Piemonte come cosa stabilita, sebbene quelle terre siano ora occupate dall' Austria, s' invita perciò nella suddetta lettera il conte Casati come membro della Consulta Lombarda a fermarsi in Torino, a chiamarvi tutti i membri della suddetta Consulta, onde rappresentare presso questo Ministero le nuovamente unite provincie, e provvedere alle occorrenze del caso.

— Altra lettera circolare diretta agli Intendenti dal Ministro degli interni Pinelli accelera la organizzazione e mobilizzazione della guardia nazionale. Sono in essa principalmente da notarsi i seguenti periodi:

« Mi giovi non pertanto il ripetere che l'idea di pace non altrimenti ne arride se non sia questa durevole ed onorata per giudizio di savii, ed a senno della Nazione: noi sappiamo che le paci mal sicure o disonorevoli sono più funeste di una guerra disastrosa, e ad appigliarci a questo estremo ci sentiamo, ove ne sia d'uopo, franchéggiati dal vivo sentimento di onore che precipiterebbe alla lotta un popolo nobile per costanza di alti propositi, ed illustri per le antiche e recenti prove d' indomato valore.

« Vogliamo però nel breve e prezioso intervallo in che di pace si tratta, alacremente apparecchiare la guerra, onde nel supremo bisogno possa la Nazione non mancare a se stessa, come indubitabilmente non vorrà. »

AVVISO

Gli uffiziali già appartenenti alle truppe Lombarde che in seguito agli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarii di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado sulla presentazione dei titoli giustificativi, per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

— Fu stabilita una Commissione per soccorso ai profughi Lombardo-Veneti (Dora Grossa, convento dei Ss. Martiri piano terreno), nel suo manifesto si notano le seguenti parole, le quali era un vero dovere che fossero pronunziate dai Piemontesi:

« La Commissione piglierà specialmente cura di soccorrere ai bisogni degli infelici Bresciani i quali per consenso di tutti meritano una particolar riconoscenza per le sollecitudini veramente fratellevoli con cui prestarono conforti ed ospitalità ai militari liguri, piemontesi e savoiardi feriti nelle battaglie.

« Mentre si è stabilita questa Commissione in Torino, se ne ordinarono pure due altre nelle città di Ivrea e di Aosta, coll' incarico egualmente di distribuire soccorsi agli emigrati lombardi e veneti, al qual effetto il governo le fornì dei convenienti fondi ».

20 agosto — Venezia è determinata a difendersi.

La flotta sarda e le truppe alleate sono sempre qui, nè vi è disposizione di partenza; sciaguratamente nelle guarnigioni dei forti cominciano le solite febbri della stagione estiva, per cui sarebbe necessario un pronto soccorso ed aumento delle forze, che sono destinate a salvare il Palladio dell' italiana libertà.

Militari distinti per sapere, coraggio e patriottismo a tutta prova sono qua riuniti per organizzare una nuova armata per la difesa di Venezia, la quale è ben fornita di viveri per quattro mesi almeno, nel caso fosse bloccata dalla parte del mare. (*Alba*).

TRIESTE, 19 agosto. — Ieri sera alle ore 7 fu di ritorno il *Vulcano*, che ricondusse il colonnello sardo il quale era andato dall'ammiraglio Albini per intimargli l'armistizio. L'ammiraglio rispose netto e schietto, che egli non poteva riconoscerlo se prima non riceveva ordini diretti da Torino, e che frattanto egli avrebbe continuata la guerra ed attaccata la flotta austriaca ovunque fa trovasse.

Non v'ha dubbio esserci qui una segreta intelligenza o fra l'ammiraglio Albini e il governo di Venezia, o fra lo stesso Albini e Carlo Alberto.

(*Gazz. d'Augusta*).

MANTOVA. — Quando un provinciale vuole entrare in Mantova bisogna che porti un attestato che dalla na scita fino ad oggi lo mostri eminentemente attaccato all'austriaca dominazione. Allora gli si aprono le porte della città. Ma che credete? Due Croati lo seguitano come angeli tutelari finchè disbrighi i proprii affari, e non lo lasciano che quando esce di nuovo dalla città.

Sotto questo paterno regime viviamo noi poveri sventurati Lombardi! (*Riv. Indipendente*).

LIVORNO. — I più gravi disordini succedono in quella città. Se non si fa la guerra ciò che è succeduto a Livorno pur troppo è probabile succeda in altri paesi, le menti sono in fermento per l'offeso onore nazionale.

Gli italiani tutti han bisogno di vendicarsi sui tedeschi. Se questo fermento invece di dispiacere ai Ministeri fosse ancora da questi aiutato ed accresciuto quindi celeremente organizzato e riversato poscia sui tedeschi in Lombardia, l'Austria ballerebbe un brutto ballo. Ma bisogna che i ministeri non temano di suscitare e di adoperare questa lava rovente. Bisogna che i Ministeri anzi la spingano incessantemente, un'onda dietro ad un altra, cioè, senza metafora, che mandino le armate l'una dopo l'altra, lasciandone mai nessuna senza riserva a poca distanza già pronta.

Il tutto non con *appelli ai volontarii* ma con *mezzi obbligatori, generali*. I volontari non vogliono partire se non partono gli altri, perchè capiscono che soli essi non farebbero frutto.

TICINO. — Parecchi altri scontri successero fra la legione Garibaldi e la tedescheria, fin ora però non si hanno ragguagli positivi.

PARIGI, 23 agosto. — Ci si assicura che la mediazione anglo-francese non fu accettata dal governo austriaco.

Se siamo ben informati, un dispaccio di Vienna reco ora questa notizia a Parigi. (*Democ. Pac.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 65. — L'ITALIANO — 1848

Mercoledì — 30 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica le principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO, CENT. 5

Escluse le Domeniche e le quattro Solennità

Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO — Associazione per un mese in Torino L. 1 » — In Provincia . . . . » 1 20 — Per la Posta (franco) . . . . . . » 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto; altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

I signori abbuonati il cui abbuonamento scade con questo mese sono pregati di rinnovarlo, a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

Si rinnova l'avviso che le lettere e i pieghi non affrancati saranno rifiutati o considerati come non avvenuti.

TORINO 30 AGOSTO

La sventura delle nostre armi preparata, provocata con ogni maniera di stratagemmi, di raggiri e d'inerzia dai partiti opposti alle libere nostre instituzioni, invece di partorire i frutti aspettati da que'partiti, ha avuto un risultamento intieramente opposto.

Già si pensava dagli *Austrizzanti* che negli animi abbattuti un momento dai nostri rovesci avesse da nascere una totale sfiducia, ed anzi l'odio contro l'*idea italiana*, prima cagione della guerra.

Ma il popolo vide l'inganno e comprese in modo il suo dovere, che mai non fu tanto incarnata nell'universale questa opinione, che *alla nostra esistenza medesima è indispensabile di conquistare l'indipendenza italiana.*

Lo stesso avvenne rispetto alle mire di reazione interna, a cui aspiravano gl'incorreggibili amici dell'assolutismo. Le loro insinuazioni presso il popolo tornarono vane contro il buon senso di questo, come pure incontrarono un insuperabile ostacolo nella volontà del Re.

Quando vittima egli stesso del tradimento e della inerzia altrui ripassava il Ticino in aspetto di vinto, il cuore s'allargò alla caterva di quelli che nello Statuto vedono la loro decadenza. Che abbiano gioito della sventura del Re, non è un mistero; naturalmente l'odio che portano allo Statuto risale anche al suo autore. Quindi esagerarono essi stessi con arte diabolica le insulse calunnie lanciate dagli anarchisti, e si lusingarono forse nella sacrilega speranza dell'abdicazione, o almeno di totale ristorazione dell'antico regime, tentando di persuadere il trono della sua incompatibilità colla libertà.

Ma anche in questo furono delusi: credevano che l'animo di Carlo Alberto fosse per cedere all'urto delle avversità e della ingratitudine: Carlo Alberto invece resistè, risorse: scacciò dalla sua corte lo smascherato vecchiume, e circondandosi unicamente di coloro che col proprio valore acquistino la fiducia del paese, fe' prova che la cattiva fortuna lo ha stretto sempreppiù alla causa nazionale.

È certo, quando ne'giorni di generale scoramento egli sorse a parlare alla nazione parole di libertà e di costanza, egli era più degno di ammirazione agli occhi di chi ben vede, che non sui campi stessi di Goito. Non è mancato chi lo disconobbe, ma oramai dopo gli ultimi provvedimenti non lia più appiglio nemmeno il sospetto.

Ecco infatti i sensi coi quali il Re stesso rispondeva ai deputati del Consiglio Generale di Genova:

« Essere sua credenza che all'esercito tutti abbiano fatto il loro dovere giusta la capacità rispettiva. Alcuni meno abili esserne già allontanati, altri il sarebbero.

« La mancanza di viveri per colpa d'impresari, rapporti poco esatti, giudizii men ponderati aver generata la sfiducia nei soldati. Il bisogno di riposo, l'incerto soccorso di Francia, il soverchiante numero de'nemici, il non trovarsi Genova ed Alessandria contro ogni sua aspettativa in sufficiente stato di difesa, aver reso indispensabile un armistizio per evitare gravissimi danni allo Stato. Non esservi però a temere per l'onor delle armi e la salvezza d'Italia. Lui e i suoi figli aver combattuto non per mire ambiziose, ma sì e solo per l'indipendenza italiana; o l'Italia sarebbe indipendente, o la guerra si riprenderebbe con più vigore; nè saremmo soli. Esser suo fermo proposito di mantenere le libere instituzioni, nè mai permettere che alcun ministero retroceda. Desiderare ardentemente l'unione e la concordia tra i popoli; deplorare le esagerazioni de'partiti estremi, che servono i nostri nemici. Meglio essere differire le dispute a guerra finita. »

Con tali sensi nel cuore e col promuoverne l'applicazione, Carlo Alberto si prepara energicamente a ritentare un'altra volta se l'Italia ha fibra di guerriera. Egli vede che nella vittoria stà riposta la vita della monarchia identificata con quella d'Italia.

La nostra causa adunque ebbe una momentanea sospensione, ma questo non è, non sarà mai il riposo definitivo. L'occupazione di Lombardia per parte dell'Austria è un episodio, doloroso se vuolsi, ma nullo a fronte della fusione Lombardo-veneta sancita dal Parlamento. La Consulta Lombarda chiamata dal Ministero stesso regge ora da Torino i destini di Lombardia. Questa è la più franca protesta: e coloro, che con arte infame vollero fondare il trionfo austriaco su certi rancori tra Lombardi e Piemontesi, si disingannino; questi due popoli hanno troppo alta idea della causa, per cui combattono, per avere da sacrificarla a miserabili malumori momentanei; cose sì facili a sorgere e sparire tra compagni di sventure inesplicabili! . . .

Ma perchè accanto alla Consulta Lombarda non accorre la Veneta, affinchè nulla manchi in Torino alla rappresentazione dell'Idea Italiana?

LA CODA DEL DIAVOLO

La Gazzetta del Popolo *entra nella sua tana. È notte; un raggio di luna trapelando traverso i vetri stellati rischiara un tavolo tarlato ed un monte di carte, di plichi, di libri, il tutto s'intende ricoperto da quattro dita di polvere. Nel mezzo del tavolo domina un mostruoso calamaio. La Gazzetta si ferma e pronunzia le tre mistiche parole, le quali tradotte in polacco significano* hic, haec, hoc. *Tosto l'inchiostro si mette a ribollire, e gorgogliando genera un alto fumo azzurrino dal mezzo del quale repentinamente si sviluppa Pirosmeraldo, il Diavolo verde*

Diav. Comanda, comanda !
Gaz. Che nuove ?
Diav. Sua Maestà Satanica ha un poco di mal di petto.
Gaz. Se lo tenga! chi ti chiede nuove di casa tua ?
Diav. Oh per esempio la casa mia a questo tempo è così estesa, che non saprei dove non si trovi.
Gaz. Meno ciarle, le cose voglio vederle cogli occhi miei: quà la coda.
Diav. (*tra sè*) Adesso adesso. Questa Gazzetta tratta alla lesta persino il diavolo !
Gaz. Questa coda la viene, sì o no?
Diav. La non vada in rabbia, madamigella. . . ecco la coda . . . per dove comanda vettura?
Gaz. Al Ministero.
Diav. Quale ?
Gaz. Della Guerra !
Diav. (*tra sè portando la Gazzetta per aria*). È inutile, questa creatura se non parla di cannonate, non dorme alla notte . . . . Lo credo anch'io che non può andar d'accordo coi preti che scrivono l'*Armonia* e *Fede patria* ! quei là amano la pace, perchè questa frutta per loro capponi grassi e . . . . Ma eccoci in piazza Castello, al Ministero della Guerra. Signora Gazzetta, per dove desidererebbe penetrare ?
Gaz. Per la finestra, nel gabinetto del ministro.
Diav. toglie la piombaggine ad un vetro e penetra nel gabinetto invisibilmente colla Gazzetta. Il Ministro della Guerra è seduto ed ha un bicchier d'acqua vicino.
Ministro (*leggendo*). Questi quattro vanno assolutamente surrogati.

Gaz. (*prendendo memoria*). Bene.

Minist. Quest'altra misura di far domandare a questo *quinto* un permesso di tre mesi è insufficiente: le mezze misure non sono buone a nulla; io me ne lavo le mani.

Gaz. (*scrivendo*). Bene !

Minist. (*leggendo una petizione*). Mi si domanda un brevetto di luogotenente per uno che non è mai stato al fuoco. Questo sarebbe contro l'equità; depellisco la domanda. Prima bisogna favorire quelli che hanno esposto la pelle.

Gaz. (*come sopra*). Bene.

Entrano parecchi Capi di divisione carichi, sopraccarichi, straccarichi, arcicarichi e tronfii d'esser carichi delle carte che portano in segnatura.

Capi di Divis. Eccellenza, noi siamo quà sudati.

Minist. Lo vedo ... che siete carichi, v'avverto però che la *quantità* non mi fa specie. Abbiate invece l'orgoglio che gli affari siano bene spicciati e presto.

(*I capi si guardano esterrefatti*).

Minist. Odio le lettere ed i rapporti lunghi .... sono cose inutili e che fan perder tempo.

(*Seconda esterrefazione nei Capi di divisione*).

Minist. Ciò che potete dire con due parole e bene, fate di non dirlo con due pagine e male .... non datevi una importanza inutile, non dimenticate nulla e fate presto (*guardando le carte*); vi siete dimenticati delle tali e tali e tali cose di cui vi ho parlato l'altro giorno.

Gaz. (*tra sè*). Ha buona memoria.

Minist. Esattezza, esattezza, signori, che questo non succeda più (*terza esterrefazione e partenza dei Capi di divisione*).

Minist. (*scrivendo*). Si richiamino all'ordine celeremente tutte le truppe. Si affrettino i lavori nell'arsenale, la mobilizzazione della guardia nazionale, pronta organizzazione delle riserve, dei coscritti, RIORDINAMENTO del personale, surrogazione degli incapaci, giustizia della distribuzione dei premii, nessun passaggio ai gradi per protezione.

Diav. (*portando via la Gazzetta*). Vedi, carina, se questo Ministro saprà circondarsi di uomini atti a secondarlo, gli affari ....

Gaz. Cammineranno bene. Pirosmeraldo, ora portami nella camera del Re.

Diav. Questa è la notte dei viaggi .... brrrrrr eccoti dove hai chiesto.

Gaz. (*alza pian pianino lo scettro reale e legge in fretta in fretta un decreto già scritto, ma non ancora firmato, quindi esclama*): Abolizione della Corte ecc. ecc.! .... evviva, evviva il Re del popolo! E quest'altro proclama ?

Diav. Sarà pubblicato dopo domani, è già firmato.

Gaz. (*riponendo lo scettro sulle carte*). Ottimamente! Iddio lunga gloria conceda a questo scettro! .... Pirosmeraldo! a Torino.

Diav. Auf! m'hai preso per un caval d'affitto! brrrrrr .... eccoci in Torino, ed eccoti due righe del mio manoscritto. Per questa notte addio.

Gaz. (*accende un fosforo e legge*) « Un personaggio già sfregiato della corona austriaca di ferro ebbe ultimamente e celatamente in dono dal *buon* Ferdinando per i resi servizi il Toson d'oro. La *piissima* imperatrice d'Austria, sul rapporto ricevuto dalla contessa *tale*, ha create varie nobilesse di Torino dame della croce stellata, per ricompensare il loro rabbioso ed indefesso zelo a vantaggio della santa causa dei Croati!! — Corre voce che le suddette croatesse abbiano in giro un progetto per la moltiplica della preziosa razza Croatica; i futuri Croatini verrebbero allevati ed educati in un futuro collegio diretto dal gesuita padre Pellegrini.

SACCO NERO

¡¡¡ Parroco di Miradolo, cosa vi salta di farvi sul pulpito il difensore dei calunniati gesuiti o generali? Badate che nemmeno l'avvocato difensore del diavolo sapete farlo con garbo, stante che coi gesuiti avete accomunato i generali. Fratellanza di cui questi ultimi, osiamo sperarlo, non ve ne sapranno buon grado. Vostra predica del 27 agosto 1848.

¡¡¡ Signor Sindaco di Roddi, ci fu spedito un vero rosario sul vostro conto. Voi non curate a che le famiglie dei contingenti siano soccorse. Voi avete nominato a becchino un chiappatalpe (in questo veramente non vi sappiamo veder del male). Che questo vostro protetto chiappatalpe sia alle volte un fuggito compilatore dell'*Armonia* o di *Fede e Patria*?

¡¡¡ Bra, Maleintenzionati di questa città, non seccate l'anima suscitando torbidi e garbugli, o che la *Gazzetta del Popolo* vi nomina apertamente.

¡¡¡ Anche nel tribunale di prima istanza in Ivrea le cause assegnate a sentenza dormono sonni profondi: per evitare risposte ne citeremo subito una, quella dell'A. Brogliatti.

¡¡¡ Anche in Saluzzo vi ha una gravissima causa

che speriamo di vedere quanto prima ultimata. A scanso d'equivoco, diremo che qui si tratta di criminale.

¡¡¡ Non è meraviglia che il parroco di Torre-bormida *pubblicamente dissuada* il suo popolo dalle collette per le famiglie dei coscritti, e per i feriti, giacchè teme che ciò renda più scarsa la sua tosata.

Non è meraviglia che *minacci di siccità e di gragnuola* il paese, se non gli pagano la decima, il moccolo, il rosario: mentre i ciarlatani neri son molti.

Non è meraviglia ch'egli si dichiari *avverso alla Costituzione*, ed *esorti la gioventù a disubbidire* alla chiamata della patria in pericolo: stante che colla lanterna costituzionale si scoprono anche i bricconi accovacciati sotto l'altare, e nel resto per lui, *ubi decima, ibi patria.*

Ma è grande meraviglia invece la lunganime pazienza dei parrocchiani, i quali sono così non uccisi, ma martirizzati a colpi di *lesina.*

NOTIZIE VARIE.

SAVIGLIANO. — Il magnifico palazzo Bellini di questa città per un caso fortuito non bene ancora dichiarato andò in fiamme. L'incendio fu dei più fieri, e questa mattina (29) durava ancora. Le truppe Lombarde colà stazionate si distinsero straordinariamente, gettandosi nell'incendio per salvare le persone e gli oggetti preziosi. È poco ogni elogio allo zelo dimostrato da questi bravissimi nostri nuovi compatriotti. Essi hanno dimostrato quanto amore li congiunga alle cose nostre. Ne abbiano dunque una parola di pubblico ringraziamento.

TORINO — La Camera di Consiglio del Tribunale di Torino sanzionò con sua ordinanza del 28 agosto 1848 la massima, non sussistere alcuna contravvenzione, e non farsi luogo a procedimento contro il proprietario dei beni situati nel così detto piccolo ristretto di caccia riservata, e ciò in seguito alla promulgazione dello Statuto 4 marzo ultimo scorso e segnatamente dagli articoli 19, 20, 29 e 81, abrogativi conseguentemente delle disposizioni del R. Editto 15 marzo 1816

— Oltre la quantità di fucili ceduta dal governo francese al governo nostro, sembra probabile che il Ministero abbia convenuta la somministranza di altre considerevoli quantità di fucili a percussione, che saranno prontamente introdotti nello Stato Sembra che questi fucili saranno distribuiti alla Milizia nazionale in servizio ordinario, e che il Ministero darà la preferenza ai comuni che offriranno di corrisponderne il prezzo, sia coi fondi proprii, sia nel nome dei militi che volessero individualmente acquistare la proprietà d'un fucile di munizione. Si crede inoltre che il Ministero abbia fin d'ora ordinata, a favore dei comuni stretti da più urgente bisogno d'armi, la distribuzione di qualche migliaio di fucili che l'amministrazione militare aveva fatto allestire ad armamento dei primi corpi distaccati.

VENEZIA, 21 agosto. — Quà il generale Ferrari ha spedito ufficiali a far appello alle popolazioni della Romagna, si è perciò che tutti quanti fossero disposti di venir quà troverebbero buona accoglienza, come ve la troveranno i Trevisani che stanno per arrivare imminentemente, e il cui arrivo sarà festeggiato come quello dei cittadini che soffersero tanto per la causa d'Italia. Pur troppo sarebbero meglio truppe regolari o di linea.

Non ostante la capitolazione di Carlo Alberto, restano fermi a Venezia i tre battaglioni Piemontesi e la flotta Sarda che unita alla nostra ci preserva da un blocco che in qualunque caso però non potremmo temere dietro l'assicurazione dei consoli inglese e francese. Crediamo che i Tedeschi ingrossino intorno a noi e siano per tentare qualche colpo Il generale Ferrari fu destinato ed è partito ieri per Malghera, dove prenderà il comando di quei forti. Pare che ad imitazione di quel che fa Garibaldi si comincieranno ad istituir le guerriglie.

(*Riv. Indipendente*).

COMO, 24 agosto. — All'arrivo degli Austriaci, può dirsi che la città si fosse vuotata d'abitanti Rimanevano in tutto duecento persone, fra le quali tre donne. Temevasi che la plebaglia potesse invadere le case, giacchè la città fu occupata dagli Austriaci soltanto nel giorno 11.

L'arrivo delle truppe diè luogo a qualche disordine, ma ora si comportano abbastanza bene. Garibaldi trovasi in oggi al ponte della Tresa verso i confini Svizzeri, ove vi si spediscono delle truppe per circondarlo.

NOVARA, 28 agosto. — Da buona fonte ricaviamo i seguenti dolorosi dettagli.

Il generale Garibaldi, attaccato a Varese da una colonna di diecimila Austriaci, dovette abbandonare le posizioni con grave perdita dei suoi per indietreggiare sino a Luino, dove le sue truppe, volendo per più presto scampare gettarsi sulle grosse barche che seguivano già il *Verbano* il quale non era in quel punto allestito per viaggiare, ed essendosi tagliate le gomene, errarono lungo tempo senza guida e senza direzione sul lago per finalmente tentare uno sbarco a Canero, dove, se egli è veritiero quanto fu narrato, i contadini ed abitanti si sarebbero opposti a lasciar loro prender terra; il *Verbano* sarebbe stato segno di sette ad otto colpi di cannone, che s'ignora se abbiano recato grave danno Credesi che il Garibaldi siasi, sovra uno dei due vapori che stanno in suo potere, ritirato sui monti della Svizzera.

(*Concord.*)

BERLINO. 21 agosto. — Ieri ruppe un sanguinoso conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii. Un moto universale agita l'Alemagna: l'insurrezione di Berlino pare che corrisponda a quella di Vienna. Noi daremo nel seguente foglio un esatto ragguaglio degli avvenimenti di Berlino.

AUSTRIA. — Arde fierissima la guerra fra i Croati e gli Ungaresi. Vienna è tutt'altro che tranquilla. Si combatta dunque l'Austria con le sue proprie armi. Dagli Italiani si aiutino gli Ungaresi con danari, con denari si soffiino torbidi in Vienna, ecc; è tempo di restituir la pariglia. Soprattutto non si dovrebbe dimenticare una trattativa colla Prussia.

Torino, tip. Baricco e Arnaldi, via Stampatori, num. 5.

NUM. 60. 1848

Giovedì — L'ITALIANO — 31 Agosto

Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora — Pubblica il principali notizie del mattino

Gazzetta del Popolo

CADUN NUMERO CENT. 5

escluse le Domeniche e le quattro Solennità — Occorrendo si pubblicheranno Supplementi

PREZZO { Associazione per un mese in Torino L. 1 »
In Provincia 1 20
Per la Posta (franco) 1 60

Tutte le lettere e pieghi saranno diretti alla Tipografia Editrice franchi di porto, altrimenti saranno rifiutati o considerati come non ricevuti.

I signori abbuonati, il cui abbuonamento scada con questo mese, sono pregati di rinnovarlo, a scanso di interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizi delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

Si rinnova l'avviso che le lettere e pieghi non affrancati saranno rifiutati o considerati come non avvenuti.

SOLDATI!

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quelle bandiere che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci la vittoria, il riposo ottenuto ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati, a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti, e sul vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate: non mancando il vostro nobile esempio, essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o quando l'onore lo voglia, si vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'italiana indipendenza, che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrificii.

Sappia intanto la patria, che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere instituzioni che sono il fondamento dei nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i capi ed uffiziali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della nazione, rendendo inseparabile la qualità di cittadino da quella di soldato, e questa attribuendo tutti quei diritti che la legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi popoli.

Alessandria, addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

MOFFA DI LISIO.

Finchè una guerra qualunque d' indipendenza nel suo primo impeto procede con fortuna propizia, sarebbe [illegible] ogni calcolo che si facesse sull'esito definitivo.

Perchè una fortuita sventura, un' inavvertenza, un tradimento può facilmente volgere la vittoria in disastro, specialmente quando esiste un *partito avverso* nel seno stesso del popolo combattente.

Ma quando quella *fortuita sventura*, *quelle inavvertenze*, *quei tradimenti* hanno avuto luogo; quando *il disastro* è succeduto, quando il *partito avverso* s'è adoperato in ogni senso, e nondimeno *la guerra non si è perduta, nè tralasciata*, la nazione invece è risorta più infiammata, e l'esercito divenuto più potente di prima, oh allora dite pure sul certo, che la causa dell'indipendenza non può fallire!

Un popolo, che passi per la sventura, e non ne resti disfatto, ha finita la prova: quel popolo proceda pure animoso, egli è invincibile.

Così un fuoco suscitato in una foresta se da un soffio impetuoso di vento non resta smorzato in sulle prime ne prenderà alimento per trasformarsi in irresistibile incendio.

E noi siam giunti a questo punto: la prova è fatta: Governo e popolo hanno resistito all' urto della sventura, alle insinuazioni della grettezza e della viltà. Governo e popolo hanno capito, unici consigli di saviezza in questi tempi esser quelli di armare, ed unici consigli d'umanità esser quelli di guerra, per evitare funestissime complicazioni avvenire, che avrebbero costato tanto più sangue, in quanto che alle cagioni d'adesso se ne sarebbero accumulate altre mille di guerra esterna e di guerra interna.

È questa appunto la principale gloria di Carlo Alberto, l'aver saputo con profonda intelligenza de' tempi fondare la monarchia sull' affetto, sugli interessi, e sulla libertà del popolo italiano. Nei giorni più funesti il maggiore conforto fu portato ai popoli appunto dai suoi proclami, come i suoi proclami avevano precedentemente aperta la via alle prime vittorie della rinnovata Italia.

Nessuna voce è più potente sul cuore del vecchio Piemonte, su questo semenzaio di valorosi soldati.

Aspettate che le parole reali penetrino nelle nostre valli, fra quel popolo robusto, solito da tanti secoli a seguire in guerra la croce bianca, simbolo di fede e d'onore, e vedrete come il popolo saprà comprendere quel Re, che le lo ha iniziato alla libertà ed alla gloria!

Che se la nostra voce avesse potenza d'arrivare alle orecchie reali, queste sarebbero le nostre parole: « Quando i bisogni dell'esercito e della Fortezza vi concederanno, o Sire, di lasciare Alessandria, deh percorrete coi vostri due Figli il vecchio Piemonte: l'aspetto del Re susciterà l'entusiasmo in ogni dove, e le madri daranno a Voi ed alla patria più volontieri i loro figli, dopo aver veduti esposti ad ogni pericolo i figli vostri, i quali essi hanno una madre ed una famiglia ».

Dal Cantone Ticino riceviamo la seguente lettera

Come sapete, il celebre Mazzini come fu il primo a scriversi fra i militi di Garibaldi, così fu anche il primo a fuggire, ed a salvarsi a Lugano in casa del sig. Ciani. In questi giorni arrivava per qui il conte Dandolo, bravo giovinetto che dimostrò molto valore nella nostra guerra d' indipendenza. Egli andò subito a trovare il patriarca della *Giovine Italia* che a guisa di un satrapo orientale se ne stava sdraiato sopra un sofà, tenendo sopra un tavolino una tazza da caffè, e fumando gravemente una lunga pipa alla bocca, ed allargendo a volta a volta nugoli di fumo che portavano in cielo la *idea* che deve distruggere l'Austria. Appena vide il Dandolo, se ne maravigliò e gli disse: Conte! tu qui? E perchè non sei a combattere? Il giovanetto offeso da questo complimento non fu tardo a rispondergli: Sono cinque mesi che, io combatto ed espongo la vita intanto che tu te ne stavi mangiando e dormendo in pace, bevendo il tuo caffè e fumando la tua pippa: poi sei fuggito vilmente senza veder faccia di nemico. (*Opinione*)

LA CODA DEL DIAVOLO

Consulta diabolica

La scena succede sullo spianato superiore alla gradinata di S. Giovanni presso a quel tronco di colonna, dove una volta si legavano gli scomunicati. È notte secondo il solito. La Gazzetta del Popolo *posa la mano sinistra sul tronco di colonna, nella destra tiene una cosa che potrebbe passare per una bacchetta magica, ma che realmente è un codino tagliato.*

Gaz. Per le ceneri del frate Arnoldo da Brescia abbruciato vivo perchè amava la patria, perchè odiava i Tedeschi, perchè odiava i mancamenti di parola di un Papa.... e perchè non aveva mai letto nè l' *Armonia* di Torino, nè *Fede e Patria* di Casale... Per la giustizia da forca della Dieta di Francoforte, per il terribile grido di vendetta che si solleva a difesa d'un Re tradito, di un esercito affamato; per il sangue... per il sangue... per il sangue dei morti Italiani sui campi lombardi, potenze d'inferno, io vi scongiuro, sorgete!

Un cane si ferma nel mezzo della piazza e comincia a sbadigliare. Che sia un abbuonato? Un sorcio fa capolino da una gronda. Un gatto fa la gobba e si mette a guardare il cane.

Gaz. Potenze d'inferno, sorgete!

Il cane, il sorcio ed il gatto gonfiano, gonfiano finchè arrivano alla grossezza di tre asini.

Gaz. Ancora una volta, potenze d'inferno, sorgete, o ch'io...

Le tre bestie si trasformano improvvisamente in tre stupendi e lucidissimi Diavoli, un verde, un rosso ed un bianco. Sui balconi... [illegible]

a mano destra della cattedrale e con aria mortificata comparisce il Diavolo nero. Un quinto personaggio, pallido pallido, vestito di bigio, si ferma nel buio sull'angolo della contrada delle Quattro Pietre.

I tre Diav. Comanda, comanda.
Gaz. Io voglio un programma.
I tre Diav. Per un nuovo giornale?
Gaz. No!
I tre Diav. Per un'impresa di teatro?
Gaz. No... il tempo dei buffoni è passato.
Nero dal balcone. (Pare che parlino di me!)
Gaz. Un programma di guerra contro il Croato, di guerra da farsi senza riposo e pietà; che riesca di tanto spavento all'aquila odiata, che mai più s'attenti di mostrarsi sulle punte dei monti Tarvisi. Una guerra, potenze di inferno, come saprete immaginarla voi.
Nero. Questo mi presagisce niente di buono! (*fa una smorfia*).

Il personaggio bigio resta sempre nel buio, gli altri tre Diavoli distendono una pergamena sul tronco di colonna. Il Diavolo bianco consiglia, il Diavolo rosso si mette a dettare, il Diavolo verde scrive col dito a caratteri di fuoco. Il Diavolo nero si gratta un orecchio, l'uomo bigio fa un passo. Dopo un momento i tre Diavoli consegnano la scrittura alla Gazzetta, Pirosmeraldo si soffia sopra un dito, il quale si accende come un moccolo, e fa lume. Il Diavolo nero mastica fra i denti: Siam spouati o regina! Il personaggio bigio guarda! la Gazzetta legge:

« Le armi adoprate dall'Austria contro l'Italia furono, il tradimento, la mala fede, la corruzione, la discordia seminata fra mezzo ai fratelli; la sua potenza maggiore è riposta nella centupla doppiezza del suo cuore. Si assalga adunque l'Austria nel luogo della sua vitalità. Una mano incognita parta dal nostro centro e semini l'oro a suscitare in Germania la discordia già viva fra i Croati ed Ungaresi; un'altra mano infranga il leggiero armistizio che dura fra la Danimarca e l'Austria. Vienna creda che l'esercito di Radetzki le minaccia la sua Costituzione; si suggerisca un pensiero di conquista alla Prussia; si incitino alla rivolta gli operai di Vienna. Una probabile occupazione delle provincie danubiane alletti la Russia. I lazzeroni di Napoli sono di chi li compra. Si dia fuoco alla polvere che sta pronta in quel regno. Si rassicuri Toscana..... Oro nelle legazioni del Papa... E... e costretto... a forza, o minacciato d'una separazione di modo di pensare; minacciato anche d'un rivale. Prima d'ogni cosa la salute d'Italia, bando assoluto ad ogni pensiero di futura organizzazione sino a sei mesi dopo finita la guerra. Giù l'astio, le accuse, il rinfacciarsi dei torti comuni tra i fratelli Liguri-Piemontesi-Veneti-Lombardi. Si soccorra celatamente Venezia, l'ammiraglio Albini disubbidisca e non parta da quel porto; lo stesso facciano le nostre truppe, se fa d'uopo si lascino trattenere a forza dai Veneziani; i nostri commissari e Colli principalmente prendano servizio in quel luogo anche contro gli ordini *aperti* del Re, dopo ci sarà tempo a castigare Albini, le truppe e Colli, e forse si finirebbe col premiarli. Si disapprovino, ma si soccorrano Garibaldi, Griffini e Manara. Tutti i giornalisti francesi con modi *persuasivi* si invitino a scrivere articoli di fuoco in favore d'Italia. Quasi intieramente si rinnovino i generali d'armata. Si promuova qualche soldato non a caporale, ma subito ad uffiziale. Qualche uffiziale diventi subito generale. Il comando supremo a fianco del Re lo abbia un uomo d'altro paese. I duchi di Savoia e Genova si ascoltino in consiglio. Ad eccitare l'entusiasmo, si dia una nuova croce e non la medaglia, che tanto l'ha chi eccetera, come chi ha combattuto in campo; si istituiscano, per esempio, i cavalieri d'Italia, i cavalieri d'Alberto: nomi non mancano, ma si abbia del genio inventivo. Il Re faccia una visita a Torino, e Dio sa se questa città lo attende; una visita ai principali paesi del Piemonte, a Genova, alla brava Savoia, quindi un'immensa rivista di tutte le truppe e di gran parte della Guardia nazionale là... là sulle campagne di Marengo, dove fra mezzo alla crociata predicata col crocifisso alla mano dai cappuccini, davanti ad un colossale altare, davanti al Re colla corona in testa, con a fianco i suoi Figli, e sugli evangeli i guerrieri giurino fede ed osservanza alla Costituzione, giurino di morir per la patria, giurino odio eterno, implacabile, odio feroce, odio d'ITALIANO alla sempre e mai abbastanza Austria abbominata. I generali siano responsabili. I ministri facciano miracoli, questi non sono sempre impossibili. Il Piemonte diventi un solo incendio, sempre vi sia un'armata di riserva sotto le armi a quaranta miglia da quella che combatte. Tutte le misure siano *obbligatorie*: ormai la canzone è vecchia. Incominciata la nuova campagna, si prosegua in fretta in fretta, senza riposo, senza voler risparmiare o il sangue dei soldati, o città, o villaggi. Una forza stia sempre nel campo per impiccarvi senza processo il provveditore dei viveri. Terribile disciplina regni fra superiori e soldati, giustizia nei premii, un sistema di castigo assolutamente implacabile ed istantaneo per chicchessia; le cose si prendano dove sono senza scrupoli. Appena riconquistato un paese, subito la leva forzata, e le reclute si mandino ad ammaestrarsi del Corpo veterani

ad ogni passo, ad ogni paese o villaggio si proceda a questo modo; le armate non mancheranno più. Le armi a qualunque prezzo si comprino anche dall'Inghilterra: per denari questa signora venderebbe anche l'anima.... se fosse ancor sua. E poi fuoco e discordia a Vienna, fuoco e rivolta a Napoli, fuoco in Sicilia, fuoco in Romagna, la Toscana è già in fiamme, fuoco e fuoco terribile in Piemonte: e poi quando l'Italia tutta sarà arroventata a questo modo, s'invitino i Tedeschi a toccarla. EVVIVA IL RE, EVVIVA L'ITALIA.

Diav. nero. Oimè, oimè, mi prende una colica!

L'uomo bigio si avanza senza muovere le gambe come una statua, un brivido corre per le ossa ai diavoli stessi, la Gazzetta guarda l'incognito con ribrezzo, il diavolo nero trema.

L'uomo bigio con voce sepolcrale: I vili che si rifiutassero alla salute della patria, i vili che cercassero di evitare il fuoco della mitraglia .... saranno raggiunti da me. Dalle battaglie si può ritornare, da me non si fugge. Chi ricusa di pericolarsi per la libertà per l'indipendenza d'Italia, vedrà avvicinarsi al suo labbro il mio dito che si distende..... si distende. Io m'avanzo; se sarete liberi, io vi lascio, se schiavi del Tedesco, mi fermerò fra voi .... Io sono il *Colera morbus. I tre diavoli spariscono fischiando, il diavolo nero sviene. Il Colera si distende s'allarga e prende l'aspetto d'una nebbia griggia che passeggi sospesa sopra le campagne. La Gazzetta le guarda pensosa, poi dice:* Ha ragione, ad ogni modo è meglio gridare sul campo: *Viva l'Italia!*

NOTIZIE VARIE

TORINO, 29 agosto. — Il ministero della guerra, a cui fu innoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, i quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all'uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si istituisca un regolare processo contro alcuni ufficiali superiori designati come colpevoli.

Assolutamente questo ministero ha saltato il fosse, ne siano lodati e ringraziati tutti i santi del paradiso!

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Con decreti in data di Alessandria, 29 di agosto, S. M. ha nominato:

Ministro segretario di Stato dell'istruzione pubblica, il cav. Carlo Boncompagni, deputato, in vece del professore Merlo;

Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia,

Il professore Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei deputati;

Ministro Segretario di Stato residente presso la sua Real Persona, *al posto di Castagneto*, evviva il Re,

Il conte Gaspare Domenico Regis, luogotenente generale;

Ministro Segretario di Stato senza portafoglio il commendatore Federigo Colla, consigliere di Stato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato il prelodato commend. Colla a *controllore generale* colle onorificenze di presidente capo.

LEGIONE GARIBALDI.

Circondata da ogni parte di insidie, di violenze, di persecuzioni e di tradimenti, la bandiera italica così gloriosamente innalzata dall'eroe di Montevideo fu visitata da nuovi successi, e nel 24 di questo mese una nuova vittoria sopra i Tedeschi in prossimità di Como circondò di nuova luce le armi italiane.

Lasciato un piccolo drappello di cento e cinquanta uomini sulla spiaggia di Luino ed a governo dei vapori sul Verbano, Garibaldi si accampava fra Varese e Como, e si portava da ogni parte sulle traccie dei Tedeschi, i quali, benchè sempre superiori in numero, sempre dileguavansi dal suo cospetto.

Essi osarono però di calare sopra la piccola colonna di Luino con molte migliaia di Croati, con cavalleria e con artiglieria, quasi che avessero avuto a fronte non cento e cinquanta uomini, ma molti e ben muniti battaglioni.

Non fu compiuto tuttavolta il loro intento, perchè il bravo drappello, sebbene di repente assalito, seppe far testa agli assalitori tanto che bastò per rifugiarsi incolume sui vapori, contro i quali trassero invano le austriache artiglierie.

Mentre questo succedeva a Luino, un corpo di tre mila soldati veniva compiutamente sbaragliato dalla colonna principale di Garibaldi fra Como e Varese. Il combattimento durò molte ore: la vittoria fu comprata al prezzo del sangue di non pochi dei nostri valorosi: ma essa fu piena ed intiera: molte barche di morti e feriti Austriaci furono vedute nelle acque di Como.

Fecero, compiuto il trionfo dei prodi Italiani molti prigionieri, fra cui quattro officiali, molte armi di cui si aveva gran bisogno, un pezzo d'artiglieria, buon numero di cavalli e notevoli munizioni da guerra.

Arrossiscano a fronte di questi fatti coloro che stanno parlare fra le ombre di condizioni disonorevoli di pace, e non hanno vergogna di pensare a far traffico a loro benefizio del sangue italiano sin qui miseramente versato. Il popolo finalmente ha compresi i tempi, e i soldati che escono dalle file del popolo, cominciano anche essi a comprendere dove si trovino i loro fratelli, e dove annidino i traditori della patria. *(Messaggiere)*

Ci perdonino i nostri corrispondenti e quelli che ci scrissero reclami; se finora non ci abbiamo dato luogo, ma ne è causa la ristrettezza dello spazio e la necessità urgente di altri argomenti. Fra breve cercheremo di soddisfar tutti.

BOVEAN OERENTE

Torino. Tip. Baricco ed Arnaldi, via Stampatori, N. 5